# LE VITTORIE

## DELLA CHIESA

## NEL PRIMO DECENNIO DEL PONTIFICATO

DI

# PIO NONO.


DEL SACERDOTE

**GIACOMO MARGOTTI**

DOTTORE IN TEOLOGIA
SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA
STABILITA IN ROMA SOTTO GLI AUSPICII DELLA SANTITÀ
DI N. S. PIO IX.


MILANO
Tipografia e Libr. Arcivescovile
DITTA BONIARDI-POGLIANI DI E. BESOZZI

MDCCCLVI

# LE VITTORIE

DELLA CHIESA

NEL PRIMO DECENNIO DEL PONTIFICATO

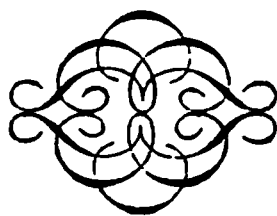
DI

# PIO NONO

DEL SACERDOTE

GIACOMO MARGOTTI

DOTTORE IN TEOLOGIA.

SECONDA EDIZIONE NOTABILMENTE ACCRESCIUTA.

MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI E. BESOZZI

1857.

# AVVERTENZA

La prima edizione di questo scritto incontrò
o spaccio rapidissimo, e in poche settimane
nne completamente smaltita. Ciò vuolsi attri-
ire non tanto al merito del libro, quanto al con-
tto che lo informa, al piacere che provano i
oni Cattolici nel leggere le difese del Santo
dre e del suo governo, e al bisogno general-
ente riconosciuto d'una storia contemporanea
contrapporsi a quel subbisso di storie bu-
rde, che inondano le nostre contrade.

Quantunque l'Autore abbia addosso in Pie-
onte una mano di fogli che non gli danno
quie, e continuamente l'addentano, pure nes-
no osò contraddire sillaba, anzi neppure far
otto di questo libro, se ne togli l'*Opinione* che
definì il *colpo di grazia dato al governo Pon-
ficio.* Al che rispose saviamente il *Cattolico* di
enova meravigliandosi come si serbasse dai li-
rtini un così scrupoloso silenzio intorno ad
no scritto, che dovea tanto giovare alla loro
rte. L'*Opinione* tacque.

Da questo tacere è lecito di argomentare che
Autore non ha fatto opera nè dannosa nè inutile,
cui diffusione può giovare per le cose che vi
no dette, pei fatti che vi vennero registrati,
r le confessioni, pei confronti, per le cifre irre-

fragabili sciorinate in faccia agli avversa
gniamo che la veste sia meschinissima.

Si mette mano perciò ad una seconda ed
rivista, migliorata ed arricchita di molte ag
L'Autore si è servito di due importantissi
cumenti venuti in luce di corto, e sono il dis
del Conte di Rayneval, inviato francese a
indirizzato al Conte Walewski a Parigi
la data del 14 di maggio 1856; e la sta
della popolazione dello stato Pontificio p
cata da quel valente e infaticabile minist
commercio e dei lavori pubblici che è Mon
Giuseppe Milesi. Amendue questi documen
fendono il governo del Santo Padre, umilia
gli sconsigliati nemici, e il lettore ne trov
questo volume un cenno abbastanza com

L'Autore coglie anche questa occasio
rendere pubbliche azioni di grazie a que' g
che parlarono del suo scritto con molta b
lenza, e sono la *Civiltà Cattolica*, il *Catto*
Genova, L'*Apologista*, il *Campanone* di T
la *Sferza* di Brescia, il *Courrier des Alpes*, il
*nale di Roma*, la *Bilancia* di Milano, l'*Uni*
Parigi, il *Bien publique* di Gand, il *Me*
*de l'Ouest*, ecc. Il suffragio di questi valen
campioni della stampa cattolica è stato u
conforto per chi non ha altro pensiero che
di glorificare la Chiesa, e secondo sue for
fendere la causa del Padre comune, il Ro
Pontefice.

A SUA SANTITÀ

# PAPA PIO IX.

Bensì come a rispetto
Dell'ampio ciel stellato
La terra è nulla, o veramente centro,
Così del mio concetto
Quel ch'aggio fuor mandato,
È proprio nulla a par di quel ch'i' ho dentro

TRISSINO.

BEATISSIMO PADRE.

Coll'affetto d'un figlio e coll'umiltà di un credente metto ai piedi di Vostra Santità queste poche pagine, che abbozzano in brevi e rozze parole le grandi vittorie conseguite dalla Chiesa in questi primi dieci anni del vostro glorioso Pontificato. Io le ho scritte in Piemonte, in mezzo alle bestemmie d'una stampa svergognata e agli sghignazzi sacrileghi di politici impudenti, che si compiacevano delle offese recate a Voi, Vicario di Gesù Cristo. Le ho scritte a mio conforto, ad alimento delle mie speranze, ricercando ne' fatti passati l'esito di quelli che si stanno ancor maturando; ed ora le pubblico a conforto della immensa maggioranza de' miei

concittadini, che piangono sugli scandali, sull
pazzie, sul mal governo del nostro paese; l
pubblico come solenne protesta contro la guerr
sleale che Vi venne mossa dai nostri, com
un voto del *vero* Piemonte, perchè finalment
si ritorni all'antica amicizia colla Santa Sede,
come un debole compenso agli insulti che d
tanti anni figli snaturati ed imbelli fanno al lor
Beatissimo Padre. E le pubblico eziandio pe
quell'amor patrio che mi scalda il cuore e mi f
gemere sulla mala fama che si procaccia al mi
prediletto paese; giacchè troppo grave mi sa-
rebbe che si potesse quandochesia affermar
sovrabbondare tra noi chi denigra, falsifica, ca-
lunnia, maledice; e non ritrovarsi chi della li-
bertà della stampa si serva in difesa della verit
e della giustizia.

Poichè i plenipotenziari Sardi con una audaci
senza esempio levaronsi nel Congresso di Pa-
rigi accusatori del Governo Pontificio, si vider
sorgere in moltissime parti d'Europa cattoli
ferventi, che rintuzzarono l'assalto temerari
con savie e dottissime scritture. In Inghilterr
in Germania, in Francia, ed oratori, e giornal
e letterati di gran nome, disapprovarono alta-
mente il contegno de' nostri, rettificarono i fatti,
ribatterono le accuse, ristabilirono la verità tra-

visata, proclamarono il loro affetto e la loro devozione al Capo della Chiesa. Mi piace citare due nomi carissimi ai buoni, Carlo di Montalembert, ed il sig. di Corcelle, il primo de' quali, nel suo libretto intitolato: *Pio IX e lord Palmerston,* non tardò a smascherare la rivoluzione collegata coll' eresia contro il Papato; il secondo, per due volte rappresentante della Francia presso il Pontefice in esilio, uscì in campo testimonio oculare della vostra bontà e della vostra clemenza. Questi due illustri personaggi, e con loro quanti hanno bricciolo d'intelligenza e nobiltà di sentimento, capirono che la guerra mossa al Pontefice, qualunque fosse, da qualsivoglia parte venisse, era guerra rotta all'ordine, alla società medesima, frutto della rivoluzione, principio di nuovi sconvolgimenti in Europa, e valorosamente affrettaronsi a scongiurare il pericolo.

Solo il Piemonte, che avea ingaggiato questa guerra parricida, e che sarebbe perciò stato in dovere di levare il primo più alta la voce, restò presso che silenzioso. Que' pochi giornali che militano dalla parte dell' onestà, della verità, della religione, sorsero bensì a gridar con coraggio alla fellonia, al sacrilegio; ma oltre di ciò s'attese inutilmente un libro che discutesse

con quella posatezza e continuazione di di
che non consente il diario, ciò che s'era
nel Congresso di Parigi, e nelle note di
tiche dei plenipotenziari Sardi. Per co
s'aggiunsero insulti ad insulti nei discorsi
mentari; il foglio ufficiale segnò la strad
rivoluzionaria stampa periodica, pubblican
lunnie contro gli Stati Pontificii, e racc
dole in altri giornali forastieri quando g
l'inventiva; e i nostri torchi mandarono i
libelli diretti a rinerudire l'offesa e ad aj
menzogna, libelli che (m'è caro il dirl
onor del Piemonte) portano per la m
parte nomi di forastieri, come forastieri
gli scrittori de' più furibondi giornali.

Io mi sono, BEATISSIMO PADRE, bene s
meco medesimo, lamentato di questo sil
e delle sinistre interpretazioni a cui dava l
Imperocchè si sarebbero potuti supporre i
montesi così meschini nei sentimenti della
e della dignità nazionale, da rimanersene p
che indifferenti in cosa di tanto rilievo,
ferisce ad un tempo la religione e la p
oppure così fuorviati negli intendimenti,
quanti sanno trattare la penna, stieno dalla p
avversa ed abbiano dato nel reprobo. I
quali supposizioni non è vera nè l'una, nè

tra; è vero bensì (e mi duole di doverlo confessare) che i più furono colti da un certo torpore, che, se non è paura, molto le rassomiglia, onde a mala pena si risolvono a scendere in campo e a combattere a visiera alzata pel vero, paghi di proclamarlo in privato, e di tenersi in disparte da ogni maneggio. Ed a ciò ci condussero otto anni di rivoluzione, che hanno prostrato gli animi e assopito in certa guisa le menti, e una persecuzione sorda e bassa, per cui s'è toccato con mano, che chi fa contro certe idee e massime rivoltose, ha tardi o tosto da portarne la pena.

Io ho atteso un po' di tempo per vedere se altri, più valente di me, si risolvesse pure una volta di scrivere in difesa della religione e della giustizia egualmente oltraggiate, ma la mia aspettazione fu sgraziatamente delusa. Avvegnacchè di tratto in tratto io udissi annunziare nuove scritture su questa celebre *Questione romana,* come si suol denominare; ma ora era Carlo Luigi Farini, che ne scriveva all' inglese sir Gladstone, raddoppiando gli insulti; ora la *Rivista Contemporanea,* che prometteva uno scritto dello stesso Farini in risposta al sig. di Corcelle; ora un P. B. Polidori, che pretendeva di ribattere l' operetta di Carlo di

Montalembert; ora un opuscolo prossimo di Massimo d'Azeglio in sostegno dei primi due (1). Per la qual cosa non ho voluto più oltre differire di compiere al mio dovere, convinto che nelle presenti circostanze il peggior difetto fosse il far nulla; e sperando che l'amor filiale, ch'io sento per voi, BEATISSIMO PADRE, e la grazia del Signore Iddio m'avrebbero sorretto la penna, e supplito in qualche modo alla meschinità dell'ingegno.

Arroge, che per una felicissima combinazione io mi trovava alle mani alcuni importantissimi dati statistici sulla condizione presente degli Stati Pontificii. Imperocchè, nella primavera del 1856, essendomi recato in Roma per pregare sulla tomba dei Santi Apostoli, ho voluto studiarne il governo tanto bistrattato in Piemonte, e che per mio dovere di giornalista trovavami obbligato quasi quotidianamente a difendere. Ed avendo indirizzato parecchie richieste ad alcuni

(1) Sono lieto di poter dire che l'opuscolo di Massimo d'Azeglio, come che annunziato dai giornali Piemontesi di prossima pubblicazione, non vide però la pubblica luce, e per l'onore del patrizio subalpino, desidero che non la vegga, giacchè si troverebbe in troppo trista compagnia. In sua vece uscì in Torino, in sul finire del 1856, un libercolo in 16.° intitolato *Réponse à l'opuscule du Comte du Montalembert*, male scritto e peggio pensato. *La Civiltà Cattolica* ne diè una confutazione in un suo articolo intitolato: *Un Paladino Italiano in maschera francese* che leggesi nel Vol. V della terza serie pag. 513 e seguenti. Io ne dirò qualche cosa quando mi verrà in acconcio.

dei vostri officiali, n'ebbi così gentili e graziose risposte, e tanto cortesi comunicazioni, ch'io dovetti ammirare più d'una volta come trasfusa ne' servi l'immensa bontà del padrone, o per dir meglio, ne' figli il generoso cuore del padre, che altro nome non si può dare a PIO IX Re, di quello che gli appartiene come Pontefice. Allora io venni di mano in mano pigliando note sul mio taccuino, che mi fecero sempre più conoscere l'ingiustizia delle accuse mosse dal Piemonte al Governo Pontificio. E presentemente quella cortesia medesima m'impone l'obbligo di parlare e dire quello che ho visto cogli occhi miei e toccato colle mie mani; dichiarando in pari tempo, che quanto sarò per affermare in fatto principalmente di cifre, non può venire da chicchessia rivocato in dubbio, risultando da documenti officiali.

Deliberato adunque di scrivere, PADRE SANTO, io ho subito dato una rapida occhiata al vostro Pontificato, e l'ho voluto tutto comprendere nel mio pensiero. Pensai agli evviva del 1847 e del 1848, alla croce che vi convenne portare nel 1849, e ai tribunali di Pilato, che toccò subire di poi al vostro Governo. E vidi che Voi eravate stato sempre combattuto con guerra ora subdola, ora aperta, ma oltre ogni dire

terribile, a cui ogni altro uomo avrebbe do
soggiacere, che non fosse il Vicario di C
in sulla terra; ed ogni altra istituzione,
avrebbe potuto resistere, se non fosse div
e non poggiasse in cielo, come il Pontifi
Nè questa guerra continua mi recò sorp
di sorta; che anzi avrei avuto ragione di
ravigliarmi se gli anni del vostro regno fos
corsi tranquilli. Il pontificato è la continuaz
dell'opera del Redentore, che mandò i s
come l'Eterno Padre avea mandato lui ste
Non v'ha lo splendore della gloria senza i
menti della crocifissione. La vita e l'aug
missione dei Papi consistono in una vita di l
in una missione di sacrifizi e di dolori. S
Romani Pontefici non fossero cotanto comb
tuti da' figli traviati e corrotti, meno nobile
rebbe il triregno, meno certa la divinità d
sua istituzione.

Egli pare però, Beatissimo Padre, ch
Signore Iddio, il quale conosceva il valore d
l'animo vostro e l'altezza delle vostre virtù
in questo secolo d'indifferenza voleva far ca
peggiare di vantaggio la divinità della Sa
Sede; pare, ripeto, che ne' suoi imperscruta
disegni stabilisse, che contro di Voi si sca
nassero ad un tempo molte di quelle perse

zioni, che i vostri antecessori aveano sofferto ad una ad una. Voi doveste combattere prima contro l'ipocrisia libertina, che tentò di corrompervi colle lodi, cogli applausi, con finte conversioni. Doveste combattere di poi contro la demagogia smascherata, che dalle arti ingannatrici di Giuliano apostata era passata alle aperte crudeltà dei Decii e dei Neroni. Quindi ecco l'eresia opporvisi con nuova rabbia, e l'Inghilterra rinnovare contro a Voi gli scandali vergognosi di Enrico VIII e di Elisabetta. Ed in ultimo viene la diplomazia moderna, che, riassumendo in sè le simulazioni dell'ipocrisia primitiva, la rabbia della demagogia sfrenata, e i cavilli dell'eresia sofistica, fa contro il Pontificato Romano l'estrema prova.

E Voi, Beatissimo Padre, avête valorosamente vinto questi quattro nemici. Smascheraste gli ipocriti, prima colla bontà e colla clemenza, e poi col vostro fermo contegno in faccia alle loro pretese, dimostrando che sapete essere largo nella grazia e irremovibile nel dovere. Vinceste i demagoghi con una semplice parola all'Europa, che vi recò nel luogo del vostro esilio devote e riverenti quattro Potenze cattoliche, le quali ben presto restituirono, non so se debba dire Roma a Voi, o Voi a Roma. Gli

eretici debellaste colla longanimità e la prud
mercè delle quali, nel cuore medesimo dell'er
in Olanda e in Inghilterra ristabiliste la ge
chia cattolica, ed uccideste il gallicanism
Francia ed il febronianismo in Germania,
se non possono chiamarsi eresia, debbono
dirsi suoi consanguinei. Colla Spagna,
Toscana, con Costarica, con Guatimala,
l'Austria, cessaste quelle dissensioni tra Ch
e Stato, che conducono alla via dello scis
stringendo Concordati preziosi, e promuove
la libera azione della Sposa di Gesù Crist
finalmente piantaste quel domma salutare,
tanto glorifica Colei che è destinata ad ucci
nel mondo tutti quanti gli errori. Ed inta
dando mano ad opportune e ben pensate
forme, migliorando d'anno in anno le condiz
economiche e politiche del vostro popolo u
testè dalle unghie di rapaci sparvieri, chiud
la bocca ai diplomatici, somministrando
utilissime lezioni, in quella che essi prete
vano di offrirvi consigli.

Ho divisato di svolgere questo pensiero, c
fortarlo con fatti, e dedurne quelle consegue
che riescono a gloria vostra e della Chie
ad ammaestramento dei popoli. Il mondo,
vezzo al giornalismo, non vive che alla giorn

ed oggi ha già dimenticato gli eventi di ieri.
Donde il difetto generale di quel giudizio sinte-
co, che è l'unica via che conduce alla verità,
ne dà il migliore criterio; quella dimenticanza
giusta dei meriti anteriori e delle cose pas-
e, che è la ragione delle presenti, e le giu-
fica e commenda; quel niun profitto che rica-
si dalla storia, che è la grande maestra della
a. Nel vostro benedetto Pontificato, BEATIS-
MO PADRE, gli anni 1847 e 48 sono la più
lla difesa degli anni successivi; e pur troppo
commette oggi l'errore di giudicare il vostro
overno, come se non avesse dovuto sottostare
le prove dolorose del quarantanove, come se
azzini non si fosse mai trovato in Roma, e
Voi non aveste dovuto soffrire l'esilio. Per lo
e io ho stimato necessario di ricordare tutto
ò prima di venire alla questione presente, e
i affido che con questo metodo la sola espo-
zione dei fatti sarà per essere la più solenne
sposta ai vostri accusatori. E poichè avrò rac-
ntato esempligrazia le lodi che Vi tributavano
l quarantotto coloro che Vi calunniano nel
nquantasei, mi troverò, senza quasi avveder-
ne, d'aver ribattuto colle armi loro quanti
ndannano il potere temporale dei Papi.

Nel 1799, quando la Chiesa gemeva nella

tribolazione, e desolato il santuario, prigio
Pio VI, dispersi i Sacerdoti, devastati i m
steri, la filosofia sentenziava che il Brasch
rebbe stato l'ultimo de' Pontefici, levavasi
voce dottissima in mezzo a quegli orrori
quelle bestemmie, proclamando il *Trionfo*
*Santa Sede*. E quella era la voce del v
predecessore, del glorioso Gregorio XVI
semplice monaco, che la Provvidenza desti
a continuare dalla cattedra di Pietro que' tr
che avea così bene dimostrato dapprima n
lenzio della cella. Ho raccolto l'idea del
pellari, e intendo di applicarla, come so,
anni ed alle cose del vostro Pontificato; il
altro non è che una nuova conferma di q
sentenza di s. Giovanni Crisostomo: ***Fac***
***esse solem extingui, quam Ecclesiam dele***
cap. 7, Isaiæ) (1).

La benedizione che io riceveva da Vo
Roma, BEATISSIMO PADRE, quando, pochi
or sono, provava la grande consolazione di
ciarvi i piedi, e passare in vostra compag
famigliare colloquio una mezz'ora di parad

(1) Federico II scriveva a Voltaire nel 1766: « La barca di
fa acqua da ogni parte: tutto cede alla luce della filosofia ». E
nella prefazione ad uno scritto di Pidier: « Il Papato è spento,
logora serbata ancora per qualche tempo alla venerazione degli
dell' antichità ».

questa benedizione mi fa mettere mano al lavoro con molta confidenza, e direi quasi con una specie d'audacia, sperando che l'affetto del cuore possa in qualche maniera supplire alla pochezza dell'intelletto, e che in qualunque caso non sarà inutile il buon esempio, e vi tornerà gradito almeno il desiderio di far meglio, e la rettitudine della intenzione.

Il 18 di gennaio 1857, festa della Cattedra di s. Pietro.

*Sacerd.* Giacomo Margotti.

# PERIODO PRIMO.

## PIO IX VINCITORE DELL'IPOCRISIA LIBERTINA

### Capitolo I.

#### Cortigianerie libertine nel 1847 e 1848.

Uno de' più tremendi nemici della Chiesa di Gesù Cristo, che ci ricordino i suoi gloriosi annali, fu Giuliano Apostata, che prese a combatterla coll'ipocrisia. La ferocia e l'aperta violenza dei primi persecutori sono un nulla al confronto della perfida simulazione di questo imperatore. Il quale per giungere all'impero si valse di queste due arti: fingere rispetto ed amore al principe regnante, e dare ad intendere che nutriva in cuore straordinaria pietà. Quanto alla prima, ne abbiamo in argomento quella sua orazione seconda, modello di piacenteria cortigianesca, dove, dopo di avere agguagliato Costanzo ad Alessandro Magno, esce in quella grottesca sentenza: « Togliete da Omero i nomi proprii de' suoi eroi, sostituitevi Costanzo, e il poeta vi sembrerà più veridico ». Quanto alla seconda, s. Gregorio Nazianzeno ci fa sapere che Giuliano usava alle chiese, partecipava ai divini Misteri, concorreva con largizioni al decoro del culto, e favoriva i Vescovi cattolici, come appare da sant'Ilario. « Per conciliarsi il favore di tutti, scrive Ammiano Marcellino, simulava di aderire al culto cristiano, al quale già da pezza avea rinunziato (1) ».

(1) Amm. Marcell., cap. II. Libanio, *Ep.* 51.

Giunto il momento da ciò, quel tristo fe' ve
fatti qual nuovo genere d'affetto portasse al pri
e che riverenza sentisse pel cristianesimo. Conci
chè, mentre le milizie romoreggiavano contro Cos
Giuliano fomentò il tumulto, si fe' gridare imper
ed accettò l'impero *per sottomettersi all' espres*
*lontà degli Dei.* E poi, presa la corona e lo s
non tardò un istante a professare apertamente e
ramente l'empietà, come attesta s. Gregorio Nazian
« *Vix imperii hæreditatem adire cæperat, cum*
*tatem palam libereque profitetur* (1) ».

Questo Imperatore fu sempre in tutti i tempi
tutti i luoghi il caro de' libertini, che l'onoraron
proprii panegirici, e sel proposero per modello. Vo
lo diceva *il primo degli uomini, ovvero il secon*
non potea contenere la sua indegnazione pel ve
indicare *questo grande uomo* col sopranome ingi
di apostata. « È mestieri però che vi si acconci,
veva il Nonnotte: il mondo parlerà sempre nella
desima guisa, e sempre si dirà Luigi il Balbo, Ca
*Calvo*, e Giuliano l'*Apostata* (2). Vincenzo Gio
come in tanti altri punti, così concordava con Vo
negli elogi a Giuliano. Nella sua *Filosofia della*
*lazione*, riprova il giudizio che ne portò Giulio Si
e scrive: « Io non concedo nè che il combattere i
stianesimo del secolo XVIII sia stato un progress
che l'avversarlo, come fece Giuliano, *sia stato* u
*gresso.* Il torto immenso di Giuliano fu di non c
scere l'internità del Cristianesimo. Ne conobbe
combattè il lato esterno, *e questo era degno di biasi*
*di gran lunga inferiore alla filosofia antica* (3). » E
finna affermando che *Giuliano adorò e giustamen*

(1) Gregor. Naz., *Adversus Julianum*, orat. III.
(2) *Les erreurs de Voltaire*, par M. l'Ab. Nonnotte, tom. I
sançon Gauthier Frères, 1818, pag. 54.
(3) *Filosofia della rivelazione*, cap. VIII, *delle false religioni*

*parte incorrotta dell'antichità greco-latina, e che mancogli larghezza e libertà di spirito, altrimenti sarebbe stato un altro Cesare* (1). E Cesare, soggiunge Gioberti, *rappresenta l'essenza di sovranaturale propria del tempo di Cristo* (2). Un deputato notava testè alla Camera subalpina la rassomiglianza tra Giuliano Apostata e i libertini moderni, sul proposito delle leggi d'insegnamento: « Giuliano l'Apostata fu colui che soffocò ogni libertà in odio degli insegnanti cattolici; Giuliano l'Apostata fu quello il quale volle, che tutti i professori cristiani prendessero il loro esame; Giuliano l'Apostata fu quello che li eleggeva a proprio arbitrio (3) ». Ed un giornale libertino si affrettava ad accorrere in difesa dell'Apostata imperatore « che avea proclamato il principio di tolleranza religiosa, che lasciava libere tutte le sette, e se trascorse, fu come prete più che come principe (4) ».

Ammiratori sempre di Giuliano, i libertini l'imitarono fedelmente in sullo scoppiare della rivoluzione italiana; e l'ipocrisia politica, e l'ipocrisia religiosa furono le male arti onde si valsero per dare nel 1847 e 1848 il primo assalto alla Chiesa. Costoro, che aveano rotto una guerra scellerata a Gregorio XVI, offendendolo colle prose, colle poesie, colle congiure e colle sommosse, mutarono improvvisamente registro, per far guerra a Pio IX colle adulazioni e cogli applausi, cibandolo di laudi, incoronandolo di rose, portandolo in palma di mano, per condurlo, se fosse stato possibile, ai loro intendimenti.

E non sì tosto il Mastai venne creato Pontefice, eccoti costoro uscire dalle società segrete, dove avevano

(1) *Filosofia della rivelazione*, cap. VIII, *del Cristianesimo*, § 17.
(2) Ibid. *Del sovranaturale*, cap. II, § 4.
(3) Pasquale Tola, *Atti Uffic. della Camera*, tornata del 22 gennajo 1857, N. 28, pag. 106.
(4) *Opinione* del 1.° di febbrajo 1857, N. 32.

giurato morte alla Monarchia ed alla Religione,
dicare le lodi del trono e dell'altare. Essi sono
Papa. Tolgono a dimostrare che dal triregno
l'Italia ogni bene, che l'Europa dee a' Papi
pace, gloria e potenza, civiltà e saviezza; che dalla
partì la luce delle scienze divine ed umane, che
brarono la notte della barbarie; che i Re ebbe
Papi braccio e consiglio, ma insieme freno e verg
le nazioni furono felici, finchè i governi riveriro
torità pontificia; e tante altre verità di questa
E congiungendo i fatti colle parole, diventano pi
per miracolo, credono, pregano, vanno in chiesa,
del Pane degli Angioli, giurano sulla croce del
che morranno prima di lasciargli usare la meno
perchieria, o recare la più leggiera offesa, e
astenersi da ogni rissa, da ogni peccato, anche
per non cagionar disgusto all'angelico Pio IX.
diamo a qualche particolare.

Vincenzo Gioberti diresse le mosse di questa
guerra, che dovea combattersi colle ipocrisie. Ne
tolo duodecimo del suo *Gesuita Moderno* stampò
locuzione a Pio IX tutta piena di affetto per la
gione e pel pontificato. Quell'allocuzione venne
stralciata dall'enorme libro, e ristampata a parte in
per cura del *Contemporaneo*, e in Torino, e nelle
principali città d'Italia per opera della medesima
Le parole, se non erano sincere nelle intenzioni
tenevano però profezie sulle future glorie del R
Pontefice. Gioberti era sacerdote, *et cum esset Po
anni illius prophetàvit* (1).

« Quanto non dee rallegrarvi, dicea Gioberti al
il vedere che il rifiorire della fede cattolica e delle
speranze è già incominciato? Che dal momento
venturoso, in cui saliste alla prima Sede, fino a

(1) Vangelo di s. Giov., cap. XI, vers. 51.

sente, un raggio disusato balenò agli spiriti, le vecchie tenebre diradaronsi, e la luce va ogni giorno allargandosi e crescendo di vivacità e di vigore? E che in pochi mesi voi avete fatto in bene della religione assai più che parecchi de' vostri antecessori, per altro degnissimi, non fècero in molti anni? Quanti cattolici, che dianzi parevano appena ricordevoli della lor professione, ora edificano il mondo colla sollecita osservanza dei loro doveri! Quanti, che prima ripudiavano le credenze bevute col latte, ora tornano ad attingere con gusto alla fonte salutifera, e se non credono ancora, son vicini a farlo, poichè cominciano ad amare! Quante collere assopite! quante difficoltà spianate! quante preoccupazioni vinte! quante inveterate e sinistre abitudini di cuore e di spirito sono già mutate o rotte, o almeno indebolite da voi!...

» Voi siete, Beatissimo Padre, il più potente dei principi, perchè padrone dei cuori, arbitro dei voleri, moderatore degli intelletti. A che giova l'ampiezze dei dominii e la moltitudine dei cannoni senza la signoria degli animi? Che possono i despoti e gli imperatori con le loro armi brutali, e le ambascerie frodolente? Più prova una vostra parola, che un esercito; più vale il suono della vostra voce per eccitar negli animi la speranza o il terrore, che il fragorío delle armi e il fremito delle battaglie.

» E non solo è potente il nome del vostro grado, ma eziandio quello della vostra persona; perchè esso ricorda molte antiche glorie, che voi vi apparecchiate non solo a pareggiare, ma a vincere. Un Pio concepì il magnanimo pensiero di liberar l'Italia dal timore delle forze turchesche; e il disegno sarebbe riuscito, se l'altrui codardia non lo avesse attraversato, e la morte del Pontefice interrotto. Un Pio suggerì, promosse, aiutò efficacemente contro lo stesso nemico una lega dei potentati cristiani, e più felice del precessore, vide il suo disegno compiuto da una gran vittoria, e rinnovò nella moderna Roma gli

spettacoli trionfali dell'antica. Un Pio diseccò le paludi, che mutavano una parte preziosa degli Stati Ecclesiastici in lande inospitali e selvatiche, ampliando per tal modo il territorio, e accrescendo il dominio temporale della Chiesa. Un Pio mostrò finalmente col proprio esempio l'onnipotenza morale del Pontificato, poichè vinse inerme e disarmò colui che imbrigliava e schiacciava il mondo colle arti della sua politica e col peso delle sue armi.

» Ma voi, Padre Santo, sarete più fortunato del Silvio e più grande del Ghislieri, liberando l'Italia da un nemico peggiore dei Turchi; più benemerito civilmente del Braschi, seminando fiori di gentilezza e frutti di virtù civile nel suolo bonificato e ammannito dal vostro illustre predecessore; più possente del Chiaramonti, poichè redimerete la società e la Chiesa, non mica dall'oppressione di un uomo, che, per quanto sia formidabile, passa e vien meno in breve tempo; ma dalla tirannia radicata e vivace dei barbari e delle fazioni. La gloria che il cielo v'apparecchia, è dunque unica; e come oggi diciamo Gregorio, Giulio, Innocenzo, Leone, senz'altro, per significare l'individuo che più illustrò ciascuno di questi nomi, così verrà tempo, che per richiamarvi al pensiero dei popoli riconoscenti basterà che si pronunzi il nome di Pio (1) ».

E in ciò ripeto, Vincenzo Gioberti vaticinò, e Pio riuscì, non quale egli desiderava, ma quale dovea essere. Liberò Roma dai barbari, strinse in lega le Potenze cattoliche contro bande più tremende delle ottomane, sostenne e diffuse il culto di Maria santissima come s. Pio V, riconoscendo dal suo patrocinio le conseguite vittorie; s'adoperò e s'adopera indefessamente come Pio VI al miglioramento dell'agricoltura e dell'industria nello Stato Romano; e finalmente, come Pio VII resistè a coloro che le

(1) *Il Gesuita Moderno*. Torino, 1848, vol. IV, pag. 136 e seg.

vano in guerra co' cattolici, e resiste a chi pre-
de di sbalzarlo dal suo trono, o imporgli la sua ir-
ionevole volontà. Ma di tutto questo discorreremo a
luogo.

ontinuandoci intanto nella storia delle ipocrisie, ac-
eremo come molte altre volte Gioberti parlasse in
io di Pio IX (1), e in Roma principalmente addì 27
aggio del 1848, dove proponeva un *regno italico* ed
*lega politica*, per « assicurare alla Santa Sede quel
porale dominio, che tanto giova a tutelare l'indi-
denza del suo reggimento nel giro della religione ».
i *il Pontefice* di *quell'anno* usciva in nuove profe-
dicendo: « Qual sarebbe ora il principe che oserebbe
re menomamente i temporali diritti della Santa
? E quando taluno il tentasse, non pur l'Italia, ma
opa intera nol comporterebbe (2) ». E predicando
*ta eterna*, conchiudeva: « A che monta la felicità
nte, se non è cumulata da quella dell'avvenire? »
ha letto gli scritti posteriori del Gioberti, e in ispe-
del *Rinnovamento civile d'Italia* e della *Riforma
lica*, può giudicare della sincerità di queste parole.
i giorni dell'ipocrisia Gioberti scriveva: *Il Papa fu
eatore del genio italico* (3); e nei giorni dell'em-
: *Il dominio temporale del Papa nuoce all'Ita-*
4). Quando la setta avea stabilito di combattere col-
azione, Gioberti sentenziava: « Ai Papi mancò solo
re capi civili della nazione italiana come sono prin-
i Roma (5) ». E pochi anni dopo egli definiva che

a Roma pubblicossi un cartellone che dicea: GIOBERTI, PARLA-
A PIO IX. Un bello spirito tolse il *t*, e il cartellone disse: GIO-
PARLAMENO A PIO IX.
Gioberti, *Operette politiche*. Capolago, 1851, vol. II, pag. 85.
*Del Primato morale e civile degli Italiani*. Milano, 1848, p. 44.
*Della riforma cattolica della Chiesa*, frammenti di Vincenzo Gio-
pubblicati per cura di Giuseppe Massari. Torino, 1856, Eredi
, pag. 30.
*Primato*, pag. 83.

il dominio temporale dei Papi « nuoce alla civiltà degl
Stati che vi soggiacciono (1) ». Nel 1848 a detta di Gio
berti « il temporale dominio del Papa tanto giovava a
tutelare l'indipendenza delle Santa Sede nel giro dell
religione (2) ». E nel 1852 « nuoceva alla sollecitudin
del Papa per le cose ecclesiastiche (3) ».

Come Vincenzo Gioberti, così Giuseppe Mazzini par
lava a Pio IX. Addì 8 di settembre del 1847 gli ind
rizzava una lettera tutta piena d'elogi e di consigli. « I
studio, diceva al Santo Padre, i vostri passi con un'im
mensa speranza, e vi scrivo con tanto amore, con tant
commozione di tutta l'anima mia e... permettetemi d'i
dirizzarvi una parola profondamente sincera. » E l
parola del Mazzini a Pio IX era questa: *Siate credent*
e per essere credente, il Pontefice, secondo il demagog
dovea « elevare un tempio alla Verità, alla Giustizi
alla Fede, annunciando un'êra nuova ». E lo esortava
*non temere gli eccessi dalla parte del popolo*: « Fid
tevi a noi pel resto; noi vi fonderemo un governo uni
in Europa; noi sapremo tradurre in un fatto poten
l'istinto che freme da un capo all'altro della terra d'I
talia; noi vi susciteremo degli appoggi attivi in mez
ai popoli d'Europa; noi vi troveremo amici anche tra l
file dell'Austria; noi soli, perchè noi soli abbiamo un'u
nità di scopo, e crediamo nella verità del nostro prin
cipio ». La lettera del Mazzini terminava così: « I
vi scrivo perchè vi credo degno di essere l'iniziato
della vasta intrapresa. Se fossi accanto a voi, invocher
Iddio perchè mi desse la potenza di convincervi c
gesto, coll'accento e colle lagrime... Credete, Santi
simo Padre, ai sentimenti di venerazione e di altissim
speranza con cui sono, ecc. ». I fatti abbastanza pr
varono, osserva a questo proposito Jules de Bréval,

(1) *Riforma*, pag. 31.
(2) Gioberti, *Operette politiche*.
(3) *Riforma*, pag. 31.

buona fede di tali proteste, d'un *tanto amore* e di siffatte *lagrime* di tenerezza (1).

Ma, non ha guari, Mazzini medesimo ci diè qualche schiarimento su questa lettera, in un'altra che indirizzava al Direttore dell'*Italia e Popolo* di Genova, sotto la data del 10 di ottobre del 1856: « Quanto alla lettera, così egli, da me indirizzata a Pio IX, non ho bisogno di commentarne il pensiero. Chi ne parla come d'invito indirizzato al *Papa* e non all'*uomo*, o non l'ha letta, o non seppe, o non volle intenderla. Io credeva fermamente allora, com'oggi, spento irrevocabilmente il Papato, e la formola *Dio e il Popolo*, non ammettendo monopolio d'interprete privilegiato fra Dio legislatore e la creatura, lo elimina interamente. E quella mia credenza trapela innegabile anche da quella lettera. Ma Pio IX aveva allora, per colpa d'uomini opportunisti, un'immensa *potenza* in Italia, ed io scrissi a dirgli ch'egli avea quindi immensi doveri » (2). E Mazzini soggiunge in nota: « Un altro scopo aveva quella lettera, e fu raggiunto; ma or non monta parlarne ».

Il linguaggio di Gioberti e di Mazzini era tenuto dagli altri membri della medesima combriccola, sì nei libretti, come nei giornali, e tutti concordavano nel simulare affetto al Papa, e rispetto alla religione. Ecco un saggio del P. Gavazzi in un suo panegirico di san Francesco di Paola: « Francesco, Francesco, tu gloria di Paola, tu pace di Francia, tu amore d'Italia, tu sorriso del mondo; ascolta, ascolta, Francesco, ed esaudisci preghiera ch'io valgo ad esprimerti nel nome di tutti gli onesti, di tutti gli ottimi. — Viva lunghi anni, viva queti anni, viva invidiati anni il Pontefice dell'amnistia; cuor generoso! il Pontefice delle riforme; spirito eletto! il

(1) V. *Mazzini jugé par lui-même et par les siens*, par M. Jules de Bréval. Paris, 1853, pag. 158, chap. IX: *Loyauté, Franchise Mazzinienne*.

(2) Vedi l'*Italia e Popolo* del 14 di ottobre, N. 285.

Pontefice della clemenza; speranza universale! il Pon-
tefice della nostra armonia, della nostra prosperezza,
della nostra felicità; il Pontefice che ci ha dato un nome,
uno Stato, un'avvenire; il Pontefice modello ed augurio del
vero Primato Italiano. Francesco, rapiscimi il nome suo;
i Santi solo lo possono pronunziare degnamente; Fran-
cesco, Francesco — VIVA PIO IX » (1). E pochi anni dopo
questo monaco apostata infervorava in Roma alla guerra
i repubblicani, e predicava in Roma dal pulpito, che i
morti alle barricate di s. Pancrazio erano maggiori dei
santi martiri Stefano e Lorenzo; e nel 1851, mentre i
giornali inglesi ci recavano la bella notizia delle con-
versioni di Byron, di Lelson, di Norris, di Dellaware, ag-
giungevano che il Gavazzi avea predicato in Londra con
sensi affatto protestanti, benchè dichiarasse di appartenere
alla *nuova Chiesa cattolica italiana*, fondata dall'Achilli.

Aurelio Bianchi-Giovini nel 1848 voltava in lingua
italiana il *pamphlet* di Cormenin sull'*Indipendenza d'I-
talia*, apponendovi qua e colà alcune sue note, ed ac-
cusava l'Austria di attentare al dominio temporale del
Papa. « È già da lungo tempo, dicea, che volge in animo
di fare, che *il maggior prete torni alla rete*. Questo
pensiero l'ebbe nel 1793, poi nel 1814, poi nel 1817; vi
tornò nel 1830, 1831, ecc. » (2). Poche pagine dopo so-
steneva, che il governo temporale era necessario al Papa
per l'esercizio della sua spirituale podestà. « Il Papa,
scriveva, è capo della religione, e di uno Stato politico:
quello è ufficio primario su cui non può transigere, e
secondario l'altro. Ora egli non può esercitare il primo
ufficio in degne forme se non è libero, e se non vive in
paese libero da ogni estera influenza » (3). Non andarono
molti anni e Bianchi-Giovini non solo tolse a dare ad-

(1) V. *Tre Apostoli*, ecc. Bastia, 1847, pag 122.

(2) *Sulla Indipendenza d'Italia di Cormenin, versione italiana con note di A. Bianchi-Giovini*. Torino, presso Carlo Schiepatti, 1848, pag.

(3) *Sull'Indipendenza d'Italia*, ecc. pag. 55.

esso al Papa, a denigrarlo, e maledirlo; ma mise il dente
entro gli Evangeli e bestemmiò Gesù Cristo in due tri-
issimi volumi dove sposava le parti di Giuda Iscariote
ntro il Nazareno (1).

La *Gazzetta del Popolo,* giornaletto il più empio del
emonte, nelle disgrazie d'Italia consolavasi perchè *vive
io IX* (2), e chiamavalo *un angelo*, e *il primo reden-
re d'Italia;* e lagnavasi dei tristi, che *sono pur troppo
rvenuti ad amareggiar Pio IX* (3), scatenandosi con-
o quella *genia* che « tenne in non cale l'autorità del
ontefice, l'autorità di Pio IX » (4). E un giorno dice-
a: « Pio IX, facendo in questo più particolarmente le
ci di Dio, rinnovò per così dire lo spettacolo della
eazione, e d'un'Europa ridotta ad un'abbiettezza peg-
ore del *nulla*... il suo spirito formò l'Europa novel-
» (5). E il 24 di luglio 1848 gridava: « *Viva Pio IX!*
aliani, in questi giorni di sacre battaglie, come già nei
iorni della speranza, aggiungiamo al grido di *Viva
arlo Alberto* quello di *Viva Pio IX,* cioè alla forza
e vince, la santità che consacra » (6). *Nova incipit
tas,* esclama il *Felsineo* (7); Filippo De-Boni nella sua
onaca intitolata: *Così la penso* (8), celebra Pio IX le-
ndolo alle stelle, e poi sposa le parti sue in uno
ritto su *Pio IX e la congiura di Roma;* e il *Mondo
lustrato* di Torino tutto lieto registra: « È voce uni-
rsale in Inghilterra, che a tante e così illustri conver-
oni *(di chiari personaggi inglesi al Cattolicismo)* abbia

(1) *Critica degli Evangeli di A. Bianchi-Giovini.* Zurigo, 1853. Que-
libro fu messo all'Indice con decreto del 26 di aprile 1853, dove
dicea *opus jam reprobatum damnatumque in regula 11 Indicis,
ter id genus nefaria et contemnenda hæreticorum scripta.* Il
ssimo Canonico Gatti scrisse una bellissima confutazione del Gio-
intitolata *Cristologia Evangelica.* Torino, 1853, tipografia diretta
P. De-Agostini. Vol. IV.

(2) N. 10, 27 giugno 1848.

(3) N. 16, 4 luglio.

(4) *Ib.*

(5) N. 26, 15 luglio.

(6) N. 33, 24 luglio.

(7) Bologna, 24 luglio, 1846.

(8) Losanna, 1846, pag. 399, 400.

dato efficacissima spinta la scelta del Cardinale Mast[ai]
a capo supremo dell'orbe cattolico; e di ciò torna ag[e]-
vole il persuadersi, qualora si rifletta che la mans[ue]-
tudine e la tolleranza di Pio IX sono atte oltremodo [a]
operar prodigi e meraviglie » (1). Passano pochi an[ni]
e Filippo De-Boni, che voleva difendere il Papa d[ai]
*Congiurati*, pubblica in Isvizzera un libro, con cui es[ce]
« dal cerchio angustissimo del Papato, e gli muove guer[ra]
per vivere nel Concilio veramente ecumenico dell'um[a]-
nità » (2). E il principale scrittore del *Mondo Illustra[to]*
di Torino, che tripudiava per le conversioni degli [an]-
glicani al Cattolicismo, va a Ginevra, e apostatan[do]
dalla propria fede, si rende ministro protestante!

Che dire poi degli inni? Cantavasi l'*inno popolar[e a]*
Pio IX, l'*amnistia data dal sommo Pio IX*, il *canto de[gli]*
*amnistiati*, l'*inno della Guardia Nazionale di Roma*, [il]
*primo giorno dell'anno* « inno cantato la prima volta [in]
Roma dal popolo il 1.° di gennaio 1847 », il *natale [di]*
*Roma* « inno cantato la prima volta in Roma il 21 [di]
aprile 1847 al gran pranzo nazionale alle terme di Tito »,
il *vessillo offerto dai Bolognesi ai Romani* « inno can-
tato la prima volta dal popolo il 17 di giugno 18[47],
giorno anniversario dell'esaltazione di Sua Santità, men-
tre esso si recava a Monte Cavallo per ricevere la ben[e]-
dizione data dal Sommo Pontefice Pio IX », l'*omagg[io]*
*delle Guardie Nazionali lombarde* all'immortale Pio I[X]
*rigeneratore d'Italia*, l'*inno popolare in augurio di fe[li]-*
*cità al Sommo Pontefice Pio IX; canto pei poveri gio-*
*vinetti raccolti dall'immortale Pio IX nell'Istituto Agr[a]-*
*rio di Roma*, ecc., ecc. E tutti questi inni in lode d[el]
Papa, e per solennizzare la benedizione che dava al p[o]-
polo, erano di gente, che rideasi in cuor suo e di Pa[pi]
e di benedizioni!

(1) Torino, 9 febbraio 1847.
(2) *Del Papato*, studii storici di Filippo De-Boni. Capolago, 185[.]

Ma la setta avea prestabilito di strozzare il Papato colle carezze, sperando di riuscirvi facilmente nella terra italiana, che è tanto amante dei Pontefici. E merita una seria avvertenza questo fatto, che, mentre le nostre popolazioni non s'erano mai potute scuotere per le utopie, e per le rivoluzioni; mentre tutti i movimenti italiani fallivano, e le popolazioni al nome d'Italia si stringevano nelle spalle senza volersi impancare in politica, testimonio Massimo d'Azeglio; invece quando si tolse sacrilegamente il Papa per simbolo della rivolta, non v'ebbe più nè città, nè terricciuola, che non si commovesse tutta, levandosi ad altissimi pensieri. A me par questa una bella e solenne protesta degli Italiani in favor del Papato da doversene tenere assai conto nella storia. Senza la simulata devozione verso Pio IX, i libertini non sarebbero stati ascoltati. Essi i primi lo compresero, epperò ricorsero alle suddette ipocrisie. « I liberali dal congiurare rimossi, dalla qualità dei tempi eccitati, e dalla pubblica opinione sospinti erano i più caldi ammiratori, ed i più superlativi lodatori del Pontefice... Il liberalismo era diventato cortigiano, e nelle arti della cortigianeria benchè novizio, già sorpassava gli antichi cortigiani ». Così un della setta, che lodava Pio IX in Roma, ed oggi lo bestemmia in Torino! (1).

## Capitolo II.

### La Congiura contro il Papato.

Una gravissima accusa io ho lanciato contro coloro, che si eressero a rigeneratori d'Italia e levarono maggior rumore in sui primordi della nostra rivoluzione. Ho detto che simulavano una religione che non nutrivano nel cuore, e dimostravano affetto e venerazione al Pontefice, mentre internamente lo detestavano. Sento

(1) Giuseppe La Farina, *Storia dal* 1815 *al* 1850. Torino, 1851, pag. 22, vol. III.

tutto il peso dell'appunto, e quanta ragione av
richiamarsene un individuo, e molto più un'acc
individui, che assunsero il nome di *partito na*
*italiano*, qualora fosse una calunnia, epperò
affrettarmi a chiarirne la verità. Però tal gene
mostrazioni sono sempre difficilissime, perchè tra
leggere negli intendimenti umani, cosa che non
a creatura quaggiù, avendosela riservata per sè
tore, che è il solo che può scrutare i reni e
gliare i cuori. Ma a trarmi d'impiccio venne
punto uno scritto di Giuseppe Montanelli, il più
dei rivoluzionari, che io m'abbia mai letto,
pubblicò nella *Revue de Paris* (volumi del 1.°
luglio, e del 1.° di agosto): *Le parti national*
*ses vicissitudes et ses espérances*. Da questo scrit
in lingua italiana, e ristampato recentemente in
no (1), intendo dedurre le prove della mia acc
storia arcana, la dottrina acroamatica della parte

Egli è da molto tempo che le sette segrete
in Italia, e sotto diversi nomi e vari ordinam
cano la rovina dei governi e l'eccidio della Chi
Ma come già mi venne osservato, non potero
ottenere qualche vantaggio, nè far presa nel
giacchè, lasciando travedere la loro empietà ed
propositi ostili alla religione, gli Italiani indiet
vano inorriditi, nè volevano prendere parte a tan
leratezza. « L'indifferenza politica del popolo,
Montanelli, era lo scoglio in cui andavano a r
gli sforzi più audaci dei novatori italiani » (3).

(1) *Il partito nazionale italiano, le sue vicende, le sue s*
per Giuseppe Montanelli. Torino, 1856, Tip. V. Steffenone e

(2) Tra le sette segrete, che molestarono l'Italia, si co
*Giovane Italia*, la *Setta Punica*, gli *Amici dei popoli*, il
*franco-italiano di Marsiglia*, la *Propaganda rivoluzionaria*
*rigi*, la *Giovane Europa*, la *Vedovella*, gli *Ingenui*, i
*Trentunisti*, gli *Sterminatori*, la *Legione italiana*, ecc.

(3) Montanelli, loco cit., pag. 19.

gli operai e dei contadini, cioè l'Italia del popolo, ve-
ea passare le rivoluzioni, apparire e scomparire la ban-
era tricolore senza commuoversene punto. E ciò per-
è? Ve lo dice Montanelli: perchè IL POPOLO SI CON-
SSAVA. Come fare adunque per introdurlo nella car-
ra rivoluzionaria? Due vie soltanto si presentavano:
rendere il popolo ateo, o fingere credente e pia la
rte libertina. Incamminarsi per la prima non era a
nza possibile, conciossiachè il popolo italiano sia nato
r la Fede, e porti proprio nel sangue il cattolicismo,
abbia migliaia di sacerdoti che lo istruiscono e lo
rvegliano, affinchè non sia tratto a pascoli cattivi. Ri-
neva pertanto la seconda strada, e i libertini getta-
si per questa (1). L'esecuzione del progetto venne
mmessa all'abate Gioberti, sia per la destrezza del
o ingegno, sia pel carattere di sacerdote che rive-
iva. Nè si saprebbe come spiegare altrimenti quel vol-
faccia improvviso del filosofo subalpino, il quale, dopo
celebre lettera di *Demofilo* ai capi della *Giovine Ita-
lia*, in cui mostravasi ostile alla religione cattolica, passò
botto a predicare la religione quantunque, chi ben
ardi, non fosse al tutto la religione del Nazareno che
i predicava. Gioberti adunque, « pellegrino avventu-
re della libertà, si pose in cammino per piantare la
ndiera tricolore sul duomo di s. Pietro » (2).

(1) Leggi le istruzioni che Mazzini mandava ai suoi della *Giovine
lia* nel 1846 per la *riforma sociale*. Vennero pubblicate in fran-
e dall'*Observateur de Genève* il 12 di agosto 1848. Mazzini di-
: « In Italia il Clero è ricco dell'argento e della fede del popolo:
viene conciliarlo per questi due vantaggi e guadagnarne ad ogni
do l'influenza. Se voi poteste creare in ogni capitale un Savona-
a, faremmo passi da gigante. » Questo documento è riferito per in-
o nell'opera preziosa intitolata. *La Repubblica Romana del 1849,
Processo 2.ª edizione* - Torino, Stamp. Reale, 1850, p. 345 e seg
(2) Montanelli, loco cit., pag. 20. — Il lettore amerà d'avere sotto
occhi l'intero testo del Montanelli. Eccolo: « L'indifferenza poli-
a del popolo era lo scoglio in cui andavano a rompere li sforzi più
aci dei novatori italiani. V'erano due Italie: l'Italia dei letterati,

Nel secolo XVIII la dottrina giansenistica avea gi[...]tato qualche barba nel clero italiano, e n'erano usci[...] Tamburini, i Palmieri, i Zola, il sinodo di Pistoia, [...] cose simili. Il giansenismo, come che eresia religio[...] avea pure la sua parte politica, e sebbene s'appoggia[...] ai re nella sua lotta contro Roma, pure, « per la [...]tura delle riforme, osserva il Montanelli, essenzialme[...] democratiche da lui bandite nella Chiesa, propend[...] verso la democrazia nello Stato ». La rivoluzione fra[...]cese sfrattò dalla maggior parte d'Italia il giansenism[...] che non avea mai potuto esercitare influenza di so[...] sulle moltitudini. Il clero nostro era essenzialmente [...]mano, cordialmente papista. « Quindi un appello [...] clero nello scopo di apostolato nazionale non potea s[...]rare qualche riuscita, se non circoscrivendosi nei [...]mini della più rigorosa ortodossia papale. Gioberti [...] capì a meraviglia; e nel suo libro del *Primato civil[...] morale degli Italiani* si separò da tutte le tradizi[...] che avrebbero potuto renderlo sospetto di eterodoss[...] non parlò di Gesuiti fuorchè per rappresentarli da qu[...]che aspetto onorevole; si dichiarò senza alcun rigua[...]

dei dotti, degli avvocati, dei medici, degli artisti, degli studenti; l'Italia dei contadini, degli operai, dei preti e dei frati. Dalla pri[...] imbevuta più o meno dello spirito moderno, uscivano le congiure [...]berali; la seconda vedea passare le rivoluzioni, apparire e scompar[...] la bandiera tricolore, senza commoversene punto. Cotesta indiffere[...] politica del popolo traeva la sua origine sopratutto dal disacco[...] che regnava tra la Chiesa Romana e lo spirito nuovo. Per entr[...] nel liberalismo era d'uopo sentirsi la forza d'affrontare le cens[...] ecclesiastiche. Ora il popolo si confessava; ed il confessore min[...]ciava del fuoco eterno chiunque avesse partecipato alle iniziazioni [...] alle imprese dei novatori. Per far penetrare l'idea nuova nella [...]scienza popolare, non c'erano che due vie: o togliere questa [...] direzione del clero, mutando la forma religiosa insieme con la for[...] politica; o persuadere al Clero di mettersi egli stesso alla testa [...] progresso liberale. I *Carbonari* e la *Giovine Italia* avevano inda[...] tentato il primo mezzo; Gioberti volle sperimentare il secondo. Pe[...]grino avventuriere della libertà, egli si pose in cammino per pian[...] la bandiera tricolore su'l duomo di s. Pietro ».

ntro i filosofi moderni e i giansenisti; fu più papista l Papa. »

Il *Primato* era dunque destinato a guadagnare il ro col pretesto della religione. « Quanti preti, quanti ti, che avevano respinto la libertà col berretto frigio, aprirono le braccia vedendola apparire col turibolo mano! » Allora vennero i *Prolegomeni*. « Col *Pri*do, è sempre il Montanelli che parla, Gioberti avea rodotto la rivoluzione fra i preti; coi *Prolegomeni* rodusse il cattolicismo fra i rivoluzionari. » Da quel nto cessarono gli antichi ripieghi del *carbonarismo* della *Giovine Italia*, e si cercò la rivoluzione per zzo della religione. Di che gli evviva al Papa, al ro, e tutte quelle ipocrisie accennate più sopra. I *niti cristianelli, rifrittura d'ateo*, come cantava il sti, levarono a rivoluzione l'Italia.

Pio IX con saggio consiglio diè in tempo quelle rime, che giudicava espedienti al suo regno (1). Coloro, e criticarono a que' giorni il Papa, giudichino oggidì pera sua. Se Pio IX non avesse fatto nulla pel suo polo, se non avesse istituito la Consulta di Stato, conso l'amnistia, e accordate tutte quelle larghezze, che

(1) Intorno ai vantaggi che apportarono alla Chiesa le riforme pole di Pio IX, il Card. Luigi di Bonald, Arcivescovo di Lione, blicò nel 1847 una bellissima pastorale. Da alcuni anni, dicea l'e Porporato, la stampa ripeteva colle sue mille voci in tutti gli i, che la religione cattolica era morta e sepolta, e i filosofi crolo la testa davanti il Papato, e gli gridavano, come i Giudei a in sulla croce: *Se sei figlio di Dio salva te stesso* (Matth., XXVII, ver. 4). Il Papa parlò, e tutto il mondo si mosse « e i ttori del Papato vennero condannati a lodare gli atti d'un Papa. loro penne così insolente dovette piegarsi a fare l'apologia del covo di Roma, del Capo della Chiesa cattolica, del sovrano Ponto. » Monsignor Affre, Arcivescovo di Parigi, il martire della Ca, celebrava egli pure le riforme di Pio IX in un suo *Mande*t del 16 di settembre 1847; e come gli arcivescovi di Parigi e Lione, così pure i vescovi d'Orléans, d'Angoulême, della Rochelle, Beauvais, d'Angers, di Digne, di Valenza, ecc.

si confacevano col governo ecclesiastico, oggidì la parte libertina non sarebbe stata smascherata, nè messi in tanta chiarezza i suoi tristi intendimenti. Si continuerebbe a dire che l'Italia è agitata pel severo contegno del Pontefice; laddove ora è manifesto, che con una certa genia di persone non v'hanno riforme che bastino, e stanno in bella mostra da una parte la clemenza, la generosità, il buon volere del Papa, e dall'altra la sfrenatezza e l'ingratitudine libertina (1).

Un terribile demagogo, Giuseppe Ferrari, fin dal 1848 sentiva che l'opera di Pio IX era antirivoluzionaria, e tendeva a prendere le mosche col miele. In un suo articolo dettato in lingua francese, e stampato nella *Revue Indépendante* (livraison du 1.° 1848), dichiarava, che da due anni Pio IX era sempre il Pontefice *che combatteva la rivoluzione colle riforme per rendere più sicuro il governo pontificio* (2). Le migliorie che egli avea introdotto ne' suoi Stati, erano pure da ogni principio di demagogia. La legge sulla stampa, scrive il Montanelli, non accordava punto la libertà di discussione, vale a dire la libertà dell'errore. La Guardia Cívica dovea conservare il governo quale era. La

(1) « Quelque triste qu'ait été l'issue des réformes politiques inaugurées par Pie IX en 1846, tout juge impartial et éclairé ne doit pas se lasser de s'en féliciter S'il avait refusé tout concession à l'esprit du temps, n'en aurait pas moins éclaté à Rome après la catastrophe de février, et alors le vulgaire dirait: Le Pape aurait pu épargner ces maux à son peuple, mais il ne l'a pas voulu; il s'est obstiné dans la voie d'une résistance impossible; il a montré que la Papauté est une institution surannée, incompatible avec le génie moderne. Pie IX, sans sacrifier aucun droit à une vaine popularité, a démenti ces sophismes. Il a ôté à la révolution tout prétexte honnête. Mais il n'a pas réussi à désarmer la calomnie. » (Montalembert, *Pie IX et lord Palmerston*. Paris, 1856, pag. 37, 38).

(2) *La Révolution et les Réformes en Italie*, par J. Ferrari. Paris, 1848. « Depuis deux ans, Pie IX est toujours l'homme du Conclave, le Pontife qui combat la révolution par les réformes pour rendre au gouvernement Pontifical la sécurité des autres provinces italiennes. » (Pag. 7).

Consulta veniva chiamata a dare i suoi consigli sulle cose di Stato. Lo Statuto del 14 di marzo portava la condizione che i *diritti e le libertà della Santa Sede non patirebbero nessuna diminuzione*; sottometteva al Sacro Collegio l'esame delle leggi (art. 1.° e 52); conservava la censura ecclesiastica (art. 11); dichiarava necessaria la professione della religione cattolica pel godimento dei diritti politici (art. 25); vietava alle Camere di proporre alcuna legge che riguardasse cose ecclesiastiche e *affari misti* (art. 36). Tutte le moderne teorie, a cominciare dal comunismo fino al costituzionalismo, hanno un principio di vero, ma sono circondate da immensi errori. Pio IX, con uno squisito criterio, aveva adottato quel po' di vero e di buono che vi si conteneva, facendone dono al suo popolo.

Ma i rivoluzionari erano ben lungi dal contentarsene. Accettavano, applaudivano, festeggiavano, sempre in attesa di qualche cosa di più. « La tattica era, dichiara il Montanelli, di prendere queste riforme come acconti, lodarle più che non meritassero, tener per concesso ciò che non era » (1). S'inneggiava a Pio IX, perchè si voleva altro da lui! (2).

## Capitolo III.

**Pio IX coraggiosamente resiste alle cortigianerie ed alle pretese de' rivoluzionari.**

I rivoluzionari pretendevano da Pio IX, non miglioramento del popolo, non larghezza di governo, non felicità d'Italia, ma la secolarizzazione del pontificato, la secolarizzazione del cattolicismo, ed uno scisma nella

(1) *Memorie sull'Italia, e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, di Giuseppe Montanelli. Torino, 1853, pag. 206.

(2) « Le riforme non potevano contentare, fossero pure larghissime, liberali. L'Italia tendeva a segno più alto, e più universale. » *L'Italia del Popolo* N. 443, aprile 1857.

si confacevano col governo ecclesiastico, oggidì la
libertina non sarebbe stata smascherata, nè m
tanta chiarezza i suoi tristi intendimenti. Si co
rebbe a dire che l'Italia è agitata pel severo co
del Pontefice; laddove ora è manifesto, che co
certa genia di persone non v'hanno riforme che b
e stanno in bella mostra da una parte la clemen
generosità, il buon volere del Papa, e dall'altra l
natezza e l'ingratitudine libertina (1).

Un terribile demagogo, Giuseppe Ferrari, fin da
sentiva che l'opera di Pio IX era antirivoluziona
tendeva a prendere le mosche col miele. In un a
ticolo dettato in lingua francese, e stampato nell
*vue Indépendante* (livraison du 1.° 1848), dichia
che da due anni Pio IX era sempre il Pontefic
*combatteva la rivoluzione colle riforme per rende*
*sicuro il governo pontificio* (2). Le migliorie ch
avea introdotto ne' suoi Stati, erano pure da ogn
cipio di demagogia. La legge sulla stampa, sc
Montanelli, non accordava punto la libertà di e
sione, vale a dire la libertà dell'errore. La G
Civica dovea conservare il governo quale era

(1) « Quelque triste qu'ait été l'issue des réformes politique
gurées par Pie IX en 1846, tout juge impartial et éclairé n
pas se lasser de s'en féliciter. S'il avait refusé tout conces
l'esprit du temps, n'en aurait pas moins éclaté à Rome après
tastrophe de février, et alors le vulgaire dirait. Le Pape au
épargner ces maux à son peuple, mais il ne l'a pas voulu; i
obstiné dans la voie d'une résistance impossible; il a montré
Papauté est une institution surannée, incompatible avec le gén
derne. Pie IX, sans sacrifier aucun droit à une vaine popular
démenti ces sophismes. Il a ôté à la révolution tout prétexte lé
Mais il n'a pas réussi à désarmer la calomnie. » (Montale
*Pie IX et lord Palmerston*. Paris, 1856, pag. 37, 38).

(2) *La Révolution et les Réformes en Italie*, par J. Ferrar
ris, 1848 « Depuis deux ans, Pie IX est toujours l'homme du
clave, le Pontife qui combat la révolution par les réformes pou
dre au gouvernement Pontifical la sécurité des autres provinci
liennes. » (Pag. 7)

esige la religione e la benevolenza: tuttavia dobbiamo dolerci altamente, che in diversi luoghi v'abbiano alcuni del popolo, i quali, temerariamente abusando del Nostro nome, e recando gravissima ingiuria alla Nostra persona e alla suprema dignità, negano la dovuta sottomissione verso i Principi, ed osano concitare contro a loro le turbe e sollevarle a tumulto. La qual cosa è chiaro che Noi abborriamo assai, giacchè nelle Nostre Lettere Encicliche, indirizzate a tutti i venerabili Fratelli Vescovi il giorno nono del mese di novembre dell'anno passato, non abbiamo ommesso d'inculcare la dovuta obbedienza verso i Principi e le podestà, a cui, secondo il precetto della legge cristiana, nessuno senza delitto può fallire, se non che ne' casi, in cui per avventura alcuna cosa si opponesse alle leggi di Dio e della Chiesa (1) ».

L'Enciclica, a cui alludeva Pio IX nelle citate parole, merita di essere ricordata. In essa il Pontefice, pochi mesi dopo la sua assunzione, dipinge ai Vescovi dell'universo lo stato morale del mondo, addita loro il razionalismo, errore capitale dei tempi, che riassume in sè tutti gli errori filosofici, religiosi e sociali; il paganesimo moderno e le teorie di quelli, *qui stoicum et platonicum et dialeticum christianismum protulerunt*, come già fin dai suoi tempi lagnavasi Tertulliano (2). Di poi mostra le società segrete, *e tenebris ad rei tum sacræ, tum publicæ exitium et vastitatem emersæ;* conferma contro le medesime le Costituzioni di Clemente XII, di Benedetto XIV, di Pio VII, di Leone XII; fulmina le società bibliche, che, rinnovando un'arte degli eretici antichi, pretendono sostituire il giudizio privato all'infallibile magistero della Chiesa; condanna l'indifferentismo in materia di religione, che pretende di conciliare Cristo con Belial; accenna alla cospirazione contro il celibato ecclesiastico, alla fatale dottrina del *communismo*, alle

(1) Allocutio habita in Consistorio secreto 4 octob. *Quisque vestrum.*
(2) *De præscrip.*, cap. VIII.

insidie di coloro che, *in vestitu ovium*, cercano di menare strage nel gregge cristiano; e finalmente raccomanda a' Vescovi d'inculcare ai fedeli « la dovuta obbedienza e soggezione verso i Principi e le podestà, insegnando, secondo l'avviso dell'Apostolo, non esistere altrimenti podestà che derivata da Dio, e resistere alla ordinazione divina, e meritarsi l'eterna dannazione quanti resistono alla podestà (1) ».

Chi scorre l'Enciclica del 9 di novembre 1846, dee ammirare la grande conoscenza che Pio IX, assistito dallo spirito di Dio, avea dello stato della società in quei giorni. Nulla sfugge al suo occhio indagatore; tutti conosce i nemici della Chiesa e de' Principi, le arti ribalde onde si servono, le loro trame ne' nascondigli infernali, le brutte ipocrisie, il protestantesimo collegato colla rivoluzione, il veleno della filosofia moderna, la licenza della stampa, lo spirito carnale che maledice al celibato, la rivoluzione che mina le basi della società, e via dicendo. Che se, non ostante questa profonda cognizione del Pontefice, egli non ritrasse la mano dalle riforme, si è perchè giudicavale, come erano di fatto, l'unico mezzo per combattere lo spirito di rivolta, e buone in sè stesse. E coloro, che perciò criticano il Pontefice, dovrebbero badare, che anche il Signore Iddio dà ai ricchi il denaro, ai dotti la scienza, ai benestanti la sanità, sebben vegga che costoro ingratamente abuseranno di questi doni. E Gesù Cristo nell'orto sudava sangue al pensare quanto grande abuso si sarebbe fatto de' suoi patimenti, e prevedea assai chiaro che coloro, pei quali moriva, l'avrebbero sopraffatto con ogni maniera di obbrobrii, non lasciando parte intatta nel suo santissimo corpo, e configgendolo in croce, e abbeverandolo di fiele, e trapassandogli il costato con una lancia, anche dopo morte; e quantunque tutto ciò fosse

(1) Epistola Encyclica *Qui pluribus*, 9 novemb.

hiaro nella mente del Nazareno, come se già avvenuto, pure non negò nè a' perfidi giudei, nè a' più perfidi cri-stiani il benefizio della Redenzione. Ora chi vorrà muo-vere rimprovero a Pio IX, perchè camminò sulle trac-cie del Divino Maestro, e s'inspirò alla bontà di Colui, del quale sosteneva le veci, e non volle negare il bene-fizio, anche prevedendo che se ne sarebbe fatto ingra-tissimo strazio? (1).

Del resto vuolsi qui paragonare il contegno del grande Pio IX ne primi tempi del suo pontificato col contegno de' rivoluzionari. Quegli parla liberamente, e dice a chiare note, che ogni podestà discende da Dio, che si dee ob-bedire a' Principi per ragione di coscienza, che s'ha ad osservare la giustizia e la carità; mentre questi infiniti, ipocriti, menzogneri, in quella che applaudono alla pa-rola del Papa, studiano i mezzi di violarla, e incoro-nano di rose la vittima che vogliono condurre al pati-bolo. Certo ben sapevano costoro che Pio IX non era dei loro, e se in ciò fossero stati per un momento solo in inganno, non tardò il Pontefice a disingannarli; ma metteva conto a que' tristi di serbarsi allora amici al Pontefice, epperò, dissimulando in certa guisa le sue proteste, continuavano nei medesimi evviva, in attesa d'un tempo acconcio ai loro disegni per fingere un dis-inganno, che non avea mai avuto luogo.

Intanto Pio IX persisteva nelle sue dichiarazioni. È importantissima l'allocuzione ch'egli disse nel Concistoro segreto del 17 di dicembre 1847. Nella quale, dopo di avere significato ai Cardinali le cure adoperate per ri-staurare nelle Spagne le cose ecclesiastiche, dove avea

(1) Nei 1847 sparlavasi in Ispagna della politica del successore di Gregorio XVI. Balmes pubblicò un magnifico opuscolo, intitolato: Pio IX, dove fe' vedere quanto saviamente operasse il Pontefice *chia-mato a sciogliere pel suo tempo quel problema, che gli antecessori avevano sciolto pei tempi loro* (Vedi *Jacques Balmes, sa vie et ses ouvrages*, par A. de Blanche-Raffin. Paris, 1849).

spedito per ciò un suo delegato, prende a lagn
libro mandato alle stampe da un dignitario eccle
in cui gli si ascrivevano sentimenti alieni dall
zioni della Chiesa Romana; e poi d'una ribald
nia apposta al Papa, colla quale si spacciava
tore del sistema d'*indifferentismo* in materia di
ne; quasi che egli giudicasse ogni religione
ad ottenere l'eterna salute; e finalmente sfolg
delirio di coloro che aveano festeggiato pubbli
in Roma la disfatta del *Sonderbund* (1).

Dal che sempre più manifesto risulta il sistem
tato a que' dì dalla parte rivoluzionaria di acc
Papa i proprii errori ed infamie per far gua
popolazioni; e la solerzia, e il coraggio di Pio
nessuna occasione lasciava trascorrere senza p
delle opinioni che gli venivano scelleratamente a
e denunziando le arti maligne, palesare la vera
della Santa Sede. Ben prevedea il valoroso P
che in fin dei conti siffatte proteste gli avrebbe
tato in odio mortale quell'amore che i mestatori
mostravano a parole, convertendo in fischi e in

(1) Allocutio habita in Consistorio secreto 17 Decemb. *Ubi*
« Post hæc haud possumus, quin Vobis, Venerabiles Fratres,
de doloris acerbitate qua confecti fuimus, propterea quod p
diebus in hac alma urbe nostra Catholicæ Religionis arce
nonnulli, paucissimi illi quidem, homines prope delirantes re
tuerint, qui vel ipsum humanitatis sensum abjicientes cum m
rum ipsius Urbis civium fremitu et indignatione minime exh
palam publiceque triumphare in luctuosissimo intestino bello
ter Helvetias excitato. Quod fatale sane bellum Nos intimo co
miscimus, tum ob effusum illius nationis sanguinem fratern
dem, et atroces, diuturnas funestasque discordias, odia, dissi
ex civilibus potissimum bellis in populos redundare solent, tu
trimenta, quæ inde catholicæ rei obvenisse accepimus, et
adhuc timemus, tum denique ob deploranda sacrilegia in primo
commissa, quæ commemorare animus refugit ». Questo brano
il partito che già dominava in Roma nel 1847, partito che si
di sangue, e che dovea più tardi insanguinare l'eterna città; e
mostra come Pio IX lo conoscesse, e coraggiosamente lo amm

zioni le feste, gli applausi e gli inni di que giorni. Ma non è certo un Papa, e un Papa come Pio, che possa far sacrifizio del suo dovere ad un'aura popolare. Egli ha saputo disprezzare gli osanna, e correre più volontieri alla Croce rassomigliando in quelli ed in questa al Divino Maestro, di cui era rappresentante in sulla terra.

Fino allora, ripeto, i rivoluzionari aveano finto di non adontarsi delle dichiarazioni di Pio IX. Gli evviva continuavano nonostante le proteste del 9 di novembre 1846, e quelle del 4 di ottobre e 17 di dicembre del 1847. Ma venne l'allocuzione del 29 di aprile 1848, e questa fu la grande vittoria del Pontefice; smascherò l'ipocrisia di quasi due anni, fe' vedere l'abisso immenso che separava il Papa dalla rivoluzione; ed obbligò i nemici della Chiesa a dichiararsi quali erano in realtà, cessando una volta di corrompere il popolo coi loro infingimenti.

## Capitolo IV.

### Il trionfo di Pio IX nell'allocuzione del 29 di Aprile 1848.

*Rex pacificus magnificatus est super omnes reges terrae!* L'Allocuzione del 29 di aprile 1848 resterà eternamente celebre nella storia della Chiesa e tra le glorie del Pontificato. Mentre tutta Europa era in guerra, i fratelli contro i fratelli, s'ascolta una grande parola di pace, ed è il Padre de' fedeli che la proferisce. Egli sacrifica sè stesso alla tranquillità del mondo, difende i Principi colla autorità della religione, e raccomanda ai sudditi la dovuta obbedienza. Questa esortazione gli costerà il trono, e gli procurerà l'esiglio. Ma che monta? Le considerazioni terrene non possono nulla sull'animo di Pio IX. Egli fa vedere ai re della terra che quel Pontificato, a molti di loro cotanto inviso, è il sostegno della corona che cingono. Egli mostra ai

filantropi moderni che il domma della fratellanza universale non trovasi che nella Chiesa, che il vero *amico della pace* è il Papa. Nel bollore d'una sommossa generale, prodotta dall'avidità dei guadagni, dall'odio contro la proprietà, parte dal Vaticano uno splendido esempio del rispetto dovuto all'altrui, della limitazione necessaria nei terreni dominii. Pio IX ad una società logora, che va in dissoluzione, fa sentire tutta la sublimità del Verbo cattolico, e popoli e re chiama sotto i tabernacoli pacifici d'Israele.

L'Allocuzione del 29 di aprile ha un valore immenso considerata dal lato politico, dal lato storico e dal lato religioso. Esponiamola in compendio.

Il Santo Padre move alte lagnanze per le taccie, che gli vennero apposte ripetute volte, di deviare dalle tradizioni del Pontificato Romano, e perfino (orribile a dirsi!) dalle dottrine della Santa Chiesa Cattolica. E ricordate le sue proteste, dette già il 4 di ottobre e il 17 di dicembre del 1847, accenna essergli pervenuto di Germania e massimamente dall'Austria, correre voce colà che il Pontefice avesse mandato per l'Italia esploratori e messi, e adoperare ogni arte per indurre mutazioni nel suo stato politico. Delle quali menzogne i nemici della Chiesa si prevalevano affine di provocare uno scisma. Ora, come che Pio IX andasse persuaso che l'attentato non riuscirebbe, vuoi per la pietà de' Germani, vuoi pel zelo de' loro Vescovi, tuttavia, per farla finita una volta con tante dicerie e falsità, reputò conveniente di riassumere la storia di quanto politicamente operò dopo la sua assunzione al Pontificato Romano.

E qui entra a dire come fin dai tempi di Pio VII, avvenuta la ristorazione pontificia, le Potenze d'Europa manifestassero desiderio che il governo romano assumesse un'amministrazione un po' più larga e meno esclusiva pel laicato, desiderio che venne più solenne-

mente aperto nel 1831, mediante un *Memorandum* dato dagli imperatori d'Austria e di Russia, e dai re dei Francesi, d'Inghilterra e di Prussia. Nel quale scritto chiedevasi nello Stato Romano lo stabilimento di una Consulta, l'ampliamento della Costituzione municipale, l'instituzione dei Consigli provinciali e la strada aperta ai laici in tutti i pubblici uffizi. In altri indirizzi di ambasciatori sollecitavasi pure il Pontefice ad accordare un'amnistia.

Ad una parte di queste domande soddisfece Gregorio XVI, ma non si giudicò che le sue riforme bastassero al ristabilimento della pubblica tranquillità negli Stati della Santa Sede. Appena Pio IX fu assunto al Pontificato, nella piena balìa di sè stesso, senza che intervenisse il consiglio di alcuno, accordò l'amnistia, e quanto giudicava poter contribuire al vantaggio del proprio popolo. Nè l'Austria, o la Prussia, o la Russia, o altra Potenza avrebbero avuto ragione di lamentarsi del suo operato, stante che era in tutto conforme ai desiderii che avevano dapprima manifestati.

Ma le riforme pontificie essendo state occasione di tante feste e schiamazzi popolari, che poteano riuscire pericolosi, il Santo Padre non tardò a dar opera per contenere gli animi e reprimere l'entusiasmo; come pure non differì a predicare ai popoli affetto e riverenza verso i Principi, agli uni ed agli altri raccomandando la carità. La sua parola, è vero, non fu più ascoltata! Ma chi potrebbe in buona giustizia accagionare il Pontefice delle sommosse avvenute altrove? Le sue riforme restarono circoscritte al proprio regno, suggerite unicamente da affetto paterno, e se taluno dei suoi n'abusò, il Papa nuovamente voleva perdonarglielo, e pregava che Iddio ritirasse dal suo capo i castighi che tiene pronti contro gli ingrati.

Siccome però alcuni desideravano che Pio IX dichiarasse guerra agli Austriaci, così finalmente teneasi in

obbligo di protestare ciò essere alienissimo da' suoi in-
tendimenti; stringere paternamente al suo cuore tutt
le genti, popoli e nazioni, amandoli d'un egual affetto;
ripudiare solennemente tutti quei libri ed effemeridi ch
voleano il Papa capo d'una sognata repubblica italiana;
raccomandare di bel nuovo alle popolazioni obbedienz
e devozione verso i proprii sovrani; attendere il Roman
Pontefice agli incrementi della Chiesa, non ricerca
l'ampliazione de' suoi dominii, l'unico suo voto esser
lo ristabilimento della concordia e della pace nel mondo

Quanto è sublime quest'allocuzione! Noi sfidiamo u
eterodosso di buona fede a leggerla e meditarla spas-
sionatamente, e a non sentire la divinità del Cattolici-
smo che l'ispirava. Considerata come apologia della po-
litica pontificia, riusciva concludentissima. Giacomo Bal-
mes nel suo pregievolissimo scritto intitolato *Pio IX*
pubblicato nel 1847, già avvertiva che Gregorio XV
dovea resistere alle esigenze rivoluzionarie, perchè i
cedere in lui sarebbe stata debolezza; ma il suo suc-
cessore, giunto al trono in un momento in cui l'Europ
era in pace e Roma in riposo, trovavasi obbligato
prevenire i pericoli che trae con sè il sistema d'una re-
sistenza assoluta. Che sarebbe avvenuto del Papa ne
1848, se non avesse destramente furato le mosse all
rivoluzione? Vorrete dirci che quella bufera, che tra-
volse il Re dei Francesi, e l'Imperatore d'Austria, ch
insanguinò la Svizzera, la Prussia, e tutta la Germa-
nia, avrebbe risparmiato il successore di s. Pietro? È
meschino politico colui che considera il male avvenut
e non mette sulla bilancia quello che venne impedit
Misurate a questa stregua le concessioni di Pio IX, ri-
sultano di una prudenza benefica, che ha salvato d
un'infinità di mali l'orbe cristiano. Si dirà che no
ostante il Papa fu sbattuto a Gaeta dai marosi della ri-
voluzione? Ma quando? Quando e l'Austria, e la Fran-
cia, e la Spagna, e Napoli, poterono circondarlo de

ro affetto, e sostenerlo colla propria spada. L'avreb-
ro potuto nei primi mesi del 1848?

Dal lato religioso poi l'allocuzione del 29 di aprile
uno degli atti più nobili del Pontificato Romano.
Il rifiuto animoso di far la guerra, osserva uno scrit-
re francese non sospetto di parzialità, fu non solo una
oluzione santa, ma uno degli atti più ragionevoli di
o IX. L'unità politica d'Italia capitanata dal Ponte-
e tornava a scapito dell'unità religiosa, rendendo per
i dire italiano il Papato. E contro chi si voleva che
li gridasse la croce? Contro popoli cristiani, che in
rita inimicano l'Italia (*vedi la parte a cui lo scrittore
partiene!*), ma pur sono figliuoli della Chiesa. Que-
confusione dei due ordini avrebbe allo scisma tem-
rale dei Romani sostituito lo spirituale dei Tedeschi;
to che un nuovo Arrigo VIII potea nascere nel campo
i Pio IX » (1).

Vincenzo Gioberti avea detto al Mastai che avrebbe
itato il Chiaramonti, e il vaticinio si avverò. Il primo
poleone scriveva al settimo Pio, sotto la data di Pa-
gi, 13 di novembre 1806: « Tutta Italia verrà sotto-
sta alla mia legge; ed io non offenderò in nulla l'in-
endenza della Santa Sede; anzi essa non dovrà nem-
no sostenere le spese che le cagionò il mio esercito.
le nostre condizioni debbono essere, che Vostra San-
à abbia per me nel temporale i medesimi riguardi
e io le porto nello spirituale, e che Ella cessi da inu-
condiscendenze verso eretici nemici della Chiesa, e
so Potenze che non le possono recare alcun bene ».
a la parola del tentatore al Divino Maestro: *Hæc
nia tibi dabo si cadens adoraveris me!* Pio VII ri-
se: « Vostra Maestà vuole che Noi discacciamo dai
stri Stati tutti i Russi, Inglesi e Svevi, e ogni agente
Re di Sardegna, e che chiudiamo i nostri porti ai

1) Lemoine, *Affaires de Rome*. Paris, 1850, pag. 36.

navigli delle tre Potenze suddette. Ella vuole che N[oi] abbandoniamo il nostro pacifico contegno, entrando co[n] queste Potenze in istato di ostilità e di guerra. Vost[ra] Maestà ci consenta di risponderle con una precisa chi[a]rezza, che non pei nostri temporali interessi, ma p[ei] doveri essenziali, inseparabili dal nostro carattere, [ci] ritroviamo nell' impossibilità di aderire ad una simi[le] domanda... Noi, Vicario del Verbo Eterno, che *non [è] il Dio delle dissensioni, ma il Dio della concordi[a], che è venuto nel mondo per espellerne le inimicizie, [e] per evangelizzare la pace tanto ai lontani quanto [ai] vicini* (ecco parole dell'Apostolo), come potremmo N[oi] deviare dall'insegnamento del nostro Divino Institutor[e?] Come contraddire alla missione che ci venne assegnat[a?] Non è la nostra volontà, ma la volontà di Dio, di c[ui] sosteniamo le veci sulla terra, che ci prescrive il dove[re] della pace verso tutti, *senza distinzione di cattolici [e] d'eretici, di vicini o di lontani, di coloro de' qu[ali] attendiamo il bene, e di coloro da' quali attendia[mo] il male.* Non possiamo tradire l'officio commessoci da[l]l'Onnipotente, e lo tradiremmo, se pei motivi indica[ti] da Vostra Maestà, ciò è a dire quando trattasi di P[o]tenze eretiche, che non possono farci male (così par[la] V. M.) Noi aderissimo a domande, che ci obbligher[eb]bero a prendere parte alla guerra mossa alle medesime.

Un anno prima che Pio VII desse all'Imperatore N[a]poleone I così solenne risposta, veniva insultato nel Pa[r]lamento Inglese e dichiarato « un meschino fantocc[io] tra le mani dell'usurpatore del trono dei Borboni *(th[e] miserable puppet of the usurper of the throne of th[e] Bourbons)*, il quale non osava fare il benchè menom[o] moto senza l'ordine di Napoleone *(that he dare n[ot] move but by Napoleon's comand)*; e che, se questi [gli] addimandasse una bolla per animare i preti irlandesi [a] sollevare la loro greggia contro il governo, non la ri[fiuterebbe]... fiuterebbe al despota *(and should he order him to i[...]*

*fluence the Irish priests to rose their flocks to rebellion, he could not refuse to obey the despot)* » (1). I fatti provarono che cosa è il Papa, chi fosse Pio VII. Un anno dopo, piuttosto che rompere guerra all'inglese eretico, all'inglese insultatore, amava meglio perdere il regno, perdere la libertà, patire l'esilio e la prigionia. Quanto è bella la figura di Pio VII, come splende di vivissima luce tra le ombre e gli sbattimenti che gettano nel quadro l'egoismo britannico, e la politica di quel governo, che per recente confessione del *Times* ha la massima: *Virtus post nummos!*

Pio IX trovavasi nel medesimo caso di Pio VII. La rivoluzione gli diceva: *Io ti darò l'Italia se rompi guerra all'Austriaco;* e ripeteva la tentazione del deserto. E Pio IX rispondeva con Pio VII: « *Nos, licet indigni, vices illius in terris gerimus qui auctor est pacis, et amator caritatis, ac pro supremo Nostri Apostolatus officio omnes gentes, populos, nationes pari paterni amoris studio prosequimur atque complectimur* ». Qual è l'uomo di cuore, che non si senta tutto commuovere da parole di tanta carità! Che non sia tratto ad esclamare con Bossuet e Fénélon: Oh Santa Chiesa Romana! se io ti dimenticassi, abbia a dimenticare me stesso E la mia lingua si disecchi e resti immobile nella mia bocca!

Il governo e il popolo inglese, in questi ultimi tempi, hanno ingiuriato, calunniato Pio IX e nel Parlamento, e nei Congressi, e nei giornali, e nei *meetings*. Ebbene! Pio IX è pronto a toglierne le sue vendette. Ma non sono le vendette dell'Inghilterra contro il primo Napoleone: sono vendette d'un Papa, le sole vendette che possano nutrirsi nel cuore d'un Pio. Se mai avvenisse che l'Europa insorgesse contro l'Inghilterra, e tutte le

(1) *Parliamentary debates.* Vol. IV. London, 1805, in-8.° col. 726.

nazioni, che più o meno hanno da dolersi di lei, si levassero concordi a rintuzzarne l'audacia, gli Ingle cercheranno inutilmente tra le file dei proprii nemici il Romano Pontefice, Pio IX, che oggidì è spacciato in Londra come lo zimbello dell'Austria e della Franci, qualora ricevesse invito dalla Francia e dall'Austria combattere l'eretico inglese, risponderà come Pio VII Napoleone I, come già lo stesso Pio IX ai rivoluzi nari italiani: Noi, Vicario di Colui che è autore de pace ed amante della carità, stringiamo al nostro cuo paterno anche gli Inglesi!

## Capitolo V.

### Pio IX glorifica il Dominio temporale della Santa Sede e vince le usurpazioni col suo nobile esempio.

Nell'Allocuzione del 29 d'aprile v' ha un punto c merita una seria riflessione, ed è il seguente: « Quanto noi, di bel nuovo dichiariamo che il Romano Pontef adopera tutti i suoi pensieri, cure, studi, affinchè og giorno il regno di Cristo, che è la Chiesa, riceva se pre maggiori incrementi; e non già perchè si dilatin confini di quel civile principato, di cui la Divina Pro videnza volle arricchita la Santa Sede per sostenere sua dignità ed il libero esercizio del supremo Apos lato. Pertanto errano a gran partito coloro che si dán a credere poter l'animo nostro venir sedotto dal de derio d'una più ampia temporale dominazione, e far che ci gettiamo perciò in mezzo al tumulto delle armi

Eretici e falsi cattolici spesse volte accusarono Santa Sede d'aversi procacciato il regno temporale p ambizione, servendosi d' ogni maniera di brogli, e c gliendo tutte le circostanze, che si presentavano, p allargare i suoi dominii. Questa è una calunnia c trovi nei protestanti Basnage, Mosheim, Gibbon, S

mondi, Hegewisch, e nei cattolici Vertot, Lebeau, Velly, de Peyronnet. Non v'è cosa più falsa, ed a cui più altamente contraddica la storia verace. Fra le dinastie secolari ed i Papi-re corre questo divario, che nelle prime non ve ne ha una sola, la quale non siasi ingrandita per mezzo di usurpazioni, e che non trovisi nell'impossibilità di giustificare tutte le sue conquiste davanti a Dio ed alla ragione. Laddove non si potrà mai assegnare nè come, nè quando, nè dove i Papi abusassero del loro potere per estenderne i termini. Nei giorni della loro maggiore influenza invano cercasi un usurpatore; e quando i Papi facevano prevalere un loro alto dominio sugli Stati, non era mai per appropriarseli, sibbene per assegnarli od agli uni od agli altri. «I Papi, scrisse Giuseppe di Maistre, regnano fin dal secolo nono per lo meno. Ora, a partire da questo tempo, non si vedrà in alcuna dinastia sovrana maggior rispetto pel territorio altrui e minor sollecitudine di accrescere il proprio» (1).

Giulio II è il solo Pontefice che abbia acquistato una parte di territorio secondo le regole ordinarie del diritto europeo, vale a dire terminata una guerra e stretto un trattatto di pace. Mediante questo trattato egli otteneva il Ducato di Parma; ma tale acquisto, quantunque legalissimo, si opponeva così alle tradizioni della Santa Sede, che non tardò a perderlo. Ai Papi soli è riservato l'onore di non possedere oggidì, che quello che possedevano dieci secoli fa. La storia del loro regno temporale non ricorda nè trattati, nè combattimenti, nè brogli, nè usurpazioni; ma risalendo alle origini, si trova una donazione. Pipino, Carlo Magno, Luigi, Lotario, Enrico, Ottone, la contessa Matilde, formarono questo Stato temporale dei Papi così prezioso pel Cri-

(1) V. De Maistre, *Du Pape*, liv. 2.me, chap. VI.

stianesimo. La sovranità pontificia non abbisogna
sere giustificata, perchè, come la Legge di Dio,
*stificata in semetipsa.*

Diamo una rapida occhiata allo stato d'Euro
giorni in cui Pio IX diceva la sua allocuzione
di aprile 1848. Vedeasi in Italia Carlo Alberto
nare la spada, uscire dal suo territorio e inva
Lombardia; Daniele Manin togliere all'Austria la
zia, e mettersi alla testa della repubblica; il Pie
impossessarsi del Principato di Monaco, che stava
il suo patrocinio. Nella Francia, cacciato Luigi Fi
presentavansi per impossessarsi di quel regno i Bo
gli Orleanesi, i repubblicani, i socialisti. Preten
in Ispagna e in Portogallo; usurpatori in Vienn
in Berlino; e l'Inghilterra che tripudiava delle
mosse europee, pronta a farne il suo pro; e l'I
ratore di Russia che dicea a' suoi *bojardi:* mon
a cavallo.

Dappertutto un azzuffarsi, un contendere per co
stare, per usurpare. Il *tuo* ed il *mio*, fondament
l'ordinamento sociale, maledetti; i proletari, che
gnavano ai poderi dei ricchi; i borghesi contro i n
i nobili contro i re; i re in guerra fra loro; e la
di tutto questo tramestio il desiderio d'avere, la se
rubare, il principio di conquista. Alloraquando una
s'ascolta, ed è la voce di Pio IX. E Pio rifiuta un re
più ampio che gli viene offerto; e Pio dichiarasi
tento di quel breve dominio assegnatogli dalla Pro
denza; e Pio predica il rispetto alla proprietà al
e sposa la causa degli altri Principi, e raccoman
loro sudditi quiete, obbedienza, sottomissione.

Venne avvertito che la rivoluzione del 1848 fu es
zialmente *economica*, all'opposto di quella del 1
radicalmente *filosofica*. L'economia moderna, come
osservò Donoso Cortes, non è altro che il socialis

mascherato sotto le spoglie della scienza. Questo socialismo prendeva a que' giorni diversi aspetti; nella plebe era latrocinio, e nelle classi superiori *rigenerazione*, *risorgimento*, *nazionalità*. L'esempio di Pio IX splende in mezzo a quelle tenebre d'un'insolita luce. Esso è una riprovazione altissima del fatale principio che ha invaso gli animi e levato a tumulto i popoli. Tra lo sconcerto generale di tutte le condizioni sociali, il Papa si dice contento dello stato suo: egli vince la rivoluzione coll'umiltà, colla parsimonia, col rispetto alle proprietà altrui. fatto capitale, di cui si ricercherebbero esempi fuori della storia della Chiesa.

E questo fatto dovrebbe servire d'una grande lezione ai potenti della terra, i quali possono dapprima rallegrarsi d'avere compagni nel principato i Papi, che non ne invidieranno mai più i dominii; ma come fe' Stefano II col più vigliacco di tutti i re (Leone Isaurico) si studieranno di serbar loro fino all'ultimo i proprii possedimenti, interponendo all'occorrenza l'autorita della loro parola. E di poi dovrebbe persuaderli a chiudere una volta gli orecchi a coloro, che vengono continuamente parlando di usurpazioni clericali, e di invasioni della Chiesa nel terreno politico. A questi bugiardi sofisticatori citino l'allocuzione di Pio IX, e come egli rifiutasse il governo di tutta Italia offertogli dalla rivoluzione. E chi ha rifiutato un regno, vorrà usurpare un diritto?

Io potrei allungarmi di più su questo argomento e sul primo periodo del pontificato di Pio IX. Ma dovendomi restringere ad un semplice cenno, per dire più a lungo delle cose correnti, qui farò punto. Il lettore rifletta sull'esposto; detesti l'ipocrisia dei rivoluzionari che si fingevano cattolici per corbellare i popoli, e farsene scala ai loro perfidi disegni; ammiri la bontà del Pontefice, che tentò di vincere col bene, secondo quel pre-

cetto: *noli vinci a malo, sed vince in bono malum*
applauda sinceramente alle vittorie conseguite da P
colla sua clemenza nel perdonare, colla sua sag
nell' impedire mali infinitamente maggiori, colla
sollecitudine nello smascherare gli infinti, colla su
zienza nel purgarsi di cento calunnie; colla sua
zione alle tradizioni della Santa Sede Apostolica
suo affetto ai popoli ed ai Principi, col suo desiderio
pace, e colla predicazione di quella grande parola
tolica, che può sola rigenerare una seconda vol
mondo.

# PERIODO SECONDO

## PIO IX VINCITORE DELLA DEMAGOGIA

### CAPITOLO I.

**Gli Ipocriti smascherati da Pio IX diventano apertamente empi.**

Ora qui mi conviene raccontare la storia dolorosa delle cose avvenute in Roma dopo l'allocuzione del 29 di aprile. Noi non ascolteremo più la voce dell'angelico Pio IX fino all'anno 1849, quando protesterà in Gaeta, davanti al Corpo diplomatico, contro la proclamazione della repubblica negli Stati Pontificii; quando dipingerà le scene luttuose, che contristarono la capitale dell'universo, e ringrazierà i Principi che gli hanno offerto il soccorso del proprio braccio, e i fedeli che gli mandano l'*obolo di s. Pietro.*

« Quell'*Enciclica* (l'allocuzione del 29 di aprile) ruppe il fascino del Papato, annichilò una potenza che era sembrata inconcussa. » Così Carlo Rusconi, ministro degli affari esteri sotto la repubblica (1). Vale a dire che l'allocuzione pontificia avea vinto l'ipocrisia de' rivoluzionari; obbligandoli a metter giù la visiera, a mostrarsi quali erano in realtà, nemicissimi di Dio e del suo Vicario, del popolo e del suo santissimo Padre. « *Roma fremè*, dice lo storico citato (e per *Roma* in-

(1) *La repubblica romana del* 1849, di Carlo Rusconi. Torino, 1850, vol. I, pag. 40.

tendi la *demagogia*), *si commosse, sorse furio*
*armi. Le porte vennero chiuse, Castel Sant'An*
*occupato dai cittadini* (leggi *demagoghi*); *ai Ca*
*venne messa una guardia*; L'ANGELO STERMINATORE
ALEGGIARE SULLA ETERNA CITTÀ, *e i porporati*
*dirono davanti a quell'ira popolare* ».

Dolse a Terenzio Mamiani che così presto i tr
rivelassero. Egli giudicava che il tempo delle ip
dovesse ancora proseguire, e diè opera a cessare
l'*ira tremenda*, la *tremenda tragedia* (parole de
sconi). « Egli correva le vie di Roma, arring
*circoli*, spendeva l'opera e il nome per impedire
cidio, che pareva inevitabile... Dopo lunghe prov
sciva, e la città cupa, ma non più irata, depone
pensiero di vendicarsi » (1). Pio IX, per salvar
sacrificava ancora una volta sè stesso, eleggendo
nistro quel Mamiani, la cui politica era di mett
Santo Padre nelle *serene sfere del domma per pre*
*benedire e perdonare*.

Ma fu ripagato della nuova bontà con un nuov
ribile delitto, l'assassinio di Pellegrino Rossi. Aff
ridurre il Papa nelle *serene sfere del domma*, v
una *Costituente italiana*, concetto da ubbriachi,
*inter scyphos*. Il Rossi ministro vi si opponeva di
cuore e per sentimento di politica, e per debito d
scienza, e per affetto al sovrano. Le società segre
sentenziarono a morte. « I consigli, mi servo se
delle parole non sospette di Carlo Rusconi, i cons
le lettere anonime, per distoglierlo dalla via in cui s
posto, le segrete minaccie, che gli furon fatte, n
giovò a convincerlo ch'ei si perdeva nell'opera di
nata, alla quale avea dato mano; la stampa lo ful
nava, Pietro Sterbini inserì nel *Contemporaneo* un
ribile articolo contro di lui; egli ne sorrise amaram

(1) Rusconi, loc. cit., pag. 44.

e rispose nel *Monitore*, che v'erano lodi al mondo che disonoravano, e biasimi che doveansi avere in conto, e dei quali ogni onest'uomo potea gloriarsi. L'agitazione fiera, cupa, minacciosa di *tutta (sic)* Roma, cresceva, annunziava una catastrofe, e al sordo rombo teneva dietro in breve l'uragano.

» Le Camere si riaprivano il 15 di novembre, e come Cesare nelle idi di marzo, andando al Senato, Rossi era stato avvertito in quella mattina del 15 di non recarsi al Parlamento. Una mano amica gliene scriveva l'avvertimento, e *le voci di una congiura*, che da alcuni giorni circolavano, avvaloravano quel consiglio. Rossi disprezzò tutto; i fatti lo tiravano. In quella mattina del giorno 15 una carrozza, guidata da due briosi cavalli, trapassava celeremente le vie di Roma stipate di gente, che bieca, minaccevole, la lasciava avanzare, richiudendosi tosto dietro di essa. Quella carrozza s'avviava al palazzo della Cancelleria, sede del Parlamento, e portava il ministro Rossi, che dovea proferire in quella mattina il discorso d'apertura dell'Assemblea...

» Il vestibolo del palazzo, come le strade, era pieno di gente, che si aperse in due ali, come per fargli strada. Pervenuto al primo gradino, un crocchio gli si strinse intorno, e una mano lo pigliò con violenza nelle reni, come per fargli oltraggio. Rossi girò la testa, e affissò con isdegno chi lo incalzava. Una lama traditrice gli fu piantata in quella parte della gola, che quell'atto lasciava scoperta. La carotide infranta, l'infelice cadde in un mare di sangue, e il crocchio, che lo avea stretto, si allargò in silenzio, e si disperse fra il resto della folla...

» I deputati stavano radunati nell'Assemblea aspettando il ministro; le tribune erano gremite di popolo accorso alla nuova apertura del Parlamento; quando cominciò un bisbiglio sommesso, quando parve diffondersi come scossa elettrica per tutta l'Assemblea, e fu veduto entrare il ministro Montanari pallido, contraf-

fatto, intorno a cui molti deputati si furono in
stretti. Egli recava la notizia che Rossi era stato
sinato ai piedi delle scale, e il pallore del suo
comunicava in breve a quello di tutti i deputati
un silenzio tremendo, e l'Assemblea volle invano
mostrare la sua fermezza, imprendendo i suoi
parlamentari, *come se nulla fosse stato* ».

Carlo Rusconi osserva a questo punto: « La li
immacolata diva, venne da alcuni riputata ispirat
quell'orrido fatto: calunnia atroce smentita dall'a
che gli assassini non sono di alcun partito ». Scu
signor ex-ministro: costoro sono del partito mazzi
di quel partito che sottentrò a Pio IX nel gover
Roma. E per provarlo, io non verrò citandovi il
cesso giuridico sull'assassinio del Rossi, e i docu
chiarissimi che l'accompagnano (1). Vi citerò D
Manin, il quale nel 1856 dichiarò che il partito lib
omai dovea smettere l'uso del pugnale; vi citerò l
tera di Giuseppe Mazzini nell'*Italia e Popolo* dell
medesimo, dove giustificava invece la politica dello st
vi citerò Federico Campanella, che, nella stessa
*e Popolo* del 23 e 24 di ottobre 1856, rivelò com
certo Antonio Gallenga, nell'agosto del 1833, dai
bri della *Giovine Italia* fosse mandato in Torino
pugnalare Carlo Alberto; vi citerò una lettera di
zini medesimo, che dichiarò d'aver dato al Gall
mille franchi, un passaporto ed un pugnale, dopo
ser convinto « che egli era uno di quegli esse

(1) La storia dell'assassinio di Pellegrino Rossi, tratta dai pr
venne pubblicata dalla *Civiltà Cattolica*, 2.ª serie, vol. VIII. Roma,

(2) « Se un popolano si leva....... e trafigge il Giuda a me
giorno sulla pubblica via, io non mi sento coraggio di gettar
tra a quel popolano che si assume *di rappresentare la giust*
*ciale* abborrita dalla tirannide. » Così Giuseppe Mazzini nell'*It*
*Popolo* del 19 di giugno 1856, N.° 169. Il lettore qui vede c
mente difeso l'assassino di Pellegrino Rossi! E Mazzini conch
*I più* (intendi dei libertini) *sentono in core come io sento: io l*

cui determinazioni stanno tra la propria coscienza e Dio, e che la Provvidenza caccia, da Armodio in poi, di tempo in tempo sulla terra per insegnare a' despoti, che sta in mano d'un uomo solo il termine della loro potenza ». Vi citerò finalmente una lettera del Gallenga nel *Risorgimento* del 28 di ottobre 1856, dove protestò che Mazzini *scrive il vero* quando racconta ch'egli, sotto il finto nome di Luigi Mariotti, venne in Torino per pugnalare Carlo Alberto (1). E la parte libertina non celebrò testè concordemente Agesilao Melano che avea tentato in Napoli l'assassinio di Ferdinando II? Il *Morning-Post*, che è pure il giornale dell'alta società inglese, non raccontò le virtù del regicida? (2). Il *Globe* non disse che la notizia dell'assassinio di Re Ferdinando circolava in Londra otto giorni prima che avvenisse l'infame attentato? (3). L'*Italie* di Genova un mese prima non chiamava già quel sovrano il *fu Re di Napoli?* (4). Non si scrisse in Piemonte il panegirico del fellone? Non se ne stampò in molti diarii l'apologia? I poeti non ne cantarono l'impresa, e non fu coniata in Ginevra, e distribuita in Torino una medaglia per eternarne la memoria? E dopo questi fatti, e tante confessioni voi dite che *gli assassini non sono di nessun partito?* (5).

(1) L'*Epoca*, periodico di que' tempi, in un articolo del 16 di novembre 1848, dopo avere encomiato l'assassinio, ed arrecate le ragioni per cui *doveasi* fare, soggiunge con beffarda ipocrisia: Ci fa ribrezzo *la necessità del sangue;* ma voi, uomini del potere, *specchiatevi nella morte del ministro Rossi!* La stessa *Epoca*, nel suo N.° 107, parlando dell'*omicidio politico*, disputava se fosse delitto o virtù, conchiudendo potersi chiamare l'omicida della tirannia l'*Angelo dell'assassinio*, per accoppiare così in un sol nome l'ammirazione e l'orrore.

(2) *Morning-Post* del 22 dicembre 1856.

(3) *Globe* dell'11 dicembre 1856.

(4) *L'Italie* del 1.° novembre 1856.

(5) Lasciando da parte i Mazziniani, che su questo punto sono re confessi, citerò solamente il *Risorgimento*, che più d'una volta fece

Ad ogni modo lo stesso Carlo Rusconi non può
meno di avvertire nella sua storia, che ai ministri suc-
ceduti al Rossi « spettava il bandire ad alta voce al
cospetto di Roma, che la prima opera, di cui si sarebb
occupato il ministero, sarebbe stata il processo dell'as-
sassinio di Rossi. Ad essi spettava il mostrare che tutt
l'ardore spiegar volevano nel rinvenir l'autore di qu
delitto, onde lavare il paese da una solidarietà odiosa
onde non lasciar credere e dire ai nemici del popol
che gli uomini amanti della libertà facevan causa co-
mune coi malfattori. Deplorabile omissione fu quella de
nuovi ministri; più deplorabile, che non un deputato s
alzasse per muovere un' interpellazione sulle misu
adottate dal governo per iscoprire l'autore del misfa
to ». Invece la memoria del Rossi non fu vendicata, n
punito il delitto, se non dopo la ristaurazione pontifici

le viste di biasimare l'assassinio e gli assassini. Quanto fossero ver
le parole del *Risorgimento*, si vede dall'*Appendice* al N.° 1874
4 di marzo 1857, in cui leggiamo quanto segue:

« La signora Laura-Beatrice Mancini, la valente e patriota poet
sa, compose un' Ode in onore di Agesilao Melano. Quest'*Ode* è or
pervenuta agli abitanti delle spiaggie napoletane, corre di mano
mano a Torino, e *riceve generale un tributo di plausi e di pal*
— L'olocausto che fa di sè stesso lo sventurato Melano, è narrato
potenza di lirica forma, con robusta verità di concetto. E dopo ave
narrato, la ispirata adegnosa raccoglie il voto e tristamente esclama:

Molle di pianto e d'alto duol commossa,
Movi, o mesta Canzon, romita e sola,
Dove sepolte l'ossa
Stan l'iniqui e ladroni. In poca fossa
Ivi cerca l'eroe. Digli che ancora
In Italia è una gente,
Tra cui sonar si sente
Libero all'aure di Melano il nome,
Dove tra poche elette alme non dome
Il fatto audace ed immortal si onora.

» Finchè le donne italiane sentono ed esprimono a questo mo
gli uomini hanno tutto a sperare! Se il canto di guerra, dice Ossi
anzichè sulle labbra dei Bardi risuonasse in bocca alle donne, no
vigliacco che non diventerebbe un eroe! — ».

ta catastrofe, per dire e per iscrivere, che la
di Rossi dovea essere festeggiata per tutta l'Ita-
. Io cerco invano i documenti che provino la
dell'accusa mossa dallo storico ai *clericali*. Ep-
detta sua, rallegraronsi *apertamente* della morte
ssi! Anzi se ne rallegrarono *per iscritto!* Dove
dunque questi fatti e queste scritture che pro-
gioja dei clericali per un assassinio? Questo io
' democratici, e lo dimostro cogli scritti e coi
a mano. E voi, signor Perrens, come lo pro-
O io m'inganno, o il signor Perrens è il primo
se fuori tanta calunnia. I clericali compiansero
te del Rossi, e ne onorarono e ne onorano la
ia benedetta, pregandogli da Dio quelle miseri-
che invocò sul finire della sua vita. Ho voluto
sto cenno del nuovo libro del signor Perrens,
serve ad argomentare la buona fede dell'autore,
odo con cui scrive la storia.

## Capitolo II.

Nuovi assalti dei demagoghi contro Pio IX
e sua fuga da Roma.

...cidio di Pellegrino Rossi fu il segnale d'una

Corso, inneggiando al pugnale, e con gazzarre e [illegible] accrescendo il lutto della vedova e della famig[lia dell']assassinato ministro (1). È una pagina della sto[ria ri]voluzionaria, che gronda sangue, che basta e[ssa sola] per rispondere alle supposte *tirannie clericali.* [...] nella lettera indirizzata ai signori Torqueville e F[...] ministri di Francia, dice loro: *Lasciate da band[a l'as]sassinio tante volte ipocritamente citato di Rossi.* [...] giustamente al demagogo che questo fatto veng[a so]vente ricordato; imperocchè esso compendia tutt[a la li]bertà, la prosperità, la civiltà che saprebbero d[are ai] popoli i suoi, se per estrema sciagura fossero li[beri] a governarli (2).

(1) Per mettere il colmo al delitto ed all'orrore vi fu chi [andò] in cerca del cadavere del Rossi per farne scempio, e trascin[arlo per] le piazze. E in fatti verso un'ora di notte si udì passare per [la piazza] della Cancelleria gridando: *Evviva quella mano che Rossi* [...] una frotta di ribaldi, che, fermatisi nei dintorni della chiesa d[i S. Lo]renzo in Damaso, parlavano altamente d'irrompere e imp[adronirsi] del cadavere per trascinarlo via. Ma, qual che ne fosse l'imped[imento,] il reo disegno non fu messo ad effetto. (Vedi i *Processi,* pa[g. ...]) Il cadavere poco prima era stato deposto in un sotterran[eo della] chiesa, nella quale fu quindi seppellito, e dove più tardi fu [eretto un] bel monumento marmoreo che tuttora si vede coll'iscrizione: [...] *causam tuendam suscepi, miserebitur Deus.* Nell'autops[ia giudi]ziale fu riconosciuto « causa unica e necessaria della mort[e essere] stata una sola ferita nella regione laterale sinistra del collo, [pene]trante oltre quattro dita traverse con recisione completa dell[a caro]tide e vena jugulare esterna, e con recisione parziale della [...] primitiva, prodotta da stromento perforante, ambitagliente ».

(2) Mi sia permesso di qui riferire ad eterna infamia due [...] del giornale romano intitolato *Don Pirlone,* che insultava il [...] del ministro Rossi. Il 17 di novembre 1848, alludendo alle c[...] che avea sostenute dal ministro, scriveva: « Oh! oh! il minist[ro delle] condanne si è trasferito un po' lontano di casa.... non so che [...] ha creduto meglio di cambiare appartamento. Chi l'avrebbe de[tto alla] povera madama gazzetta, che ci andava spifferando, che le [...]zioni dei popoli son paroloni che non fanno spavento. Io lo [...] quando mi si voleva dare quella celebre bastonata (la con[...]) badate al fiasco. Altro che fiasco Corpo di tutti i fiaschi del [...] si è rotto le corna! Salute a chi resta ».

Nel mattino del giorno 16 un nugolo di demagoghi s'avviano per la volta del Quirinale, residenza del Papa. Gli Svizzeri, che stavano a guardia del palazzo, vista tanta gente, e presaghi dell'avvenire, si riparano negli interni cortili, e chiudono i cancelli in quella che la marmaglia si versa sulla piazza e dentro le strade che la fiancheggiano. Su quella piazza il 17 di giugno del 1847 aveano i rivoltosi congregato il popolo per ricevere la benedizione del Sommo Pontefice nel giorno anniversario della sua esaltazione, e un anno dopo facevan gente per dettargli la legge! Pio IX stava nel palazzo circondato da tutto il Corpo diplomatico, e a' suoi fianchi il Cardinale Antonelli.

Giuseppe Galletti, uscito dalle carceri politiche in virtù dell'amnistia, quel Galletti che avea giurato sulla croce del Papa di voler quando che fosse morire per lui, era portatore dei *desiderii del popolo*. Pretendeasi dal Papa la Costituente e un nuovo ministero; ossia che egli si spogliasse della prerogativa reale di scegliere i suoi ministri, consentendo che più tardi la Costituente lo privasse del regno. Pio IX stette fermo, e negò, protestando che la forza non gli avrebbe nulla strappato, e conchiudendo che egli era pronto al martirio anzi che consentire a ciò che ripugnava alla sua coscienza. Galletti insisteva, pregava, minacciava: dicea quello un momento terribile, un caso eccezionale, le circostanze gravissime, concitato il popolo. E Pio IX tornava a ri-

E il 22 di novembre:
« Questa sera verrà recitato al teatro Valle il Bruto d'Alfieri. Il Bruto sulle nostre scene è una scintilla viva ai dì nostri di questa ...rità di azione, che dai padri si ridesta nei tardi nepoti. Ed io voglio essere un nepote, e voglio andare a vedere il nonno Bruto..... Bruto in Roma visse e fu grande, mi pare ancora vederlo con quegli occhi infocati, con quell'ira nel volto, con quel garbo degli antichi Romani gridare senza tanti complimenti — Smetti, Cesare tiranno, o t'ammazzo. - Io non son tiranno. — Io t'ammazzo. — E che si c'è da fare? o smetti, o ti ammazzo ».

petere, nulla aver da concedere, riportasse Galletti al popolo la sua definitiva risposta. « Ogni preghiera e vana, ogni argomento a nulla riescì. Galletti, colla coscienza di compiere un tristo messaggio si presentò al verone del Quirinale per parlare alla folla, che cominciava ad impazientirsi del suo lungo indugio, e le significò qual era stata la risposta del Principe. Un grido di rabbia si scatenò da mille petti a quella risposta, e il popolo, abbandonato a sè stesso, credendosi beffato e tradito, non volea più pensare che a sè stesso per la riscossa. Fu in quel momento che un pugno di uomini, che stavano presso ai cancelli del Quirinale, li scossero con violenza, come se avessero voluto sforzarli. Gli Svizzeri, che facevan la guardia nei cortili, credendosi assaltati, spianarono le loro labarde, e contemporaneamente fu scaricato sul popolo un colpo di moschetto. Fu la scintilla che accende una mina: *Tradimento! All'armi* furono le grida che rimbombarono per tutta la piazza, e alcune guardie nazionali sguainarono le sciabole, alcuni soldati si misero in fila con esse; e il popolo anelante di vendetta corse ad armarsi nelle circostanti case, mandò per Roma la notizia che il popolo veniva assassinato (1).

» Gli Svizzeri impallidirono, e si crederono al 10 di agosto della monarchia papale. Armi d'ogni maniera scintillarono in breve su tutta la piazza, non escluse le artiglierie; i tetti, le finestre si gremirono di soldati; la porta di dietro del Quirinale venne incendiata. Alcune scariche contro il palazzo cominciarono; Monsignor Palma, che s'affacciava a una finestra, rimase ucciso. Il momento era terribile, e se il popolo entra[va]

(1) Risulta dai processi sull' assassinio di Pellegrino Rossi, pagine 473-474, che gridossi inoltre: *Viva la repubblica, viva la rivoluzione, morte ai preti;* e che i congiurati erano decisi d' incendiare, se bisognasse, il palazzo papale. Minacciavasi anche di dar fuoco al S. Pietro!

nel palazzo assediato, niuno sa a quali impeti si fosse potuto abbandonare. » Pio IX, rivolto agli ambasciatori che lo circondavano, dicea loro: *Signori ambasciatori, voi riferirete alle vostre Corti in qual modo sia trattato il Pontefice.*

Il racconto è così orribile, che per rimuovere dalle mie parole ogni sospetto di esagerazione, le ho chieste in imprestito al già citato Carlo Rusconi, ministro della repubblica romana. V' ha in queste linee la più bella apologia del Pontefice. Lette nel Congresso di Parigi, avrebbero bastato per chiudere la bocca agli accusatori del Papa. Pare che Pio IX, assalito nel Quirinale, presentisse quello che sei anni dopo sarebbe avvenuto. *Signori ambasciatori, voi riferirete alle vostre Corti in qual modo sia trattato il Pontefice.* Gli ambasciatori hanno fatto la relazione? o le Corti l' hanno sì presto dimenticata? Ma la storia non dimentica l'avvenuto. Il mondo cristiano trema ancora al pensare i pericoli corsi dal Pontefice, e freme alla memoria di tanta fellonia. Lo Statuto fu ucciso in Roma nella fatale giornata del 16 di novembre, e l' hanno ucciso i rivoluzionari (1). Savviamente operavano i deputati di Bologna abbandonando da quel momento la Camera e la capitale (2). Po-

(1) I giornali democratici di Roma, il *Contemporaneo*, la *Pallade*, l'*Epoca*, la *Speranza*, il *Don Pirlone*, il *Giornale del Popolo*, ecc., colla medesima svergognata baldanza, con cui avevano celebrato l'assassinio e l' ovazione del 15, levarono a cielo la rivoluzione sacrilega del 16.

(2) Ecco la protesta dei Deputati per Bologna.

« Voi conoscete, o signori, gli avvenimenti del 15 e 16 novembre in Roma: l' assassinio del conte Rossi, il baccante tripudio sulla sua morte, il commovimento della città, le dimande armata mano al Quirinale, il lungo e fermo rifiuto del Papa, e finalmente l' annunzio della sua annuenza, quando cominciò la mischia e il sangue fu sparso. Quinci entrava al potere il nuovo ministero.

« In presenza di tali fatti, compiuti tutti senza partecipazione legale delle Camere, ond'era mutata la condizione politica del paese, e mentre si voleva sottoporre al consiglio dei deputati il piano di un'Assemblea costituente italiana, il primo pensiero che ci si offerse alla

chi giorni appresso lo stesso Pio IX metteva in
la sua preziosissima vita, e riparava in Gaeta ne
delle Due Sicilie. Il pericolo allora corso dal

mente, fu che a tanta opera si richiedesse un mandato più
e derivante da più larga base di elezione E questo pensiero
savi ed esperti uomini parve assai ragionevole. Però consi
d'altra parte ai pericoli dell'indugiare, al supremo bene di
cordia, al giovamento che le Camere nell'ordine costituzionale
bero arrecare alla cosa pubblica, e queste considerazioni ci
rono prevalenti

» Ma prima delle questioni politiche vi era una quistione di
di umanità, di morale. Nel palagio del Parlamento, in quello
vrebbe essere sacro tempio della libertà, un ministro del P
deputato eletto dalla città di Bologna, un antico ed illustre pr
della nostra università, un Italiano, un uomo era stato ucci
non potevamo rimanere seduti su quegli scanni, se il fatto
dalla giustizia solennemente perscrutato. Questa nostra delibe
lontà esponemmo subito a taluno dei ministri, il quale replica
ci assicurò che il ministero non avrebbe lasciato trascorrere l
adunanza del Consiglio senza annunziare di avere ordinato la
lazione del processo. Tali assicurazioni ci confortavano grand
e allora noi, scevri da qualsivoglia preoccupazione rispetto a
sone, consentimmo di ascoltare in silenzio il nuovo ministero
vandoci a determinare dai primi suoi fatti la nostra condotta a
In un punto poi per lunga e costante fede eravamo unanimi
venti, cioè di favorire con ogni sforzo e con ogni sacrifizio l
della indipendenza nazionale

» La prima adunanza veramente legale fu adunque quella del
20, alla quale assistevamo con grande ansietà e aspettativa.
ministero era muto in tutte le quistioni: taceva sulla uccis
Rossi, taceva alle accuse date al suo programma dal principe
nino e non osò sulla proposizione dei Potenziani interporre
autorevole parola.

» Questa proposizione, gittata inopinatamente dal Potenz
mezzo al Consiglio, voleva *che si nominasse una deputazio
quale portasse al trono di Sua Santità le espressioni della
devozione ed inalterabile attaccamento.* Essa, dopo gli avve
del 16, stabiliva francamente e precisamente la situazione del
mera in faccia al Sovrano, determinava un sistema da tenersi,
cava la via alle politiche ipocrisie, che il paese oggimai tropp
sce e dispregia; porre questo partito e risolverlo, a nostro a
era tutt'uno, e non poteva neppure aver luogo una discussione
mettere in controversia il popolo monarchico-costituzionale,
quale ha vita il Parlamento attuale. Votammo adunque unanimi
altri nostri concittadini in favore della proposta, e parve da

Padre era riconosciuto dallo stesso Gioberti, che il 28 di gennaio 1849 scrivea da Torino al Muzzarelli, presidente del Consiglio dei ministri in Roma: « Sarebbe d'uopo provvedere alla sicurezza personale del Santo Padre, il quale dopo i casi occorsi non potrebbe sicuramente, nè dignitosamente rientrare in Roma senza esservi protetto contro i tentativi possibili di pochi faziosi ». Pio IX, ieri tanto applaudito e festeggiato, oggi non può rientrare *sicuramente* in Roma *senza esservi protetto!* Sono queste, o libertini, le glorie vostre?

Il Santo Padre giunto in Gaeta pregava nel Santuario della SS. Trinità, e diceva al Signore: « Ecco ai vostri piedi il vostro Vicario abbenchè indegno, che vi supplica con tutto il cuore a versar sopra di Lui dall'altezza del trono eterno nel quale sedete la vostra benedizione. Dirigete, o mio Dio, i suoi passi, santifi-

che fosse vinta; ma, avendo un oratore contrario domandato la controprova, il presidente dichiarò che il partito era stato rigettato.

« Noi crediamo alla piena scrupolosità degli officiali del Consiglio, nè ci è lecito accogliere alcun dubbio senza prove. Noi non parliamo delle dimostrazioni degli spettatori intorno a quel che la Camera stava deliberando. Trista condizione di tempi quando si tenta d'impedire la libertà dell'opinione e della parola! Ma l'inaspettato rifiuto della proposizione Potenziani, secondo il nostro giudizio, toglieva la base dello Statuto, invalidava la istituzione della Camera, ed ogni sua ulteriore deliberazione. Ci parve che da quel punto la nostra parola, la nostra presenza sarebbe inutile, e forse dannosa; e un profondo sentimento di coscienza ci impose di dichiarare la nostra rinuncia. Compiuto questo atto, credemmo debito di onore recarci senza indugio in mezzo agli elettori, e render loro immediatamente conto della nostra determinazione.

« Eccovi, o signori, i fatti e le ragioni che ci hanno mosso, i quali sottoponiamo al vostro giudizio con ferma speranza di ottenerne approvazione. Imperocchè ci affida il sentimento di aver voluto costantemente il bene, e di aver operato secondo la sincerità dell'animo nostro. Ricevete anche una volta le nostre azioni di grazie per l'onore che ci compartiste, e del quale serberemo perpetua e viva la riconoscenza.

« Bologna, 25 novembre 1848.

« Marco Minghetti — Carlo Bevilaqua — Annibale Banzi ».

cate le sue intenzioni, reggete la sua mente, gove
le operazioni, qui, dove voi nelle vie mirabili lo
duceste, e in qualunque altra parte dovesse egli
varsi del vostro ovile, possa essere degno istrum
della vostra gloria, e di quella della Chiesa vo
presa ahi! troppo di mira dai vostri nemici. Se a
care il vostro sdegno giustamente mosso da tant
degnità che si commettono colla voce, colle stam
colle azioni, può essere un olocausto gradito al vo
cuore la stessa sua vita, egli fino da questo mom
ve la consacra. Voi concedeste a Lui questa vita, e
voi solo siete in diritto di toglierla quando vi pia
Ma deh! o mio Dio, trionfi la vostra gloria, tr
la vostra Chiesa. Confermate i buoni, sostenete i
boli, e scuotete col braccio della vostra onnipot
tutti coloro che giacciono fra le tenebre e fra le
bre di morte » (1). E Dio si degnò di esaudire
preghiera del suo dolente Vicario, e trionfò la sua
ria, trionfò la sua Chiesa!

Roma senza Papa è un corpo senz'anima, e pa
Pio IX andò a poco a poco in dissoluzione la Cam
« I Deputati erano sopra un vulcano, vagheggiav
i domestici lari, la partenza del Principe avea tur
tutte le loro idee politiche, avea sconvolto tutti i
piani, e non vedendo più nell'avvenire che abissi e
tastrofi, si stremavano ogni di all'Assemblea fino a
essere omai più in numero legale ». (Rusconi). Il
nistero intimava la proroga, poi convocava una Co
tuente, composta Dio sa come!, e tra le bestemmie
imprecazioni degli Sterbini, dei Gabuzzi, dei Savi
alle 2 del mattino del 9 di febbraio dichiaravasi il P
*pato decaduto di fatto e di diritto dal governo tem*

(1) *Documenti della Memoria storico-polemica sulle ostilità d*
*rivolta contro il Cattolicismo negli avvenimenti di Roma*, pubbl
negli *Annali delle scienze religiose*, vol. VII, fascicolo XX. Ro
1850, trimestre di marzo e aprile, pag. 175.

*rale dello Stato Romano*, e questo quind'innanzi governato a *democrazia pura* sotto *il glorioso nome di Repubblica Romana.*

Pio IX in Gaeta, circondato dal Sacro Collegio, alla presenza del Corpo diplomatico, il 14 di febbraio, « alzava la voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere dell'ingiustizia, dell'ingratitudine, della stoltezza e dell'empietà; e contro il quale Noi, circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni rappresentanti delle Potenze e governi amici della Santa Sede, protestiamo nei modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiam fatto degli atti precedenti. Voi foste, o signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili dei giorni 15 e 16 di novembre dell'anno scorso, e insieme con Noi li deploraste e li condannaste; voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; voi ci seguiste in questa terra, ove ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quegli che in lui confida; voi ci fate anche in questo momento nobile corona, eppereiò a voi Ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre Corti ed ai vostri governi ».

Al fiuto della repubblica, Mazzini corse in Roma, creato deputato dell'Assemblea e cittadino romano. Entrato la prima volta nella Camera, parlò della *Roma del popolo*, del *fuoco fatuo*, della *luce, che gira fra i cimiteri*, e poco dopo venne nominato triumviro, *con poteri illimitati* per *la guerra della indipendenza e la salvezza della repubblica.*

Ora uno sguardo a Mazzini, re di Roma, e uno sguardo al Papa, esule in Gaeta. Scorriamo rapidamente quel governo, che lord Palmerston osò anteporre al Pontificio, per ammirare di poi le vittorie di Pio IX nella devozione delle Potenze europee, che gli offrono il loro aiuto; nella discussione sul governo temporale del Papa,

avvenuta nei Parlamenti d'Europa; negli attestati d'af-
fetto e di venerazione, che l'orbe cattolico mandò all'e-
sule di Gaeta; nell'*obolo di s. Pietro*, che i fedeli ge-
nerosamente e volontariamente gli pagarono: e final-
mente nella Repubblica francese, che abbattè la Repub-
blica romana, e nel successore di Napoleone il Grande,
che ricondusse in Roma il successore del martire Pio VI.

## Capitolo III.

Il governo di Mazzini in Roma glorifica il Governo di Pio I
e confonde lord Palmerston.

Lord Palmerston, il centauro politico dalla testa di
*tory* e dalla coda del *wigh*, il *fiammifero fosforico (phos-
phorical match)*, che accende il fuoco dovunque si stro-
piccia, come definivalo un giorno il signor Roebuch, il
*lord Brulotto*, come generalmente chiamasi in Inghil-
terra, nel 1856, dolente che la bassa Italia vivesse in
pace, che la cosa pubblica si ristorasse in Roma, atte-
a riappiccarvi l'incendio con un suo discorso detto nella
Camera dei Comuni il giorno 6 di maggio (1). Ne le-
verò le seguenti parole, che debbono fare argomento di
un po' di esame, riservandomi a discorrere più a lungo
di quella celebre tornata, quando sarò giunto all'ultima
parte di questo scritto.

« Qualunque sieno gli abusi dell'amministrazione in-
terna degli Stati Romani, così il lord *premier*, niuno
di coloro, i quali conoscono le doti personali del Papa,
potrà supporre che Sua Santità abbia mai mancato di
dolcezza. Ma coloro, che *governano realmente* a nome
del Sommo Pontefice, si resero colpevoli di atti di tiran-
nia e di oppressione, la cui enormità può appena esser

(1) Il Lettore troverà più innanzi Lord Palmerston dipinto da'
inglesi e da' suoi medesimi amici.

esagerata. Allorchè lord Minto recossi in Italia con una missione del gabinetto inglese, diede savi e moderati consigli ai governi della penisola, ed alcuni di quei governi avevano cominciato a seguire i suoi consigli, quando la rivoluzione scoppiò a Parigi, e sotto l'impulso di quell'avvenimento gli spiriti ardenti della Italia si sollevarono contro tutto ciò che rassomigliava ad un ordine stabilito, qualunque si fosse, e commisero tali eccessi che il Papa fu obbligato di abbandonare la sua capitale. Benchè allora sieno state commesse alcune atrocità, come bisognava sempre aspettarsi in tempi di commozioni popolari, tuttavia il governo provvisorio di Roma fece tutto ciò che poteva per attenuarle, e la città santa non fu mai meglio governata che durante l'assenza del Papa ».

Qui io non entrerò a dire che cosa sia presentemente il governo pontificio da lord Palmerston paragonato coll'anarchia rivoluzionaria del 1849. Su di ciò verrà più tardi in taglio il discorso. Per ora ci restringeremo ad esaminare rapidamente i fatti dell'amministrazione mazziniana, e le *alcune atrocità* accennate dal ministro inglese; e come poco fa ci siamo serviti della storia di Carlo Rusconi per mettere le nostre parole fuori d'ogni sospetto, così presentemente ci varremo dell'autorità di Carlo Luigi Farini, il cui *Stato Romano* fu volto da sir Gladstone in lingua inglese.

In sul cadere dell'anno 1848, racconta adunque il Farini, partito il Papa, ebbero libera carriera coloro che intendevano far di Roma la sede della Costituente italiana, e tentarvi ogni più arrisicato sperimento. I Circoli, costituiti già per tutto lo Stato, costituivano la vera pubblica forza. Assidua opera loro era quella di far gli accordi e le pratiche necessarie per riuscire alla elezione degli uomini determinati ad ogni partito estremo. « Raccomandavano o i giovani bollenti d'entusiasmo, od i ciurmadori, a cui l'ignoranza dava coraggio

a favellar di tutto, o gli invecchiati nelle sette, o pubblicani, i poveri più che i ricchi, gli indotti che i colti, perchè ricchezza e dottrina erano tenute sospetto, e s'udiva dire comunemente, che bisognava diffidare dei dotti e dei doviziosi » (1). In ogni città, castello ed in Roma più prevalevano i costumi e l'insolenza di quelli che facevano la romorosa professione di difendere la libertà, e che s'ingegnavano, con ciò che potevano, di mettere ogni savio cittadino in sospetto alle congreghe tumultuanti o facinorose. « E se vi erano onesti uomini, i quali, non dimentichi dei benefizi e degli onori avuti dall' esulante Pontefice, e consci dei mali, a cui lo Stato e l'Italia venivano con tanta audacia ed imprudenza spinti incontro, ponessero qualche studio a temperare le passioni e rinsavire le menti, questi erano per le piazze e pei circoli con qualche proterva accusa o nera calunnia perseguitati di sospetto e d'infamia » (2). Tutte le magistrature principali dello Stato o rassegnarono le cariche, o ricusarono di metter mano nell'esecuzione del Decreto elettorale; e questa osservanza del dovere fu gridata tradimento. Così giudicavano le onorate azioni coloro, che dicevano intesi a fondare il regno della pura libertà e dell' assoluta giustizia!

Nel tempo in cui a stento si tenevano in freno le antiche congreghe di malandrini, a cui i politici commovimenti avevano accresciuta l'audacia, i governanti romani, con decreto del 19 di gennaio, diminuirono di due anni la pena a tutti i condannati ai lavori pubblici, eccettuati i recidivi ed i puniti per omicidio premeditato, per falso e per furto qualificato, e misero in libertà tutti coloro a cui non rimanessero più di due anni di pena.

(1) *Lo Stato Romano dell'anno* 1815 *al* 1850, per Luigi Carlo Farini, vol. III, 2ª edizione. Firenze, Felice Le Monnier, 18[illegible], pag. 118.
(2) Farini, loc. cit., lib. IV, cap. VIII, pag. 151.

sopportare (1). In Roma ed in tutte le provincie era instituito un tribunale d'inquisizione, che appellavano Giunta di sicurezza pubblica, la quale dovea dare una rapida (così il decreto) e rigorosa esecuzione alle leggi. La Commissione provvisoria, al 13 di gennaio, decretava, che qualunque privato cittadino, o pubblico funzionario, il quale con modi diretti od indiretti tentasse impedire la convocazione dei collegi elettorali, fosse dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e con severità e speditezza punito (2). Nel giorno medesimo l'Armellini indirizzava ai popoli un proclama, che, celebrata l'onnipotenza del suffragio universale, consacrazione, diceva, di tutti i diritti, conchiudeva con queste pazze parole: « Son faziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè *si pongono fuori del diritto comune*... Le epoche di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano fra i tuoni e le tempeste ». E l'antico avvocato concistoriale gratificava lo Stato Romano delle Commissioni d'inquisizione. « Chiamavano cospirazione la fede al giuramento in un soldato, le mormorazioni di pochi costituzionali, l'indifferenza universale (3) ». Le associazioni dei circoli erano prepotenti, e lasciavano intendere *che, se le elezioni non riuscissero secondo il desiderio loro, avrebbero provveduto per forza alla satisfazione di quello*; e se l'Assemblea non avesse proclamata la repubblica, *la si griderebbe in piazza, e dei tiepidi sarebbe fatta giustizia.*

« Era il momento in cui tutte le prosunzioni, tutte le cupidigie e le ambizioni venivano a galla: ogni villaggio mandava fuori il suo filosofo, che voleva correre il palio: la prudenza e la dottrina erano male-

(1) Farini, loc. cit.
(2) Farini, lib. IV, cap IX, pag. 158.
(3) Ib., pag. 159.

dette quali dannate aristocrazie; l'età matura de
spetto; corri, corri, il palio era pei rompicolli; n
simi uomini si addimandavano, e li ebbero (1) »
le elezioni *in Campidoglio a pubbliche spese si r*
*lavano i diligenti*; si fece alterazione negli squit
ogni cosa riuscì a seconda dei circoli. Mentre in
i governanti la facevano da dittatori, e al 20 di
naio instituirono una Commissione militare con fa
di dar sentenza innappellabile, da eseguirsi in ter
di 24 ore, contro qualunque sedizioso attentato (
dice il decreto), ancorchè non consumato, diretto
tro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsiv
modo *tendente* a sovvertir l'ordine pubblico attualm
stabilito. Così, osserva il Farini, a pretesto di da
bertà senza limiti mettevano in giudizio *le tende*
sovvertire l'imperio de' sovvertitori (2).

Venivano denunziati con subdole o pazze inch
quei deputati, i quali avevano reso il suffragio co
rio alla Repubblica; il berretto frigio posto sopr
croce che sta in cima dell' obelisco di Piazza del
polo; ingiuriati e percossi i servitori in livrea sulle
rozze nella via del Corso: il *Don Pirlone* non ris
tava nè cosa, nè persona sacra; il Parlamento s
composto così: alcun tristo e diffamato uomo, raga
glia numerosa, molto entusiasmo, molta fatuità,
civile prudenza.

Nel giorno 18 di febbraio leggevasi nell' Assem
da Carlo Rusconi, ministro sopra gli affari esteri
protesta di Pio IX, che già mi venne più sopra acc
nata. Finita la lettura, sorse il Campello, e disse
« essendo stato contaminato il sacro recinto da qu
lettura », proponeva che « tutti i cavalli dei *così d*
palazzi apostolici, e delle *così dette* guardie nobili,

(1) Farini, lib. IV, cap. IX, pag. 161-162
(2) *Lo Stato Romano*, cap. IX. *Nuove leggi*, pag. 164.

ro requisiti per uso delle artiglierie: il governo della repubblica provvederebbe poi a tutto il necessario pel conveniente *servizio* del Pontefice ». Ignobile scherno! la legge (la chiamavano una legge!), detto e fatto, qui non si può dir deliberata, o, come s'usa, votata, ma urlata (1).

Venne imposto un prestito forzoso *con dura e stolida legge*. Il Gabussi volea che pesasse soltanto « sul ricco, che ha il superfluo, e che è il nemico maggiore dei principii democratici. Chi non ha il superfluo (esclamava), non dee essere soggetto al prestito (e dalle pubbliche logge si applaudiva), perchè io intendo che, appunto essendo in condizioni di rivoluzione, *non si debba procedere a' termini della giustizia ordinaria* ». E lo Sterbini: « Da qualche giorno a questa parte cosa facciamo noi? Noi facciamo delle leggi rivoluzionarie, perchè vogliamo che la repubblica si sollevi in ogni modo, ad ogni costo. Io non faccio mai distinzione fra legge politica e finanziera. La repubblica deve colpire ad ogni modo, sia con una legge penale, sia con una legge finanziera, coloro, che hanno tramato contro la repubblica *(prima che esistesse!!)*. Sapete voi che hanno fatto quei signori, quei nobili, che hanno abbandonato il paese quando era in pericolo? Essi hanno protestato contro la nostra rivoluzione, essi hanno messo in pericolo questa città, hanno fatto sì, che si armasse tutto il popolo costretto dalla fame e dalla miseria contro di noi. Lo Stato *ha dovuto spendere per mantenere la popolazione nella calma*, dando ad essa dei lavori, perchè questi nobili, perchè i ricchi avevano cessato dal darne commissioni, operando sempre perchè la popolazione si rivolgesse contro di noi. Paghino ora la pena della loro perfidia (2) ».

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, lib. V, cap. II, pag. 235.
(2) Farini, loc. cit., pag. 239, 240, 241.

A' preti e frati i sollevatori tenevano il bronci[o] giorno più, e per le vie li perseguitavano di co[n]lie, così che molti lasciavano l'abito sacerdotal[e] vestivan da laici; le feroci masnade de' sicari [...] empivano di lagrime e di sangue le città d'Imo[la] Sinigaglia, d'Ancona; la *Montagna* di Francia m[...] congratulazioni all'Assemblea Romana; e questa r[i]deva a quella: *Fidate in noi, noi fidiamo in voi.*

« Creavano per 231,000, e 595 scudi di nuovi del tesoro, dichiarando infruttiferi quelli creati d[al] verno pontificio, spendendo così con questa carta [...] teca dei frutti: impostura e brutta violazione dell[a] data! » Decretarono un aumento di tassa del 2[...] 100 su tutti coloro, che nel termine di sette gior[ni] pagassero la prima rata del prestito forzoso. Le [...] tervie crescevano coi mali della patria. Il nome de[l] vine Re Vittorio Emanuele fu notato d'infamia, e [...] fanato Cristo e il Vangelo (1).

» E perchè sanno (recito a verbo la narrazion[e] Farini) che le moltitudini adorano Dio e son d[...] alla religione de' padri, ostentano religioso zelo, e [...] gli innati sensi di libertà, così quelli di religione [...] tentano a fine di signoria; imitando gli imperador[i] i tiranni, i quali, quando non bastano gli sgherr[i] fanno sacri inquisitori, profeti e pontefici, e simul[ando] proteggere la religione, l'opprimono e la deturpan[o] sono declamazioni queste, son reminiscenze di ipoc[risia] e di profanazione. E narro.

» Fu usanza per lungo tempo in Roma che nella [...] del Venerdì Santo nel tempio di San Pietro si illu[mi]nasse una gran croce che pendeva dalla cupola, s[par]dendo luce incerta fra le oscure vôlte. Nell'anno 1[...] regnante Leone XII, quell'usanza fu tolta a cagion[e] scandalo; ma i triumviri si fecero solleciti di rimett[...]

(1) Farini, loc. cit., pag. 247.

e Dicono fosse pensiero dell'Armellini, il quale
osceva gli istinti e le brame del romano volgo;
di Santi, uomo di toga e di cotta, sapeva che
mava lo spettacolo e la voluttà condita di re-
E la luminaria fu fatta, e la luce che illumi-
tombe degli Apostoli nel dì che ai fedeli ri-
passione di Cristo, attirò i curiosi a spettacolo,
osi a baccanale. E fu acceso un fuoco d'artifi-
e colori per mescolare, come pur troppo certi
usano, i simboli politici ai religiosi: ipocrisia
azione doppia. E se ne vantarono; chè il *Mo-*
*omano* (che così avevano francescamente appel-
azzetta governativa) stampò: « essersi animato
concerto morale e patriottico UNO SPETTACOLO,
lo passato era un ozioso trastullo che abba-
gli occhi senza lasciar traccia nell'anima ». Ve-
il dì della Pasqua, i triumviri comandarono
ici di San Pietro di apparecchiare la stessa
el culto, che il Vicario di Cristo suole celebra-
rchè quelli; come era debito loro, ebbero ricu-
ervire, ministri di Dio, in qualità di festaiuoli
fu trovato un prete cappellano di milizia, che
pposero fosse interdetto, e lo fecero, come
e, *pontificare* ad uno dei quattro altari di San
' quali solo il Pontefice, ed il decano del Sacro
da bolla pontificia delegato, possono sacrificare.
o era in tutta la festiva pompa, assistenti i
, molti deputati, ufficiali, i circoli, i consoli
svizzero, americano, inglese; suonavano le mu-
litari. Finita la messa, il prete andò in proces-
gran loggia della basilica, dalla quale il Pon-
il benedire al popolo cattolico. Portava il Santo
nto in mezzo alla bandiera repubblicana, e be-
lla moltitudine inginocchiata sulla gran piazza,
mbo de' cannoni e delle campane; comparve
ulla loggia, e fu acclamata la Repubblica. Chi

vide lo spettacolo (ed io il vidi!), pensava tristo alla dannata ipocrisia, e come un popolo non nudrito di severa e forte religione sia vittima degli ipocriti d'ogni qualità. Il dall'Ongaro prete intitolò quella festa nel *Monitore Romano: Novum Pascha*, magnificando la Repubblica, quale aveva fatto benedire il *popolo libero* da CRISTO IN SACRAMENTO, e finiva il suo panegirico così: « Mancava, non per colpa nostra, il Vicario di » Cristo: lui partito rimase il Popolo e Dio » (1).

« I triumviri condannarono i canonici di San Pietro a pagare una multa di centoventi scudi per ciascheduno, perchè s'erano già ricusati a cantare il *Te Deum* per la Repubblica, e non vollero poi celebrare il *Novum Pascha* del prete dall'Ongaro. Della condanna fu data questa ragione, che i canonici *avevano offeso gravemente la dignità della religione, eccitato scandalo, e che era debito del governo di preservare incontaminata la religione* (2). Or si vegga qual libertà fosse quella, di

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, lib. V, cap. VI. *La Pasqua*, p. 319, 320, 321; e il *Monitore Romano* del 9 di aprile 1849

(2) I Canonici del Capitolo Vaticano protestarono contro la taccia loro apposta dai Triumviri d'avere *offeso gravemente la dignità della religione*. La protesta venne stampata nel *Costituzionale Romano* dell'11 di aprile 1849 e diceva « Se il decreto dei Triumviri del 9 aprile avesse puramente intimata una multa ai Canonici Vaticani, essi tacendo avrebbero potuto consolarsi nella coscienza di patire una pena non meritata. Ma poichè sono accusati di avere gravemente offeso la dignità della religione, e messo nel popolo scandalo e sdegno, il Capitolo, a cui gli individui obbedirono, non può, nè per la riputazione propria, nè per l'opinione degli uomini religiosi portare in silenzio questa macchia. Occorre adunque, che tutti sappiano non essere mancata per parte del Capitolo, il giorno santo di Pasqua, la celebrazione dei divini uffici nel tempio Vaticano, che anzi vi furono compiuti coll'usata solennità. Mancò solamente la presenza del Capitolo ad una funzione, per la quale la sua presenza non era stata da alcuno richiesta, ed alla quale, richiesto, non avrebbe potuto, nè dovuto prestarsi, appunto perchè (lasciando ancora da parte la novità del rito, che vi fu introdotta) le leggi della Chiesa vietano di obbedire alle ordinazioni di qualsivoglia Governo temporale nelle cose spirituali ed ecclesiastiche ».

ai i dittatori gratificavano Roma, e si domandi qual religione volessero incontaminata! E poichè di libertà si discorre buono è il dire, che avendo il *Costituzionale Romano* parlato degli scandali avvenuti nella chiesa di San Pietro la sera del Venerdì Santo, il circolo popolare fece istanza perchè il giornale fosse punito, e lo Sterbini stesso firmò la querela minacciosa, e il *Monitore* la stampò. E questa era la libertà della stampa, come la libertà di coscienza era sancita dalla condanna dei canonici di San Pietro! » (1).

Eccovi, milord, il governo provvisorio della città santa, che voi avete osato paragonare col paterno governo del Papa! Ma i fatti ch'io sono venuto accennando erano forse ignorati da voi? Eppure io li ho tolti dallo *Stato Romano* del Farini, che venne voltato in inglese da sir Guglielmo Gladstone. E il Gladstone, che queste cose non potea ignorare, come non vi diè sulla voce, e non vi strozzò la parola in bocca? Anzi, con quale coscienza vi tenne bordone, ed osò egli pure maledire al governo pontificale, quando pure avea sotto gli occhi e nella memoria tante scelleratezze da maledire? Oh! il 6 di maggio del 1856, le ceneri di Edmondo Burke dovettero fremere nel loro sepolcro all'udire un ministro della nazione britannica celebrare in certo modo e anteporre un governo che scimiottava fanciullescamente l'antica rivoluzione francese, al pacifico e glorioso governo di Pio IX.

## Capitolo IV.

Si continua la Storia delle ferocie e delle turpitudini, della demagogia, regnante Mazzini in Roma.

Proseguiamo lo stesso argomento, e sempre coll'autorità del Farini mostriamo come fosse governata la *città santa* durante l'assenza del Papa e sotto il bastone maz-

(1) Vedi Farini, *Lo Stato Romano*, loc. cit., pag. 323-324.

ziniano, affine di fare vie più nota la sincerità e
stà di lord Palmerston.

Mazzini consiglia ogni *energia, energia dupli*
*energia triplicata,* domanda fiducia, e a segno d'es
cassa per dittatorio arbitrio il contratto d'appalt
sale (1). L'Armellini promette una legge, che *pr*
*rebbe un effetto sulle masse,* cioè che tutti i beni
maniati fossero *consacrati al popolo, consacrati a*
*dustria agricola,* e i Mazziniani fan legge che i
rustici delle corporazioni religiose *fossero riparti*
*tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una*
*famiglie del popolo sfornite di altri mezzi* (2). « De
di memoria infame che taluno di coloro, i quali vers
nella polizia o nelle requisizioni, usassero ne' privat
modi il danaro e le robe donate o consentite a pubblic
lità, e che altri si bruttassero di rapine e di violenze
che delle malvagie opere patissero giustissima pena

Pareva anzi, soggiunge il Farini, che troppo
patissero alle follie e reità di coloro, che giur
nella fede mazziniana, e si vedeva il maestro usar
migliarmente con ribaldi, la dimestichezza dei qua
glieva al governo autorità a correggerne i pensieri
opere (4). Tre infelici Gesuiti, o vignaioli che si
sero, furono sostenuti e condotti in Roma in mezzo
imprecazioni della folla minacciosa. *Accorr'uomo,*
*Gesuiti, serra, serra;* a ponte Sant'Angelo furon
a pezzi prima che morti. Si devastavano ville, si ent
per le case a metter mano nelle robe e far viol
nelle persone. Si udiva susurrare la minaccia di
il sacco a' conventi, essendo grande l'appetito degli
genti, delle chiese e de' monasteri (5). Si prendev
cavalli e masserizie in nome dell'esercito (6). In Anc

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. III, pag. 334.
(2) *Ib.*, pag. 335.
(3) Farini, vol. IV, pag. 56.
(4) Farini, vol. IV, pag. 56.
(5) Farini, loc. cit., pag. 57.
(6) Farini, vol. IV, pag. 59.

uccidevano di pien meriggio nelle piazze, negli atrii privati, ne' pubblici ridotti, al cospetto delle milizie che lasciavano misfare (1). Vi erano ufficiali di polizia, i quali, sgherri, giudici e carnefici ad un tempo, davano morte ai cittadini, cui per ufficio dovevano sicurare dalle offese. Felice chi potesse coll'oro comperare la vita o camparla colla fuga; tanto gli animi erano dal terrore signoreggiati, tanto caduta nell'abbiezione ogni autorità, tanto profligata la tirannide! Gli impuniti delitti d'Ancona giunsero a tale, che i consoli stranieri ne fecero doglianza al governo, e ne mandarono fuori la fama orribile (2). Posero gravezza di trenta mila scudi sul patrimonio della casa di Loreto, e *colla virtù delle coltella volevano fondare una repubblica*. Schernivano le pompe della Corte papale, facevano baldoria delle carrozze cardinalizie, ludibrio della confessione, togliendo i confessionali dalle chiese per farne un falò sulla piazza del Popolo (3).

« Il Zambianchi dal confine di Napoli, ove era a guardia co' finanzieri, avea mandati prigionieri a Roma preti e cittadini notati di odio alla repubblica, e perchè il governo li rimise a breve andare in libertà, avea giurato, secondo che egli stesso testimoniò poi, di far quinci innanzi le parti dello sgherro non solo, ma del giudice e del carnefice. E tenne lo scellerato giuro; chè ritornato in Roma, ed incontrato sulla via di Monte Mario il parroco P. Sghirla, domenicano, lo stese morto, e vantossene; e preso alloggiamento in Transtevere a Santa Maria, o sospettasse, o fingesse che preti e frati cospirassero alla rovina della repubblica, andò a

(1) Farini, vol. III, pag. 347.
(2) Farini, loc. cit.
(3) Farini, vol. IV, pag. 149. L'*Italia del Popolo* diceva « Dalle fiamme delle carrozze cardinalizie arse sulla piazza del Popolo è uscita una luce, che rischiarerà la via, sulla quale i popoli si affratelleranno un dì o l'altro in uno sviluppo religioso, in una fede di opere redentrici e d'amore ».

caccia di preti e di frati, li sostenne in San
ed incominciò a macellarli. Quanti fossero, mal
trebbe dire: egli stesso scrisse poi, fosse mostruo
o verità, che erano molti: de' nomi degli uccisi,
notizia, se non di quello del parroco di Santa
sopra Minerva, P. Pelliciaio, domenicano anch'e
disse che quattordici cadaveri fossero trovati mal
nel giardino del convento » (1).

A quel modo che Mazzini avea voluto celeb
*Novum Pascha,* volle celebrata la festa del *Corp*
*mini.* Ma nel mentre si facevano queste divozi
quali ai fedeli di empietà, a tutti rendevano o
ipocrisia, la sciolta e licenziosa fazione, dominatri
piazze, non perdonava a nessuna qualità d'ingiu
nei preti si potesse commettere, e fra gli inni di
e gli augurii di fratellanza, erano violati i do
violate le proprietà, qual cittadino nella person
era nella roba offeso, e le requisizioni dei metal
ziosi divenivano esca a ladronecci e pretesto a
Nè il governo poteva, come che il volesse, e te
porvi ordine, chè i ladri potevano più di lui, di ch
quest'esempio, che, suggellata un giorno nelle
del triumvirato una cassa piena di argenti in p
del Valentini, integerrimo amministratore delle f
il dì appresso, quando egli volle farla portare alle
la trovò aperta e manomessa (2).

E i furti, le rapine, le crudeltà, incomincia
governo mazziniano, continuarono fino al giorn
l'entrata in Roma dei Francesi, in cui, levatosi u
buglio, due o tre preti morirono di pugnale; il
leoni, assalito, si difese con una spada; l'abate P
che era in sua compagnia, fu ferito di coltello (3)

Coloro. che questo tempo chiameranno antico,

(1) Farini, loc. cit.
(2) Farini, vol. IV, pag. 177-178.
(3) Farini, *ib.*, pag. 257.

sapranno credere che un simile governo da un ministro della Gran Bretagna, in pubblica assemblea, al cospetto dell'Europa civile, potesse venir paragonato col governo del Papa, ed anzi ottenerne la preferenza. Ma lord Palmerston faceva all'amore colla repubblica romana in quei giorni medesimi, in cui si macchiava delle più orribili scelleratezze. Carlo Rusconi, ministro sopra gli affari esterni, rivolgevasi a lui con confidenza, ed addì 3 di giugno del 1849 gli scriveva, invocando l'attenzione e l'aiuto della *Grande Inghilterra*.

« Vostra Eccellenza, così egli, è troppo nobilmente amante del suo paese per non sentire che in questa gran lotta della libertà colla tirannide, che si combatte sul Continente, l'Inghilterra, potenza di primo ordine, ha una parte di primo ordine da esercitare; chè ella non può, senza abdicare a tal primato, senza rinunciare a quell'influenza, che a buon diritto esercita nel mondo, starsi spettatrice di un litigio, in cui i più cari interessi del mondo sono ventilati. » E lord Palmerston osava fin da quel giorno proferire la bestemmia che ripete il 6 di maggio del 1856. Imperocchè il Marioni, ambasciatore a Londra per la repubblica, scriveva a Roma, dando notizia dei suoi uffici, in questo tenore: « Egli (lord Palmerston) mi ha intrapreso lunghissimo discorso. Ha convenuto che le condizioni nostre, come governo, sono di molto migliorate da quello si fossero il primo giorno di nostre conferenze. Ha riconosciuto doversi stimar ingiusta l'accusa di fazione di terrore in impedire l'espressione generale del popolo, che si manifesterebbe in riazione a pro del Pontefice, cui anche egli ha confessato ritenere avversa la volontà nazionale come principe temporale » (1).

Sette anni dopo, quando gli parve che le scelleratezze della Repubblica Romana fossero cadute in di-

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. IV, pagg. 140-145.

menticanza. lord Palmerston prese a farne pu
mente l'apologia e l'apoteosi. Forse lodava l'ope
lodava il governo che avea procacciato a Roma
sue arti e co' suoi raggiri! E noi abbiam visto c
verno lodasse!

Che se dall'autorità di Carlo Luigi Farini, il
era più condotto dall' intendimento della sua st
velare le infamie della repubblica che a denun
noi vogliamo passare alla mole dei processi, che
la ristorazione pontificia si compilarono in Rom
alle rivelazioni e documenti moltissimi, che vi
contenuti, sempre più si farà manifesto qual fatt
verno si fosse quello che potè riscuotere le lod
ottenere il patrocinio di lord Palmerston. A Firen
1853 fu stampato un libro, col titolo: *Fatti atroci
spirito demagogico negli Stati Romani; racconto est
da' processi originali* (Firenze, tipografia di Gio
Campolini), opera preziosa, dove son ricordate
quante le scelleratezze commesse sotto la repub
Qui si racconta degli atti di libidine, degli adulte
Imola, degli stupri in Roma, delle oscenità de'
zieri negli ospedali, governati dalle prostitute
uscire dalle carceri di S. Michele. Si racconta dei
cinii in Poggio Mirtetto, nel monastero di Far
Civitavecchia, in Orto; delle carte giuridiche sottra
Sinigaglia; degli atti pubblici incendiati altrove;
assassinati in Pesaro, in Ancona, in Loreto. Si de
vono le opere della *Compagnia Infernale* in Siniga
e della *Lega sanguinaria* in Ancona. Si discorre
l'empietà demagogica, della persecuzione generale
clero, e si riferiscono i tremendi macelli dei sacer
lo scampo mirabile del Vescovo di Gubbio, i malt
tamenti fatti al Cardinale Lambruschini e a Monsig
Bocci, il tentato avvelenamento del Cardinale di Fer
l'assassinio del canonico Specchietti in Sinigaglia,
padre Bonarelli in Ancona, e del padre Okeller

profanazioni in Civitavecchia, l'empietà delle milizie repubblicane; sicchè uno scrittore ebbe a dire. « I nostri Croati non sono quelli della Croazia, ma i crociati che vennero dallo Stato Romano, e che avevano alla testa Gavazzi e Bassi » (1).

Troppo mi duole toccare simili fatti, che tanta vergogna gettarono sulla mia Italia, epperò mi passo del più che potrei dirne. Il detto basta per far conoscere che cosa fosse la Romana Repubblica, e chi sia lord Palmerston, il quale osò contrapporre quell'anarchia al governo del Papa. Veggiamo invece Pio IX esule in Gaeta, circondato dalla pietà, dall'amore, dalla venerazione delle Potenze europee.

## Capitolo V.

### Pio IX in Gaeta e Principi e Popoli a' suoi piedi.

Nel 1848 Luigi Filippo, re dei Francesi, era sbalzato dal suo trono, e cacciato in esilio: e l'Europa udiva la notizia con molta indifferenza. L'Imperatore d'Austria, espulso dalla sua capitale, dovea rifuggirsi nelle montagne del Tirolo, e l'Europa non se ne dava pensiero. Molti Principi Italiani, molti Tedeschi, perdevano la Corona, che loro veniva strappata dalla rivoluzione; e l'Europa non si muoveva. Ma non sì tosto il Romano Pontefice venne obbligato ad abbandonare Roma, e fuggire da quel regno, su cui per due anni avea sparso i suoi benefizi e le sue benedizioni, ed ecco agitato il mondo, la diplomazia in faccende, ed ogni Potenza di

(1) *Fatti atroci*, pag. 324. Qui non vuolsi pretermettere come lo stesso signor di Lesseps chiamasse Mazzini, Nerone moderno. « Nulla guadagneremmo, così di Lesseps, mischiandoci in questa politica, il cui capo, Mazzini, opprime, terrifica, rovina gli abitanti di Roma. Il frutto di questo sistema non ha che *deficit* e bancarotta. Ho detto a Rayneval, che io aveva cercato di strappare la maschera a questo Nerone moderno » (Vedi Farini, *Lo Stato Romano*, vol. IV, p. 116).

qualche valore, in grandissima inquietudine per l'a
nuto, quanto era da sè adoperarsi per apporvi rim
Perchè questo divario? Perchè tanta indifferenza
Principi potentissimi, che ieri comandavano Sta
primo ordine, e invece tanta sollecitudine per l'u
Pescatore, pel successore di San Pietro? Si è perc
società europea e il mondo universo non ha bis
per vivere nè dell'Imperatore d'Austria, nè del R
Francesi; si è perchè nella costituzione dell'umana fam
è un puro accidente, che Francia sia retta a repubbl
a monarchia temperata, o a monarchia assoluta;
l'Imperatore d'Austria viva piuttosto a Innspruck
Vienna; ma per contrario è condizione vitale, che pre
tutti i governi cattolici e eterodossi, che il Papa sia
sia, non solo capo spirituale della Chiesa, ma principe
porale, e principe in Italia, e principe in Roma. È q
l'opera dei secoli. I secoli l'han fatta, e fatta bene,
diceva il primo Napoleone, e nessuno può disfarla, ne
quelli che l' hanno fatta. E Carlo Magno, e tutti q
altri Imperatori, che contribuirono allo stabiliment
potere temporale dei Papi, per miracolo redivivi, non
trebbero riuscire alla distruzione d'un edifizio, d
essi medesimi gettarono le fondamenta!

Austria, Spagna, Francia, Baviera, tutti i rappre
tanti delle Potenze cattoliche seguirono il Papa a G
e misero la Repubblica Romana al bando della soc
prima ancora che fosse nata. La Repubblica Fran
sorta un anno prima, era stata facilmente riconosc
da tutti gli altri potentati; la Repubblica Romana,
chè fra le molte Potenze d'ogni colore, d'ogni reli
ne, d'ogni pensare, in cui suddividesi il mondo,
una, una sola se ne rinvenne, che volesse stringere a
cizia col governo di Giuseppe Mazzini (1).

(1) Neppur l'Inghilterra officiale, che tanto inimica il Papa,
riconoscere la repubblica di Mazzini in Roma. Del che ebbe, no

Il Governo di Spagna indirizzava, sotto il 21 dicembre 1848 una Nota ai Governi d'Europa dichiarando la sua intenzione « di fare ogni cosa a favore del Papa, la quale sia creduta necessaria per ristabilire il Capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà, d'indipendenza, di dignità ed autorità, che esige imperiosamente l'esercizio delle sacre sue attribuzioni ». In conseguenza rivolgevasi « alle Potenze di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandole a nominare i loro plenipotenziari, e in pari tempo a fissare un luogo che giudicassero il più conveniente per un Congresso » (1).

Prussia e Russia, l'una protestante, l'altra scismatica, offerirono il loro aiuto all'esule Pontefice. È bello e solenne il seguente periodo d'una Nota della Russia: « Gli affari di Roma mettono in grave pensiero il governo di S. M. l'Imperatore delle Russie, e s'ingannerebbe grandemente chi supponesse, che noi prendessimo parte meno viva dei governi cattolici alla situazione, in cui si trova Sua Santità il Papa Pio IX. Egli è fuor di dubbio, che il Santo Padre troverà in S. M. l'Imperatore un leale aiuto per farlo ristabilire nel suo potere temporale e spirituale, e che il governo russo si associerà francamente a tutti i provvedimenti, che potranno condurre a questo fine. Che esso non nutre verso

guri, a lagnarsi assai certa Miss J. Meriton White, spedita da Giuseppe Mazzini in Iscozia per radunarvi *aiuti morali e materiali* in favore dell'*Italia rossa*. La Miss diè una sua lettura in Paisley l'11 di marzo 1857 e disse tra le altre cose: « Gli Inglesi credevano ogni popolo avere il diritto di scegliersi qual più gli piacesse governo. Perchè dunque l'Inghilterra non riconobbe la repubblica romana? L'Inghilterra era paese protestante, nè a lei stava a cuore il Papa; avea riconosciuto un anno prima la repubblica francese. » Eppure non riconobbe la repubblica romana! Vedi il *Paisley Herald* riferito dall'*Italia del Popolo* 25 di marzo 1857 N.° 33.

(1) Nota del signor Pedro y Pidal, ministro degli affari esteri in Ispagna.

la Corte di Roma verun sentimento di rivalità, n
runa animosità religiosa » (1).

Di già l'esule Pontefice fin dal 4 di dicembre del
avea chiesto in generale aiuto a tutti i Princip
tutte le nazioni, e nell'Allocuzione detta nel Conc
segreto celebrato in Gaeta il 20 di aprile del 1849,
potea trattenersi dal comunicare ai Cardinali la si
lare consolazione provata dalle manifestazioni rice
da tutti, anche da quelli che non erano uniti con
pel vincolo della carità! Dal che traeva argomento
confidare, che tutti, quando che fosse, sarebbero
riconoscere, non d'altronde essere derivato quel sub
di mali, che agitava il mondo, se non dal dispr
della dottrina cattolica, nè altrimenti poter ritro
rimedio che nella divina dottrina di Gesù Cristo e
sua Santa Chiesa, che, feconda progenitrice d'ogni
niera di virtù, e giurata nemica dei vizi, mentre
forma gli uomini ad ogni verità e giustizia, e li
fra loro con mutua carità, mirabilmente provved
pubblico bene della società civile. Però il Santo Pa
avea invocato di preferenza l'aiuto dell'Austria, d
Francia, della Spagna e di Napoli. E notate cosa s
golarissima! Pio IX, scegliendo queste quattro Pote
alla grande opera della ristaurazione del governo p
tificio, indicava in certo modo che più egli a loro,
esse a lui avrebbe reso un beneficio, e poneva, per c
dire, le morse e l'addentellato di quel Concordato m
raviglioso, che l'Austria più tardi conchiuse colla Sa
Sede. Udite le parole del Papa:

« Dopo di avere implorato il soccorso di tutti i Pr
cipi, noi l'abbiam voluto più particolarmente chied
all'Austria, e tanto più volentieri, in quanto che e
confina a settentrione col nostro regno, e che non s
sempre attese colla sua egregia opera a difendere il

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. III, pag. 189-190.

inio temporale della Santa Sede, ma perchè oggidì si ntre buona speranza che da quell' impero, secondo i nostri ardentissimi desiderii, e le nostre giustissime speranze, verranno eliminati alcuni notissimi principii sempre riprovati dalla Sede Apostolica, e perciò restituita la Chiesa alla sua libertà con gran bene e vantaggio di quei fedeli » (1).

Io non so che cosa s'abbia ad ammirare di vantaggio in questo periodo, se la pietà del Santo Padre, il quale, privo del trono e gettato in esilio, pensa più al bene della Chiesa che al regno da riacquistare; se la potenza del Pontificato Romano, che impone la legge nell'ordine spirituale a coloro medesimi cui domanda aiuto per la ricuperazione del temporale dominio; se finalmente le meraviglie della Provvidenza Divina, la quale dispone che la prima nuova d'uno dei più segnalati trionfi della Chiesa sia data da un Pontefice spogliato, esule, e raccolto in terra altrui. Certo ciascuno di questi tre punti merita molta considerazione, e riempie di gaudio ineffabile il cuore del cattolico.

Pio IX accettava di poi il soccorso della Francia per una particolare benevolenza che sentiva per quella nazione e per quegli innumerevoli segni di devozione ed osservanza filiale che erangli venuti dal clero e dal popolo francese. Invocava l'aiuto della Spagna, perchè quella nazione, in grande ansietà per le angustie del Pontefice, e altamente sollecita della sua condizione, la prima aveva eccitato gli Stati cattolici, affinchè, stretta fra loro una lega fraterna, s'adoperassero per restituire nella propria sede il padre comune dei fedeli, e il supremo pastor della Chiesa. E finalmente Pio IX aveva chiesto aiuto al Re delle Due Sicilie, per aver ricevuto amorosa ospitalità da quel sovrano, a cui professavasi riconoscen-

(1) Allocutio habita in Consistorio secreto Cajetæ 20 aprilis 1849: *Quibus quantisque*. Vedi *Acta Pii IX*, pag. 167.

tissimo, e appunto perciò gli dava questo segno di ric
noscenza. Oh meraviglia! Il Papa in esilio ricompen
i suoi figli del merito che hanno verso di lui, coll'ac
cettarne il concorso, col permettere ai medesimi di ri
stabilirlo sul trono!

## Capitolo VI.

### I Municipii offrono al Papa le loro città e i Parlamenti ne difendono il dominio temporale.

Come i Principi, così i Popoli erano tutti addolora
e commossi per la partenza da Roma del Sovrano Ponte
fice, e si affrettavano a mandargli dimostrazioni di af
fetto e offerta di aiuto. La Santa Chiesa cattolica
ordinata alla foggia del corpo umano, e siccome tutte l
membra di questo risentonsi alla passione e ai dolo
del capo, così tutto l'orbe cattolico si commoveva,
prendeva parte nelle amarezze del Papa, capo e cent
dell'unità cattolica (1). Pio IX era un padre ingiuriat
tradito, spogliato, e l'ingiuria recatagli ricadeva sop
i figliuoli amorevoli, i quali, ben lungi dal perder
la stima, sentiansi a lui più strettamente uniti e studi
vano al possibile d'alleviarne con la compassione le p
ne, e di propugnarne con la difesa l'onore e la fam
Avveniva nel 1849, quello che nella Chiesa era semp
avvenuto, e la Provvidenza avea permesso il gran
delitto dei rivoluzionari, affinchè il mondo vedesse, c
la Chiesa era sempre giovine, l'unità cattolica semp
potente, e andasse smentita la bestemmia mazzinian
« Il cattolicismo è spento, il cattolicismo si è perd
nel dispotismo » (2).

Nei primi giorni della Chiesa, quando seppesi in G

(1) *Si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia me
bra* (San Paolo, I. *ad Corinth.*, cap. XII, v. 16).

(2) Mazzini, *Prose politiche*, pag. 39.

rusalemme, che Pietro era stato imprigionato per ordine d'Erode, quei primitivi fedeli si raunarono tosto a pregare per lui, ed esultarono della sua miracolosa liberazione (1). Quando Cornelio e Lucio gemevano in bando saturati d'obbrobrii, il Santo Vescovo di Cartagine, Cipriano, scriveva ai medesimi in nome della Chiesa Africana, congratulandosi della loro fermezza e pigliando parte ai loro dolori. E dopochè la Chiesa ebbe pace, non mai arrivò che un Papa, o per ingratitudine di sudditi, o per rivalità di fazioni, o per astio di Principi, venisse perseguitato, che il rimanente della Cristianità non si riscuotesse, tenendo l'ingiuria quasi fatta a sè, e compensando il Pontefice, che pativa, con maggior amore nell'ossequiarlo, nell'accoglierlo, nel difenderlo, nel rimetterlo al possesso legittimo dei suoi Stati.

Gelasio II, esule da Roma per colpa d'Enrico V, si rifugge nella Francia, asilo dei Pontefici perseguitati, e appena giunge nella Provenza, si trova ossequiosi ai piedi i Re di Francia e d'Inghilterra. Eugenio III, sfuggito alle persecuzioni promosse principalmente da Arnaldo da Brescia, riceve fin dall'Armenia onorevoli deputazioni, a nome di un gran numero di Vescovi, e dei loro popoli, che, abiurando l'eresia di Nestorio, si ricongiungono colla Chiesa Cattolica. Alessandro III, per sottrarsi alla fazione di Federico imperatore, va ramingo per l'Italia, per la Francia, e per la Germania, ma il suo lungo esilio è un continuato trionfo, e gli sono spediti messaggi e doni dal Re di Gerusalemme, e da Manuello Comneno, imperator di Costantinopoli, tutto che partigiano e sostenitore dello scisma greco. I due re di Francia e d'Inghilterra si reputarono a grande onore il servirlo come scudieri in mezzo alla folla del popolo, che per ogni dove traeva ad incontrarlo. Ebbe da ogni parte lettere e omaggi da Vescovi Cattolici, e fra gli

(1) *Act. Apostolorum*, capo XII.

altri da S. Tommaso, arcivescovo di Cantorbery. Si strinse per lui, tra i Veneziani e quasi tutte le città di Lombardia, una fortissima lega contro Federico, che in Venezia fu costretto a gittarsi ai piedi del Santo Padre e chiedergli mercè e perdono. E Alessandria della Paglia sta in Piemonte per dire ai nemici del Pontificato che i Papi crescono in potenza, quanto più incalzano contro a loro le persecuzioni, e che Alessandro III in esilio dava il nome alle città. Pio VII in prigione oscurava la gloria del più grande dei conquistatori e gli strappava dal capo la militare corona, e una lagrima di Pio IX commoveva il mondo (1).

Abbiam nominato Pio VII, e i suoi trionfi nell'esilio e nella persecuzione sono a memoria di tutti. Chi ignora le dimostrazioni d'ossequio da lui ricevute in tutti i luoghi, che dovette attraversare durante la sua cattività e come le popolazioni gli venissero incontro a schiere a schiere, acclamandolo, soccorrendolo con copiosi sussidi e protestandogli con le lagrime agli occhi fedeltà e venerazione? I freddi cattolici, a vista del patire del Padre, sentironsi rinascere in cuore il perduto fervore. Quei Vescovi, che per timore o per inganno aveano fallito ai doveri del ministero, rinsavirono pel sublime esempio del loro Capo. E finalmente le calamità del Romano Pontefice ferirono il cuore ai Principi ortodossi, anzi pure agli eterodossi, che unirono insieme la forza delle loro armi per rimetterlo, come fecero, nel possedimento legittimo dei suoi Stati.

Ed altrettanto avvenne di Pio IX. Appena si seppe in Francia la sua partenza da Roma, fu una gara in tutte le nazioni per possedere quel tesoro che l'eterna città non avea stimato abbastanza. Era corsa voce che il Papa si recherebbe a Parigi, e tosto il signor Chapot

(1) Vedi l'*Orbe Cattolico a Pio IX Pontefice Massimo, esulante da Roma*, 1848-1849. Napoli, 1850, vol. 2.

rappresentante del popolo pel Gard, insieme con ottanquattro deputati dell'Assemblea francese, presentavano un progetto di decreto, il quale diceva: « Nel momento, in cui il Sovrano Pontefice si confida alla ospitalità francese, l'Assemblea nazionale, volendo dargli un attestato solenne della sua venerazione e delle sue vive simpatie, decreta: una deputazione di rappresentanti si recherà presso il Sovrano Pontefice, affine di portargli l'omaggio dell'Assemblea nazionale e del popolo francese ». Una repubblica, concepita bensì, ma non ancor generata, cacciava il Papa, e una repubblica trionfante era pronta ad accoglierlo ed ossequiarlo!

Il Consiglio generale dello spartimento di Vaucluse, rappresentante il bel paese che altre volte formava il contado d'Avignone, fin dal 1.° di dicembre del 1848, deponeva ai piedi dell'esule Pontefice l'espressione di un rispettoso dolore, e gli diceva: « Desiderando ardentemente che Vostra Santità scelga il suolo ospitale della Francia per passarvi questo tempo di prova, il Consiglio Vi supplica di fissare la Vostra residenza nell'antica metropoli de' Vostri predecessori. La vostra anima, così crudelmente trapassata, vi troverà cuori riconoscenti pei benefizi che compartiste alla causa della libertà, e compassionevoli per le tribolazioni, onde piacque alla Provvidenza di affliggervi ».

E il Consiglio municipale della città d'Avignone, il [illegible] di dicembre dello stesso anno 1848, scriveva al Papa: « Nel momento in cui tutta la cristianità si sente colpita dal medesimo colpo, che obbliga il Padre comune dei fedeli ad abbandonare la sua capitale, la città d'Avignone osa ricordarsi, che, in altre circostanze simili, i vostri predecessori ritrovarono nel suo seno un soggiorno degno del supremo pontificato. Degnatevi di ricordarvi, Santissimo Padre, in mezzo alle misteriose tribolazioni accumulate sul sacro vostro capo da Colui che dispone degli imperii, che Voi avete in Avignone

dei figli, il cui amore non vi potrà esser tolto
mai. Venite adunque in mezzo a noi, che vi offri
nostri cuori e le nostre braccia; colla nostra dev
illimitata ci sforzeremo di addolcire i vostri dolo
nite, e fate risplendere ai nostri sguardi la pura
ma della libertà cristiana, che rischiara il mondo
fuorviarlo, nè incendiarlo. La Francia, questa
primogenita della Chiesa, e ben degna di compre
i vostri generosi pensieri, sospira il favore di p
dervi sulla sua terra ospitale. La città d'Avigno
sospira più specialmente in memoria dei vincol
l'unirono coi Sovrani Pontefici, memoria, di cui V
Santità troverà traccie in tutti i cuori ».

Marsiglia desiderava d'avere il Papa nel suo
« La terra di Francia, gli scriveva quel Vescovo
bilerebbe santamente, e i suoi abitanti la creder
benedetta da Dio, come Voi toccaste le nostre
de » (1); e il principe di Chinay, diceva a Pio
« Io so che la nobile terra di Francia sarà lieta d
tervi offrire il palazzo medesimo degli antichi s
ma se gli avvenimenti consigliassero a Vostra S
di preferire la calma e l'isolamento d'un soggiorno
ticolare, io vi supplico di disporre, come di cos
stra, del castello di Menars (2) ».

Simili offerte venivano al Papa da tutte parti.
v'ha terra nel mondo, per quanto rimota, da cui
sia partita una voce di condoglianza all'esule P
fice. Da Michoakan, Oaxacha, Angelopoli, Dura
Sonora, Tetela dell'oro, Inchatan, nella Confedera
Messicana; da Oregoncity nell'America settentrion
dalla Guadalupa nel Messico, da Auckland nell'O
nia, da Bahia nel Brasile, dalla Bosnia ottomana
Costantinopoli, dal Giappone, da Laodicea nella S

(1) Marsiglia, 5 dicembre 1848.
(2) Chinay, 5 dicembre 1848.

dalla Martinica nelle Antille, da Melbourne e Sidney nell'Australia, da Natchez nel Mississipì, da Pondichery nelle Indie, da Quebec nel Canadà, da Sant' Jago nel Chily, giunsero lettere ed offerte a Pio IX. Noi non parleremo nè degli indirizzi dei Vescovi, nè delle corporazioni religiose, ma vogliono essere nominate le lettere degli operai di Nimes, dell'associazione cristiana d'Orléans, della società cattolica di Praga, dei cattolici del Belgio, della Svizzera, dell' Irlanda, dell'Austria, e di cento altre città e Stati, lettere che vennero tutte raccolte a gloria del Pontificato in due volumi di quasi 800 pagine in 4.°, intitolati: *L'Orbe Cattolico a Pio IX* (1).

Vogliamo dire però specialmente dei discorsi che si tennero nei Parlamenti durante l'esilio del Pontefice, e massime nel Parlamento francese, nell' inglese e nello spagnuolo. Già ci venne accennata la proposta del signor Chapot. Carlo Dupin, rappresentante nell'Assemblea francese per la Senna inferiore, fin dal 30 di novembre del 1848 proponeva un Congresso di tutte le Potenze che hanno sudditi o cittadini cattolici, il quale dovesse dichiarare *paese neutro* e terra santa gli Stati della Santa Sede, guarentiti al Pontefice dalle Potenze contraenti, e fin da quel giorno prediceva, che non v'a-

(1) Avverti, o lettore, che l'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, con suo indirizzo sotto la data di Roma, 2 marzo 1849, sottoscritto *per l'Assemblea* dal Presidente *G. Galletti*, e dai Segretari *Filopanti*, *Fabretti*, *Pennacchi*, *Zambianchi* erasi rivolta *a tutti i popoli*, dicendo tra le altre cose: « Un popolo novello vi si presenta a dimandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza. Novello vi si presenta quel popolo, ch'era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza e questa risurrezione, stette per mille anni il Papato! ecc. » Tutti i popoli o risero, o detestarono il *popolo novello*, che ne avea invocato la *fratellanza*, e si gettarono ginocchioni davanti all'illustre esule di Gaeta. Il quale fatto basterebbe da sè solo per uccidere colle loro proprie armi i repubblicani di Roma. Essi dicevano: *il Popolo ha voluto. Chi sopra il popolo?* Ebbene, tutti i popoli *hanno voluto* che Pio IX ritornasse a Roma sovrano indipendente, che la Repubblica Romana ricadesse nel fango donde era sorta. *Chi sopra tutti i popoli?*

vrebbe avuto una sola Potenza cristiana, la qua
manifestasse quanto gli stesse a cuore di tutel
persona e la sovranità del Santo Padre. Il 1.° d
cembre, mentre l'Assemblea nazionale discuteva
lancio del ministero della marina, giunge un disp
che annunzia: *Il Papa recasi in Francia.* Il sig
vien avverte tosto, che il ministro dei culti va a
siglia per ricevervi il Santo Padre. Si mandano
diatamente messi ai Cardinali di Bonald e Dupont.
semblea applaude. Monsignor Parisis, rappresent
sale alla tribuna, e dice: « Siate, o signori, bea
in nome della Francia e di tutto il mondo cattol
Nuovi applausi dell'Assemblea, che vuole sospender
otto giorni le sue tornate, perchè gran numero d
putati andrà incontro all'Esule Augusto. L'Arcives
di Nicea, Nunzio Apostolico, vivamente commoss
sentimenti espressi dall'Assemblea nazionale, in un
tera al presidente ne manifesta la sua gratitudin
il presidente, che era Armando Marast, risponde al-
zio: « La Repubblica, memore delle antiche tradi
si terrà fedele a quelle che mostrarono la Francia
tale a' grandi infortunii, e piena di venerazione e
sequio per le più nobili virtù ». Le lettere del
zio e del presidente sono lette all'Assemblea, e nu
commozione, nuovi applausi. Non è un gran trionf
desto? Quale altro esule avrebbe potuto eccitare
grandi sentimenti?

Ma accenniamo a tre discorsi principali, l' uno
Carlo di Montalembert nell'Assemblea francese, il 3
novembre 1848; l'altro di Donoso Cortes nel Congr
dei deputati di Spagna, il 4 di gennaio del 1849; il t
di lord Lansdowne nella Camera dei lords d'Inghilt
il 21 di luglio dell'anno medesimo.

Carlo di Montalembert chiedeva alla Repubblica fr
cese, che accorresse in Italia a ristabilire il Ponte
sul suo trono, e sosteneva che questo richiedevano

suo interesse, il suo onore, il suo diritto. « Vedete, diceva a que' repubblicani, duecento milioni d'uomini sparsi per l'universo, non solo in Irlanda, nella Spagna, nella Polonia, nell'Europa, ma anche nelle missioni della Cina e nei deserti dell'Oregon (1); questi duecento milioni d'uomini fra poco sapranno, che cosa? sapranno gli uni dopo gli altri che il Capo della loro fede, il dottore delle loro coscienze, la guida delle loro anime, colui che essi chiamano tutti col nome di padre, venne assediato, insultato, oppresso, imprigionato nel proprio palazzo. Essi ne fremeranno tutti d'indignazione e di dolore. Ma che cosa sapranno nel medesimo tempo? Sapranno che la Francia, con quella mano medesima con cui ha scritto da 60 anni in qua ne' suoi codici e nelle sue Costituzioni il principio della libertà di coscienza e dei culti, con quella mano medesima ha sguainato la spada di Carlo Magno..... *(Interruzioni e rumori all'estrema sinistra; viva e lunga approvazione sugli altri banchi)*... Sì la spada di Carlo Magno per salvare l'indipendenza della Chiesa minacciata nel suo Capo ». E l'eloquente oratore invocava l'appoggio della Francia in favore *della più santa e rispettabile debolezza,* la debolezza dell'oppresso e dell'innocente.

« Ho detto, soggiungeva, che la debolezza di Pio IX era oppressa ed innocente; oppressa dalla nera ingra-

(1) Di fatto addì 5 di febbraio del 1850 i Cattolici dell'Oregon scrivevano al Papa: « Nous voudrions bien partager vos souffrances, Très-Saint Père, afin d'en alléger le pesant fardeau. Nous venons du moins de grand cœur vous environner de nos sympathies et de notre amour, afin de vous dédommager autant qu'il est en nous, des obbrobres dont des hommes méchants vous environnent, et d'adoucir par là l'amertume du calice, que une secte impie et ennemie de tout bien vous fait boir. Ces épreuves, à travers lesquelles il plait à la Divine Providence de vous faire passer, tourneront à la glorie de l'Eglise, qui en sortira triomphant à la honte de ses ennemis; car la barque de Saint-Pierre ne peut périr ». (Vedi la lettera di Francesco Norberto Blanchet, arcivescovo di Oregoncity, nell'*Orbe Cattolico* a Pio IX, vol. II, pag. 394).

titudine di coloro, che egli ha ricolmato de' suoi bene-
fizi, e innocente... Ah! signori, dove fu giammai un so-
vrano più innocente, più irreprensibile di Pio IX? Nes-
se gli può rimproverare l'ombra d'una violenza, l'om-
bra d'una perfidia, l'ombra d'una mala fede. Egli ha pro-
messo, ha promesso spontaneamente e fu sempre più
largo delle sue promesse. La sua vita politica si può rias-
sumere in due parole: amnistia e riforme! Ecco la sua
innocenza, ecco i suoi titoli al vostro rispetto e al vostro
appoggio, a parte anche la sua sovranità spirituale ».

Donoso Cortes così parlava alla Spagna: « Pio IX,
o signori, come il suo Divino Maestro volle essere ge-
neroso, magnifico. Roma aveva figli in esilio, Pio IX
rese loro la patria; Roma racchiudeva spiriti appassio-
nati per le riforme, e Pio IX diè le riforme; ai libe-
rali accordò la libertà; ogni parola della sua bocca fu
un benefizio. E ora decidete, o signori, se i suoi be-
nefizi furono maggiori, o minori delle sue ignominie.

» Eravi in Roma (e non v'è più) sul trono più emi-
nente l'uomo più giusto, più evangelico della terra. Di
quest'uomo evangelico, di quest'uomo giusto, Roma, che
ne ha fatto? Quella Roma, ove comandarono gli eroi,
i Cesari e i Pontefici? Essa ha scambiato il trono dei
Pontefici col trono di demagoghi, e, ribellatasi a Dio,
ha idolatrato il pugnale. Ecco ciò che ha fatto. Il pu-
gnale demagogo, il pugnale insanguinato, è l'idolo di
Roma, quest'idolo ha rovesciato Pio IX. E quest'idolo
che fa passeggiare per la città a drappelli i cannibali.
Che dissi, i cannibali? L'espressione non è giusta: i
cannibali sono feroci, ma non sono ingrati.

» Io mi proposi di parlar francamente, e così par-
lerò. Io affermo necessario, o che il sovrano di Roma
ritorni a Roma, o che più non vi rimanga pietra so-
pra pietra. Il mondo cattolico non può consentire, e
non consentirà giammai, alla distruzione virtuale del
cristianesimo, per una sola città in balia di pazzi fre-

tici. L'Europa civile non può consentire e non con-
ntirà mai che crolli il culmine della civiltà europea.
 mondo non può consentire, e non consentirà mai, che
lla insensata città di Roma si compia l'avvenimento al
ono di una nuova e strana dinastia, la dinastia del delit-
. E non si dica che qui vi sono due questioni: l'una
mporale e l'altra spirituale; che la questione è tra il
vrano temporale e il suo popolo, che il Pontefice fu
spettato, che il Pontefice esiste tuttavia. Due parole a
esto proposito, due sole parole spiegheranno il tutto.
» Senza dubbio il potere spirituale è principale nel
pa: il temporale è accessorio, ma accessorio neces-
rio. Il mondo cattolico ha il diritto d'esigere che l'o-
colo infallibile de' suoi dommi sia libero ed indipen-
nte. Il mondo cattolico non può sapere di certa scien-
, come è mestieri, che questo oracolo è indipendente
 libero, se egli non è sovrano, perchè il solo sovrano
n dipende. In conseguenza la questione della sovra-
ità, che è dappertutto questione politica, è in Roma
estione religiosa. Le Assemblee costituenti, che pos-
o esistere in qualsiasi luogo, nol possono in Roma;
 Roma non può esservi potere costituente, in fuori del
tere costituito. Roma e gli Stati Pontificii non ap-
rtengono a Roma, non appartengono al Papa: ap-
rtengono al mondo cattolico; il mondo cattolico ne
 riconosciuto possessore il Papa, perchè fosse libero
 indipendente: e il Papa medesimo non può spogliarsi
 questa sovranità, di questa indipendenza (1) ».

(1) Vedi *Pio IX giustificato nei fasti di Roma e d'Italia. Discorso
 amanti della verità, con documenti* Fascicolo 2.° Torino, per
cinto Marietti, 1849, pag 57-58. Leggi pure nella *Gaceta de Ma-
* del 2[?] di maggio 1849 il discorso del ministro Pidal, dove pro-
 il diritto che aveva la Spagna di ristabilire in Roma Pio IX:
Ese principe temporal puesto que asi le queremos nombrar, es
ido por los Cardinales de la Iglesia catolica; á los subditos de
Reina de España pertenece el elegirlo y tiene el derecho de con-
ir á darsele á Roma ».

La teoria di Donoso Cortès sullo stato e sulle condizioni speciali di Roma venne confermata ed approvata in Londra. Il capo dell'antico partito whig, il marchese di Lansdowne, quel medesimo che oggidì fa parte del gabinetto di lord Palmerston, il 21 di luglio del 1849, in una discussione avvenuta nella Camera dei lordi sulla spedizione di Roma, rispondendo a lord Aberdeen e a lord Brougham, diceva così: « La condizione della sovranità del Papa ha questo di speciale, che per il suo potere temporale non è che un monarca di quarta o di quinta classe, laddove per il suo potere spirituale gode d'una sovranità, che non ha simile nell'intero universo. Ogni paese, che novera sudditi cattolici romani, ha un interesse nella condizione degli Stati Romani, e tutti questi Stati debbono sopravvegliare affinchè il Papa possa esercitare la sua autorità senza che le venga posto incaglio da alcuna influenza temporale, che valga a impastoiare il suo potere spirituale (1) ».

E con queste citazioni noi ci prepariamo la strada a rispondere più tardi agli assalti de' diplomatici nel Congresso di Parigi contro il governo del Papa, ed alle proposte del conte di Cavour per l'intervento di Francia e Inghilterra negli Stati Pontificii. Il pubblicista inglese, anglicano e liberale, fin dal 1849 confutava il conte Walewski, ministro degli affari esteri in Francia, il quale si lagnò, rimproverando che v'avesse qualche cosa di *anormale nella condizione di una Potenza, che per mantenersi ha bisogno di essere sostenuta col soccorso degli stranieri.* Il conte Walewski rassomigliava gli Stati Pontificii alla Grecia, dimenticando quello che avea proclamato un momento innanzi, « che il titolo di figlio primogenito della Chiesa, onde il sovrano di

(1) Vedi il testo di questo discorso nel *Times* del 22 di luglio 1849, e nel *Journal des Débats* del 23 dello stesso anno.

Francia si gloria, impone all' Imperatore il dovere di prestare aiuto e soccorso al Romano Pontefice ».

In fatto e in diritto, osserva Carlo di Montalembert, tutti i cattolici sono figli della Chiesa Romana, e nessun cattolico è straniero a Roma (1). Come ben disse Fénélon, ogni cattolico vi trova la sua patria. No, no, non erano stranieri quei soldati francesi, che furono a Roma per ristabilirvi l'autorità del loro Padre. Ciò che può dirsi straniero a Roma, si è la Repubblica, si è la rivoluzione fatta da veri stranieri, da una mano di vagabondi e di cospiratori cosmopoliti, accaniti nemici del cattolicismo e della Santa Sede, riuniti in Roma da tutti gli angoli dell'Italia e del mondo per imporre colla violenza la loro volontà selvaggia al Pontefice, al principe ed al popolo. Roma, in forza della ragione arrecatane da lord Lansdowne, perchè è la capitale spirituale del mondo cattolico, è in certa guisa proprietà comune di tutti i cattolici. Essa si vanta d'essere la città eterna: ma chi dunque l'ha fatta eterna? Chi impedì che essa morisse come Babilonia e Memfi, o cadesse in una incurabile decrepitezza come Atene e Costantinopoli, se non è il Papato e il rispetto dei popoli ringiovaniti dell'occidente per questo Papato, che seppe surrogare l'Impero Romano, e durare tre volte più di quello? Roma, la Roma moderna, lo Stato Romano, che cosa è dunque se non l'opera dei popoli cattolici, del loro amore, del loro tenero e generoso rispetto per

(1) L'osservazione che qui fa Carlo di Montalembert, venne pur fatta da un protestante, il signor Bonnet, il quale candidamente scriveva: « Nello avvicinarsi a Roma non sentiamo quella sospensione di spirito, quel vuoto, quell'inquieto stupore, quella difficoltà di respirare, che ci avvertono di toccare un suolo straniero; tanto può su di noi l'uso meraviglioso che fa il Pontefice della prerogativa di sua universale paternità ». Per questa ragione Montesquieu diceva a Duclos: Roma è una di quelle città, in cui mi sarei ritirato più volontieri che in qualunque altra ». (Vedi *Viaggio di Duclos in Italia*. Parigi, 1791, p. 109).

questi Papi, e non per la città o il popolo di Roma
Sì, siamo noi, l'Europa cattolica, che ha costituito
mantenuto, arricchito la Roma moderna, e il popolo
romano dee render conto ai popoli cristiani di quell
che essi fecero per lui, dell'instituzione che mantenner
nel suo seno a suo grandissimo vantaggio, e non p
sottometterla a' suoi capricci ed alle sue passioni (1) »
Così parlavano i pubblicisti; veggiamo che cosa face
sero i fedeli.

## Capitolo VII.

### Il danaro di San Pietro fu una dimostrazione dei popoli in favore del dominio temporale dei Papi.

La Chiesa, militando quaggiù, ed essendo compos
d'uomini ancora viatori, epperò soggetti a tutte le uma
necessità, ha bisogno per vivere di mezzi terreni, e c
loro che gridano contro le sue supposte ricchezze,
non se ne intendono, o vorrebbero ridurne i minis
al lastrico, per tentare di distruggerla, se fosse pos
bile, coll'indigenza. La pratica dei primi secoli del c
stianesimo dimostra assai chiaro, che la Chiesa non cre
le ricchezze per sè medesime incompatibili col car
tere e colla perfezione dei ministri della nuova legg
Uno degli spettacoli più teneri, che ci offre la Chie
nascente, si è quello dei primi fedeli, i quali vendo
i loro beni, e ne rimettono il prezzo agli Apostoli sen
loro determinarne l'uso (2): dimodochè si vide fin d'a
lora la prima di tutte le Chiese governata dagli ste
Apostoli, e che doveva a tutte le altre Chiese servire
esemplare, possedere un fondo di ricchezze considerev
destinate al mantenimento dei Pastori e del popolo cr
dente. Nei luoghi, dove questa comunità di beni non e

(1) Vedi il già citato opuscolo *Pio IX e Lord Palmerston*, pag. 29-30
(2) [illegible], cap. II, vers. 44, 45, capo IV, vers. 34,

bilita, quei medesimi principii di religione e d'equità na-
rale, che avevano procacciato ingenti ricchezze ai sacri
inistri di tutti i popoli antichi, non tardarono a procac-
re eguali vantaggi ai ministri della religione cristiana.
uesta è la vera origine delle decime, delle primizie, delle
lazioni, delle questue ordinarie e straordinarie, che
i veggiamo in uso fino dai tempi apostolici; onde talora
che le Chiese particolari mandavano sussidi alle Chiese
raniere, che provavano maggiori bisogni (1).

Tra le Chiese che ricevettero speciali soccorsi, era
ella di Roma; imperocchè la maggior parte dei po-
oli credenti essendo debitori del dono della fede allo
lo ed ai missionari della Chiesa Romana, conserva-
no con riconoscenza la memoria di tanto benefizio, e
nsideravano il rispetto per la Santa Sede come il ca-
ttere distintivo di un vero cristiano. Questo sentimento
rianimava sovente nei cuori alla notizia delle cala-
ità che le invasioni dei barbari attiravano sulla Santa
de, e in tutte le parti del mondo i fedeli trovavano
rgognoso che il Capo della religione, il Vicario di
esù Cristo sulla terra, fosse esposto agli incomodi del
sogno o impicciato nella sua amministrazione. Epper-
ò Principi e popoli erano solleciti di manifestare con
cche offerte il loro profondo rispetto pel successore di
n Pietro, e contribuire così al mantenimento ed al
verno della Chiesa Universale. Donde derivarono le
andi ricchezze della Santa Sede dopo la conversione di
stantino; sicchè alla fine del quarto secolo facevano già
la a quel miserabile Pretestato, che, eletto console di
oma, dicea giovialmente a Papa Damaso. *Fatemi Ve-
ovo di Roma, ed io su due piedi mi farò cristiano* (2).

(1) *Act. Apostolorum*, cap. II, vers. 29; San Paolo, I. *Cor.*, cap. XVI,
s. 1; II. *Cor.*, cap. VIII e IX; *Ad Gal.*, cap. VI, vers. 6.

(2) « Miserabilis Prætestatus, qui designatus consul est mortuus, homo
rilegus, idolorum cultor, solebat ludens beato Papæ Damaso dicere:
ite me Romanæ urbis episcopum, et ero protinus christianus ». (S. Ge-
mo, Epist. 38, *ad Pammachium*. *Operum*, tom. IV, parte II, pag. 310).

A mezzo il secolo ottavo, noi veggiamo il *danaro di San Pietro*, stabilito in Inghilterra ed in Francia, preludere ai diritti fissi e territoriali, che acquistò di poi il Pontificato; finchè gli Imperatori, riconoscendo conveniente che il Papa avesse mezzi certi di sussistenza, gli costituirono un regno, ed a nome della Cristianità Pipino e Carlo Magno diedero in territorio ciò che per lo innanzi i Cristiani davano a soldo a soldo. Da quel punto cessarono in parte le offerte e le questue, avendo la Chiesa Romana e la Santa Sede stabilmente ottenuto il necessario per sopperire a' proprii bisogni. Ma dopo che i rivoluzionari ebbero scelleratamente distrutta quest'opera secolare, quest'istituzione del mondo cristiano, spogliando il Papa del suo regno, dovea di necessità ritornarsi alle abitudini primitive, e sostituirsi al regno tolto le oblazioni del danaro. Così fu fatto: e l'*obolo di San Pietro* venne instituito da prima in Francia, e poi in tutto l'universo.

Si stabilirono in ogni parte, promosse dalle autorità ecclesiastiche e secolari, numerose associazioni per raccogliere offerte da mandare al Sommo Pontefice, e ben presto queste associazioni si propagarono per tutta Europa non solo, ma anche nelle due Americhe, nell'India, nella Cina, e nelle isole Filippine. Ciascheduno volle contribuire secondo suo potere, e fino i più meschini si riputarono a gran ventura, come la vedovella dell'Evangelio, offerire quel denaruzzo, che era frutto delle loro fatiche, e risparmio del loro tenue sostentamento. Fuvvi una povera donna, che, con la sua frugalità avendo potuto raccozzare una doppia d'oro, questa mandò in una sua lettera, pregando che fosse messa nelle mani del Papa. Un'altra della medesima condizione offerì due poveri orecchini, che riteneva per ornamento. Più tenero ancora è il fatto di certi giovinetti poverissimi di fortuna, e di professione artigiani, i quali, avanzando ogni dì qualche danaro, giunsero a raunar insieme la

oca somma di 35 franchi, e questa inviarono ai capi ell'associazione con una commoventissima supplica, che on può leggersi senza lagrime (1).

Molti acattolici si commossero alle gloriose sventure el Romano Pontefice. Serasin, celebre ministro calvinista in Ginevra, alla vista della persecuzione diretta ontro l immortale Pio VI, esclamava; « Un vivo lume a rischiarato il mio spirito oscurato fin ora dalle te-

(1) Dal citato volume, l'*Orbe Cattolico a Pio IX*, leviamo questa *ttera di alcuni giovinetti a' signori raccoglitori delle obblazioni da ferirsi a Sua Santità.*

*Illustrissimi Signori*,

Appena giunta fra noi la trista nuova che il S. Padre trovasi nelle rettezze, noi ne fummo profondamente commossi. Cresceva vieppiù esta tristezza al riflettere che la nostra posizione ci impediva di corspondere all'inaspettato bisogno. Ciò nondimeno, desiderosi di dare n segno di stima e di filiale venerazione verso il Capo della Cattolica eligione, verso il comun nostro Padre, il successore di San Pietro, l Vicario di G. C., abbiamo fatto i nostri sforzi, abbiamo unito l'obolo el povero Sono 35 franchi che noi abbiamo raccolto, somma di poco mento per la sublimissima sua destinazione, ma che ci farà degni i benigno compatimento, qualora si consideri l'età nostra, la nostra ndizione di artigiani, di poveri figli di famiglia. Signori, noi sapmo che il vostro cuore è buono, e che perciò vorrete gradire la e nostra offerta, pregandovi di esser persuasi che la nostra volontà rebbe far di più, se la impossibilità non ce lo impedisse.

a se le nostre voci potessero in questo momento giugnere all'orecio del Santo Padre, tutti a' piedi suoi vorremmo ad una voce parlare · Beatissimo Padre, è questo il momento più fortunato di nostra a. Siamo noi un ceto di giovinetti, i quali reputano a loro più grande ntura di poter dare un segno di venerazione alla Santità Vostra: si testano suoi affezionatissimi figli; e malgrado gli sforzi dei malevoli r allontanarci dall'Unità Cattolica, noi dichiariamo di riconoscere nella ntità Vostra il successore di S. Pietro, il Vicario di G. C., a cui, non è unito, va perduto eternamente. Dichiariamo essere intimate persuasi che, da voi disgiunto, niuno può appartenere alla vera iesa; noi ci offriamo pronti a spendere ogni nostro avere, ogni sona, e la vita medesima per mostrarci degni figli di un sì tenero dre

Voi intanto, o Signori, gradite queste semplici sì ma sincere espresi del nostro cuore, e la grande vostra bontà supplisca alla nostra ficienza.

nebre, ed il mio cuore si è sollevato a sdegno contro l'atrocità di questi teofilantropi barbari! Essi hanno ardito di lusingarsi che, estinguendo questa face del mondo cristiano, estinguerebbero con essa la religione! Per la gloria di Pio venne loro concesso ogni potere sopra il suo corpo, ed essi hanno precipitato i suoi giorni al sepolcro; ah, io fremo d'orrore! Ma che ci hanno guadagnato? Seminarono l'ignominia sulla loro memoria, e le palme sulla tomba di Pio VI ». In simil guisa un cotale Cristiano Freysag di Lubec inviava al Pontefice Pio IX un dono di 30 ducati, accompagnato da una bellissima lettera, della quale ecco la conclusione: « Permettete, Santo Padre, che, pieno del più profondo rispetto per la vostra sacra persona, io continui nelle mie preghiere per Voi a Cristo Salvatore, e degnatevi in ricambio di benedire questa famiglia che, sebbene protestante luterana, implora sul vostro sacro capo le più liete benedizioni dalla mano di nostro Padre nei cieli, che è l'amore e la santità medesima ».

Da Sidney, nell'Australia, l'Arcivescovo Giovanni Beda Polding, sotto il 15 di novembre del 1849, scriveva al Papa: « Volendo soccorrere in quel modo che possiamo con filiale affetto alla necessità del Padre, prostesi ai vostri piedi, vi offriamo la colletta delle oblazioni dei fedeli della nostra Arcidiocesi, umilmente pregandovi di riceverla in argomento del nostro amore e devozione verso la Sede Apostolica, e voi, Romano Pontefice ». Da Guadalaxara nella Confederazione Messicana scriveva il Vescovo: « Ricevete, o Santo Padre, per le necessità della Romana Sede questa somma di danaro, che io ho avuto dai frutti decimali e dal Clero, e dalle largizioni di molti laici. La somma è piccola in sè, se si guarda all'afflizione della Romana Chiesa, piccolissima, se si consideri il nostro affetto e buon volere, ma da non disprezzarsi, avuto riguardo alle nostre condizioni ». Dalla Guadalupa scriveva il Capitolo: « Degnatevi, ottimo Pa-

dre, di ricevere questi danari benevolmente, che, se son poca cosa per la dignità e grandezza vostra, e pel desiderio de' nostri cuori, attribuitelo alla povertà nostra per l'angustia dei tempi ». Da tutte le altre parti del mondo giunsero al Papa lettere somiglianti, accompagnate con offerte tanto più preziose, perchè, nell'atto del dare, accennavano alla povertà degli oblatori ed al desiderio di dar di più.

L'opera del *danaro di San Pietro* avea un grande significato. Imperocchè in Francia, dove nacque, si protestò che voleasi soccorso il Padre comune da tutti i fedeli, perchè non potesse cadere verun dubbio sulla sua indipendenza. L'abate Le-Courtier in una sua bellissima allocuzione, che disse il 6 di febbraio del 1849, si esprimeva ne' seguenti termini: « Avvertite che tra mille ragioni, le quali giustificano maravigliosamente la sovranità temporale del Papa, ve ne ha una, che sembra dominare tutte le altre, perchè si aggira in una regione infinitamente elevata al disopra degli interessi della terra, ed è che la sovranità temporale del Papa e la sua indipendenza da ogni governo è necessaria per esercitare *liberamente* la paternità del suo apostolato, e sopratutto affinchè questo esercizio *appaia libero* ne' suoi atti ed agli occhi di tutti. Applicate ora questa ragione superiore al *danaro di San Pietro*. In mancanza di rendite territoriali, voi comprendete che l'offerta dee venire da tutti, affinchè la libertà apostolica resti intatta. Senza dubbio le Potenze avranno l'onore di contribuire nella misura della loro posizione sociale, ma non contribuiranno *sole*, perchè si direbbe che *influiscono*. Non sarà una sola nazione che darà, ma tutte le nazioni. Non sarà una sola classe che offrirà, ma tutte le classi della società. Bisogna che il Padre comune debba a tutti, come dee a tutti la sua sollecitudine ed il suo amore; ma non dee dovere a *nessuno* in particolare. Vedete: il sovrano Pontefice trovasi in questo momento in casa

d'altri, e v'è il meno che sia possibile, ma in sostan[za] perchè non trovasi in *casa sua*, perchè riceve la n[o]bile e cristiana ospitalità d'una tenda, che si pianta [il] mattino, e si potrebbe raccogliere la sera, già si prete[nde] che fosse dominato, che il Principe non si trovasse lib[e]ro (1), che il Papa non potesse e non dovesse operar[e] anche nella cerchia della sua autorità spirituale. Ch[e] sarebbe adunque se l'influenza fosse reale e la parzi[a]lità ammissibile? » (2).

Così il denaro di San Pietro era una protesta di tu[tto] il mondo cattolico, che volea libero il Pontefice, e perch[è] fosse libero, lo volea in casa sua; e tale offerta dim[o]strava, che, se i rivoluzionari avevano rinnovato in Ro[ma] gli esempi dei Neroni e dei Caligola, i fedeli rinno[va]vano nell'universo gli esempi dei primitivi cristia[ni]. Questi doni erano il principio di mille beneficenze op[e]rate più tardi da Pio IX, il quale *del danaro di S[an] Pietro*, anzichè usare a proprio vantaggio, lo unì co[n] altre somme di sua particolare spettanza, e, ristaura[to] nei suoi dominii, tutto consacrò ad opere insigni [di] istruzione, di educazione e di pietà, che sanassero [in] parte i mali cagionati da quelle lagrimevoli vicende c[he] desolarono lo Stato. Fondò in Roma ed in Sinigagli[a] e dotò con ogni larghezza collegi ecclesiastici; l'uno [a] vantaggio di tutte le diocesi dello Stato, l'altro a m[o]numento dell'amore che sentiva per la sua patria. [...]

(1) Leggi su questo proposito ciò che scrisse Gioberti nel 1851. « Ga[eta] fece per Pio nono presso a poco l'effetto della vicina Capova per A[n]nibale, togliendogli le forze.... Il soggiorno napoletano fu *un funes[to] servaggio*. Pio ci perdette *la balìa di sè*, divenuto di Capo della Chie[sa] prigione e pupillo di Ferdinando. » (*Del Rinnovamento civile d'Ital[ia]*, Parigi, 1851, tom I, pag. 455-466). Questo si dice del Papa in c[asa] del Re di Napoli. Che si direbbe del Papa in casa degli Imperat[ori] d'Austria e di Francia!

(2) *Le denier de Saint Pierre*. Allocution prononcée à l'Abbaye [aux] Bois dans le Comité paroissial de l'Œuvre, le 6 février 1849, [par] M. l'Abbé le Courtier, théolog. de l'église métropolitaine de Paris.

fessione e la tribuna della **Basilica Lateranense** mi-
rò e di preziosi marmi arricchì. Adoperò copiose
mme nei ristauri de' palazzi apostolici al solo intento
sovvenire nobilmente all'onesto vivere degli artefici.
entò le tenui rendite di varie mense vescovili e di
inari, e dotò di annui perpetui assegni non pochi
ilimenti pii, qualcuno di questi fondando di nuovo
la retta educazione de' giovanetti. Sussidi immensi
ministrò tanto per sollevare orfane o vedove, quanto
sovvenire i poveri ed intere popolazioni afflitte o
colera, o da terremoti, o da inondazioni, o da ca-
ie, apprestando sussidi non solo ai sudditi dello
o Pontificio, ma bensì a non pochi individui o paesi
artenenti ad estere nazioni, e, per dir tutto in una
ola, il Papa Pio IX, in questi pochi anni, che è in
ma, dopo il suo esilio, ha già speso più di UN MI-
E di scudi romani del privato suo peculio in opere
pietà e di beneficenza. Così, mentre la Repubblica
mana disperdeva il pubblico denaro (1), distruggendo

) Le opere della Repubblica trovansi bellamente descritte in un
stampato in Roma nel 1849 col titolo *Gli ultimi sessantanove
ni della Repubblica in Roma, narrazione compilata sugli atti
iali* Ecco ciò che riguarda le finanze. « L'erario fu impoverito e
ato d'immensi debiti. Uno sguardo alla carta che fu emessa in sus-
delle rendite dello Stato, e si avrà spavento in sapendo che ascese
somma di CINQUE MILIONI TRECENTOVENTOTTO MILA TRE-
TO SCUDI, oltre un milione e duecento mila scudi di boni fatti
ere dalla Banca romana, che furono consumati in pochissimi giorni.
dove andò tanto denaro? Noi sappiamo che quando la così detta
bblica più non esisteva, cioè il QUATTRO di luglio, i questori
Assemblea, non contenti di ottanta mila scudi che aveano preso, se
ecero pagare altri QUINDICI MILA; che l'avvocato Sturbinetti se
fece pagare VENTI MILA; che per la guardia civica mobilizzata
tta pagare la somma di CINQUANTASETTE MILA scudi, che il
re esecutivo in quattro mesi esigette QUARANTA MILA scudi, che
ommissione delle barricate ebbe nelle sue mani SESSANTAQUAT-
MILA scudi, mentre le opere erano pagate dal Municipio; che
abri per la carta e stampa dei soli boni da sc. 5 a 100 ebbe SES
TUN MILA E CINQUECENTO scudi; che Manzoni erasi portato

le migliori istituzioni, il Papa raccoglieva fondi dal
pietà dei fedeli, e di questi non servivasi per sè, m
pel meglio del suo popolo. Ed un tal fatto ci dà la mi
sura dell'immensa distanza che corre tra il Papa ed i
repubblicani, e del vantaggio che Roma può attender
dalla rivoluzione e dal Pontificato. L'una, spoglia, di
strugge, incendia (1), e l'altro benefica, edifica, ristora

## Capitolo VIII.

### Grandezza di Pio IX in esilio; Roma liberata.

E qui mi sia permesso d'accennare di passaggio a
lettore un fatto maraviglioso, che indica la potenza de
Pontificato, la supremazia del Principe di Roma su tutti
gli altri Principi della terra, la grandezza di Pio IX
inerente alla sua dignità, indipendente dal possedimento
del regno, e dalla prospera od avversa fortuna, perch

via TRENTATRE MILA scudi, che a disposizione del ministero del
guerra erano intestati QUATTRO MILIONI, ma, non avendo av
evasione il conto aperto, non abbiamo potuto conoscere la cifra d
ha importato il mantenimento dell'armata.

Ma gli ori e gli argenti delle chiese? e quelli dei privati? e la r
quisizione del denaro, e mille altre violenze, che a confessione d
triumvirato nelle sole offerte di alcuni giorni aveano dato un valore
SESSANTA MILA scudi; in quattro, in cinque e più mesi, stando
un bilancio, non offrì che NOVANTAQUATTRO MILA scudi. Dove an
tutto questo denaro, mentre si protestava che un bajocco solo non d
vea essere tolto al popolo senza che sapesse dove andava? Che deri
da tutte queste opere? La miseria e la demoralizzazione. Ecco il r
taggio lasciato a Roma da Mazzini come due elementi omogenei per
sterminio: la distruzione finale!!!!! »

(1) « Lo scopo essendo il socialismo, il comunismo, dirittame
erano prese di mira le proprietà dei nobili. Per questa ragione fu d
vastata la villa Pamfili, quella di Corsini, di Valentini, di Spada,
Barberini; per questa ragione furono demoliti gli innumerabili ca
fuori la porta Angelica e la Cavalleggieri; e per conseguenza di qu
sta ragione moltissime altre proprietà incendiate, desolate, distrut
anche nell'interno della città » (*Gli ultimi sessantanove giorni de
Repubblica in Roma*, pag. 165.

gli è sempre grande, o comandi dal Vaticano o patisca l'esilio. Io alludo alle lettere apostoliche del Papa, datate da Gaeta, il 17 di giugno del 1849, colle quali Pio IX determinava alcune condizioni relative ai cavalieri di prima classe dell'*Ordine Piano*. Egli è da sapere come già molto tempo innanzi da Pio IV venisse istituito un ordine equestre per rimeritare coloro che avessero meriti speciali verso la Santa Sede e il governo pontificio, ordine che Pio IV avea voluto che fosse chiamato *Piano* dal suo medesimo nome. Il 17 di giugno del 1847, Pio IX ristabiliva e riordinava quell'ordine, assegnandogli una decorazione che ricordasse lui, e lo scopo dell'ordine stesso nella leggenda VIRTUTI ET MERITO; e poi, esule in Gaeta, come fu detto, dava ulteriori determinazioni su questo argomento.

Ora io invito il lettore a considerare per poco un Pontefice esule, che istituisce un'ordine cavalleresco, o lo riordina. Supponiamo un re cacciato dai suoi Stati, Luigi Filippo, ad esempio, che, giunto in Inghilterra, quando la repubblica francese comandava in suo luogo, avesse pubblicato lettere patenti colle quali instituiva o riordinava un suo ordine particolare detto *Luigiano*. Le persone più serie, non sarebbero state tentate a riderne di compassione? Ebbene ciò che è ridicolo nei principi secolari, fu tenero e sublime nel Romano Pontefice. Imperocchè indicava la dignità e potenza inseparabile dalla persona di Pio, che lo seguiva anche a Gaeta; e il gran concetto che il mondo ha del Pontificato, per cui ognuno si terrebbe onoratissimo d'una decorazione del *Pellegrino Apostolico*. Indicava inoltre la convinzione generale che il Pontefice avrebbe riacquistato il regno, essendo omai siffattamente costituita l'Europa, che non può fare a meno d'un Papa-re. Che se gli altri Principi, sbalzati dal trono e vaganti in terra straniera, diventano ridicoli pretendendo esercitare atti di sovranità, ciò deriva dacchè la loro podestà terrena

è meramente accidentale, non ha nulla di nece[...]
e la ricuperazione dei proprii dominii rientra nei [...]
contingenti; laddove le cose procedono altrimen[...]
Pontefice, che non può essere spodestato, che [...]
tempo, della sua temporale autorità, essendo que[...]
una volta una necessità religiosa ed una necessità [...]
litica. Così avviene infatti del nono Pio.

Le Potenze cattoliche, nel resto sempre discordi, [...]
nimi in questo, ne avevano deliberato la ristaura[...]
e l'esercito francese già trovavasi in Civitavecchi[...]
mandato dal generale Oudinot. « Soldati, diceva [...]
nerale a' suoi, vi son noti gli avvenimenti che vi [...]
condotti negli Stati Romani. Appena sollevato al [...]
pontificio il generoso Pio IX avea conquistato l'am[...]
suoi popoli inaugurando liberali riforme, ma una [...]
faziosa, che ha portato sventura a tutta l'Italia, [...]
vasi in Roma all'ombra della libertà. Il Sovrano [...]
tefice dovette esulare a cagione di una sommossa [...]
minciata coll'assassinio impunito e glorificato del [...]
primo ministro. Sotto questi auspicii, e senza il [...]
corso della maggior parte degli elettori, fu fond[...]
repubblica romana, che non è stata riconosciut[...]
verun governo europeo. Pure io mi rivolsi, ap[...]
giunto, agli uomini di tutti i partiti, sperando di [...]
darli nella sottomissione comune al voto naziona[...]
fantasma di governo che siede a Roma, risponde [...]
mie parole conciliative con reiterate millanterie: [...]
dati, accettiamo la sfida, corriamo addosso a Roma[...]
non incontreremo nemici nè i cittadini, nè i [...]
romani. Gli uni e gli altri ci stimano liberatori. N[...]
biamo a combattere proscritti di tutte le nazioni, [...]
opprimono questo paese, dopo avere perduto nel [...]
prio la causa della libertà. Sotto la bandiera fra[...]
invece le istituzioni liberali avranno ogni sviluppo [...]
patibile cogli interessi ed i costumi della nazione [...]
mana ».

Queste parole diceva ai soldati il generale addì 28 aprile del 1849, e, lasciato presidio in Civitavecchia, meneva in via l'esercito facendo alloggiamento a Castel di Guido nel giorno seguente. Il giorno 30, a cinque ore del mattino, movendo da Castel di Guido, era sopra Roma, ed alle undici le campane dal Campidoglio e di Monte Citorio davano il segnale della battaglia, e incominciavano a tuonare le artiglierie. Da quel giorno Roma fu tempestata con diversi combattimenti, ma i Francesi da una parte volendo operare con riguardi per non recar danno ai monumenti dell'eterna città, dall'altra, trovando ne' repubblicani un valore inaspettato e degno di miglior causa, e finalmente perdendo tempo assai in negozi diplomatici per evitare spargimento di sangue, non poterono penetrare in Roma che due mesi dopo, cioè il 3 di luglio. In quel giorno, mentre la Costituzione della repubblica era promulgata dal Campidoglio, l'esercito francese facevasi innanzi nella città, e il generale Oudinot diceva ai Romani: « Ripigliano animo le genti dabbene e i veri amici della libertà. L'Assemblea ed il governo, il cui regno violento ed oppressivo incominciò dall'ingratitudine, e finì con un'empia guerra contro una nazione amica delle popolazioni romane, hanno cessato di esistere » (1).

Il colonnello del genio, signor Niel, andava tosto in Gaeta recando al Papa l'annunzio dell'acquisto di Roma colle chiavi della città, e il Papa, al 5 di luglio, scriveva al generale Oudinot: « Signor generale, il provato valore delle armi francesi, avvivato dalla giustizia della causa che difendevano, ha colto il meritato frutto, la vittoria. Accettate, signor generale, le mie congratulazioni per la parte principale di merito che a voi si deve: congratulazioni non già per il sangue sparso, dal

(1) In fine del volume pubblicherò una serie di documenti, che non erano stampati nella prima edizione, e sono la storia delle cose operate dai repubblicani in Roma, durante l'assedio dei Francesi.

quale abborre il mio cuore, ma pel trionfo dell'ordine sull'anarchia, per la libertà resa alle cristiane ed oneste persone, per le quali non sarà più un delitto godere dei beni che il Signore ha compartito, e adorarlo colla pompa religiosa del culto senza correre il pericolo di perdere la vita o la libertà ».

A Marsiglia, il 31 di luglio del 1849, cantavasi la liberazione di Roma:

> O France, gloire à toi, France victorieuse!
> Toi, dont le nom est partout redouté,
> Pour sauver la sainte cité
> Tu voulus être généreuse.
> Pour épargner la ville des Césars,
> Forte de la grandeur qui peut tout entreprendre,
> Tu pouvais renverser!... Tu préféras attendre,
> Et donner moins de gloire à tes fiers étendards!
> Rejette loin de toi toute pensée amère,
> Laisse à d'autres le deuil, laisse d'autres gémir!
> Ne pleure pas tes fils tombés dans cette guerre,
> Car chaque mort est un martyr! (1).

Osserva il signor Ouin-Lacroix che sarebbe un grandis simo errore darsi a credere non essere stata la spedizione di Roma che l'espressione dei voti d'una modica frazione della nazione francese. E racconta su questo proposito il seguente episodio: Il signor Gustavo Cana, come capitano d'artiglieria era stato incaricato di dirigere parecchie bat

(1) *Délivrance de Rome. Chant à S. S. Pie IX à Gaete, prononcé à Marseille le 31 juillet 1849 en séance solennelle de la distribution des prix en présence de Monseigneur l'Evêque de Marseille, par M. Poujoulat, élève de seconde aut Petit Séminaire.* Questo can venne offerto dal signor Poujoulat, membro dell'Assemblea Nazionale a Pio IX, esule in Gaeta, con una sua bellissima lettera del 5 di settembre 1849, dove, tra le altre cose, diceva: « Je regarde comme mo plus grand jour celui où j'eus l'honneur, à la tribune française, de vous défendre (trop faiblement sans doute) vous et la papauté, contre les injures de M. Ledru-Rollin; tous mes vœux de fils de l'Église et représentant d'une puissante nation catholique devancent l'heure, où vous rentrerez à Rome, très-Saint Père, dans cette éternelle Rome, qui garde le souvenir de vos bienfaits, et dont les portes vous ont été ouvertes par l'épée de la France ».

terie nell'assedio di Roma. Stava al suo posto nella batteria che avea fatto costruire sul terrapieno del bastione N. 6, quando una batteria Romana, improvvisamente smascherata vomitò sui Francesi una grandine di palle, e una di queste spezzò il braccio sinistro del suo valente capitano. Egli coraggiosamente sostenne col braccio destro il membro fratturato, raggiunse l'ambulanza, dove subì l'amputazione, scrisse egli stesso alla sua famiglia il caso arrivatogli, e appena lo stato della sua ferita gli consentì di viaggiare ritornò in patria. Un vero trionfo lo attendeva a Manneville-es-Plains, suo paese natio. Quando gli abitanti di questo villaggio e della terra vicina seppero il prossimo arrivo del signor Cana gli mossero incontro in massa. Egli entrò in città a fianco di suo padre, cavaliere della Legione d'Onore. Sua madre l'aspettava sulla soglia della propria casa. Appena vi giunse il figlio, se lo strinse al cuore e gridò: *Alla Chiesa mio figlio, alla Chiesa per prima cosa, affine di ringraziare il Signore Iddio.* L'immensa folla ammirò la pia donna e applaudendo accompagnò alla Chiesa la Madre e il figliuolo. Qui nuove grida di vittoria; e il venerando Curato indirizzò una tenera allocuzione al modesto capitano, ringraziandolo in nome del Cattolicismo d'avere contribuito a ristabilirne il Capo nella sua Roma. Fu una festa di famiglia, e una solenne dimostrazione cattolica. Quelle popolazioni volevano provare la loro affettuosa simpatia alla causa del Papa, alla causa della pace e della religione, per cui il loro eroe avea versato il proprio sangue (1). Di tali fatti potrei raccontarne parecchi se la lunga via non sospingesse il mio dire.

Il Papa non ritornava in Roma che nell'aprile dell'anno 1850. Allora, separandosi da re Ferdinando, che l'avea così generosamente e filialmente ospitato, questi gli chiedeva l'apostolica benedizione. « Sì, rispondeva il

(1) *Histoire des Etats du Pape par John Miley, traduit de l'Anglais par Ch.* Ouin Lacroix. Paris, 1851, pag. 751.

Pontefice, il Cielo sia quello, o Sire, che per la
bocca vi benedica. Io non ho parole ad esprimer
gratitudine di tutta la cristianità per la splendid
per l'affetto più che filiale con che deste asilo sp
neo nel vostro regno al Vicario di Gesù Cristo nel
del pericolo. Abbiatevi i ringraziamenti miei e di
i fedeli per l'atto generoso e pio, il quale, forman
pagina più bella della vostra storia, rimarrà sco
eternamente nel cuore de' fedeli. Il Cielo sia q
che ve ne rimuneri, ricolmando voi, la vostra
famiglia e tutto il vostro regno d'ogni bene e d
felicità. » E Ferdinando al Papa: « Padre Santo, io
ho fatto che ciò che dovea fare un cattolico, e rin
zierò Dio per tutta la mia vita, che mi ha porto l'o
sione d'adempire a questo dovere ». Alle quali par
Santo Padre replicava: « Sì, ma la vostra devozione
il Capo della Chiesa è stata veramente filiale e sin
il Cielo nuovamente ve ne rimuneri e vi benedica »

(1) Vedi *Viaggio di S. S. Papa Pio IX da Portici a Roma,* *l'aprile dell'anno* 1850. Questa relazione è intitolata al Cardin tonelli, pro-segretario di Stato, dal signor Giulio Barluzzi, il avendo avuto la ventura di far parte del pontificio corteggio, le più esatte notizie di quanto avvenne *in questo più trionfo che vi* La compilazione è del sig. avv. A. Carnevalini. Come saggio dell'acc za che le popolazioni degli Stati Pontificii fecero al reduce Pio IX, qui al lettore le seguenti bellissime iscrizioni che leggevansi su d trionfale innalzato in Anagni. Alla parte dell'Arco verso Oriente:

SALVE
PATER · BEATISSIME
SALVE
CHRISTIANORUM . DECUS . SPLENDOR . ORBIS
POPULI . TYRANNIDE . LIBERATI . TIBI . COLLA . SUBMITTUNT
QUI . VIRTUTE . REGIS . QUI . DEO . VIVIS.

Alla parte dell'Arco verso Occidente leggevasi:

PIO IX
P. O. M.
ROMAM . PROFLIGATIS . HOSTIBUS . REDEUNTI
ANAGNIA
AVITAE . MAGIS . FIDEI . QUAM . AVITAE . GLORIAE . SOLLICITA
HOCCE . LAETABUNDA . EREXIT . MONUMENTUM

Nobile gara tra padre e figlio! La rivoluzione scrisse le sue tavolette il nome di Ferdinando II, giurangli odio mortale per la sua devozione al Pontefice quel nome fu scritto pure nel cielo, e l'Onnipotente merito Ferdinando del patrocinio accordato al suo Vi-

la parte interna dell'Arco:.

HERNICORUM
PRAECLARA . SOBOLES
EXURGE . LAETARE . NOVITATE . TRIUMPHI
CUJUS . FAMA . PERAGRAVIT . AB . INDOS
ASPICE .
PRINCIPEM . TUI . AMANTISSIMUM
FELICI . SECURITATE . REMEANTEM . AD . SUA
ASPICE
PONTIFICEM MAXIMUM
REGALI . INSIGNITUM . DIADEMATE
QUO . IMPURA . HOMINUM . MANUS
AUSU . SACRILEGO . EXPOLIARE . CONTENDIT.
IN . EJUS . MAJESTATE
RELEGE . VANITATEM . INIMICORUM . EJUSDEM
QUANTUMLIBET . SAEVIANT . MALI
NUMQUAM . CHRISTO . DOMINI . CORONA . DECIDET . ARESCET
NEQUE . PROBIS . ANIMIS . PROPRIUM . DECUS
ALIENA . DECERPET . IMPROBITAS

ll'altra parte interna dell'Arco era scritto:

URBS . ALMA . QUIRITUM
TOLLE . LUCTUM . QUO . TABESCIS
SUME . VESTEM . JUCUNDITATIS
QUEM . DESIDERAS . JAM . ADVENTAT . AD . TE . FESTINAT
VIDEBIS
PATREM · OPTIMUM
PLAUDENTIUM . FILIORUM . AGMINIBUS . VALLATUM
VIDEBIS
PIUM
QUEM
PERSECUTIONIS . ASPERITAS . PLENE . NOBILITAVIT
ET . PIORUM . REGUM . MAGNANIMITAS . SUSTENTAVIT . EREXIT
QUO . IN . UNO . ELUXIT
ET . MOYSIS . LENITAS . ET . DAVIDIS . FORTITUDO
IN . IPSO
PAX . ET . VERITAS . OSCULATAE . SUNT
URBI . ET . ORBI
PERPETUAM . ALLATURAE . LAETITIAM

cario (1). Un bicchier d'acqua apprestato al povero in onore di Cristo non resterà senza premio. È parola del l'Evangelio. E potrebbe rimanere non retribuito un servigio reso al Capo visibile della Chiesa, al Sommo Pontefice? Iddio è largo rimuneratore; a lui i premi e le vendette. Ferdinando II, Napoleone III, Isabella II, che accorsero a consolare Pio IX, furono a suo tempo scampati dai più gravi pericoli, e ritrovarono quella pietà di cui aveano dato si belle prove. Lo che, se ha da servire di conforto a chi venera il Papa, dee atterrire chi lo affligge. Un capello strappato al venerando Pontefice non può rimanere invendicato!

## Capitolo IX.

Conquistata Roma, i repubblicani francési difendono nell'Assemblea il Dominio temporale dei Papi.

Non bastava però che le armi avessero vinto la Repubblica Romana. Un'altra vittoria più importante volea conseguirsi nelle idee, le quali non si sbarbano dalle menti colle baionette, e non si spazzano di mezzo ai popoli col cannone. E la Provvidenza commise anche questo nobile ufficio alla Francia, la quale, dopo di avere restaurato il potere temporale del Papa col valore dei proprii soldati, imprese a rassodarlo sul campo delle dottrine coll' ingegno de' suoi illustri pubblicisti. Prima del 1849, allora quando noi volevamo ricercare argomenti in difesa dei dominii temporali della Santa Sede, ci conveniva ricorrere ai volumi del Suarèz, del Bellarmino, del Mamacchi, del Muzzarelli, del Marchetti, del Zaccaria, ecc. Ora noi troviamo materia più di

(1) Dio salvò il Re di Napoli dalla bajonetta dell'assassino, e dagli agguati della diplomazia, e ne confuse gli spudorati nemici. Leggi *L' État de la question napolitaine d'après les documents officiel communiqués aux deux Chambres du Parlement britannique* par Jules Gondon. Paris, 1857.

ufficiente per discorrere questo tema, negli annali della Repubblica francese, sorta dalle barricate di febbraio. Nella storia delle rivoluzioni galliche, oltre le tre giornate di luglio, giornate di sangue e di tradimenti, v'hanno tre giornate veramente *gloriose*, che sono quelle del 18, del 19 e 20 di ottobre 1849, nelle quali, discutendosi i progetti di legge riguardanti i crediti chiesti per la spedizione romana, si dibattè la questione capitale del governo temporale del Papa, si riconobbe questa necessità sociale, non solo per la ragione religiosa, ma principalmente per la politica; ed alla vista del vuoto immenso, che avea lasciato la fuga di Pio IX da Roma, si sancì solennemente che il mondo, per vivere, avea bisogno del Papa, e che il Papa, per essere Pontefice indipendente, aveva bisogno di essere indipendente sovrano di Roma.

Dopo il Congresso di Parigi, io mi diedi a rileggere da capo a fondo i discorsi pronunciati in Francia nelle tre giornate suddette, e fui gratamente sorpreso nel ritrovarvi una risposta perentoria a tutte le questioni insorte da poi sugli Stati del Pontefice. Qui vidi in primo luogo stabilita, come s'è già detto, la necessità del governo temporale del Papa, e chi l'ha stabilita non fu un cappuccino, ma Adolfo Thiers in una sua relazione, che *una voce a sinistra*, diceva: *Ma codesto è un rapporto da cappuccino!* « E di vero, diceva Thiers, senza l'autorità del sovrano Pontefice l'unità cattolica si disciorrebbe; senza questa unità il cattolicismo finirebbe sminuzzato in sette, ed il mondo morale, di già sì fortemente scosso, sarebbe sconvolto dal fondo alla cima. Ora l'unità cattolica, che esige sommessione religiosa nelle nazioni cristiane, appena potrebbe sussistere, se il Pontefice, che ne è il depositario, non fosse nella maniera la più esplicita ed al tutto indipendente, se nel mezzo del paese, che i secoli gli hanno assegnato, che tutte le nazioni gli han mante-

nuto, si levasse un altro sovrano, principe o p
non monta, a dettargli la legge. Pel Pontificato n
ha altra maniera d'indipendenza che la sovrani
questo un interesse universale di suprema rilev
innanzi a cui gli interessi particolari delle nazioni
bono tacere. Come negli Stati innanzi all'interesse
blico tace il privato; così quell'universale interesse è
chè bastevole perchè le Potenze cattoliche abbiano il di
di rimettere Pio IX sulla sua sedia pontificale (1) ».

Dopo la questione di principio, discutevansi n
Assemblea francese tutte le altre questioni di fatto,
ai giorni nostri rinacquero, come se non se ne f
parlato mai. I repubblicani attestarono concordem
la bontà del Pontefice Pio IX, approvarono il m
*proprio* pubblicato dal Papa dopo la sua ristorazio
che forma ancora oggidì lo statuto fondamentale d
Stati Romani; dissero del quando dovesse cessar
Roma l'occupazione francese, toccarono del mod
tenersi nel consigliare il Papa, e della lettera di
poleone ad Edgardo Ney, e dell'assurdità di preten
che il governo pontificio accettasse il codice Napole
e dei fatti della Repubblica Romana, e della libertà
godevasi sotto quell'anarchia, e della secolarizzaz
degli uffici, e dell'amnistia già data e da darsi, e d
clemenza del nono Pio, e va dicendo. Io ammir
disposizione divina, la quale fin dal 1849 preparav
Parigi i mezzi da respingere gli assalti del 185
disponeva che i repubblicani anticipassero le risp
ai diplomatici. Ma non posso a meno di considerare
dolore, come la Repubblica francese fosse più bene
rita della pace europea che il Congresso parigino c
posto dei rappresentanti delle primarie Potenze cons
vatrici d'Europa!

(1) Vedi *La questione Romana discussa nell'Assemblea fran*
*in ottobre del* 1849. Torino, 1849, tipografia Eredi Botta, pag. 33

Riservandomi a recitare molte delle cose dette nelle tre giornate dall'Assemblea francese quando sarò giunto all'ultimo periodo di questo mio lavoro, qui, come conclusione ai fatti discorsi finora, mi restringerò a ripetere l'eloquente pittura che il signor Thuriot de la Rosière faceva della Repubblica romana e della libertà che i Romani godevano in que' giorni nefasti.

« La libertà! Or si trovava in Roma libertà sotto il triumvirato? Ma se non ce n'era neppure l'ombra, io non basto ad intendere come potremmo essere incolpati d'averla distrutta. E per chi mai trovavasi in Roma libertà sotto la dominazione del Mazzini? Pel clero forse? Ma le chiese erano saccheggiate o certo spoglie, i beni del clero confiscati, e tutto ciò per decreti del governo inseriti nel *Monitore Romano*. Per le religiose forse? Ma esse erano espulse dai loro claustri, e siccome i canonici di S. Giovanni Laterano, volendo naturalmente ottemperare agli ordini del Papa piuttosto che alle ingiunzioni del Mazzini, non avean concorso alle feste religiose di Pasqua, così il triumviro, giudicando per un decreto, che io ho qui in mano, che essi avean mancato alla maestà della Repubblica romana, condannavali all'ammenda di 120 piastre. La libertà si trovava forse per i grandi proprietari? Niente meno! I loro palazzi erano invasi, tolti via i cavalli, stese le mani sulle loro vetture, e fulminate pene gravissime contro coloro che *ardissero* sottrar qualche cosa. Trovavasi forse libertà pei capitalisti? Ma come? Se fabbricavasi carta monetata con corso obbligatorio, se imponevansi imprestiti forzati, e fino si batteva moneta falsa. Vi era libertà per gli artisti almeno? Neppure! E si irrompeva per violenza nell'Accademia francese, se ne sperperavano gli alunni, talmente che fu somigliante a miracolo che essi potessero salvare qualche reliquia delle loro fatiche. Vi era libertà forse per gli stranieri? Ma no, e alcuni Belgi erano assaliti, bistrat-

tati. svaligiati, e il loro ambasciatore insiste
sente presso le autorità francesi per la puniz
presunti autori di quegli attentati. Si godeva
dai diplomatici? Questo neppure? E il sig. de
ci disse che egli dovette ricercare sicurezza dal
rifuggendosi nel campo francese, e tre addetti al
sciata di Francia dovettero negoziare per otto
affine di ottenere il permesso d'uscire di Roma, e
do due di loro ne furono usciti, fur segno a d
di moschetto diretti alla loro carrozza.

» Tutto questo potria bastare a convincere o
restio intelletto, che la pretesa libertà era in
la più detestabile, la più insopportabile delle tir
la tirannide cioè dell'anarchia. Or vi sembra
vi fosse libertà pei tanti che, agitati da sì an
timori, sfiduciati di ogni presidio, sospiravano
di sottrarsi ad un giogo che sì crudelmente li op
va? Pensate! Eccovi un decreto che li dichiara
*tori della patria*; e se volete sapere che si de
aspettare somiglianti *traditori della patria*, ecco
due parole dal triumviro: Ai difensori della Re
ca, questa largisce terre, ricchezze ed onori; ag
ferenti l'infamia; e ai traditori la morte! Fo
godevano libertà i possessori d'oggetti preziosi?
anche un decreto che li obbliga, sotto severissim
a consegnare gli oggetti posseduti a non so che
o bargelli del Comune, investiti del diritto di
site e perquisizioni domiciliarie, il qual diritto
citava con uno zelo così universale, che il trium
medesimo pubblicò una serie di decreti per ass
i cittadini, cioè a dire, per premunirli contro
tensioni dei visitatori di buona volontà. Cred
Neppure per la guardia civica può dirsi che fo
bertà. Io medesimo ho letto in una lettera di
che essa guardia, il dì innanzi all'entrata di Ga
in Roma, voleva aprirne le porte ai Francesi,

fu dato; ed ho ragione di aggiustare fede alla narrazione, in quanto il *Condottiere* genovese, entrato appena, disarma la guardia, le toglie i fucili a percossa col pretesto di loro sostituirne degli altri a scaglia; quindi, per un'astuzia consueta ai governi alquanto entusiastici, visto che la guardia nazionale ha poca voglia di battersi, si pubblica un decreto portante, che essa, ardente di difendere la Repubblica, è in particolar guisa destinata a tutelare le case non rassicurate (s' intende dall'anarchia), per farla restare nei proprii quartieri coll'arme al braccio.

» Nè più liberi della guardia nazionale erano i reggimenti di linea. Ho contezza sicura che essi si erano associati con quella nel voto di accoglierci come amici; ed ho troppa ragione di crederlo, per essersi quella truppa rifiutata di tornare la terza volta al fuoco, pretestando il rifiuto della milizia cittadina. Infine la libertà non trovossi neppure per l' Armellini, a cui il collega Mazzini non consentì di trattare col generale Oudinot.

» Vi avea nondimeno una classe di uomini liberi in Roma, ed eranlo sopratutto Mazzini e Garibaldi; lo erano i *condottieri* di rivoluzioni, che portavano ferro e fiamma in casa altrui, che i nostri navigli aveano raccolto a Genova, a Livorno ed in Sicilia, e che rifiutati da Venezia, si erano riuniti in Roma per pagarvi a colpi di fucile sui nostri soldati la protezione trovata sotto la nostra bandiera. Liberi erano eziandio i condannati, fatti uscire dalle prigioni, e che erano restituiti alla libertà civile per mano della libertà politica (1) ».

Ed eccovi ancora una volta dipinto in un'Assemblea repubblicana quel governo, che lord Palmerston osò nell'Assemblea britannica anteporre al governo pontifi-

(1) Vedi *La questione Romana, discussa all'Assemblea Francese*, ecc., pag. 151 e seg.

cio. È una bella gloria per la Francia d'averlo distrut-
to; è un benefizio che essa rese alla civiltà, alla li-
bertà, all' umanità. « L'istoria racconterà, ci sia per-
messo di usare le belle parole di Carlo di Montalem-
bert, il *fedele soldato della Chiesa*, come egli chia-
mava sè stesso (1), l' istoria racconterà che mille anni
dopo Carlo Magno e cinquanta dopo Napoleone; mille
anni dacchè Carlo Magno s'avea acquistato una gloria
immortale col raffermare il potere pontificale, e cin-
quanta dacchè Napoleone, al fastigio della sua potenza
e del suo prestigio, s'era eclissato per aver tentato di
disfare l'opera del suo immortale predecessore; l'istoria
racconterà che la Francia restò fedele alle sue tradi-
zioni e sorda a provocazioni bieche ed odiose; essa dirà
che 30,000 francesi, comandati dal degno figlio d'uno
dei giganti delle nostre glorie imperiali, sciolsero dai
patrii lidi per volare a ristabilire in Roma nella per-
sona del Pontefice il diritto, l'equità, l' interesse euro-
peo e francese; essa racconterà ciò che Pio IX stesso
ha scritto in una lettera eucaristica al generale Oudi-
not: *Il trionfo delle armi francesi è stato trionfo ri-
portato sui nemici dell'umana società*. Sì, questo sarà il
pronunziato della storia; e sarà una delle glorie più belle
onde fia redimita la Francia del secolo decimonono. »

## CAPITOLO X.

### Osservazioni sulle cose narrate, e conclusione del secondo periodo.

Conchiudo questo secondo periodo delle vittorie di
Pio IX, pago d'aver toccato per sommi capi le lotte
che egli dovette sostenere colla demagogia, e la gloria
che gli deriva dall' esserne stato vincitore. Noi abbiamo

(1) Vedi *Lettera di Carlo di Montalembert al Papa Pio IX* sot-
*to la data del 10 dicembre 1848*.

to di costa le une alle altre le beneficenze del Papa e le ingratitudini dei demagoghi. Il primo sparge sull'eterna città i suoi benefizi, la riempie d'allegrezza, la rende felice, laddove i secondi gettano per le sue vie il terrore, la miseria e l'assassinio. Vedemmo il Papa applaudito sempre dal popolo: applaudito nella gloria e nell'esilio, sulla piazza del Quirinale e dentro il padiglione provvisorio, che fu costretto di piantare a Gaeta. Gli applausi dei libertini cessarono, perchè non erano sinceri, ma adoperati come mezzo d'inganno per riuscire nel tristo intendimento. Di che ci vennero udite, con brutta contraddizione, quelle labbra medesime che aveano acclamato, imprecare, e a poco tempo di distanza partire dalla medesima bocca la benedizione e la maledizione. Ma per converso sincerissimi erano gli applausi del popolo al Papa, perchè il popolo ha gran bisogno d'un padre, onde Napoleone ebbe a dire, che se il Papa non fosse, bisognerebbe crearlo pel popolo (1). Il quale ne' giorni di rivoluzione sente sempre più la necessità di poter chiamare alcuno con questo dolcissimo nome di Padre; giacchè allora appunto aumenta il numero de' suoi padroni, e diciamo pure tiranni, quando gli suonano più frequenti alle orecchie le parole di emancipazione e di libertà. Anzi, confrontando i fatti che noi abbiamo discorso nel primo e nel secondo periodo, questo si vede, che Pio IX venne più applaudito in esilio che nella gloria. I suoi ammiratori furono sempre in grandissima copia, ma maggiori quando esulava nel regno di Napoli, che quando imperava trionfante in Roma. E questo è un fatto importantissimo, che vuol essere considerato. Gran cosa! Il Papato risplende più nell'ignominia della croce che nella gloria del Taborre!

(1) « Si le Pape n'avait pas existé il aurait fallu l'inventer. » Così Napoleone ripeteva a Sant'Elena.

Il Guicciardini, discorrendo nella sua storia di Giulio II, lo paragonava ad Anteo, di cui « hanno lasciato gli scrittori favolosi alla memoria dei posteri; che quante volte, domato dalle forze di Ercole, toccava la terra, tanto si dimostrava in lui maggior vigore. Il medesimo operavano le avversità nel Pontefice, che, quando pareva più depresso e più conculcato, risorgeva con l'animo più costante e più pertinace (1) ». Perdoniamo al Guicciardini il confronto mitologico, ma questo contiene una solennissima verità, e chi studia la storia del Papato, vede che le sue glorie, e diremmo quasi la sua potenza aumenta in ragione della forza degli assalti e della crudeltà delle persecuzioni. I Papi più grandi che tengano negli annali della Chiesa un luogo piu risplendente, sono i Papi più perseguitati, a cominciare da S. Pietro crocifisso, scendendo fino al regnante Pontefice Pio IX. E Dio permette sempre queste persecuzioni quando vuole ridestare nel mondo i sentimenti della fede; onde noi vedemmo nei giorni della filosofia, che nulla credea, comparire Pio VI, e attirati gli sguardi dell'universale su questo Pontefice che pativa per Cristo, e come Cristo, di cui era Vicario, e nei giorni in cui tutto il mondo, pieno delle glorie del Conquistatore, pareva che non vi fosse grandezza migliore di quella che si acquista colla forza delle armi e col rumore delle battaglie, vedemmo sorgere Pio VII, e coll'esilio e colla prigionia oscurare le glorie del Corso, e togliere a lui la più gran parte di quella ammirazione che gli prodigavano le attonite popolazioni.

Nel 1846 molti anni di pace apparente avevano in certo modo intorpidito gli animi, e lo scetticismo francese ed il razionalismo germanico scalzavano a poco a poco i fondamenti della fede; quando la Provvidenza suscitò Pio IX, che attirasse gli sguardi sovra il Pa-

(1) Guicciardini, *Storia*, IX, 13

pato, prima colle sue riforme e poi coi suoi dolori. Dicevasi spento il Papato, un'anticaglia la Santa Sede, e Roma presso a sciogliersi da sè. Conveniva far toccare con mano la sciocchezza della bestemmia, e mostrare che il Papato non invecchia e non muore mai. E fu visto anche da que' medesimi che sono di più corta veduta, o cercano di chiudere volontariamente gli occhi alla luce del vero. La parola del Papa trasse a sè il mondo, tanto quando egli sovvenne ai legittimi bisogni delle sue popolazioni, quanto allorchè fu vittima dell'ingratitudine dei figli beneficati.

Nel discorrere questi due periodi, io mi son ristretto a citare semplicemente fatti, prevalendomi il più possibile delle parole altrui nell'esposizione dei fatti medesimi. Ricorro agli argomenti di fatto per due ragioni principali; la prima, perchè sono i più concludenti e non ammettono replica, la seconda perchè sono i più intelligibili ed adatti alla capacità volgare. I fatti del 1847 e 48 rendono glorioso Pio IX nel 1849, ed i fatti del 1849 difendono il 1848 e 47, giustificando tutto il suo governo negli anni posteriori alla ristaurazione. Le riforme del Pontefice erano richieste dalla quiete presente e futura del Pontificato, dal bene della religione e dall'opinione generale sparsa in Europa. Produssero i seguenti vantaggi: mostrarono che i Papi non tiranneggiano, ma che, se resistono o concedono, nelle concessioni e nella resistenza non possono avere di mira nessun interesse dinastico, cessando il comando colla loro persona, ma si prefiggono unicamente il vantaggio delle popolazioni commesse al loro governo (1). Mostrarono inoltre che i rivoluzionari non si contentano mai, e sarà sempre impossibile guadagnarli coi favori, avendo l'animo tristo, irrequieto e desideroso soltanto di stragi

(1) Cons. *L'Eglise Romaine et la liberté, ou introduction historique à l'avenement de Pie IX par* J. Cénac-Moncaut, Paris, 1848.

e di rovine. Differirono queste riforme una cata
che era inevitabile, e che, avvenuta un anno prima
si saprebbe dire, umanamente parlando, a qual te
sarebbe riuscita; e finalmente strapparono a viva
ai libertini medesimi di molte preziose confessioni
noi oggidì possiamo loro gettare in faccia a propria
gogna, quali sono, ad esempio, e la bontà del Pon
che regna, ed i vantaggi derivati all'Italia dal Pe
cato, e la stabilità della Chiesa, e la legittimità de
verno temporale dei Pontefici, e via via.

Le scelleratezze della repubblica non furono già
seguenza delle riforme, imperocchè sarebbero avv
egualmente qualora Pio IX non avesse esordito
esse. Era da molto tempo che la rivoluzione cospi
contro il Papato. Le tradizioni del 1796 sussiste
ancora cinquant'anni dopo, in quella guisa che
stono oggidì tutti i principii della rivoluzione fran
per colpa principalmente dei governi. Nel 1831 e
1845 si rinnovarono contro il Pontificato Romano
assalti del Direttorio, come furono rinnovati e inve
nel 1856 dai plenipotenziari Sardi nel Congresso di
rigi. Ma quegli attentati che fallirono, e ai giorni
stri, e nel 1831, e nel 1845, non doveano cadere a v
nel 1848, giacchè in quell'anno Iddio avea sciolt
dragone, dandogli podestà contra i re per loro inseg
mento. Le riforme di Pio IX, come ho già detto, e
giova ripeterlo, procrastinarono d'un anno la tempe
Se il Papa l'avesse aspettata colle mani alla cintola
sarebbe stato colto un anno prima, e noi non avre
mo potuto registrare a gloria del Pontificato, nè l'a
crità con cui accorsero a Gaeta Francia, Austria
Spagna, nè i bei discorsi dei Parlamenti europei,
forse tutte quelle solenni dimostrazioni che vennero
Pio IX dall'orbe cattolico.

Il governo temporale del Papa, nel millennio di v
gloriosa che contava, dovea avere in certo modo u

nova sanzione. E poichè tanto parlavasi di autorità
polare, riponendo nelle masse la sovranità, volle la
ovvidenza di Dio, che il popolo cristiano venisse a
ttoscrivere le antiche donazioni dei Principi. Nel 1849
governo temporale del Papa fu confermato dai suc-
ssori di quegli imperanti che l'avevano stabilito, e l'uni-
rso appose la sua firma alla grande donazione. La
pubblica romana non voluta riconoscere da nessun
verno di qualsifosse forma o pensare in religione e
politica, Pio IX ristabilito in Roma dagli eserciti cat-
ici, plaudente il mondo, ecco il fatto capitale dei tempi
tri, il sigillo apposto al dominio temporale del Papa.
rende omai più ridicoli che empi coloro che si at-
tano ancora di rimetterlo in questione.

E inoltre c'era una prova da fare. Tutti, Italiani e
estieri, parlano di questa Roma, della sua grandezza
tica, e di quello che dicono suo presente scadimento;
van susurrando in ogni paese che il malanno deriva
dominio temporale del Papa. Or bene, conveniva
ovare, che cosa Roma sarebbe senza il Romano Pon-
ce. Lo sperimento era già stato fatto fin dai tempi
Cola da Rienzi. Tutta Italia a quei dì trovavasi piena
movimento e di vita, tutti gli Stati, tutti i Princi-
i attorno a Roma, sfavillavano di un'attività mara-
gliosa. E Roma che cosa fu nei quattordici lustri,
i Papi assenti da lei le lasciavano libero il campo
esplicare tutte quante le sue forze? Roma cadeva
e corpo morto cade; Roma vide crescere l'erba nelle
vie, il numero dei suoi abitanti decrebbe immensa-
te; e il popolo romano, secondo un detto ricevuto
e tradizioni, piangeva i suoi settant'anni di catti-
. L'esperimento si rinnovò nei giorni di Mazzini:
uscito il Papa da Roma, v'entrarono i masnadie-
vi regnò la desolazione e il delitto, la popolazione
uì di parecchie migliaia di cittadini, o morti, o

fuggiti (1); nulla si fece di buono, molto si distru-
se, e fu una sorte per Roma, che quello stato di co-
durasse pochi mesi, se no essa correva rischio di n-
riaversi mai più. Tant'è: Roma è fatta pel Papa, co-
Gerusalemme era fatta pel tempio; e poichè, distru-
il tempio, non rimase più pietra sopra pietra della ci-
deicida; così, quel giorno che il Papa abbandonasse d-
finitivamente Roma, non resterebbero più di quella gra-
città che le gloriose memorie.

Pio IX ristabilito in Roma, imprese a ristorare
cosa pubblica. Vorremmo vedere quei politici che de-
grano l'*amministrazione clericale*, come dicono p-
ischerno, vorremmo vederli ripigliare le redini d'u-
Stato gettato nell'estrema rovina dalla demagogia, s-
cheggiato nell'erario, sconvolto nell'amministrazio-
guasto per un numero senza numero di delitti! I P-
merston e i Cavour in questo caso sarebbero al c-
meno clementi del Pontefice, e meno felici dei chier-
Non la perdonerebbero nè a leggi d'assedio, nè a g-

(1) Nel 1848 gli abitanti di Roma erano 179,000, e nel 1849
166,744 (V. *Statistica dei nati, morti e viventi dalla Pasqua del* 1-
*fino a tutto il* 1855, nelle *Notizie per l'anno* 1856. Roma, 1-
pag. 478). Al cominciare del secolo XVIII Roma contava 138,000 abit-
ed al finire, e precisamente nel 1796, ne conteneva 166,000. L'i-
sione francese, di Roma, capitale dell'universo, fece una citt-
provincia: il mancar della Corte papale, l'esilio del Sommo Pont-
Pio VII, e le grandi sventure che lo seguirono, ridussero la pop-
zione a 123,000 anime, nel 1809 (Vedi de Tournon, *Etudes stat-*
*ques sur Rome*, etc. Paris, 1831, tomo I, pag. 237). Ma, restitui-
Pontefice alla sua Sede, la popolazione crebbe rapidamente, e nel 1-
era di 135,046, e nel 1830 di 147,385 (Vedi Morichini, *Degli ist-*
*di pubblica carità*, ecc. Roma, 1842, vol. I, pag 5). Nel 1855 la-
polazione romana da 166,744 che era sotto Mazzini, trovavasi
aumentata a 177,461, e nel 1856 a 178,798. Abbiamo toccato del t-
in cui i Papi furono in Avignone. Ebbene, cosa incredibile! Nel 1-
al ritorno del Pontefice Gregorio XI, Roma contava, secondo il C-
cellieri, sole 17,000 anime. Da quel tempo però la popolazione
minciò a risorgere, e Leone X, che fu Papa dal 1513 al 1522, la
giungere a 60,000. Della statistica della popolazione degli Stati P-
tificii discorrerò di proposito nel quarto periodo.

mie economiche, nè a corti marziali. Forse che tralasciarono di ricorrervi nei momenti del pericolo? Ben dimostrarono replicate volte di sentire potentemente il diritto e l'istinto della propria conservazione. In Piemonte, esempligrazia, preti e frati sono avuti dai ministri in conto di nemici. E che non fanno per tagliar loro i nervi? Il governo del Papa ha egli fatto altrettanto contro i demagoghi? Eppure questi son rei per confessione universale, mentre quelli sono innocentissimi, e beneficano quei medesimi, dai quali si veggono perseguitati. Ebbene il Papa ha mai spogliato dei proprii averi coloro che lo spogliarono del suo regno? Che cosa ha loro confiscato o incamerato? Li ha sostenuti per mesi e mesi in prigione quando erano innocenti? Ha evocato contro a loro i noti rimedi economici, facendo economia di giustizia? Li ha forse messi fuori della legge? Nulla di tutto ciò.

Noi vedremo a suo luogo con quanta bontà si comportasse Pio IX reduce in Roma. Salito sul trono, la prima parola che gli uscisse di bocca, fu il perdono, e colla parola del perdono in sulle labbra riacquistò il dominio dell'eterna città. Egli può salutarsi *bonus et pacificus Pontifex*, come Bossuet chiamava Innocenzo XII. I repubblicani a chi dissero la parola di pace, a chi mai accordarono il perdono? Forse ai preti macellati a S. Callisto? O ai Gesuiti gettati nel Tevere? Forse al ministro Rossi sgozzato, o al Papa, contro il cui palazzo puntarono i cannoni? O ai ricchi ed ai nobili, de' quali incendiarono e devastarono le ville? O al popolo, che tassarono con imposte disorbitanti ed imprestiti forzati? Non perdonarono a' chierici, cerchi a morte e obbligati a fuggire; non ai costituzionali, che, testimonio lo stesso Farini, erano in ogni peggior guisa maltrattati ed avviliti; non a' Francesi, che ingiuriarono e cercarono trarre ne' loro trabocchetti: in una parola non perdonarono a nessuno, essi che sì generosamente erano stati perdonati!

Questo dobbiam tenere bene stampato in mente. In sostanza sono i buoni che perdonano ai loro nemici, e i tristi non perdonano che ai cospiratori, da cui atten- dono aiuto, e talvolta nemmeno ai cospiratori! Non si lesse mai nella storia che gli uomini della rivoluzione, saliti al potere, usassero quella clemenza, che prima sì caldamente raccomandavano, mentre la loro elevazione fu sempre controssegnata da crudeltà, da esilii, da pro- scrizioni. Eppure, pesate bene le cose, hanno meno da temere le conseguenze della clemenza i tristi che i buoni. Avvegnachè questi accordino le amnistie a gente sper- giura, rotta al delitto, che non ha il ritegno della co- scienza, e invece quelli l'accorderebbero a chi ama la pace, odia i rovesci ed abborre dal sangue. I primi avrebbero ragione di sospettare nuove trame e temere di coloro, pei quali è buono ogni mezzo che meni al- l'intento; mentre i secondi potrebbero vivere tranquilli che non saranno mai altrimenti oppugnati che secondo le norme della giustizia e colle armi del galantuomo. Eppure noi veggiamo a' fatti, che le cose procedono a rovescio; veggiamo i rigori nelle rivoluzioni, e il per- dono nelle ristorazioni.

La ristorazione di Pio IX sarebbe stata assai più pronta, più pacifica, più clemente, senza le opposizioni di que' ministri, i quali, o essi stessi ne insultarono il governo, o permisero che fosse impunemente insultato. Nel che ha grandissima colpa l'Inghilterra e il Pie- monte, i quali, dimentichi delle cose proprie, invece di attendere a sè stessi ed emendare i proprii difetti, s'in- trodussero nella casa del Papa, pretendendo di dargli lezioni di buona politica. Noi possiamo servirci su que- sto proposito delle parole che scriveva Gioberti nel 184- contro coloro, che in un altro senso disapprovavano il Papa e pretendevano dargli consigli d'un genere di- verso. I plenipotenziari d'Inghilterra e di Francia, pos- siamo dire, ci ricordano l'insolenza degli antichi Tare-

che vollero imporre ai Romani la pace con San-
e, la replica del console Papirio, che, ridendosi della
ta, alla presenza degli ambasciatori fece suonare
aglia (1). Non minore è la temerità e l'illusione
vuol dar legge a Roma e al Papa ne' suoi Stati,
biandolo perchè attende a rendere felici i suo
Questo o quel governo è padrone di rendersi
, perseguitando la religione, sprezzabile, collegan-
o' forestieri, e ridicolo, lasciandosi aggirare dai
tici; ma s'inganna, se crede i Romani accone
vere gli oracoli della religione, della politica e
dignità patria dalla bocca di profani interpreti,
è da quella di Pio. Il conte di Cavour faccia pure
o alle parole del comun Padre, e si rida delle
zioni pronunziate in Vaticano, ma sappia che Roma
e cervici assai più superbe che quelle de' nostri
Il padre Tevere, che corse in addietro sì altero,
ancor divenuto tributario nè del Po, nè del Ta-
e se altrove le schiatte imbastardiscono, in Roma
si sempre i successori di Gregorio, d'Alessandro
debrando.

chiavelli, *Discors.* II, 2. — Tito Livio, IX, 14. — Gioberti,
*Moderno*, capit. duodecimo, tomo IV. Torino, 1848, pag. 141.

# PERIODO TERZO.

## PIO IX VINCITORE DELL'ERESIA

### Capitolo I.

Pio IX e l'Irlanda;
lo Stato Pontificio e la fame in Inghilterra ed in Francia.

Osserviamo rapidamente gli atti di Pio IX per ridurre sul buon sentiero i fratelli erranti, ed enumeriamo le vittorie da questo grande Pontefice conseguite contro l'eresia nel primo decennio del suo pontificato. Intorno al che ci sbrigheremo con pochi cenni, riserbando al futuro storico della Chiesa di dare a questo pagina quella maggiore estensione che richiede, essendo nostro intendimento di enumerare appena i fatti, perchè il lettore possa avere un'idea della mente e del cuore del regnante Pontefice, ed ammirare nel loro insieme le opere sue.

L'eresia si può ridurre ad un'opposizione al Papa. Essa assume diversi aspetti, percorre ora una e ora un'altra strada, ma non mira che ad assaltare la Santa Sede, e le sette, disunite fra loro, disunite in sè stesse, si riuniscono in un punto solo, nell'odio contro di Roma, portando scritto: come ebbe a dire Giuseppe da Maistre, sulla propria bandiera: « *Tout ennemi de Rome est mon ami* (1) ». Perciò Claudio Buchanan, dottore

(1) *Du Pape*, libro IV, capitolo I. *Del Papa nelle sue relazioni colle chiese dette scismatiche.*

di teologia inglese, proponeva alla Chiesa anglicana confederarsi nell'India colla Chiesa siriaca per quest'u- nica ragione, che *essa rigettava la supremazia del Papa!* (1).

Pio IX, appena giunto al Pontificato, pubblicò il giubileo universale colle sue Lettere Apostoliche del 20 di novembre 1846, ben sapendo *in quante difficoltà versasse di tempi e di cose,* affine di allontanare colla preghiera le nascoste insidie contro il gregge di Cri- sto, e comporre con buon esito i negozi della Chiesa Cattolica. Era quello un forbire le armi, e prepararsi alla battaglia.

Il 25 di marzo del 1847, intenerito pei patimenti della povera Irlanda, vittima delle soperchierie dell'e- terodossa Inghilterra, invocava in suo favore preghiere e soccorsi pecuniari, imitando gli esempi della Chiesa primitiva, che soleva trasmettere da Roma ai cristiani indigenti ed afflitti conforti e sovvenzioni (2). Così il Papa Pio IX, nel 1847, sovveniva alle necessità dell'Irlanda, e nel 1849 Pio IX stesso, esule in terra altrui, spo- gliato dei proprii beni, riceveva dagli Irlandesi l'obolo di S. Pietro. Notate, sublime corrispondenza di carità! « Io mando, scrivevagli il Vescovo di Meath al Ret- tore del Collegio irlandese in Roma, il denaro raccolto affinchè sia posto a' piedi di Vostra Santità in nome mio e di questo clero e di questo popolo. La povera

(1) Vedi *Christian Researches in Asia, by the R. Claudius Bucha- nan D. D.* London, 1812, da pag. 285 a 287.

(2) Vedi Eusebio *Storia Ecclesiastica*, libro IV, cap. 23, dove racconta come Dionisio, Vescovo di Corinto, scrivesse una lettera a Sotero, Romano Pontefice, nella quale dicea: che fin dall'esordio della religione la Romana Chiesa era solita di trasmettere ai Cristiani i sus- sidi della vita, costume che venne continuato dal beato Vescovo Sotero. Nello stesso Eusebio, libro VII, cap. 5, si parla di Dionigi, Vescovo d'Alessandria, il quale aveva scritto una lettera a Stefano I, Papa, che aveva mandato sussidi alla provincia di Siria. V'ha anche una lettera di S. Basilio a Damaso, Papa, che parla di sussidi spediti da Dionisio Pontefice alla Chiesa di Cesarea.

nostra e le gravissime calamità, che già da tanto tempo affliggono questo paese a motivo della professione della vera Fede, ed alle quali la fame e la peste negli ultimi anni misero il colmo, furono la cagione per cui non riuscisse più abbondante la cerca e corrispondente a quell'ardentissimo desiderio di giovarvi, onde siamo tutti, come è ben giusto, animati. Preghiamo però Vostra Santità di voler considerare questa oblazione come pegno e documento del devotissimo ed ossequiosissimo animo nostro verso di Voi e di S. Pietro. L'offerta invero è piccola e indegna di Voi, ma il nostro Salvatore non isprezzò l'obolo che gli venne dalla vedova, e l'Apostolo Paolo ebbe in gran conto e fu lietissimo dei regaluzzi della Chiesa di Filippi, che era la più povera di tutte (1) ».

E Pio IX due anni prima avea scritto a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi: « Caldamente raccomandiamo alla vostra carità, venerabili Fratelli, di eccitare colle vostre esortazioni il popolo soggetto alla vostra giurisdizione, affinchè voglia con larghe elemosine sollevare la nazione irlandese. Non avete bisogno che vi significhiamo la virtù dell'elemosina, e i bei frutti che nascono da quella per impetrare la clemenza di Dio ottimo massimo. Dai Santi Padri della Chiesa, e principalmente da San Leone Magno, in molti de' suoi sermoni, ricaverete le lodi delle elemosine dottamente e sapientemente espresse. Avete pure la bella lettera di S. Cipriano martire, Vescovo di Cartagine, scritta ai Vescovi della Numidia, la quale racchiude un chia-

(1) Nello stesso senso scrissero al Papa, mandandogli sussidi, Giovanni Keating, Vescovo di Ferns, col suo Clero e Popolo, e Tommaso Feeny, Vescovo di Killala, Bartolommeo Roche, vicario generale della Diocesi di Galway diceva a Pio IX: *Incolæ Galviensis fame, pestilentia et multis ærumnis confracti graviter dolent quod in hocce tempore tribulationis S. S. nullum aliud solatium afferre valeant, præter preces humillimus quas quotidie ad Omnipotentem Deum fundunt* ». (Vedi *l'Orbe Cattolico a Pio IX.*)

rissimo attestato dello zelo particolare, con cui il po-
polo commesso alle sue cure, sovveniva con buona co-
pia di elemosine ai cristiani bisognosi d'aiuto. Con que-
ste e con altre istruzioni voi farete in guisa che i po-
veri dell'Irlanda, de' quali parliamo, vengano largam-
sussidiati ».

Quanto è tenero questo scambio d'affetti e qu-
sollecitudine, prima del padre pei figli, e poi dei
pel padre! Esempi così sublimi non si trovano al-
che nella storia di nostra Santa Chiesa, e gli etero-
ancora oggidì, guardando a noi, sono costretti ad e-
mare, a similitudine dei gentili ai tempi di Tertu-
no: *Vedete come si amano!*

E questo fatto mi porge il destro di dire alcun-
dell' Irlanda e delle sue condizioni, per far vedere
me Pio IX, beneficando gli Irlandesi, muovesse g-
all'eresia, e preparasse una risposta a quei protes-
che ipocritamente avrebbero più tardi deplorato la
dizione de' sudditi pontificii. Quando gli uomini di S-
dell'Inghilterra nel 1856 si occuparono delle cose
talia e di Roma, e i giornali britannici predicavano
tervento nello Stato Romano, il *Weekly Telegrap-*
Dublino sorse chiedendo: « Poichè i giornali di L-
dra eccitano ad immischiarsi nelle faccende delle
zioni straniere, perchè i giornali francesi ed aus-
non eccitano i loro governi ad intervenire per mi-
rare la condizione dell'Irlanda, liberandola dal fla-
che pesa sopra di lei, la *Chiesa protestante?* ». I-
tervento sarebbe stato molto più ragionevole. « Gi-
mai verun popolo sulla terra fu trattato così cru-
mente, così bassamente, così ingiustamente come il
polo irlandese dal governo inglese ». È una sent-
di Daniele O' Connell stampata in Londra nel 1843

(1) Vedi *L'Irlande et les Irlandais, mémoire de Daniel O'*
*nell: traduit de l'Anglais*, ecc. Lyon, 1843.

L'Irlanda, una volta così prospera e felice, ora geme nell'estrema miseria. Nel 1841 contava 8,175,124 abitanti, e nel 1851 questa cifra era discesa a 6,515,794. In dieci anni una diminuzione di 1,659,230 ab., cioè del 20 per cento. Nel Connaught la diminuzione della popolazione era stata anche del 28 per cento; e del 30 per cento nella contea di Roscommon. Un tal fatto deriva dall'estrema miseria, in cui geme il paese, e dall'emigrazione continua degli Irlandesi (1).

(1) Le miserie sempre crescenti della popolazione irlandese, e la speranza di miglior fortuna nel Canadà, negli Stati Uniti e nell'Australia, disabitano a poco a poco il paese con incessabili migrazioni. Famiglie intere si danno anni ed anni a duri lavori, sfamandosi con un tozzo di pane, o a dir meglio, con patate, per isparagnare quel poco che è richiesto ad imbarcare l'un di loro, il figlio od il fratello, per l'America o l'Australia. E questi, stabilitosi colà, alla sua volta rimanda in Irlanda gli stentati risparmi per sostentare la tapina famigliuola. Altri che possono, e cui non rattiene il dolce amore del suolo natio, emigrano con tutti i loro: e vanno a far fruttare sopra un suolo più libero e più fecondo i tenui capitali che vi trasportano e la vigoria delle loro braccia. Il governo non solo non si oppone a questo disertarsi che fa l'Irlanda, ma si ne gode, e forse di soppiato la promove, poichè se disabita l'isola di cattolici, l'abita di protestanti. Se le cose proseguono ancora molti anni su quest'andare, non è inverisimile quello che temono e rimpiangono molti buoni cattolici, teneri ugualmente della religione e della patria, che cioè l'Irlanda diventi terra protestante non meno dell'Inghilterra e della Scozia.

Tutti sanno che la popolazione cattolica d'Irlanda non oltrepassa, o di pochissimo, i sei milioni. Ora vedasi con che proporzione spaventosa questi milioni vadano d'anno in anno diradandosi e dileguandosi. Le statistiche della emigrazione ci dicono che dall'anno 1840 al 1845 la media degli emigranti usciti dai porti britannici (e fra questi il maggior numero sono Irlandesi) era di 93,179. Cogli anni questo numero andò crescendo, si fece prima doppio, e nel cinquantuno si triplicò, essendo usciti in quell'anno più di 300 mila trasmigratori dai medesimi porti. In quest'anno, secondo le presenti probabilità, ne partiranno 400 mila, ed il movimento della trasmigrazione si calcola ora di 40 mila per settimana. Se questo moto non ristagna, e molto più se continua a crescere, come va facendo, in capo ai dieci anni quasi tutta l'Irlanda cattolica sarà trapiantata al di là dei mari, sulle terre vastissime dell'Unione, nella California, nell'Australia, nella nuova Irlanda, dove sovrabbonda lo spazio, e la natura seminò nelle viscere della terra ogni

La maggior parte di questa popolazione è povera, e gli operai adoperati nelle fabbriche di tela nell'Ulster sono quelli soli che hanno da vivere. Tre quarti degli Irlandesi abitano meschine capanne. I villici lavorano pei signori inglesi, soli proprietari, e non ricevono per istipendio del proprio lavoro che il godimento di una meschina capanna con un po' di terreno dell'estensione di tre o quattro pertiche, dove seminano patate per isfamarsi. In pagamento di questa capanna e di questo terreno, l'Irlandese è obbligato di dare cento e tante volte cencinquanta giornate di lavoro!

Una nazionalità oppressa, una religione, la sola vera religione, perseguitata, ecco lo stato dell' Irlanda. Il *flagello della Chiesa protestante* pesa terribile su que' poveri cattolici, i quali sono obbligati di pagare grassamente i ministri della Chiesa anglicana. Cinque mila anglicani vivono appena in tutta l'Irlanda, eppure essa deve mantenere un clero anglicano, composto di ben 1,700 individui! Sono quasi 18 milioni che l'Irlanda dee sborsare pel culto protestante. Il decano di Raphoe tocca uno stipendio di 37 mila franchi; il gran cantore di Lismore 11 mila franchi; l'arcidiacono di Meath 18 mila franchi; e non v'ha un solo protestante irlandese commesso alle loro cure! Intanto il ministro ingrassa, e il popolano muore di fame. Agar, vescovo anglicano di Cashel, lasciava alla sua morte dieci milioni; sette ne lasciava Stuard, vescovo d'Armagh; sei Corter, vescovo di Clogher; tredici Fowler, vescovo di Dublino (1).

maniera d'inesauribili tesori. Ma è da ricordare che coi popoli migra pure il lavoro, l'industria, la civiltà, la potenza, e l'Inghilterra, a cui non è discaro lo sgravarsi di moltitudini, che il reggimento tirannico fece talora irrequiete e turbolente, va con ciò dissanguando il suo gran corpo, e creando in lontane piaggie nazioni rivali, emule della sua gloria, e forse col tempo distruggitrici della sua dominazione.

(1) Queste cifre sono tolte da documenti presentati alla Camera dei Comuni nella tornata dell'11 di giugno 1844. Da questi medesimi do-

E i protestanti, se pensano a sfamare l'Irlanda, si è unicamente affine di pervertirla, facendo essi vil traffico delle coscienze de' poveri coll'offerir loro, come prezzo d'un tozzo di pane e d'un cencio d'abito, il rinnegare. Con tre o quattro ghinee al mese, scrivea l'Arcivescovo primate di tutta l'Irlanda all'*Univers* di Parigi, si guadagnano delle persone impronte, audaci, scaltrissime, che s'introducono dappertutto, ed in pubblico od in privato arringano i poverelli cattolici, terminando sempre coll'epifonema: *sii dei nostri, ed avrai denari a ufo*. Nell'isola deserta di Achill v' han parecchi poveri cattolici ridotti più volte all'anno all'estremità. Invano nel 1852 erano stati tentati da *un caritatevole ministro* di vendere la propria fede, chè essi hanno scelto d'essere piuttosto affamati che protestanti. Allora sapete a quale arte ricorse quel tristo? Pensò almeno di adescarli a trasgredire i precetti della Chiesa Cattolica con

camenti io levo i redditi della Chiesa anglicana in Irlanda, il *flagello* della nazione!

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Arcivescovati e Vescovati . . | L. st. | 151,127 — | Fr. | 3,778,175 |
| Decanati e prebende . . . . . | » | 34,481 — | » | 862,025 |
| Piccoli canonicati e vicari . . | » | 10,525 — | » | 263,125 |
| Decime parrocchiali . . . . . | » | 486,785 — | » | 12,169,625 |
| Decime episcopali . . . . . | » | 9,515 — | » | 237,875 |
| Decime di dignitari. . . . . | » | 24,360 — | » | 609,000 |
| | Tot. L. st. | 716,793 — | Fr. | 17,919,825 |

L'Irlanda è aggravata da 1556 cure, delle quali

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 10 hanno un reddito annuo di . . . . . . | L. st. | 2,000 a 2,600 — | Fr. | 50,000 a 65,000 |
| 30 . . . . . . . . | » | 1,500 a 2,000 — | » | 37,500 a 50,000 |
| 23 . . . . . . . . | » | 1,200 a 1,500 — | » | 30,000 a 37,500 |
| 48 . . . . . . . . | » | 1,000 a 1,200 — | » | 25,000 a 30,000 |
| 74 . . . . . . . . | » | 800 a 1,000 — | » | 20,000 a 25,000 |
| [illegible] . . . . . . . . | » | 600 a 800 — | » | 15,000 a 20,000 |

Su 2,834 parrocchie, 155 non hanno nè chiesa, nè un solo abitante protestante. — 895 parrocchie hanno meno di 50 protestanti tra uomini, donne e fanciulli. — Dicasi lo stesso di 1,385 benefizi. — Su 300 prelati e prebendati, 57 non hanno nulla da fare, e 96 godono semplici sinecure.

fare distribuire, il solo venerdì e sabato, cibi di car[ne].
Ma, viva l'Irlanda!, i più, intesone il reo fine, rifiu[ta]rono con isdegno l'offerta insidiosa. Per premunirsi co[n]tro siffatte arti, gli Irlandesi aggregaronsi insieme [in] una gran società di difesa; e non tardarono a riv[ol]gere il pensiero all' isola di Achill. Qui comperaro[no] l'area per costruirvi una chiesuola e una scoletta, e [già] avean preparato i materiali, quando i protestanti imp[a]dronironsi a forza di questi, e fu mestieri interveni[sse] la pubblica autorità per obbligarli alla restituzione. [Se] quali soperchierie agli Irlandesi s'usano di sovente, [e] se con tanta baldanza nel suolo nativo, pensate qua[ndo] ne sono usciti! I loro patimenti nella Scozia, nel G[al]lese e nell'Inghilterra, chi legge un qualunque giorn[ale] inglese, li sa a mente. Racconterò un fatto solo. [Nel] dicembre del 1854 un centinaio circa d'operai irlande[si] lavorava sullo stradale per le rotaie di ferro di Sou[th]wark. Eccoti il sabato venir tutte in arme le alt[re] opere, parte artieri gallesi, parte inglesi, e volerli r[e]spingere e cacciarli dal lavoro. Côlti gli Irlandesi [alla] sprovvista si ritrassero, e il lunedì seguente si vegg[ono] nuovamente attaccati, e, sopraffatti dal maggior [nu]mero, sono costretti a lasciar quel luogo per andar a[l]trove a mendicar più disprezzo e maltrattamento [che] pane.

Ecco adunque l'Irlanda sotto il governo dell'Inghil[terra]! Spogliata dei proprii beni, insidiata nella su[a] fede, perseguitata in casa e fuori, costretta a solda[re] l'eresia col sudore della propria fronte, stringe il cuo[re] al solo pensare quanto ha sofferto, quanto soffre e dov[rà] ancora soffrire! Con molta ragione il *Tablet*, nel mag[gio] del 1856, invocava una lega dei diversi Stati d'Eu[ropa] contro gli Inglesi. E fino a quando dovrà loro es[sere] permesso di trattare un popolo come un gregge di pecore? Chi osa fare il giudice, il censore, il dottore degli altri governi; chi ha la tracotanza, come ben os[...]

servava nel Parlamento inglese il signor Sidney Herbert, e *l'infelice passione d'immischiarsi negli affari altrui* (1): chi istruisce il processo contro tutti i troni e contro tutti i popoli, è bene sappia una volta che le rappresaglie sono possibili e terribili!

Fa stordire come gli Inglesi, i quali sono causa dei patimenti dell'Irlanda, poi pensino ai Romani, e ne sentano compassione. Ipocrisia solennissima! Per ribattere tanta audacia pare a me che si potrebbe mandare a *John Bull* una copia dell'Enciclica *Prædecessores nostros*, del 25 di marzo 1847, affinchè ben se la leggesse e meditasse. Qui vedrebbe che quel Papa, che si spaccia come un despota, rivolse gli occhi agli Irlandesi, che vivono sotto il felicissimo governo dell'Inghilterra, e li ritrovò *in permagna rei frumentariæ inopia, atque in cæterarum rerum ad alimenta suppeditanda spectantium caritate versari*; onde, mosso a compassione, e memore degli esempi de' suoi predecessori, che cosa fece questo Papa? Raccomandò subito elemosine al Clero, al popolo romano, ed a quanti si trovavano in Roma, in favore degli Irlandesi; e mandò ai medesimi le somme raccolte. Pio IX non prese a fare un discorso inconcludente sui mali dell'Irlanda, non rivide le buccie all'Inghilterra che la tortura, non imitò nè Palmerston, nè Gladstone, nè Russell, nè gli altri oratori britannici, che nel 1856 piansero sulla sorte dei Romani senza dar loro un soldo; ma per contrario, lontanissimo dall'incitare le popolazioni contro il proprio governo, si tenne pago a compatire gli infelici, apprestando e procacciando loro soccorso. Se il Papa nel 1847, quando l'Irlanda più che mai pativa, avesse detto degli Inglesi, che la tengono in ischiavitù, un centesimo di ciò che taluni di loro dissero contro il Papa recentemente pei sup-

(1) Nella tornata del 6 di maggio del 1856.

co infelici da avere per vivere ottimamente da sè, e sostenere ancora colle elemosine i popoli governati lord Palmerston! » (1).

La quale risposta sottosopra potea essere data al conte alewski che nel Congresso di Parigi trovava qualche sa di *anormale* negli Stati Pontificii. I risultati delltimo censimento quinquennale in Francia rivelarono tti che mettono spavento. Pei soli anni del 1854 e 855 vi fu una mortalità eccezionale di 361,000, di cui ,000 nel 1854, e 80.000 nel 1855, che figura sotto lugubre denominazione di morti *risultanti dalla catia*, o senza eufemismo *morti di fame!* (2).

Per compiere questo argomento, a maniera di appence, metteremo sotto gli occhi del lettore un quadro lla miseria spaventosa di Londra tratto da una reione ufficiale del dottore Letheby incaricato dai comissari ufficiali di visitare i condotti sotterranei della pitale dell'Inghilterra, in cui sono ammonticchiate le ttime della fame e dell'indigenza. Questa relazione ne pubblicata dai Diarii di Londra nell'aprile del 57, e dice tanto da per sè stessa, che non vogliamo vi nessuna osservazione. Ricordiamo tuttavia, che fira *tutte* le visite, ufficiali, o non ufficiali, fatte alla seria del popolo di Londra, ebbero lo stesso risul-

(1) Pio IX dedicava nuovamente le sue cure all'Irlanda colla sua ra Enciclica *Nemo certe ignorat* del 25 di marzo 1852, dove comandava la concordia degli animi, e l'osservanza dei decreti S. C. de Propaganda fide, e del sinodo di Turles riguardo ai detti *Collegi della Regina*. Nel 1854 addì 26 di marzo spediva Vescovi Irlandesi un'altra Enciclica *Optime noscitis*, eccitandoli stabilimento d'un'Università Cattolica in Irlanda. — Non si può paragonare l'intervento del Papa nel Regno Unito, coll'intervento Palmerston e soci nei dominii Pontificii. È bene però che si osino i frutti prodotti dall'uno e dall'altro intervento! Questo tende portare la rivoluzione, e quello la carità cattolica e la concordia gelica.

(2) Vedi il *Journal des Débats*, e il *Constitutionnel* del 1857 e ncipalmente *Le Bien publique* di Gand N. 77, 18 marzo 1857.

tato, sia in quanto a far conoscere la più schifosa e terribile condizione di quel popolo, sia in quanto all'assoluta impotenza di quel governo a recarvi il menomo rimedio. Si fa la visita, la relazione, la discussione, l'esame; si radunano i comitati, si ordina la stampa della relazione. E dopo esaminato, discusso, stampato, pubblicato, ordinato ogni cosa, NON SI FA MAI NULLA! I ricchi impiegano i loro sterlini al lusso ed allo stravizzo; il popolo stenta, imbestialisce e muore. Per un mese si parla della relazione del dottore Letheby, ed i giornali hanno materia da riempiere le loro colonne. Dopo noi siamo da capo. Si noti che l'esame del Letheby non si stende, che ad una menoma parte di Londra, quanto allo spazio; e per soli tre mesi, quanto al tempo: cioè quella relazione non ci dà l'un per cento delle miserie pel più *ricco paese* d'Europa. Ecco la relazione:

« La mortalità totale nella città fu in quest'anno di 26,2 per 1,000 abitanti, invece di 25,9 che è la media annuale ordinaria; secondo il solito, i tre quartieri della città contribuirono a questo numero in modo ineguale. La mortalità nel quartiere dell'Est fu di 31,4 per 1,000 abitanti, a quello dell'Ovest di 29,0, e nella città di 20,7. In questa stagione, la mortalità in tutta l'Inghilterra non è che di 25,2 per 1,000 abitanti, in qualche grande città si giunge a 27,4, ma ne' piccioli paesi non è che di 22,7. Su 852 morti registrati, 299 erano fanciulli al di sotto di 5 anni, 250 di persone di 60 anni a più. In questo caso come negli altri, il paragone è fatale al quartiere dell'Est, ove i fanciulli vi sono per 43 su cento, mentre negli altri quartieri non sono che nella proporzione di 30 per cento. Le cause principali della mortalità sono nelle malattie del sistema respiratorio. Esse produssero 41 morto su 100. Vi furono 135 casi di bronchite, 100 di consunzione, 58 pneumoniti, 43 *croups*, 14 asme; vi furono 82 morti d'idrocefali

di convulsioni di fanciulli, 27 di febbri, 10 di diarrea, 11 di scarlattina, 9 del vajuolo, 10 di risipola, 3 di rosolia, e 33 di malattie tubercolari ne' fanciulli. Vi furono 58 morti per violenza o per inanizione.

» Questi dati provano che regna nella città un'influenza nascosta, ma potentissima, che consuma la forza e la vitalità della popolazione. Cercai di scoprire la natura vera di quest'influenza, esaminando la natura e la gravità delle malattie che regnano nella classe più povera de' più miserabili circondari della città, ma non vi scoprii altro che questo fatto, che 3,639 malati furono curati ne' tre ultimi mesi da *undici* ufficiali di sanità *(cioè un medico per più di 300 ammalati!)*. Mi recai a dovere, in questi tre ultimi mesi, di visitare le abitazioni per constatare il loro stato, le abitudini e le malattie regnanti specialmente tra i poveri. Sono 1,023 le case così visitate, e 474 furono oggetto di particolare inchiesta riguardo al numero degli abitanti, alla condizione e capacità cubica degli alloggi, ed al prezzo di pigione per settimana. Abbiamo visitato 2,208 camere, e il risultato generale fu che quasi tutte erano sucide, ingombrate, mal ventilate, e quali più, quali meno, completamente rovinate. In 1,989 camere (sono le sole notate) vi erano 5,791 abitanti, che formano 1,576 famiglie; e per tacere della troppo frequente circostanza di un ingombramento, che si può considerare come necessario in case ove il marito, la moglie e quattro o cinque figli sono ammonticchiati in una camera stretta e mal ventilata, vi hanno moltissimi casi, in cui adulti d'ambedue i sessi di differenti famiglie sono alloggiati nella stessa camera ad onta delle più volgari regole della decenza; dei casi in cui da tre a cinque adulti, uomini e donne, giacciono alla rinfusa con due o tre fanciulli, come stupri di bruti, soddisfacendo a tutte le necessità della natura nel modo più brutale e più stomachevole, senza la menoma nozione di pudore. Ho ve-

duto fanciulli già adulti dormire sullo stesso giacig[lio]
coi loro genitori, coi fratelli, colle sorelle, e coi lo[ro]
cugini, ed anche con amici, che il caso faceva riman[ere]
sotto il medesimo tetto; ho veduto una donna sop[ra]
parto in mezzo ad uomini e donne di famiglie dive[rse]
coricati sullo stesso paglierìccio; ho veduto le nasc[ite]
e le morti toccarsi, per così dire, sullo stesso le[tto]
una donna sopra parto, un fanciullo divincolantesi ne[lle]
convulsioni della febbre ed un cadavere da seppelli[re].
Questi casi e molti altri più stomachevoli ancora (!!)
sono *frequentissimi* nella città, e benchè esigano u[na]
repressione immediata, *non vedo troppo* come la Co[m]-
missione potrà far cessare i mali che espongo.

» Notai un luogo ove 48 uomini, 73 donne e 59 fa[n]-
ciulli vivono in 34 camere distribuite così: in una c[a]-
mera 2 uomini, due donne e 3 fanciulli; in un'altra [1]
uomo, 2 donne e 3 fanciulli; in una terza 1 uomo, [2]
donne e due fanciulli, e così di seguito. Tutte le cam[ere]
sono sporche e rovinate, e la pigione varia da 1 sc[el]-
lino e 3 pence (franchi 1. 50) a 3 scellini e 6 pe[nce]
(circa 4 franchi) per settimana. Non è gran tempo c[he]
richiamai la vostra attenzione sopra un luogo, in c[ui]
questo stato depravato è più flagrante ancora (!!). Og[gi]
debbo additarvi un caso speciale. Nel circondario [di]
Bishopsgate, un po' al di sotto di Houndsditch, vi [è]
uno stretto vicolo che mette a New-Street. Questo vic[olo]
contiene una linea di 12 case, le quali sono in u[no]
stato di rovina che fa ribrezzo. Ogni casa contiene [6]
o 7 camere abitate dai più miserabili irlandesi, in tu[tto]
77 camere abitate da 252 persone. In una di que[ste]
camere erano 2 uomini, 3 donne e 5 fanciulli, e qu[in]-
dici giorni fa avendo visitato il piano terreno del n.[°]
vi trovai a fianco di un giaciglio, ove giacevano 1 u[o]-
mo, 2 donne e 2 fanciulli, il cadavere d'una zitel[la]
morta sopra parto *alcuni* giorni prima. Il cadavere e[ra]
steso sul suolo, senza lenzuolo nè bara: come m[a]...

chiedo io, è possibile la sanità, e come si possono conservare i sentimenti d'umanità in mezzo a siffatte scene? In questa camera appigionata ad uno scellino e 3 pence per settimana regnava una puzza nauseante di malattia propria dei luoghi ove regna la miseria ed il sudiciume, ed in cui si sviluppano tutti i germi delle malattie pestilenti. In Rose-Alley la malattia è permanente, la febbre incrudelisce da una camera all'altra, cogliendo gli adulti con tale violenza, che bisogna toglierne l'ammalato non sì tosto ne è colto. Volli assicurarmi con mezzi chimici della composizione dell'aria che vi si respira: trovai che non solamente l'ossigeno non vi è in proporzione sufficiente, ma che contiene tre volte la quantità ordinaria d'acido carbonico mescolato con vapori acquosi, che spandono un odore rivoltante lo stomaco, e che sono evidentemente il risultato della putrefazione e d'esalazioni fetide e stagnanti.

» Credo di dover richiamare tutta la vostra attenzione su questo stato di cose, perchè non solamente perpetua la febbre ed i disordini organici, ma perchè sviluppa una *peste morale* molto più spaventosa, e prepara alla società una generazione d'uomini dimentichi d'ogni istinto morale, e disposti a tutti gli eccessi criminali, prodotti dalla miseria e dall'imbestiamento. Quanto a' mezzi da impiegare per rimediare a questo stato non ve n'ha che un solo. La legge vi dà il potere di dichiarare che queste abitazioni sono case ordinarie d'alloggio, ed allora avrete il diritto di sottometterle al sindacato vigilante de' vostri uffiziali. La riforma sarà difficile e penosa, ma produrrà effetti eccellenti, perchè sono persuaso che una generazione, cresciuta in altre circostanze, avrà maggiori forze fisiche, e migliori facoltà morali. La commissione ordina la stampa di questa relazione, ed il rinvio al comitato generale per esaminare i mezzi da prendere per rimediare a questo stato doloroso di quegli infelici ».

## Capitolo II.

Sollecitudine di Pio IX per la Chiesa d'Oriente e pei Cattolici della Russia.

Una delle prime e principali lotte, che Pio IX a sostenere contro l'eresia, si fu quella originata sua lettera agli Orientali. Il Sommo Pastor dei fin dal principio del suo pontificato dirizzò i pen le cure a que' cristiani, che disviansi tuttora di fatale scisma d'Oriente, e per rivocarli all'unità Chiesa, scrisse loro parole d'esortazione e di pace sua lettera agli Orientali, sotto la data del 6 di naio 1848. In essa comincia dal dimostrare i dan quelle, un tempo nobilissime Chiese, han riportat l'amara separazione. Di poi le invita a ricongiu al comun centro, ricordando loro che l'unità ca non può sussistere senza un Capo visibile, che quaggiù il luogo del Pontefice eterno, ed al quale i fedeli sien tenuti obbedire. Da ultimo, promet d'accogliere i reduci con ogni affetto ed indulgenza conchiude: « Deh, piaccia al comun Signore di carci con questa consolazione, di farci cioè veder tegrata l'unità cattolica fra i cristiani in Oriente, dare a Noi con tale unità un novello aiuto per p gare viemeglio la verace fede di Cristo tra le che ne son prive. Noi certamente non cessiamo n ogni orazione nostra e ossecrazione di chiedere s chevoli un tanto bene al Dio delle misericordie, dre dei lumi pei meriti del suo Unigenito e Rede nostro; ed allo stesso scopo invochiamo del contin patrocinio della Beatissima Vergine madre di Dio, Santi Apostoli e Martiri e Padri, per la cui predic e sangue e virtù e scritti la vera religione di Cri un tempo in Oriente propagata e conservata ».

Dica ognuno se un tal linguaggio non sia tutto spi-
rante di quella carità, che dal seno di Cristo sgorga
con larga vena nel cuore del suo Vicario! Eppure, chi
il crederebbe? A un sì dolce invito del comun Padre.
il patriarca scismatico di Costantinopoli, Antimo, non
pure rispose col rifiuto, ma scrisse una irriverente en-
ciclica, nella quale, ribadendo l'eresia di Fozio, si sforza
con sofistici ragionamenti e con virulenta acerbezza di
impedire il buon effetto delle lettere papali, e raffermare
nello scisma i miseri che ne sono allacciati. Questa rab-
bia di Antimo è già di per sè un'implicita confessione
della potenza sovrumana, che ritiene anche presso gli
Orientali la parola del Romano Pontefice; e il diverso
stile di Pio IX e del Patriarca di Costantinopoli ben
mostrano dove sia la carità, e in conseguenza la Fede e
la Chiesa di Gesù Cristo. Le parole dello scismatico sono
un argomento della vittoria conseguita sullo scisma dalle
lettere del Sommo Pontefice.

L'enciclica di Antimo appariva controsegnata dei
nomi di molti vescovi e prelati scismatici, e non con-
teneva che le solite obbiezioni state le mille volte riso-
lute e sventate dagli apologisti cattolici. Essa può di-
vidersi in due parti: nella prima si slancia sentenza
d'anatema contro il Vicario di Cristo e quanti sono con
lui per comunione congiunti; nella seconda si pretende
confutare Pio IX, e ciò che egli disse, per indurre i tra-
viati figliuoli d'Oriente a ritornar tra le braccia dell'ab-
bandonata lor madre. Ma l'errore è condannato a distrug-
gere sè stesso, e il signor Antimo, mentre apparente-
mente fulmina l'anatema contro il Pontefice e la Chiesa
Romana, nella sostanza riesce a lanciarlo contro di sè
e del suo scisma; e provandosi di smentire e confutare
la lettera di Papa Pio IX, viene per opposito a confer-
marla contro suo grado.

Queste proposizioni sono ad evidenza chiarite in uno
scritto pubblicato in Roma, per ordine del Papa, nel

1854, col titolo: *Confutazione di Antimo, patriarca scismatico costantinopolitano.* Il Santo Padre, rivolgendo di bel nuovo le cure alla Chiesa d'Oriente, nell'Allocuzione del 19 di dicembre 1853 ha giudicato che l'enciclica d'Antimo si confutasse con ispeciale scrittura, se non fosse altro, per conforto degli illiterati e dei pusilli, i quali non sanno da loro stessi scoprire il falso. Dal che appare come la Chiesa Cattolica, che poggia sull'autorità e vive di fede, non isdegni mai di scendere a tenzone anche colle armi della logica e della storia, certa di trionfare in quest'arringo terreno, perchè sempre diretta ne' fatti suoi e nelle sue decisioni dalla face celeste. Di già l'erudito padre Pietro Secchi avea ridotto a nulla l'enciclica di Antimo, mostrandone le falsità, gli errori, i sofismi, le storte interpretazioni (1); ma il teologo Romano compì l'opera, argomentando dall'enciclica scismatica una conferma del primato papale. Di fatto quest'enciclica ci pone sott'occhio lo scisma non pure agitato da venti di contraria dottrina e diviso in quattro patriarcati indipendenti tra loro, ma ce lo mostra costretto a riconoscere il popolo per giudice della fede ed il Gran Turco per arbitro della disciplina. Chi non vede adunque il bisogno, osserva lo scrittore Romano, che esso ha di ricongiungersi all'antico principio di vita, se vuol tornare al prisco decoro, e risorgere dall'avvilimento in cui giace in maniera sì bassa e contraria all'istituzione di Cristo, autore della Chiesa e della Fede? E qual è questo principio di vita se non la Cattedra di Pietro e la paterna tutela del Pontificato? (2).

L'Allocuzione del Santo Padre agli Orientali fu cagione che venisse stabilita in Parigi una società detta

(1) *La Cattedra Alessandrina di S. Marco*, parte V. *Dommatica.* Venezia, 1853.

(2) Vedi *Confutazione di Antimo, patriarca scismatico costantinopolitano.* Roma. Tipografia della *Civiltà Cattolica*, 1854, pag. 123.

*Société chrétienne orientale*, che il 12 di ottobre 1853 pubblicò il suo programma, prefiggendosi di adoperarsi per la riunione della Chiesa orientale colla Santa Sede per via di persuasione e di carità. Fondatore di questa associazione è l'illustre Giacomo Pitzipios, il quale ne gettò le fondamenta mediante un'opera pregevolissima, dove espone storicamente la separazione della Chiesa orientale da Roma (1). Gli avvenimenti d'Oriente non fecero che confermare le lettere del Papa agli Orientali, provando la verità di questa sentenza del Pitzipios, che il ristabilimento dell'ordine sociale in Europa dipende unicamente dall'unione cristiana sotto un solo e medesimo spirituale Pastore. E coloro che nel 1848 lessero con indifferenza le parole del Papa agli Orientali, o non v'attribuirono, come suol dirsi, che una semplice importanza di sacristia, rileggendole ora, capiranno come Pio IX vedesse giusto, leggendo in certo modo negli avvenimenti d'Europa otto anni prima che mettessero in ansietà ed aspettazione tutta quanta la terra.

Coi fatti religiosi dell'Oriente collegansi le cose della Russia, di quest'impero stragrande, che si servì della religione per affilare la sua spada, e della spada per propagare la sua pretesa fede ortodossa. Tristissime erano le condizioni del Cattolicismo nell'Impero. Gli scismatici, non paghi di aver ridotta a schiavitù la loro Chiesa ortodosso-russa, miravano ad incatenare ugualmente gli ultimi avanzi della Chiesa Cattolica della Polonia. Un decreto del 29 di dicembre 1839 circoscriveva il numero delle Chiese e dei preti secolari e regolari, i quali venivano rinchiusi e quasi imprigionati nei limiti di loro giurisdizione. Lo stesso anno, al 31 di dicembre, si esigeva una statistica delle parrocchie e loro curati, dei parrocchiani cattolici addetti a ciascuno, vie-

(1) *L'Église Orientale, exposé historique, etc.*, par Jacques G. Pitzipios, fondateur de la Société chrétienne orientale. Rome, imprimerie de la Propagande, 1855.

tando a tutti il confessare chi non fosse parrocchian
suo proprio. Ad ogni signore ed ai loro economi ve
niva imposto di costringere i loro sudditi russi, e in
cardinati nella Chiesa russa, a ricevere i sacrament
dai preti scismatici, e sotto il nome di incardinati nell
Chiesa russa si intendevano quei cattolici, che, dop
l'apostasia dei tre Vescovi Ruteni, furono giudicati sci
smatici di diritto, epperò, malgrado d'ogni loro richia
mo, uniti colla Chiesa russa, considerandosi in loro com
apostasia il non prendere parte ai riti scismatici. E un
decreto del 21 di marzo 1840 puniva la così detta apo
stasia col mettere tutti i beni del supposto apostat
*« sotto amministrazione, affin di mantenere l'ortodos*
*sia fra le persone che da lui dipendano »*. Breve, la
vessazione contro i cattolici era spinta in Russia all'ul
timo eccesso: spogliati dei loro beni, svelti dai loro figl
confinati in un monastero scismatico a sentire le *esor*
*tazioni spirituali* di quei rabbiosi predicanti, che col car
cere, le macerazioni, ed altre correzioni più acerbe
danno efficacia alle loro parole.

Pio IX procurò di migliorare, come e quanto gli fu
possibile questa condizione di cose, e camminando sull
tracce del suo augusto predecessore, Gregorio XVI, il 3
di agosto del 1847, stringeva alcuni articoli di concor
dato tra la Santa Sede e lo czar Nicolò, e il 3 di lugli
del 1848, ne dava la lieta notizia ai Cardinali radunati
in Concistoro segreto, annunziando loro come fosse riu
scito a ristabilire in quell'impero alcune Chiese di rito
latino afflitte per lunga vedovanza, nominando alle me
desime idonei pastori, e sperando di poter ben presto
provvedere altre Chiese già da molto tempo vacanti così
nella Russia come nel regno di Polonia. Avea conve
nuto che in Kherson s'erigesse una Sede Episcopale
con Capitolo di canonici e seminario, e sei altre dio
cesi di rito latino, già esistenti nell' Impero, venisser
circoscritte con nuovi limiti. Erasi adoperato il Somm

ntefice, affinchè ai Vescovi nelle loro diocesi fosse lanata libera l'amministrazione delle cose ecclesiastiche, potessero esercitare il loro ministero, promuovere la sciplina della Chiesa, informare i fedeli a religione e età, ed educare alla carriera ecclesiastica quei giovani e si sentissero chiamati a percorrerla. E molti altri ntaggi otteneva di questo genere, che miglioravan di olto lo stato del Cattolicismo nei dominii dello Czar (1).

Il Santo Padre avvertiva però, che non tutti i diritti l cattolicismo erano stati riconosciuti, e che rimaneano moltissime cose di grandissimo momento ancora comporre, le quali davano al suo cuore paterno olta sollecitudine e dolore: la libertà da accordarsi ai deli di poter comunicare con la Sede Apostolica; i ni da restituirsi al Clero; gli agenti del governo da nuoversi dai Concistori dei Vescovi; la legge sui maimoni misti da correggersi in quella parte che non riconosce validi che mediante l'assistenza d'un prete ismatico; la facoltà ai cattolici di sottoporre le cause i matrimoni misti a' tribunali ecclesiastici; l'abolizione lle leggi che stabiliscono l'età della professione relilosa; la licenza da darsi agli Ordini religiosi di aprire uole nelle loro famiglie; e la conversione alla relinone cattolica ancora impedita ed interdetta, e di questo Papa prometteva di occuparsi con ogni cura. E Pio IX a di fatto occupandosene, ed i giornali ci annunziano le trattative della Russia colla Santa Sede per un ovo e più ampio concordato.

La rivoluzione che mirava alla distruzione del Catlicismo e della Chiesa, lì vantaggiò suo malgrao, ravvicinando la Russia verso la Santa Sede. La orte di Pietroburgo s'inteneri alla notizia dell'esilio e i patimenti del Romano Pontefice. Di già Gregorio

(1) Vedi: Litteræ Apostolicæ — *Universalis Ecclesiæ cura*. Acta i IX, pag. 134.

decimosesto avea visto a' suoi piedi l'imperatore Nicolò, e il nuovo Attila commosso, non altrimenti che l'antico, dalla favella e maestà pontificale. Pio IX seppe fare in un altro modo comprendere allo Czar la grandezza del Papato, colla maestà della sventura, e coll'eroismo nel sopportarla. Noi abbiam detto come il gabinetto di Pietroburgo spedisse a Gaeta condoglianze, offerte di soccorso per ristabilire il Papa nel suo *potere temporale e spirituale*, e proteste sincerissime, che non sentiva nessuna gelosia di religione. La dichiarazione era importantissima. Oggidì il ravvicinamento continua; e l'Inghilterra protestante l'aiuta, mentre per favorire la rivoluzione muove tanta guerra al Papato. *O cattolicismo, o rivoluzione*, ecco il terribile dilemma che si presenta anche in Russia, a detta di Gagarin. La guerra d'Oriente, avendo un lato pure religioso, richiamò le riflessioni sulla dottrina cattolica e sulla pretesa *ortodossa*. L'uomo s'agita, Iddio lo conduce. Quelle Suore della carità, che raccolsero negli ospedali francesi i soldati russi caduti nella battaglia, seminarono nel loro cuore la parola cattolica, e rinnovarono in certo modo le missioni di Ramberto di Brema, e dei fratelli Cirillo e Metodio. Omai le cose sono condotte al punto, che si può discutere sui libri: *La Russia sarà essa cattolica?*

Il P. Gagarin dà risposta favorevole alla domanda. Una volta applicavasi ai Russi ciò che Tertulliano diceva dei Cesari: *Cæsares christiani esse non possunt, quia Cæsares*. Costantino smentì Tertulliano, «e io spero, soggiunge il P. Gagarin, che la Russia alla sua volta smentirà l'opinione di coloro, che non vogliono credere alla sua conversione» (1). Alessandro II, annunziando a' suoi popoli la conclusione della pace, fe' questo voto: «Possa la face salutare della Fede, rischia-

(1) Vedi *La Russie sera-t-elle catholique?* par le P. J. Gagarin, de la Comp. de Jésus. Paris, Charles Duniol, 1856, pag. 2.

ando gli spiriti, fortificando i cuori, conservare e mi-
liorare sempre più la moralità pubblica, che è il pegno
iù sicuro dell'ordine e della felicità ». Ora la face sa-
tare della Fede è a Roma, e non può ritrovarsi al-
ove. Da secoli la Chiesa russa sta in guerra colla
anta Sede, e conviene per ciò che sia stretta la pace,
ace che rinnovi que' dolcissimi vincoli, che una volta
nnivano l'Oriente coll'Occidente. Quest'opera è difficile,
molti pregiudizi l'impediscono, ma non è impossibile.
ssa sarà tardi o tosto compiuta, perchè la guerra non
uò sempre durare, perchè la pace è utile a tutti. E
uando i cattolici potranno stringere al loro seno i pro-
rii fratelli scismatici, intuoneranno un inno a Pio IX,
emore della gran parte che ha avuto in così bella ri-
onciliazione! (1).

## Capitolo III.

### Ristabilimento della Gerarchia Cattolica in Inghilterra ed in Olanda.

Pio IX trionfò solennemente dell'eresia col ristabili-
ento della gerarchia cattolica in Inghilterra e in Olanda.
o scisma di Enrico VIII e di Elisabetta avea posto i
ttolici inglesi fuori della legge, ed essi perciò, costretti
vivere oscuri e perseguitati, non poterono più essere

(1) Sulle condizioni presenti del cattolicismo in Russia il ministero
ll'interno a Pietroburgo pubblicò un articolo, di cui il *Nord* di Brus-
lle diè un sunto nel suo N. del 28 di giugno 1856. Il numero dei
deli cattolici dei due sessi ascende a 2,752,787. Si contano 4,140 par-
cchie, 47 monasteri d'uomini, che danno asilo a 343 monaci, e 25 con-
nti di donne per 450 religiose; 79 alti dignitari del clero secolare
2,226 preti di parrocchie. Sono destinate al mantenimento del Clero
proprietà fondiarie, ed i capitali del Clero cattolico-romano passati
tto l'amministrazione della Corona dopo il 1841. Queste spese ascen-
ono annualmente alla somma di 700,000 rubli di argento (2,800,000 fr.).
vverti che nel numero dato dei cattolici non si comprendono i Polac-
i e gli Armeni, ma solo i cattolici soggetti alle Diocesi della Russia
ropriamente detta.

retti spiritualmente dai loro Vescovi. Come i primitivi fedeli nelle catacombe, così essi vivean nascosti, udendo la Santa Messa in gran segreto, con pericolo, se scoperti, di esilii, di multe, e talora di estremo supplizio. La Chiesa Romana, madre universale di tutte le Chiese, soffriva di questo strazio recato ai proprii figli, e quando dava giù la burrasca della persecuzione, si affrettava a spedire loro missionari e vicari apostolici, che li confortassero. In tal modo a poco a poco il cattolicismo venne ristorandosi in Inghilterra, ed avendo il protestantesimo tolto a' cattolici le loro splendide cattedrali, di mano in mano vennero rifabbricandosi altre chiese, dove s'adorasse Iddio in ispirito e verità. L'emancipazione de' cattolici e le molte conversioni avvenute in questi ultimi tempi avendo aperto ancor più l'adito in Inghilterra all'azione del Capo della Chiesa, questi non credette dover più oltre lasciare sotto regime eccezionale una sì numerosa e scelta parte del cattolicismo, e con un atto di sua Sovranità Apostolica, il 29 di settembre del 1850, fondava di nuovo in quelle contrade la gerarchia ordinaria (1).

Appena giunse tra gli Inglesi la nuova che il Sommo Pontefice avea assegnato ai cattolici di colà i loro Vescovi, ed ai Vescovi le diocesi proprie, sorse fra gli anglicani un grido unanime, non sapremmo se d'ira più che di spavento, cui fecero eco (vergogna nostra!) alcuni giornali italiani più protestanti de' protestanti medesimi. Il *Morning Post* gridò contro il Papa, che *usurpava i diritti e le prerogative della Corona inglese.* Il *Daily News* protestò contro lo *smembramento degli Stati della regina Vittoria, distribuiti tra i suffraganei da un Cardinale spagnuolo.* Il *Times* qualificava la decisione del Papa per *intervento rivoluzionario in diritti*

(1) Litteræ Apostolicæ *Universalis Ecclesiæ* Ved. Acta Pii IX, pag. 235.

*trui ed una dittatura che Roma vuol assumere sopra i Inglesi, che farebbero il sacrifizio della loro libertà i piedi d'un altare straniero.* Il *Globe* volgevasi verso *ministro antagonista formidabile del dispotismo europeo.* Lo *Stendard* non si sapea dar pace per l'ardimento d'un principe così debole in istati temporali, che metteva mano a scompartire tra' suoi aderenti il suolo britannico.

Dagli articoli de' giornali passavasi a' fatti, e il 5 di novembre del 1850, anniversario dello scoprimento della congiura delle polveri, furono condotte in festevole processione le immagini de' Vescovi e del Papa, e bruciate in mezzo a vilissime contumelie ed atrocissimi insulti. Il fanatismo anglicano giunse al punto, che un assai ricco signore promise in pubblico un premio a chi getterebbe la prima pietra in viso al cardinale Wiseman, e s'offerse a tutte le spese che seguirebbero quel processo. Prediche, adunanze, invettive, suppliche, lettere, inondarono l'Inghilterra dopo la Bolla pontificia, che ristabiliva la gerarchia, e il *Morning Herald* fe' le sue meraviglie, perchè l'agitazione prodotta da questa lite non esercitasse influenza sui fondi pubblici!

Intanto l'episcopato anglicano, che più dappresso dovea provare le conseguenze del Breve pontificio, non se ne stava colle mani alla cintola. Gli alti dignitari di Westminster chiesero consigli al Vescovo di Londra, per sapere la condotta che essi dovevano tenere in presenza *dei pericoli che li minacciavano.* Il quale rispondeva così: « La designazione dei Vescovi costituiti dal Papa essere virtualmente un negare l'autorità della regina d'Inghilterra e dell'episcopato inglese, un negare la validità dei nostri ordini, e una pretensione alla giurisdizione spirituale su tutta la popolazione cristiana del regno ». E l'arcidiacono di Londra al clero del suo arcidiaconato: « Viviamo in un tempo in cui tutti quelli che apprezzano la fede protestante, debbono alzarsi per

la sua difesa, e non celare il loro spavento davan[ti ai]
pericoli che minacciano la nostra Chiesa e il nos[tro]
paese in seguito allo stabilimento della giurisdizione [pa-]
pale nel regno, e della pubblicazione d'una Bolla [del]
Papa, che ci dice l'Inghilterra divenuta una dipende[nza]
della Sede Romana ». Ed il suddetto vescovo di Lo[n-]
dra nella cattedrale di S. Paolo avvertiva gli Ing[lesi]
« di non esporsi al pericolo di indebolire le loro co[n-]
vinzioni e il loro affetto alla Chiesa anglicana, as[si-]
stendo agli uffici ed alle prediche degli oratoriani ».

Mandavansi intanto molteplici e caldi indirizzi [alla]
Regina, e questa assicurava i sudditi della sua fer[ma]
*risoluzione di mantenere i diritti della Corona e l'i[n-]*
*dipendenza della nazione contro ogni intrusione, [da]*
*qualunque parte provenga* (1). Ed il ministro lord Jo[hn]
Russell, per dare effetto alla risoluzione, proponeva [al]
Parlamento un *bill*, che puniva colla multa di 100 li[re]
sterline ogni assunzione di alcuno dei titoli della [ge-]
rarchia ecclesiastica romana; annullava di pien diri[tto]
ogni atto di giurisdizione sì contenziosa come volon[ta-]
ria, stipulato e sottoscritto sotto questi titoli, e con[fi-]
scava a profitto dello Stato ogni lascito e donazione [a]
favore e per parte di persone che assumessero i tit[oli]
medesimi.

Il Cardinale Wiseman, in un suo magnifico *Appel[lo]*
*al popolo inglese*, in vista di quell'agitazione, *for[se]*
*senza pari all'età nostra*, suscitatasi in Inghilterra, [di-]
fendeva sotto l'aspetto legale, politico e religioso, il [ri-]
stabilimento della gerarchia cattolica. Egli facea vede[re]
che per l'atto d'emancipazione del 1829 la tolleran[za]
religiosa accordata a' cattolici era tale, che essi god[e-]
vano il diritto d'aver Vescovi ed una gerarchia; ch[e]
niuna legge od autorità li legava a restarsi sempre g[o-]

(1) Tutti questi documenti trovansi nel libro *The Vatican, and [St.]*
*James's*; by James Lord, London, 1851.

dai Vicari apostolici; che il Papa erasi tenuto
ente dentro i termini della legalità, attribuendo
ri titoli, che non fossero presentemente tenuti
rarchia anglicana; che l'instituzione d'una ge-
cattolica non invadeva i diritti della Corona in-
he il modo tenuto nello stabilire questa gerar-
stato prudentissimo, non insolente e dissidioso;
uel Breve, due anni prima erasi fatto vedere
a lord Minto, e conchiudeva: « La tempesta og-
sserà! Un popolo d'animo onesto e retto vedrà
per quali arti si sia cercato ingannarlo; e pre-
ntimento della generosità ripiglierà il suo im-
li occhi si sono aperti ad investigare; i meriti
i delle Chiese saran messi al cimento con chiari
ti e non per considerazioni mondane, e la ve-
la quale noi combattiamo, quietamente trion-
E la verità trionfò!
e l'Inghilterra agitavasi per la questione catto-
Italia, e principalmente nel Piemonte, la libera
faceva causa comune cogli anglicani, e rimpro-
imprudenza di Pio IX ed il suo zelo mal in-
aveva suscitato questa bufera, danneggiando
one in quella che stimava di recarle vantaggio.
scrivevano e lo *Statuto* di Firenze, ed il *Ri-*
*to* di Torino, ed il *Corriere Mercantile* di Ge-
tanto nel Parlamento inglese leggevasi e rileg-
*bill* contro i titoli cattolici, ed emendato già
alla terza lettura. I credenti di poca fede du-
; taluni, osando erigersi consiglieri del Papa,
avano il Breve come intempestivo. Di questi
alcuni cattolici toccarono Giovanni Russell ai
nel 5 di febbraio 1851 ed il Comoys ai si-
to la stessa data. Quel Gioberti, che meditava
ra una *Riforma cattolica*, non sapeva perdo-
sta breve riforma al Papa, e nel 1851 diceva
nte a Pio IX: « In Inghilterra un vostro or-

dine, dettato da pio ed ottimo intendimento, ma biasimatovi eziandio dai cattolici più giudiziosi come inopportuno, diede origine a deplorabili profanazioni in Londra, ed a sanguinosi tumulti nelle province; ridestò ire e le rabbie religiose estinte, od almeno sopite da lungo tempo e fece in pochi mesi più scapitare il cattolicismo, che non avea acquistato in molti anni addietro (1) ». *Modicæ fidei quare dubitasti?* L'agitazione inglese passò, il *bill* fu condannato da' suoi medesimi autori; Pio IX vinse: il Breve pontificio ebbe, ed ha tuttavia il suo intero vigore, e l'Arcivescovo di Westminster, e i dodici Vescovi suoi suffraganei governano la Chiesa Cattolica in Inghilterra, che ogni giorno fa nuovi progressi ed accoglie il fiore degli uomini che appartenevano all'anglicanismo (2).

L'indole del mio lavoro non mi consente d'estendermi di vantaggio su questo argomento. Mi sieno permesse però alcune brevi osservazioni. 1.° Si consideri Pio IX tornato or ora dall'esilio, che abbisognò degli eserciti cattolici per riacquistare il suo regno, il quale leva a tumulto l'Inghilterra, cioè una delle più potenti nazioni di Europa, mediante due pagine di un Breve latino! 2.° Si ammiri la Provvidenza di Dio, la quale servesi di questa agitazione in bene della Chiesa: essa mette all'ordine del giorno, per usare una frase costituzionale, la questione cattolica, obbliga gli Inglesi a studiare, loro malgrado, la storia del cattolicismo e dell'anglicanismo nella Gran Bretagna, e moltiplica le con-

(1) *Del rinnovamento civile d'Italia*, cap. XIII. *Di Pio IX*, Parigi 1851, pagg. 488-489.

(2) Pio IX colle lettere apostoliche, che incominciano *Nostris apostolicis litteris*, sotto la data del 19 di novembre 1850, istituiva nell'Inghilterra i Capitoli dei Canonici, commettendone l'incarico a ciascuno de' Vescovi stabiliti « *ut unusquisque illorum, Nostro nomine et delegata ex Nobis potestate, constituat in Diœcesi sua Capitulum quod ex una saltem dignitate, et decem Canonicis constet* » (V. *Pii IX P. M. Acta*, pars 1. a. Romæ, ex typograph. Bonarum Artium, pag. 2[illegible]

sioni. 3.° Si noti il genio eterodosso della rivoluzione italiana, la quale parteggia per l'anglicanismo contro del Papa, e gl'Italiani residenti in Londra, presochè tutti emigrati politici ed ex-officiali della repubblica romana, tengono un'adunanza contro l'ultimo *tentativo della Corte di Roma per estendere il suo dominio in Inghilterra.* Quel Gavazzi, che abbiamo udito nel 1847 celebrare le lodi di Pio IX, il cui nome solo i Santi, a detta sua, potevano pronunziare, eccolo in Londra prender parte all'orgia invereconda, declamare contro il *dispotismo sanguinario dei Papi*, e manifestare il suo desiderio niente *sanguinario* che un' ora di *Vespri Siciliani* faccia vendetta di quelli che riposero in Roma il Sommo Pontefice, l'ordine e le leggi.

Il protestantesimo e la rivolta sono stretti ad un patto, e fanno causa comune. Se questo fatto s'incontra dappertutto dove trovansi protestanti e rivoluzionari, manifestasi però con maggior evidenza nella questione romana. Racconta il signor Lesseps nella sua *Memoria* presentata al Consiglio di Stato, come tanto egli quanto il signor Generale Oudinot spedissero un messaggio all'Assemblea Romana per avvertirla di certe mene *concernenti la grave questione dello scisma religioso, o di un nuovo protestantismo* (1). E poco dopo Ferdinando Lesseps soggiunge: « Je soupçonne Mazzini, homme remarquable et très-influent, de vouloir favoriser un schisme religieux; ses écrits doivent le faire craindre. Il a souvent des conferences avec des personnages anglais voyageurs; il voit des Missionaires protestants de toutes nations (2) ». Tra i documenti annessi alla *Memoria* del Lesseps v'ha una nota che questi ricevette dal Conte di Rayneval, e la risposta che

(1) *Ma Mission à Rome — Maï 1849 — Memoire présente au Conseil d'etat par M. Ferdinand de Lesseps.* Paris, 1849, pag. 38.
(2) Opera citata, pag. 39.

gli diede: Rayneval scriveva: « Je ne m'effraie pas moins du monde des tentatives des missionaires protestants. Ils peuvent faire du scandal, rien de plus ». Lesseps rispondeva: « J'ai vu de très-près à Rome les ménées des protestants. Le danger existe. Il ne sera peut-être que passager, exposé a s'affaiblir ou a disparaitre lorsque l'appui sur le quel ils comptent aujourd'hui leur manquerait (1) ». Del resto lo stesso Mazzini nel 1850 scriveva una lettera al giornale inglese il *Northern-Star*, dove tra le altre cose dicea: « Al di sopra della questione dei diritti, e della questione d'interessi politici, e che l'una e l'altra erano tali da eccitare fin dall'origine l'attenzione dell'Inghilterra, vi ha una questione di un ordine e di un'importanza ben differente, che si agita presentemente in Roma, e che dovrà destare tutti coloro che credono al principio della libertà di coscienza. La questione religiosa, che cova nella radice di tutte le questioni politiche si è mostrata là grande e visibile in tutta la sua importanza europea. L'abolizione del potere temporale ha portato pure per tutti coloro che intendevano il segreto dell'autorità papale l'emancipazione dello spirito sottomesso all'autorità spirituale ». Una lettera consimile del Mazzini sotto la data del 6 d'agosto 1850 venne pubblicata nel Giornale di Londra il *Globe*, organo di Lord Palmerston (2), e in questa il demagogo ribadisce il suo concetto, che è in diritto di ottenere il patrocinio dell'Inghilterra per la ragione potentissima della libertà di coscienza, o a dir meglio del protestantesimo che aveva tentato di stabilire in Roma (3). Per la stessa ragione nel 1850 gli ex-ufficiali della Repubblica Romana,

(1) Opera citata, pag. 152.
(2) *The Globe* N.° del 30 di agosto 1850.
(3) Leggi gli *Annali delle scienze religiose*, *compilati dal professore Giacomo Arrighi*, serie 2.ª, vol. VII, Roma 1850. Presso Pietro Capobianchi, pag. 164, 165.

oi predicatori, i suoi apostoli aiutano l'anglicanismo lla sua lotta contro la Santa Sede: e nel 1856 i più ldi figli dell' anglicanismo danno di spalla ai tristi anzi della repubblica romana, che minaccia ancora il nto Padre. Tutto si concatena, e le empietà s'intrecno colle empietà. Gavazzi fulmina il *tentativo della rte di Roma per estendere il suo dominio in Inilterra.* Lord Palmerston gli serive a credito questo rvigio reso all'eresia; e se ne sdebita nel 1856, quan in Parlamento dichiara che *la Città Santa non fu aí così bene governata come sotto la repubblica.* Da a parte s' attacca la podestà spirituale, dall' altra la mporale del Papa. Ora s'offendono insieme, ora s'asgono, alla spicciolata, e il proposito è di schiantarle endue. Ma le porte dell' inferno non prevarranno: dio lo disse, « nè sillaba di Dio mai si cancella!... »

Lo ristabilimento della gerarchia cattolica in Olanda veva annunziato ai Cardinali da Pio IX colla sua allocuzio *Cum placuerit* del 7 di marzo dell'anno 1853. Egli è sapere, come fin dal 1815, assestati gli affari politici ll'Europa, la Santa Sede entrasse in negoziati col gorno dei Paesi Bassi per riordinarvi l'ecclesiastica gerchia. Ma ogni fatica tornò vana, e le trattazioni per lora rimasero sospese. Ripigliate dodici anni dopo, n esito più fortunato in quanto allo stabilire il dilo e conchiudere il patto, l'esecuzione però non risse che in parte alle promesse; imperocchè essendo ecretato che tutto il regno formerebbe una sola proncia ecclesiastica avente il metropolita a Malines nel elgio, e due Vescovi suffraganei ad Amsterdam e Bois-Duc nell'Olanda, il decreto non fu tradotto alla prasa che nella parte meridionale del Regno. Indi a tre nni sopraggiunsero le rivoluzioni, che travagliarono er un decennio l' infelice paese, finchè il Belgio nel 1840 venne decisamente riconosciuto padrone di sè e accato dall' Olanda. Allora il re Guglielmo II mise

mano alla esecuzione del patto, che dal 1827 ancor re-stava ad attuare, nella porzione a lui rimasta del re-gno. Ma i protestanti ed i nemici di Roma, coloro stessi che avevano seminato tanti mali alla patria, levarono così alte le grida e le minaccie, che il Sovrano, inti-morito, pensò di soprassedere ancora di vantaggio, e fu convenuto col Nunzio Monsignor Capacini di tem-poreggiare alquanto, finchè si calmassero gli animi ina-spriti. Quando Pio IX stimò giunto il tempo opportu-no, pubblicò la sua lettera apostolica del 4 di marzo 1853, decretando l'ordinamento definitivo della Chiesa Cattolica nei Paesi Bassi, e instituendovi quattro ve-scovati ed un arcivescovato.

A quell'atto tre partiti scatenaronsi contro il Ponte-fice: il partito così detto *ortodosso*, che volea tornate le cose come erano avanti il 1798, epoca della eman-cipazione dei cattolici neerlandesi, quando cioè la reli-gione di Stato era calvinistica e malamente tollerato ogni altro culto. Il partito delle *società segrete*, nume-rosissime nell'Olanda e tutte protestanti, come l'*Unitas*, l'*Assistenza cristiana*, il *Philacterion*, il *Benessere* (1). Finalmente il partito dei *conservatori*, che, rimpian-gendo i molti privilegi perduti dopo l'emancipazione dei cattolici, cercano di riacquistarli, odiando l'articolo della Costituzione, che favorisce la libertà del cattolicismo.

Giunta nell' Olanda la notizia della ristorata gerar-chia ecclesiastica, tutti questi tre partiti furono in fac-cende. Gli *ortodossi* volevano domare l' *idolatria e la superstizione romana*, le società segrete gridavano: *nu of nooit: ora, o non mai*; e i conservatori, special-mente i *Domine*, ossia i ministri del culto protestante, traevan fuori colla versiera della inquisizione, facendo credere al popolo trattarsi nientemeno che di torre le

(1) Vedi *Mémoire sur les Sociétés secrètes protestantes dans les Pays-Bas*, par W. Cramer. Amsterdam, C. L. Van-Langenhuysen, 1854.

hiese a' protestanti per darle ai cattolici. L'agitazione giunse al segno, che parecchi giornali, anche protestanti, se ne scandolezzarono. Fioccavano le suppliche a Sua Maestà, perchè volesse degnarsi di scongiurar la tempesta eccitata da Roma. Che scandalo, dicevano, se nella patria del Taciturno un re di Casa d'Orange ammettesse officialmente costituita l'ecclesiastica gerarchia! Che oltracotanza papale il dar nome d'eresia a tutte le dottrine che non sono della sua Chiesa!

I cattolici erano difesi dal signor J. A. Alberdingk Thism nel suo aureo opuscolo: *De Katholicke Kerkregeling in ons vaderland*, ossia *La cattolica organizzazione della Chiesa nella nostra patria.* Ma che valgono le ragioni presso le sette? I ministri, che, senza guardare in faccia a nessuno, volevano la giustizia per tutti, rovinarono; l'agitazione cresceva, il Sovrano piegava al fanatismo protestante, era proposta una legge contro i cattolici, e in Italia e altrove quella razza d'uomini, che teme sempre, e non vede se non i fatti del giorno, rimproverava una seconda volta l'imprudenza e la troppa pretesa del Pontefice Romano. Che ne avvenne? L'operato dal Papa fu pienamente difeso nel Parlamento olandese dal ministro della giustizia, incaricato pure del culto cattolico, e non potendosi accusare la Santa Sede di illegalità, i suoi nemici furono costretti ad appigliarsi a qualche mancanza di forma accidentale. Di questo difetto fu pure purgato il Pontefice da' suoi medesimi nemici. Il protestantismo smascherò sè stesso nelle sue intolleranze e soperchierie, talchè parecchi ministri di varie confessioni dovettero protestare di non partecipare per nulla agli eccessi de' loro correligionari. All'Aja i protestanti, per compensare i torti degli altri, raccomandarono limosine pei cattolici poveri. Il cattolicismo fu studiato e meditato dagli Olandesi con grande guadagno della verità; ed oggidì la gerarchia cattolica è perfettamente ristabilita nell'Olanda;

l'ultimo giubileo vi produsse un ottimo frutto, e la novella della definizione dell'Immacolata, grandissima festa e gioja immensa!

## Capitolo IV.

Dei Concordati stretti da Pio IX,
e prima del Concordato Spagnuolo.

Dirò alcune parole dei diversi Concordati conchiusi da Pio IX per la libertà della Chiesa colla Spagna il 1.° di aprile 1851, colla Toscana il 19 di giugno dell'anno medesimo, con Costarica il 6 di dicembre del 1852, con Guatimala il 24 di dicembre, e, per ultimo, di quello che tutti gli altri avanza per grandezza d'effetto e merito di negoziati, il Concordato coll'Austria del 3 di settembre del 1855.

Tutti questi Concordati sono un gran trionfo della Chiesa e del Pontificato, perchè solo il cattolicismo può conchiuderne in materia religiosa. Il Cardinale Wiseman nell'avvento del 1855, predicando in Santa Maria di Moorfields, sfidava la Chiesa anglicana a stringere un Concordato. Questa Chiesa è ben piccola e ristrettissima, eppure contende continuamente senza pietà! Vi è l'*alta Chiesa*, e la *bassa Chiesa*, i *puseisti*, gli *evangelici*, e l'*ampia Chiesa*, che desidera di abbracciarle tutte. Contende sui Sacramenti e sugli Uffizi, sugli altari e sulle tavole, sui fiori e sulle candele, sulle cotte e sulle tonache, sovra ogni cosa insomma, grande e piccola, che concerne la religione. Disputa sul Battesimo e sulla Eucaristia; se il primo sia rito di cerimonia o la chiave che schiude il cielo; se la seconda sia un semplice simbolo o la realtà del corpo di Cristo, disputa sul governo della Chiesa e sul suo rituale, sulla fonte della giurisdizione, e sui limiti e sulla necessità perfino della autorità episcopale; disputa intorno all'ispirazione della Bibbia, intorno alla verità ed all'autorità di pressochè

ogni libro del sacro Volume, ed alcuni perfino ne rigettano pubblicamente la maggior parte, spargendovi a piene mani il ridicolo. « Supponiamo per un istante, diceva il dotto Cardinale. che la nostra graziosa Regina, scegliendo quei consiglieri che la Costituzione ha dato alla Corona, col consiglio e col consentimento del Parlamento, affine di porre un termine a tutte queste dispute e discordie, presentasse un piano saggio e liberale, il quale conferisse alla Chiesa la nomina dei suoi Vescovi e conferisse ai Prelati ed al Clero di ordine inferiore la facoltà di riformare e dar leggi a sè stessi, che togliesse dal dominio dello Stato quel tanto patroneggio e quel tanto potere di interferenza in materie religiose, di cui fassi lamento, e restituisse alla *Chiesa d'Inghilterra* (così vien detta) i suoi diritti perduti: tale un grido sorgerebbe sulla questione da rendere impossibile, anco pel grande, doppio e concentrato potere della Corona, di agire colla minima speranza di buon esito.

» I membri della Chiesa comincierebbero per disputare, se fosse richiesto verun cambiamento; in quali materie, in qual modo, e per mezzo di quali provvedimenti potesse effettuarsi. Gli uni vorrebbero che si togliesse maggior potere ai Vescovi e se ne conferisse più alla Corona; altri vorrebbero che la Corona abbandonasse alquanto del suo potere e rendesse liberi i Vescovi; alcuni deplorerebbero che i Vescovi fossero eletti dal basso clero, altri lamenterebbero l'idea di una elezione popolare, come atta ad introdur disordine e cagionare scandalo; alcuni desidererebbero che il libero potere d'elezione fosse conceduto ai Capitoli; altri direbbero che i Capitoli sono corpi esclusivi, che eserciterebbero il loro diritto di scelta in favore di persone della propria corporazione. — Io credo veramente che il primo punto agitato produrrebbe tante differenze d'opinioni e tanta opposizione, che la gente sclamerebbe alla fine; *meglio lasciar le cose come stanno!* Non sa-

rebbe possibile accordarsi intorno a ciò che convenisse cangiare o regolare. Quindi sarebbevi il timore di ripristinare la convocazione coi reclami del basso clero da un lato, e quelli dei laici dall'altro, poichè v'ha chi afferma che i laici hanno diritto a formar parte della convocazione; e v'han molti che rigettano l'idea che il clero abbia facoltà di governarsi da sè, senza esser controllato dallo Stato. Dopo tutto questo, dopo aver resa indipendente la convocazione, ed aver adottato qualch'altro mezzo, affine di comporre un piano di riforma o un cambiamento della legge organica, non sarebbesi ancor riuscito a nulla, fintantochè *i Comuni della Gran Bretagna e i lordi spirituali e temporali convenuti in Parlamento* non avessero determinato ciò che stimerebbero giusto in riguardo alla dottrina e alla disciplina della Chiesa. La Regina non potrebbe effettuare verun cambiamento senza un progetto di legge. E quanta opposizione non sorgerebbe! Quanti dibattimenti, quante deliberazioni! Non solo i membri dello Stato-Chiesa, ma i dissenzienti, gli unitari, e perfino gli atei (se pure ve ne sono in quelle auguste assemblee), tutti si opporrebbero a qualsiasi misura tendente ad ampliare i poteri della Chiesa, od a concederle la minima indipendenza d'azione. Per tal modo la questione non sarebbe più inoltrata di prima. Le sessioni si succederebbero, i progetti non passerebbero o sarieno rigettati, e lo Stato-Chiesa rimarrebbe nella condizione in cui trovasi presentemente, e quale è probabile che rimanga, una congerie d'opposti elementi, qualche cosa che può solo essere paragonata ad un'enorme quantità di gomene sciolte, attaccate ad un enorme pezzo di macchinismo, che niuno osa toccare, e si lascia girare intorno ed intrecciarsi, finchè, ridotto in brani, si consuma, o in qualche modo si distrugge. Imperocchè niuno oserà toccare questa confusa ed inestricata questione del macchinismo dello Stato colla speranza di muoverla od al-

nizzarla. No, questo paese, sì giustamente superbo de' suoi privilegi ed altiero de' tanti suoi titoli alla preminenza, e nello stesso tempo così pronto a censurare, sì determinato nelle sue espressioni di biasimo per quanto viene ordinato all'estero negli affari ecclesiastici, non possiede potere alcuno per porre la propria Chiesa in condizione di concordia e di pace (1) »!

Si è per tale ragione, si è perchè solo la Chiesa Cattolica è capace di stringere concordati, avendo norme fisse, che i nemici del cattolicismo strillano ogni qual volta la Santa Sede riesce a comporre le cose sue coi diversi governi; si è per questo che tutti i concordati, de' quali ci affrettiamo a dire per singolo, conchiusi da Pio IX dal 1851 a' nostri giorni, destarono tanta rabbia nei libertini e provocarono tante imprecazioni nei giornali.

Nel Concistoro segreto del 5 di settembre 1851, Pio IX dava ai Cardinali la consolante notizia di un Concordato felicemente conchiuso colla Spagna (2). Nel quale eragli stato principalmente a cuore di provvedere all'incolumità della religione nostra santissima, e perciò erasi stabilito che la Religione Cattolica con tutti quei diritti, che gode per la sua divina istituzione e in forza dei sacri canoni, dovesse essere, come fu per lo innanzi, la sola religione dello Stato. Si convenne che l'insegnamento nelle università, nei collegi e nei seminari andasse sottoposto alla sorveglianza dei Vescovi, che questi godessero piena libertà nell'esercizio del loro pastorale ministero, e che tutti i magistrati del regno si adoperassero perchè si prestasse all'Epi-

(1) *Conferenze sui Concordati tenute nell'Avvento a S. Maria di Moorfields dall'eminentissimo Cardinale N. Wiseman, Arcivescovo di Westminster.* Milano, tipografia e libreria Boniardi-Pogliani, 1856, p. 17, 18, 19.

(2) V. l'Allocuzione di S. S. Papa Pio IX che incomincia: *Quibus luctuosissimis.*

scopato rispetto ed ubbidienza; venissero repressi i tri-
sti, che per via della stampa tentano di corrompere le
popolazioni; fossero scompartite altrimenti le diocesi ed
abolite tutte le leggi ed i decreti promulgati per lo
avanti contro la costituzione della Chiesa; si ricono-
scesse il diritto, che essa ha, di possedere, ed il me-
glio possibile si riparassero i latrocinii commessi con-
tro la proprietà ecclesiastica.

Le cose non durarono per molti anni, come erano
state concordate. E chi ignora la rivoluzione scoppiata
in Ispagna nel luglio del 1854? Allora il Concordato
venne manomesso, insultato il Pontefice, esiliati i Ve-
scovi, perseguitati i cattolici, spogliata un'altra volta la
Chiesa. E poichè il Santo Padre ebbe a lagnarsi di
tanta infedeltà, i rivoluzionari, che tenevano in Ispa-
gna la cosa pubblica, con un loro dispaccio indirizzato
ai regii rappresentanti presso le Corti estere nel dì 22
di luglio del 1855, osarono tacciare l'angelico Pio IX
d'ingratitudine e di sconoscenza inverso la Spagna, che
avendo, diceva il dispaccio, « generosamente ajutato la
stessa Santa Sede in giorni di sventura, aveva diritto,
almen per questo, a sperarne, se non benevolenza, retta
ed imparziale giustizia ». E qui mi sia permesso ripe-
tere la bella risposta che mandavasi da Roma a que-
sta nera calunnia. « Il Santo Padre ricorda con intima
soddisfazione del suo animo il generoso tratto di filiale
adesione ed ossequio, onde gli fu larga la cattolica Spa-
gna, unendo le sue forze a quelle di altre nazioni per
restituirlo all' usurpatogli esercizio dei suoi temporali
poteri negli Stati della Santa Sede. E siccome non ha
lasciato a suo tempo, così non lascierà ad ogni oppor-
tuno evento di autenticare con parole e con fatti, di-
nanzi al mondo la sua verace e piena riconoscenza.
Ma questa ha le sue leggi ed i suoi limiti: e perdendo
il merito e la naturale sua indole, degenererebbe in de-
litto sacrificandole anche per un istante il compimento

di sacrosanti doveri. Sia qui permesso il dirlo, se l'intervenzione armata in aiuto del Pontefice e Principe, esule dai suoi dominii, fosse stata allora offerta dal governo spagnuolo col più lieve sospetto di condizioni o lontano indizio di future conseguenze a danno dei diritti ed interessi della Chiesa, S. S. lungi dall'ammetterla, l'avrebbe rigettata con orrore. Ma, lode al vero, non fu menomamente tale l'intenzione dell'inclita nazione, della magnanima Regina, de' suoi fedeli ministri e consiglieri in quel tempo. E poichè se ne presenta l'occasione, riproducasi in questo luogo e si renda il meritato onore al franco e leale linguaggio di alcuno, che, ad un semplice cenno di simil fatta uditosi nel fervore dei dibattimenti parlamentari, non esitò ad alzare la sua voce, e vendicando l'oltraggio qualunque che potesse essere risultato all'alto e nobile sentimento spagnuolo, giunse a manifestare pubblicamente che il governo di Sua Maestà Cattolica non avea creduto proprio della sua delicatezza e del decoro della nazione il dar principio alle negoziazioni pel Concordato, finchè la Spagna avesse avuto il più piccolo avanzo di sue truppe nei dominii della Santa Sede (1) ».

Queste parole ancora una volta dimostrano come il bene del cattolicismo e l'indipendenza della Chiesa stia in cima a tutti i pensieri del Pontefice, come egli sia disposto a soffrire ogni persecuzione ed anche la iattura del regno temporale, piuttosto che permettere la violazione d'un qualunque diritto che competa alla Chiesa. E dimostrano ancora quanto poca delicatezza siavi dalla parte libertina, e come essa, misurando gli altri col proprio metro, si desse a credere che un Papa po-

(1) *Osservazioni della S. Sede sul dispaccio del governo di S. M. Cattolica intorno le cause delle interrotte vicendevoli relazioni*. Roma, dalla stamperia della segreteria di Stato, 1855, pagg. 9-10.

tesse postergare per un motivo d'interesse que' sacrosanti principii che Gesù Cristo depositava nelle sue augustissime mani. Ma i rivoluzionari di Spagna, col rompere la fede al Papa, prepararono nuovi trionfi alla Chiesa, trionfi che si videro risplendere d'una insolita luce, alloraquando, in onta al Concordato, colla seconda base della Costituzione si pretese di rompere in Ispagna l'unità cattolica. In que' giorni fatali tutta quella nazione si commosse, protestando della sua devozione al cattolicismo, alla Santa Sede ed al Romano Pontefice (1).

Per due anni la Spagna fu sconvolta, angariata, insanguinata dalla rivoluzione, e si toccò con mano, che uno Stato in lotta col Vaticano non può vivere in pace con sè stesso, e dove i due poteri non s'accordano, non possono nemmeno accordarsi i cittadini. Là guerre intestine, i fratelli contro i fratelli, non rispettata nessuna autorità, le Cortes in continue ciancie e interpellanze, prese a colpi di fucile dalla guardia cittadina, i ministri nominati, ingiuriati, rovesciati nel medesimo tempo, assalita dal governo la proprietà della Chiesa, dal ladro quella de' privati, incendiati i palazzi de' ricchi, e perfino le biade del campo, manomesse le finanze, esiliati i Vescovi e le più oneste persone; proibito perfino a' buoni il lagnarsi; la Regina tenuta in prigione nel proprio palazzo, costretta a bandire sua madre, e rinnegare la sua fede, ad ammettere alla propria domestichezza i suoi più sfidati nemici; nessuno Stato mai patì tanto come la Spagna negli anni 1854 e 1855. Avea abbandonato la casa paterna, avea esu-

(1) Vedi *La segunda base, Resena istórica y documentos relativos á la base religiosa aprobanda por las Cortes constituyentes del 1854. Publicacion de la Regeneracion.* Madrid, imprente di D. Tomas Fortanet, ecc., 1855.

perato sua madre, offeso il Vicario di Gesù Cristo, e cadde sul suo capo la maledizione. Finchè, come Dio volle, quel martirio politico cessò (1), l'ordine riapparve

(1) Ecco l'*Esposizione* e il Decreto della Regina pel ristabilimento del Concordato, come vennero pubblicati dalla *Gaceta* di Madrid del 15 di ottobre del 1856.

MINISTERIO DE ESTADO.

*Exposicion á S. M.*

Senora: El Concordato celebrado con la Santa Sede por el gobierno de V. M., debidamente autorizado por la ley de 8 de mayo de 1849, y ratificado en 1.° de abril de 1851, es á la vez una ley importantísima del Estado, y un acto con toda la fuerza de un tratado internacional. Bajo este último concepto, sus disposiciones no pueden ser válidamente derogadas ni alteradas, sin el concurso y consentimiento de las dos altas partes contratantes.

Sin embargo, durante el curso de las últimas agitaciones se han dictado medidas que, mas ó menos directamente, derogan ó alteran algunos artículos de aquella solemne estipulacion. Los consejeros responsables de V. M., honrados con vuestra augusta confianza, non han podido menos de reconocer, al fijar su atencion sobre tan delicado asunto, que al buen nombre y á la gobernacion misma de la monarquía, danaria que se diese ocasion á creer que no eran en ella debidamente guardadas y acatadas la fé y la santidad de los tratados.

Esta sola consideracion, Senora, sin hacer mérito de otras razones de la mayor gravedad y trascendencia, que el gobierno de V. M. tendrá siempre muy en cuenta, obliga á los que suscriben á someter desde luego á la suprema aprobacion de V. M. el proyecto de decreto que tienen la honra de poner en sus reales manos.

Madrid, 13 de octubre de 1856. — Senora. — A. L. R. P. de V. M. — El presidente del Consejo de ministros, duque de Valencia. — El ministro de Estado y Ultramar, marqués de Pidal. — El ministro de Gracia y Justicia, Manuel de Seijas Lozano. — El ministro de Marina é interino de Guerra Francisco Lersundi. El ministro de Hacienda, Manuel García Barzanallana. — El ministro de la Gobernacion, Cándido Nocedal. — El ministro de Fomento, Claudio Moyano y Samaniego.

REAL DECRETO.

Atendidas las razones que me ha expuesto mi Consejo de ministros, he venido en decretar lo seguiente:

Artículo 1.° Quedan sin efecto todas las disposiciones, de cualquiera clase que sean, que de algun modo deroguen, alteren ó varien lo convenido en el Concordato celebrado con la Santa Sede en 16 de marzo de 1851.

nella penisola iberica, e venuti al potere uomini p
savi e cattolici più sinceri, il primo atto del nuovo
vero governo fu dichiarare legge dello Stato il Conc
dato stretto dalla Spagna colla Santa Sede nel 1851.

## Capitolo V.

### Dei Concordati stretti da Pio IX colla Toscana e colle repubbliche di Costarica e di Guatimala.

In Toscana Leopoldo I, traviato da falsi consigli
da pessimi consiglieri, non voleva *udir parlare di Co*
*cordati* (1), e le cose della Chiesa in quel ducato v
gevano alla peggio. Tentavasi con istudio infernale
separare i Toscani da Roma (2), non era più lecit
non dirò pubblicare una pastorale o fare una proc
sione, ma accendere un moccolo, ma suonare una ca
pana, ma fare un catechismo senza licenza del pot
secolare (3). Il Principe vedeasi diventato riformatore
monasteri, direttore spirituale dei Vescovi, esaminato
delle vocazioni religiose. « Di questo, scrive il Zo
nella sua *Storia Civile della Toscana*, si occupava
Granduca stesso con l'assiduità e minuzia proprie p
degli uomini di sacristia che dei Sovrani ».

Il governo di Leopoldo II sentì i danni che deri
rono allo Stato da questa tirannia della religione, e
vamente convinto, che la cura del buon principe

Art. 2.° Por los respectivos ministerios se me propondrán inmed
tamente las medidas oportunas para que tenga desde luego cump
efecto el presente decreto

Dado en Palacio á 14 de octubre de 1856. — Está rubricado de
real mano. — Refrendado. — El presidente del Consejo de minist
el duque de Valencia.

(1) Zobi, *Storia Civile della Toscana*, libro V, cap. V, pag. 2

(2) *Ib.*, libro IV, cap. II, pag. 55.

(3) Vedi su tal proposito la circolare dell'Alberti, 26 di gennaio 1
coi punti ecclesiastici insertivi (Zobi, pag. 144 e seg.).

tenere intatto il tesoro del cattolicismo deve renfiglio ubbidiente, e non già riformatore dispotico Chiesa, stringeva colla Santa Sede, addì 25 di ile dell'anno 1851, alcuni articoli sopra diversi punti affari ecclesiastici « *nell' intendimento che vengano sse in armonia le leggi del governo toscano nei rapti che esse hanno con quelle della Chiesa* ». Da sto punto cessava di essere ridicola l'impresa del anduca di Toscana, che leggesi sulla sua moneta: *ige, Domine, gressus meos* (1).

Il primo e il secondo di questi articoli dicevano: L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle inbenze del sacro suo ministero. È dovere dell'autà locale concorrere con li mezzi che sono in sua oltà a proteggere la moralità, il culto e la religione. effetto di impedire e rimuovere gli scandali che l'ofono, come pure di prestarsi a dare alla Chiesa l'apgio che occorre per l'esercizio dell'autorità episco-. I Vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicai relative al loro ministero ». E l'articolo 5.° sogeva: « Tutte le comunicazioni dei Vescovi e dei di con la Santa Sede saranno libere ». E il precee lasciava « i Vescovi liberi di affidare a chi meglio eranno l'uffizio della predicazione evangelica ». E ticolo 3.° dichiarava: « È riservata esclusivamente Ordinari rispettivi la censura preventiva delle opere egli scritti che trattano ex-professo di materie relie. Rimane poi agli stessi Vescovi sempre libero l'uso autorità loro propria per premunire ed allontanare

(1) Il Galeotti voleva che si ristabilisse lo Statuto in Toscana per cacciare alla Chiesa *accrescimento di morale, influenza e libertà*, tificando nel Codice Leopoldino gli elementi pistoiesi analoghi al sto Giuseppismo austriaco (Galeotti, *Considerazioni politiche sulla scana* Firenze, Le Monnier, 1850, pag. 50). Per chi conosce il ente, lo specifico non sembra di molta efficacia. Il Granduca stimò glio il incominciare a mettersi d'accordo colla Santa Sede.

i fedeli dalla lettura di qualunque libro pernicioso a
religione ed alla morale ».

Pio IX dava il lieto annunzio di questi articoli co
cordati col Granduca di Toscana nell'allocuzione pr
nunziata nel Concistoro segreto il giorno 5 di sette
bre dell'anno 1851, dicendo ai Cardinali: « Noi fumm
ripieni di non poca giocondità, perchè lo stesso dil
tissimo nostro figlio il Granduca non tralasciò di pr
metterci e protestare, che egli avrebbe adoperato qua
era in sè per rassicurare la nostra santissima religio
e il culto divino, e proteggere la pubblica onestà
costumi, interponendo il suo valido patrocinio, affinc
i sacri antistiti potessero liberamente esercitare il lo
episcopale ministero (1) ».

Ben so che gli articoli concordati tra la Santa S
e il governo granducale non furono sempre fedelme
eseguiti: ma la colpa in chi li viola è maggiore, poi
venne già riconosciuta in principio l'autorità della Ch
sa (2). E so ancora che si nutre buona speranza di p
ter vedere quandochesia al governo della Toscana u
mini più gelosi osservatori delle fatte promesse, più
verenti ai diritti, ai canoni, alle costituzioni della Ch
sa, e che la Toscana sospira il giorno, in cui l'op
iniziata nel 1851 sarà felicemente condotta al suo te
mine. Questo desiderio è vivissimo negli animi dei c
tolici dell'ex-ducato di Lucca, recentemente colla T
scana congiunto, e generale in tutti i Toscani, tale
fin dal 1848 sotto il ministero Ridolfi si riconobbe
necessità di un Concordato, e lo stesso ministero
mocratico di Guerrazzi e compagnia ne fece argomen
di speranze nel suo programma. Comunque però sti
le cose, certo è che Pio IX operò già molto pel vant

(1) *Quibus luctuosissimis*: vedi *Acta Pii IX P. M.*, pag. 293.

(2) Sullo stato religioso della Toscana, l'*Univers* del 24 di no
bre 1856 pubblicò un' importantissima lettera di Monsignor Luc
Vescovo d'Hésébon, sotto la data di Siena, 2 di novembre 1856.

gio della Chiesa Toscana, se riuscì a rompere in parte le catene leopoldine, che la stringevano ai polsi.

Il Concordato conchiuso colla repubblica di Costarica, nell'America meridionale, essendo presidente di detta repubblica Giovanni Rafaele Mora, è pure un fatto gloriosissimo del regnante Pontefice, e del suo segretario di Stato il Cardinale Antonelli, che questo, come tutti gli altri negoziati, condusse a buon fine. L'egregio porporato combinò con Ferdinando di Lorenzana, ministro della repubblica presso la Santa Sede, una convenzione approvata di poi da una Congregazione di Cardinali, dopo maturo esame, e ratificata da Pio IX. Nella quale venne stabilito, che la cattolica religione dovesse, nel territorio della repubblica, godere liberamente e tranquillamente di tutti i suoi diritti, e che l'insegnamento nelle scuole dello Stato fosse in tutto conforme coi principii del Cattolicismo. Si convenne inoltre che il Vescovo di S. Giuseppe, e tutti gli altri Vescovi, che venissero dappoi nella repubblica, quando vi si instituissero nuove diocesi, godrebbero della piena libertà nell'esercizio della propria giurisdizione, sorvegliando le scuole, dirigendo e moderando l'insegnamento della teologia e di tutte le altre sacre discipline. Si decretò ancora che alla Chiesa ed a' suoi sacri ministri si assegnasse una dote congrua decente, affatto libera e messa al sicuro; che tutti i fedeli della repubblica potessero liberamente comunicare colla Santa Sede; che le Corporazioni religiose fossero in facoltà di stabilirsi in quello Stato, e finalmente venne sancito il diritto, che ha la Chiesa, di possedere ed acquistare ogni maniera di beni stabili e fruttiferi.

Poco diverso da questo è il Concordato stretto colla repubblica di Guatimala, presidente della repubblica Rafaele Carrera. Esso si compone di ventinove articoli, il primo de' quali è del tenore seguente: « La religione Cattolica Apostolica Romana continua ad essere la re-

ligione della repubblica di Guatimala, e quivi verrà
servata in perpetuo con tutti i suoi diritti e prer
tive, delle quali deve godere per ordinazione di D
per le sanzioni dei Canoni ». L'articolo secondo st
lisce che l'educazione della gioventù nelle università,
collegi e nelle scuole così pubbliche come private de
essere conforme al cattolicismo, e i Vescovi saranno
beri nel dirigere la dottrina, che s'attiene alle fac
dei Canoni e della teologia. L'articolo terzo porta
l'Episcopato godrà del diritto di esaminare e censu
i libri che trattano dei dommi di fede e della discip
della Chiesa. L'articolo quarto, che, godendo il Rom
Pontefice del primato in tutta la Chiesa, i Vescovi,
e popolo potranno liberamente comunicare con ess
e così via dicendo.

In tutti questi Concordati la Chiesa trionfa, e i
verni di qualunque genere, o repubblicani, o costitu
nali, o monarchici, s'inchinano a que' santi princ
che tanti pubblicisti osano contraddire e deridere. Pi
vede repubbliche e monarchie riconoscere, che fuori
Chiesa Cattolica non v'è salute, che i governi han
dovere di tutelare la religione, che il cattolicismo de
sere libero e libero il ministero sacerdotale per ispan
su tutte le classi della società i benevoli influssi
dottrina di Gesù Cristo, che la Chiesa indipendentem
dai governi ritiene il diritto di acquistare e di po
dere, che i Vescovi sono i custodi del sacro dep
della dottrina cattolica, e possono, e debbono so
gliare perchè non sia viziata con falsi insegnam
che finalmente, dove la religione cristiana non è p
guitata, chiunque si sente chiamato a menare la
del chiostro, dee lasciarsi in libertà di dare il pr
nome a qualsiasi Ordine religioso dalla Chiesa ric
sciuto. Spagna, Toscana, Costarica, Guatimala,
parte anche la Russia, riconobbero queste massime
damentali della Chiesa Cattolica, le stipularono in

lennissimi, e furon queste altrettante vittorie conse-
uite dal regnante Pontefice pochi giorni dopo ch'egli
a ritornato dall'esilio di Gaeta.

## Capitolo VI.

La disfatta del Giuseppismo in Austria in virtù del Concordato.

Ma la più bella vittoria si fu, il Concordato stretto
a la Santa Sede e l'Imperatore d'Austria, Concordato
he levò a rumore tutto il mondo diviso in due parti,
'una di cattolici, che applaudivano festosi al trionfo
ella Santa Sede, e ne benedicevano Iddio; l'altra di
mpi, che per la rabbia si mordevano le mani, e si
ogavano in contumelie, in imprecazioni e bestemmie
ontro il Papa e l'Imperatore. Da diciotto secoli la so-
ietà è tormentata da una grande eresia, che genera gli
isma, le guerre, le usurpazioni, le rivolte; eresia so-
iale e religiosa ad un tempo, la quale consiste nel
onsiderare l'uomo indipendente da ogni ragione spiri-
uale, ed indipendenti affatto gli Stati da ogni supe-
iore autorità ed anche da Dio. Questa eresia viene di
atto in tratto assumendo nomi svariati, ed ora dicesi
*agione umana*, ora *ragion politica*, poi *ragion di Sta-
o*, poi *sovranità del popolo*, e finalmente *ateismo della
egge* e *popolo Iddio*; ciò che riesce allo stesso, per-
hè gli estremi si combaciano, e tanto vale indiare il
opolo e moltiplicare all'infinito gli Dei, quanto di-
truggere il vero Iddio e proclamare l'ateismo (1). Ma

(1) Vedi la bella lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Vienna, Ottmaro
e Rauscher sul Concordato, data il 15 di novembre 1855. « Le
mane passioni, dice l'illustre Prelato, si sono collegate coi travia-
enti delle indagini umane per rompere i vincoli dello stato cristiano.
a prudenza terrena e la saccenteria politica, della quale il secolo
ecimottavo andava superbo come del suo più glorioso trovato, par-
ivano dal presupposto, che l'uomo non fosse creato che per un fu-
ace momento, e fu fatto col massimo ardire il tentativo di svincolare
nteramente da Dio e dal suo regno l'uomo e lo Stato ».

sotto il Pontificato di Pio IX noi vedemmo un gra
Imperatore, uno degli Imperatori più potenti, il qu
pretendendo con molta ragione di non voler dipend
nè dalla Francia, nè dalla Russia, nè dall'Inghilter
tuttavia riconosceva di dover dipendere nella sua qu
lità di cattolico dal Romano Pontefice, di dover rico
scere, che nel suo vasto impero non era egli il s
Sovrano, che la Chiesa avea diritto di comandarvi
proprii sudditi cattolici, e che questa libertà di coman
dovea essere inviolabile. E tale principio venne nob
mente ed umilmente ammesso da Francesco Giusep
*il primo e il più devoto dei figli della Chiesa* (1).

Per comprendere la gran vittoria conseguita dal Po
tefice mediante il Concordato austriaco, bisogna esa
nare quali fossero le condizioni della Chiesa austri
sotto Giuseppe II; quali sieno sotto Francesco Gius
pe I: e quanto si dolessero del cambiamento i pro
stanti ed i rivoltosi. Giuseppe II, istruito dai filos
francesi, e con essi collegato, avea sconvolto nel s
impero tutto quanto l'edifizio ecclesiastico, tolti da
Chiesa gli ornamenti e certe immagini, le processio
pellegrinaggi, le confraternite: stracciate dai brevi
l'uffiziatura di S. Gregorio VII, e da ogni luogo
Bolla in *Cœna Domini*, sciolti i conventi dalla subo
dinazione a' generali, proibito ad ogni monaco di via
giare a Roma, disfatti 2024 monasteri, e dispensat
monaci, che restarono, dal cantare in coro; ince
merati i beni della Chiesa, ai Vescovi di Lombard
tolta la direzione degli alti Seminari, tassate le spe
dei funerali, prefisso l'orario per sonar le campa
e tenere aperte le chiese, talchè Federico II chi
mava *Giuseppe il suo fratello sacrestano*. E la

(1) Con simili parole annunciarono i giornali essersi espresso l'I
peratore d'Austria scrivendo al Santo Padre dopo la conclusione
trattato

ne di tutte queste innovazioni qual era? La sua vo-
tà (1).

« A dimostrare l'estensione dell'influenza di Giusep-
II su tutti i punti, ed il procedere assurdo e dan-
so, con cui aggravava il popolo, io ardirò, dice il
rdinale Wiseman, sebbene con dispiacere e difficoltà,
ripetere qualche risposta al *Catechismo popolare* pub-
cato sotto gli auspizi dello Stato in Vienna nel 1785.
potrei difficilmente credere che fosse genuino, dove
lo trovassi citato da uno scrittore di tanta riputa-
ne quale è il dott. Lingard, ma supponendo anche
s'avesse a prendere soltanto come una fina satira,
derebbe per lo meno il sentimento del popolo, e che
esso realmente pensasse di siffatto procedere. Que-
risposte, si noti bene, doveansi imparare a memoria
fanciullo, ed erano raffazzonate nella forma schifosa
dicola ad un tempo del decalogo:

« Non comparirai nelle processioni colle piume sul
tuo cappello. — Eviterai ogni occasione di disputa
in materia di fede. — Non terrai nella tua casa adu-
nanze con viste di divozione. — Non pianterai ta-
bacco senza il permesso del tuo Signore — ».

« Il miscuglio d'arbitraria oppressione e di profana-
ne indegna dimostra come intieramente ogni sacra
venisse strascinata ai piedi dello Stato (2) ».

Chi è tiranno verso la Chiesa, non può essere padre
suo popolo. Giuseppe II nel suo codice criminale
siderava come delitti di Stato una serie di delitti
uni, e li puniva colla morte. Prodigava il bastone
marchio in faccia: manteneva ergastoli orribili,

(1) A un Vescovo, che gli fe' una lunga perorazione sui doveri
pri, e per conformarsi ai decreti di lui chiedeva istruzioni Giu-
pe II rispose: *l'istruzione è che voglio essere obbedito* (Vedi
re Cantù, *Storia Universale*, vol. XVIII, terza edizione. Torino,
, pag. 564).

(2) Vedi *Conferenze sui Concordati* del Cardinale Wiseman. *Con-*
III.

fino ad impedire la respirazione con massi di ferro, la-
sciando scarseggiare l'acqua ed il pane; ai rei di mae-
stà confiscava i beni senza riguardo agli eredi; creava
i delitti politici da punirsi dal capo del Consiglio go-
vernativo colle bastonate, purchè non passino le cento
per volta; proibiva di viaggiare prima dei 27 anni;
decretava una *tassa degli assenti* sui possessori che an-
davano all'estero.

Con questo dispotismo, esercitato a danno della Chiesa
e del popolo: Giuseppe II rovinava sè stesso. Al ter-
mine di sua vita trovavasi battuto dai Turchi: Breta-
gna, Prussia, Olanda, alleate contro le sue pretese;
rivolta l'Ungheria ed i Paesi Bassi; lamentanze per
tutto, dileguato ogni suo divisamento, scosso il trono
mentre v'era maggior bisogno di solidità! L'imperatore
non trasmetteva a' suoi eredi che l'abborrimento delle
innovazioni. Pentito in fin di morte, dettò egli mede-
simo il suo epitafio così: *Qui giace Giuseppe II sfor-
tunato in tutte le sue imprese*, ed in testamento scrisse:
« Prego quelli, a' quali contro mia voglia non avessi
reso giustizia, a perdonarmi, sia per carità cristiana,
sia per umanità: li prego a considerare che un monarca
sul soglio non cessa d'esser uomo quanto il povero nel
suo tugurio, ed entrambi vanno soggetti ai medesimi
errori ».

Francesco Giuseppe I imparò dagli errori del suo
predecessore, e affine di evitarli incamminossi per una
via affatto opposta, dedicando i suoi *continui sforzi a
rinnovare e consolidare le basi morali dell'ordine so-
ciale e della felicità de' suoi popoli, mettendo in con-
sonanza le relazioni fra lo Stato e la Chiesa Catto-
lica colle leggi divine e colla ben intesa prosperità
dell'impero* (1). A questo fine, d'accordo coi Vescovi

(1) Patente imperiale del 5 di novembre 1855, valevole per tutti
gli Stati dell'Impero, colla quale viene pubblicato il Concordato co-

ll'Impero, fin dal 18 e 23 d'aprile del 1850 l'Impe-
tore pubblicava alcune ordinanze intese a dar libertà
lla Chiesa, che ebbero il loro compimento col Concor-
ato del 18 di agosto 1855, di cui erano il preludio. Noi
scieremo all'esimio Arcivescovo di Milano dire quali
ieno le condizioni del cattolicismo ne' dominii austriaci
opo il Concordato:

« Assicurata l'esistenza ed i diritti della cattolica re-
igione, secondo le leggi divine e i sacri canoni, in ogni
arte del vastissimo impero; riconosciuta nei modi più
olenni la pontificia autorità su tutta quanta la Chiesa,
fatta pienamente libera la promulgazione e l'esecu-
ione dei pontificii decreti in ogni genere di oggetti ec-
lesiastici, non che la reciproca comunicazione tra il
apo della Chiesa, i Vescovi ed i fedeli; ascritta ai Ve-
covi illimitata libertà nell'esercizio dei proprii doveri
diritti, nelle comunicazioni coi proprii ministri e col
regge, nella pubblicazione di istruzioni, regolamenti,
mmonizioni, nello sciegliere e promuovere i candidati
ll'ecclesiastico ministero, nell'erigere benefici, fondare,
ividere o riunire parrocchie, nell' intimar pubbliche
reci o processioni, nel celebrare concilii, nel condan-
are cattivi libri e nel vietarne anche con pene spiri-
uali la lettura ai fedeli, e promessa la cooperazione
ello Stato ad impedirne la diffusione; garantita in ogni
orta di scuole la conformità dell' insegnamento colla
ottrina cattolica, e riconosciuto ai Vescovi il diritto di
orvegliarlo, e devoluto unicamente a loro quello di
ar missione per l'istruzione teologica e religiosa; di-
hiarato immune da ogni ingerenza dello Stato il reg-
ime e l'istruzione nei seminari vescovili, e promessi
ussidi dal pubblico erario a quelli che ne abbisognano,
on che alle parrocchie più povere; riconosciuta pie-

…uso il 18 d'agosto 1855 in Vienna fra S. Santità Papa Pio IX, e
S. M. Imperiale Reale Apostolica Francesco Giuseppe I, imperatore
d'Austria.

namente libera la Chiesa nell' amministrazione di ogni Sacramento, e però anche le cause intorno al vincolo matrimoniale onninamente a lei devolute; ammessa nei Vescovi la facoltà sì di infliggere pene canoniche agli ecclesiastici, che per isventura se ne rendessero degni, come di colpir con censure i laici pur anco, che colle loro enormità le provocassero; ricondotte ai tribunali vescovili le cause di ecclesiastico patronato; stabilita l' immunità dei sacri templi; assicurata alla religione ed alla Chiesa la pubblica reverenza, il patrocinio de' magistrati, l'assistenza del braccio secolare; riconosciuto nel Romano Pontefice anche il diritto di circoscrivere e fondar vescovadi, e attribuitogli quello di nominare alla prima dignità ogni Capitolo cattedrale; definito il modo di degnamente eleggere non solo canonici e parrochi, ma eziandio gli stessi Vescovi; stabilita rettamente l' amministrazione dei beneficii vacanti; sancito, senza restrizioni, alla Chiesa il diritto di possedere, ai Vescovi quello d'introdurre religiose Congregazioni, ad esse quello di governarsi secondo i proprii statuti, e di essere in piena dipendenza dai superiori generali residenti in Roma, e a questi stessi il diritto di visita; espresso, infine, doversi il tutto governare nei rapporti ecclesiastici secondo le divine e le canoniche prescrizioni, doversi altresì ritenere abolita ogni precedente legge in contrario, e nelle nuove emergenze di dubbio tutto essere da definirsi di comune accordo fra i capi supremi della Chiesa e dell' Impero; ecco i principali oggetti soltanto, che nell'annunciatavi convenzione vennero definiti e stipulati; e voi potete anche da questo solo cenno giudicare, se essa non sia veramente per la Chiesa di altissimo rilievo, e se i buoni di lei figli non abbiano ragione di vivamente esultarne nel Signore, e di esserne profondamente grati al Monarca, che in giovine età tanto già si dimostra provetto in sapienza ed in religione da emulare i Principi nella storia più co-

spicui per affetto e devozione alla Chiesa, e da additarsi modello a tutti i potenti dell'età nostra. Per le precedenti concessioni emanate dal libero volere dell'Apostolica Maestà di Francesco Giuseppe, e pel recente Concordato, l'Immacolata Sposa di Gesù Cristo, prefigurata già nella prediletta nazione d'Israele, vien ritornata veramente ad una nuova vita di libertà, di potenza e di gloria in tutto quanto è vasto l'austriaco impero: *Redemit Dominus Jacob, et Israël gloriabitur.* È caduta ogni barriera che arrestava i giganteschi suoi passi; è spezzato ogni vincolo che infrenava la sua libera energia. Se l'affetto e la riverenza di un Francesco e d'un Ferdinando già tergevano le sue lagrime e rimarginavano le sue ferite, or essa si rialza veramente qual celeste regina nell' antico splendore di sua maestà, per riavere nella loro pienezza gli omaggi de' popoli e de' potenti, e per prosperare le nazioni che la servono, con tutta l'efficacia di sua divina virtù (1) ».

Quest'opera dell'Imperatore d'Austria, questa vittoria della Chiesa gettò lo scompiglio nelle file dei protestanti e dei rivoluzionari. Capirono i primi quanto grande vantaggio provenisse al cattolicismo dacchè un potente imperatore erasi inchinato a' suoi principii ed alle regole della sua disciplina; e intesero i secondi che, lasciata libera l'azion della Chiesa, essa avrebbe riformato i costumi, governato le passioni umane, e santificato i popoli colle virtù della pazienza, dell'obbedienza, della rassegnazione, del sacrificio, e rese difficilissime, se non impossibili, le sommosse. Epperciò in Piemonte principalmente e in Inghilterra non si può dire quanti insulti si recassero al Sommo Pontefice e all'Imperatore d'Austria rei di questo grande delitto, d'aver accordato insieme lo Stato e la Chiesa. E coloro che

(1) Vedi la Lettera Pastorale sul Concordato di S. E. Mons. Bartolommeo Carlo conte Romilli, Arcivescovo di Milano, sotto la data del 29 di novembre 1855.

nel 1848 avevano scritto che se l'Austria prevalesse, l
Religione Cattolica ne soffrirebbe non poco, « essend
noto che l'Austria fu sempre nemica delle prerogati
della Santa Sede, e intende a diffondere nei suoi Stati,
in quelli su cui ha qualche influenza, principii, e ma
sime, e regole di disciplina e di culto poco ortodo
e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa (1) »: c
storo osarono poi nel 1855 tenere il broncio all'Aust
perchè aveva abolito quei principii, quelle massime
quelle regole contrarie alla sovrana autorità della Ch
sa, accusandola in Parlamento di *suicidio*. In Ingh
terra poi l'agitazione per il Concordato austriaco
tale da ricordare l'agitazione per il ristabilimento d
gerarchia cattolica, sicchè il Cardinale Wiseman, p
mettere un termine agli insulti, alle calunnie, ai r
giri, agli inganni, alle declamazioni, stimò necessa
di dire quattro conferenze a Santa Maria di Moorfiel
che già ci vennero più d'una volta citate. Il ridic
andava di conserva coll'empietà. Un diario protesta
gettava lo spavento tra gli Inglesi, perchè il Conc
dato austriaco aveva introdotto la *kongrua*, allude
alla *congrua dotatio*, che il poverino non avea cap
ed un altro deprimeva nel fango il Papato, e pro
cava dimostrazioni. Tutto questo serve per misurare
grandezza del trionfo riportato dal Romano Ponte
che è in ragione diretta della rabbia dell'eresia e d
sfoghi frenetici della rivoluzione. Il *Times* fu costr
a confessare: *Il Concordato austriaco dimostra qua
potenza vi sia là dove molti non veggono che atro
e decadenza, e come il Papato, istituzione forte e
gorosa, sia basato sopra alcuno dei più profondi se
timenti dell'umanità.*

(1) Vedi la Circolare ai signori parrochi del ministro dell'in
Plezza, sotto la data di Torino, 1.° agosto 1848.

## Capitolo VII.

L'Immacolata; ossia la vittoria della Chiesa sul razionalismo.

I quali trionfi si debbono al patrocinio della Vergine Immacolata, di cui Pio IX è devotissimo. Quando Pio VII esulava in Savona, implorava l aiuto della Vergine, e ne incoronava la statua. Il 13 di maggio del 1814, un giorno dopo che egli era giunto in Ancona ristabilito ne' suoi dominii, incoronava in ringraziamento colle sue proprie mani la *Regina Sanctorum omnium*. In simil guisa il regnante Pontefice nel 1849, esule in Gaeta, prima di ricorrere alle Potenze europee, perchè gli prestassero l'aiuto del loro braccio, si rivolse a Colei che e terribile come una falange d'armati, e sotto l'11 di febbrajo indirizzava ai Patriarchi, ai Primati, agli Arcivescovi e Vescovi una sua Enciclica, raccomandando studi e preghiere preparatorie, relative alla definizione dommatica dell'Immacolata (1). E tutto il mondo pregava, e chiedeva che questa nuova corona fosse riposta sul capo della Vergine benedetta. Cinquecento quaranta Vescovi risposero al Papa: Sè, i loro cleri, le loro plebi tenere con unanime, indubitata credenza, che la Beatissima Vergine Maria nel suo felice concepimento non soggiacesse alla comune maledizione, ma fosse pura, santa, immacolata. Cinquecento e più soggiunsero: La definizione solenne dell'Immacolata essere possibile, conveniente, opportunissima in questi tempi bisognosi più che mai del soccorso potente di quella Vergine, che meritò di conquidere nell'universo tutte le eresie.

Maria, la stella del mare, riconduceva glorioso il

(1) Epistola Encyclica *Ubi Primum*. Cajetæ, 11 februarii 1849. — *Acta Pii IX*, pag. 162.

Pontefice in Roma, e il giorno 8 di dicembre del 18
Pio IX, circondato dai Vescovi, definiva con giub
universale Maria Santissima immacolata fin dall'o
gine (1). Roma fu da quel giorno tutta in feste, e
solennità continuarono per tutto un anno, e salirono
ben cento cinquanta, incominciate in s. Pietro e co
chiuse nella patriarcale Basilica di s. Giovanni in L
terano. E quale diversità tra le feste politiche del 18
e 1848 e le religiose del 1854 e 1855! Quelle er
suscitate principalmente dall'ipocrisia, ed affliggev
il Pontefice; queste nascevano da un sentimento di pi
da un dolce affetto filiale, e riuscivano accette al ci
e alla terra. Le prime erano un tumulto popolare,
guastava la pace cittadina, generava sospetti, gelo
timori; le seconde, radunanze religiose che la de
zione provocava e la carità felicemente conchiudev
queste feste medesime davano una smentita alla p
libertina, la quale soleva ben sovente alludere alle sc
del 47 e del 48, e sentenziava che il Papa non p
trebbe più mai commovere l'universo come a que'
Si vide invece la definizione pontificia levare a fe
tutta Roma, e il *Cimento* di Torino, trovandosi co
fuso, fu obbligato a mentire scrivendo che *le fe*
*non si ripetono per opera spontanea del popolo* (
Si vide inoltre l'allegrezza diffondersi da Roma p
tutto l'universo, e le luminarie, per così dire, trasp
tate dal telegrafo elettrico dalla cupola di s. Pietro
tutti gli Stati, in tutte le città e villaggi del mond

(1) Vedi l'Allocuzione tenuta in Concistoro segreto il 1.° di dic
bre 1854, che incomincia: *Inter graves multiplicesque angustias*
Le Lettere Apostoliche: *Ineffabilis Deus.* - E l'allocuzione del
dicembre: *Singulari quadam perfusi lætitia.* Leggi pure la *Cr*
*naca delle feste celebrate in Roma per solennizzare la definizio*
*dommatica del Concepimento Immacolato di Maria Vergine*,
scritta dal prof. D. Stefano Ciccolini. Orvieto, presso Sperandio Po
pei, 1855.

(2) *Cimento*, serie III, vol. 5.°, pag. 1020.

La definizione dell'Immacolata era la vittoria che il cattolicismo conseguiva sopra tutti gli errori, era una nuova apparizione che il Pontificato Romano faceva nel mondo, dimostrando tutta la sua potenza e tutta la forza dell'unità cattolica. Pio IX parlava, e nel secolo del razionalismo dueeento milioni di ragioni s'inchinavano alla sua definizione, e tra il rumore delle battaglie tutti i cattolici dell'universo, uniti in una sola fede e in un sol cuore, abbracciavasi con amore e con gioia.

Le sette religiose e le sette politiche davano ai popoli grandissimo scandalo, mostrandosi impotenti a convenire tra loro in un solo pensiero. I protestanti, radunati a Berlino nel 1846, si scioglievano più disuniti che mai. Radunati a Stuttgard nel 1850, fu mestieri che per decidere l'unione rinunziassero al protestantesimo, giacchè venne decretata senza discussione e senza esame per l'autorità pura dei voti. Nel 1854 e nel 1856 leggemmo sui giornali nuovi tentativi di conciliazione fatti dagli eterodossi, e andati parimente in fumo. E come le sette religiose, così le politiche. Esse hanno sempre in bocca l'*unità* e la *fratellanza*, ma vivono in eterna discordia; anzi della discordia han fatto una condizione essenziale della loro esistenza, e riposero il miglior de' governi nella *guerra civile incruenta*. Le assemblee non s'intendono, i giornali si svillaneggiano; i congressi conchiusi oggi, si raduneranno di bel nuovo domani per mettersi d'accordo. Ed in mezzo alla confusione delle lingue, a questa Babilonia religiosa e sociale il Pontefice solennemente parlò, e tutti concordi credettero alla parola della Chiesa, e vi crederanno per sempre.

Il razionalista avea scritto: « I principii, che reggono tutta la società moderna, non sono più i dommi soprannaturali e gli oracoli misteriosi di qualche rivelatore: il razionalismo è la fede nuova dei popoli, la religione intima dei cuori, e deve essere per l'avvenire

il solo culto pubblico degli individui e degli Stati (1) ».
E i popoli protestarono contro la *nuova fede*, inchinandosi concordi alla fede antica. Dotti e volgari apersero i loro cuori, mostrandone la *religione intima*, e questo era il culto di Maria, la venerazione degli oracoli del Vaticano. La scienza consacrò tutti i suoi lumi per illustrare il domma definito, ed il popolo difese cogli slanci della devozione, col giubilo dell'anima la fede del cattolicismo; la *parola del Rivelatore*, che i savi aveano illustrato colla penna. La rivoluzione bestemmiando dimostrò l'influenza che avrebbe dovuto esercitare sulla società la glorificazione di Colei, che

> Tre dolci e cari nomi ha in sè raccolti:
> Madre, figliuola e sposa.

Tre vincoli che legano l'umana famiglia, erano stati infranti; l'autorità, l'obbedienza e l'amore, che collega chi comanda con chi obbedisce, nobilitando l'obbedire e temperando l'alterigia del comando. E il domma dell'Immacolata rafforzò questi vincoli; mostrò l'autorità sovrumana della Chiesa, la filiale devozione de' cattolici ed il sublime connubio della ragione colla Fede (2).

In Ispagna principalmente i rivoltosi sfogarono l'odio che li cuoceva contro la Vergine Immacolata. « Quando il Sommo Pontefice Pio IX, in mezzo alla religiosa esultanza dei fedeli, dopo l'espettazione ed i voti di molti secoli, dichiarò domma di fede l'Immacolato Concepimento della Madre di Dio, Maria Santissima, la nazione eminentemente cattolica, la devota nazione spagnuola tardò più mesi a vedere pubblicata nella penisola la Bolla « *Ineffabilis Deus* », ossia il gran documento della solenne definizione, perchè il go-

(1) *La Ragione*, di Ausonio Franchi, N. 1, pag. 2.

(2) Questo argomento fu egregiamente trattato dal Sacerdote genovese Gaetano Alimonda in parecchi suoi dottissimi *Ragionamenti sul Dogma dell'Immacolata*, Genova, 1856.

…no volle sottoporlo a tutte le formalità del così detto *exequatur*, violando con ciò le stesse leggi del regno, le quali, se per antico abuso di potere, contraddetto sempre e non riconosciuto giammai dalla Santa Sede, assoggettano alcuni atti di essa, n'eccettuano però espressamente, insieme ad altri, le Bolle dommatiche. … v'è di peggio. È anche un fatto innegabile, è un fatto di funestissima rimembranza, che nella circolare indirizzata sul proposito il 9 di maggio del 1855 ai Prelati del regno si arrivò anche a dichiarare, che la concessione dell'*exequatur*, da niuno richiesta ed invece respinta e contrariata a chiare note dall'Incaricato pontificio, *dovea intendersi senza pregiudizio delle leggi, regolamenti e disposizioni, che al presente dirigono, o vieno per dirigere nell'avvenire, la libertà della stampa e l'insegnamento pubblico e privato.* La qual dichiarazione equivale a dire, chè in Ispagna (ove però esiste un'antica legge, in forza di cui niuno può conseguire i gradi accademici, se non previo il giuramento di professare e difendere l'Immacolato Concepimento della Vergine), ora, non ostante la solenne definizione uscita su tal mistero dall'alto del Vaticano, può … essere interdetto il sostenere ed insegnare in privato ed in pubblico l'errore contrario (1) ».

Ma la Vergine Immacolata non tardò a schiacciare … calcagno la rivoluzione spagnuola. Il 1.° dicembre … 1856, il signor Seiyas, ministro di grazia e giustizia, scriveva da parte della Regina ai Vescovi del Regno, la seguente circolare: « La nazione spagnuola può … piamente superba di essere stata la prima ad accogliere il sentimento e la credenza della Concezione

(1) Queste parole sono tolte dalle *Osservazioni della Santa Sede sul dispaccio del governo di S. M. Cattolica intorno le cause delle interrotte vicendevoli relazioni, indirizzato ai regii rappresentanti presso le Corti estere nel di 22 luglio 1855.* Roma, dalla stamperia della segreteria di Stato, 1855, pagina 17.

Immacolata della Vergine Maria, madre del Redentore del mondo. L'inestimabile miracolo dell'Onnipotenza, in preservare da ogni macchia di colpa originale la creatura predestinata da tutta l'eternità ad essere nella pienezza dei tempi il tabernacolo vivente della Divinità stessa, fu per lungo periodo di secoli propugnato dalla Chiesa spagnuola, spiegato favorevolmente dai Santi e dai più illustri prelati di lei, celebrato e benedetto dalla popolazione e da tutte le più belle anime, e rispettato dai monarchi che hanno occupato il trono di s. Ferdinando, augusti eredi dello spirito religioso che brillò nella persona dei Giacomo d'Aragona ed Isabella di Castiglia.

» Cotesta pia, nobile e giusta aspirazione di tutti gli Spagnuoli dei due mondi, seguì, accrescendosi, il corso dei tempi. L'istoria patria, i processi verbali delle Cortes nazionali, gli archivi delle università, e i venerabili codici dovuti alla saviezza ed al sapere dei nostri maggiori, non possono essere percorsi senza trovarvi molti indizi e prove del loro attaccamento e della loro devozione a cotesta credenza. Varie città del regno elessero la Regina degli Angeli a loro protettrice e a loro angelo tutelare, sotto l'invocazione della di lei purità; e più tardi, il re Carlo III pubblicò la cedola reale del 19 di settembre 1771 (che è la legge XII, tit. III, lib. 6 della nuova raccolta), con cui poneva tutti gli stati spagnuoli sotto il patrocinio della Madre di Dio, e fondava una delle più insigni decorazioni nazionali, acciocchè, sotto il nome della Vergine Santa e Immacolata, tutti coloro che rendessero dei servigi alla patria col loro merito e colla loro virtù, ne ricevessero ad un tempo una ricompensa ed uno stimolo.

» Per buona sorte, due anni fa si sparse per l'orbe cattolico la lieta novella dell'avere il Sovrano Pontefice, che ora felicemente governa la Chiesa universale, dopo implorata la grazia divina, e coll'assistenza di

tri prelati, fra i quali non mancarono quelli della tropoli e delle diocesi di Spagna, proclamato e de- to come domma di fede, nella sua Bolla *Ineffabilis s*, il mistero dell'Immacolata Concezione, sì popo- , sì rispettato, e così benedetto dalla religione na- nale degli Spagnuoli.

All'arrivo del felice anniversario di cotesto glo- o domma, S. M. la Regina (che Dio mantenga sana salva!), la cui pietà e divozione verso la SS. Ver- sono così ben note, e che implora di continuo l'ap- ggio e patrocinio di lei a pro dei popoli da lei go- nati e della sua augusta famiglia, ha ordinato che, tando le autorità civili e militari, e adottando quelle misure che vi saranno suggerite dalla vostra illu- ata pietà e dal vostro zelo pastorale, facciate que- nno celebrare l'ineffabile mistero della purissima cezione con tutto il fervore della nostra fede e con la solennità del nostro culto ».

o spirito del male può ritardare, non impedire i fi della Chiesa. In Ispagna riuscì a ritardarli per anni; ma il ritardo e la resistenza non fe' che ren- più segnalato il trionfo. Nel 1856 la Regina e figli concordi e lieti salutarono Maria, la Vergine Lepanto, di Covadonga, di Santa Fè (1). La rivo- one passò; ma la fede nell'Immacolata non passerà. Ispagna ed altrove forse si rinnoveranno gli assalti tro la Chiesa e il Romano Pontificato. Sono i Papi cacciarono dal Panteon tutti gli dei del gentilesi- , ossia tutti i vizi, consacrandolo al culto di tutti i i, cioè di tutte le virtù; ed è naturale che questi tentino di riacquistare il tempio perduto, e insor- contro il comune nemico. È naturale che i cul- di Venere pandemia si levino contro Pio IX, che

(1) Vedi *La Regeneracion*, diario catolico dell'8 di dicembre 1856, n. 812.

tanto glorificò la Vergine Immacolata. Ma le nu
lotte, come le antiche, non riusciranno che a prepar
nuove vittorie.

## CAPITOLO VIII.

### Pio IX in Piemonte, nel Belgio, nella Nuova Granata, nel Granducato di Baden.

È condizione della Chiesa quaggiù che debba es
sempre combattuta. Se conchiude in un luogo la p
in un altro scoppia contro di lei nuova guerra.
nella guerra e nella pace essa appare sempre glori
Noi abbiamo toccato delle sue vittorie nei Concor
stretti colla Spagna, colla Toscana, con Costarica,
Guatimala, coll'Austria. Ora dobbiam dire brevem
di lotte insorte nel primo decennio del Pontificat
Pio IX, e non ancora condotte a compimento. E il
stro Piemonte, il Piemonte officiale tiene in ciò il
mo luogo, e può menar vanto, tristissimo vanto!,
vere più che altri amareggiato il Pontefice.

L'amareggiò violando le immunità della Chiesa,
liando in nome della libertà i Gesuiti, imprigionan
e discacciando dalle loro sedi gli Arcivescovi, rompe
la fede de' Concordati, negando il pagamento de'
biti, secolarizzando l'insegnamento, incamerando i
ecclesiastici, ponendo ostacolo alla predicazione eva
lica, sostenendo in prigione predicatori e parrochi
nocentissimi, attentando al Sacramento del matrimo
sopprimendo i conventi dopo averli invasi di nottet
e dispersi i frati e le monache. Parecchie volte Pio
ne mosse altissime lagnanze. Se ne lagnò nell' Allo
zione detta nel Concistoro segreto il 20 di maggio
1850 (1), dove compiangeva gli assalti mossi contro
religione e la prigionia dell'Arcivescovo di Torino;

(1) *Si semper antea* (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 224).

lagnò in un'altra Allocuzione, detta il 1.° di novem-
dell'anno medesimo, nella quale enumerava le gra-
sime ingiurie recate al cattolicismo dai ministri su-
lpini (1). Se ne lagnò nell'Allocuzione del 19 di di-
mbre 1853, dove esponeva, come i negoziati intavo-
ti per istipulare un Concordato riuscissero a vuoto (2).
ne lagnò finalmente nella celebre Allocuzione *Probe
mineritis,* nella quale tra le altre cose diceva: « Per
rità non troviamo parole, con cui esprimere l'ama-
zza, onde siamo intimamente compresi al vedere tanto
redibili ed orrendi misfatti già commessi, e che di
rno in giorno si commettono contro la Chiesa e i
oi venerandi diritti; contro la suprema inviolabile au-
rità di questa Santa Sede, in quel regno, dove esi-
no moltissimi egregi cattolici, e dove in ispecie la
tà dei Re, la loro religione, e l'osservanza verso que-
Cattedra del Beato Pietro e de' suoi successori, una
lta fiorivano e citavansi in esempio (3) ».

A quest'ultima Allocuzione andava unita un'*Esposi-
one corredata di documenti sulle incessanti cure della
ntità Sua a riparo dei gravi mali da cui è afflitta
Chiesa Cattolica nel regno di Sardegna.* Dalla quale
posizione chiaramente appariva la singolare bontà del
ntefice, l'amore veramente paterno onde era animato
rso i Subalpini; il desiderio della pace, e i sacrifizi
la Chiesa era disposta a fare per ottenerla; e il
ocedere equivoco, versipelle, diciamo pure sleale dei
inistri piemontesi. Questo racconto non potè venire
entito in nulla, e rimase senza risposta. Ma i rivo-
zionari piemontesi non la perdonarono al Papa, che
aveva denunziato al mondo le opere e gli intendi-

(1) *In consistoriali oratione* (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 261).
(2) *In Apostolicæ Sedis fastigio* (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 562).
(3) Vedi *Allocuzione della Santità di nostro Signore Pio Papa IX
Sacro Collegio nel Concistoro segreto del 22 di gennaio* 1855. To-
, 1855, tipog. diretta da Paolo De-Agostini.

menti; e come vedremo, se ne vendicarono nel Congresso di Parigi, stringendosi in lega fraterna col protestantesimo, calunniando il governo pontificio, tentando di levarne a sommossa i sudditi e di sguinzagliare contro il Pontefice l'Inghilterra e la Francia.

Il Belgio straziava pure il cuore di Pio IX costringendolo ad uscire in pubblici lamenti il 20 di maggio del 1850, ed a rivelare i pericoli che in quello Stato minacciano il cattolicismo (1). Un ministero misleale e ingrato rispondeva cogli insulti, e colla persecuzione a que' segnalati benefizi che la religione ed il clero avea gli recati nel burrascoso 1848. *Isterilire* la carità cristiana; *secolarizzare* l'insegnamento; *inceppare* il ministero ecclesiastico, erano i tre attentati del gabinetto Rogier-Frère. Esso intollerante di pie donazioni, cercò impedirle con mille formalità legali, richiedendo placiti pei legati, e spaventando i donatori. Nemico dell'insegnamento ecclesiastico, ideò un vasto sistema universitario che opponesse all'influenza ecclesiastica una concorrenza ostile, ed escludesse dalla scuola media i Vescovi con titolo di autorità. E finalmente pretese regolare a sua posta lo stesso ministero puramente ecclesiastico, e fare il sacrestano, intromettendosi nella fabbrica delle chiese e dei sepolcreti, e cercando d'intervenire nella circoscrizione delle diocesi, ed abolire quella di Bruges, non canonica, secondo le sue viste. « Non possiamo astenerci, disse il Papa, pel nostro paterno affetto verso l'illustre nazione belgica, che sempre si distinse nello zelo della Cattolica Religione dall'esprimervi il nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ma ci confidiamo che quel serenissimo Re, e tutto il suo ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa Cattolica e la sua dottrina contribuiscano ancora alla temporale tranquillità

(1) Allocuzione: *Si semper antea* (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 224).

prosperità de' popoli, vogliano mantenere salda la salare influenza della Chiesa, e proteggere e difendere sacri Pastori e ministri della Chiesa stessa, e la loro era sovra ogni dire giovevole ». Questa semplice parola del Papa fe' tremare i ministri, che nel *Moniteur*, novando il vezzo degli eretici antichi, scrissero: *Nous appelons au Saint-Père mieux informé.* Ma il Belgio, *ottimamente informato*, non volle tollerare que' ministri; essi caddero, non compianti da nessuno; la cosa pubblica passò ad altre mani, il Belgio migliorò d'assai, diretto da Carlo Vilain XIV, e da Alfonso Nothomb, ma la lotta non è ancora finita; ed il Vescovo di Gand Monsig. Delebecque, non ha guari, ci avvertì che nel Belgio si congiura non solo contro la supremazia del Papa, ma anche contro la divinità di Gesù Cristo!

Addì 27 di settembre del 1852 lamentavasi altamente Pio IX della condotta del governo della repubblica della Nuova Granata, la quale singolarmente beneficata dalla Santa Sede, ricambiava colla più enorme ingratitudine il beneficio. Quante volte il Papa è obbligato a ripetere col Redentore il *popule meus, quid feci tibi?* Fin dal 1847 Pio IX scriveva una lettera al presidente della repubblica, deplorando la tristissima condizione della Chiesa in quelle contrade, e protestando contro l'abolizione delle decime, e la libertà dei culti colà introdotta a vantaggio degli immigranti. E questa lettera, ben lungi dal produrre alcun frutto, diè ansa ai ribelli, che aggiunsero nuove ferite alle antiche: violati i diritti della Chiesa e della Santa Sede; perseguitate le famiglie religiose di tanto ajuto ed ornamento alla società cristiana; espulsi i Gesuiti; vietata l'introduzione di nuovi Ordini; sottoposti i già esistenti alla legge dell'obbedienza passiva; abolito il foro ecclesiastico; inceppato l'Arcivescovo nell'esercizio del suo ministero e delle facoltà ricevute da Roma; introdotta la democrazia nella Chiesa, commettendo la nomina dei parrochi

al *Cabildo Parroquial*, ossia a ragunanze di cittadini. « Voi ben vedete, dicea il Papa ai Cardinali, quale spaventosissima e sacrilega guerra sia stata dichiarata dai moderatori della repubblica della Nuova Granata alla Chiesa, a' suoi diritti, pastori, ministri, e quante ingiurie sieno recate a noi e all'autorità di questa Santa Sede ». E qui Pio IX faceva grandi elogi de' Vescovi e degli ecclesiastici, e principalmente dell'Arcivescovo di Santa Fè di Bogota, che nella storia di questi tempi, unito coll'Arcivescovo di Torino e l'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, forma una triade di eroi, i quali nel secolo delle servilità e della cortigianeria, (in cui i più piegano il ginocchio a Belial, rinnegando la ragione e la coscienza, col razionalismo e l'indipendenza in bocca), seppero resistere ai despoti per principio di dovere e per onore della verità e della giustizia.

La repubblica della Nuova Granata pagò a suo tempo l'empietà, che avea commesso o lasciato commettere, imperocchè le nazioni non vivono che su questa terra, e qui hanno da scontare ciò che fanno o lascian fare di male, come qui ottengono il premio delle loro buone azioni. Le idee rivoluzionarie, dopo avere balestrato e scassinato la Chiesa, disciolsero la vita sociale e politica della repubblica, cangiando capricciosamente le leggi, consacrando il loro trionfo con una nuova Costituzione, quella del 1853, mettendo l'utopia al luogo della realtà, e sostituendo all'ordine l'anarchia. Queste matte imprese riuscirono ad una brutale dittatura, contro la quale il governo legale fu dapprima impotente, vuoi per complicità, vuoi per debolezza. Iddio castigò coloro che avevano scosso il soave giogo della Chiesa: il 17 d'aprile del 1854 un generale volgare, spalleggiato da una frazione del partito democratico, riuscì a disperdere le Camere, a impossessarsi del governo e dell'amministrazione pubblica, a costituirsi padrone di Bogota; e coloro che eransi ribellati alla legge dell'e-

ore, dovettero sottostare a quella del terrore; coloro
non vollero il Papa, dovettero accettare il generale
lo. Non crediamo, che la Nuova Granata sia stata
lto contenta dello scambio!

Abbiamo nominato poco fa l'Arcivescovo di Friburgo
Brisgovia, e con ciò siamo condotti a dire alcune
role della lotta gloriosissima sostenuta da lui e dalla
nta Sede contro il governo del Granducato di Ba-
n, del che Pio IX discorse ai Cardinali nell' allocu-
one detta nel Concistoro segreto del 19 di dicembre
l 1853, e nella lettera indirizzata allo stesso Arcive-
ovo di Friburgo il 9 di gennaio del 1854 (1).

Il governo badese pretendeva di usurpare i diritti di-
endenti di lor natura, e inalienabili dal potere eccle-
astico e pastorale; arrogavasi la nomina agli uffizi e
nefizi di chiesa; non volea che alcun decreto episco-
ale si promulgasse senza il suo consenso, nè che al-
n giovane levita si ammettesse in Seminario senza
e un commissario laico avesse assistito e dato il suo
ffragio negli esami d'ammissione. A queste e a varie
tre pretese di simil genere s'oppose fortemente l'Ar-
ivescovo di Friburgo; e finchè la disputa fu sulla dot-
ina, si scrissero quinci e quindi *memorandi e prote-*
*e*; ma, venuti a' fatti, il dissenso ingrandì e divenne
rribile. Fu la lotta del diritto contro la forza. Dalla
rte dell'Arcivescovo di Friburgo le ragioni, i Sacri
anoni, il Vangelo, le censure ecclesiastiche. Il governo
adese impiegava altre armi; le vessazioni, le multe,
li esilii, le prigionie; e il Prelato ottuagenario resi-
eva con coraggio rendendo a Cesare quello che era
i Cesare, e a Dio ciò che apparteneva a Dio. I cat-
olici di tutto il mondo ammiravano il venerando Ve-
iardo, e i fogli di Francia e di Portogallo raccoglie-

(1) Leggi l'Allocuzione che incomincia: *In Apostolicæ Sedis fasti-*
*o*. E la lettera dell' Arcivescovo di Friburgo: *Ante quam ad nos*
*rvenirent*, negli *Acta Pii IX*, pag. 552 e 659.

vano soccorsi per l'afflitto clero badese. Tutto l'Episcopato mandava indirizzi a Monsignor di Friburgo testimoniando affetto all'illustre fratello. Vescovi d'Irlanda, d'Inghilterra, della Germania, del Belgio, di Francia e d'Italia indirizzarongli loro patetiche parole di conforto. Dopo il nobile esempio de' Vescovi di Parigi, di Orléans, di Soisson e di Laon, di Montpellier, d'Arras, di Gand, di Chalôn, ecc., si commossero le intere provincie ecclesiastiche di Reims, di Bésançon, di Tours, d'Avignone, ecc. facendo tra sè dolce gara nel cercare i più acconci modi per esprimergli la loro venerazione, e confortarlo a durar saldo nella via intrapresa, che non potea fallire a gloriosa meta (1).

La persecuzione del governo badese doveva riuscire, come riuscì di fatto, a gloria della Chiesa. L'opinione pubblica, scriveva il giornale protestante di Halla in un articolo sopra *Roma papale*, è attonita per l'incremento, che dall'arresto dell'Arcivescovo di Colonia in qua ha fatto il cattolicismo. Conciossiachè la Chiesa che riposa sopra la verità è di tali armi fornita, che contro di essa si spuntano e si spunteranno sempre le armi della birreria. Non è gran tempo che alcuni falsi profeti gridavano: Roma ha da cadere; e da quel momento Roma s'invigorì di nuova lena. Quando poi, sopraffatta dalle potenze tenebrose nel 1848, essa parea venir meno, noi la vedemmo esistere eziandio fuori di Roma e mostrare un' attività maravigliosa. La Chiesa essendo una nel potere e nel volere, sa trarre partito di tutte le vicende e far conquiste allorchè sembra più vicina alla disfatta. Tra le vertigini dell'unità germanica edificò il duomo di Colonia. Nelle Assemblee Costituenti

(1) « 1.° Votre grandeur à poussé la patience et la longanimité jusqu'aux derniers limites. 2.° Les actes du pouvoir, auxquels vous avez résisté, après avoir été longtemps des prétentions injustes, étaient devenus des usurpations sacriléges. *Lettre de Mgr l'Evêque d'Arras à S. G. Mgr de Vicari, Archevêque de Fribourg* (*Univers*, 10 dec. 1853).

effimere essa sola con mano sicura afferrò un bene
le: la libertà dell'insegnamento. Sparirono le folli so-
tà della rivoluzione, ma il rannodamento dell'episco-
to tedesco, che legasi nelle unioni cattoliche, rimane. In
ezzo a mille turbini si fondò per la Chiesa Cattolica un
ovo regno nell'Inghilterra, e sulle rovine della Francia
a pianta la sua bandiera salvatrice. I traviamenti costi-
zionali del Mecklemburgo, antico paese luterano, vi
no rinascere il cattolicismo; questo prende nuovo in-
emento nell'Austria, questo solo sa salvare in Francia la
libertà in mezzo alla compressione. Nell'Inghilterra
Chiesa Cattolica è soltanto tollerata e pure d'improv-
o vi comparisce signora. Sì, più essa è tribolata e
pesa, più riporta vittorie. Non chiede che eguaglianza
libertà per guadagnare ad un tratto la palma.

Qui io mi passo dal dire della lotta sostenuta dalla
ta Sede col governo elvetico, ed in ispecie col Can-
e di Friburgo (1) e con quello del Ticino (2); col
erno olandese pel ducato di Lussemburgo; con quello
Portogallo per lo scisma Goano; con quello dell'i-
d'Haiti e della missione colà spedita dalla Santa
e; ommetto i lamenti di Pio IX per la morte del-
civescovo di Parigi, ucciso mentre portava la pa-
di pace ai cittadini in guerra fra loro (3); le sue

) Mentre scrivo queste linee, i giornali recano la descrizione del
gio del Vescovo di Friburgo Monsignor Marilley, che rientrò nella
Diocesi il 19 di dicembre del 1856. Dappertutto scrive il *Chro-
eur de Fribourg*, le popolazioni accorrevano al suo passaggio,
andolo con grida di gioja, e chiedendogli la sua benedizione. La-
e, ma lagrime di letizia sgorgavano dagli occhi di tutti. La prima
di Friburgo, per cui passò Monsignore, sarà chiamata in memo-
del suo ritorno *Rue de l'Evêque*.

) Sugli ultimi fatti del Cantone Ticino, leggi il *Quadro Politico
Cantone Ticino dal 1830 al 1855*, nella *Storia della Città e della
esi di Como*, per Cesare Cantù, vol. II. Firenze, Felice Le Mon-
, 1856, pagine 425 e seguenti.

) Allocuzione detta nel Concistoro Segreto dell'11 di settembre 1848,
incomincia *Cum illustris* (*Acta Pii IX* pag. 150). Tre illustri Ar-

raccomandazioni ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di Francia, perchè governino concordi le loro chiese, perseverando nella devozione verso la Cattedra di S. Pietro, nella celebrazione dei Concilii provinciali, nel ristabilimento della liturgia romana, nella difesa della libertà cattolica (1): le sue parole al Primate, ai Vescovi, al Clero ed ai fedeli dell' Armenia (2); e come egli, accompagnando i precetti cogli esempi, mostrasse al popolo i miracoli della virtù cristiana, innalzando all'onore degli altari Anna di Paredes, Giovanni di Britto, Giovanni Grande, Paolo dalla Croce, Germana Cousin, Andrea Bobóla, Pietro Claver, mostrando la vera virtù e additando il cielo ad un secolo irrequieto che voleva trovare la perfezione e la felicità sulla terra. Debbo però accennare come, oltre i governi, tre individui principalmente movessero guerra alla cattedra di S. Pietro: Giuseppe Sylva Torres, Arcivescovo di Palmira, il quale poi riconobbe il suo errore e protestò della sua obbedienza al Romano Pontefice; Giuseppe di Paola Vigil, che surse difensore delle usurpazioni dei governi contro la Curia Romana; e Giovanni Nepomuceno Nuytz, che in Piemonte apprestò ai giovani dell' Università Torinese, come ebbe a dire lo stesso Sommo Pontefice, *una tazza avvelenata* ed una *colluvie di accumulati spropositi, di cui sarebbe stomachevole la enumerazione.* A tutti costoro la Santa Sede resistè colla sua vigilanza ed autorità, ne smascherò gli errori, ne sventò le cabale, ne condannò gli scritti, trionfando tanto di quelli che riverenti ne

civescovi di Parigi furono in questo secolo vittima delle passioni sbrenate: De Quelen, Affre, Sibour: « l'un a fléchi la calomnie, l'autre la guerre civile, le troyième n'a pu desarmer l'orgueil ». Così il conte de Falloux nel suo *Discours de reception* all'Accademia Francese.

(1) Epistola del 21 di marzo 1853: *Inter multiplices angustias* (*Acta Pii IX*, pag. 439).

(2) Enciclica *Neminem vestrum latet* del 9 di febbraio 1854.

-ravano gli oracoli, quanto degli altri che, vinti e
-fusi, bestemmiando, ne disprezzavano l'infallibile
-tenza.

## Capitolo IX.

Le lotte sostenute dalla Chiesa contro l'eresia e l'empietà dei governi provano in favore del dominio temporale del Papa.

Le cose discorse fin ora rientrano nel giro del no-
-o principale argomento; e se il lettore permette, noi
-siamo qui sostare alquanto, e misurare il fatto cam-
-no. Nel primo periodo abbiamo visto il Papa com-
-ttuto coll'ipocrisia, abbiamo recitato le lodi stra-
-andi che si davano a Pio IX ed in genere al Pon-
-cato. I nemici presenti della Santa Sede son quei
-desimi che la commendavano nel 1847 e 1848, laonde
-i trovansi costretti a confessare, o che mentivano al-
-a, o che il governo temporale dei Papi è utile, come
-cevano, alla religione ed all'Italia. Se mentivano dieci
-ni fa, qual fede meritano presentemente? Se allora dice-
-no il vero, perchè smentiscono oggidì le loro dottrine?
Questo governo pontificio ottimo per confessione uni-
-rsale, nel 1847 e 1848, chi l'ha distrutto, con tutti i suoi
-glioramenti e colle introdotte riforme? Furono i maz-
-niani, i quali, cacciato il Papa da Roma, stabilirono
-repubblica, e tentarono di distruggere perfino la
-nta Città. L'opera della distruzione era condotta bene
-anzi, quando sorse l'Europa e il mondo, e concordi
-hiararono: Vogliamo il Papa, lo vogliamo in Roma.
Pio IX venne ristabilito dagli eserciti cattolici nei
-oi dominii, come vedemmo nel secondo periodo. Da
-el punto doveasi rifare il mal fatto ed apportar ri-
-dio alle piaghe della rivoluzione. Il Papa vi si ac-
-se con tutto l'animo, e lo vedremo fra poco.
Ma il Romano Pontefice non è puramente e sempli-
-mente re di Roma, sibbene capo spirituale di 200 mi-

lioni di cattolici. La sua qualità di re è subordinat
quella di Pontefice, donde derivano due conseguen
1.° la moltiplicità delle cure del Papa, il quale non
soltanto provvedere civilmente a tre milioni di sud
ma anche spiritualmente a tutto il mondo cattoli
2.° il dovere ne' cattolici di compatirne il governo t
porale se fosse meritevole di compatimento.

Nel terzo periodo abbiamo detto come Pio IX s
tisse la sollecitudine di tutte le Chiese, e toccammo
suo zelo e de' suoi lavori per la Fede. Ora egli
corre in oriente, ora nel settentrione; poi in Ola
in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Ameri
e dappertutto ha consigli da dare, diritti da sosten
assalti da respingere, traviati da correggere, com
tenti da confortare, concordati da stringere. Quale u
basterebbe a tale governo senza una grazia special
Dio? I più destri politici cadono sotto il peso delle c
che trae con sè l'amministrazione di uno Stato, e Pio
basta a tutte le Chiese, tutte le indirizza e governa
massimo zelo, colla più gran vigilanza, e assalito c
tinuamente da Stati e da individui, di tutti egualm
trionfa! Sul riflesso di tutte queste cure, di tutti q
pensieri, non si dovrebbe essere un po' più indulg
nel giudicare la sovranità civile del Papa e i suoi
nell'esercitarla?

Qui però si fa un'obbiezione volgare, e dicesi
l'amministrazione dello spirituale dà tante brighe
Papa, si sgravi egli dall'amministrazione temporale
sarà meglio per lui e per la Chiesa. A questa obb
zione noi abbiamo già dato la conveniente rispo
Quando il Papa era esule a Gaeta, ci dichiararono
egli non godeva la necessaria libertà nell'amminist
zione spirituale. Vincenzo Gioberti ci parlò di *catti*
*gaetina* e dei *ferri di Gaeta*; ci disse che il soggio
napoletano fu *ontoso e funesto servaggio*; conchi
che « la cattività gaetina sarà ricordata lungam

con dolore da chi ama l'Italia e venera la religione (1) ». Dunque se il Papa cessasse d'essere re di Roma, dovrebbe restarsene in una cattività permanente, epperò soggetto alle esigenze di quei governi che gli dessero asilo e soccorso. La Spagna nel 1849 si unì colle nazioni cattoliche per ristabilire Pio IX in Roma, e poi i rivoluzionari spagnuoli nel 1855 pretendevano che egli per *gratitudine* dovesse permettere che in Ispagna i Vescovi fossero inceppati nel loro ministero, rotta l'unità cattolica, saccheggiate le proprietà ecclesiastiche, e combattute perfino le Bolle dommatiche. Dal che chiaramente risulta come il Papa per lo spirituale debba necessariamente godere del governo temporale, e tutti gli uomini di Stato di qualche levatura l'intesero in questo senso. Un oratore nel Concilio di Basilea disse, come riferisce il Ranke: « *La vertu sans le pouvoir est ridicule; et le Pape Romain sans le patrimoine de l'Eglise ne représente qu'un serviteur des rois et des princes* (2) ». Il Müller aggiunse: Se il Papa fosse rimasto in Avignone, egli sarebbe divenuto un grande elemosiniere di Francia, che niun'altra nazione avrebbe riconosciuto fuorchè la Francia (3). Su questo proposito è noto ciò che Federico II scriveva a Voltaire. *Si penserà*, così quell'astuto Principe, *alla facile conquista dello Stato del Papa per supplire alle spese straordinarie, ed allora il pallio è nostro e la scena è finita. Tutti i potentati dell'Europa, non volendo riconoscere un Vicario di Gesù Cristo soggetto ad un altro sovrano, si creeranno un patriarca, ciascuno nel proprio Stato... Così a poco a poco ognuno si allontanerà dall'unità della Chiesa, e finirà coll'a-*

(1) *Del Rinnov. Civile d'Italia*, per Vincenzo Gioberti. Parigi, 1851, p. 155.

(2) Ranke *Histoire de la Papauté*.

(3) Müller, *Storia della Svizzera*, III, p. 15.

*vere nel suo regno una religione, come una parte* (1).

Nel 1808, quando il signor Alquier inviava dinale Casoni le arringhe del signor di Ch contro la potenza temporale dei Papi, il Card spondevagli con questo passo di Bossuet: « Id che questa Chiesa, madre comune di tutti i r fosse in seguito dipendente da alcun regno ne rale, e che la sede, a cui tutti debbono ricor conservare l'unità della Fede, fosse posta al delle parzialità, che gli interessi diversi e le g gli Stati potrebbero generare. La Chiesa indi nella persona del suo Capo da tutte le Potenz rali, si trova così in istato di esercitare più mente pel comun bene, e sotto la protezione d stiani, la potenza celeste di reggere le anime, e in mano l'equa sua bilancia in mezzo a tant soventi volte fra loro nemici, mantiene l'unità i corpi, ora per mezzo d'inflessibili decreti, mezzo di savi temperamenti (2) ». Il Cardinal osservava: « Non potersi esprimere più solidam più chiaramente la necessità, in cui si trova l Romana, di conservare la neutralità e l'indip del dominio temporale (3) ». Così pure la p presidente Hénault (4); e il primo Napoleone « Sarebbe mai sì forte l'autorità del Pontefice non suo e davanti al potere dello Stato? Il Pap di Parigi, e questo è un bene. Noi ne veneria torità spirituale appunto perchè egli non è drid, nè a Vienna. A Vienna ed a Madrid si stesso. È un bene universale che egli non risie di noi, nè presso i nostri rivali, ma nell'antic

(1) *Correspond.*, vol. XI, pag. 99.
(2) Bossuet, *Discours sur l'Unité*, 2.e partie.
(3) Artaud, *Storia di Pio VII*, vol. II. Milano, 1845, pa
(4) Hénault, *Abrégé chron. de l'hist. de France.*

lungi dalle mani degli imperatori alemanni, lungi da quelle dei re di Francia e dei re di Spagna, tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici, inclinando un poco verso il più forte, e rialzandosi sopra di esso quando egli diventi oppressore. Questa è opera dei secoli, ed i secoli l'hanno fatta bene: questa è l'instituzione più savia e benefica che si possa immaginare nel governo delle anime (1) ». L'intesero nella stessa maniera anche i governi ed i popoli nel 1849. I governi che s'affrettarono a ristabilire Pio IX in Roma, i popoli che nol vollero soccorso particolarmente da nessuno, ma vennero a soccorrerlo tutti insieme, mediante l'*obolo di S. Pietro*.

Il Papa adunque, come la ragione stessa dimostra, e come la pubblica opinione esige, abbisogna del temporale pel libero e perfetto esercizio del potere spirituale.

E qui ripeto, che si potrebbe tollerare una minore perfezione del governo civile sul riflesso del vantaggio che ne ridonda a tutto il cattolicismo. Questa tolleranza è ammessa in una delle più libere Costituzioni del mondo, nella Costituzione degli Stati Uniti d'America. « Nella Costituzione degli Stati Uniti, diceva nel 1849 ai repubblicani di Francia il signor Thuriot de la Rosière, voi non troverete gli Statuti per la Colombia. E perchè ciò? Perchè la Colombia essendo assegnata per seggio del governo federale, affine di assicurare a questo governo la dignità, la pace, la libertà

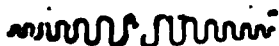
(1) Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, libro del Concordato. « La Sovranità temporale garantisce al Papato l'indipendenza nel modo stesso che il dominio di beni e rendite proprie garantisce alla Chiesa la libertà: la garantisce perchè sottrae il sommo potere sacerdotale alle esorbitanze del potere civile, la garantisce perchè sottrae il potere arbitramentale del Papa alla sinistra influenza delle politiche dissensioni; la garantisce perchè sottrae i decreti pontificii al sospetto di recare offesa alla reciproca dignità delle nazioni cristiane. » (Gabeatti, *Della Sovranità e del governo temporale dei Papi*. 2.ª edizione, Capolago, 1847, pag. 120).

e la indipendenza delle sue deliberazioni, il popolo degli Stati Uniti ha sottomesso il territorio della Colombia *alla incapacità politica*. Mi pare pertanto, che eziandio gli uomini più passionatamente divoti alla sovranità popolare potrebbero menar buono per lo Stato Romano in riguardo dell'interesse cattolico un sistema che un popolo liberale e democratico per eccellenza ha sancito soggettando una parte di sè alla *incapacità politica* (1) ».

Ma è poi vero che il governo romano sia reo dei difetti appostigli, che sia il peggiore di tutti i governi, che i sudditi del Papa formino il più infelice di tutti i popoli? Sono vere le accuse del conte di Cavour e di lord Palmerston, della rivoluzione e dell'eresia, contro il reggime degli Stati Pontificii? È vero tutto ciò che si disse e stampò, principalmente in Inghilterra ed in Piemonte, dopo il Congresso di Parigi, contro il governo del Papa e de' suoi ministri? Il quarto periodo del nostro scritto è destinato alla trattazione di questo argomento.

(1) *La quest. Rom. discussa nell'Assemblea francese in ottobre del* 1849, p. 107-108.

# PERIODO QUARTO

## PIO IX VINCITORE DELLA DIPLOMAZIA

### CAPITOLO I.

La diplomazia negli Stati Romani
guasta l'opera riformatrice dei Pontefici.

Un nuovo nemico scatenatosi in questi ultimi tempi contro la Santa Sede con tutta l'astuzia e tristizia dei precedenti fu la diplomazia, mille volte più terribile, perchè assaliva in nome del buon governo e con apparenza di buone intenzioni. Utile e sublime instituzione è quella de' diplomatici, che riuniscono come in un sol corpo le società sparse sul mondo, ond'è che Varrone chiamava sacre le persone dei legati (1), e Grozio avvertiva che *passim legimus sacra legationum, sanctimoniam legatorum, ius gentium illis debitum, ius divinum humanumque* (2). « È scopo della diplomazia, osserva Solaro della Margarita, rendere grandi beneficii alla società, e ne ha resi, ma più volte, mancando al suo mandato, ha fatto grandissimi mali. Gran bell'arte, sublime professione, ponendo fine agli orrori delle guerre, restituir alle genti la pace, mantenerla quando esiste; aumentare fra i diversi Stati la buona armonia, coltivare le alleanze, impedire le insidie, prevenire le rotture. Deviando molte volte da così nobile intento,

(1) *De lingua latina*, libro III.
(2) *De jure pacis et belli*, libro II, cap. 18.

servì anzi a seminar discordie, fu stromento d'ingann
studiò le astuzie, della buona fede abbandonò le vie (1) »
La diplomazia incominciò a divenire fatale all'Eu
ropa quando apostatò dal Cattolicismo. Chi segue l
storia di questo ramo di diritto internazionale, vi tro
due fatti capitali: l'uno il divorzio che i diplomati
fanno dalla Chiesa nei trattati di Münster e Osnabrück
l'altro la lega che stringono colla rivoluzione dopo
fatali sconvolgimenti di Francia. Nei capitoli di Mün
ster e di Osnabrück i principii del Cattolicismo ve
nero per la prima volta solennemente e concordement
violati dai due partiti contraenti, che tutte quasi ab
bracciavano le nazioni di Europa. Di che non è a m
ravigliare, se il Papa Innocenzo X, dopo il suo nunz
Ghigi, protestasse altamente in forma di Bolla cont
quei due trattati, come « pregiudizievoli alla religion
cattolica, al culto divino, all'apostolica Sede Roma
alle Chiese inferiori e all'ordine ecclesiastico tutto qua
to, ecc. ecc.; giacchè vi si abbandonano agli eretici
possedimenti della Chiesa da loro occupati, si permett
loro l'esercizio dell'eresia, promettendo a tale effetto i
terreno per la fabbricazione dei loro templi, e veng
ammessi coi cattolici alle pubbliche magistrature, e per
fino ad arcivescovati, vescovati ed altre dignità e be
nefizi ecclesiastici (2) ». Il trattato di Vestfalia, osser

(1) *Avvedimenti politici*, del conte Clemente Solaro della Margari
ministro e primo segretario di Stato per gli affari esteri del re Car
Alberto. Torino, dai tipografi-librai Speirani e Tortone, 1853, cap
tolo XVII, *La diplomazia*, pag 226.

(2) Vedi Bougeant, *Hist. du traité de Vestphalie*, tom III, libro
parag. 36. Innocenzo X nella Costituzione *Zelo domus Dei* riferis
capi principali di Münster, tra i quali ricorda *Hæreticis quæ hær
seos exercitium permitti* (§ 1) soggiunge: *Hæc aliaque multa, q
pudet referre, religioni orthodoxæ, sedique præfatæ, ac aliis in
ferioribus ecclesiis summopere præjudicialia et damnosa... declar
mus ipso jure nulla, irrita, invalida, inania, viribusque et effec
vacua, injusta, damnata et reprobata fuisse ac perpetuo fore.* » (§ 3
I rivoluzionarii sono tenerissimi di questo trattato. Vincenzo Giober

pubblicista cattolico, fu l'apoteosi dell'umana indi-
ndenza nella politica, come prima la Riforma l'avea
nonizzata nella religione, e come poco appresso la
oria di Renato la canonizzava nella scienza: tale es-
ndo l'indole dei principii che, abbracciati come as-
omi evidenti, accompagnano poi l'intelletto umano in
tte le regioni ov'egli s'innoltra, del loro lume or lim-
do or fosco tutte irrorandole (1). Scoppiata la rivo-
zione francese, la diplomazia in parte ne accettò i
incipii e i fatti, non vergognandosi di assistere anche
la festa del regicidio: in parte, combattendone i fatti,
accettava i principii, modellando in seguito su questi
tte quante le sue operazioni. Il principe di Talley-
nd presso a morire affermava che la rivoluzione con-
uava da cinquant'anni, e il detto è giustissimo, e ne
cchiamo con mano la verità. Come i legislatori, così
diplomatici dovrebbero essere gli uomini dell'avvenire,
mini di gran vista, capaci di ricercare alla fine d'un
colo gli effetti di quelle misure politiche che sotto-
rivono col proprio nome; e invece da molto tempo
qua costoro si son mostrati altrettanti settari, desi-
rosi di far trionfare le loro dottrine, e sopratutto di
focare la voce del primo ministro di Gesù Cristo.
Dire, osserva monsignor Rendu, esimio Vescovo di
necy, dire che i Metternich, i Talleyrand, i Pozzo
Borgo, i Canning, i Palmerston, e tanti altri vollero

se: « Credono alcuni (cioè il Papa Innocenzo X) che sia stato un atto
ro il Cattolicismo. Io penso il contrario, e stimo che i capitoli di
ster hanno cominciato una nuova era. Il trattato Vestfaliese fu un
sapientissimo » (*Gesuita Moderno*, tom III, pag. 48, 49). Osserva
questo proposito il P. Curci: « Qui abbiamo con evidenza di occhi
al Cattolicismo del Gioberti il Trattato Vestfaliese fu vantaggio-
mo al Cattolicismo della Chiesa quel Trattato stesso fu pregiudi-
olissimo: chieggo dunque se il Cattolicismo del Gioberti può es-
e il medesimo con quello della Chiesa? » *Una divinazione sulle tre
me opere di Vincenzo Gioberti*, ecc. Parigi, 1849, vol. II, p. 123, 124.

(1) Vedi gli articoli della *Civiltà Cattolica* intitolati: *La Provvidenza
gli eventi politici*. III serie, vol. II, pag. 532 e seguenti. Roma, 1856.

mettere l'Europa nelle mani del socialismo, sarebbe un'e-
sagerazione ridicola, ma è più vero affermare che e-
non cessarono di farlo anche senza volerlo. Anche al-
lora quando erano forzati di opporsi al compimento di
una rivoluzione, lo fecero con tanti riguardi, con tanta
astuzia, e potrebbesi aggiungere con tanta tenerezza,
che, lungi dal combatterla, non facevano che tracciare
la strada da seguire per riuscire ne' suoi intendimenti.
Se essi non volevano la rivoluzione tutta intiera, ne
volevano almeno quella parte che conveniva ai loro in-
teressi, alle loro opinioni, o alle loro antipatie. In tutto
ciò che facevano, lasciavano sempre un addentellato in
favore del primo movimento rivoluzionario. Se, mossi
da un istinto di conservazione, i Principi propon-
gono o prendono qualche misura favorevole al ri-
poso dei loro popoli e alla giustizia universale, e-
sono ben presto circondati da quegli uomini che cre-
dono di aver ricevuto il dono della parola per nascon-
dere il pensiero. Si applaude dal bel principio; di poi
si mostrano gli inconvenienti che possono derivare dalle
misure adottate, e si manifestano timori; finalmente si
giunge a far vedere che queste misure traggono con
sè pericoli reali. Di questa maniera le intenzioni più
lodevoli restano senza effetto *e la rivoluzione conti-
nua* (1) ». Veniamo a noi.

I Romani Pontefici non furono mai alieni dalle ri-
forme, allora quando il bene de' proprii sudditi le ri-
chiedeva. Il *riformismo*, per valermi della parola in
uso, è ammesso anche dalla Chiesa nella disciplina, e
il Concilio di Trento lo praticò colla maggiore saviezza.
Tutto ciò che è umano, invecchia, ed a suo tempo ab-
bisogna di essere ringiovanito colla *riforma*, che può
dirsi una seconda creazione. I Papi così sempre ad-

(1) Vedi *Notice historique sur M. le comte Paul-François de Sa[...]*
Paris, Jacques Lecoffre et Comp., 1853, pag. 41.

urarono negli ordini civili, e basta prendere in mano
il Bollario per ritrovarvi una serie di leggi, di Costi-
tuzioni Apostoliche, di *Motuproprii*, che dimostrano la
loro perseverante sollecitudine in accogliere que' mi-
glioramenti, che la natura dei tempi e delle circostanze
suggerivano. Ripassando solamente gli atti degli ultimi
Pontefici, noi veggiamo Pio VI introdurre riforme in
quasi tutti i generi amministrativi, e sotto il suo Pon-
tificato sorgere orfanotrofi, conservatorii e reclusorii
pei giovani operai, stabilimenti d'industria, dissoda-
menti di macchie, diseccamenti di paludi, ristauramento
di piaggie, arricchimento di musei, costruzione di pub-
bliche vie. Pio VII nel primo anno del suo Pontificato
pubblica la Bolla *Post diuturnas*, che è una delle più
rilevanti riforme sopra molti articoli del suo governo
temporale. I suoi *Motuproprii* del 1816 sulle ammi-
nistrazioni municipali, sulle ipoteche, sulle giubilazioni;
i chirografi e le leggi sulla conservazione dei boschi,
sulle cose annonarie, sulle comunicazioni postali, sui
magistrati sanitari, sono miglioramenti da vantarsene
il più provvido ed oculato governo. La sua Bolla so-
pra gli studi, e sopra l'ordinamento migliore delle Uni-
versità, e sopra le lauree dei nuovi dottori, e sulla pra-
tica dei medici, non è essa una reale riforma, che farà
eterna onoranza al Papato? Chi ignora le leggi di Leo-
ne XII per richiamare all'ordine le amministrazioni de-
gli ospedali, per promuovere una savia economia nello
spartimento delle provincie, abbreviare i tempi delle
liti, meglio conservare e meglio creare l'ordine de' pe-
nitenziati? Chi le sue disposizioni per una Congregazione
di vigilanza, che infrenasse la gestione degli impiegati,
incoraggiasse i buoni ed onesti, punisse i trascurati,
gli infedeli, i malvagi? Chi le sue sollecitudini per po-
polare il deserto dell'Agro Romano, e quello che egli
in tale arduissima impresa guadagnò? Nè meno fecondo
di riforme fu il Pontificato di Gregorio XVI, sotto il

quale troviamo un nuovo scompartimento delle provincie, una nuova legge fondamentale pei municipi, che ampliava il numero dei consiglieri più che in qualunque altro reame, e stabiliva tale un sistema di elezioni da andare innanzi assai nella civile libertà popolare; una nuova legge per le amministrazioni provinciali, che guarentiva alle provincie le loro rendite, le loro peculiari lavorazioni di strade, di arginature, di canali, di stabilimenti; un nuovo Codice penale più conforme alle abitudini e alla educazione dei popoli; un nuovo regolamento di procedura criminale e di procedura civile; ripristinata la Congregazione di revisione per le entrate e per le spese dello Stato; stabilito un regolamento penale per le milizie; migliorato il piccolo esercito sufficiente al buon ordine pacifico degli Stati della Santa Sede; i regolamenti delle vie nazionali e provinciali rifusi; meglio chiariti quelli dei porti; accresciuta la marina nazionale, eccettera.

Questa enumerazione smentisce un'accusa lanciata nel 1851 contro Roma da due giornali, uno di Vienna e l'altro di Torino (1), che, cioè, ove impera governo di chierici, ci ha *l'assoluta incompatibilità di reali riforme.* Certo le riforme pontificie non rassomigliano a quelle delle assemblee moderne, a ciascuna delle quali può dirsi ciò che Dante a Firenze:

A mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Cento Papi non faranno, è vero, 15,479 leggi, quante ne votarono le tre Assemblee nazionali di Francia dal 1.° di luglio del 1789 all'ottobre del 1791. I nove Pontefici, che regnarono col nome di Pio, non potranno mostrarvi 817 leggi, quante ne vennero proposte alla

(1) Il *Corriere Italiano* ed il *Risorgimento*. Vedi nella *Civiltà Cattolica* gli articoli intitolati: *Nuove risposte a vecchi censori del Governo Pontificio*, volume VI, pag. 272 e 417.

mera dei Deputati in Piemonte dall'8 di maggio del 848 al 29 di maggio del 1855. Ma ciò che v'avrà di ono, realmente buono in Europa, con sollecitudine erna verrà sempre raccolto in Roma. Così fu praato ab antico, e se le riforme talvolta ritardarono li Stati Pontificii, o abbracciate sortirono un pes- o risultato, ciò avvenne dacchè la diplomazia pre- e di suggerirle, o tentò di guastarle, o, intrometten- si in casa altrui, scatenò le passioni rivoluzionarie.

Nel 1831, recito parole d'un diplomatico, mentre iva al trono Gregorio XVI, un'iniqua rivoluzione oppiò nelle Romagne: fu necessaria l'intervenzione striaca per reprimerla; diede luogo all'inopinata occupazione di Ancona per parte della Francia. La diomazia si mise in moto: certamente era nelle giuste te delle Corti tutte che l'autorità pontificia fosse conidata, ma la diplomazia non vedeva altro mezzo che concessioni; e il *Memorandum* presentato, nel mag- o di quell'anno, a nome delle cinque grandi Potenze. è la prova. Ministri protestanti o indifferenti alla relie s'arrogarono consigliare ad un Sovrano, che, come po della Chiesa e Principe temporale, ha da pesare ra bilancie così diverse da quelle degli altri Principi misure di governo, ciò che essi supponevano poter ondurre la quiete nel paese. Trapelava in tutti quei goziati l'interesse che prendevano ai rivoltosi; connavano la rivolta, ma ne compativano gli autori. una Nota ufficiale il conte di Saint-Aulaire, ambasciae di Francia, accennava, che le riforme nell'amminizione delle provincie ribelli erano il rimedio più tare, e solo efficace per ricondurre gli spiriti ad sottomissione sincera. Seppe l'eminentissimo Berti segretario di Stato, uomo di alto affare, eludere uffici in apparenza cortesi, in sostanza perigliosi: egorio XVI, Pontefice di fermo carattere, non cette, ma la diplomazia in quell'epoca destò in Roma

un sentimento di rammarico; strana maniera di consolidare l'autorità pontificia, prender a cuore i lamenti dei libertini della Romagna. Così fin da quell'epoca si diede argomento a nuove speranze de' faziosi, a nuove cospirazioni (1) ».

Il timore ben fondato delle nuove cospirazioni impedì che Gregorio XVI provvedesse liberamente a quelle larghezze e miglioramenti, che non avrebbe in altri tempi negato a' suoi popoli (2), e il suo successore Pio IX, lasciato in libertà, aderì alle domande del *Memorandum*, dando quelle riforme, che per le voglie irrequiete dei libertini, e per le propagande indegne di diplomatici, riuscirono ad un esito così sfortunato. Sono noti a tutti i tristi uffizi di lord Minto a Roma nel novembre del 1847. Lord Palmerston nel Parlamento inglese disse, il 19 di maggio del 1856, che il Minto erasi recato in Italia per dare *saggi e moderati consigli ai governi*; ma oggidì tutti sanno come invece vi venisse per rinfocolare la già accesa rivoluzione. In Roma i rivoltosi l'accolsero colle sinfonie, lo condussero nelle sale del famoso *Circolo Romano*, entrò in grande amicizia con Angiolo Brunetti, detto il Ciceruacchio (3),

(1) Vedi *Avvedimenti politici*, del conte Clemente Solaro della Margarita, pag. 233 e seguenti.

(2) Il Cardinale Wiseman stampò nella *Rivista di Dublino* una bella difesa del Pontificato di Gregorio XVI.

(3) Prima di tramutarsi a Napoli lord Minto lasciò alla famiglia Brunetti un documento di sua osservanza: diè al giovane Lorenzo i canti del Macaulay sull'antica Roma « *Lays of ancient Rome by Thomas Babington Macaulay* ». Nella prima pagina vergò in alcuni versi una lode breve, ma espressiva del Ciceruacchio: « *Presented by lord Minto to Lorenzo Brunetti — These be but tales of the olden day — The patriot Bard shall now his lay — Of charming freedom pour; — And Rome's fair annals bid the fame — Of Ciceruacchio's humble name — In deathless honor soar.* — MINTO ».

Massimo d'Azeglio v' aggiunse di sua mano una libera versione e parafrasi, in questa forma: « Sono soltanto racconti di una età passata. » Ora il poeta patriota può salutare la libertà che risorge: e gli an-

stava alla testa dell'agitazione popolare, e coi principali capi della rivolta; scuotendo il fazzoletto, incoraggiò le grida frenetiche, radunò a banchetto i mestori, fu una delle cause principali che rovinarono il vo e glorioso edifizio di Pio IX. « Lord Minto, disse gnor Cochrane nel Parlamento britannico il 23 di ggio del 1850, fu spedito in Italia colla missione di re a tumulto Napoli, Roma e la Toscana ». Lord nerston incominciava fin da quel giorno a mentire, rmando che *lo stesso Pontefice avea chiesto lord to*: ma fu tosto sbugiardato dal *Giornale di Roma*, scrisse: « Siamo autorizzati a dichiarare non aver il Santo Padre invitato lord Minto a condursi in ia ». E siccome la diplomazia inglese col mezzo di Minto avea spianato la strada alla demagogia funda, che cagionò l'esilio del Papa, così essa co' suoi ficati assalti contro quel governo impedì che la riazione pontificia producesse tutti quanti i suoi frutti, proverando poi più tardi il governo di que' mali, per sua colpa principalmente sussistevano ancora.

## Capitolo II.

### Ritratto ed opere di Lord Palmerston capo della parte diplomatica che inimica il Papa.

Lord Palmerston fu di necessità a' giorni nostri il della guerra contro il governo temporale del Pa- giacchè egli rivestiva il doppio carattere di protete e di rivoluzionario. Il nobile lord è il gran ma- di tutti i frammassoni dell' universo. « Questo, e l'avvocato Eckert nella sua preziosa *Storia della*

di Roma spargeranno la fama dell'umile nome di Ciceruacchio to di gloria immortale. — M. d'Azeglio ».

sì il colonnello subalpino e il lord inglese si consociarono nel- lare il demagogo, come poi si unirono nel deprimere l'augusto fice Pio IX.

*Frammassoneria*, io seppi di buonissimo luogo, dal
Gran Loggia cioè di Berlino, ed è facile riconoscer
dietrò un'attenta osservazione (1) ». In sullo scorcio d
secolo passato la frammassoneria era impotente in In
ghilterra, avvegnachè molto tempo innanzi le guer
intestine l'avessero messa in iscompiglio, e a poco
poco ridotta a semplici convegni di passatempo, on
rimase inattiva fino al 1767. Allora tentò di rico
tuirsi e concentrarsi, ma fortunatamente non le ven
fatto di raggiungere l'intento; perchè i frammass
moderni trovaronsi in disaccordo cogli antichi, e i f
non poterono intendersi coi padri della Grande Logg
di York. Anche le Grandi Loggie scozzesi ed irlande
tenaci delle pratiche primitive, combattevano il siste
moderno, e fu impossibile l'unità e l'azione. La Pr
videnza era discesa a confondere le lingue dei perver
e fu un segnalato benefizio reso all'uman genere, gia
chè nessuno può comprendere a quale strazio e rovi
sarebbe stata condotta l'Europa, dove ne' giorni ter
bili della rivoluzione francese coi frammassoni delle a
tre parti avessero cooperato le loggie inglesi congiun
nello stesso spirito e mosse dal medesimo scopo. Qu
sta inazione della frammassoneria britannica spiega l
parte benefica, che l'Inghilterra rappresentò durante l
rivolta del 1789. Tutto all'opposto dei tempi presen
noi veggiamo allora gli onesti trovare asilo e prot
zione nel Regno Unito. Nel settembre del 1792 vi giu
gono più di tre mila preti francesi, e a mezzo l'an
seguente ve ne sono quattro mila di più. Vi si form
una Giunta incaricata di soccorrerli, e vengono in par
alloggiati nel castello Reale. Il Re medesimo ordina qu
stue, che producono milioni, e viene promulgato un b
per dare annue sovvenzioni agli immigrati di tutte

(1) *La franc-maçonerie dans sa veritable signification.* Lièg
1854, tom. II, pag. 242.

...ssi, intantochè i migliori pubblicisti britannici col... ...oquenza della parola e della pènna fulminano l'infa... ri..olta.

Scomparso il pericolo e rassodate le cose, la fram... ...assoneria inglese ebbe agio di tentare un nuovo ac... ...rdo nel 1813. L'accordo questa volta riuscì, e i fram... ...assoni s'intesero. Da quel punto incominciò in Inghil... ...ra la guerra ai *tories* ed alle primitive consuetudini dello ...to. I *tories* furono rovesciati, e non riuscirono più ...prendere il potere che per rari e brevi intervalli, do... ...ndo sempre comperare il comando con involontarie ...cessioni. Il *curtismo* divenne un nucleo di sociali... ..., e l'Inghilterra, dominata dalla frammassoneria, ...minciò a fare in certo modo l'emenda della guerra ...hiarata alla prima rivoluzione, coprendo sotto le ali ... suo patrocinio i libertini di tutti i paesi, ed accen... ...do il fuoco rivoluzionario nella Spagna, nel Porto... ...lo, nell'Italia, nel Brasile, nel Belgio, dappertutto. ...uando lord Palmerston divenne segretario di Stato, ...ra l'autorità del governo cadde nelle mani medesime ...'ordine; l'Inghilterra, che durante un' intiera gene... ...ione avea combattuto pel principio della Monarchia ...ttima, mutò registro, e fu vista passare dapprima al ...ema dell'appoggio passivo di tutte le rivoluzioni, so... ...endo il principio del non intervento, dipoi al sistema ... soccorso aperto o nascosto da darsi alle rivoluzioni me... ...sime. Noi vedemmo sotto la direzione di lord Palmerston ...ivoluzioni sconvolgere di mano in mano la bassa Ita... ..., la Sardegna e sopratutto l'Ungheria. Lord Minto, am... ...ciatore inglese, proclamava in teatro l'indipendenza ...talia. Il signor Freeborn, agente consolare inglese, ap... ...teneva all'associazione mazziniana di Roma. Lord Ed... ...umbe, pari d'Inghilterra, mandato in Sicilia da lord ...lmerston, vi sposò la causa dei rivoluzionari, e trovossi ... Napoli l'incaricato d'affari della Gran Bretagna, fram... ...sto colla marmaglia che romoreggiava in piazza.

Nel 1850 ebbe luogo in Ginevra un celebre proces
che gli emigrati politici avevano girato a certo sign
Paschetta, accusato di congiura contro la vita di Gi-
seppe Mazzini. Il Paschetta fu rimandato assolto:
nel corso dei dibattimenti dai rifuggiti venne prodo
un documento con *notizie biografiche* sul Mazzini:
sig. Mazzini, dice il *Journal de Genève*, rendendo co
di quel processo, figura in prima linea: egli è rapp
sentato come godente di molta influenza, specialme
nel Nord dell'Italia: ha tre o quattro mila franchi
rendita; corrisponde colla Francia sotto un nome
noi abbiamo dimenticato, ed in Italia sotto quello
*Vares*; le sue corrispondenze sono numerose; *noi*
*tiamo lord Palmerston in Inghilterra e Ledru Rol*
*a Londra* ». E ripigliava il *Journal de Genève*: « L
Palmerston corrispondente di Mazzini! Ecco svelato
gran mistero d'iniquità. Le Camere inglesi debbono
sere profondamente guaste, se, dopo un fatto di tal
tura, non costringono quell'uomo fatale a ritirarsi
gli affari, ed irremediabilmente ciechi vogliono esser
nostri signori, che si gittano in braccio a quel volp
con istinto di lupo (1) ». E appunto in quel turno P
merston fu chiamato a render conto al Parlamento de
sua politica. Molti oratori l'incalzarono con ingegn
con forza. Tra gli altri lord Stanley nella tornata
18 di giugno così dipingeva alla Camera dei Lords
politica di lord Palmerston: « Avete voi inteso
giammai che il nostro gabinetto abbia indirizzato
governo pontificio e a quello di Napoli domande im
rative a proposito degli Inglesi assassinati dai ban
italiani? *(Ascoltate)*. In definitiva ecco a che cosa
riduce la politica nei nostri ministri: denaro, dena
ancora denaro! Un suddito jonio fu maltrattato, met

(1) Vedi il *Journal de Genève* del giugno 1850, nell'*Armoni*
Torino del 19 di giugno, anno III, num. 74.

-lo in conto! In questo caso la tariffa è presto fatta: -no 20 lire sterline per testa *(Risa fragorose)*. È dif-ile, o signori, discorrere seriamente di cosiffatte fri-lezze; ma è ancora più difficile contenere l'indigna-ione, pensando che si fa dipendere la pace dell'Eu-pa dalla soluzione di simili questioni *(Ascoltate! Ap-lausi!)* (1) ».

(1) Ecco il ritratto di lord Palmerston fatto da un giornale inglese, *Northumbrian Reynold's Newspaper*:

« La fiducia accordata alla politica estera di lord Palmerston è l'e-mpio più singolare della sventurata credulità a cui il sentimento na-nale può abbandonarsi, fidando il suo onore e la sua sicurezza al -prodigioso ciarlatano dei tempi moderni. Si crede che egli possegga -specifico infallibile per evitare e rimuovere tutti i mali che pos-no dall'estero assalire una grande nazione.

» Che specifico è quello? Nessuno lo sa, e il possessore non vuol -lesarlo. Il mistero non ebbe mai partigiano più fedele del nostro *-mier*. È il più grande amatore di segretezza che mai avesse a udire -lamenti d'un popolo. Vuole che la nazione, smarrita ma fiduciosa, -etti gli effetti e li giudichi; ma le nega il diritto di conoscere i -zzi con cui gli ottenne.

» Ebbene! la nazione aspetta, gli effetti si veggono; ma sono con-ri a quelli promessi dal grand'uomo misterioso. Invece di una pace -revole la sua politica non ha per effetto che incessanti contese, in-e di crescere nella stima delle nazioni vicine e lontane, l'Inghil-ra sotto il governo di Palmerston incorse il disprezzo e l'odio di -to il mondo. Terrore per gli Stati deboli, argomento di derisione -r le grandi potenze.

» Il fatto, che finchè Palmerston tiene il potere, il nostro paese ha -continuo qualche questione all'estero, dovrebbe, sembra, far cre-re che egli vi avesse qualche profitto; l'altro fatto, che tali quistioni -n finiscono mai ad onore e profitto dell'Inghilterra dovrebbe in-rre il senso comune del nostro popolo a negare l'attitudine di quel -stro a reggere gli affari esteri dello Stato. Tom Pouce in una farsa -rea giganti e gli uccide, il nostro *premier* non è così pronto a -ferarsi dei giganti che crea la sua politica estera.

» La vita di quest'uomo di Stato è strana assai. Sono ormai 48 anni -egli è nella vita officiale. Indi poi servì ogni sorta di governo d'o-i colore. Il suo primo capo fu Perceval, tory sincero e bacchettone. -n quel tempo traversò più fasi ministeriali che io non voglio men-vare, fra quelle citerò solo Castlereagh il carnefice; Canning il sar-stico brillante, ma senza cuore; Wellington il puntuale feroce; Grey -superbo aristocratico; Melbourn il voluttuoso benevolo; Russel

Per meglio intendere queste parole giova riferire ciò che nel 1850 stampava il *Times* sotto la data di Ro... 24 di maggio: « Il nostro agente consolare incalza...

l'uomo contento di sè... Tutti questi ed altri assai Palmerston ha... vito con quella facilità di coscienza, che pare in lui naturale.

« Nella lunga sua carriera di impieghi e di tergiversazioni non p... aver provato alcuno scrupolo che non potesse vincere, alcuno atro... che non potesse scusare, alcun ministero che non potesse sostener... patto di esser provvisto di un luogo. Egli votò per gli infami « p... di Castlereagh, difese la strage di Peserloo, si oppose alla emanc... zione dei cattolici, fu per lungo tempo uno dei più ostinati avver... della riforma parlamentare, fu nemico della libertà di commerci... nemico di ogni accrescimento delle franchigie elettorali. Vero è... per alcune di tali questioni come la emancipazione dei cattolici, ... riforma, la libertà di commercio, Palmerston ha votato pro e co... E questo misto alla sua adesione ad ogni cagion di governo parr... a prima vista bastevole a convincerlo di inconseguenza.

« Pure nulla è più lungi dal vero, non vi fu mai, nè potrebbe ... servi ministro più conseguente di lord Palmerston. Consentaneità ... gnifica fedeltà, devozione ad uno scopo determinato. Il vicario di B... mutò politica e religione una dozzina di volte, e pure non vi è u... più di lui consentaneo. Il suo grande scopo fu sempre di rimanere ... cario di Bray; le sue molteplici venerazioni non furon che il m... per ottenere quello scopo. Caritatevolmente noi dobbiamo credere ... se avesse potuto conservare il suo ufficio senza farsi rinnegato, ... sarebbe astenuto da tanto frequenti mutazioni

« Talleyrand giurò obbedienza ad ogni specie di governo, alla m... narchia, alla repubblica, al consolato, all'impero, alla ristaurazi... agli Orleans. Talleyrand fu nullameno un uomo altamente consent... Avea per iscopo ricchezze e potenza, e i diversi governi, monarc... repubbliche non erano per lui che un mezzo per giungere al co... guimento dei suoi desiderii. Lo stesso è di Palmerston che servì tu... poteri: da Castlereagh a Russell, da Perceval al suo — profes... tutti i principii è sempre consentaneo.

« Quando trionfava il torismo, Palmerston era tory perchè ... menti non si poteva salire in ufficio. Dominarono i *wigh*, Palmers... faceva *wigh*. In questo momento l'interesse mercantile, cioè lo s... cartaginese domina, Palmerston per cattivarsi il favore dei cartag... vuol costringere la Cina a comperare il loro oppio, se no, farà str... degli abitanti del celeste impero. Che domani trionfi il carlismo, ... repubblica rossa, il socialismo, il nostro *premier* starà sempre ... sempre pronto ad aderire al potere esistente.

« Per conchiudere diciamo: il nostro primo ministro è il più p... fetto ciarlatano. È impossibile non ammirarlo come artista. Eg... portato il ciarlatanismo politico al grado di scienza, che ha per p...

seconda volta il governo papale ad accordare i
.. dovuti ai sudditi inglesi per danni sofferti du-
triumvirato repubblicano. Pio IX deve così ri-
i danni cagionati ai forastieri da coloro, che
arono dal Quirinale e tennero la cosa pubblica
considerevole tratto di tempo. Anche un cavallo
nente ad un signore inglese, venuto in possesso
Bassi, ha da pagarsi dal Papa, secondo ciò che
l signor Freeborn. L'intera somma ammonta a
sterlini, una bagattella da non farne pur men-
la Borsa di Londra, ma assai ragguardevole
non ha fondi presso i banchieri. Non so se
un vapore a Civitavecchia per bombardare la
governatore e sequestrare i battelli pescherecci,
cemmo al Pireo, ma non mi stupirei guari se
se mano ad una simile impresa. Anzi è possi-
allo stesso vapore, il quale sottrasse i capi della
ica dalla giurisdizione papale, sia affidato di
la foce del Tevere e il porto di Civitavec-
. Così il *Times* allora contro lord Palmerston,

mentale che l'opinione domina i fatti O per esprimerci più
il nostro impero non sono gli atti di un ministro, è l'opi-
pubblico ha di lui che costituisce la sua popolarità ed as-
o potere.
Palmerston può tradire l'Ungheria, sacrificare la Polonia,
l'Italia; finchè il popolo inglese crederà ch'egli sia l'amico
nalità oppresse, egli resterà padrone del potere che è solo
suoi pensieri. Lord Bacone disse che talora « il nulla pro
e cosa; perchè la menzogna basta a nutrir l'opinione, e
a vivere »
nte di Cavour, che nel 1850 era ancora semplice giornalista,
lancia contro lord Palmerston in favore del governo Pon-
suo articolo stampato nel *Risorgimento* del mese di giu-
ll'anno dicea. « La nota del governo Inglese, che dicesi ri-
corte Romana per ottenere 12 mila lire sterline di risar-
favore de' suoi nazionali pei danni da essi sofferti sotto il
repubblicano, condur deve tutti i governi a serie riflessioni
diritto internazionale, che quella potenza intende di far
sostegno de' suoi commercianti. Mentre i popoli fanno in

ora con lui, perchè è il giornale *più corrotto tra quelli della Gran Bretagna*, come già disse il conte di Cavour.

E poichè mi venne citato il *Times*, non sarà discaro al lettore ch'io gli metta sotto gli occhi alcuni altri giudizii di questo diario su lord Palmerston. « È impossibile, così egli, citare un luogo, dal Tago ai Dardanelli, dalla Sicilia al Capo Nord, in cui lord Palmerston abbia fatto qualche cosa per meritare la confidenza e la gratitudine degli inglesi (1) ». Il sig. Osborne chiamavalo « un automa di cui una mano straniera *(le società segrete)* tira le cordicelle e fa agire il meccanismo ». E il *Times* soggiungeva; « Non vi ha autorità costituita in Europa colla quale lord Palmerston non abbia avuto qualche querela (2) ». E poi, passando a dire dei canoni della politica estera, il giornale inglese scriveva: « *In tutte le circostanze il governo britannico è obbligato manifestamente di astenersi da ogni intervento all' estero.* Questa dottrina è l' antitesi dei principii, che informano la politica di lord Palmerston. Fortunatamente per l'Inghilterra e per l'Europa le opinioni di lord Palmerston su questa materia hanno cessato di avere il benchè menomo valore officiale, epperciò noi siamo dispensati di discutere l' impertinente panegirico ch'egli fece della propria condotta tra l' eloquente silenzio della Camera. *Solve senescen-*

casa ogni sforzo per sottrarsi all'impero della forza, essa *(l'Inghilterra)* va senza cerimonie esercitandolo successivamente sopra tutte le nazioni, le quali per picciolezza, o per interne contingenze non sono in grado di resisterle. Imporre alla Cina l'avvelenamento de' proprii abitanti per favorire i produttori ed i negozianti d'oppio della compagnia delle Indie; sforzar la Grecia, Napoli, e come ora dicesi, Roma a pagare indennità ai suoi nazionali per avvenimenti fortuiti sopportati egualmente da tutti gli indigeni, egli è un abuso incomportabile nello stato dell'odierna civiltà. » Vedi la *Campana* giornaletto di Torino 1850, N.° 31, pag 123, e l'Opuscolo intitolato *Lezioni alla Gazzetta del popolo sulla Gran Bretagna*. Torino, Tip. Nazionale, 1851, pag. 60 e seg.

(1) *The Times*, N.° del 26 di giugno 1850.

(2) *The Times*, N.° del 22 di giugno 1850.

...ni! Lasciamo a questo vegliardo l'illusione de' suoi ...onfi immaginarii, e delle sue fantastiche vittorie (1) ».
... finalmente il *Times* conchiudeva il ritratto così: « Ge...ralmente si suppone in Inghilterra e fuori, che la sim...tia attiva che lord Palmerston affetta di testimoniare ... le opinioni liberali estreme in alcune contrade stra...ere si accordi con uno zelo eguale per le misure li...rali nell'interno: non v'ha cosa più falsa, e lord Pal...erston dà una prova evidente della sua avversione per ...ni riforma, ritirandosi dal Ministero, piuttosto che ac...ttare il progetto di riforma di lord John Russell (2) ».
...covi il *lord premier* dipinto da' suoi! Non è una bella ...ria pel Papato di contarlo tra gli avversarii?

Da queste citazioni, che noi potremmo moltiplicare, ...ultano i seguenti punti: 1.° Lord Palmerston è amico ... Mazzini, e per diverse vie lavorano allo stesso sco...; 2.° Lord Palmerston mandò in Italia e in Roma ...d Minto per preparare la strada a Giuseppe Mazzini; ...° Se la libertà non potè attecchire in Roma, e pro...sse pessimi frutti, ne è in colpa principalmente lord ...lmerston; 4.° Lord Palmerston fu colui che mise in ...vo i capi della Repubblica Romana, acciocchè potes...ro continuare nelle loro cospirazioni contro il Papato: ...° Ristaurato in Roma il Romano Pontefice, lord Pal...erston attese ad un'opera affatto opposta a quella delle ...otenze cattoliche, a ristaurare cioè in Roma Giuseppe ...azzini; 6.° Per riuscire nel suo intento, non rifinì più ...ai dal muovere querela al governo pontificio, ora ...lle sue pretese diplomatiche, ora co' suoi discorsi par...mentari, ed ebbe in ciò l'ajuto del Parlamento bri...nnico.

(1) *The Times*, N.° del 15 di febbraio 1852.
(2) *The Times*, N.° del 16 di dicembre 1853. Vedi pure il *Nord* di *...uxelles*, N.° 91, 1.° aprile 1857.

## Capitolo III.

### Menzogne dei giornali inglesi sul governo Pontificio.

Ed eccoci condotti naturalmente a discorrere di qualche assalto contro il governo pontificio, partito da Londra avanti del Congresso di Parigi; e sia primo della questione agitatasi nella Camera dei Lordi il 17 di maggio del 1852, ed in quella dei Comuni il 27 dello stesso mese, relativa a certo Odoardo Murray. Sotto il *felice* governo della Repubblica Romana, il signor Moore, console inglese, residente in Ancona, scriveva il 3 di aprile a sir Giorgio Hamilton, residente in Firenze (1):

(1) Le lettere, alle quali si accenna, trovansi fra la corrispondenza relativa alla questione di Roma, presentata alla Camera dei Comuni per ordine della Regina nell'aprile del 1851. Eccole:

« *Il console Moore a sir Giorgio Hamilton.*

» Ancona, 3 aprile 1849.

» La città era nel più grand'eccitamento, e una infuriata canaglia si scagliava nei caffè e nelle pubbliche piazze, e lacerava le gazzette, ed assaliva, e pugnalava, ed uccideva a dritta e a sinistra coloro che per sorte leggessero le notizie. Cinque rimasero uccisi; tra questi il marchese Nembrini nel gabinetto di lettura del Casino. Da quell'epoca le uccisioni hanno continuato alla *ragione di tre per giorno*. Nella lista delle persone ragguardevoli pugnalate v'è il segretario generale del governo (Valorani). Il primo del corrente a 3 ore pomeridiane gli fu esploso un colpo, che andò fallito: ma fece l'effetto uno stiletto nell'*abdomen*. Ciò avvenne in un luogo pubblico presso le porte della città. Moltissimi degli assassini sono ben conosciuti; ma niuno osa arrestarli. Nè la polizia, nè la guardia civica vogliono agire ».

« *Sir Giorgio Hamilton al visconte Palmerston.*

» Firenze, 22 aprile 1849.

» I ragguagli, che giornalmente ricevo da Ancona sulle atrocità commesse sono appena credibili, e tali che sembra non andarne macchiata alcun altra città d'Europa. Pare che il governo romano abbia abbandonato ogni intenzione d'immischiarsi per comprimere coll'arresto e colla punizione i ladri e gli assassini, e la vita del console di S. M. è minacciata, e sembra realmente in pericolo.

» Il numero medio delle uccisioni giornaliere *è di sei ad otto*. Do-

non essere sicure le vite degli Inglesi colà, stante che frequentissimi vi fossero gli ammazzamenti proditorii, sino a tre per dì; ed il signor Hamilton il 22 di aprile, scrivendo a lord Palmerston, lo assicurava che la media degli uccisi in Ancona giungeva da sei ad otto per giorno! Che bella felicità, signor conte di Cavour, godevano le Legazioni durante l'assenza del Papa! Mentre Ancona trovavasi in quel martirio, vi gettò l'ancora il capitano Syrmonds, e, come questi scrive all'ammiraglio Parker, fu indotto dal console inglese a fermarsi colà per proteggervi le vite dei suoi connazionali, uno dei quali era già stato ammazzato in pieno meriggio. Allora il capitano ingiunse efficacemente al governatore della città, uomo della rivoluzione, che facesse subito incarcerare la banda degli assassini, nota a tutti e da tutti imprecata per quelle orribili ribalderie; ed il docile governatore obbedì la notte stessa del 27 di aprile. Or fra gli arrestati in tale congiuntura eravi un tal Odoardo Murray, nativo di Cefalonia, ma domiciliato in Ancona, che i repubblicani avevano nominato uffiziale di salute pubblica in quella città. Il processo contro di lui non cominciò che dopo il rista-

...mica scorsa vi furono dieci vittime, tra le quali un galantuomo, che ...ne ucciso per le scale del consolato francese, un altro nel ripiano superiore, ed un terzo vicino alla stessa casa del console. »

» *Il capitano Syrmonds al vice ammir. W. Parker.*

» Spartan da mare, 27 aprile 1849.

» Giunsi in Ancona il 26 di aprile, ove rimasi per ventiquattro ore, ...e le insistenti premure del console di Sua Maestà.

» Essendo state fatte contro di lui delle minaccie, che avrebber po... esser fondate, io mi rivolsi al governatore, ed energicamente lo ...itai a proteggere il console di S. M. Britannica, e i sudditi inglesi ...gli oltraggi praticati in Ancona, e domandai l'arresto di una banda ...assassini, che, tra le altre tante atrocità, uccisero in pieno giorno ...n religioso Carmelitano irlandese. Egli soddisfece tanto il console, ...anto me, riguardo alla sicurezza dei residenti, e delle sostanze in... ...! Mi promise di arrestare di notte-tempo la banda in discorso, ciò ...e il console mi ha detto questa mattina di essere stato eseguito. »

bilimento del governo pontificio. Il 17 di maggio del
1852 il duca d'Argyle sorse nella Camera e disse: « Ri-
sulta dalle notizie pubblicate dai giornali che un sud-
dito inglese, nominato Murray, si tenne imprigionato
a Roma per due o tre anni sotto una prevenzione cri-
minale, e che fu alla fine giudicato colpevole e condan-
nato a morte. Io domando al conte di Malmesbury, se
qualche comunicazione ebbe luogo a questo proposito
col nostro console a Roma ». Il conte di Malmesbury
rispose: « Otto giorni dopo d'essere entrato al mini-
stero, ho ricevuto un dispaccio dal sig. Freeborn, no-
stro console a Roma, portante che un individuo nomi-
nato Murray, figlio d'un uffiziale benemerito al servizio
della Regina*, era stato chiuso per trenta mesi nella
prigione di Ancona, sotto prevenzione d'omicidio: ma
che più tardi, in seguito a rappresentanze indirizzate
all'autorità pontificia, era stato mandato a Roma. Il
sig. Freeborn si mise tosto in comunicazione col Car-
dinale Antonelli, e gli venne promesso che ogni giusti-
zia sarebbe fatta al prigioniero. Ricevetti di poi un di-
spaccio dal sig. Freeborn, che m'annunziava l'arrivo di
Murray a Roma. Gli scrissi perchè tenesse d'occhio a
quanto sarebbesi operato a suo carico, e vegliasse per-
chè fosse ben giudicato. Ma le loro signorie conoscono
lo stato molto irregolare delle nostre comunicazioni con
Roma. Non avendovi ambasciatore, il governo è co-
stretto ad operare per vie indirette. Ciò che è sconve-
nientissimo all'Inghilterra ».

Con questa risposta l'affare fu finito alla Camera dei
Lordi. Ma in quella dei Comuni andò più per le lun-
ghe. Lord Dudley Stuart addimandò se Murray era
stato giudicato da un tribunale segreto, e condannato
a morte per delitto politico. Lord Stanley replicò che
Murray avea servito nell'esercito di Roma sotto la re-
pubblica, che quindi era stato creato agente superiore
della polizia in Ancona; che in quel tempo parecchi

persone favorevoli alla causa del Papa erano state assassinate; che si credette complice il Murray di questi assassinii, e che in conseguenza venne imprigionato; quindi, dopo due anni e quattro mesi, giudicato e condannato a morte. Lord Stanley aggiunse che furono fatte istanze perchè si raddolcisse la pena al Murray. Lord Stuart si propose di ritornare un' altra volta su questo argomento: ma lord Stanley soggiunse: « Salvo miglior avviso, io credo che ci tornerebbe più a conto di non insistere per ora ».

Mentre queste cose avvenivano in seno del Parlamento inglese, i giornali straziavano i tribunali di Roma, come facilissimi ad essere corrotti, come troppo lenti nell'amministrazione della giustizia, ignoranti d ogni procedura criminale, e via via. Il *Giornale di Roma* smentì vittoriosamente tutte queste imputazioni. Eccone le parole: « Alcuni giornali, parlando della causa criminale di tal Murray, tolgono l'occasione per oltraggiare le leggi ed i metodi. onde in Roma si amministra la giustizia nel supremo tribunale della Sacra Consulta. Non potendo tacere sopra un argomento di tanta impudenza, diremo in pria che Roma, oltre il Codice penale pubblicato il 20 di settembre 1832, ha un Codice di procedura criminale pubblicato fin dal 5 di novembre 1831 e tuttora in vigore, frutto di lunghi studi di uomini dottissimi esercitati sopra quant'altri Codici mai fossero in luce, tal che non ha lasciato e non lascia certamente a desiderare gli altrui ordinamenti. Con metodi certi, e non variabili della volontà del giudice, conduce esso alla cognizione della verità, e chiudendo la porta alla frode, da qualunque lato venisse, dà sicura via all'imputato per mostrare e provare la sua innocenza o la sua discolpa. E se l'occhio del maligno in ventidue anni di attività di esso Codice e di esercizio del supremo tribunale della Sacra Consulta, ha cercato alcun che di censurabile, ha creduto trovarlo piuttosto nel favore per

l' imputato, anzichè nel rigore contro di lui. Falso quindi, che nelle cause politiche l'inquisito non conosca la specie della prova che è a suo carico; dacchè nel processo scritto è più volte interrogato su di essa e nella seduta dai giudici è replicatamente ricercato sulla medesima, ed è invitato ad offrire la prova in contrario (*Regolamento di procedura*, art. 360 e seg. 370, 561). Falso che gli sia impedito scegliere il difensore di sua fiducia: falso che gli sia vietato di conferire con lui, e predisporre il piano di difesa; dacchè la legge agli articoli 558, 389 gli dà questa facoltà, e il difensore non solo conferisce liberamente con l'inquisito fuori della presenza di alcuno, ma ha in suo potere per quanto tempo gli occorre il processo *originale* ove è raccolto tutto ciò che riguarda il suo cliente. Falsissimo poi che le preaccennate cose siensi verificate a danno del Murray, dacchè è noto che egli con atto del 1.° di aprile 1854 scegliesse a suo particolar difensore il sig. avvocato Olimpiade Dionisi, uno de' dotti professori della romana università, e tra gli oratori acutissimo ed eloquentissimo (atto che fu vidimato dal signor console inglese in Ancona il 2 dello stesso mese); dacchè il Murray intervenne alla seduta assistito dal suo avvocato, che seco lui aveva combinato il piano di difesa, e produsse quei documenti che reputò a sè più utili. Falsissimo del pari, che gli fosse vietato il colloquio colla famiglia e coi suoi, dacchè più volte gli hanno parlato liberamente la madre, la moglie col figlio, e alcuni signori inglesi, a forma delle discipline relative agli stabilimenti di reclusione. Si cessi dunque una volta dalla calunnia e dal falso ».

Erano dunque cinque solennissime falsità che il *Giornale di Roma* rimbeccava agli inglesi, e ristampando inoltre i tre documenti poco fa riferiti, e presentati d'ordine della Regina alla Camera dei Comuni, dimostrava a qual fatta uomini i progressisti della Gran Bretagna

...ordassero la loro amicizia e protezione! Perchè lord ...lmerston non andò a rileggere que' documenti prima ... celebrare nel 1856 il governo della Repubblica Ro...na? Quel governo, durante il quale *il numero me... delle uccisioni giornaliere era da sei a otto!* Quel ...verno, in cui *nè la polizia, nè la guardia nazionale ...levano agire!*

## Capitolo IV.

### Offese al Governo Pontificio nel Parlamento Britannico prima del Congresso di Parigi.

Il *Giornale di Roma* parlava ai sordi. La sua rispo...a era trionfante; ma lord Palmerston e i suoi seguaci ...endono a combattere il Papa, e non badano se a ra...one od a torto. Di che il 7 di agosto del 1855 noi ...biamo udito nella Camera dei Comuni rinnovarsi con... il governo pontificio quelle accuse medesime già ...te volte ripetute ed altrettante smentite. Lord John ...ssell, cogliendo l'occasione in cui presentavasi alla ...mera il *bill* per l'appropriazione del fondo consoli...to, uscì in un'invettiva contro il governo dello Stato ...mano: « *Negli Stati Pontificii un sistema d'insulto ... d'oppressione prevale.* Nelle principali città si fanno ...resti senza causa, e s'infliggono castighi senza pro...sso: il debole non è protetto contro il forte, e le ...andi strade non sono sicure ». E lord Russell, calun...ando il governo pontificio, senza addarsene, veniva a ...stenere il dominio temporale del Papa. Imperocchè ...li continuava così · « Fintantochè una parte degli ...ati della Chiesa sarà occupata da un esercito austria..., e la capitale medesima dalle truppe francesi, non ... avrà indipendenza di sorta nel governo pontificio, ...rchè dipenderà sempre dall'uno o dall'altro (1) ». Qui

(1) Vedi l'*Univers* del 9 di agosto 1855, N. 216.

lord Russell insultava Francia e Austria, accusandol
di convertire in padronanza il patrocinio. Ma quale sa
rebbe l'*indipendenza* del Papa, se la rivoluzione, o g
uomini come lord Russell comandassero in Roma? Be
si vide nel 1848, e l'abbiamo raccontato. Se il pubblicis
inglese vuol essere di buona fede, dee trarre dalla su
sentenza i seguenti corollari: 1.° Il Papa, per esse
indipendente, dee vivere in casa propria; 2.° Il Pap
non può essere indipendente quando la rivoluzione do
mina ne' suoi Stati; 3.° Le Potenze cattoliche, che im
pediscono ai rivoluzionari di dominare in Roma, be
lungi dal ledere, favoriscono l'indipendenza pontificia.

Lord Palmerston fu a nozze che il suo amico gl
avesse porto occasione di declamare nuovamente contr
il Papa. « Negli Stati Romani, egli disse, avvengo
cose che fanno un brutto contrasto con ciò che si ve
nel regno di Sardegna..... Io posso rassicurare il no
bile lord, che il governo della Regina non si lascie
sfuggire nessuna occasione che possa migliorare la con
dizione degli Italiani ». Ed entrava a parlare del *Me
morandum* del 1831, affermando, che i consigli sugge
riti al Papa non furono accolti. Soggiungeva di poi
« Il mio nobile amico pensa, che se le truppe stranie
si ritirassero, il popolo medesimo stabilirebbe una form
di governo più simpatico. Senza dubbio, se simili cam-
biamenti potessero operarsi con calma, si otterrebbe u
risultato soddisfacente, ed io pel primo direi, che l
truppe partano da Roma, e che i miglioramenti si com
piano *(Ascoltate)*. Ma sgraziatamente l'avviamento
un buon governo non è nè sì rapido, nè sì facile! Dif-
ficoltà immense e pericoli sorgono quasi ad ogni pa
sospinto, e sono di tale natura da bilanciare quel be
che si vede in lontananza. *Bisogna preparare le co
adagio* (1) ». Ben sa lord Palmerston, che meglio

(1) Vedi l'*Univers* del 10 di agosto 1856, N.° 277.

riesce colle menzogne costantemente ripetute, che lasciano sempre un po' di traccia dietro a sè, che colle aperte insurrezioni della demagogia. Ricorda l'indegnazione, che eccitò in tutta Europa l'assalto che diedero al Quirinale i repubblicani di Roma, ed egli, per ottenere il medesimo intento, divisa di distruggere il Vaticano, togliendone una pietra dopo l'altra.

Eccolo perciò il 10 di agosto del 1855 persistere nel suo sistema di falsità per concitare gli animi contro il governo pontificio. Imperocchè in quella tornata della Camera dei Comuni, rispondendo al signor Bowyer, che difendeva il Papa e il Re di Napoli, osò escire nelle seguenti parole: « Debbo ricordare all'onorevole rappresentante, che nell'ultima guerra d'Italia questi Sovrani, ch'egli ha preso sotto la sua protezione, ossia il Papa e il Re di Napoli, mandarono forze considerevoli agli Stati vicini per iscacciare gli Austriaci dalla Penisola, e formare un'Italia unita. Forze imponenti napoletane furono messe in movimento, *e le più violente declamazioni vennero proferite dal Papa* e dal Re di Napoli contro la dominazione austriaca in Italia ». Qual è uomo onesto, che non si senta tutto rimescolare il sangue al leggere queste menzogne? Il Papa *mandò le sue truppe contro l'Austria!* Così adunque si osa da un ministro di Stato falsare la storia contemporanea? Chi non sa che, se il generale Durando nel 1848 varcò il Po per raggiungere l'esercito piemontese, ciò fe' contro l'espresso divieto del Romano Pontefice? Chi ignora l'Allocuzione del 29 di aprile 1848, da noi a suo luogo accennata, dove Pio IX dichiarava, che la guerra contro gli Austriaci era *alienissima da' suoi consigli?* E quando mai il Papa *proferì le più violente declamazioni contro la dominazione austriaca in Italia?* Non raccomandò per converso costantemente ai sudditi affetto ed obbedienza verso i loro Sovrani? Basterebbero queste sole accuse di lord Palmerston contro Pio IX per

iscreditarlo affatto presso le oneste persone d'ogni parte e d'ogni culto; imperocchè la verità e la giustizia debbono essere di tutti i culti e di tutte le parti. Tanto più se si bada alla circostanza, in cui il lord *premier* venne fuori con quelle stranissime incolpazioni. La guerra d'Oriente bolliva, e resistendo tuttavia Sebastopoli ne pendevano incerte le sorti. L'Inghilterra si tenea cara l'amicizia dell'Austria, epperò tentò d'indispettirla contro il Pontefice, simulando di prendere le parti sue, e dandole a credere di combattere un comune nemico. Così, mentre i libertini accusavano il Papa di far causa comune coll'Austria e di favorirla, il ministro inglese lo appuntava di averla insultata e combattuta.

Oltre di ciò lord Palmerston uscì in altre querele contro il governo pontificio, rimproverandolo perfino di crudeltà, perchè *conservava la morte per la ghigliottina* (1): e, assommate molte accuse dello stesso genere veniva alla conclusione, che si dovesse togliere a' preti il governo temporale: « È cosa evidente, egli disse, che se il potere amministrativo ed esecutivo, non pure nella metropoli, ma nelle provincie pur anco di qualsiasi paese, se tutta la polizia e tutti i tribunali sono nelle mani dei preti, le cose non possono andar bene *(Applausi)*. La missione del prete ha tratto alle coscienze ed agli interessi spirituali degli uomini, non già ai loro affari temporali e sociali *(Ascoltate)*. Se ciò è vero di tutti i preti in tesi generale, a più forte ragione ciò deve essere verissimo rispetto ai preti cattolici, i quali formano un'istituzione, di cui io non voglio qui esaminare a fondo l'oggetto; ma lo stato di celibato, che si esige da essi, impedisce loro di essere padri, o mariti, e di contrarre quei legami sociali, che uniscono tutti gli uomini in generale alla comunità. Di modo che essi sono

(1) La morte per la ghigliottina è un'invenzione della *libertà*, e il *Codice dei delitti e delle pene pel regno d'Italia* diceva all'art. 6: « Ogni condannato alla pena di morte sarà decapitato ».

meno idonei che tutti gli altri preti ad essere gli agenti esecutivi ed amministrativi del governo e di tutte le sue ramificazioni (1) ».

Almeno queste parole hanno il pregio della chiarezza, e dicono ciò che lord Palmerston non vuole; imperocchè ciò che voglia dal governo pontificio, nè egli, nè altri simili oppositori dissero mai, contenti di rimproverare, di combattere, di distruggere, secondo l'indole della rivoluzione e dell'eresia. Lord Palmerston adunque non vuole il Papa-re, epperciò lo perseguita colle menzogne, e cerca di scalzarne il governo colle congiure. Io non ispenderò parecchie pagine a provare, che il celibato è ben lungi dall impedire che i preti possano diventare buoni uomini di Stato. Altri lo fece prima di me, ottimamente (2); e mi basta ricordare l'ultimo discorso di Talleyrand all Accademia delle scienze morali e politiche, in cui è dimostrata a meraviglia la superiorità dei teologi nella diplomazia e nella politica.

La gloria della Francia, nata ed uscita dalla barbarie, non fu forse l'opera dei Vescovi? Chi potrebbe

(1) Con somma vergogna debbo notare che questo insulto ai preti cattolici era già stato fatto prima di lord Palmerston da un prete piemontese, Vincenzo Gioberti, il quale scrisse che « il Sacerdozio.... dovendosi astenere dal partecipare in modo attivo a molti interessi temporali, ed essendo sciolto dai vincoli del coniugio, e quindi in parte eziandio da quelli della famiglia, non può avere quel perfetto senso, e quella compiuta cognizione delle cose profane che si ricerca a ben maneggiarle e condurle innanzi » (*Gesuita Moderno*, vol IV, Torino, 1848, pag. 43-44). Ciò però non impediva che il Gioberti sostenesse la *partecipazione del Chiericato ai pubblici affari nel seggio centrale dell'orbe cattolico*; e che più tardi, allargando ancora la teoria colla pratica, egli stesso, accettasse la deputazione nel Parlamento Subalpino, e poi anche la presidenza del ministero, protestando in ultimo, nel *Rinnovamento Civile d'Italia*, che le cose piemontesi erano andate a male, perchè si tolse il portafoglio all'abate Vincenzo Gioberti.

(2) Leggi *Del Civile Principato della Chiesa Romana*, per Mario Felice Peraldi. Bastia, 1851, parte III, cap II: *L'aperta inabilità dei preti a reggere lo Stato, è un'assurda calunnia*.

negarlo? Autori increduli, ma eruditi ed imparziali, lo dichiararono solennemente. Non sono forse i prelati, che dirozzarono i costumi dei Francesi, e ne fecero un popolo, che tanto di poi s'illustrò colla professione delle armi, colla civiltà delle lettere, e colla saviezza dei consigli? S. Remigio mitiga la fierezza di Clodoveo, e lo rende degno di fondare un regno, la cui alta riputazione si estese in tutto l'orbe, e che non vacillò se non 1400 anni dopo la sua fondazione. S. Legero vescovo d'Autun apprese le regole del governare alla savia Batilde; Suger ebbe tutte le qualità d'un grande statista, prudenza, coraggio, larghezza di veduta. Il Cardinale d'Amboise ottenne comune con Luigi XII l'impareggiabile titolo di *padre del popolo*. D'Ossat fu il più modesto, il più virtuoso, il più abile ambasciatore di cui parli la storia francese. Che dirò del Cardinale Ximenes, la cui memoria è ancora oggidì benedetta in Ispagna? Un celebre scrittore del nostro secolo ne fece l'elogio, paragonandolo a Richelieu, che egli aveasi eletto a modello nella sua politica. Quest'autore così si esprime: *Governate arditamente, disse non un generale d'esercito, ma un Vescovo, Bossuet; e i due governi più felicemente arditi, che siensi visti in Europa, furono quello d'un Francescano divenuto Cardinale, e quello d'un Cardinale consigliato da un Cappuccino* (1).

Due anni dopo che lord Palmerston avea sentenziato dalla tribuna inglese che i preti cattolici *sono i meno idonei a fare gli agenti esecutivi, ed amministrativi del governo*, cioè nel 1857, un decreto della Regina di Spagna ordinava che fosse ristaurata la tomba del Cardinale Ximenes di Cisneros; perchè egli è, come dice la relazione del Maresciallo Narvaez che precede il decreto, una delle più grandi e più incontestabili glorie

(1) Il Padre Giuseppe del Tremblay *Pensées de M de Bonald*. Vedi la Pastorale di Monsignor Clausel di Montals Vescovo di Chartres, in data del 12 marzo 1851.

Spagna, a cui in gran parte si deve attribuire
loria del regno d'Isabella la *Cattolica*. Il Xime-
povero frate di s. Francesco, nell'alta fortuna con-
sempre l'austerità del chiostro. Dispose a Toledo
ensi granai pei poveri; fondò in Alcalà l'Univer-
con isplendidissime fabbriche, invitandovi i migliori
gni a professori. La sua Bibbia poliglotta è tanto
mirabile, quanto erano allora più difficili le ricer-
e le spese necessarie. Col proprio denaro intraprese
dusse una spedizione contro Orano, città delle più
del mediterraneo, che prese con tanta meraviglia
tti, che si ascrisse a miracolo. Se il Ximenes non
stato frate, osserva Cesare Cantù, il secolo l'a-
be posto fra gli eroi. Nè questi uomini sommi sono
anto rari nel Clero: I preti cattolici, milord Pal-
ton, se non hanno il vincolo della moglie, hanno
*game della Carità*, che li unisce assai meglio col
degli uomini. Questo *legame della Carità* univa
VII cogli Inglesi; ed egli elesse piuttosto di per-
il trono e patir prigionia che cacciarli dai proprii
. Se lord Palmerston sentisse il vincolo, non dirò
*carità*, ma della *riconoscenza*, certo non ripa-
ebbe Pio IX così indegnamente del benefizio, che i
rii nazionali ricevettero dal suo predecessore!

*Giornale di Roma*, che nel 1852 avea risposto
accuse inglesi con tanta precisione e corredo di
e, visto che le ragioni si ponevano in non cale, si
pago delle seguenti parole (1): « Crediamo di
andar errati nell'asserire di non aver mai letto
storia parlamentare di una grande nazione una
di declamazioni oltremodo ingiuriose e del pari
ite, uscite dal labbro di un primo ministro contro
governo, il quale è certo di non aver mai sommi-
rato alcun motivo per essere da lui così ingiusta-

(1) Vedi *Giornale di Roma* del 21 di agosto 1856.

mente attaccato. Non vogliamo per ciò punto allontanarci dal nostro invariabile sistema di prescindere da rappresaglie; ma ci limitiamo solo a respingere le accuse. perchè vane ed insussistenti, facendone ricadere tutta l'onta su chi le ha pronunziate ».

Chi non ammira la moderazione di questa risposta? Non avrebbe potuto il *Giornale di Roma* nominare fra gli altri lord Palmerston e gettargli in faccia la nota di mentitore? Non era una sfondolata menzogna asserire che Pio IX avesse mandato il suo esercito contro l'Austria, e proferito le più violenti declamazioni contro il governo austriaco? Non poteva quel *Giornale* rendere agli oratori inglesi pan per focaccia, e parlare delle crudeltà commesse per parte della Gran Bretagna in Irlanda e nelle Indie? Non gli sarebbe sovrabbondata la materia? Non avrebbe trovato qualche cosa di più barbaro assai della *morte per la ghigliottina*? E della condotta di lord Palmerston coll'Austria che cosa non potea dire il diario romano? Quanti fatti non avea da ricordare, quante slealtà da avvertire, quanto mal umore da suscitare! Ma in Roma non si conosce il *sistema delle rappresaglie*; e le vendette non possono entrare nell'animo di Pio IX. Il quale perciò trionfa de' suoi nemici, vuoi per le arti subdole e ribalde, con cui questi gli muovono guerra, vuoi per l'estrema benevolenza e la paziente amorevolezza che dimostra nel sostenerne gli assalti, restringendosi appena a chiedere col divino Maestro: *Cur me cædis?*

Senza diffondermi di vantaggio su queste, che possono dirsi avvisaglie, vengo alla gran guerra combattuta contro il governo pontificio, mentre discutevansi in Parigi i capitoli della pace. E traccierò al lettore l'ordine ch'io intendo di seguire in questo argomento, affinchè egli abbia innanzi agli occhi il cammino che ancora ci rimane da percorrere. Racconterò la storia dell'assalto; ricercherò gli intendimenti degli assalitori;

esponendo infine la condizione dell'assalito. Diremo cioè della discussione che ebbe luogo sul governo pontificio prima del Congresso nella Nota dei plenipotenziari sardi; durante il Congresso, secondo la relazione dei protocolli; e dopo il Congresso nei Parlamenti inglese e subalpino. Questo cenno storico ci darà in mano il bandolo per dipanare l'intricata matassa degli intendimenti degli eterodossi e de' rivoltosi, e troveremo che essi, nell'assalto contro il governo pontificio, furono mossi da questi due motivi, l'interesse proprio e l'avversione al dominio temporale e spirituale del Papa. Dopo di che ci faremo ad esaminare le condizioni di questo governo, vagliando la sentenza di lord Palmerston, che il Papa dopo la sua ristorazione non abbia effettuato veruna riforma; ciò che mi porgerà occasione di discorrere i fatti di questa ristorazione medesima, l'organamento presente degli Stati Pontificii, e quanto i diversi dicasteri che lo compongono operassero dal 1850 in qua nelle relazioni internazionali, nelle finanze, nel commercio, nell'agricoltura, nelle belle arti. Giunti a questo punto, passeremo in rivista le principali accuse mosse al governo romano sull'amnistia, sulle prigioni, sui ladri, sull'amministrazione, sulla secolarizzazione, sull'occupazione straniera, sulla coscrizione, sui codici, e via dicendo, fissandoci bene in mente che accusatori del governo pontificio sono l'Inghilterra e il Piemonte: ciò che ci porgerà il destro di accennare meglio d'una volta ai vizi di questi due governi, e ripetere all'uno ed all'altro quelle parole di S. Paolo: *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces: qui prædicas non furandum, furaris?* (1).

(1) S. Paolo *Epistola ad Romanos*, cap. II, vers. 21.

## Capitolo V.

### Il Congresso di Parigi, e la *Nota Verbale* dei plenipotenziarii sardi contro il governo Pontificio.

Il 25 di febbraio del 1856 teneva in Parigi la prima tornata il Congresso dei plenipotenziari di Francia, Inghilterra, Russia, Prussia, Austria, Piemonte, Turchia, per terminare la guerra e la questione d'Oriente. Il Piemonte avea preso parte a questa guerra, e con grande scialacquo di sangue e di danaro comperavasi a carissimo prezzo il diritto di seder nel Congresso. E disperando omai di poter conseguire un benchè tenue vantaggio di territorio nell'aggiustamento finale di quella lotta, deliberò di valersi della sua posizione per accendere nel resto d'Italia il fuoco della rivoluzione e scatenarsi in ispecie contro il governo pontificio.

Il conte Camillo di Cavour e il marchese di Villamarina, plenipotenziari sardi al Congresso, consegnavano ai ministri di Francia e d'Inghilterra, conte Walewski e lord Clarendon, una Nota verbale sotto la data del 27 di marzo 1856 (1), colla quale proponevano di *separare almeno amministrativamente* le Legazioni dello Stato Romano. I plenipotenziari sardi parlavano delle Legazioni *distaccate dalla Santa Sede per effetto del trattato di Tolentino*, il cui *aspetto fu mutato come per incanto dal genio organizzatore di Napoleone*. Dicevano del Congresso di Vienna, *in cui si esitò lungamente a riporre le Legazioni sotto il governo del Papa*, restituite poi *dopo la battaglia di Waterloo (sic)*, al Pontefice Pio VII ristabilito, che non fe' nulla nelle

(1) Vedi *Atti ufficiali della Camera dei Deputati*, N. 257, pag. anno 1856.

gazioni, e delle popolazioni di queste, che pensano sempre a Napoleone. Toccarono del *Memorandum* del 1831, delle riforme di Pio IX andate in fumo « per gli ostacoli che l'organizzazione clericale oppone a qualunque specie d'innovamento »; della lettera di Napoleone III al colonnello Ney, in cui l'Imperatore, « con quel colpo d'occhio giusto e fermo che lo caratterizza, avea perfettamente affermato e nettamente indicato la risoluzione del problema: *Secolarizzazione, Codice Napoleone* ». « Chiaro è, soggiungevano i plenipotenziari, che la Corte di Roma combatterà fino all'estremo, e con tutti i mezzi che ha, l'esecuzione di questi due disegni. Ben si capisce che possa adagiarsi in apparenza ad accettare riforme civili ed eziandio politiche, salvo a renderle illusorie in pratica; ma essa anche troppo si avvede che la secolarizzazione e il Codice Napoleone, introdotti in Roma stessa, là ove l'edificio di sua possanza temporale tien le fondamenta, la scalzerebbero dalle radici e la farebbero cadere, togliendo i principali sostegni: *privilegi clericali* e *diritto canonico*. Tuttavia, se non puossi sperare d'introdurre una vera riforma per l'appunto in quel centro, ove i congegni dell'autorità temporale sono di tal guisa intrecciati con quelli del potere spirituale, che non sarebbe dato di raggiungerli compiutamente senza correr pericolo di spezzarli, non potrebbesi almeno pervenirvi in una parte che si mostra men rassegnata al giogo clericale, ch'è un fomite permanente di turbolenze e di anarchia, che fornisce pretesto all'occupazione permanente degli Austriaci, suscita complicazioni diplomatiche, e perturba l'equilibrio europeo? Noi siam d'avviso che lo si possa, ma a condizione di separare, almeno amministrativamente, questa parte dello Stato di Roma. Di tal guisa formerebbesi delle Legazioni un Principato Apostolico sotto l'alto dominio del Papa, ma retto da proprie leggi, avendo suoi tribunali, sue finanze, suo esercito. Sti-

miamo che, rannodando per quanto fosse possibile q-
testo ordinamento colle tradizioni del regno napole-
nico, si sarebbe sicuri di ottenere subitamente un e-
fetto morale considerevolissimo, e si avrebbe fatto u
gran passo per ricondurre la calma frammezzo a q
teste popolazioni ».

I plenipotenziari sardi affermano adunque, che la s
*colarizzazione* e il *Codice Napoleone*, come l'inte
dono, *introdotti in Roma stessa, scalzerebbero dal*
*radici* il potere temporale del Papa; e avendo prim
accennato alla lettera indirizzata al colonnello Ney, ch
*indicava* con que' due termini *la risoluzione del pr*
*blema*, vennero ad accusare in certo modo, e ingiust
mente, credo io, l'autore di quella lettera d'avere te
tato di *scalzare dalle radici* il governo temporale po
tificio il giorno dopo di averlo ristaurato. Però, siccom
non pare ancora ai plenipotenziari sardi giunto il temp
opportuno per *iscalzare* dappertutto il governo d
Papa; così essi chiedono, che sia *scalzato dalle radi*
nelle Legazioni, togliendone il principale sostegno,
*diritto canonico*. Ora il *diritto canonico* non riflett
l'organamento civile dello Stato Romano, ma la disc
plina della Chiesa Cattolica; e in conseguenza i plen
potenziari sardi, volendo abolirlo nelle Legazioni,
preparano a *scalzare colà dalle radici* anche il Catt
licismo. Questo solo periodo già chiarisce tutta la s
stanza della guerra rotta al governo pontificio, la qu
riducesi al punto seguente, che verremo di poi semp
più dilucidando: *distruggere il governo temporale e sp*
*rituale del Papa.*

Per le istanze contenute in detta Nota il Congres
di Parigi uscì a discorrere, nella sua tornata dell'8
aprile, delle condizioni presenti del governo pontific
Prese a parlare pel primo il conte Walewski, il qual
dopo d'aver dichiarato anormale la situazione del
Grecia, « ricordava che gli Stati Pontificali trova

almente in una situazione anormale, e che la ne-
sità di non lasciare il paese in preda all'anarchia ha
erminato la Francia, come pure l'Austria a rispon-
e alla domanda della Santa Sede, facendo occupare
ma dalle sue truppe, mentre le truppe austriache oc-
pavano le Legazioni. Esponeva che la Francia avea
doppio motivo per acconsentire, senza esitazione,
domande della Santa Sede, come Potenza cattolica
ome Potenza europea. Il titolo di figlio primogenito
la Chiesa, onde il Sovrano di Francia si gloria, im-
e il dovere all'Imperatore di prestare aiuto e so-
gno al Sovrano Pontefice. La tranquillità degli Stati
mani e quella di tutta Italia riflettono troppo da vi-
o il mantenimento dell'ordine sociale d'Europa, per-
è la Francia non abbia un interesse maggiore a ras-
rarla con tutti i mezzi che sono in suo potere. Ma
l'altra parte non si saprebbe disconoscere quanto
bbia di anormale nella condizione d'una Potenza
per mantenersi ha bisogno d'essere sostenuta colle
ppe straniere.

Il conte Walewski non esita a dichiarare, e spera
il conte Buol si associerà a questa dichiarazione,
non solo la Francia è pronta a ritirare le sue
ppe, ma che essa desidera vivamente di richiamarle,
ena si potrà farlo senza inconvenienti per la tran-
llità interna del paese e per la sicurezza del governo
tificio, alla prosperità del quale l'Imperatore, suo
gusto sovrano, prende il più vivo interesse. Il primo
nipotenziario della Francia rappresenta quanto sia
iderabile pell'equilibrio europeo, che il governo ro-
no si consolidi assai fortemente, affinchè le truppe
ncesi ed austriache possano evacuare senza inconve-
nti gli Stati pontificii, e crede che un voto espresso
questo senso potrebbe non essere senza vantaggio.
i crede in ogni caso che le assicurazioni, che fos-
o date dalla Francia e dall'Austria sulle loro vere

intenzioni a questo riguardo, eserciterebbero una felice influenza (1) ».

» Il primo plenipotenziario della Gran Bretagna non istima utile di ricercare le cause che trassero eserciti stranieri su parecchi punti dell'Italia, ma pensa che ammettendo anche la legittimità di queste cause, non sia però men vero, egli dice, che ne risulti uno Stato anormale, irregolare, che non può essere giustificato che da una necessità estrema, e che dee cessare, dacchè questa necessità non si faccia più imperiosamente sentire; che nonostante, se non si lavora a mettere un termine a questa necessità, essa continuerà ad esistere; chè, contentandosi dell'appoggio sulla forza armata, invece di attendere a portare rimedio alle giuste cause dello scontento, è certo che si renderà permanente un sistema poco onorevole pei governi e dannoso pei popoli. Egli pensa che l'amministrazione degli Stati Romani offra inconvenienti, dai quali possono nascere pericoli, che il Congresso ha il diritto di cercar di scongiurare; che trascurarli sarebbe un lavorare a vantaggio della rivoluzione, che tutti i governi condannano e vogliono prevenire.

» Il problema, che è urgente di risolvere, consiste nel combinare, a suo avviso, il richiamo delle truppe straniere col mantenimento della tranquillità, e questa soluzione riposa sull'organamento d'un'amministrazione che, facendo rinascere la confidenza, renderebbe il governo indipendente dall'appoggio straniero. Questo appoggio non riuscendo giammai a mantenere un governo, al quale il sentimento pubblico è ostile, ne risulterà nella sua opinione un cómpito che Francia ed Austria non vorrebbero accettare pei loro eserciti. Per il ben essere degli Stati Pontificii, come nell'interesse

(1) Vedi *Traité de paix, signé à Paris le 30 mars 1856, etc.*, cit. Turin, imprimerie royale, 1856, pagg. 144-145.

della autorità sovrana del Papa, sarebbe dunque utile, secondo lui, di raccomandare la secolarizzazione del governo e l'organamento di un sistema amministrativo in armonia collo spirito del secolo e avente per iscopo il vantaggio del popolo. Egli ammette che questa riforma presenterebbe forse in Roma, in questi momenti, certe difficoltà, ma crede che si potrebbe facilmente compiere nelle Legazioni.

» Il primo plenipotenziario della Gran Bretagna fa osservare che da otto anni in qua Bologna è in istato d'assedio, e le campagne sono tormentate dai ladri. Si può sperare, egli pensa, che collo stabilire in questa parte degli Stati Romani un reggime amministrativo e giudiziario ad una volta laico e separato, e che, organizzandovi una forza armata nazionale, la sicurezza e la confidenza vi si ristabilirebbero rapidamente, e che le truppe austriache si potrebbero ritirare fra breve, senza che si avesse a temere il ritorno di nuove agitazioni; questo almeno è un esperimento che, a suo parere, dovrebbesi tentare; e questo rimedio apposto a mali incontestabili dovrebbe essere sottomesso dal Congresso alla seria considerazione del Papa (1) ».

Le parole del plenipotenziario inglese sono, come ognun vede, un commento della *nota verbale* presentatagli dai plenipotenziari sardi. Nessuno dei plenipotenziari delle altre Potenze prese parte a questa discussione, allegando che il loro mandato portava di assestare le cose d'Oriente, e non d'occuparsi dello Stato del Papa. Il conte di Cavour disse: « che non era sua intenzione di contestare il diritto che ha ogni plenipotenziario di non prendere parte alla discussione di una questione, che non è prevista dalle sue istruzioni, ma che egli crede della maggior importanza, che l'opinione manifestata da alcune Potenze sull'occupazione degli

(1) Vedi *Traité de Paix*, etc., pag. 150.

Stati Romani venga consegnata al protocollo ». Si fe' secondo i desiderii del conte di Cavour: le parole dette nelle Conferenze del Congresso sugli Stati Pontificii vennero registrate ne' verbali, mandate alle stampe e gittate alla rivoluzione come offa a Cerbero perchè non latri. I giornali che sono i più ghiotti, vi si avventarono di botto, e delle cose romane e delle persone preposte al governo menarono orrendo strazio. Dopo i giornali vennero i Parlamenti, e sul cominciare di maggio del 1856 la questione romana fu agitata nelle Camere piemontesi e nelle inglesi. Due parole delle discussioni che ebbero luogo nelle une e nelle altre.

## Capitolo VI.

### La Questione Romana nel Parlamento Subalpino.

Il conte di Cavour parlò alla Camera dei Deputati nella tornata del 6 di maggio 1856. Alcune interpellanze del deputato Buffa gli porsero argomento del suo discorso. « I plenipotenziari della Sardegna, così il ministro piemontese, avevano per missione di chiamare l'attenzione dell'Europa sulla condizione anormale ed infelice dell'Italia, e di cercare apportarvi qualche rimedio. Nella condizione di cose creata dalla pace nessuno di voi certamente sarà per credere che fosse possibile l'ottenere rimedi portanti seco modificazioni nella circoscrizione territoriale dell'Italia. Forse, se la guerra si fosse protratta, se la sfera, in cui si ravvolgeva, si fosse per avventura allargata, in allora si poteva con qualche fondamento sperare che, allargato pure il programma adottato dalle Potenze occidentali al cominciare delle ostilità, fosse preso in considerazione il rimedio, a cui testè accennava *(Modificazioni nella circoscrizione territoriale dell'Italia)* (1) ».

(1) Vedi *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 254, pag. 054.

onde apparisce che il conte di Cavour divisava un biamento della circoscrizione territoriale in Italia; per ottenerlo desiderava che si fosse protratta la ra, dolendosi della pace nell'atto stesso che la se; e non potendo ottenere la mutazione nella circizione territoriale, dava la *nota verbale* da noi ria per un cambiamento di governo nelle Legazioni ficie. E qui il lettore richiami a memoria quanto oi venne detto nel primo periodo di questo scritto, orrendo dell'Allocuzione del Papa del 29 di aprile . Paragoni il contegno del Pontefice colle parole primo ministro della Sardegna. Il Pontefice nel 1848 ede a' piedi i rivoluzionari, che gli offrono il dodi tutta Italia, ed egli, per rispettare il diritto ui, ama piuttosto di perdere il proprio regno e di e l'esilio; laddove nel 1856 vien ripagato di tanta osità colla più nera ingratitudine, e il conte di ur a' piedi de' rivoluzionari, non potendo togliere apa il suo dominio temporale, tenta pure di fraarne il governo e gittargli in casa il tizzone della rdia.

l conte di Cavour proseguì raccontando che i plenziari sardi suscitarono la questione italiana nel resso colla Nota verbale consegnata alla Francia ll'Inghilterra. « L'accoglienza, egli disse, fatta a a Nota fu molto favorevole. L'Inghilterra non esitò rvi la più intera adesione; e la Francia, a motivo rticolari considerazioni, di cui farò or ora parola, riconoscendo questo stato delle cose, ed ammet la proposta in principio, stimò di dover fare pia riserva all'applicazione che per noi si chie. D'accordo sopra questo principio, cioè sopra la ima utilità che vi sarebbe di far cessare l'occupa straniera nelle provincie del centro d'Italia, e necessità di far precedere lo sgombro delle truppe e da provvedimenti speciali, fu deciso dal governo

francese, con quello dell'Inghilterra, che la questio
sarebbe sottoposta al Congresso di Parigi; e come avre
rilevato, essa lo fu nella tornata dell'8 di aprile. Se
linguaggio del plenipotenziario francese non fu del tu
simile a quello del plenipotenziario inglese, havvi p
ciò una gravissima ragione, di cui io penso che tu
vi farete capaci. Pel governo francese il Sommo Po
tefice non è solo il capo temporale di uno Stato di t
milioni d'abitanti, ma è altresì il Capo religioso di tre
tatrè milioni di Francesi; questa condizione impone
quel governo particolari riguardi rispetto al Sovra
Pontefice. Quindi noi non dobbiamo stupirci che, quan
si tratta della questione romana, abbia ad usare sp
ciali riguardi. Se si pon mente, come si richiede,
questa speciale circostanza: se si tien conto dell'influe
za, che ogni passo fatto a Roma può avere sulla po
tica interna della Francia, io credo che il paese, c
l'Italia tutta proveranno pel governo francese non m
nore riconoscenza di quello che ne meriti il gover
inglese (1) ».

Le quali parole del conte di Cavour sono assai gra
e racchiudono una considerazione importantissima,
parte la taccia che si appone al plenipotenziario fra
cese, di aver fatto mostra di religione per ragion
governo, qui l'onorevole Conte ammette che nel Pa
non può considerarsi la qualità di Principe, presci
dendo affatto da quella di Pontefice. E perciò dichia
che il plenipotenziario francese dovea usare certi r
guardi, essendo il Papa non solo Sovrano di tre m
lioni di abitanti, ma *Capo religioso di trentatrè milio
di Francesi*. Con questo riflesso, come ognun vede,
conte di Cavour si dà della zappa sui piedi, impero
chè viene spontanea la domanda: se il Papa è Ca

(1) *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 254, pag. 354, prima e
conda colonna.

religioso di trentatrè milioni di Francesi, non è egli egualmente Capo religioso di cinque milioni di Piemontesi? Se questa condizione del Papa impose certi riguardi al plenipotenziario di Francia, come poterono i plenipotenziari sardi gettarsi dietro le spalle ogni riguardo? L'Inghilterra, dice il conte di Cavour, potè essere più esplicita, perchè protestante. E come allora il Piemonte, che è cattolico, potè rendersi accusatore e dare il segno dell'assalto? Confrontate il Piemonte dal lato della religione colla Francia, e voi vedrete che il Piemonte dovea usare al Pontefice riguardi maggiori che la Francia medesima. Glieli doveva usare perchè la sola religione dello Stato in Piemonte è il Cattolicismo, mentre vi ha in Francia libertà dei culti. Glieli doveva usare perchè Casa Savoia non si è dimostrata mai nemica nè assalitrice dei Pontefici, sibbene loro devotissima figlia, gloriandosi di prenderne le difese. Alessandro IV e Innocenzo VI, il primo nel 1260, l'altro nel 1362, chiamarono i Conti di Savoia *devotos Ecclesiæ filios, quorum semper circa Sedem Apostolicam devotio ferbuit* (1), ed Eugenio IV commendava altamente i Principi di Savoia, perchè *Ecclesiæ Dei et Apostolicæ Sedis quieti, paci et unitati, consiliis et auxiliis etiam personis propriis astiterunt* (2).

Si può adunque convenire il conte di Cavour non solo di lesa giustizia, ma di lesa religione e di lesa politica. Il suo assalto contro la Santa Sede fu indegno di un buon cattolico, e lui stesso ne voglio giudice, che disse avere dovuto il plenipotenziario francese per la sua condizione di ministro della Francia cattolica usare

(1) Alessandro IV nelle lettere ad Eleonora regina d'Inghilterra, e Innocenzo VI in quella al Conte Amedeo (Vedi Guichenon, libro I, cap. X, pag. 99).

(2) Vedi le lettere di Eugenio IV presso il Guichenon, *Preuves de l'histoire généalogique de la R. Maison de Savoie*, pag. 301. Edizione di Lione, 1660.

certi riguardi. Fu indegno di un buon piemontese, i
quanto amareggiò la miglior parte dei suoi concitta
dini, come i Francesi sarebbero stati amareggiati, se i
conte Walewski avesse usato contro il Papa il med
simo linguaggio. Fu indegno finalmente di un ministr
di Casa Savoia, perchè contraddisse alle sue tradizion
e ne oscurò tutte quante le glorie precedenti. Quest
colpe vennero eloquentemente riproverate al conte d
Cavour dal deputato Solaro della Margarita. Il qual
diceva: « Un sentimento di delicatezza e di rispetto l
consigliava, come ministro di una Corte cattolica, a no
associarsi, in sen del Congresso, al plenipotenziario bri
tannico per censurare il governo pontificio, ma seguir
piuttosto il moderato contegno del conte Walewski. E i
particolari riguardi, che imponevano a questi la riserv
come il conte di Cavour testè diceva, non l'impone
vano forse a lui? Ma pur troppo lo comprendo: quand
questi esprimeva che il Sovrano della Francia era glorio
del titolo di figlio primogenito della Chiesa, il conte d
Cavour avrà pensato che i Reali di Savoia fur sempr
anch'essi figli devoti della Chiesa, e tutta dei minist
è la colpa, se il governo le si mostra ostile (1) ». I
conte di Cavour medesimo ebbe a riconoscere la giu
stizia di questa accusa, giacchè dovette rispondere: « Pe
ciò che riflette la questione romana, posso accerta
l'onorevole deputato Solaro della Margarita che no
una parola, sia nel Congresso, sia fuori delle aule, i
cui si radunavano i plenipotenziari, fu da me pronun
ziata meno che rispettosa pel Capo della religione cat
tolica (2) ».

Ma la *Nota verbale* toglieva ogni fede alle protest
del conte di Cavour. Egli avea detto che la Corte d
Roma *lotterà fino all'ultimo momento* contro proget

(1) *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 254, pag. 956.
(2) *Atti officiali del Parlamento*, N. 255, pag. 958.

vantaggiosi a' proprii sudditi, che vi si *presterà in apparenza per renderli poi illusori nella pratica:* avea parlato del *giogo clericale*, del *sistema tradizionale del governo pontificio, che falsa lo spirito delle istituzioni*, e via dicendo. E dopo d'aver rimesso ai deputati una Nota di questo tenore, ebbe il coraggio di soggiungere: *Non una parola fu da me pronunziata meno che rispettosa per il Capo della religione cattolica!* Ma come intendete voi il *rispetto?* Date al governo del Papa il titolo di falso, di tiranno, di menzognero, e protestate di rispettarlo? Che sarebbe egli mai se non lo aveste rispettato?

V'erano due altre ragioni particolari che avrebbero imposto grandi riserve al conte di Cavour nel Congresso di Parigi. La prima, una circolare del governo nel 1848, e la seconda, un'accusa già gittata contro il nostro ministero nel 1849. Il ministro dell'interno il 1.° di agosto del 1848 indirizzava una circolare ai signori parrochi, perchè bandissero la crociata contro l'Austria, e tra le altre ragioni per infervorarli a predicare la guerra santa v'avea questa: « Che se l'Imperatore vincesse in Lombardia, egli non si contenterebbe più degli antichi dominii: *torrebbe al Papa le Legazioni: distruggerebbe la sua indipendenza politica con grave danno della libertà ecclesiastica* (1) ». Ora, che bella figura fe' il conte di Cavour nel Congresso di Parigi, quando, nel 1856, erede del ministero del 1848, tentò di togliere al Papa le Legazioni, ed il plenipotenziario austriaco adoperossi invece per conservargliele! Inoltre

(1) La stessa accusa faceva all'Austria Vincenzo Gioberti fin dal 1839, imperocchè scriveva: « L'Austria intende da grandissimo tempo colle arti di una cupa e scellerata politica ad allargare il suo dominio in Italia, e a ghermire tutti i paesi circompadani, dal Vesolo all'Adriatico. Le Legazioni sono la prima preda a cui ella agogna, e su cui si gitteranno cupidamente gli artigli imperiali come prima ne abbiano il destro » (*Introduzione alla Storia della Filosofia*, t. I. Capolago, 1850, pag. 308).

nel 1849 « La Corte di Napoli poneva opera solert
risvegliare i sospetti ed accrescere i timori nell'an
suo (del Papa), e faceva diligenza per dare ad intend
che tutte le profferte del Piemonte velavano il diseg
d'impadronirsi di gran parte dello Stato della Chi
I ministri napoletani affermavano averne le prove, e
stesso principe di Cariati ne spargeva la notizia, e
faceva testimonianza non pure in Napoli ed in Ga
ma in Francia ». Così racconta Carlo Luigi Farini
suo *Stato Romano*. Il ministro piemontese, sdegnat
altamente di questa accusa, richiamava da Napol
ministro Plezza. « Questa nostra deliberazione, scriv
Gioberti, ministro degli affari esteri, fu cagionata
solo dal rifiuto arbitrario, che il gabinetto di Nap
fece, di accettare il signor Plezza, non allegandone
cuna ragione valevole (essendo state smentite quelle
cui avea fatto menzione), e i poco garbati trattam
recati al medesimo, *ma più ancora l'indegna calu*
*spacciata in Francia dal principe di Cariati*, c
*quale ci attribuiva l'offerta di togliere al Papa le*
*gazioni*. Spero, continuava Gioberti, che il sospett
*tanta infamia* non annnidera per un solo istante ne
nimo del Pontefice. Essa dovrebbe bensì giovare a
strargli qual sia il carattere del gabinetto che l'ha
ventata. L'animo candido e leale di Pio IX può es
illuso dalle moine di certi personaggi, i quali fan
mistici in Gaeta, e si burlano in Napoli della religi
e del Capo augusto che la rappresenta. Ella procuri
mettere nel Papa la fiducia nel Piemonte (1) ». E p
chè nel 1856 il conte di Cavour non ricordò l'av
nuto nel 1849? Perchè non andò a rileggere le
diplomatiche de' suoi predecessori? Perchè volle d
una smentita a Vincenzo Gioberti e ragione al dip

(1) *Lo Stato Romano dall'anno* 1846 *al* 1850, per Carlo Luigi F
rini. Firenze, Felice Le Monnier, 1854, vol. III, cap. X: *Accuse*
*tro il Piemonte*, pag. 190-191.

ıatico di Napoli? Perchè non badò che l'opera sua era tata già qualificata una *grande infamia* da un *ministero democratico?*

Nè venga a dirci che egli non intese mai nè punto nè poco di togliere le Legazioni al Papa. « Chiedendo a secolarizzazione delle Legazioni, e la loro separazione amministrativa dalla Corte di Roma, il signor di Cavour *ha francamente espresso la speranza,* che la pratica di questo sistema condurrebbe all'indipendenza delle Legazioni, e forse più tardi alla loro annessione al Piemonte ». Così il *Nord* di Brusselle, giornale russo, che fu benissimo informato delle cose del Congresso di Parigi, e la cui asserzione non venne finora smentita (1). E dall' altra parte questo intendimento risulta evidentemente dalla semplice lettura della famosa nota verbale. « La Nota del 27 marzo, scrisse la *Maga* di Genova, giornale empio e rivoluzionario, è il più solenne voto di sfiducia dato dai plenipotenziari sardi al governo papale... è il solenne grido di riprovazione mandato contro il Papa... *un programma di guerra al papato temporale e spirituale* (2) ». Così l' intendeva il deputato Terenzio Mamiani, il quale, congratulandosi col conte di Cavour per ciò che avea detto e fatto nel Congresso di Parigi, esclamava nella Camera dei Deputati in Torino: « Egli è tempo, o governi d'Europa, egli è gran tempo che la primogenita delle nazioni dell'Occidente, che la figliuola di Roma sottragga il venerabile capo al giogo indegnissimo, e cessi una volta di vivere, quasi a dire, *ex lege*, e in tormentosa e perpetua contraddizione con tutte quante le leggi della giustizia e della natura (3) ». Così l'intesero i deputati e giornalisti rivoluzionari, che dalla nota verbale dei plenipotenziari sardi trassero argomento per assalire e

(1) Vedi il *Nord*, N. 137 del 16 di maggio 1856.
(2) Vedi la *Maga di Genova*, N. 56 del 15 di maggio 1856.
(3) *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 256. pag. 960.

vilipendere il governo pontificio. E così l'intese lo stess
*Journal des Débats*, che in un articolo sottoscritto d
S. Marco Girardin, domandava che cosa fosse l'*ammi*
*nistrazione separata* che voleva stabilirsi nelle Lega
zioni: « *De qui et de quoi cette administration sera*
*t-elle separée? Du Saint Siége? C'est le commencemen*
*du démembrement des États Pontificaux* (1) ».

## Capitolo VII.

Il Dispaccio dell' Inviato francese a Roma
e suo giudizio sul progetto contenuto nella Nota verbale.

Il conte di Cavour parlava nella Camera dei depu
tati in Piemonte contro il governo della Santa Sede
il 6 di maggio del 1856, e otto giorni dopo il con
di Rayneval inviato francese a Roma scriveva al con
Walewski ministro sopra gli affari esteri in Francia u
dispaccio relativo alla questione romana, dove, esami
nate tutte le accuse mosse contro il governo pontifici
giudicavasi il progetto contenuto nella Nota verbale de
plenipotenziari sardi relativo alla separazione delle Le
gazioni da Roma. Prima di esporre questo giudizio d
tanta importanza per la persona che lo profferì, e p
tempo in cui venne scritto, io stimo conveniente di rac
contare la storia della pubblicazione del dispaccio d
conte di Rayneval, la quale è curiosa assai e mo

(1) Vedi *Journal des Débats*, del 5 di maggio 1856. — È deg
di avvertenza ciò che scriveva il *Positivo* nel 1849, giornale che pu
blicavasi in Roma sotto la Repubblica: « Ove mai sinistrasse la guerr
chi può indovinare i disegni della diplomazia? Essa da lunga stagio
invidia le Legazioni a Roma, e tutto induce a credere che ne sare
bero subito staccate. Nel 1815 il Congresso di Vienna le diede al Pa
per non darle all'Austria; nè trovossi a qual altro pretendente co
cederle. Oggi sono forse già destinate al duca di Leuchtenberg d
Cesare di Pietroburgo, che le riceverebbe in pagamento de' battaglio
cosacchi spediti in Transilvania. Noi non ammettiamo scioglime
parziali del dramma, che oggi si compie nella società europe
(Vedi *Positivo* del 12 di maggio 1849, N. 74).

stra come tante volte la Provvidenza, *ludens in orbe terrarum*, si compiaccia di umiliare gli avversari della Chiesa e del Romano Pontefice obbligandoli a rendersi involontarii apologisti della Santa Sede. . . . . ..

Nel marzo del 1857 il *Daily News* diario rappresentante delle opinioni radicali nella Gran Bretagna pubblicava in lingua inglese il suddetto dispaccio del conte di Rayneval. L'*Independance Belge* di Bruselle lo dava poco appresso tradotto dall'inglese nella lingua originale in cui era stato scritto. Il *Pays* di Parigi pubblicava l'importante documento togliendolo dalla *Independance*, ed osservando come esso contenesse *una stupenda apologia* del governo di Pio IX. Il *Constitutionnel* nella sua prima edizione destinata a diffondersi per le provincie, stampava pure il dispaccio « a cagione dell'immensa sua importanza nella sostanza, nei fatti citati, e nell'opinione che espone ». Ma nell'edizione seconda destinata per Parigi il *Constitutionnel* sopprimeva il dispaccio, stampando invece la seguente Nota: « Un giornale estero ha pubblicato un dispaccio dell'ambasciatore francese a Roma. Senza badare ai mezzi che si adoperarono per procurarsi tale documento, crediamo di poter affermare che ne fu assai alterato il dettato ed il senso ». Le alterazioni erano inevitabili, perchè il dispaccio fu tradotto dal francese in inglese e dall'inglese nuovamente in lingua francese. « La nostra traduzione, rispose il *Daily News*, del dispaccio del conte di Rayneval è letterale quanto lo consentono le indoli diverse della lingua francese ed inglese. Era impossibile, che l'*Independance Belge*, traducendo la nostra traduzione potesse indovinare le frasi precise dell'originale ». Per cessare ogni dubbio sull'autenticità, il *Daily News* pubblicava di poi il testo genuino francese che non fu più contraddetto.

Ma perchè un giornale radicale mostrò tanto zelo per rendere noto all' universo un documento che era una *stupenda apologia* del governo pontificio? Ciò non fu

al certo per amore verso quel governo che il *D*
*News* avversa nella sua doppia qualità di eretico, o
dir meglio incredulo e di rivoluzionario. Però in
tempo volea combattere il gabinetto inglese nelle
zioni che aveano luogo per la dissoluzione del P
mento, e il governo delle Tuileries, il quale non v
che sia detto in pubblico tutto ciò che fa e scriv
privato. E per raggiungere il suo doppio intento,
dava al pallio quel dispaccio che riusciva di tanto
al governo pontificio. Nel che noi dobbiamo ben
Iddio, che dispose in modo le cose da obbligare q
inglesi medesimi i quali più empiamente bestemmia
il Papa, a dare documento della sua ottima ammini
zione. Ognuno si sarebbe aspettato che in Roma,
Parigi almeno dovesse venire alla luce un attestat
solenne quale è il dispaccio del conte di Rayneval
i ministri stessi del Papa fossero quelli che dic
all'Europa: i politici del Piemonte e della Gran
tagna sparlarono di noi, perchè non ci conosce
L'inviato francese che sta da tanti anni in Roma,
conosce per filo e per segno le opere nostre, ci dif
e ci loda. — Invece, no: Il Papa, e i suoi ministri
ciono, paghi abbastanza del testimonio della coscie
*Conscia mens recti famæ mendacia risit*, e la
mendace venne invece solennemente smentita per
degli avversarii.

Questo *giuoco* della Provvidenza è molto più a
rabile se si badi ai mezzi pei quali il *Daily News*
in possesso del documento che pubblicò. La sto
tal fatto ci venne raccontata da un diario tedesc
*Gazzetta Austriaca*. « Quando il gabinetto fran
scrisse questo giornale nell'aprile del 1857, ricev
dispaccio da Roma, sul principio di giugno, il
Walewski si recò a premura di mandarne copia al
binetto inglese per convincerlo di quanto il conte di
vour avesse esagerato i mali, ed i pretesi pericoli

Stati Romani nella sua *nota verbale*. Lord Clarendon indispettito, che il conte di Cavour, ministro d'uno Stato di terz'ordine avesse umiliato il capo del *foreign-office*, mandò al gabinetto di Torino il dispaccio del conte di Rayneval, che confuta da capo a fondo il *Memorandum* sardo, per dimostrargli che l'Inghilterra non potea fare la parte ridicola che il Piemonte le assegnava in Italia. Il conte di Cavour, per vendicarsi di essere stato abbandonato dall'Inghilterra, approfittò degli imbarazzi del gabinetto inglese per la mozione di Cobden, e mandò al *Daily News* il dispaccio del conte di Rayneval, affine di aizzare il fanatismo inglese contro il Pontificato ». Questo racconto della *Gazzetta Austriaca* dee essere la pura verità, giacchè riferito dai giornali del Belgio, della Francia e del Piemonte non venne menomamente smentito; e prova che le più basse passioni, le inimicizie del giornalismo contro il governo, le vendette di ministri contro ministri servirono potentemente alla conoscenza ed al trionfo della verità.

Ora, quale e quanta sia l'importanza del dispaccio del conte di Rayneval puossi d eggieri argomentare dallo studio che posero i rivoluzionari per confutarlo. Il *Daily News* pubblicandolo vi apponeva di molte note, che diceva di avere avute da emigrati italiani che stavano in Londra, note che vennero nella loro sostanza ristampate dall'*Italia del Popolo* di Genova, la quale però non era pienamente paga della confutazione del *Daily News*, ed avvertiva: « siccome vi hanno alcune di quelle chiose a cui noi non consentiamo, aggiungeremo in calce qualche noterella, affine d'indicare soltanto i punti, che crediamo poco giusti e sinceri (1) ».

Le *note*, e le *noterelle* pubblicate in tre numeri successivi dall'*Italia del Popolo* di Mazzini contro il dispaccio di Rayneval non furono giudicate da questo

(1) *Italia del Popolo*, 4 aprile 1857, N. 43.

medesimo giornale sufficiente alla sua confutazione; epperò esso affrettavasi a pubblicare alcune *Considerazioni* intorno a tale documento *la cui sensazione è stata immensa in Europa* (1). Due giorni appresso ecco di nuovo l'*Italia del Popolo* scatenarsi contro il conte di Rayneval (2). E poi l'11 di aprile dirgli senza ambagi: « La rivoluzione del 1848 ha dimostrato come in pochi giorni la questione italiana si possa risolvere. Con buona pace del signor Rayneval il 1848 può essere rifatto (3) ». Le quali citazioni bastano per sè sole a dimostrare la rabbia onde furono presi i libertini per un documento che essi medesimi recarono a conoscenza del pubblico.

Nè i giornali stimaronsi bastanti a ribattere il celebre dispaccio; ma in Torino se ne intraprese di proposito la confutazione in un libretto dettato in lingua francese col titolo: *Observations sur la note de Monsieur de Rayneval par un sujet du Pape*, stampato nella capitale del Piemonte, come che non porti indicazione nè di luogo, nè di tipografia, e semplicemente la data 29 *mars* 1857. Il preteso *sujet du Pape* dichiara d'essere venuto in cognizione dello scritto del signor di Rayneval *avec un profond sentiment de tristesse* e d'essergli stato dolorosissimo vedere il rappresentante della Francia *se poser en champion d'un gouvernement théocratique*. Avrebbe dovuto osservare che il conte di Rayneval sorse campione non d'una determinata forma di governo, ma della verità e della giustizia egualmente oltraggiate dai libertini nella questione romana. Io non credo di dover intraprendere l'esame di questa risposta siccome quella che porta scritta la menzogna sul suo medesimo frontispizio. Il

(1) *Considerazioni intorno al dispaccio del signor di Rayneval*. Vedi *Italia del Popolo*, 7 aprile 1857, N. 46.
(2) *Italia del Popolo*, 9 aprile N. 48.
(3) *Italia del Popolo*, 11 aprile 1857.

*suddito del Papa*, che se ne spaccia autore, è un emigrato napoletano. L'*Armonia*, giornale di Torino, ne declinò il nome, ed egli si guardò bene di smentirne l'affermazione. Dall'altra parte, il più delle volte io dovrei dire al napoletano, ciò che egli risponde puramente e semplicemente al conte di Rayneval: *ces assertions sont dénuées de preuves*. Tra le asserzioni di un diplomatico che vive da tanti anni in Roma, che non è uomo di parte, che si mette spesso in opposizione cogli uomini del governo francese, e quelle d'un emigrato, che nasconde il suo nome, che mentisce la sua condizione, chi ha buona fede non esita un momento a dichiararsi pel primo!

Intanto riservandomi a toccare qua e colà delle cose dette ed affermate dal diplomatico francese, qui mi restringerò a discorrere della confutazione ch'egli fa della *nota verbale* dei plenipotenziari sardi. « Si attribuisce a certe persone che riuscirono una prima volta a spogliare il Santo Padre della sua tiara, non in loro vantaggio, ma a vantaggio dei demagoghi, il disegno di formare due divisioni del governo Pontificio, l'una delle quali sarebbe diretta da un delegato del Santo Padre. Una combinazione di tale natura, io debbo confessarlo, presenta, a mio avviso, i più grandi pericoli. Non c'è dubbio che essa aprirebbe la porta alla rivoluzione, e la rivoluzione questa volta spererebbe di riuscire. Le popolazioni porterebbero minor rispetto, di quello che portano presentemente ai delegati. Esse non metteranno a rischio nè uno scudo, nè una goccia del loro sangue per sua difesa. In capo ad un mese la caduta del Romano Pontefice verrebbe proclamata in Bologna, un'assemblea Costituente verrebbe convocata per l'Italia e dichiarata la guerra all'Austria. E posto dall'altra parte che il nuovo potere valesse a sostenersi e ad appagare le popolazioni, che cosa potrebbe rispondere al resto degli Stati Pontificii, se addimandasse una stessa con-

dizione di cose, e per soprammercato insorgesse? Da tutto ciò risulterebbe la rovina del Papato, la soddisfazione de' suoi nemici, e l'Europa in preda alle più spaventose agitazioni. In qualunque caso si vedrebbe sempre Pio IX opporsi fortissimamente ad un simile disegno, e l'Europa intera lo riputerebbe incapace, se nol facesse. Ma il Papa per fermo non darà mai più il suo consenso all'effettuazione di un tal piano. Consentisse, o no, il Papato riceverebbe di questa guisa un colpo mortale, e è ciò che hanno ben compreso gli autori del disegno »

In poche linee non si potevano scoprire più chiaramente le magagne contenute nella Nota verbale. Vi ha un partito in Italia, che disdegnando l'empia franchezza di Giuseppe Mazzini ha stabilito per norma della sua politica di accennare ad un luogo per condurre ad un altro. Terenzio Mamiani, uno dei capi di questa scuola, dicea l'8 di febbraio del 1849 nell'Assemblea Romana: « Il risorgimento dei popoli mai non procede su d'una linea continuamente diritta ed eguale a sè stessa; ma *invece può essere assomigliato ad una gran curva* » I plenipotenziari sardi tracciarono la *gran curva* che dovea condurre non al risorgimento del popolo romano, ma all'esautorazione del Romano Pontefice. La curva incominciava dallo smembramento degli Stati della Chiesa, e poi girando per mille andirivieni avrebbe condotto fino a Mazzini. Il conte di Cavour è abbastanza conoscente degli uomini e delle cose, per non darsi a credere che il disegno della Nota verbale avrebbe cessato in Italia i pericoli delle rivolture. Invece in cuor suo egli dovea andare altamente persuaso, che ne sarebbe stato un tremendo e spaventoso vivajo. Laonde egli non può essere stato condotto a farsi patrono e promotore di siffatto aggiustamento, se non pel desiderio di andare più innanzi e togliere la prima pietra dell'edificio Pontificale.

Il conte di Rayneval, che sa che cosa è il Papa, che

conosce Pio IX non ha esitato un momento solo a dichiarare al conte Walewski, che il Santo Padre sarebbesi con tutta l'anima opposto alla benchè menoma divisione, o diminuzione del suo dominio. Abbiamo fatti che parlano eloquentemente su questo punto. Quando nell'agosto del 1847 l'Austria, togliendo pretesto da un insulto fatto al capitano Jankowich, volle dare una troppo larga interpretazione all'articolo 103 del Trattato di Vienna che dice: *S. M. I. e R. A. e i suoi successori avranno il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio;* e dalle fortezze di Ferrara estendersi nella città, Pio IX si oppose con tutte le sue forze a questa violazione del territorio della Santa Sede. Il *Diario di Roma* mise tosto in chiaro la violazione del diritto (1). Il cardinale Luigi Ciacchi, Legato di Ferrara, il 6 di agosto « volendo conservare indenni i sacri diritti della Santa Sede solennemente, e in ogni miglior modo, protestò contro la illegalità d'un tal fatto»; il Cardinale segretario di Stato approvò la protesta del Legato di Ferrara (2) e poco appresso l'eminentissimo Ciacchi la ripeteva sostenendo la detta occupazione *affatto illegale, arbitrale e lesiva l'assoluto e pieno dominio della sovranità della Santa Sede.* E il 9 di agosto il Cardinale segretario di Stato, l'eminentissimo Ferretti dirigeva una Nota al Corpo diplomatico sui fatti di Ferrara dove diceva dell'*analoga solenne protesta emessa* dal Legato, della quale *rassegnatone il tenore a Sua Santità, fu da Essa pienamente approvata* (3). A que' giorni scrivea l'*Alba* di Firenze per una lettera ricevuta da Roma: « Pio IX è fermo come rupe, e tanto forte nel suo diritto, che dall'afflizione in fuori che gli reca il travaglio de' Ferraresi, è tranquillissimo (4) ».

(1) Vedi il *Diario di Roma* del 1847, N. 66
(2) Dispaccio del 9 di agosto 1847, N. 72725, sess. I
(3) Dalle stanze del Quirinale, 9 agosto 1847, N. 72724.
(4) L'*Alba* del 1847, N. 36.

E un Diario romano dicea che potrebbe in ultimo tuonare dal Vaticano quella tremenda parola, *davanti alla quale si commuovono i troni*, e *tremano le potestà* (1). L'Austria riconobbe lodevolmente le ragioni della Santa Sede, e rientrò ne' suoi posti.

Ora se mai fosse avvenuto che Francia e Inghilterra, cedendo alle subdole istigazioni dei plenipotenziari sardi, avessero tentato di diminuire alcun che la podestà temporale del Papa, era da attendersi in lui la più viva resistenza. Chè Pio IX non vuol togliere a nessun re d'Italia la benchè menoma porzione del suo regno, e rigettò sdegnosamente da sè coloro che nel 1848 lo voleano capo d'una repubblica italiana, o pretendevano che dichiarasse guerra all'Austria; ma per la stessa ragione pretende che restino inviolati i dominii della Santa Sede, ed è pronto a sostenere qualunque martirio piuttosto che permetterne l'jattura. Così stando le cose, ognuno vede quanta agitazione, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo avrebbe provocato l'esecuzione del disegno concepito dai plenipotenziari sardi, i quali tuttavia spacciavano il loro concetto come acconcio a ricondurre la pace nella penisola! Noi ci saremmo ritrovati di bel nuovo al 1848 e 1849, e non più per colpa dei Mazziniani, ma dei diplomatici. La misericordia di Dio ha disperso il tristissimo attentato.

Prima di chiudere questo capitolo mi sia permesso ancora un'osservazione. I plenipotenziari sardi volevano separare le Legazioni dal dominio del Papa, profetizzando, che se non si aderiva a questo loro sistema sarebbero scoppiate in quelle contrade ribellioni tremende. Sono omai diciotto mesi che il vaticinio fu pubblicato, e nessuna ribellione avvenne, quantunque siensi cercati

(1) La *Bilancia* di Roma del 1847, N. 33. Cons. *Della Occupazione Austriaca di Ferrara, Considerazione di Eugenio Albèri*. Firenze, 1847.

ti i mezzi di provocarne, e coi mali esempi, e colle
mpe clandestine, e colle sottoscrizioni, e colle offerte
medaglie, e colle perfide calunnie. Anzi il Papa
IX avendo intrapreso nel maggio del 1857 un suo
ggio nelle Legazioni, vi venne dappertutto accolto
e maggiori dimostrazioni d'ossequio e di affetto.
ntre io sto scrivendo queste linee il Santo Padre
vasi in Ancona, e non si possono riferire a parole
feste che si fanno a lui da' suoi amorevolissimi figli.
differenza tra Ancona del 1849, quando i Mazzi-
ni vi commettevano le orrendità e gli assassinii con-
ati dai medesimi pubblici uffiziali inglesi, e Ancona
1857, dove entra il Papa trionfante e pieno di gra-
per versarle sopra i suoi sudditi! Egli pare che la
rità venga omai riconosciuta dallo stesso conte di Ca-
r, che vuol mandare Carlo Buoncompagni in Bolo-
per ossequiarvi il Papa in nome del Piemonte. E
sta sarà per fermo una grande *vittoria della Chiesa*
ere il Pontefice a' suoi piedi in Bologna l'inviato di
oro che un anno innanzi tentarono di togliere Bo-
na e il resto delle Legazioni al Pontefice Romano.
Pio IX potrà ripetere con Alessandro III quando
e a' suoi piedi il Barbarossa in Venezia: *Super aspi-
m et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et
conem* (1).

## Capitolo VIII.

### La Questione Romana nel Parlamento inglese.

Il Parlamento inglese trattò del Congresso di Parigi
delle cose d'Italia il 6 e il 19 di maggio del 1856.
lla tornata del 6 lord Palmerston disse un lungo
corso, di cui già abbiamo fatto cenno, e nel quale

(1) Vedi Cantù, *Storia Universale*, vol. V, pag. 476, 3.ª edizione
rino, 1843.

tra le altre cose affermavasi che la città santa non fu mai meglio *governata che durante l'assenza del Pontefice*. Colla storia alla mano di Carlo Luigi Farini noi già mostrammo qual fatta governo fosse quello del Mazzini, che avea riscosso le approvazioni e le lodi del primo ministro d'Inghilterra, e quali e quante atrocità sieno state commesse durante quel brevissimo tempo che gli Stati Pontificii furono retti a repubblica. Come lord Palmerston, così lord John Russell si scatenò contro il governo pontificio. « Lo stato delle Legazioni, a detta sua, può appena immaginarsi; la polizia su di un semplice sospetto arresta arbitrariamente le persone, per quanto rispettabili esse sieno, ed a qualunque condizione appartengano. Si gettano in prigione, e quando di poi chiedono d'essere giudicate, allora si lasciano uscire, ma mettendole sotto la sorveglianza della polizia ». Nel 1855, sul finire della sessione del Parlamento, lord John Russell aveva raccontato la medesima storiella discorrendo di Napoli. L'aneddoto è tale, che si può acconciare a tutti gli Stati d'Italia, e forse nel 1857 il nobile Lord lo ripeterà, applicandolo ai governi di Toscana o di Parma. Eppure lord Russell non seppe fare altro appunto più determinato al governo pontificio, come che egli dichiarasse, d'avere studiato per ben due anni sulle cose italiane! Egli non seppe uscire che in vaghe accuse contro gli arbitrii della polizia per giungere alla conclusione: « Questa tirannia è intollerabile; questa tirannia dee distruggere nel seno delle popolazioni tutti quanti i piaceri della vita! ».

Lord Layard, che ne sapea meno ancora di Russell intorno alla pretesa tirannia degli Stati Pontificii, fu quegli che ne discorse più a lungo. Egli bisogna perdonare a Lord Layard questa ignoranza delle cose romane, perchè, essendosi dedicato alle rovine di Babilonia, della Siria e dell'antica Ninive, non ebbe agio di studiare i fatti contemporanei, nè le nazioni che stanno

di fuori del Regno Unito. Per questo verso si può
mportare al signor Layard la sentenza, che « negli
ati Romani un piccolo numero d'uffizi possono essere
egnati ai laici »! Tanto più che smentiva sè stesso
endo più innanzi: « I preti non dipendono dai tri-
nali ordinari, e non possono comparire che davanti
Corti Ecclesiastiche. Questo privilegio è spinto così,
in un processo, dove sono impigliate da 40 a 50
sone, basta che una di queste sia prete, perchè la
sia rimandata ai tribunali ecclesiastici ». Il lettore
elligente vede da sè la contraddizione. Imperocchè
ig. Layard colla sua accusa medesima è obbligato
riconoscere che negli Stati Romani vi hanno tribu-
li ecclesiastici e tribunali laici. Se vi hanno tribunali
ci, perche accusate il governo pontificio di escludere
ici dagl' impieghi, mentre apre loro anche le porte
la magistratura? L' oratore proseguiva affermando,
he i Cardinali non sono sottomessi alla legge, e che
potrebbero essere citati senza il loro consenso nem-
no davanti una Corte ecclesiastica! Che i preti non
gano l'imposta, ciò che crea una classe immensa di
lla, che è sostenuta dalla parte veramente laboriosa
la popolazione; che il paese è coperto di ladri, e che
si può girare nelle vicinanze di Roma senza es-
svaligiati; che nel 1850 v' erano 10,436 persone
le prigioni delle Legazioni, e che questo numero nel
51 era ammontato a 12,006 ». Dopo di che il signor
yard invitava il suo onorevole amico Bowyer a re-
rsi fino in Sardegna per vedervi il contrasto che que-
paese presenta cogli Stati Romani. Noi a suo tempo
remo l'invito del signor Layard, e verificheremo que-
contrasto. Per ora affrettiamoci a dire, che, se nel
rlamento inglese trovavansi lingue malediche che ca-
niavano il Pontefice, non vi mancò un valente ora-
che ne prendesse le difese. Questi fu il sig. Gior-
Bowyer, che consacrò due ore per confutare le ca-

lunnie e le bugie spacciate sulla condizione degli Sta
della Chiesa. Il suo discorso produsse buon frutto,
lord Palmerston non seppe ribatterlo che con meschi
sarcasmi, che presso le oneste persone non terranno m
il posto delle ragioni. Il signor Bowyer, rispose al s
gnor Drummond, al Russell ed al Layard. Io stimo be
fatto riferire una parte di questa celebre arringa, tr
ducendola dal *Times*.

« Il nobile lord, membro per la città di Londra (Ru
sell), parlò nei termini della più amara riprensione,
della più gagliarda invettiva contro i governi d'Itali
specialmente il governo degli Stati Romani, e fe' la de
scrizione di un uomo, il quale era stato catturato dall
polizia, e dopo otto mesi di carcere liberato senza giu
dizio, ed anzi senza alcuna accusa contro di lui, fuor
quella di essere una persona sospetta. Il nobile lor
non proferisce alcun nome, nè dà alcuna prova in so
stegno della sua asserzione. Egli (signor Bowyer) no
credeva affatto tutta la storia, e la sua negativa er
tanto buona, quanto qualunque assertiva del nobile lor
che non era sostenuta da documenti.....

» Riguardo all'occupazione francese degli Stati Ro
mani, che il nobile lord, membro per Londra, negò dov
essere soltanto di durata temporanea, la Camera de
rammentarsi della saggia dichiarazione del conte Wa
lewski, il quale, ammettendo che quella occupazion
fosse un'anomalia, disse che essa avrebbe termine no
appena sarà ciò possibile con sicurezza. Dovevasi spe
rare non molto lontano il giorno, in cui il governo ro
mano sarà sufficientemente consolidato da poter rag
giungere un risultato così desiderabile, ma violente de
nunzie in Parlamento, ed altre ancor più violente pe
mezzo della stampa, dando incoraggiamento alle societ
segrete, tenderebbero soltanto a ritardare quell'avven
mento, anzichè ad accelerarlo. Sembra che lord Cla
rendon sia anche di questa opinione, perchè egli ave

[...]esto lord Lyndhurst di non persistere nella sua in[...]ione di portare gli affari d'Italia in discussione nel[...]ra Camera pel motivo che il silenzio servirebbe me[...] gli interessi, che quel nobile e dotto lord aveva a [...]e. Era generale opinione in questo paese, che il [...] e i suoi preti fossero talmente detestati dal po[...], che sarebbe mal sicuro di ritirare le truppe stra[...]e da Roma; ma alla verità di questa asserzione, [...] (sig. Bowyer) poteva dare, dietro la sua personale [...]rvazione, una rotonda e positiva smentita. Tutti [...] che hanno qualche cognizione di Roma, sanno [...] nessun Monarca in Europa è più amato dai suoi [...]iti del Sommo Pontefice. Il Santo Padre circola [...]ntemente e liberamente fra il suo popolo senza [...]rdie, ed appena con qualche compagno, ed è dap[...]tto ricevuto con attestati di rispetto e venerazione. [...]aticano era spalancato, ed ognuno poteva passeg[...]e traverso i suoi magnifici appartamenti e gal[...] senza essere fermato od altrimenti interrogato. [...]n altro sovrano europeo era meno protetto nella [...]ria persona di Sua Santità, il quale in una recente [...]ione scese dal Vaticano a S. Pietro seguito da [...]ro guardie svizzere e da' suoi tre ciambellani, e vi [...]inistrò la Comunione a 400 de' suoi sudditi. Du[...] la visita del colera, egli servì gli ospedali, ed as[...] ai malati ed ai moribondi, al pari del prete più [...] e devoto. Era quindi ben mostruoso il dire, che [...]ovrano paterno, che si confonde così liberamente [...]uo popolo senza custodi, abbisognasse delle baio[...] francesi per salvarsi dalla violenza; ed era per [...]mo umiliante di dover formalmente confutare un'as[...]ità così evidente (*Ascoltate, ascoltate*). Il vero mo[...] dell' occupazione francese consiste in ciò, che lo [...] Romano è di una estensione molto limitata, con [...] larga frontiera, una vasta costa marittima, senza [...], e con piccoli stabilimenti condotti con tale par-

simonia, che sono un vero modello per la loro ec-
mia. La lista civile del Papa ammonta a sole lire 1
sterline all'anno (1). Il popolo, sia per il clima, sia
altre cause, singolarmente mancava di quella energ
che caratterizza molte razze del Nord. Se i Fran
evacuassero Roma domani, tutto, senza dubbio, res
rebbe perfettamente tranquillo per qualche tempo;
vi sarebbe questo pericolo, che, nel caso che irromp
sero dei disturbi in qualche altro Stato d'Europa,
santa città diverrebbe immantinente il centro di soci
rivoluzionarie, e il punto a cui fluirebbero i rifug
demagoghi da tutte le parti del mondo, mentre è p
sibile che il governo, trovandosi in tal modo senza p
tezione, sia rovesciato, come lo fu già dianzi una vo
Il momento presente, appena finita la guerra, men
la mente degli uomini è agitata, e molte importa
quistioni rimangono tuttora insolute, era forse il pe
gior momento, che potrebbe essere scelto per il rit
delle truppe estere da quella capitale.

» Il nobile lord (lord J. Russell) nel raccomand
al Sommo Pontefice di accordare una Costituzione
suoi sudditi, si dimenticò che ciò fu fatto nell' an
1848; ed è certo, che se quell'esperimento mancò,
fu in gran parte il risultato della politica del nobile lo
riguardo all'Italia, quand'egli era primo ministro d'I
ghilterra. Nel 1848, i sovrani d'Italia credettero giu
il tempo di dare un governo liberale al popolo. Se
sero grandi speranze, e vi fu un considerevole mo
mento. Egli non credeva che i sovrani ed il popolo c
noscessero ciò che facevano. Vi erano buone intenzi
da parte dei sovrani, e grande lealtà da parte del p
polo. Il governo inglese se ne immischiò. Esso in

(1) L'*Ordine*, giornale cattolico di Malta, nel riferire il dis
del signor Bowyer notava che il Papa aveva per la sua lista
*quanto un segretario e mezzo del governo di Malta* (*Ordin*
23 di maggio 1856, N. 362, pag. 1720).

Minto in Italia, ed in pubblico ed in privato lord
nto pronunziò alcune parole contro i sovrani, ed ar-
ngò il popolo dalle finestre. Si disse che il viaggio di
rd Minto fosse una perfetta ovazione, e nulla poteva
n più forza condannare la condotta del nobile lord,
rocchè uno dei doveri di un ambasciatore non era
agitare il popolo, ma unicamente di trattare col go-
rno presso cui era accreditato a nome del governo
cui era l'agente. In quel tempo vi fu un'insurrezione
Sicilia, e cannoni furono spediti dagli arsenali in-
si. e fu detto agli insorgenti siciliani, che quando
i eleggessero un principe di Savoia, il governo in-
ese lo avrebbe riconosciuto, sebbene questo paese
se in pace col re di Napoli. Il Papa avea accordato
a Costituzione. Quando il conte Rossi era primo mi-
tro, vi avea in Roma un governo puramente seco-
e; due Camere, che sedevano e deliberavano, vi esi-
va libertà di stampa, giudizio per giurì in molti casi
i germi delle più grandi franchigie, e della più
esa libertà politica. Una banda di demagoghi, irrom-
ndo dalla Lombardia, soffocò i pacifici abitanti di Ro-
, e stabilì quel governo provvisorio, che assassinò il
ro in massa e commise i più neri delitti. Io non de-
riverò le atrocità che deturparono il governo di quei
credenti. Il Sommo Pontefice, trovandosi prigioniero,
inabile ad adempiere le sue funzioni, fece molto
e a prendere rifugio nel regno di Napoli. La occu-
ione straniera divenne necessaria; ed intanto il lin-
aggio del nobile lord (lord J. Russell), e dell'onore-
le membro per Aylesbury (sig. Layard), fu tale, co-
se il Santo Padre avesse distrutto e rovesciato la
ertà del suo paese. Il nobile lord capo del governo,
endo stato richiesto di assistenza nella politica euro-
a di ricondurre il Papa, disse che il Papa al suo ri-
rno dovea dare liberali istituzioni al suo popolo. L'e-
erimento era stato fatto, ed aveva fallito. Il popolo

deve attribuire a sè stesso questa mancanza. Se esso avesse mostrato più energia nel resistere ai demagoghi ed ai cospiratori, la Costituzione sarebbe rimasta. Quando il Santo Padre ritornò a Roma, la Costituzione non esisteva più, ed egli in quelle circostanze doveva agire come ha agito.....

» Perchè vogliamo noi immischiarci negli affari interni degli altri paesi? Dovremmo sbrigarci dei nostri proprii abusi, prima di volgere la nostra attenzione sugli abusi altrui. I riformatori amministrativi furono piuttosto lenti ultimamente. Essi si lasciarono sedurre dalla melodiosa voce del nobile lord capo del governo. Essi vennero ad assistere il nobile lord nel dibattimento su Kars, ma quando erano nel loro stato primitivo, e vergini di servo encomio, usavano dir cose, che riuscivano ad una condanna del maneggio degli affari interni. Io ripeto, che noi dobbiamo rimediare ai difetti ed agli abusi della nostra propria amministrazione, prima d'immischiarci nella amministrazione degli altri paesi. Si disse qui, che i sovrani di altre contrade dovrebbero perdonare ai delinquenti politici. « Perdonate a Smith O'Brien » fu la risposta universale, (*Ascoltate, ascoltate*). Alle rimostranze dei membri irlandesi, i quali si assunsero, in numero non poco considerevole, di difendere la causa di quello sfortunato signore, il primo ministro diè una risposta molto evasiva. Sarebbe stato meglio di cogliere l' opportunità per fare un atto generoso, che avrebbe rimesso in onore il suo nome (*Ascoltate, ascoltate*). Era opinione generale, che, qualunque si fossero le colpe e le follie del signor O'Brien, egli era stato bastantemente punito (*Ascoltate, ascoltate*), ed era omai tempo, che egli fosse restituito ai suoi amici ed al paese. Egli non aveva errato per malizia, ma piuttosto per eccesso di simpatia per i mali della sua terra natale, e questi mali formavano la sua apologia. È bene procurare la riforma delle istituzioni dei

si continentali; ma volgete uno sguardo alla chiesa
bilita in Irlanda (*Ascoltate*). Un vasto stabilimento
lesiastico mantenuto in opulenza e splendore per be-
cio di una mera frazione del popolo, mentre milioni
anime debbono sostenere il proprio clero col sudore
la loro fronte! Questo è il cronico gravame dell'Ir-
da, ed uno scandalo della civiltà del secolo. E,
anto a crudeltà, prima di proferire un giudizio sulle
re nazioni per la durezza del loro procedere, noi
vremmo ben rammentarci quanti abbiam fucilato,
stato, ed impiccato nelle isole Jonie. Al ritorno del
pa ne' suoi dominii dopo una orribile rivoluzione,
un regno di terrore, — alcuni delinquenti politici
ono imprigionati per brevi periodi, e fu notificato
i altri, che essi potevano abbandonare il paese, ma
suno fu messo a morte (*Ascoltate, ascoltate*). Non
bbiamo scordare ciò che è avvenuto nell'India. Come
i potrebbero i nostri politici inglesi assalire altri
esi, e riprovare leggi ed istituzioni, che non somi-
ano nemmeno per ombra ai fatti che ci vennero rive-
i sulla tortura nell'India? » Ecco una serie di ragioni
di fatti che non ammettono replica. Ma nè la rivolu-
one, nè l'eresia se ne appagarono; imperocchè esse non
noscono buona fede, e non seppero mai dove stesse di
a la giustizia.

## Capitolo IX.

### L'ultima parola della rivoluzione e dell'eresia è spodestare il Papa, e schiantare il Cattolicismo.

La rivoluzione e l'eresia, confederate contro di Roma,
gliono a qualunque costo, con qualsiasi arte, togliere
Papa il dominio temporale ed alla terra il cattoli-
smo. Proviamolo. Nel bollore della discussione gli ora-
anglicani fecero chiaramente conoscere che la guerra
essi e dal loro governo mossa alla politica del Papa

era guerra rotta al potere temporale della Santa Se
e che le riforme italiane domandate da lord Clarend
e dal conte di Cavour, doveano aversi in conto
un'arte oratoria adoperata per non suscitare le ire d
l'Europa e dell'universo col chiedere rotondamente l'
bolizione del dominio temporale del Pontefice. Nella to
nata del 19 di maggio il signor Gladstone disse chia
alla Camera dei Comuni, che i vizi del governo po
tificio erano *incurabili*. Donde la conseguenza inevita
bile che questo governo medesimo dovea venire spia
tato dalla società europea. Ecco le parole del sig. Gla
stone, rappresentante di Oxford, indirizzate principa
mente al signor Bowyer: « Io debbo dire, per ciò c
riguarda Roma, che onoro il coraggio dell'onorevole
dotto deputato di Dundask, il quale non esita gia
mai ad ingaggiare il combattimento tuttavolta che tra
tisi di vendicare coloro che crede assaliti in una ma
niera ingiusta. Ma io ho un'opinione affatto diver
dalla sua. Mentre egli cerca di dissipare le illusio
degli altri, io credo che egli medesimo trovisi sott
l'influenza della più grossolana illusione. Il governo p
pale, che egli ci rappresenta siccome proprio a far
rire la felicità delle nazioni e la libertà nazionale,
a ciò che io penso, non solo cattivo, ma incurabilmen
cattivo *(Applausi)*. In ciò consiste la distinzione rea
che esiste tra il governo papale e gli altri governi,
cui instituzioni, leggi e politica, possono essere catti
in modo momentaneo e passeggiero. Nulla nella natu
o nel carattere di questi governi rende loro impossib
di riformarsi; la loro costituzione non contiene princ
pii inflessibili, immutabili, che non possano perciò so
tomettersi alle domande della civiltà! Ma al contrar
un sistema che si appoggia sopra di una casta cl
ricale, destinata e stabilita per tutt'altra cosa, vu
a dire per una missione spirituale e sacra, che sto
questa classe dalla sua sfera propria, e che ne fa l'ar

delle cose temporali di tre milioni d'uomini; questo
ema, dico, l'onorevole e dotto signor Bowyer ne sia
suaso, non permette nemmeno di nutrire la speranza
correggerlo, per quanto eloquenti possano essere i
orsi pronunziati in questo recinto, od altrove, in
a del governo papale ».

Le parole del signor Gladstone sono di grandissimo
mento. Esse ci dicono, osserva Giulio Gondon (1),
una lodevole franchezza, che cosa i cattolici deb-
o intendere quando lord Clarendon e lord Palmer-
parlano di riforme da chiedersi al governo pontificio.
amiamo meglio il linguaggio del signor Gladstone,
le parole ipocrite degli uomini di Stato, i quali affer-
no di desiderare dal governo pontificio riforme da
go tempo compiute. Quali sono queste riforme? Non
o certo i miglioramenti già consigliati dalle grandi
enze, perchè, come ben notava il signor Bowyer, o
sti miglioramenti vennero già in tutto effettuati, o
ansi in via d'esecuzione. Nonostante, il primo mi-
tro d'Inghilterra sostiene, che « il governo pontifi-
non ha adottato *nessuno* dei miglioramenti interni
gli vennero consigliati ». Questa asserzione, che
traddice formalmente ai fatti, non si potrebbe com-
ndere se il signor Gladstone non ci avesse dichia-
*essere incurabili* i vizi del governo pontificale.
de ne viene che l'Inghilterra non sarà paga, se non
ndo riuscisse a rovesciare Pio IX, od ottenesse che
IX rovesciasse sè stesso. John Bull non otterrà mai
una cosa, nè l'altra. Più potente de' suoi raggiri è
provvidenza di Dio.

Il mezzo, di cui vorrebbe servirsi l'Inghilterra per
destare Pio IX, sarebbe di gettarlo in preda alla
oluzione senza il soccorso delle Potenze cattoliche.
perciò, che lord Clarendon si strinse in lega col

(1) Vedi *Univers* del 21 di maggio 1856, N. 137.

conte di Cavour, e che tanto gridossi contro l'occupa-
zione straniera. Si è perciò, che lord Palmerston le
a cielo l'amministrazione della Repubblica Romana, c
lunniando l'amministrazione pontificia. Il protestant
simo e la rivoluzione hanno un comune interesse p
abbattere il governo temporale della Santa Sede; la lo
lega è assai più naturale che quella di Francia e d'In
ghilterra. Gli spiriti meno riflessivi, nota Granier d
Cassagnac (1), dovettero necessariamente restare so
presi da un fatto divenuto ben chiaro, massime da mezz
secolo in poi. Questo fatto è l'accanimento, col qua
i rivoluzionari perseguitano lo stabilimento tempora
della cattolicità: l'odio contro il Papa e contro il pr
sta nel fondo della demagogia e del socialismo, perc
le credenze religiose, sanzione della famiglia e base de
l'ordine morale, sono l'ostacolo insormontabile, cont
cui va a rompere fremendo il fiotto rivoluzionario. St
diate l'uno dopo l'altro gli uomini, che si gettarono n
gli esperimenti rivoluzionari, e troverete, che tutti
ruppero apertamente colle credenze. È dunque natura
che si congiungano in un comune assalto contro lo st
bilimento temporale della cattolicità; distruggere il s
reggime antico, tradizionale e regolare, sarebbe per
meno riuscire a disordinarlo e indebolirlo. La mede
ma ragione dovrebbe riunire in uno scopo contra
gli uomini e i governi, che dedicaronsi alla conserva
zione dell'ordine.

La lega dell'Inghilterra colla Francia era nelle vi
di lord Palmerston fin dal 1849. Si sa che questo pu
blicista suole consegnare le sue idee a quel giornale
Londra che s'intitola il *Globe*, giornale che, a de
del signor Eckert, è il portavoce dell'ordine massonic
Or bene, questo periodico il 12 di maggio del 18
aveva un articolo sullo stato d'Europa, articolo che p

(1) Vedi *Constitutionnel* del 6 di maggio 1856.

deva alle cose presenti. Diceva che i fatti del 1848 dovevano considerare come la prima scena di un amma fecondo in risultati più larghi e meno pacifici: clamava contro il Congresso di Vienna, che aveva stituito l'autorità militare all'obbedienza libera, ed poneva il piano concepito da lord Palmerston per gli ni seguenti. Il quale era una nuova configurazione ll'Europa; la erezione di un valido regno germanico, e potesse essere un muro di separazione tra Francia Russia; la creazione di un altro regno polacco-maaro. destinato a compiere l'opera contro il gigante l nord: in fine un regno dell'Italia superiore dipennte dalla Casa di Savoia. Nel 1856, riuscito nella ga colla Francia. lord Palmerston attese ad effettuare suo piano quanto all'Italia (1). E sperando che la sua icizia col governo francese paralizzerebbe l'azione questo, per lo innanzi favorevole al governo papale, sse il dado nel Congresso di Parigi, facendo giuocare suo nome Clarendon e Cavour. La partita fu perduta. Pio IX trionfò delle società segrete, dell'anglicanismo della rivoluzione, che sono la medesima cosa.

(1) Il *Times* avea scritto nel suo Numero del 5 di agosto 1847: oi abbiamo la più sicura fiducia, che lord Palmerston, il quale ega talvolta un eccesso d'intraprendenza e di risolutezza in circonze di assai minore importanza, vorrà vigorosamente dichiarare e *tenere l'indipendenza de' minori Stati d'Italia e specialmente l dominii papali* ». Ahimè, dove andarono a parare queste pae del variopinto giornale! Nel 1856 lord Palmerston vuole imporre sua volontà al Papa, e il *Times* e gli altri giornali britannici gli gono bordone! Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, nel ggio del 1856, ritrovava troppo *temperato* il linguaggio tenuto da l Clarendon nel Congresso di Parigi, e, commentando il protocollo l'8 di aprile, trasformava la riunione dei plenipotenziari in una *rte competente* per giudicare la questione italiana, *rivestita deltorità necessaria per deciderla*, e *fornita* dei necessari poteri farla eseguire (*A court... whit authority to decide and power to force its decisions*). Povera indipendenza Italiana! E pensare che to ciò avea avuto origine da una nota dei plenipotenziari Sardi!

## Capitolo X.

### Si continua lo stesso argomento.

Il protestantesimo aiutava i rivoltosi assalendo il potere civile dei Papi; ed i rivoltosi davano di spalla ai protestanti minando il cattolicismo in Italia. Per provare che l'assalto contro il governo temporale della Santa Sede non era solo diretto a suscitare rivoluzioni in Europa, ma anche a combattere il cattolicismo nella sua libertà, nella sua indipendenza, nella sua vita medesima, ci basta dare uno sguardo alla *Nota verbale* dei plenipotenziari sardi, sotto il 27 di marzo, *Nota* che noi già vedemmo definita da un giornale demagogo come un attacco al potere temporale e spirituale del Papa. In questa nota invocansi le tradizioni della rivoluzione francese e il trattato di Tolentino, che nel 1797 staccò le Legazioni dal governo pontificio, formandone dapprima parte della Repubblica e poscia del Regno Italico. Ora ricerchiamo nella storia come mai avvenisse e da quali ragioni fosse provocata l'invasione francese negli Stati Pontificii in sullo scorcio del secolo passato; veggiamo che cosa fosse questo trattato di Tolentino, che bocche italiane osarono recentemente invocare (1).

Il Direttorio della Repubblica francese il 3 di febbraio del 1796 avea scritto al generale Bonaparte in Italia: « Che riflettendo su tutti gli ostacoli che si opponevano al consolidamento della Costituzione francese, sembravagli *che il culto romano fosse quello di cui gli inimici della libertà potevano fare dopo lungo tempo*

(1) Uno scrittore non sospetto, Leopoldo Galeotti, dichiarò che il sistema del trattato di Tolentino, accennato dai plenipotenziari Sardi, *riunisce in sè il triplice svantaggio dell'* impossibilità, *dell'* ingiustizia *e del* danno (*Della sovranità e del governo temporale dei Papi*. Capolago, 1847, pag. 191).

*o più dannoso.* La Religione Romana sarebbe sem-
stata nemica irreconciliabile della repubblica. Il
erno avrebbe cercato i mezzi di diminuire insensi-
ente l'influenza nell'interno; ma un punto essen-
e per giungere a questo scopo desiderato sarebbe
il distruggere, potendo, il centro dell'unità ro-
a. Spettare a lui di farlo, se lo giudicasse possi-
Invitarlo dunque a fare quanto potesse (senza com-
ettere la sicurezza dell'esercito, e senza accendere
alia la fiaccola del fanatismo invece di estinguerla)
distruggere il governo papale. Si mettesse quindi
a sotto un'altra Potenza, oppure si stabilisse una
a di interno reggimento, che rendesse disprege-
ed odioso il governo dei preti, di modo che il Papa
l Sacro Collegio non potessero più concepire la spe-
a di risiedere in quella città, e fossero costretti di
re a cercare un asilo in altro luogo. Almeno non
sero più alcuna potenza temporale. Non essere que-
un ordine del Direttorio; essere un desiderio che
ifestava, riferendosi alla di lui prudenza (1) ».
ttese le circostanze in cui trovavasi allora l'Italia,
aparte rispose (in data del 15 di febbraio): « ac-
erebbe la pace al Papa, se cedeva alla Repubblica
egazioni e le Marche; pagava diciotto milioni (di
); scacciava Colli con tutti gli Austriaci, e conse-
va le armi ed i cavalli dei reggimenti formati dopo
mistizio. Se queste condizioni non fossero accettate,
bbe andato a Roma. Avrebbe però preferito l'acco-
amento, perchè col medesimo si sarebbe evitata una
sima discussione col Re di Napoli. Inoltre, fug-
o il Papa da Roma con tutti i Principi, non sa-
esi intanto potuto avere quanto si chiedeva. Roma
non potendo sussistere lungo tempo spogliata delle
migliori provincie, avrebbe formato una rivoluzione

) *Correspondance de Bonaparte*, vol. II, pag. 518.

da sè sola (1)'». Tali cose volgeva in mente Bonaparte, quando giunsero presso di lui a Tolentino i plenipotenziari pontificii. Ma gli pervenne nel tempo stesso l'avviso: « L'arciduca Carlo essere arrivato a Trieste, e gli Austriaci accorrere da ogni parte a rafforzare la loro armata d'Italia (2) ». Allora, moderando alquanto i suoi disegni, egli desistette dal chiedere la cessione delle Marche, e scrisse a Joubert, che comandava nella valle dell'Adige, « essere a tre giornate da Roma, trattare però coi pretoccoli, e il Santo Padre avrebbe allora salvato la sua capitale, cedendo i suoi migliori Stati e danaro. Fra pochi giorni sarebbe ritornato all'esercito, dove la sua presenza diveniva necessaria (3) ».

Due parole su questo brano di storia. La Repubblica francese era nemica giurata del cattolicismo, ed aveva scritto sulla sua bandiera: *Schiacciate l'infame*. Il Direttorio si sentiva capace di spiantare la religione nell'interno della Francia, ma non all'estero. Per riuscire in quest'ultima impresa giudicò doversi combattere il governo temporale del Papa. Due vie per riuscirvi: o cacciare il Papa da Roma, o rubargli il meglio del suo regno, impoverirlo, rendergli impossibile di ben governare, e così chiamare l'odio e il disprezzo sul governo dei preti. Il Bonaparte colse nel segno, e capì il sistema. Stimò, che, tolte le Legazioni al Papa, la rivoluzione verrebbe da sè, e addì 19 di febbraio del 1797 dettò ai plenipotenziari pontificii il trattato di Tolentino, il cui articolo 7.° diceva così: « Il Papa rinuncia in perpetuo, cede e trasferisce nella Repubblica Francese tutti i suoi diritti sui territori conosciuti sotto il nome di Legazioni di Bologna, di Ferrara e di Romagna ».

Ma qual era lo scopo del trattato di Tolentino? Chi

(1) *Correspondance de Bonaparte*, vol. II, pag. 540 a 543.
(2) *Correspondance de Bonaparte*, vol II, pag. 544.
(3) *Ib.*, pag. 540. – Vedi *Annali d'Italia* dal 1750, compilati da A. Coppi. Roma, nella Tipografia Salviucci, 1848, pag. 205-6-7

nolo a Bonaparte medesimo, il quale, immediata-
nte dopo le sottoscrizioni del trattato, dal quartier
nerale di Tolentino, il primo ventoso, anno quinto.
isse al Direttorio esecutivo: « Qui unito, cittadini
ettori, troverete il trattato di pace or ora conchiuso
la Repubblica francese ed il Papa... I motivi che
hanno indotto a fermare questo trattato, sono: 1.° che
va più avere tre provincie, e con queste tutto quello
v'ha di meglio nello Stato ecclesiastico *date dal*
*pa*, che impadronirsi di tutti i suoi Stati, il cui pos-
so si dovrebbe poi *ratificare* alla pace generale, in
asione della quale abbiamo già tante altre clausole
mettere in buon ordine... Perchè trenta milioni val-
o per noi dieci volte Roma, da cui non avremmo
uto cavare cinque milioni, il tutto essendo stato im-
ato ed inviato a Terracina... Io credo che Roma,
vata che sia una volta di Bologna, di Ferrara, della
magna e di trenta milioni, che noi le portiamo via,
possa più sostenersi; questa vecchia macchina si
mporrà da sè stessa. Io non ho nè punto nè poco
lato di religione, poichè è evidente che i Romani
a persuasione e colla speranza s'indurranno a far
e che potrebbero essere un giorno veramente utili
nostra interna tranquillità... La Repubblica viene
ndi ad acquistare senza dubbio alcuno il più bel
se d'Italia, Ferrara, Bologna e la Romagna (1) ».

Dunque il trattato di Tolentino: 1.° toglieva al Papa
meglio del suo Stato; 2.° avea per iscopo d'ingras-
e la Repubblica francese e impoverire l'Italia; 3.° mi-
a alla distruzione di Roma; 4.° incorporava alla
ancia il più bel paese d'Italia. Ora che dire de' ple-
otenziari italiani, che nel 1856, dicendosi caldi d'af-
o per la loro patria, osano invocare questo trattato?

(1) Vedi *Storia di Pio VII*, scritta da A. F. Artaud, tradotta dall'abate
sare Rovida Milano, presso Giovanni Resnati, 1844, vol. I, p. 52.

O parlano di quello che ignorano, o nutrono in cuore ben tristi sentimenti, ostili egualmente al cattolicismo ed alla patria (1). I rivoluzionari francesi, pretendendo nel secolo passato di regalare la libertà all'Italia, la mungevano colle più enormi contribuzioni, e la spogliavano de' suoi più preziosi tesori. Il trattato di Tolentino fu il più grave insulto ai due culti che distinguono la nostra Penisola: il culto della religione, e il culto delle arti. Esso tolse al Papa i suoi dominii, alla Chiesa la sua indipendenza, alla patria le sue glorie. La Biblioteca Vaticana venne svaligiata, e perdette la Bibbia greca, il Dione Cassio del V secolo, il Virgilio del VI, il Terenzio dell'VIII. La Trasfigurazione di Rafaello, il s. Gerolamo del Domenichino, l'Apolline ed il Laocoonte andarono ad arricchire Parigi. Una contribuzione di 240 mila scudi romani, onde fu gravata la città d'Ancona, senza parlare dell'oro e dei vasi sacri confiscati, fu il primo frutto che produsse l'invasione francese nelle Legazioni. Vennero di poi i trenta milioni fatti pagare al Papa, e i tre milioni e settecento mila franchi levati su Bologna e Ferrara. È una pagina di storia che gronda sangue; e certo i plenipotenziari sardi non l'avrebbero dovuta ricordare in Parigi anche per rispetto a Casa di Savoia, che rappresentavano. Il Bonaparte, dopo il trattato di Tolentino, scriveva al Direttorio: « Clarke, che è appena partito, portasi a Torino per eseguire i vostri comandi ». Quali erano questi comandi? La storia vel dice: spogliare il Re di Sardegna, dopo di avere spogliato il Papa. Al 1[illegible] di febbraio del 1797 il Santo Padre dovea sottoscrivere

(1) I rivoluzionari non nutrono che un odio mortale contro ai pr[illegible] ed alla religione. Il *Positivo*, giornale romano del 1849, scriveva « Conviene ignorare lo spirito delle popolazioni tutte delle Legazioni per credere che possano mai esse transigere col dominio papale. *Mille volte si terranno più felici sotto la stessa Austria, che* [illegible] *sotto il governo dei preti* » (N. 84 del 22 di maggio 1849).

l trattato di Tolentino, e al 9 di dicembre del 1798 Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, trovavasi obbligato a dichiarare di *renoncer à l'exercice de tout pouvoir,* cedendo i suoi poteri ad un generale francese!

Quando la rivoluzione ebbe invaso il patrimonio della Chiesa, non tardò a persuadersi d'aver tolto ogni indipendenza al Pontefice. Il Direttorio esigeva da Pio VI la sottoscrizione del seguente articolo: « Il Papa disapproverà, rivocherà, annullerà tutte le Bolle, tutti i Brevi, Monitorii, Rescritti e Decreti Apostolici emanati dalla Santa Sede riguardo agli affari di Francia dal 1789 sino al presente ». Pio VI rispose con molta pacatezza e dignità, che *nè la religione, nè la buona fede gli permetterebbero mai di accettare simili articoli, e che egli era obbligato in coscienza a sostenere un tale rifiuto anche a rischio della propria vita* (1). Che se la risposta indica la fermezza dei Romani Pontefici, la proposta dinota la persuasione, in cui sono i rivoluzionari, di poter ritrovare debolezza nella Santa Sede ogni qualunque volta essa più non goda l'indipendenza de' proprii dominii. E se i plenipotenziari sardi fossero riusciti in questo primo divisamento di togliere al Papa le Legazioni e sminuzzarne il potere, più tardi si sarebbero lasciati andare a maggiori pretese anche nella cerchia della religione; giacchè essi pure avevano Brevi, Monitorii e Rescritti, de' quali chieder la rivocazione (2).

(1) Vedi *Storia Universale della Chiesa Cattolica,* dell'abate Rohrbacher, tomo XXVII. Milano, 1856, pag. 604-605.

(2) In sul punto di licenziare alla stampa questo foglio, ricevo il fascicolo XXXVIII della *Rivista Contemporanea* (25 di dicembre 1856), dove leggesi un articolo dettato in lingua francese in sostegno della Nota dei Plenipotenziari Sardi. L'articolista volendo rispondere a Massimo d'Azeglio che avea chiesto in Senato: *Perchè separare dal Governo pontificio le sole Legazioni,* dice così: « *La diplomatie marche toujours lentement et pas à pas; ses decisions sont plutôt des expédients que l'application d'un principe jusqu'à ses dérnières conséquences.* ON NE PEUT FAIRE TOUT À LA FOIS ». L'articolista insinua assai chiaramente che, se si riuscisse a togliere le Legazioni al

## Capitolo XI.

### Che libertà godessero gli Stati Romani sotto la dominazione francese.

Prima dei plenipotenziari sardi aveano invocato contro il governo pontificio le memorie della invasione francese gli insorti di Rimini nel 1845. Imperocchè i rivoluzionari s'intendono, o combattano in piazza, o discutano nei gabinetti. Nel manifesto di Rimini, strepitando contro le Corti speciali, stabilite dal governo del Papa, si accennava al regno italico. Mi piace soggiungere la risposta per le rime, che a que' giorni si dava al manifesto dalla segreteria di Stato (1): « E poichè il nostro oratore tanto vagheggia quella maniera di reggimento che ritragga dal cessato regno d'Italia, fa d'uopo che noi lo mandiamo a conoscerne nel particolare le leggi e i decreti, leggendo i quali gli si pareranno davanti e le tante Corti di giustizia costituite in Corti speciali, e le famose Commissioni militari, che ora in uno, ora in un altro tempo e dipartimento si attivavano contro i briganti (tali pur sono quelli d'oggidì), composte puramente di militari gendarmi; le quali Commissioni giudicavano i prevenuti, non entro quel corso indeterminato di tempo che potea richiedere la proce-

Papa, se gli torrebbero poi altre provincie, e già tocca di Perugia e dell'Umbria! Per me amo meglio Mazzini, che mi dice chiaro e netto: io voglio la repubblica in Roma. Il Mazzini non s'intende di diplomazia, ed ha questo torto di aprire con troppa ingenuità l'animo suo! »

(1) Sull'autore di questo manifesto, ricordiamo al lettore le seguenti parole del Montanelli. « Certamente Farini reciterà il suo *Confiteor*, e racconterà nella sua storia d'essere stato *temporibus illis* cospiratore anche lui. Io racconterò nella mia che abbiamo cospirato insieme per preparare la rivoluzione romagnola, abortita a Rimini nel settembre del 1845. In quella circostanza ebbi per la prima volta alle mani lo stile di Farini, che scrisse il manifesto ai Principi e ai popoli d'Europa » (Vedi l'*Armonia* del 1851, N. 127, del 22 di ottobre, pag. 508).

., come ora umanamente si pratica, ma soltanto
o ventiquattro ore successive all'arresto, senza quel-
icio di difesa, che con apertissima menzogna si dice
negarsi dal governo pontificio. Spenti non sono an-
gli uomini di quella età, i quali per lungo tempo
rono assordarsi le orecchie dai quasi giornalieri
i di moschetto, che mietevano tante vite di ogni
e e di ogni ordine di persone pei giudicati dalle
abbominate Commissioni militari. Eppure allora si
va, o si applaudiva, e guai a chi fosse sfuggito un
nto! Nè il rigore contro i nemici dello stato di
allora costituito si limitava alle sole Commissioni
itari, avvegnachè si giunse a metter fuori della legge
comunità creduta ribelle, e dichiararla colonia del
no, e lasciarne il governo alla gendarmeria, ad ag-
varla di doppie imposte, a decretare per essa un mo-
ento d'infamia, ed a sancire la pena delle basto-
in luogo di quella delle semplici carceri. Ognuno
corge, che alludesi al famoso decreto di Crespino,
di febbraio 1806, registrato nel bullettino delle leggi
che ». Stimo ben fatto di scrivere alcune parole su
te *leggi italiche*, che, a detta dei plenipotenziari
i, *svilupparono in brevi anni il benessere e lo in-
imento* nelle Legazioni. Io voglio chiedere ai si-
ri plenipotenziari, ai ministri italianissimi, all'au-
del Manifesto di Rimini, se essi si direbbero con-
i qualora il Papa adottasse il *Codice dei delitti
delle pene pel regno d' Italia*. Quanto a me io
i sicurtà, che le cospirazioni cesserebbero sotto
pero d'una legge così draconiana, e che gli articoli
questo Codice caverebbero il ruzzo dal capo a più
no! Napoleone, *per la grazia di Dio e per le Co-
zioni* Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, decre-
il 12 di novembre del 1810: « Il Codice penale
esso al presente decreto sarà posto in attività nel
gno d'Italia pel primo di gennaio mille ottocento

undici ». Questo codice incominciava dal determina
le pene *afflittive ed infamanti:* la morte, i lavori fo
zati a vita, la deportazione, i lavori forzati a temp
la reclusione. « Il marchio e la confisca generale, d
ceva, possono essere pronunziati unitamente ad u
pena afflittiva, nei casi determinati dalla legge (1)
Ogni condannato alla pena di morte sarà decapita
Perchè lord Palmerston rimprovera al governo pon
ficio *la pena di morte per la ghigliottina?* È una dis
sizione del Codice del regno d'Italia; una di que
leggi che *svilupparono in brevi anni il ben essere e l'i
civilimento* nello Stato romano (2). « Chiunque sa
stato condannato alla pena dei lavori forzati a vi
verrà sulla pubblica piazza marcato nella spalla des
coll'impronta del ferro rovente ». È un altro artic
di legge che *sviluppò l'incivilimento* secondo i ple
potenziari sardi (3). « La confisca generale è la dev
luzione dei beni del condannato al demanio dello Sta
Ogni italiano che avrà portato le armi contro il reg
sarà punito colla morte. I suoi beni saranno confiscati
Sono altri articoli per *isviluppare il ben essere* (4).
Codice delle pene pel regno d'Italia contemplava an
il delitto di *chi avrà praticato delle macchinazioni
avuto delle intelligenze colle Potenze estere o l
agenti per eccitarle a commettere delle ostilità, od
traprendere la guerra contro il regno*, e lo puniva s
veramente. Poniam caso che un cotale avesse ado
rato presso l'Inghilterra acciocchè intervenisse nel r
gno d'Italia, e costui era punito colla morte, e i s
beni confiscati; e la disposizione avea luogo an
quando le dette macchinazioni o intelligenze non f

(1) Codice dei delitti e delle pene del regno d'Italia, edizione u
ciale. Milano, dalla R. stamperia, 1810, art. 7.
(2) Codice dei delitti, art. 12.
(3) Codice dei delitti, art. 20.
(4) Codice delle pene, art. 37, 75.

ero state seguite da ostilità (1). L'attentato o la cospirazione contro la vita o contro la persona del Re era considerato crimine di lesa maestà, e punito come il parricidio, importando di più la confisca dei beni. Cioè il reo veniva condotto al luogo dell'esecuzione in camicia, a piedi nudi, e col capo coperto d'un velo nero; era esposto sul palco, mentre un usciere facea al popolo la lettura della sentenza di condanna, gli era tagliata di poi la mano destra, e quindi immediamente decapitato. Così sotto il regno italico trattavansi i rivoluzionari! (2). È forse per questa ragione, signori plenipotenziari sardi, che negli Stati romani si *svilupparono in brevi anni il ben essere e lo incivilimento?*

Io sarei troppo lungo se volessi riferire le severissime disposizioni del Codice dei delitti e delle pene pel regno d'Italia. Prego il conte di Cavour di leggere il capitolo dei crimini e delitti contro le Costituzioni del regno, la sezione che tratta della resistenza alla pubblica autorità, e quelle dove si puniscono i delitti commessi per mezzo d'immagini, di scritti o d'incisioni. Lo prego di considerare che sorta di libertà si godesse in quel tempo nelle associazioni, nei libri, nelle opinioni; e di confrontare la legislazione penale che allora regolava lo Stato romano, con quella che vige presentemente, e poi mi saprà dire se hanno avuto ragione coloro che gli regalarono busti e gli presentarono indirizzi e medaglie. Se il Papa badasse più a sè stesso che al bene de' proprii sudditi, non avrebbe potuto prendere in parola i plenipotenziari sardi e rispondere loro così: « Le vostre simpatie sono pel regno italico? Ebbene da questo punto il Codice dei delitti e delle pene di Napoleone è richiamato in vigore, co' suoi mar-

(1) Codice delle pene, art. 76.
(2) Codice delle pene, art. 13, 86.

chii e colle sue confische! ». Ma non è il cuore di Pio IX che sappia ricorrere a questi espedienti. Egli si contentò di tacere e deplorare tra sè e sè l'insensatezza di coloro, che, sotto pretesto di liberare i suoi sudditi, chiamavano sul loro capo i più tremendi castighi, e dicendo d'amare l'Italia, le aizzavano contro l'ambizione forestiera.

Del resto per decidere tra l'usurpazione francese e il governo del Papa in Roma, basta consultare la storia, e vedere come si mantenessero i rivoluzionari negli Stati Pontificii, e come vi fosse accolto Pio VII nel suo ritorno. I primi vi si mantennero colla forza, colle Corti di giustizia, colle Corti speciali, e i fatti medesimi, allegati dalla rivoluzione francese, per invadere lo Stato Pontificio, provano quanto fosse odiata dalla popolazione; e le feste invece e le acclamazioni, colle quali fu ricevuto il Papa al suo ritorno, dimostrano quanto ai sudditi ne fosse caro il governo.

Il 12 di maggio del 1814 Pio VII giungeva in Ancona, e v'era ricevuto coi più grandi trasporti di gioia: parecchi marinai vestiti uniformemente staccarono i cavalli dalla sua carrozza, vi attaccarono corde di seta rosse e gialle, e la tirarono fra le grida dell'allegrezza, mentre tuonava l'artiglieria dei bastioni e festosamente suonavano le campane di tutte le chiese. Partito per Osimo nel giorno 14, una guardia d'onore vestita in rosso portavalo sino a Loreto. Il viaggio era un trionfo in tutte le parti, e mentre Napoleone riparavasi nell'isola d'Elba, e udiva lungo il suo viaggio: *Abbasso il tiranno!* e vedeva in Orgon, davanti al suo albergo, rizzarsi una forca; Pio VII riceveva da tutte le classi del popolo le più sincere dimostrazioni d'affetto, e nel suo viaggio ordinava di accogliere con benevoli riguardi la signora Letizia, madre del Bonaparte, che recavasi in Roma per trovarvi un asilo. In Roma entrava il Chiaramonti tra le palme della Liguria e gli osanna

egli orfanelli (1). E Pietro Giordani, dell'Accademia elle belle lettere in Bologna, il 30 di luglio del 1815, lla presenza di Monsignor Giustiniani, allora delegato postolico, recitava una delle sue più eleganti orazioni per le tre Legazioni riacquistate. Di questa orazione io penso di dover trascrivere una pagina, come a testimonio del giubilo universale di que' giorni e confessione di persona al certo non sospetta.

« I più attempati, diceva il Giordani, ricordano la quiete, l'abbondanza, la sicurezza, la libertà, gli studi fiorenti, le feste ingegnose, le gioie di quel pacifico e beato regno pontificale: quando le terre si coltivavano per i cittadini, non per il Principe; e i sovrabbondanti frutti delle terre si spendevano a renderle ancor più fertili, più salubri, più amene, non a nutrir soldati; il commercio non tormentato arricchiva i cittadini, non il fisco; e le ricchezze dal commercio prodotte non abbellivano la reggia, ma le contrade, i tempii, le case, le ville nostre; le buone arti avevano premi ed onori; la povertà soccorso; le parole non facevano pericolo a nessuno, i fatti riportavano quella mercede, che voleva la giustizia. E gli attempati, rimembrando sempre quel felice vivere, serbarono continuato desiderio, che a sì bella regione d'Italia ritornassero que' giorni sereni. La gioventù (ciò è tanto più che la metà dei viventi), cresciuta fra lo spirito sanguinoso delle armi, in tanta rumorosa volubilità di leggi, di opinioni, di governi, sa che finora non ebbe stato civile, che fosse possibile, o desiderabile a durare: onde volentieri crede a' suoi padri, che, ritornando l'imperio sotto il quale vissero

(1) Il celebre chimico Humphrey David, che assistè al ritorno di Pio VII in Roma scrisse: « Io non dimenticherò giammai l'entusiasmo di questo ricevimento. È impossibile descrivere le acclamazioni, e i trasporti d'allegrezza del popolo, che gridava da tutte le parti: *Il Santo Padre! Il Santo Padre! La sua ristorazione è l'opera di Dio!* » Vedi *Consolations of travel*, pag. 161.

quelli contenti, debba condurre seco ogni prosperità; volentieri spera, che a lei tocchi di confermare appo i posteri la fama presente. E di vero l'antica e la nuova generazione ciò sperano con grandi ragioni. Perciocchè gli altri Principi necessariamente hanno molte occupazioni e molti piaceri, che li frastornano dal procurar unicamente il bene dei sudditi. Il nostro non dee amar le guerre, non cercare le conquiste: a lui non si convengono le caccie, gli amori, gli spettacoli, i conviti, le feste, gli ozi; non può altra cosa piacergli, non può gustare altro diletto, non bramare altra gloria, che di governare così amorevolmente e saviamente i suoi popoli, che ogni altra nazione debba invidiarli. Che più? Si è talora veduta la religione turbare l'intelletto debole di alcuni Principi, e (con gravissimo danno pubblico) sottoporli alle insidie d'ipocriti. Ma la religione non potrà mai divenire superstiziosa nel Sommo Pontefice, che meglio d'ognuno la conosce, e n'è a tutti sovrano maestro. Come dunque le comuni speranze non sarebbero dal comun Padre adempiute? »

Il plauso a questo discorso fu infinito. « Fui ascoltato (scriveva da Piacenza l'autore al Cardinal Consalvi, il 20 di agosto del 1815), e poi letto, come uomo che senza adulazione dicesse ciò che tutti pensavano. In pochissimi giorni le innumerevoli copie di quel discorso... furono sparse per Bologna, per le provincie e per l'Italia. Tanto fu manifesto, che quelli non erano pensieri del solo oratore, ma del pubblico ». Il pubblico adunque, osserva Felice Peraldi, non di *Bologna* solo, ma delle *provincie* e dell'*Italia* applaudì, come al vero narrato, alla descritta felicità dei popoli sotto il governo pontificale, e al preconizzarsi questo siccome il migliore de' governi *per sua natura*, perchè ottimo (1). È ciò

(1) *Del civile Principato della Chiesa Romana*, opera di Monsignor Mario Felice Peraldi. Bastia, 1851, pag. 485.

poco dopo quella pretesa felicità, che i sudditi pontificii godevano sotto il governo usurpatore, sotto quel governo, che, al dire dei plenipotenziari sardi, avea mutato, *come per incanto*, l'aspetto delle Legazioni (1)!

Pio VII rientrava nel possesso de' suoi dominii in forza dell'articolo 103 del Congresso di Vienna. « Nel Congresso di Vienna si esitò per lungo tempo a rimettere le Legazioni sotto il governo del Papa. Gli uomini di Stato che vi sedevano, quantunque preoccupati dal pensiero di ristabilire dappertutto l'antico ordine di cose, s'accorgevano nondimeno che si lascierebbe di questa guisa un focolare di disordini nel mezzo d'Italia. La difficoltà nella scelta del Sovrano da darsi a queste provincie, e le rivalità che insorsero pel loro possesso, fecero traboccare la bilancia in favore del Papa, e il Cardinale Consalvi ottenne, ma solo dopo la battaglia di Waterloo, questa non isperata concessione ».

Così i plenipotenziari sardi nella loro Nota verbale del 27 di marzo 1856. Questi signori plenipotenziari facevano un brutto complimento ai rappresentanti delle Potenze che sedettero nel Congresso di Vienna, ed allora sedevano nelle Conferenze di Parigi. Imperocchè, se la storia intima, che raccontarono di quel Congresso è vera, vuol dire che i plenipotenziari radunati a Vienna non decidevano secondo il diritto e la giustizia, e non restituivano gli Stati a quelli, cui appartenevano per titolo legittimo, sibbene a loro talento disponevano de' popoli e de' regni. I plenipotenziari sardi dicono che i plenipotenziari di Vienna restituirono le Legazioni al Papa, non sapendo a chi darle, e che questo fu l'unico motivo della decisione. Io non entrerò a discorrere

(1) Sottosopra le medesime feste furono fatte, come ho già detto, a Pio IX reduce in Roma dopo l'esilio di Gaeta. Il giorno del 12 aprile 1850 è ben descritto in un libro non sempre favorevole al Papato, col titolo: *Pie IX*, par E. de S.t Hermel. Paris, 1854, pag. 200.

quanto secondo le regole dell'etichetta possa esser bello questo complimento; ma mi pare che, secondo le regole dell' etica, sia ben tristo il dire ai plenipotenziari di Parigi, che cerchino di commettere un'ingiustizia e di consumare un arbitrio non potuto riuscire nel Congresso di Vienna. Lasciamo questo da parte, e veggiamo: 1.° Quando sieno state restituite le Legazioni al Papa; 2.° Perchè gli sieno state restituite.

I plenipotenziari sardi non mi sembrano guari versati nella storia diplomatica. Essi dicono che il Cardinale Consalvi ottenne le Legazioni solo dopo la battaglia di Waterloo, e dichiarano tuttavia che queste Legazioni le ebbe il Pontefice in forza del trattato di Vienna. Parrebbe che il trattato di Vienna fosse stato posteriore alla battaglia di Waterloo, e questo è solenne anacronismo. Chi ha appena assaggiato i primi elementi della storia moderna, sa che la battaglia di Waterloo, avvenne li 18 di giugno dell'anno 1815, e che fin dal 9 di giugno dell' anno medesimo era stato sottoscritto il trattato di Vienna. Dunque non fu dopo la battaglia di Waterloo che si restituirono le Legazioni al Papa, come dicono i plenipotenziari sardi, ma invece 9 giorni prima, come insegna la storia. L'anacronismo è tanto più colpevole, in quanto che i plenipotenziari sardi si appoggiavano assai su queste inversioni di date. Essi, parlando al ministro del nipote di Napoleone I, e volendolo sollecitare con cortigianerie ad invadere, come lo zio, gli Stati Pontificii, cercavano di fargli intendere, che si stette in bilico nel 1815 se s'avessero a restituire, o no le Legazioni al Papa finchè Napoleone I governava ancora. Ma quando ei fu, e la sua causa venne interamente perduta a Waterloo, allora le esitazioni cessarono, perchè cessato il timore. Da questo sproposito storico ne usciva una parenesi a Napoleone III sottosopra di questo tenore: « Se vostro zio fosse stato potente, quando si sol-

toscrisse il Congresso di Vienna, non avrebbe consentito che quel trattato desse le Legazioni al Papa. Voi siete potente oggidì, e fate, da buon nipote, quello che avrebbe fatto allora lo zio ». Un giudice imparziale dica se fosse morale il consiglio, e se l'errore storico, di cui tanto volea abusarsi, ammetta qualche scusa.

I plenipotenziari sardi aggiunsero, che non solo per la caduta di Napoleone a Waterloo furono restituite le Legazioni al Papa, ma anche per la difficoltà nella scelta del Sovrano da darsi a queste provincie, e a cagione delle rivalità che insorsero pel loro possesso. Intorno a ciò raccontiamo quanto dice la storia. Il Cardinale Consalvi, nella sua Nota indirizzata nell'agosto del 1814 alle Corti di Parigi, di Londra e di Vienna, sollecitava la reintegrazione di Sua Santità in tutti i suoi possessi, « non per motivi temporali, ma per l'osservanza dei prestati giuramenti fatti dal Sovrano Pontefice al momento della sua esaltazione; giuramenti, secondo i quali egli non potea nulla alienare dei dominii della Chiesa, di cui non era che usufruttuario ». E poichè anche a que' dì s'invocava, come a' giorni nostri, il trattato di Tolentino, così in un'altra Nota del 30 di ottobre dicea molto assennatamente il Cardinale Consalvi: « Che un assalto non provocato contro uno Stato debole, che avea proclamato la sua neutralità, non potea venir chiamato guerra, e che un trattato, conseguenza di un simile assalto, era essenzialmente nullo e come non avvenuto (1) ».

Nel Congresso di Vienna, come nel Congresso di Parigi v'aveano plenipotenziari, che badavano prima all'utile, poi al diritto, desiderosi assai più di prendere che di dare. Ma « la Francia colla sua raccomandazione contribuì a fargli rendere (al Papa) le tre Legazioni

(1) Vedi *Histoire du Congrès de Vienne, par l'auteur de l'histoire de la Diplomatie française*, tomo II. Parigi, 1819, pag. 218.

di Bologna, Ferrara e Ravenna, nelle quali la Prussia avea da principio proposto di trasferire il Re di Sassonia (1). L'articolo 103 del trattato di Vienna disse: « La Santa Sede rientrerà in possesso delle Legazioni di Ravenna, di Bologna e di Ferrara ». E così erano dissipati i sogni dell'ambizione, e le speranze del filosofismo confederati per abbattere la potenza temporale dei Papi. La Santa Sede riacquistò tutti quanti i suoi dominii, meno Avignone, che rimaneva alla Francia; e la parte del Ferrarese al nord del Po, territorio piccolo e di niuna importanza. Inoltre l'Imperatore d'Austria pretese il diritto di guarnigione in Ferrara ed in Comacchio (2). Le quali ultime disposizioni furono causa d'una solenne protesta fatta dal Cardinale Consalvi, e Dio non benedisse al Congresso di Vienna, perchè non avea fatto pienamente ragione ai diritti del Papa, come Dio non benedisse al Congresso di Parigi, perchè fu causa d'insulti e di amarezze al Romano Pontefice, perchè vi venne ammessa un'ottava Potenza, e questa, com'ebbe a dire Angiolo Brofferio, si *chiamava la rivoluzione!* (3).

(1) *Histoire du Congrès de Vienne*, loc. cit., pag. 218.

(2) Il *Diario di Roma* del 1847 protestando contro l'occupazione della Città di Ferrara per parte dell'esercito Austriaco, diceva: « Nell'articolo 103 del Trattato di Vienna fu riservato a S. M. I. e R. A. il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Nella considerazione per altro, che siffatta riserva, oltre all'essere del tutto contraria alla libera ed indipendente sovranità della Santa Sede ed alla sua neutralità, poteva esporla a spiacevoli conseguenze portando pregiudizio ai suoi diritti, ed intralciandone l'esercizio, il cardinale Consalvi si vide obbligato di protestar formalmente come su quell'articolo, così contro simili altre disposizioni contrarie all'interesse del dominio temporale dei Papi, che furono stabilite o conservate nel suddetto Trattato. Si richiese altresì dal medesimo Consalvi, che questa protesta, emessa in nome della S. M. di Pio VII e della Santa Sede Apostolica sotto la data del 12 giugno 1815 venisse inserita nel protocollo degli atti del Congresso ». Queste parole erano applaudite nel 1847, da coloro che nel 1856 provocarono un intervento straniero negli Stati del Papa!

(3) Camera dei Deputati, tornata del 7 di maggio 1856. *Atti uff. del Parlamento*, N. 256, pag 961.

Non mi stenderò di vantaggio sulla Nota verbale dei plenipotenziari sardi, tanto più che, se i ministri di Francia e d'Inghilterra ebbero il torto di accettarla, essa però non ottenne l'onore di lasciare veruna traccia di sè nei processi verbali del Congresso (1). Ora, siccome nel raccontare la storia degli assalti mossi al governo pontificio ho riferito qua e colà di molte accuse lanciate contro Roma, così mi conviene presentemente richiamarle ad esame per apprezzarne la giustizia; nè io penso di potervi meglio riuscire, se non raccontando i fatti avvenuti dopo la ristorazione di Pio IX, l'organamento ch'egli diè al proprio Stato, e le cose operate di poi da' suoi ministri.

## CAPITOLO XII.

### Ristorazione di Pio IX e riordinamento degli Stati Pontificii dopo l'usurpazione Mazziniana.

Consegnate al Pontefice le chiavi dell'eterna città, liberati gli Stati Pontificii da quella tirannide che in mille modi li opprimeva, Pio IX spediva in Roma una Commissione governativa nella persona di tre ragguardevoli porporati, affinchè in suo nome riprendesse le redini del civile reggimento e coll'aiuto di un ministero, per quanto le circostanze lo comportassero, abbracciasse quelle misure che in que' momenti erano richieste dal bisogno dell'ordine, della sicurezza e della pubblica tranquillità (2). Con eguale sollecitudine Pio IX si occupò a stabilire le basi di quelle istituzioni, che,

(1) « Ce travail (la Nota verbale dei plenipotenziari sardi) n'a laissé aucune trace dans les procès verbaux, et ne fut l'objet d'aucune discussion ». (*Histoire du Congrès de Paris*, par M. Edouard Gourdon. Paris, 1857, pag. 541).

(2) La Commissione governativa di Stato era composta degli Eminentissimi Gabriele della Genga Sermattei d'Assisi, Luigi Vannicelli-Casoni d'Amelia, e Lodovico Altieri di Roma.

mentre assicuravano ai dilettissimi sudditi le conve-
nienti larghezze, lasciavano salva in pari tempo la sua
indipendenza, che ha obbligo di conservare intatta in
faccia all'universo.

A conforto de' buoni, che aveano tanto meritato la
speciale benevolenza e considerazione del Santo Padre;
a disinganno de' tristi e degli illusi, che aveano abu-
sato delle sue concessioni per rovesciare l'ordine so-
ciale; per far a tutti conoscere che Pio IX non avea
altro a cuore, se non la vera e stabile prosperità de'
suoi popoli, pubblicava un *Motuproprio*, sotto la data
di Napoli, 12 di settembre 1849, composto di sei arti-
coli. Il primo instituiva in Roma un Consiglio di Stato
per dare il suo parere sopra i progetti di legge prima
che fossero sottoposti alla sanzione sovrana, ed esami-
nare tutte le questioni più gravi di ogni ramo della
pubblica amministrazione, sulle quali fosse richiesto di
parere dal Papa, o da' suoi ministri. L'articolo 2° in-
stituiva una Consulta di Stato per la finanza, la quale,
intesa sul preventivo dello Stato, ne esaminasse i con-
suntivi, pronunciando sui medesimi le relative sentenze
sindicatorie, e desse il proprio parere sulla imposizione
dei nuovi dazi, o diminuzione di quelli esistenti, sul
modo migliore di eseguirne il riparto, sui mezzi più
efficaci per far rifiorire il commercio, ed in genere su
tutto ciò che riguardasse gli interessi del pubblico te-
soro. L'articolo 3.° confermava la istituzione dei Con-
sigli provinciali. I consiglieri sarebbero scelti dal Papa
sopra liste di nomi proposte dai Consigli comunali;
questi tratterebbero gli interessi locali della provincia,
le spese da farsi a carico di essa e col di lei concorso,
i conti preventivi e consuntivi dell'interna amministra-
zione, che verrebbe esercitata da una Commissione am-
ministrativa scelta da ciascun consiglio provinciale sotto
la sua responsabilità. L'articolo 4.° dichiarava che le
rappresentanze e le amministrazioni provinciali saranno

late dalle più larghe franchigie che fossero com-
bili cogli interessi locali dei Comuni. La elezione
consiglieri dovea aver per base un esteso numero
lettori, avuto principalmente riguardo alla proprietà.
eleggibili dovevano possedere un censo oltre le qua-
intrinsecamente necessarie. L'articolo 5.° instituiva
Commissione per occuparsi delle riforme e de' mi-
ramenti da estendersi all'ordine giudiziario ed alla
lazione civile, criminale ed amministrativa. L'arti-
6.° finalmente annunziava un'amnistia con alcune
azioni. La quale amnistia veniva notificata dalla
missione governativa di Stato addì 18 di settembre
, e le limitazioni erano queste: esclusi dalla gra-
i membri del governo provvisorio, quelli dell'As-
lea Costituente che avevano preso parte alle deli-
zioni, i membri del triumvirato e del governo della
bblica, i capi dei corpi militari, coloro che, avendo
to del beneficio dell'amnistia altra volta accordata
Sua Santità, mancando alla data parola d'onore,
ciparono ai passati sconvolgimenti negli Stati della
a Sede, e quegli altri, che, oltre i delitti politici,
ssero risponsabili di delitti comuni contemplati dalle
nti leggi penali.

*Motuproprio* del 12 di settembre non avea i di-
dei governi ammodernati, i quali, a detta del Maz-
, sono transazioni bastarde, poggianti sopra una
zogna d'equilibrio fra tre elementi, ognuno de' quali
e inevitabilmente a predominio degli altri, generatori
rruttela e di politica ipocrisia; evitava la concentra-
civile ed amministrativa, grande vizio delle rivolu-
i moderne, le quali, confondendo i diritti, rovesciano
Stati e tendono al socialismo; e finalmente assicurava
popolo libertà vera, civile e fruttifera; da una parte,
ndo intatta la sovranità, perchè dividerla e distrug-
è tutt'uno; dall'altra, illuminandola e cautelandola
quanto ha di virtù e di ingegno la nazione.

Adolfo Thiers nella tornata del 13 di ottobre 1849, nella sua relazione sui progetti di legge riguardanti i crediti chiesti per la spedizione romana, così discorreva del *Motuproprio* di Pio IX. « La vostra Commissione ha posatamente esaminato questo atto, non perchè essa creda che la Francia abbia il diritto di decidere sul merito d'istituzioni conferite a popolo straniero; ma per certificarsi se i consigli dati avessero prodotto il loro frutto da non farle increscere la sua intervenzione negli affari di Roma. Or bene, una maggioranza in proporzione grandissima (1) dichiarava di scorgere nel *Motuproprio* un bene civile rilevantissimo, e del quale solo una ingiusta prevenzione potrebbe sconoscere il valore. Noi esamineremo quest'atto nei suoi particolari, se ve ne sarà d'uopo, quando dovrà innanzi a voi ingaggiarsi la discussione. Per ora, restringendoci a considerarne il principio, noi osserviamo che esso largisce le più larghe libertà municipali e provinciali, che possano desiderarsi e che quanto alla libertà politica posta nel decidere gli affari pubblici in assemblee di conserto col potere esecutivo, come esempligrazia in Inghilterra, gli è vero che il *Motuproprio* non l'accorda; ma gli è vero altresì, che dà i primi rudimenti sotto forma di una Consulta senza voce deliberativa. E questa una questione di somma rilevanza, che appartiene al solo Santo Padre di risolvere, e sulla quale importa a lui e al mondo cristiano che nulla non sia avventato sconsigliatamente. Che egli siasi tenuto in questo al partito della prudenza; che, avendone tolta esperienza, abbia preferito di non riaprire l'arringo delle agitazioni politiche ad un popolo che ci si è mostrato sì nuovo, noi non

(1) Nella Commissione contavansi 15 rappresentanti eletti dagli altrettanti drappelli in che era partita tutta l'assemblea. Di que' 15 commissari 12 si dichiararono pel concetto espresso dal sig. Thiers e tre soli vi furono contrari.

i arrogheremo il diritto di condannarnelo, e certo non ne troviamo il motivo (1) ».

E il signor Thuriot de la Rosière soggiungeva: « Del Motuproprio non dirò che una parola. Gli è vero: in questo atto non si contiene la forma costituzionale, cui è piaciuto chiamar propriamente la libertà politica. Il nostro governo non dimandò quella forma, e gl'intelletti più svegliati e più pratici stan bene in forse sul se una tal forma di cosa pubblica, che tende a sostituire l'opinione della maggioranza a quella del Sovrano, stan, dico, in forse se una tal forma possa comporsi col potere pontificale, che deve per converso essere l'inspirazione personale del Sovrano. Ripeto, io ne son forte dubbioso, come ne son tutti (2), ma non c'è ragione di discutere questo punto, in quanto il nostro governo non ha creduto opportuno il domandarlo. Ma se questa libertà politica si eccettui, tutte le libertà considerevoli, pratiche, reali, si acchiudono nel *Motuproprio*. Se ciò si nega, credo che sia per manco di posatezza nel considerarlo (3) ». Ed ecco il presente Statuto fondamentale degli Stati Pontificii approvato e levato a cielo dai repubblicani di Francia. Ecco lo stesso Thiers confessare che questo Statuto racchiude tutta quella libertà, che può desiderarsi ragionevolmente dalle popolazioni romane. Diremo di più: anche lord Palmerston riconobbe che il *Motuproprio* del Papa era quanto di meglio potesse stabilirsi nello Stato Romano. Eccone le parole dette nella Camera dei Lordi il 15 di luglio del 1856: « Nel 1849, quando il Papa rientrò

(1) *La questione romana discussa nell'Assemblea Francese*, in ottobre del 1849. Torino, 1849, pag. 44, 45, 46.

(2) La impossibilità d'un governo costituzionale in Roma viene dimostrata da Carlo di Mazade in un suo articolo intitolato: *La question romaine et les cabinets*, stampato nella *Revue des deux mondes* del 15 di giugno del 1856, pag. 884 e seg.

(3) *La questione romana discussa nell'Assemblea Francese*, pagine 163-64.

ne' suoi Stati, sappiamo tutti che pubblicò un editto ch'egli chiamò *Motuproprio,* col quale annunziava che avea in pensiero di decretare istituzioni, non già, per fermo, nelle vaste proporzioni di un governo costituzionale, ma basate nondimeno sull'elezione popolare, e che se fossero state eseguite, avrebbero, io ne sono convinto, dato a' suoi sudditi tale soddisfazione, che avrebbe reso affatto inutile l'intervento delle truppe straniere ».

Vedete malignità di lòrd Palmerston! Sconfitto sovra tutti i punti dall'evidenza delle ragioni, egli si aggrappa agli specchi pel desiderio di offendere il governo pontificio. È la storia del lupo e dell'agnello! Ora egli nega che sieno state eseguite le riforme promesse dal Papa nel *Motuproprio* del settembre 1849. Esaminiamo la giustizia di questo nuovo appunto, e per convincere ancora una volta di avventatezza, per non dir peggio, il lord *premier,* ci basterà gettare uno sguardo sull'organamento presente dello Stato Pontificio, sugli editti del 22 e 24 di novembre 1850 pubblicati dal Cardinale Antonelli, che eseguirono il celebre *Motuproprio* di Pio IX.

## Capitolo XIII.

Del Reggime politico, provinciale e comunale degli Stati Pontificii paragonato col *libero* Piemonte

La pubblica amministrazione dello Stato Romano si divide presentemente in quattro ministeri: 1.° ministero delle armi; 2.° ministero delle finanze; 3.° ministero del commercio, lavori pubblici, agricoltura, ecc; 4.° ministero dell'interno, che comprende ora anche la grazia e la giustizia, ed ha annessa altresì la polizia, la quale trovasi affidata ad un direttore generale. Tutti insieme questi quattro ministeri formano il Consiglio dei ministri, a cui presiede alcuna volta il Sommo Pontefice, ed in via ordinaria un Cardinale, che ha il nome e le attribuzioni di segretario di Stato. Ognuno de' mini-

ri, dentro il giro delle sue appartenenze, propone al anto Padre le nuove leggi e i regolamenti generali, ome pure le modificazioni occorrenti, o le interpretazioni autentiche delle leggi già promulgate. Queste proposte si discutono nel Consiglio dei ministri, e poscia engono tramandate al Consiglio di Stato (1). Le nomine, le promozioni o le destituzioni dei pubblici uffiiali si trattano secondo alcune norme stabilite nel Consiglio dei ministri. Ognuno di questi ha sue proprie ttribuzioni, che trovansi descritte in apposita legge (2). ltre il Consiglio dei ministri, esiste presentemente nei ominii della Santa Sede: 1.° un *Consiglio di Stato*; ° una *Consulta di Stato per le finanze*. Il Consiglio Stato si compone di nove consiglieri ordinari e di consiglieri straordinari, quasi tutti laici, presieduti l Cardinale segretario di Stato, o, in sua assenza, un vice presidente Prelato. Appartiene al Consiglio Stato: preparare i progetti di legge d'ordine genele: rendere l'interpretazione autentica delle leggi esiati quando occorre: attendere ad altre materie gornative; esaminare i regolamenti municipali e disbrire in genere tutti gli affari che gli vengono rimessi Sua Santità, come pure decidere le cause del conzioso amministrativo alla maniera di tutti gli altri onsigli di Stato stabiliti sotto gli altri governi d'Eupa. I consiglieri sono eletti dal Sommo Pontefice, il o voto è consultivo negli affari non contenziosi, e le

(1) Questo organamento del governo pontificio è perfettamente simile quello che presentemente vige in Francia sotto il governo imperiale Napoleone III. Leggi a questo proposito il titolo I del decreto 31 dicembre 1852.

Art. I. *Les projets de lois et de Senatus-consultus, les règlemens administration publique préparés par les différens départemens nistériels sont soumis a l'empereur, qui les remet directement les fait adresser par le ministre d'État au president du Coni d'État.*

(2) Vedi la legge emanata sotto il 10 di settembre del 1850.

loro deliberazioni non hanno valor di legge per se, ma
solo per la sanzione del Sovrano. Negli affari però che
appartengono al contenzioso amministrativo, il Consiglio
esercita le funzioni di magistrato nel modo e nei limiti
che sono determinati da un apposito regolamento.

La Consulta di Stato per le finanze è principalmente
incaricata dell'esame e della revisione dei conti preven-
tivi e dei conti consuntivi dello Stato, di qualità che
e per queste e per varie altre sue attribuzioni espresse
nella legge che la costituisce (1), rassomiglia in qual-
che guisa al corpo legislativo del governo imperiale
francese. Questa Consulta si compone di membri scelti
da Sua Santità sulla proposta dei Consigli provinciali
e il loro numero è eguale a quello delle provincie au-
mentato d'una quarta parte col mezzo di altri consul-
tori nominati direttamente dal Santo Padre (2).

(1) Vedi la legge del 28 di ottobre 1850.

(2) Il Conte di Rayneval inviato straordinario della Francia presso
il Governo Pontificio, scriveva al Ministro Walewski il 14 maggio 1856:

« Les divers pouvoirs de l'État ont été soigneusement séparés et
définis. Des départements ministériels distincts, différant en autorité,
ont été créés, chacun d'eux opérant dans le cercle spécial de ses at-
tributions. Un conseil de ministres, sous la présidence du secrétaire
d'État, a été nommé, et les affaires ont toujours été soumises à
l'épreuve de la discussion. En même temps, le plus grand respect pour
l'indépendance du pouvoir judiciaire a été proclamé et pratiqué. Un
Conseil d'État pour la préparation des lois, composé des hommes les
plus intimement versés dans les affaires administratives, tels que le
prince Orsini, le prince Odescalchi, l'avocat Stoltz et le professeur
Orioli, a été nommé avec la mission d'éclairer le gouvernement, après
investigation complète de tous les projets élaborés par les partements
ministériels.

« Un conseil de finances, composé de membres nommés par le sou-
verain, après une libre élection des corps municipaux, a été spéciale-
ment chargé de reviser l'emploi des revenus de l'État. Ce conseil n'a
qu'un pouvoir délibératif ou consultatif dans les discussions des pre-
miers budgets, sinon ce serait une Chambre des Députés. Quand il
s'agit toutefois de dépenses faites, c'est-à-dire lorsqu'il suffit de vérifier
l'application exacte des dispositions établies par le budget, ces déci-
sions ont force de loi. Toutes les années les comptes de l'État et tous
les projets qui ont une relation plus ou moins intime avec les finances

Dal centro della capitale il potere governativo ed amministrativo si spande nelle provincie per mezzo di presidi che le reggono e vi rappresentano l'autorità sovrana. Questi presidi hanno incirca i medesimi poteri che altrove gli intendenti ed i prefetti, e sono assistiti da una Congregazione governativa composta di quattro consultori laici scelti dal Sovrano, ma in modo che due si traggono dal ceto dei consiglieri provinciali, uno dal capoluogo, ed un altro da un Comune della provincia. Nell'esame o giudizio dei conti preventivi o consuntivi ogni consultore ha il voto decisivo, ma negli altri affari lo ha meramente consultivo. Dai presidi dipendono i minori ufficiali, ordinati pressochè interamente secondo il sistema francese, che erasi stabilito nello Stato Pontificio durante l'occupazione di Napoleone I, e accomodato di poi alle condizioni speciali di quelle contrade.

Quanto alle amministrazioni comunali e provinciali, esse si reggono secondo le leggi pubblicate nel novembre del 1850 (1). Le quali sono così larghe, che in altri

lui sont soumis par les ministres. Pour la première fois dans l'histoire des États pontificaux, nous avons vu les chefs dépositaires du pouvoir obligés de rendre compte de leurs actions aux représentants de la nation. Pour la première fois, les comptes publics ont été convenablement publiés au commencement de l'époque de leurs applications, et, conséquemment, soumis au contrôle de la nation elle-même ».

(1) Ecco come ne parla il Conte di Rayneval nel già citato dispaccio: « L'organisation municipale a été en même temps l'objet d'une reforme complète. Les intérêts locaux occupent beaucoup l'attention de l'esprit italien et sont l'objet d'une prédilection marquée. Il serait difficile de répondre plus complètement à ce besoin que ce n'a été le cas dans la nouvelle organisation.

» Les habitants les plus haut taxés de la commune, en même temps que ceux qui ont obtenu des grades élévés dans les universités, composent le corps électoral qui a la nomination directe des conseillers municipaux. Ces derniers préparent à leur tour une liste de personnes parmi lesquelles le Saint-Père choisit les membres de la Consulte d'État pour les finances. Une grande latitude pour la création et la dépense des ressources est laissée aux conseillers communaux et aux conseillers provinciaux.

» Ce ne sont pas les représentants du gouvernement qui sont chargés

paesi, rinomati per ampiezza di civile libertà, i Consigli municipali o provinciali non godono per certo eguale larghezza. L'editto promulgato il 22 di novembre del 1850 dal Cardinale Antonelli, allora pro-segretario di Stato, stabilisce l'organamento delle provincie. L'amministrazione provinciale comprende i beni, i redditi, gli interessi attivi e passivi della provincia, le strade, i fabbricati e mobili appartenenti al servizio, come i tribunali, gli ospedali, gli uffizi de' funzionari, ecc. La gestione è affidata ad una Commissione esecutiva composta di tre membri nominati dal Consiglio provinciale e scelti nella classe dei proprietari, che abbiano le condizioni richieste per essere consiglieri. La loro nomina dee venire approvata dal delegato e dal suo Consiglio; le loro funzioni durano due anni, ma possono venire rieletti. A questa Commissione si aggiungono un contabile, degli ingegneri, un collettore, impiegati in numero sufficiente: questi funzionari vanno egualmente soggetti a biennale rielezione.

Il Consiglio provinciale è composto di tanti membri

de l'administration des fonds de la commune ou de la province. Ce soin est confié à une commission éxécutive élue par le conseil qu'elle représente et qui demeure en permanence durant tout l'intervalle d'une session à une autre. Les délégués ou les préfets n'ont que le pouvoir de révision et ne prennent aucune part directe à l'administration des affaires provinciales ni communales. Ce système a déjà été l'objet d'un grand nombre d'améliorations diverses dans les États pontificaux; de nombreuses routes, — bienfait important, — ont été construites, et de nombreux progrès ont été réalisés. Néanmoins, en certaines localités, l'équilibre entre les recettes et les dépenses à été rompu.

« Les petites villes ont entrepris la construction de théâtres, et l'on agite aujourd'hui la question de savoir s'il ne conviendrait pas de limiter le pouvoir municipal et d'étendre la surveillance exercée par l'autorité gouvernementale. En d'autres temps et dans tous les autres pays, de telles réformes, et de telles institutions eussent été un titre de gloire pour leur auteur.... A l'étranger, ces changements essentiels apportés au vieil ordre des choses, ces incessants efforts du gouvernement papal pour améliorer le sort des populations, ont passé inaperçus. »

anti vi sono Comuni, come in Francia i Consigli ge-rali degli Spartimenti. I consiglieri vengono nomi-ti dal potere sovrano sulla proposta dei Consigli mu-cipali e sopra una triplice lista di candidati. Essi de-no essere scelti tra i nobili, i proprietari, gli indu-iali, i dotti, gli antichi funzionari, che ad una buona utazione politica e religiosa riuniscano proprietà fon-rie, il cui valore varia da 500 a 10,000 scudi ro-ni (2,700 a 54,000 franchi), secondo la classe a cui partengono. Le loro funzioni durano sei anni, ma il nsiglio deve essere rinnovato per un terzo di due in e anni. I primi Consigli vennero nominati dalla au-rità superiore, e le prime rinnovazioni parziali fu-no indicate per mezzo della sorte. Essi devono di poi ere soggetti alla rielezione dei Consigli municipali. Consiglio provinciale si riunisce di diritto una volta l'anno sotto la presidenza del legato; la sessione non ò durare più di 20 giorni, ma può tenere sessioni raordinarie. Il Consiglio provinciale discute e stabi-ce il bilancio della provincia, approva i conti, regola tto ciò che si riferisce alle strade, fissa la parte che cca ai Comuni, ecc. I suoi redditi si compongono lle rendite delle proprietà provinciali e delle imposte ali, che ha autorizzato di stabilire; in una parola, rive l'*Annuaire des deux mondes*, « l'organamento dei nsigli provinciali ha la più grande analogia con quello i Consigli generali degli Spartimenti in Francia ».

L'editto che determina le condizioni del reggime co-nale negli Stati pontificii venne pubblicato il 24 di vembre del 1850. I Comuni si suddividono in cin-e classi, secondo che la popolazione è al disopra di m., 10[m., 5[m., 1[m., o al disotto di mille abitanti. Essi nno un Consiglio municipale di 36, 30, 24, 16 o 10 mbri. Sono amministrati da una magistratura muni-ale, che si compone di un capo e di otto, sei, quat-o due aggiunti, secondo la classe a cui appartiene

il Comune. Il capo dicesi *gonfaloniere* nelle città, *priore* nei borghi, *sindaco* nei villaggi. Nello stesso modo gli aggiunti chiamansi *anziani* nelle città e nei borghi, e semplicemente *aggiunti* nei Comuni rurali; vuolsi eccettuare il capo del municipio di Roma e di Bologna, che hanno ciascuno il nome di *senatore*, e gli aggiunti chiamansi *conservatori*. Le funzioni municipali sono di tre anni pei capi e di sei anni per gli aggiunti e consiglieri, che debbono però venire rieletti per metà dopo tre anni. Ogni Consiglio municipale dee inoltre ammettere uno o due consiglieri ecclesiastici, secondo l'importanza del Comune. Questa amministrazione così costituita sopraintende a tutti gli interessi del Comune, finanze, scuole, strade, costruzioni di pubblica utilità, sanità pubblica, annona, ecc. I redditi si compongono dei frutti dei beni comunali, d'un diritto di locazione sui mercati, teatri, ecc., e d'imposte di capitazione e di consumazione approvate dall'autorità superiore. Le spese vengono fissate con un bilancio deliberato in consiglio. Vuolsi notare una particolarità dell'amministrazione comunale e provinciale negli Stati della Chiesa, ed è che gli ufficiali dell'esecutivo restano non solo responsali della loro amministrazione, ma ancora solidari coi proprii colleghi.

Le elezioni comunali sono quelle che hanno un'importanza maggiore, perchè la sorgente di tutte le altre, dovendosi attingere i consiglieri provinciali dai consiglieri municipali e dai primi i consultori per le finanze. Gli elettori comunali sono scelti per due terzi tra i proprietari di beni stabili e per l'altro terzo tra gli industriali, i capitalisti, i dotti, gli artisti, ecc., ma in modo che il collegio elettorale sia sempre almeno eguale in numero al sestuplo del Consiglio municipale. La lista è formata dalla municipalità e sottomessa al delegato, che l'approva e la modifica dopo di aver udito i richiami di coloro che si credono lesi nei loro diritti,

pronunzia in definitiva. Gli elettori debbono avere età di venticinque anni almeno, e i consiglieri municipali e provinciali di trent'anni.

La città di Roma e il suo territorio, conosciuti da tanti secoli sotto il nome di *Agro Romano*, trovansi regolati da un reggime particolare in virtù d'un *Motuproprio* sotto la data del 2 di ottobre 1847, al quale non venne derogato coll' editto del 22 di novembre 1850 (1). Questo *Motuproprio*, senza alterare i principii fondamentali delle leggi comuni, tende a mantenere l' amministrazione romana in un certo splendore che ricordi la sua antica rinomanza. Il Sovrano Pontefice instituisce un Consiglio di cento membri, scelti nelle seguenti categorie sopra liste preparate dall'autorità e rettificate annualmente secondo i richiami degli interessati, ed anche d'uffizio: 64 proprietari, dei quali 15 debbono godere un reddito di 6[m]. scudi romani (32,400 franchi); 34 un reddito di mille scudi romani (5,400 franchi); 15 altri un reddito di 200 scudi romani almeno (1,080 franchi); il tutto frutto di beni stabili. Se il reddito proviene da capitali, rendite o azioni, dovrà essere doppio di quello dei beni stabili. Trentadue persone sono scelte fra quelle che esercitano arti liberali, professano le scienze, o occupano uffizi importanti; tra i banchieri, negozianti o mercanti atti a far parte della Camera di commercio, tra gli artigiani che esercitano mestieri, non vili nè sordidi, purchè paghino la media della patente ed occupino più di dieci operai.

(1) Del *Motuproprio* relativo alla città di Roma scriveva un francese nel 1847: « Le *Motu-proprio* relatif à la Municipalité Romaine est en effet conçu sur des bases bien autrement larges et liberales que nos institutions municipales; Pie IX sait maintenir un heureux accord entre la religion et la liberté. Ainsi tout en mettant les registres de l'état civil dans les nouvelles attributions du Conseil Municipal, l'art. 61 réserve espressément les droits de l'Eglise et l'autorité légale des registres des paroisses. » *Vie de S. S. le Pape Pie IX* par M. L. Beist, etc. Paris, L. F. Hivert, 1847, pag. 91, 92.

Quattro membri infine di nomina del Cardinale vicario e del governo per metà sono incaricati di rappresentare le corporazioni religiose e gli stabilimenti pii. I membri di questo Consiglio debbono essere dell'età di 25 anni almeno, e si rinnovano per terza parte di due in due anni. I membri che escono, non possono venir rieletti che dopo l'intervallo di due anni. Si tengono tre sessioni all'anno senza contare le riunioni straordinarie convocate dal governo. La magistratura civica si compone di un senatore che compie le funzioni di sindaco, e di otto conservatori che gli sono aggiunti, e formano con lui il Senato romano. Le funzioni del Senato di Roma sono le stesse che quelle dei Consigli municipali degli altri Comuni.

Questa è la organizzazione dei Comuni e delle provincie negli Stati romani. E l'organamento comunale in Piemonte, qual'è, signor conte di Cavour? Lorenzo Valerio disse, nella Camera dei deputati il 13 di marzo 1857, parlando dei Comuni in Piemonte: « Le libertà dei Comuni! Udite. Quando un Comune vuole intraprendere un'opera pubblica, sapete voi a quanti passi, a quante operazioni esso debba sottomettersi? Io le ho contate: sono 21 le operazioni, che un Consiglio comunale deve fare per ottenere quello che esso crede utile al suo paese. E intanto il sindaco è nominato dal Ministero; il segretario è nominato dal ministero (1) ». Il giornale torinese il *Diritto* (2) enumerava questi andirivieni a cui è condannato il comune sotto la pretesa libertà piemontese. Si supponga che un municipio desideri di intraprendere un'opera che voglia dichiarata d'utilità pubblica, e che per sopperire alle spese si rivolga alla Cassa dei depositi e dei prestiti per avere il denaro occorrente. Questa specie di

(1) Atti ufficiali della Camera, N.° 133, pag. 503.
(2) *Diritto* dell'11 di marzo 1857, N.° 61.

deliberazioni generalmente si prendono in sessione straordinaria. Il Municipio perciò è obbligato 1.° di chiedere all'Intendente della provincia facoltà di convocarsi in sessione straordinaria; 2.° L'Intendente della provincia comunica la domanda all'Intendente generale della divisione; 3.° L'Intendente generale concede la facoltà e ne avvisa l'Intendente della provincia; 4.° L'intendente della provincia ne scrive al Comune; 5.° Il Comune delibera l'opera; 6.° fa le relative pubblicazioni; 7.° stende la relazione delle seguite pubblicazioni, e delle opposizioni, se se ne sono fatte; 8.° Nel caso di nessuna opposizione, o dove esse vengano risolte, la deliberazione del Comune e le pubblicazioni relative sono trasmesse all'Intendente provinciale; 9.° Questi le trasmette all'Intendente della divisione; 10.° Questi le comunica al Ministro dei lavori pubblici; 11.° Il Ministro le manda al Congresso permanente d'acque e strade per le sue deliberazioni; 12.° Quindi, per lo stesso motivo sono comunicate alla sessione del Consiglio di Stato per gli affari interni; 13.° Dopo il voto della Sessione il Consiglio generale di Stato emette il suo parere; 14.° Il governo, avuto questo avviso, stende il decreto reale d'approvazione; 15.° Il quale decreto è registrato al controllo; 16.° Poi all'Intendenza generale; 17.° All'Intendenza provinciale. Passando alla domanda del prestito, e rifacendoci da capo, 1.° Il Comune delibera il prestito; 2.° Trasmette la deliberazione all'Intendente provinciale; 3.° Questi la comunica all'Intendente generale; 4.° L'Intendente generale trasmette carte e voto al Ministro degli interni; 5.° Il Ministro sottopone la pratica al Consiglio di Stato; 6.° Il Consiglio di Stato manifesta il proprio parere; 7.° Così pure il Consiglio della Cassa dei prestiti e dei depositi; 8.° Quindi si fa il decreto reale; 9.° Il decreto è registrato al controllo generale; 10.° Poi all'Intendenza generale; 11.° In fine all'Intendenza provinciale. Così dopo diciasette distinti

atti un comune del Piemonte ottiene che un' opera da esso deliberata venga dichiarata d' utilità pubblica, e dopo altri otto atti ottiene il prestito necessario a condurre ad effetto quest'opera pubblica. In complesso voglionsi 25 distinte, lunghe e fastidiosissime operazioni perchè un' opera deliberata da un Municipio in Piemonte, nel libero Piemonte, sia dichiarata d'utilità pubblica, ed ottenga un prestito dalla Cassa a questo scopo fondata dallo Stato. E ciò senza parlare di molte altre minute pratiche, che rimangono perdute in quel labirinto che si chiama burocrazia!

La buona Costituzione del Municipio è di sì capitale importanza nel buon governo d'una nazione, che Napoleone I, lodatone dal Romagnosi, ebbe a scrivere: « Se la guerra non mi fosse necessaria, incomincierei la prosperità della Francia da' Comuni (Romagnosi, *Opere Statistiche* — Part. II. *Copia del Documento storico il più curioso certamente del Governo Consolare in Francia, dettato da Bonaparte a suo fratello Luciano, allora Ministro dell'Interno*). E il Romagnosi soggiunge: « La radice dell'incivilimento sta tutta nella prima forma, nella soda consistenza, nella vita energica dei Municipii (1) ». Fu detto dalle tribune dei Parlamenti che i Comuni e le provincie dello Stato pontificio sono inceppate e poco meno che schiave nelle cose di proprio interno reggimento. Il lettore giudichi della giustizia

(1) Un'anonimo, in un suo libercolo intitolato: *Réponse à l'opuscule du Comte de Montalembert*, Torino 1856, osò scrivere che Pio IX rivocò le guarentigie accordate nei primi anni del suo Pontificato. Al che rispondeva la *Civiltà Cattolica:* « L'affrancamento dei Municipii e delle provincie dal centralismo soverchiante, lungi dall'essere rivocato, è un fatto talmente vero, che udimmo più d'una volta i capi delle amministrazioni municipali dolersi che dia nel troppo, e che di questo troppo abusano gli animi torbidi con danno del Municipio medesimo. E tale libertà municipale viene riconosciuta eziandio dagli stranieri; fra i quali un giornale di Francia confessava più libero del Francese essere il Municipio Pontificio. » *Civiltà Cattolica*, anno VIII, 3.ª serie, Vol. V, 7 marzo 1857, pag. 519.

questa accusa. Io ho udito negli Stati Pontificii ma-
festarsi lagnanze sulle leggi pubblicate nel novembre
l 1850, ma non era già perchè queste leggi fossero
oppo ristrette, ma all' opposto perchè sancivano una
verchia libertà in favore dei Consigli. Mentre negli
tri regni si sacrifica il Comune al Dio-Stato, ne' do-
mii della Santa Sede il Comune è, per così dire, la
se del governo. « Vi ha questa particolarità, osserva
arlo di Mazade, negli Stati Pontificii, che i Consigli
cali sono in qualche maniera la sorgente donde ema-
no tutti gli altri poteri dei diversi gradi della gerar-
ia amministrativa (1) ». Certi governi rappresentativi
nno convertito gli Stati *in un popolo di pupilli e di*
*tenti*: ma le popolazioni nello Stato Romano sono
almente emancipate (2).

## Capitolo XIV.

### Della legislazione civile e criminale onde sono governati gli Stati Pontificii.

Si rimprovera agli Stati Pontificii, dopo la sua am-
inistrazione, la legislazione civile e criminale che li
verna. Carlo Luigi Farini trovò *l' ordinamento dei*
*ibunali così strano e complicato*, che, a detta sua, *dif-*
*il cosa è il darne cognizione*. I plenipotenziari sardi
l'hanno con quel *maledetto diritto canonico*, che
rrebbero almeno almeno abolito nelle Legazioni. Veg-
amo se sono giuste simili pretese e tali lagnanze (3).

(1) *Revue des deux mondes*, 1854-1855, pag. 226.

(2) John Miley loda la *saviezza di Pio IX, che diè larghe fran-*
*gie ai Municipii, perchè le Municipalità sole, e sempre fecero pro-*
*ra l'Italia, mentre l' incentramento loro imposto da Roma*
*ica fu una crudele calamità* (Storia degli Stati del Papa, Parigi
1, pag. 744).

(3) Il Conte di Rayneval dice nel suo dispaccio:
« La loi civile et criminelle avait déjà été l'objet d'une complète
vision. Divers codes de procédure dans l'ordre civil et dans l'ordre

La legislazione pontificia ha due basi, il diritto ro-mano e il diritto canonico. Non occorre prendere le difese del primo, perchè su questo punto non abbiamo chi voglia contraddirci. Gli scrittori dell'*Annuaire des deux mondes*, giudici non sospetti, dopo di avere esposto le principali disposizioni della legislazione pontificia, conchiudono: « *Elle présente des dispositions heureuses, et en se rattachant plus directement qu'aucune autre à l'ancien droit romain, elle a une admirable base* (1) ». Quando le fondamenta sono buone, la fabbrica riesce a meraviglia. Se la legislazione pontificia ha una *base ammirabile*, perchè volete mutarla e fabbricar sull'arena? — Ma il diritto canonico? Ebbene sappiate che « il Corpo del diritto canonico conteneva garanzie, quando ad ogni altro Codice erano ignote: la civiltà dell'Europa è figlia del Papato, che salvò i resti della civiltà latina, e la fe' gradita ai barbari dominatori; egli salvò il principio morale dalle ripetute aggressioni dell'islamismo e del manicheismo, delle forze materiali; egli ha salvato il principio della libertà umana in mezzo a tutte le tempeste del fanatismo e della scuola. Egli immaginò la pace di Dio per garantire i poveri ed il commercio; egli dette forma agli ordini giudiziari per sottrarre gli umani diritti alla prevalenza della forza e del caso; egli tutelò, protesse e difese la libertà nascente dei municipi, quando il difender le libertà della Chiesa era un difendere le libertà popolari; egli quando Carlo V aveva distrutto ogni specie di politica garanzia, quando il despotismo marciava a grandi passi sulle

criminel de même qu'un code de commerce, tous fondés sur les prin[illegible] et enrichis des leçons de l'expérience, ont été promulgués. Je les [illegible] soigneusement étudiés. Ils sont au-dessus de la critique. Le Code hy-pothecaire a été examiné par des jurisconsultes français et a été c[illegible] par eux comme un document modèle. La loi romaine modifiée dans certaines parties par la loi canonique, a été prise pour base de la législation civile ».

(1) *Annuaire des deux Mondes*, loc. cit.

gine della libertà e delle istituzioni popolane, mêsse freno all'ingordigia dei Principi, cui ne mancava ogni altro nell'imporre e nel taglieggiare. La Bolla *In Coena Domini*, predicata un tempo come un attentato alle prerogative sovrane, fu la ricognizione solenne ed augusta di un diritto naturale dei popoli, fu una garanzia religiosa immaginata in buon tempo per proteggere in nome dell'umanità contro l'invasione crescente del potere regio ».

Questo panegirico del diritto canonico, sig. conte di Cavour, non è mio, ma di uno scrittore liberalissimo ed amico vostro, Leopoldo Galeotti (1); e col Galeotti convengono tutti coloro che parlarono del diritto canonico. dopo di averlo conosciuto e studiato. Compiacetevi di udire Cesare Cantù: « Il diritto canonico fu un grande miglioramento sì nella legislazione, sì e più nella condizione dei popoli. Nei Concili non era ragione perchè si facesse dai preti alcuna legge iniqua rispetto all'ordine delle successioni, ai matrimoni, ed altri articoli di diritto. Composti di prelati d'ogni paese, scevri dai pregiudizi, dagli odii feudali, specie d'areopago, aveano il vantaggio d'essere come stranieri ai popoli, per cui facevano le leggi. Togliendovisi per base la morale anzi che la politica, le ordinanze tenevano a un fondo naturale di rettitudine universale; e rarissimo i canoni sono circoscritti ad un paese. La carità e il perdono delle ingiurie, che sono l'essenza della morale cristiana, erano specialmente raccomandati in tempi, che primo patto sociale aveasi la guerra di tutti contro tutti; e il diritto d'asilo era prova della tolleranza introdotta dallo spirito religioso nella giustizia criminale..... Le giurisdizioni signorili sotto il feudalismo riuscirono men vessatorie in mano di abati e ve-

(1) *Della sovranità e del governo temporale dei Papi.* Capolago, 1847. pag 186.

scovi, che di conti e di baroni, perchè il prete era obbligato ad alcune virtù, da cui si teneva dispensato il secolare. Le pene del gius canonico sono più miti, abolita la croce e il bollar in faccia, per non deturpar l'immagine di Dio; mai non sentenziano a morte, e spesso mandasi il reo a far penitenza e migliorare ne' chiostri (1) ». La tortura, approvata dal *divino* Augusto (2), tollerata lungo tempo dagli inglesi tanto adulti nella libertà, veniva esclusa dal diritto canonico e condannata sei secoli prima che nascesse Beccaria da Nicolò I in una lettera ai Bulgari di recente convertiti (3). Le prove del duello venivano rigettate dal diritto canonico e introdotto invece il giuramento, e l'esame dei testimonii. Rendevasi più regolare l' amministrazione della giustizia, le vendite, i contratti, i prestiti, le ipoteche, e al diritto canonico, per confessione dello stesso Montesquieu, siamo debitori di un certo diritto delle genti nella guerra, di cui la natura umana non potrà mai essergli abbastanza riconoscente; il quale diritto fa tra noi che la vittoria lasci ai vinti la vita, la libertà, le leggi, le proprietà, la religione (4).

Venendo però a dire più specialmente della legislazione pontificia, noteremo una dichiarazione del Galeotti, « che nel governo pontificio vi sono molte parti buone; sonovi molte istituzioni antiche sempre ottime, ve ne sono altre tra le moderne che possono formar soggetto d'invidia per le altre provincie italiane..... Può asserirsi non esservi in Italia alcun governo presso il quale sia così antico e così abituale il principio astratto della discussione e della consultazione (5) ». E, per ca-

(1) *Storia Universale*, di Cesare Cantù, vol. XI. Torino, 1843, pag. 589-590.

(2) Lib. I, pr. D. de quæst.

(3) *Nicolai I Pap. Resp. ad Cons. Bulg.*

(4) Montesquieu, *Esprit des Lois*, XXIV, 3.

(5) Galeotti, *Della sovranità e del governo temporale dei Papi*, pag. 134-135.

gione d'esempio, la legge ipotecaria, che vige nello Stato Romano, è la più perfetta di quelle che su questo punto sieno in vigore in altri luoghi; esso ha leggi successorie certe e un Codice di commercio desunto dal Codice francese. La giustizia civile vi si rende in modo spedito e non dispendioso. Le cause che esigono speditezza, come quelle di mercedi, di sommarissimo possessorio, ecc., e quelle di valore fino a scudi 200 sono commesse a giudici singolari laici, il cui numero, non compresa la capitale, ascende a 180, e questi sparsi nei principali Comuni e capoluoghi di provincia. Per le cause poi di tenue valore si adoperano metodi più spediti, e per quelle specialmente che non oltrepassano gli scudi 5, suppliscono i capi delle magistrature comunali o i delegati dei Consigli municipali nei luoghi in cui non risiede un giudice. Le cause, il cui valore supera la somma di scudi 200, sono giudicate dai tribunali collegiali, che, composti di togati laici, trovansi nelle città capi di provincia, e sono 18, non compresi quelli della capitale. Le sentenze emanate dai giudici singolari si portano in appello dinanzi ai tribunali suddetti. Vi sono inoltre nello Stato Pontificio tre tribunali d'appello, composti ancor essi di laici, se si eccettuino il presidente ed il vice-presidente in quello di Roma; nel terzo ed ultimo grado poi evvi il tribunale della Sacra Rota. V' ha infine quello della Segnatura di giustizia, ed esso ha le attribuzioni di tribunale supremo. « Ottima ed impareggiabile, scrisse il Galeotti, è fra le antiche instituzioni la Sacra Rota, che lievi cambiamenti *renderebbero il primo tribunale d'Europa* ». La sua procedura, dice lo stesso autore, *è ottima, e può servir di modello ove l'amministrar giustizia ai popoli, non voglia ridursi ad una mera arte di finir le liti* (1).

(1) Galeotti, *Della sovranità e del governo temporale*, p. 134-135. Nella tornata del 30 di marzo 1857 nella Camera dei deputati legge-

Le tasse per gli atti giudiziari sono moderate, le procedure spedite, ed il regolamento giudiziario è nella sostanza forse uno de' migliori. Pei veri poveri poi si dà esenzione dalle tasse giudiziali, ed i tribunali destinano un difensore d'ufficio. Nella capitale inoltre la pia Congregazione di Sant'Ivo assume, e con impegno difende, a tutte sue spese, le cause di tutti i poveri, quando appariscano fondate sul buon diritto. Pressochè eguale caritatevole patrocinio prestano pure l'Archiconfraternita della Carità di S. Gerolamo e la Prelatura Amadori.

Un'occhiata a queste tre instituzioni, che invano si ricercherebbero negli altri Stati d'Europa. Fin dall'anno 563 S. Gregorio Magno instituiva in Roma a pro dei poveri sette *difensori* eletti nelle diverse regioni della città (1). Il Collegio de' Procuratori, ordinato il 1340 da Benedetto XII, assumeva la tutela dei diritti dei poveri, e narra Fanucci essere stato loro costume ad ogni causa, per la quale venissero richiesti di patrocinio, estrarre a sorte il nome di uno de' colleghi, e se il procuratore sortito per qualche giusta ragione non piacesse al povero, altro surrogarne in egual modo, perchè l'assistito avesse piena fiducia nel suo difensore. Nel 1632 Urbano VIII eresse un ufficio di avvocato dei poveri nelle cause civili, al quale dovesse nominarsi un nobile cittadino dal prefetto o senatore di Roma (2). A questo scopo fu pure instituita la Congregazione di Sant'Ivo.

vasi il sunto d'una petizione N. 6289 che dicea così: « Il Consiglio delegato del Comune d'Oliena accennati i gravi inconvenienti che succedono in varii rami della pubblica amministrazione, lamentati i danni che per essi ne derivano a quella popolazione, invoca provvedimenti in proposito, ed *in ispecie sull'amministrazione della giustizia* e il riparto delle imposte » (*Att. Uff.* pag 615, N.° 162).

(1) Il Pontefice, nel conferire all'eletto il pio ufficio, dicevagli. *Officium Ecclesiæ Dei defensorum accipias, ut quid pro pauperum commodis tibi a nobis iniunctum fuerit incorrupte et vivaciter exequaris*.

(2) Bolla *Ex commissi nobis*, ecc., del 15 di ottobre 1632.

Ivo, nato a Tréguier nella Bassa Bretagna, fu avvocato, che consacrò la sua vita a patrocinare gratuitamente le cause dei poveri, specialmente degli orfani delle vedove. Clemente VI annoveravalo fra i Santi anno 1347. Sul principio del secolo XVI si formò in Roma una società di curiali, avvocati, prelati della sacra Rota, che radunavasi le domeniche nella chiesa di S. Paolo Decollato, e cantati i divini uffizi ed udita la santa Messa, raccoglievasi in un apposito locale, e quivi, informata delle questioni civili che aveano i poveri, e riconosciutane la giustizia, ne prendea le difese. Quest'opera s'intitolò della Santissima Concezione e di Sant'Ivo, col quale ultimo nome viene comunemente designata. Nel 1616 si eresse coll'autorità di Paolo V in Archiconfraternita (1). Vuolsi notare che l'Instituto di Sant'Ivo non eccettua alcun povero, ma comparte i suoi soccorsi anche agli stranieri, poichè la carità romana, come osserva Carlo Luigi Morichini, ha aspirato sempre ad essere veramente cattolica. La Congregazione di sant'Ivo ha un Cardinale protettore, un prelato della Curia Romana, che dicesi prefetto, ed i confratelli che la compongono, sono tutti uomini di legge. Quel povero, che abbisogni del suo patrocinio, dà supplica diretta al Cardinale protettore, che viene rimessa ad uno dei legisti dell'Archiconfraternita, il quale esamina gli attestati di povertà e gli allegati, che provino il buon diritto del chiedente. Quando concorra l'uno e l'altro requisito, prendesi a sostenere la causa, ed un confratello viene incaricato della difesa. Sant'Ivo fa tutte le spese occorrenti, poichè ha rendite per 650 scudi annui, ed affatto gratuita l'opera de' procuratori e degli avvocati. Benedetto XIII, che ebbe molto a cuore l'I-

(1) Vedi *Compendio storico del pio istituto Congregazione e venerabile Archiconfraternita dell'Immacolata Concezione e di Sant'Ivo*, per Monsignor Gian Carlo Alessi. Roma, dalla stamperia della R. C. A., 1829.

stituto e grandemente lo beneficò, gli concedette un vacabile *di Abbreviatore di parco maggiore*, col quale può decorare della dignità prelatizia un uomo di legge che più gli aggrada. L'Archiconfraternita vanta molti celebri personaggi, i quali diedero opera a cosa di tanta carità, quanto è quella di proteggere il diritto degli infelici contro l'oppressione dei potenti, ed è meritamente superba di avere accolto anche il Pontefice Benedetto XIV, quando era avvocato Lambertini (1).

L'Archiconfraternita di S. Gerolamo della Carità assume anch'essa il patrocinio delle cause di vedove, e vi spende buona somma di danaro, oltre l'opera de' difensori scelti fra gli uomini di legge che le sono ascritti. È inoltre amministratrice dell'eredità di Felice Amadori, nobile fiorentino, che, morendo in Roma nel 1639, instituì una prelatura con questa legge: si godesse da un individuo della sua famiglia, o da un congiunto, o da un toscano, che assumesse il cognome e lo stemma del testatore; fosse il prelato sacerdote e dottore di legge; fra più concorrenti in parità di condizione il tribunale della Rota giudicasse chi più meritevole; il prelato tutto si dedicasse al patrocinio de' veri poveri di qualunque nazione presso i tribunali di Roma; a questo fine fosse sempre assistito da un uditore e sollecitatore, o curiale, che con esso lui convivessero; la Compagnia di S. Gerolamo sotto il nome del prelato amministrasse l'eredità; i registri di tutti gli atti delle cause difese fossero sottoscritti dal decano della Rota, e si conservassèro in libri conformi negli archivi della Compagnia e nello studio del prelato. Il testamento dell'Amadori assegnava al prelato, oltre la casa, scudi 1,200 l'anno; destinava un congruo stipendio ai due assistenti, e voleva che il rimanente delle rendite s'im-

(1) Vedi *Degli instituti di pubblica carità ed instruzione primaria, e delle prigioni in Roma*, libri tre, di D. Carlo Luigi Morichini, prelato romano. Roma, tipografia Marini, 1842, pag. 227-228.

sse nelle spese delle liti a sostenersi. Fin qui della
izia civile.
la giustizia criminale? Su questa parte si scate-
principalmente le ire dei libertini contro la Santa
Eppure l'ordinamento dei giudizi criminali è ne-
Stati Pontificii quel medesimo sottosopra che vige
o i popoli più colti e più liberi d'Europa; simile
ello dei giudizi civili, colla differenza che, in luogo
Rota e della Segnatura, sta il tribunale della Sa-
Consulta. La procedura è un misto del processo
o e della ripetizione orale dei testimonii innanzi
ibunali, e la legislazione criminale consiste special-
e in un regolamento e codice sui delitti e sulle
Questo regolamento, ben lungi dal peccare per
rchia severità, viene accusato di eccessiva larghez-
ia che voglia riguardarsi in sè stesso, sia che si
deri relativamente all'accusato, troppe condizioni
do richieste perchè si possa conchiudere a sen-
a di condanna. I giudizi poi, in ordine ai maggiori
i, vengono pronunciati da un tribunale collegiale
ntervento dell'inquisito e col confronto anche de
moni, a meno che si tratti di cause di delitti com-
i per ispirito di Parte. E, quantunque l'esperienza
a indotto a far sì che, per non esporre i deponenti
ire ed alle vendette dei settari, e per ottenere in
tempo che i deponenti medesimi, liberi da un sif-
timore, attestino per la pura verità, non abbia
o nelle cause politiche il confronto suddetto, è tut-
una mera calunnia l'asserire che tengasi nascosto
i di delitti politici o di delitti comuni, commessi
spirito di setta, il processo che contro loro si va
ilando; essendo verissimo per lo contrario che se
à piena comunicazione ai proprii difensori, cui non
si lascia libero il campo di potersi abboccare a
bell'agio coi proprii clienti, ma di difenderli ezian-
presso il tribunale, essendovi essi presenti, e colla

voce e collo scritto, e d'invocare eziandio, ove il cr
dano espediente, ed ottenere dal tribunale medesimo l'e
same di altri testimoni. Non sarà mai del resto che l
tirannie e le ingiustizie si commettano negli Stati del
Chiesa, la cui amministrazione politica ha sempre sen
tito l'influenza benefica di quella religione di carit
che parte da Roma e si stende su tutto l'universo. Ri
tornerò su questo argomento fra breve, quando, pe
dare una risposta alle principali accuse che vennei
mosse in questi ultimi tempi al governo pontificio, do
vrò discorrere delle prigioni di Roma, e del modo co
cui vi sono trattati i prigionieri.

## Capitolo XV.

### Delle cose operate negli Stati Pontificii dai diversi dicaster dopo il ritorno del Papa in Roma.

Rifacendoci dal principio, enumeriamo le opere d
diversi dicasteri che presiedono il governo pontifici
dalla ristorazione del Papa fino al 1856. Io accenn
per sommi capi, tralasciando di molte cose per isch
fare la soverchia lunghezza; ma quello che sarò p
dire, varrà certo a rispondere trionfalmente a lord Pa
merston, che accusò il governo romano di non av
fatto nulla. E viene dapprima il Consiglio di Stato,
quale conta appena cinque anni di vita, essendo sta
istituito nel marzo del 1851. Nel breve giro di ques
tempo corrispose felicemente alle intenzioni di Pio I
giudicò buon numero di cause del contenzioso amm
nistrativo, diè il suo parere intorno a 28 fra leggi
disposizioni generali, ed intraprese molti importanti la
vori intorno a materie legislative. La Repubblica Ro
mana avea gettato nello Stato Pontificio molti semi
litigi, giacchè sotto quella anarchia eransi stretti at
e contratti viziati di radicale illegalità, come quelli c
aveano il loro fondamento su leggi sovversive prom

te iniquamente durante la rivoluzione. Inoltre v'a-
no crediti confusamente derivati da titoli legittimi
illegittimi, sanciti o da autorità di diritto, o dalla
potenza della forza. Se il lettore ricorda ciò che
la Repubblica Romana ci venne raccontando Luigi
rini, può facilmente immaginare quale confusione,
anti dubbi, quante incertezze dovessero lasciare die-
o di sè que' giorni nefasti di prepotenza e d'anar-
ia. Toccava al Consiglio di Stato di rimettere le cose
loro posto, diradare le tenebre, e rendere la dovuta
stizia; ed esso se ne sdebitò in guisa da meritare la
ampia lode, fissando norme ragionevolissime per ri-
lvere le insorte controversie, e risolvendo esso stesso
bbi non pochi sull'interpretazione delle leggi. Io ho
to dagli intelligenti levare a cielo i membri del Con-
lio, e del loro retto ed assennato operare abbiamo
sto argomento, negativo bensì, ma pure concluden-
simo, che cioè non s'intesero mai lagnanze di sorta,
si scrissero appunti su questa materia. E sì i gior-
piemontesi hanno loro corrispondenti in Roma da-
occhi di lince, che cercano il pelo nell'uovo, e
no colle lancie in resta per cogliere gli officiali del
erno; e quanto più questi sono in alto, tanto più
doppiano le loro investigazioni, e gettano la briglia
collo alla malignità. Laonde torna a somma lode,
ciò ch'io ne veggo, ai consiglieri di Stato del go-
no pontificio l'avere precluso la strada perfino alla
nnia, che fu obbligata di risparmiarli, nè seppe che
ridire de' loro avvisi emessi in molte controversie
te tra Comunità ed amministrazioni pubbliche, o
rno a progetti economici, od a riforme di moltis-
statuti comunali.

a segreteria di Stato ha un doppio e importantis-
compito, dovendo ad una volta attendere agli in-
essi temporali de' sudditi pontificii, ed alle cose reli-
e dell'universo cattolico in quelle parti che non sono

particolarmente governate dalle varie Congregazioni ecclesiastiche. Io non entrerò a tessere il panegirico del cardinale Giacomo Antonelli, che da varii anni sostiene l'uffizio di segretario di Stato, imperocchè il suo nome suona celebratissimo per tutto il mondo, e due cose lo lodano altamente, la rabbia che i tristi nutrono contro di lui, rabbia, che, oltre all'aver lordato molti fogli di vituperi, armò perfino un sicario contro la sua persona (1); e la serie di que' fatti e di quelle provvidenze che debbonsi al suo zelo e al suo profondo criterio. Ho già detto de' concordati, che egli trattò e conchiuse colla Spagna, colla Toscana, colle repubbliche di Costarica e di Guatimala, e ultimamente coll'Imperatore d'Austria, e l'essere riuscito in questi accordi, mentre eccitavansi contro la Chiesa l'odio dei popoli e le gelosie de' governi, mentre la guerra mossa di continuo al Papa parea dover tenere distratte tutte le forze

(1) Il dì 12 di giugno del 1855, alle 6 1/2 pomeridiane l'Em. Rev. del sig. Cardinale Antonelli, segretario di Stato di S. S., mentre scendeva le scale del palazzo apostolico, al primo ripiano, venne investito con un'arme biforcuta da un tale Antonio Defelici di professione cappellaio. Grazie alla Divina Provvidenza il colpo andò fallito, e l'Em. Card. colla maggior presenza di spirito uscì, come avea prima divisato, di palazzo, recandosi alla pubblica passeggiata del Pincio.

L'assassino, immediatamente arrestato, è stato consegnato alla giustizia. Gli Em. e Rev. sigg. Cardinali, il Corpo Diplomatico, e persone d'ogni condizione accorsero, tosto saputo il fatto, ad esprimere all'Em. Porporato le loro congratulazioni per essere stato salvo dal corso pericolo, e la città intera di Roma, per cui si sparse come un baleno la notizia dell'attentato, ne ha mostrato la più grande indegnazione. In tutto lo Stato Pontificio parimente fu una voce sola di esecrazione di tale attentato contro la persona di un Cardinale di Santa Chiesa, e primo ministro della Santità di Nostro Signore; e da tutti i paesi l'Em. Sua ha ricevuto lettere di congratulazione per esserne stata felicemente illesa. Nella città di Roma e in molte città dello Stato, e specialmente in Bologna, Macerata, Narni, Velletri, Orvieto (della qual città l'Em. Antonelli è protettore), Terracina, Sonnino e Ceccano (i quali tre ultimi paesi hanno il pregio di avere a concittadino l'illustre Porporato), si sono rese perciò pubbliche grazie all'Altissimo con triduo e col canto dell'Inno Ambrosiano nelle rispettive chiese e con grande affluenza di popolo.

la diplomazia pontificia, ridonda a molto encomio lla segreteria di Stato. Ma restando nella cerchia delmministrazione temporale, per apprezzare le opere di sto dicastero, egli basta gettare uno sguardo sulle vadisposizioni emanate per la retta amministrazione inna del regno, che si trovano riunite nella raccolta delle gi, la quale si pubblica di trimestre in trimestre per ra del ministro dell'interno, disposizioni, che tutte distrano grande acume politico, prudenza somma, severa nomia, vasta cognizione de' tempi e degli uomini, tutti que' pregi che si richiedono pel buon reggime paese. Nè vuolsi pretermettere quanto la segrete- di Stato del governo pontificio operasse nelle relai internazionali stringendo convenzioni telegrafiche Modena, con Napoli, coll'Austria; convenzioni po- coll'Austria, colla Francia e colla Toscana; trat- di reciprocità nei benefizi di bandiera coi Paesi si, colla Russia, col Belgio, col Portogallo, coll'Inilterra, colle isole Ionie e colle città Anseatiche; e lmente accordi coll'Austria, colla Toscana, coi Du- di Modena e di Parma per la strada ferrata cenle d'Italia. Le quali cose abbastanza rispondono a ' nemici del governo pontificio, che l'accusano di ersare i progressi delle arti, le migliorie del comrcio, i vantaggi delle relazioni tra Stato e Stato. E è mai da lasciarsi fuggir di memoria che Pio IX bbe il regno dopo due anni di rivoluzione, che tutto nomise e rovesciò. Che se i rivoltosi non avessero tto a nulla le più belle speranze, e costretto la Santa e a spendere nel riordinare il disfatto, l'attività che ebbe adoperato nel crescere pel regno le vie di proità; se cogli assalti venuti dal di fuori, e talora he dall'interno, non avessero obbligato il governo tificio a star sempre in sugli avvisi e sulle difese far testa alla rivoluzione, oggidì Roma formerebbe vidia di tutte le nazioni. Ond'è che chi vuol muo-

[illegible] rimprovero, anzi prendersela con chi frap- [illegible] all'operare, e inceppò il felicissimo im- [illegible] cosa pubblica fin dai primi giorni del [illegible] di Pio IX. Il Sommo Pontefice e il suo se- [illegible] di Stato possono ripetere con s. Gregorio Ma- [illegible] tribulationibus circumfusus, barbarorum [illegible], ut non dico nulla tractare, sed mihi re- [illegible] vix liceat (1).

[illegible] ministeri, cui toccava una parte difficilissima, si- [illegible] quelli delle armi e delle finanze. Ristaurato il Pontefice ne' suoi dominii, buona parte delle truppe si- dovettero licenziare, perchè, rotto ogni freno di disci- plina, erano piuttosto un pericolo che una difesa; le poche rimanenti vedevansi scomposte e sperperate in varii drappelli, mancanti dei proprii quartieri, perchè occupati dalle truppe forestiere, senza capi ed uffiziali esperti, avendo i più di questi riparato altrove, o per- chè rei di manifesta ribellione, epperciò in timore della meritata pena; o perchè fin dai primi indizi della ri- volta avevano tolto licenza ed abbandonato il servizio militare. Le amministrazioni trovavansi sconnesse e cre- sciute nei pochi mesi della repubblica fino al numero smodato di *cento ventisette!*, poi manomesse con grande scialacquo d'ogni cosa; le caserme mandate a sacco dai predatori; i soldati sprovveduti d'ogni arnese e coperti di lacere e capricciose divise, e tuttora caldi delle re- centi frenesie. In sostanza il ministero delle armi do- veva creare di tutto punto un nuovo esercito, e dicano i capaci se sia impresa da pigliare a gabbo. L'ultima guerra d'Oriente ha abbastanza dimostrato quanto sia difficile d'improvvisare le truppe. Imperocchè nonostante i mezzi immensi di cui può disporre la Gran Breta- gna, nonostante lo spirito eminentemente pratico della sua amministrazione, nonostante le proposte vantaggio-

(1) S. Gregorio, *Moral. Eccl.*, V, 48.

lissime offerte dai reclutatori inglesi, pure l' aumento delle forze militari dei tre regni non si ottenne che lentissimamente ed attraverso ad innumerevoli difficoltà. Il governo pontificio con inauditi sforzi riuscì a comporsi un esercito in pochissimi anni; giacchè, per quanto ne ho udito io in Roma, nella primavera del 1856 le schiere romane già trovavansi in felicissima condizione, da reggere al confronto delle migliori schiere di qualsivoglia Stato italiano (1). L'arma politica della gendarmeria contava 4,700 uomini, ed era divisa in tre legioni; le altre armi dovevano ben presto raggiungere il numero prefisso, che, unito coi summenzionati 4,700 gendarmi, darà un totale di circa 18,500 uomini. Nell' aprile del 1856 mancavano soltanto 3,000 soldati per compiere questo numero; e si riattivavano le operazioni di arruolamento per raccoglierli prontamente. La ragione per cui erano state per lo innanzi sospese, o condotte con molta lentezza, è evidente, e torna in onore del governo; imperocchè esso non volle nè popolare lo stato di soldati, nè gravarlo di spese esorbitantissime, finchè durasse l'occupazione straniera. Del resto l'esercito pontificio, nelle sue ristrette proporzioni, lascia poco a desiderare per le sue qualità; opportuni regolamenti dànno le norme particolareggiate per la formazione dei corpi, per l'arruolamento, per la scelta e le promozioni dei bassi uffiziali, per l' istruzione dei cadetti, pei quali il regnante Sommo Pontefice ha instituito un collegio, e per l'anzianità ed i gradi degli uffiziali; le amministrazioni trovansi presentemente ricomposte, i magazzini ben forniti, regolare la distribu-

(1) Il Conte di Rayneval dice:

« L'organisation de l'armée a été l'objet de soins assidus. Non-seulement les troupes indigènes ont reçu des récompenses et ont été portées à 12,000 hommes, mais un corps de 4,000 suisses a été formé et on a établi de nouvelles règles sur le modèle de celles qui sont en usage parmi nous. Les principes d'administration suivis pour nos propres forces ont été adoptés et mis en pratique ».

zione del soldo, dei viveri, del vestiario: con
divise, per le quali si adoperano tessuti indi
migliorati, con grande vantaggio dell'erario e
dato; la disciplina mantenuta con severità, e
il buon accordo colle truppe estere, sia al se
Santa Sede, sia d'occupazione. Un giudice spa
che consideri ciò che era Roma, al rientrarvi d
dal lato delle milizie, e ciò che è presenteme
potrà a meno di ammirare un governo che in
tempo, e senza molto disturbo delle popolazio
conseguire tanto felici risultati.

Le finanze pontificie sono un' arma onde si
principalmente i rivoluzionari per muovere gu
governo della Santa Sede. Eppure, se v' han
in questo ramo della pubblica amministrazion
luzionari, e solo i rivoluzionari ne sono in
In sullo scorcio del passato e in sul comi
presente secolo, riavutosi l'erario romano dei d
mensi patiti per cagione della guerra e delle
straniere, le finanze migliorarono in guisa che
le tasse, le quali pagavansi dai sudditi ponti

(1) Ecco il quadro dell'entrata e dell'uscita del gove
dal 1814 al 1827.

| ANNI | INTROITI | | | SPESE | | | AV |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1814 | 4,852,760 | 94 | 7 | 4,345,136 | 74 | 2 | 507,62 |
| 1815 | 2,926,657 | 94 | 6 | 2,353,397 | 47 | 7 | 573,20 |
| 1816 | 4,642,190 | 55 | 9 | 4,704,085 | 01 | 4 | » |
| 1817 | 6,687,372 | 22 | 4 | 6,732,846 | 16 | 8 | » |
| 1818 | 7,327,845 | 12 | 6 | 6,339,586 | 72 | 5 | 988,24 |
| 1819 | 6,542,881 | 13 | 5 | 6,274,782 | 12 | 6 | 268,09 |
| 1820 | 6,730,274 | 88 | 8 | 7,004,884 | 30 | 5 | » |
| 1821 | 6,505,629 | 61 | 8 | 6,041,509 | 64 | 7 | 464,11 |
| 1822 | 6,609,862 | 29 | 2 | 6,125,268 | 03 | 9 | 453,58 |
| 1823 | 6,589,787 | 64 | 6 | 5,923,287 | 88 | 4 | 666,49 |
| 1824 | 6,678,953 | 94 | 8 | 6,022,349 | 51 | 6 | 656,60 |
| 1825 | 6,399,536 | 98 | » | 5,971,856 | 43 | 6 | 427,68 |
| 1826 | 6,132,965 | 64 | 4 | 5,920,859 | 22 | 4 | 218,10 |
| 1827 | 8,800,659 | 78 | 3 | 8,506,615 | 05 | 7 | 294,04 |

ravano di poco la somma di sei milioni di scudi, Leone XII fin dal 1826 incominciò a diminuirne notevolmente parecchie; e nonostante le finanze procedevano così prospere, che l'introito presentava annualmente dei sopravanzi. Ma non sì tosto la rivoluzione sollevò il capo negli Stati Pontificii, che l'erario n'ebbe a patire un tremendo tracollo. Avveniva colà precisamente come in Piemonte; dove fino al 1847 le entrate ordinarie bastavano ai bisogni del paese; anzi davano annualmente parecchi milioni di risparmi, che riponevansi nella cassa di riserva; come però giunsero i rivoluzionari, le spese dagli ottantaquattro milioni salirono ai cencinquanta! I rivoltosi furono i Goti, che saccheggiarono una seconda volta l'Italia. Sant'Ambrogio dicea: « *Deus venerunt gentes. Et revera venerunt gentes; et plus etiam quam gentes venerunt. Venerunt Gothi. Venerunt Gothi* (1) ». Pio IX può ripetere queste parole, e aggiungervi; *et plus etiam quam Gothi. Venerunt republicani!* Chi può descrivere il mal governo che essi fecero della finanza? Nel 1847 la deficienza tra le entrate e le spese dello Stato Pontificio era appena di scudi 350,000; ma nel biennio del 1848 e 1849 ascese tosto all'enorme somma di scudi 6,600,000 (2). Eppure

(1) Sant'Ambrogio, epist. XL.

(2) Pio IX coadiuvato dal Clero attendeva nel 1848 alla piena ristorazione delle Finanze. La seguente lettera resterà monumento del disinteresse, e dell'amor patrio de' Chierici.

BEATISSIMO PADRE

I Vescovi ed i Superiori degli Ordini Religiosi esistenti nello Stato Pontificio, nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziero dello Stato per le attuali vicende decaduto, ed a liberare la Santità Vostra dall'amarezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i Beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due milioni di Boni del Tesoro, gratuitamente offrono alla Santità Vostra per lo Stato a nome dell'uno, e dell'altro Clero, e dagli Amministratori de' Luoghi Pii la somma di quattro milioni da pagarsi in 45 rate annuali nel mese di dicembre di ciascun anno, incominciando dal 1849, cioè dieci di

il triumvirato romano avea decretato il sequestro dei depositi de' luoghi pii, e la confisca di un numero ste- minato d'oggetti preziosi appartenenti a privati; tanto che, abbattuta poscia quella tirannide, ne furono an- cora trovati e restituiti a' loro legittimi proprietari ben 2,815, scarsa reliquia del generale saccheggio. Si con- servano in Roma le attestazioni dei triumviri, che con-

scudi 300 mila all'anno, e cinque di docento mila per gli altri cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con Circolare della S. C. de' Vescovi e Regolari dei 23 settembre 1848, all'oggetto di ammortizzare la prima rata dei Boni del Tesoro nel gennajo 1849.

Tale offerta si fa dal Clero secolare, e regolare a condizione di ot- tenere l'immediato svincolo dei Beni già ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro, e di non essere in alcun modo ritenuti responsabili per l'ammortizzazione de' Boni stessi.

Il Clero, sebbene ristretto nelle sue rendite, gravato di molti pesi, e soggetto ai comuni Contributi, si sottopone a questo non tenue sagri- fizio. Peraltro ritiene per certo che questo sia il limite de' suoi ag- gravii; che la sua proprietà sia inviolabile anche a forma dell'art. 9 dello Statuto, e che i suoi beni non siano gravati più di quelli de' Laici contro l'art. 8 dello stesso Statuto, col quale si dispone che « Tutte » le proprietà sia de' privati, sia de' corpi morali, sia delle altre pie » o pubbliche Istituzioni contribuiscono ed egualmente agli aggravj » dello Stato chiunque ne sia il possessore » Ed è perciò che lo stesso Clero mentre da un lato si fa carico delle imperiose circostanze che pesano su la Società per cui associandosi alle pene che la Santità Vo- stra soffre, concorre volonteroso a sollevarle, e sicuro dall'altra che la stessa S. V. voglia tutelare, o difendere le proprietà della Chiesa, le quali o donate dalla pietà de' Fedeli, o portate in retaggio da quelli che hanno abbracciato lo stato religioso, o acquistate ed aumentate colla parsimonia, e con industriosa cura, servono al culto divino, al mantenimento de' Sacri Ministri, e a conservare la indipendenza e la libertà del Clero nell'esercizio del suo sacro Ministero, per tacere del sollievo che deriva ai poveri dalle rendite del Clero stesso.

Il Card. Prefetto della S. C. de' Vescovi e Regolari ha l'onore d'umiliare a V. S. colla presente relazione i sentimenti de' Vescovi e de' Superiori degli Ordini regolari come interpreti di quelli del Clero.

Roma, 27 ottobre 1848.

Umil.° Dev.° Obbl.° Servitore
FR. A. FRANC. CARD. ORIOLI, Prefetto

D. Arciv. di Damasco, Segr

sano d'aver ricevuto l'oro con cui riscattaronsi gli ggetti derubati ai Cardinali. Nè questo bastava ancora. en prevedevano que' tristi, che tardi o tosto la loro ominazione sarebbe finita, ed essi, volendosi preparare nuovi assalti contro la Santa Sede, stabilirono di ro-inarne la finanza e recarle irreparabili ferite, affine di ver l'agio in appresso di appuntare il legittimo governo er que' danni e quelle piaghe fatte da loro medesimi, onde parsero per lo Stato Romano tanta *carta-moneta* per la omma di circa tre milioni e mezzo di scudi (1).

(1) Leggansi su questo proposito le parole del Conte di Rayneval: « J'arrive maintenant aux questions d'administration. Nous savons e que coûtent les révolutions. La république romaine a fait face ses dépenses en créant un papier-monnaie qui n'a pas tardé à éprou-er une considérable dépréciation. Le gouvernement pontifical n'a pas sité à reconnaître ces assignats et a entrepris la tâche de les retirer e la circulation en les achetant. L'opération a réussi, bien que la som-e fût très-considerable. Elle s'élevait à 7,000,000 de scudi, c'est-à-dire un peu plus du revenu annuel de l'État. La même proportion appli-ée à la France aurait donné 800 à 900 millions. Les assignats ont aintenant complétement disparu de la circulation et les billets de la anque de l'État pontifical, les seuls qui aient cours aujourd'hui ont la ême valeur que la monnaie métallique et sont généralement au pair. e remarquable résultat est considéré comme nul par les détenteurs e l'administration pontificale.

» La Banque romaine, de fondation française, ne répondait qui très-parfaitement aux besoins du commerce. Elle a été modifiée et est evenue depuis la Banque des États pontificaux. Elle a établi des suc-ursales dans les provinces, a étendu le cercle de ses opérations, a nné et continue de donner grande assistance au commerce et au gou-ernement, et a montré qu'elle est établie sur une base solide, par la anière avec laquelle elle a traversé plusieurs grandes crises.

» Le gouvernement pontifical, dirigeant son attention avec grande nvenance sur les moyens d'augmenter le revenu provenant des im-ôts indirects, a revisé les droits de douanes. Il a diminué les droits r un grand nombre d'articles et s'occupe en ce moment de la pré-ration d'une nouvelle mesure, qui sera plus complète et plus géné-ale dans ses operations.

» De traités postaux et commerciaux ont été conclus avec la France et d'autres États sur les bases les plus larges, et en conformité avec es principes qui sont adoptés ailleurs comme marchant de pair avec es idées de progrès.

Quando i ministri del Papa riebbero il governo, trovarono perciò il paese ingombro di carta caduta in totale discredito, cessato ogni interno ed internazionale commercio, e i cittadini inabili a concorrere al ristauro della finanza, perchè taglieggiati e smunti con ogni maniera di tasse pagate ai ribelli per averne salve le vite e non mandate a sacco le case. Io spero, torno a dire, che il lettore non avrà ancora dimenticato la pittura del governo repubblicano, chè nel secondo periodo

» Le système d'affermer les revenus indirects a été aboli. Le gouvernement entreprend directement l'administration du commerce du sel et du tabac. D'importants bénéfices ont été réalisés, et le succès de l'administration est certain.

» En dépit des charges considerables qui ont été occasionnées par la révolution et léguées au gouvernement actuel, en dépit des dépenses extraordinaires causées par la reorganisation de l'armée, en dépit des nombreux encouragements donnés aux travaux publics, l'état du budget qui, au commencement, accusait un déficit très-considerable, a graduellement tendu vers l'équilibre. J'ai eu récemment l'honneur de faire remarquer à Votre Excellence que le déficit a été reduit en 1857 à une somme insignifiante portant pour la plus grande partie sur des dépenses imprévues et des capitaux appliqués à l'extinction de la dette.

» Les impôts sont toujours beaucoup au-dessous du taux moyen des divers États européens. Un Romain paye annuellement à l'État 22 francs, les trois millions d'habitants payant 68 millions de francs. Un Français paye au gouvernement de France 45 francs, trente-cinq millions payant 1,600 millions de francs. Ces chiffres montrent d'une façon péremptoire que les États pontificaux doivent être considérés, à cet important point de vue, comme ayant rang parmi les nations les plus favorisées. Les dépenses sont réglées sur des principes de la plus stricte économie. Un seul fait suffira pour le prouver.

» La liste civile, les dépenses des Cardinaux, du corps diplomatique à l'étranger, les frais d'entretien des palais pontificaux et des musées, tout cela réuni ne demande pas à l'Etat plus de 600,000 couronnes (3,200,000 francs). Cette faible somme est la seule portion du revenu public demandée par le Pape pour fortifier la dignité pontificale, et pour entretenir les principaux établissements de l'administration ecclésiastique supérieure. Nous pourrions demander à ces personnes qui montrent tant de zèle à poursuivre les abus si l'appropriation de 4000 couronnes aux besoins des princes de l'église leur parait porter le cachet d'un système d'économie mis en rapport avec le revenu public. »

i questo scritto gli ho messo sotto gli occhi, valen-
omi delle parole del Farini. La *carta-moneta* nel suo
tale ascendeva nel 1850 alla somma di otto milioni
i scudi. Come disfarsene? Non rimaneva altro ripiego
l governo pontificio, che in parte consolidarla e in
arte convertirla in un nuovo prestito. Dal che ne venne
na sopraggiunta di scudi 1,400,000 d'annuo aggravio
el pagamento degli interessi, che uniti coll'antico *de-
cit* di scudi 450,000 e con altrettanti necessari per le
pese cagionate dalle milizie estere che occupavano lo
Stato, elevarono lo sbilancio annuale a scudi 2,100,000.
Stando le cose in questi termini, era un'inevitabile ne-
essità l'aumentare le tasse come e quanto lo permet-
essero le condizioni de' cittadini, e l'indole benigna del
overno pontificio. Così fu fatto. Ma mentre si cercava
er questa via un di più ne' redditi dello Stato, non
i dimenticò l'altro mezzo importantissimo che è di di-
inuire le spese e introdurre principalmente la più se-
era economia nella percezione dei tributi. L'aumento
elle contribuzioni dirette fu principalmente nella tassa
ondiaria, e in quella dell'esercizio delle arti e mestieri,
he venne con mitissimo saggio introdotta. Di queste
ue la prima non giunse a un decimo della rendita, e
a seconda nel 1856 non fruttava all'erario che un
*aximum* di scudi 100,000. Ora si paragoni le condi-
ioni dello Stato Pontificio con quelle del Piemonte dal
ato delle tasse, e si vedrà se gli amministratori di que-
to abbiano diritto di muovere piato agli amministra-
ori di quello. Un simile confronto mi trarrebbe troppo
a lungo, epperò lo darò a parte al lettore come ap-
endice al presente scritto. Qui aggiungerò per amore
el vero, che fu pure dal governo romano alquanto au-
entata l'imposta del bollo e registro, e instituitane
na di consumo sul vino; ma non tasse suntuarie, non
mposta personale e mobiliare, non tasse sulle rendite,
ulle porte e sulle finestre, e quasi niuna di quelle tante

contribuzioni onde sono caricati ricchi e poveri presso quasi tutti i governi della civilissima Europa. Con questi opportuni e pur benigni provvedimenti, nonostante le enormi spese che si dovettero sostenere per rimarginare le piaghe della rivoluzione e stabilire un nuovo impianto governativo, il *deficit*, che, come dicevamo testè, era di 2,100,000, ed a cui le nuove tasse non sopperivano che per un milione di scudi, venne gradatamente diminuendo; sicchè nel 1855 rimase poco al di sopra d'un milione, nel 1856 potè essere limitato a settecento, e nel 1857 a trecento mila scudi incirca.

Questo progressivo miglioramento delle finanze deve attribuirsi specialmente alle cure adoperate per rendere più economica e meglio ordinata l'amministrazione, semplificando i modi di percezione dei tributi, prevenendo e reprimendo il contrabbando, cessando il sistema degli appalti, e per quanto era possibile tutto richiamando sotto la diretta dipendenza governativa, riunendo in un sol luogo, e ricomponendo con più giuste proporzioni gli uffizi, e riducendo a più chiare norme le tariffe doganali e i dazi d'introduzione e d'estrazione. Di che nel ramo doganale si accertarono notevoli aumenti, e l'introito delle dogane e dei dazi di consumo s'accrebbe in guisa dal 1850 in qua, che, avendo nel 1847 fruttato all'erario soli 4,051,043 scudi, detratte le spese, per l'anno 1856 veniva calcolato in iscudi 5,346,039 parimente netti. In fine del volume il lettore troverà uno specchio degli introiti delle dogane pontificie dal 1848 a tutto il 1856.

## Capitolo XVI.

### Dei lavori pubblici e del Commercio negli Stati Pontificii.

Mi resta a dire dei lavori pubblici, del commercio, dell'agricoltura, delle belle arti. È vezzo dei libertini gridare sempre all'inerzia e all'inettitudine del governo

ontificio: quasi che in Roma gli amministratori della ...sa pubblica se ne stessero tutto dì colle mani in mano ...tendendo la manna dal cielo. Eppure in questi soli ...chi anni tante e sì belle cose furono operate negli ...tati Pontificii, da meritare a qualsiasi Principe la più ...lla fama di profonda saviezza e di magnifica generosi... (1). Là venne intrapreso e condotto interamente a fine, ...po incessanti fatiche, il censimento della popolazione ...odellato sulle migliori statistiche; una linea telegrafica-...ettrica attraversa tutto lo Stato, e si collega colla ...te europea, colla giunta del valersene per la corri...pondenza colla meteorologica fra le varie città dello ...tato; si attese a preparare il popolo all' adozione di ... unico sistema di pesi e misure, pubblicando e dif...ndendo largamente un libro in cui tutte le varie mi...re finora adoperate negli Stati Pontificii vengono cal...olate e ragguagliate al sistema metrico-decimale. Fu ...trapresa la livellazione della via Appia, confrontan...ola con quella già eseguita dal Boscovick, affinchè po...sse servire di base per la triangolazione di tutto lo ...tato; la quale opera intrapresa con istrumenti di una

(1) « L'état des finances, scrisse il signor di Rayneval, a été reor...anisé, et en dépit des réformes limitées du budget, de nombreuses ...ommes ont été consacrées à l'encouragement du commerce et des arts.

» Un grand nombre de routes ont été ouvertes sur divers points du ...ays, le port de Terracine a été élargi, des travaux de drainage ont ... exécutés dans les Marais-Pontins. Le marais d'Ostia est en train ...'être drainé, et des viaducs d'une remarquable importance ont été ...nstruits en divers lieux.

» La navigation à vapeur a été introduite sur le Tibre, et grâce à ... bon système de remorquage, le port de Rome a été visité par un ...us gran nombre de navires que précédemment.

» La ville a été éclairée au gaz, des télégraphes électriques ont été ...ablis, des concessions de chemins de fer ont été faites. Celui de Fra...ati, qui doit s'étendre jusqu'à Naples, ne tardera pas à être livré à ... circulation. Des négociations sont entamées pour une ligne impor...nte qui doit relier Rome à Ancône et à Bologne. La construction du ...ilway de Civita-Vecchia a été concédée à une Compagnie qui com...encera immédiatement ses travaux ».

singolare precisione e condotta con una accuratezza d
metodo veramente ammirabile, eseguita con tutti i raf-
finamenti della scienza moderna dal P. Angelo Secc
della Compagnia di Gesù, potrà essere fra poco pres
come base di studi geografici per tutta l'Italia centrale
e meridiana, e merita di essere noverata tra le pi
belle opere geodesiche del nostro secolo. Se le strad
ferrate non ebbero per lo innanzi nello Stato Pontifi-
cio quell'accoglienza e quello sviluppo che era da de-
siderarsi, non se ne dee al certo chiamare in colpa i
governo, il quale per la desolata condizione delle finanze,
non potendo imprendere da sè cose di tanto momento,
non ristette però dall'incoraggiare ed eccitare gli altri
ad addossarsene il peso (1). E si dee alle sue cure par-
ticolari se fu condotto a termine il tronco che da Roma
riesce a Frascati, e dee venir prolungato fino a Ce-
prano. Noi abbiamo letto sui fogli le convenzioni per
le strade ferrate da Roma a Civitavecchia, e da Roma
a Bologna (2), sul quale proposito mi sia permesso di

(1) Fin dal 1844 si chiudevano in Roma gli studi dei Nobili Con-
vittori dei Gesuiti con un trattènimento di scienze naturali, parte del
quale fu intorno ad un modello di *strada ferrata con vagone*, e ri-
cevuto in dono dal Sommo Pontefice. Pio IX, giunto al pontificato, ri-
volse subito il pensiero alle strade ferrate.

(2) L'idea e lo scopo delle strade ferrate romane erano saviamente
esposti da S. E. Reveren. Monsig. Milesi nella sua Circolare del 1
di marzo 1857 ai Presidi delle Provincie:

« Siccome è di già noto alla S. V. Ill.ma e Rev.ma, il Santo Padre
ha approvato i decreti di concessione della strada ferrata da Roma a
Civitavecchia, e da Roma a Foligno, Ancona, Bologna e Ferrara. Il
governo pontificio nell'accordare tali concessioni avea presenti le se-
guenti riflessioni.

« Considerava, che, rendendosi ogni giorno più estesi questi mezzi
di comunicazione, non potesse più a lungo differirsene l'applicazione
allo Stato, ed essere conveniente che Roma, centro della vera religione,
presentasse facili gli accessi a quanti vi convengono per venerarvi le
tombe degli Apostoli, e per consolarsi della presenza del Vicario di
Gesù Cristo

« Secondariamente ha stimato, che, l'invitare vistosi capitali este-
ri ad un collocamento nel suo territorio, dovesse tornare a consoli-

tare il giudizio d'un diplomatico, che fa plauso *all'il-minata* politica di Pio IX. « Dopo d' avere ordinato regolarizzazione del Tevere, gli scavi dell' antico *ortum Antium*, la costruzione di nuove strade desti-te a rendere più facili e molteplici le comunicazioni, lo stabilimento della telegrafia elettrica, il Sovrano ntefice ha accordato ad una Compagnia di capita-ti forastieri il privilegio di coprire gli Stati della hiesa con una vasta rete di strade ferrate, la quale herà le Legazioni e i principali porti romani del-Adriatico e del Mediterraneo coll' eterna città. Que-impresa gigantesca, che assorbirà un capitale sociale i censettantacinque milioni di franchi, ci pare tanto ù diretta ad inaugurare un'êra feconda di pace e di sperità negli Stati della Chiesa, in quanto essa coin-de col prossimo perforo dell'istmo di Suez, i cui im-nsi vantaggi saranno in prima linea per gli Stati liani, che sapranno seguire lo spirito commerciale ' nostri tempi (1) ». E qui il diplomatico entra a di-utere, coll'autorità del barone di Baude, dei guada-ni che farà l'Italia in seguito alla sua diretta comu-cazione colle Indie (2).

Pensando alle vie ferrate, non si dimenticarono ne-i Stati Pontificii, come pur troppo in Piemonte (3), le

ato del suo credito pubblico, ad incremento dell'agricoltura e del mmercio, ed al più spedito disbrigo degli affari fra le provincie e la pitale, senza dire del gran numero di operai ed artefici che per l mezzo troveranno occupazione e sussistenza.

« Il Santo Padre si è degnato di permettere che il suo venerato e figuri per primo nell'albo degli azionisti. »

(1) *Le traité de Paris du 30 mars, étudié dans ses causes et ses fets, par le correspondant diplomatique du* Constitutionnel. Paris, 6, pag. 337 e segg.

(2) Vedi *De l'isthme de Suez*, etc., par M. le baron Baude. — *Revue deux mondes*, livraison du 15 mars 1855.

(3) Del difetto di strade principalmente in Sardegna lagnansi con-mente i giornali dell'Isola, e lamentano, *che così lentamente pro-dano i lavori per quelle poche che si è stabilito costruire*. Vedi *olano periodico ebdomadario Sassarese* dell'11 aprile 1857.

strade pubbliche, a cui per contrario si recò ogni ma-
niera di miglioramento, dove aprendone delle nuove,
dove ristaurando e livellando le antiche. Fu condott
a termine la via Flaminia Lauretana, con sue spond
e muri di sostruzione lungo il litorale anconitano, co
gran ponte di bellissima opera al valico del Metaur
Sulle più aspre cime della montagna di Somma fu de-
cretata la strada con tal pendio largo e dolce da re-
dere agevole e spedito quel difficile passaggio. Oltre
ponte sulla Elvella, che il governo pontificio edificò
concerto col toscano, altri sei furono girati sui tor-
renti e fiumi Marangone, Rio Corvo, Topino, sulla Ca
nella, sulla Ghironda, sul Canal Diavolo. I ponti p
sui quali corre la via da Albano a Genzano, sono un'o
pera veramente romana e degna de' più bei tempi de
l'Impero. Ammirabile è il ponte che unisce la citt
d'Albano all'Aricia. Tre ordini di archi si levano dall
ime valli a stupenda altezza, e ricongiungono insiem
due colli con tanta maestà di disegno, robustezza d
parti, perfezione di lavoro, che rapiscono a meraviglia
E passeggiando io su que' tre ponti, che ne forman
un solo, ho desiderato che il conte di Cavour fosse a
mio fianco per dirgli: vedete! queste cose si pensano,
s'intraprendono, si conducono a termine da quel go-
verno pontificio, che voi tanto bistrattate! Su quest
colonne sta scritto il nome di Pio IX, ed il vostro
dov'è? Sul vuoto erario, e sul foglio che è destinato a
vivere un giorno (1).

(1) Questo ponte, con cui Roma moderna ricorda la magnificenza
dell'antica, disegno del ch. architetto Giuseppe Bartolini, fu cominciato
nell'aprile del 1847 e condotto con mirabile celerità nonostante le ca-
lamità pubbliche per opera dei sigg. Gaetano e Camillo Jacobini, i quali
diedero prova di rara perizia congiunta a più raro disinteresse. Gli
archi del ponte sono 6 nell'ordine inferiore, 12 nel mezzano, e 18 nel
superiore. I due inferiori lasciano comodo passaggio ai pedoni. Il piano
superiore del ponte è lungo 312 metri, alto 60 e largo 9, 8. La costru-
zione è tutta di peperino o pietra albone, tratta dalle vicine cave. Se

Nè con minore sollecitudine l'animo generoso e grande il Pontefice attendeva ad aprire nuovi aditi al commercio nei porti di mare. Fu ampliato a Ravenna il porto Corsini, fatto più largo il canale, allungati gli seccati per modo, che i legni da carico sono agevolmente condotti fin sotto le mura della città, ed i piroscafi del Lloyd Austriaco afferrano il lido presso la Lanterna. In Ancona fu innalzato un nuovo arsenale, restaurati i moli, intrapresa la costruzione d'un cavafango a vapore. A Cesenatico vennero gittati nuovi moli, prolungati gli antichi; intrapreso un porto in Terracina; rinnovate le palafitte e gli argini, le vie e le mura dei porti di Civitavecchia, Anzio, Sinigaglia, Pesaro, Fiumicino. Si confrontino tutte queste opere coi scarsi mezzi pecuniari di cui potea disporre il governo, e poi si dica se v'è buona fede nell'accusarlo d'inerzia e di poca sollecitudine pel miglioramento dello Stato? Il commercio sentì grandissimo vantaggio di tutte queste opere e di molte altre che tralascio, e ben lo prova il progressivo aumento del personale e del materiale della marina mercantile, la quale da 1,667 ba-

...no di poi due altri ponti per appianare la via postale che da Al... mette a Genzano. Ecco le iscrizioni che leggonsi sui quattro pi...ri di travertino disegnati dall'ingegnere pontificio professore Ales...dro Betocchi a decorazione delle estremità dell'ammirabile ponte dell'Aricia. Esse vennero dettate dal dottissimo Gesuita Giuseppe Marchi:

I. *Pius IX Pont. Maximus — Viam — Præcipites olim — Per ...lium anfractus — Progredientem — Nunc in Aricinum verticem ... Leniter acclivem — Collibus ponte coniunctis — Erexit.*

II. *Captum opus — An. Rep. Sal. MDCCCXXXXVI. — Perfectum ... MDCCCLIII. — Sacri Principatus — Pii IX Pont. Max. — ... An. I ad VIII.*

Dalla opposta estremità dalla parte dell'Aricia leggonsi queste altre:

I. *Viam ad urbem novam — Jerusalem — Et ad limina Apostolorum — Pius IX Pont Max. — In hanc altitudinem creari iussit ... Curagente Camillo Iacobinio — Equite Torquato — Publicis operis præfecto — Iosepho Bertolinio — Eq. Archit.*

II. *A Valle — Ad collis verticem — Attollitur ped. CIIC. — A ... ad collem — Porrigitur ped. MV.*

stimenti che contava nel 1851, ne avea già nel 18[illegible] 1,893 (1); quantunque patisse nell'anno seguente qu[illegible] che diminuzione, tanto nel personale, quanto nel m[illegible] teriale, a cagione della guerra d'Oriente. Del resto[illegible] governo pontificio, secondo la legge del 10 di dice[illegible] bre 1825, accorda premii per la costituzione di nu[illegible] bastimenti, e nel 1855 ha speso pei medesimi 1,4[illegible] scudi. Le nuove costruzioni in quell'anno sono asc[illegible] a 1,300 tonnellate, per cui la parte premiata è st[illegible] due terzi della quantità prodotta (2). Mettete la rep[illegible]

(1) Ecco lo stato della Marina pontificia in quattro epoche diverse:

| ANNO | PERSONALE | BASTIMENTI | TONNELLATE |
|---|---|---|---|
| 1837 | 6867 | 1186 | 20504 · 10 |
| 1846 | 8086 | 1323 | 26280 : 59 |
| 1851 | 9110 | 1667 | 30983 · 20 |
| 1854 | 9711 | 1893 | 31637 : 90 |

(2) Il *Giornale di Roma* del 31 di dicembre 1856, N.° 298, p[illegible] blicava il seguente articolo sullo stato della marina mercantile Po[illegible] ficia. « Il personale della mercantile marina pontificia al 31 di dic[illegible] bre del 1854 era di 10,430, ed il materiale di 1,893 legni, inco[illegible] ciando da quelli di prima classe e scendendo fino a quei di quint[illegible] tutti questi legni portavano 33,622 tonnellate, di cui 9,880 dai 57 [illegible] stimenti di prima classe.

» Al 31 di dicembre del 1855 il personale fu di 9,789, ed il m[illegible] riale di 1,486, portanti 31,167 tonnellate. Onde il personale dimin[illegible] 641, ed il materiale di 47, cioè di 470 tonnellate. La situazione e[illegible] zionale, in che a cagione della guerra d'Oriente trovossi l'Europa [illegible] 1855, non poteva non esercitare una grande influenza sulla marina [illegible] diversi Stati, tanto pel numero straordinario dei navigli mercantili [illegible] piegati per i trasporti delle Potenze occidentali, quanto per la sot[illegible] zione fatta al commercio dell'impiego stesso dei mezzi di comunicazio[illegible] Questo stato di cose giovò certamente alla marina mercantile ponti[illegible] pel costante e lucroso impiego dei suoi grossi bastimenti, ma fu di [illegible] cumento alla sua industria peschereccia; perchè molti di quelli [illegible] erano occupati in questa, l'abbandonarono per montare sopra na[illegible] mercantili, ove maggiore era per loro il guadagno. Infatti, mentre [illegible] l'insieme del personale vi è un aumento ordinario di 78 individui, [illegible] classe dei marinai mercantili cresceva di 165 uomini, tutti a detrime[illegible] dei marinai da pesca. La reale diminuzione di 641 individuo nel 1[illegible] sopra il personale del 1854 si deve ripetere da 250 morti, da 3 [illegible] fragati, da 2 passati ad altri circondari, da 384 passati ad altre c[illegible] e da 2 passati a sudditanza estera. Il coléra, che nel 1855 infierì [illegible]

...lica in Roma, metteteci semplicemente i Mamiani e i ...erini, e allo stringere dei conti che cosa ne avrete? Discorsi, indirizzi, progetti di legge, articoli di giornali, *lotte civili incruente*, talvolta cruente, un cumulo di parole, ma nulla di stabile, nulla di solido. Le grandi

...vincie dell'Adriatico, è stato la cagione di portare a 250 i marinai ...rti, numero che è maggiore di circa 3/5 della mortalità ordinaria.

» La diminuzione dei legni della nostra marina mercantile è avvenuta, perchè 30 naufragarono, 58 furono demoliti e abbandonati per ...possibilità di servizio, 9 venduti all'estero, 4 passati ad altri circondari, e 7 ad altre classi. E quantunque queste cifre sommate insieme ...no il numero di 108, la diminuzione reale non fu che di 47, perchè ...l 1855 furono fatti 48 nuovi legni, 2 vennero dall'estero, 4 da altri circondari e 7 da altre classi

» Al 31 di dicembre 1855 erano legni di costruzione dello Stato, 48 di prima classe, 92 di seconda, 63 di terza, 346 di quarta, 1,092 di quinta, ed erano di costruzione estera 6 legni di prima classe, 55 di seconda, 14 di terza, 40 di quarta e 90 di quinta.

» Il governo pontificio, secondo la legge 10 di dicembre 1825, accorda premi per la costruzione di nuovi bastimenti: e nel 1855 ha speso ...i medesimi 1,423 scudi, di cui 486 56 per il brigantino *Scipione* di ... tonnellate, 96 per lo scoonner *Sacra Famiglia*, 87 per lo scoonner *S. Pietro*, 219 82 per lo scoonner *S Giacomo*, 132 96 per lo scoonner *Idra di Ercole*, e 300 30 per lo scoonner *Teresa* · i quali bastimenti portano in tutto 803 tonnellate. Nello Stato però durante il 1855 le nuove costruzioni sono ascese a 1,300 tonnellate per cui la parte premiata è stata di due terzi della quantità prodotta.

» Nel 1855 i legni per commercio furono 278 con 20,918 tonnellate, di cui 230 legni nell'Adriatico, e 48 nel Mediterraneo · i legni per esercizio promiscuo di commercio e di pesca 110, portanti 1,331 tonnellate, di essi 98 legni nell'Adriatico, e 12 nel Mediterraneo: i legni per pesca furono 277, della portata totale di 4,982 tonnellate, essendo ...7 sulle acque dell'Adriatico e 20 su quelle del Mediterraneo: gli alibbi ...ferrieri furono 1,181, della portata di 3,434 tonnellate, e di questi ...7 erano nell'Adriatico e 194 nel Mediterraneo. Per tal modo abbiamo il totale dei 1,846 legni, dei quali 1,572 navigano sull'Adriatico ...274 sul Mediterraneo. Di questi legni, 24 erano della portata dalle ...0 alle 150 tonnellate, 10 dalle 151 alle 200, 5 dalle 201 alle 300, ... dalle 201 alle 250, 5 dalle 251 alle 300, 3 dalle 300 alle 500, ed ... sopra le 500 Gli altri sono di una portata inferiore.

» Sul fiume Po al 31 di dicembre 1855 esistevano 88 legni della portata di 1,157 tonnellate, e sul Tevere 57, della portata di 1,641 tonnellate, quindi in tutto 145 legni di 3,795 tonnellate. Non vi sono ... questi compresi i vapori di proprietà governativa. »

riforme, i reali miglioramenti, i veri progressi si maturano in silenzio; quando taciono le passioni, quando il popolo bada a sè, quando ciascuno fa il proprio dovere. E i peggiori nemici, non del governo, ma del popolo dello Stato Romano, sono quelli che con una opposizione insipiente ritardano le migliorie, e frappongono ostacolo all'opera benefica di Pio IX. Costoro al governo papale non faran nessun danno, perchè i botoli non danneggiano la luna quando le abbaiano contro; e quel governo può dire col poeta: *alios vidi ventos, aliasque procellas;* ma faranno danno alle popolazioni ritardando lo svolgimento delle industrie, del commercio, delle arti, ed obbligando il potere a spendere nella difesa quel tanto di forza che avrebbe consacrato di più alla riforma. E se io potessi parlare ai Romani, vorrei dir loro da buon italiano, da buon amico: Fate i visacci a quelli che, dandosi l'aria di perorare in vostro vantaggio, assalgono i vostri reggitori, perchè cospirano contro di voi e mettono a repentaglio la cosa pubblica. Esaminate a mente raffredda la vostra storia, la storia di tutti i popoli, e troverete che per queste vie nessuno migliorò, ma tutti invece aggiunsero una nuova serie di mali agli antichi, nuovi debiti ai precedenti, e patirono un diffalco della libertà che godevano per lo innanzi. Lo spirito di Dio può solo ristorare le nazioni, e questo spirito non iscoscende i monti, non ispezza le pietre, non manda in fuoco le case, ma è *sibilus auræ tenuis.* Raccoglietevi riverenti intorno al trono del vostro Re, che tutto il mondo saluta col nome di Padre; ubbiditelo, amatelo, aspettatelo con pazienza. Da lui *muove quell'aura* che rimargina le piaghe antiche, che v'infonde nuova vita, che vi renderà un popolo forte, felice, impareggiabile, eletto dalla Provvidenza a far corona al Successore di s. Pietro. Quanto ha già operato in pochi anni, e in giorni di tante difficoltà! Quante riforme adottate, quanti miglio-

menti eseguiti, quanto lustro accresciuto al vostro paese! Io n'ho già raccontato una parte, ed ora mi rimetto in cammino.

## Capitolo XVII.

### Dei vantaggi arrecati da Pio IX all'agricoltura nei dominii della Santa Sede.

L'agricoltura e l'igiene pubblica trassero pure a sè le mire benefiche, gli studi e la munificenza di Pio IX. I Papi s'adoperarono sempre per la prosperità delle romane campagne. A mezzo il secolo ottavo il Pontefice S. Zaccaria erigeva tre villaggi, che chiamava *Domo-culte,* e Adriano I ne fondava altri quattro. Crebbero da appresso questi luoghi abitati fino a cinquantatrè, nel qual numero però, osserva il Morichini, forse si comprendevano ancora gli edificati dai baroni. Il trasferimento della Santa Sede in Avignone, come in tante altre cose, così danneggiò grandemente l'agricoltura de' dominii dei Pontefici, i quali però, ritornati in Roma, attesero subito a ristorarla. Gregorio XII diè i primi incoraggiamenti alla coltivazione dei grani (1); Sisto IV, vedendo la noncuranza dei proprietari, ordinò che un terzo almeno delle terre fosse da loro messo a coltura: e che, se essi rifiutassero, potesse chiunque seminarli, dopo però di avere ricorso ai tribunali, che determinerebbero i terreni e le condizioni del forzato con-

(1) *Motuproprio* del 15 di novembre 1407.
« L'agriculture a été également l'objet des encouragements du gouvernement. Des prix ont été institués pour l'encouragement du jardinage et l'élève du bétail. Enfin, une commission composée des principaux propriétaires en terres, s'occupe en ce moment de l'étude du problème resté irrésolu jusqu'à ce jours du drainage de la campagne de Rome et du moyen de peupler cette campagne. » Così il conte di Rayneval nel suo dispaccio.

tratto (1). La qual legge è difesa dal Sismondi colla ragione che, chi governa una società, ha il diritto di sottoporne le proprietà a certe regole pel bene comune. Clemente VII, ad incoraggiare l'agricoltura, stabilì che libero fosse lo sbocco ai grani quando il prezzo non toccasse un certo limite. « Questo opportunissimo provvedimento economico, avverte il Morichini, che tiene il mezzo fra la sfrenata libertà del commercio e i dannosi vincoli che l'inceppano, è dunque invenzione d'un Papa del secolo XVI, non degli Inglesi, come alcuni economisti vorrebbero darci a credere (2) ». Fra i benemeriti dell'agricoltura debbono annoverarsi i due Pontefici s. Pio V e Sisto V; il primo nel 1566 rimosse gli ostacoli al trasporto dei grani in Roma, e si oppose al monopolio degli incettatori; il secondo nel 1588 confortò l'annona col capitale di oltre dugento mila scudi, perchè si facessero prestiti agli agricoltori, che restituivano in granaglie dopo il ricolto. Clemente VIII ordinò nel 1600 la revisione delle leggi baronali sulla coltura dei campi, e migliorò la condizione dei vassalli; Pio VI nel 1783 ordinò la descrizione generale del romano territorio per distribuire con giustizia le pubbliche imposte. Pio VII francò le industrie da ogni legame, statuì per legge la libertà sul commercio del grano; assegnò alle figlie degli agricoltori tutte quelle doti per le quali gli istitutori non avevano determinato persona alcuna; e impose una pena di quattro paoli a rubbio pe' terreni seminativi lasciati incolti, e il premio di otto paoli a rubbio pe' coltivatori (3). Finalmente ordinò che ad ogni città o castello della pro-

(1) Nicolai M. Nicola, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*. Roma, 1803, tom. II, pag. 30, 31.

(2) *Degli istituti di pubblica carità*, ecc. Vol. I, pag. 13.

(3) *Motuproprio* del 4 di novembre 1801. Il rubbio sta all'ettare come 541 a 1,000. Questo premio e questa pena furono raddoppiati colla Notificazione del 27 di marzo 1802.

Pio IX ebbe pure la sua *tirannide;* e già leggeste u parte delle sue *tirannie*. Abbiatevene il resto.

« Il Pontificato di Pio IX, scrisse il *Constitutionnel* di Parigi nel 1856 (1), così caro alla religione ed all'umanità per tanti titoli, andrà famoso tra quelli che contribuirono al benessere delle popolazioni. Nato il Pontefice in Sinigaglia, si adoperò in tutte le guise per introdurre nella Campagna di Roma i metodi della sua contrada natale ». Fin dal 19 di dicembre del 18

(1) Nel 1856 il sig. Vernouillet, dopo d'essere dimorato lungo temp nello Stato Romano, dettò una memoria sulla condizione dell'agricoltura in quei paesi, che venne pubblicata nella *Revue contemporaine*. Il sig Enrico Couvain fe' un estratto dello scritto del sig. Vernouillet e pubblicò due articoli nel *Constitutionnel* di Parigi, l'uno nel N. del 12, e l'altro in quello del 22 d'agosto. Siccome e il Couvain ed il Vernouillet erano stati amendue nei luoghi che descrivevano, vedendo cogli occhi proprii e toccando colle proprie mani, così resero giustizia al governo pontificio, e dichiararono che sotto l'amministrazione e l'influenza papale l'agricoltura prosperava a maraviglia. Il *Constitutionnel* con ciò guastò le uova nel paniere al *Siecle* ed a' suoi, onde n'ebbe un buon carpiccio. « Nel momento, scrisse il *Siècle*, in cui l'Europa civile si occupa con ragione delle riforme politiche e sociali, che debbono essere introdotte nello Stato Romano e nel Regno delle Due Sicilie, pretendere che tutto proceda per lo meglio a Roma come nel migliore dei mondi possibili, torna a nuocere agli interessi della civiltà ed all'azione politica della Francia. » Il *Siècle* non nega le cifre o i dati positivi del signor Vernouillet. E come negarli? Solo si lagna che questi dati riescano a difesa del governo pontificio nel punto in cui corre l'andazzo di maledirlo. Il lamento è degno del *Siecle*, e non ci stupisce. Ciò che ci sorprende si è, che abbia trovato in Piemonte un giornale così grullo ed impudente, così tristo ad un tempo e scimunito, che lo facesse suo. Questo giornale è la *Gazzetta Piemontese*, il foglio ufficiale del nostro regno, che si lagna del *Constitutionnel*, perchè, celebrando l'agricoltura degli Stati Pontificii, *impedisse le riforme politiche e sociali*. La *Gazzetta Piemontese* dice in altri termini al *Constitutionnel:* — Eh, caro fratello, che cosa ci venite cantando in bene degli Stati del Papa! Se, mentre noi diciam nero, voi dite bianco, siamo spacciati. Non si tratta mica di conoscere e predicare la verità Trattasi di fare opposizione per sistema, affine di spingere innanzi le nostre idee... Calunniate dunque il Papato ed il progresso, o tacete almeno, se no, non ci siete amico. — Vergogna che una gazzetta officiale scenda per ispirito di parte ad arti così basse!

re il giudizio d'un diplomatico, che fa plauso *all'il-minata* politica di Pio IX. « Dopo d'avere ordinato regolarizzazione del Tevere, gli scavi dell'antico *tum Antium*, la costruzione di nuove strade desti- a rendere più facili e molteplici le comunicazioni, stabilimento della telegrafia elettrica, il Sovrano tefice ha accordato ad una Compagnia di capita- forastieri il privilegio di coprire gli Stati della esa con una vasta rete di strade ferrate, la quale erà le Legazioni e i principali porti romani del- driatico e del Mediterraneo coll'eterna città. Que- mpresa gigantesca, che assorbirà un capitale sociale censettantacinque milioni di franchi, ci pare tanto diretta ad inaugurare un'êra feconda di pace e di perità negli Stati della Chiesa, in quanto essa coin- col prossimo perforo dell'istmo di Suez, i cui im- si vantaggi saranno in prima linea per gli Stati iani, che sapranno seguire lo spirito commerciale nostri tempi (1) ». E qui il diplomatico entra a di- tere, coll'autorità del barone di Baude, dei guada- che farà l'Italia in seguito alla sua diretta comu- azione colle Indie (2).

Pensando alle vie ferrate, non si dimenticarono ne- Stati Pontificii, come pur troppo in Piemonte (3), le

o del suo credito pubblico, ad incremento dell'agricoltura e del mercio, ed al più spedito disbrigo degli affari fra le provincie e la tale, senza dire del gran numero di operai ed artefici che per mezzo troveranno occupazione e sussistenza.

Il Santo Padre si è degnato di permettere che il suo venerato e figuri per primo nell'albo degli azionisti. »

(1) *Le traité de Paris du 30 mars, étudié dans ses causes et ses s, par le correspondant diplomatique du* Constitutionnel. Paris, , pag. 337 e segg.

(2) Vedi *De l'isthme de Suez*, etc., par M. le baron Baude. — *Revue deux mondes*, livraison du 15 mars 1855.

(3) Del difetto di strade principalmente in Sardegna lagnansi con- mente i giornali dell'Isola, e lamentano, *che così lentamente pro- no i lavori per quelle poche che si è stabilito costruire.* Vedi ano periodico ebdomadario Sassarese dell'11 aprile 1857.

della canapa esportata giunse a scudi 2,517,461 80;
quello del filato di seta a scudi 942,199. Filatoi a va-
pore furono stabiliti in Albano, Ancona, Bologna,
Cento, Fuligno, Osimo, Jesi, Perugia, Pesaro, e al-
trove. Il 21 di novembre del 1849 pubblicavasi una
notificazione per eccitare i sudditi pontificii a pianta-
gioni di nuovi alberi, promettendo premii ai pianta-
tori (1). Un'altra notificazione, sotto il 30 di maggio
del 1855, ne ampliava i benefizi, sia coll'aggiunger
premii a nuove specie di piantagioni, collo scopo di
giovare parimente alla salubrità dell'aria, sia con ren-
dere più semplici e più agevoli le discipline necessarie
al conseguimento de' premii. E queste provvidenze pro-
dussero un ottimo risultato, come appare dal quadro
delle piantagioni eseguite nelle campagne dello Stato
Pontificio, e premiate nell'ultimo quinquennio che pub-
blico alla fine del volume. Il numero dei premii con-
ceduti a queste e somiglianti imprese da avvantaggiare
il commercio, l'industria e l'agricoltura, è testimonio
del favore largito dal governo alla solerzia dei privati.
Trovo nelle statistiche del 1854, che in quell'anno i la-
nifici presentarono i loro prodotti del valore di scudi
48,155 05 1/2, e furono distribuiti in premio scudi
12,205 09; e tale e tanto è il vantaggio che si ottenne
in questo genere, che omai i panni dello Stato Ponti-

(1) Dal momento, in cui è stata posta in attività la notificazione del
21 novembre 1849, cioè dal 1850 a tutto il 1855, la quantità degli
alberi di diverse specie piantati e pei quali fu promesso il premio
indicato nella medesima notificazione, ascende in tutte le provincie
dello Stato a 797,397. Le piante ammesse al premio nel 1850 furono
20,046, quelle del 1851 ammontarono a 116,907: nell'anno susseguente
furono 107,226; nel 1853 salirono a 157,469; nel 1854 a 173,46..,
nel 1855 fino a 218,217.

Fra gli alberi ammessi al premio i più utili per il lucro che dan-
no, sono, dopo le piante dei frutti, l'olivo ed il gelso: e questi dal
1850 al 1855 sono stati, cioè olivi 120,814, e gelsi 98,015 piantati
nelle varie provincie dello Stato. Nel solo 1855 sonosi piantati 39,..
olivi, e 24,552 gelsi.

cio per la finezza e buona qualità e per la tenuità del loro prezzo non la cedono al confronto de' panni fabbricati altrove.

Nè vuolsi passare sotto silenzio una bell'opera, a cui si sta presentemente attendendo nelle paludi d'Ostia e nelle valli del Ferrarese, che vanno sottoposte a ben intesi lavori di prosciugamento con macchine a vapore; lavori che vengono spinti con alacrità non minore di quella che si possa nelle paludi pontine, le quali, ridotte nello stato in cui trovansi oggidì, produssero i vantaggi più ubertosi. Le quali cure fanno benedire il Pontificato di Pio IX dagli agricoltori e dai commercianti (1), che veggono il traffico crescere felicemente, e godono, oltre alla conclusione dei trattati per reciprocità di bandiera, più sopra menzionati, della Borsa

(1) Ecco l'Epigrafe che leggesi in Ferrara nell'Estense Castello, ora destinato alla residenza governativa:

MDCCCLVII

A

PIO IX. PONT. MASS. AUG.

VIRTU' E SAPIENZA DEGLI VIII PRECESSI PII

CHE A MONUMENTO DI SOVRANA GRANDEZZA

AUSPICE GIUSEPPE MILESI

PRELATO MINISTRO

DI ROMA DEGNÒ E DI SÈ STESSO

LE FERRARESI PALUDI

IN SALUBRI E FECONDI PIANI CONVERSE.

ONDE

SCHIUSI IN SUA MENTE XVIII SECOLI

SUPERÒ LA GLORIA DI TUTTI

FERRARA REDIVIVA

INFUTURANDOSI NEL TEMPO

LETIZIAVA SULLE LABBRA DI LUI

RISONANTI LA VOCE DEL CIELO

PROCEDI PROSPERA

---

PIETRO GRAMICCIA

PRELATO PRESIDE APOSTOLICO

D.

di commercio instituita di certo in Bologna, delle a-
cademie ed istituti agrari aperti in molte città, dell'e
rezione di nuove cattedre d'agricoltura, delle nuo
leggi e regolamenti fissati per gli agenti di cambi
pei sensali, per le camere di commercio, per la pu
blicazione dei listini regolari del prezzo delle derrat
e va dicendo. Un governo, che combatte corpo a cor
colla rivoluzione, da cui appena è uscito or ora
Stato, che per la sua straordinaria indulgenza ha a
cora rivoluzionari in casa, che lo denigrano all'este
colle calunniose corrispondenze, che lo tempestano al
l'interno colle dimostrazioni rivoluzionarie, come a di
i fuochi di Bengal, le stampe clandestine, e simili; qu
sto governo, che tra le strettezze finanziarie, ment
s'avvia al pareggio del suo bilancio, pure mette ma
a tali opere e di tanta importanza, potrebbe venir gi
dicato ostile ai progressi dell'industria, ed agli incr
menti del commercio e dell'agricoltura?

Ma i viaggiatori, e principalmente i *touristi* ingle
fanno le loro meraviglie perchè veggono la maggi
parte della Campagna Romana restare incolta, e
traggono occasione per dare addosso all'inerzia de' Po
tefici, alla pigrizia dei Romani. Il barone di Tourno
che fu prefetto di Roma al tempo dell'imperatore N
poleone I, e studiò con ingegno e buona fede le ope
dei Papi e la condizione dei paesi, rispose a quest'a
cusa così: « A primo sguardo porzione sì piccola co
cessa alla coltura sembra giustificare il rimprovero
pigrizia che si fa ai Romani; ma allorchè alle pri
pioggie d'ottobre veggiamo quest'immensi campi riv
stiti di verdura offrire ad innumerabile gregge un'er
spessa, crescente fra le aride stoppie, l'autunno e l'i
verno medesimo abbellirsi di tutta la freschezza de
primavera, s'intende come i Romani sieno contenti
un modo così seducente di trar partito dal suolo. Qu
popolo, ricevendo dalla natura il benefizio di pro

ioni spontanee così abbondanti, non saria inclinato a goderne senza chiedere ad una più faticosa coltura doni forse più ricchi, ma più incerti? (1) ». E per rispondere agli Inglesi cogli Inglesi, mi sia permesso una citazione di un moderno scrittore, John Miley, tratta dalla sua *Storia degli Stati del Papa* (2): « Quando cadde la Campagna Romana nelle mani de' Papi, che era ella? Un deserto. Diverse cagioni avevano contribuito, nel corso de' quindici secoli precedenti, a diminuire queste popolazioni, altra volta tanto prospere, quanto esse erano indipendenti e brave. Il popolo di Romolo fu dal principio un distruggitor di città. Egli pensava non poter offerir che ecatombi di città libere al Dio della guerra; onde avvenne che ai liberi coltivatori della Campagna furono bentosto sostituiti gli schiavi, che il carro della conquista dietro traevasi. Risparmiati pel littore o nell'arena, essi venivano condannati a lavorare carichi di catene queste terre, coltivate una volta dall'intrepido Volsco o Etrusco. Noi troviamo che nell'anno 529 di Roma la popolazione schiava in Italia era di venticinque sopra uno, e nell'anno 620 si temeva, secondo Plutarco, che la popolazione libera non isvanisse interamente. Caio Gracco trovò le belle e fertili pianure d'Etruria ridotte a solitudine o abbandonate alla cura d'alcuni schiavi. Tito Livio, parlando del paese dei Volsci, precisamente queste stesse regioni della Campagna, per le quali si vuol biasimare il governo papale, dice che non vi s'incontravano che pochi vecchi soldati e alquanti schiavi · *vix seminario exiguo militum relicto*...

(1) Tournon, *Études statistiques sur Rome, etc.*, lib. II, c. II, § 1. Si veda il *rapporto* fatto *a nome della Società d' agricoltura* dal dott. Morichini nella *Raccolta* dei suoi scritti, tom. II, pag. 121 e seg.

(2) *Histoire des États du Pape*, par John Miley, traduite de l'anglais par Ch. Quin La Croix, chap. XXXI, pag. 676.

nto per loro si potesse affine di crescere quella col-
a, che essi avevano, per così dire, creata nel de-
to toccato loro in sorte.

Da ciò si vede qual giudizio debba portarsi di Ni-
ò Tommaseo, il quale osò scrivere: « Che fecero di
ma i suoi Vescovi? Una città senza industria, un
ritorio infecondo, un deserto del suo contado, un'at-
sfera, in cui s'inspira la febbre e la morte (1) ». E
est'ultima accusa fu pur ripetuta a' nostri giorni e
Italia e in Francia, e in Inghilterra; i Papi vennero
cusati della *mal aria* che regna nell'Agro Romano,
me se l'insalubrità dell'aere dovesse attribuirsi al go-
rno di Pio IX! Eppure Cicerone ci fa sapere che la
*l aria* regnava fin dai tempi di Romolo, quando
tamente i Papi non erano neppur Papi, il perchè
i loda meritamente il fondatore di Roma per avere
lto a luogo di sua fondazione i sette colli, siccome
salubre in mezzo ad una regione pestilente: *locum*
*regione pestilenti salubrem* (2). E Livio ci narra di
quentissime pestilenze che assalivano Roma, e fa
no di un ammutinamento di soldati avvenuto ai tempi
lla Repubblica, perchè erano stati posti ad abitare
ri della città in luogo malsano. E Orazio si scusa
n Mecenate del suo ritardo a tornare in città nel
se di agosto, recandone per motivo le febbri e le
rti che soleano dominare in Roma la state (3).
finalmente Marziale, parlando di tale che, andato a
tabilirsi in Tivoli, vi era morto, dice che per lui sa-
bbe stato lo stesso che andare ad Ardea o ad altro
ogo della Maremma romana, perchè quando è giunta
ora suprema anche *in mezzo a Tivoli può trovarsi*
*rdegna*: *in medio Tibure Sardinia*. Dal che si vede

(1) *Rome et le monde*, par N. Tommaseo. Capolago, 1851, section
isième, chap. XV: *Rapprochement douloureux*, pag. 403.
(2) Cicerone, *De republica*.
(3) Orazio, libro I *Epistolarum*, Epistola 1.

che l'aria malsana, onde s'incolpano i Pontefici, è an-
tichissima, e da ciò alcuni ripetono il culto che gli an-
tichi Romani prestavano alla Dea *Febbre,* a preferenza
di altri malanni. Intorno a che celiando sant'Agostino
interroga come farebbero nell'Olimpo a stare insieme
alla medesima mensa la Febbre ed Esculapio; massi-
mamente che quella, essendo Dea indigena di Roma,
non avrebbe voluto cedere ad Esculapio, che era Nume
straniero (1). Del resto io porto opinione, e credo in
ciò d'avere molti del mio parere, che anche quando lo
Statuto costituzionale si pubblicasse in Roma, e v'an-
dassero a comandare Cavour, Rattazzi, Lanza e De-
foresta, non perciò la *mal aria* lascierebbe loro il po-
sto; ma questa ci resterebbe, e per soprassello la *mal
aria* dei debiti, delle imposte, delle insolenze, e del re-
sto, che oggidì si trova in Piemonte. Vi sarebbe la
*mal aria* del *Fischietto*, dell'*Unione*, della *Gazzetta
del Popolo*, come già vi fu la *mal aria* della *Pallade*,
del *Contemporaneo*, e del *Don Pirlone*. Forse che non
c'è la *mal aria* in Sardegna quantunque vi sventoli la
bandiera tricolore? O la *mal aria* se ne partì dall'A-
gro Romano quando vi comandò Mazzini da dittatore?
E che avreste detto se noi clericali avessimo rimpro-
verato alla repubblica Mazziniana la *mal aria* che con-
tinuava anche dopo la partenza del Papa? E come
adunque non si vergogna oggidì il *Siècle* di Parigi di
rimproverarla al governo pontificio? Non è una vitto-
ria per Pio IX e pei suoi ministri l'avere ridotto i pro-
prii nemici a valersi di questi argomenti e di queste
armi per combatterli?

(1) Leggi l'eruditissimo scritto intitolato. *Roma e il mondo al-
coscienza di Nicola Tommaseo*, che trovasi nella *Civiltà Cattolica*
1ª serie, vol. VII.

## Capitolo XVIII.

### Le belle arti negli Stati Pontificii.

Che dire poi delle cose compiute in Roma a favore delle belle arti, da cui tanto bene ritraggono i Romani da essere stimata questa una delle più vitali sorgenti di loro agiatezza? Non havvi alcuna delle antiche e moderne opere monumentali, a cui non siasi con dispendiosi e ben divisati ristauri aggiunto splendore e solidità, e molte furono anche novellamente innalzate, aprendosi così agli artisti un'onorata sorgente di onesto guadagno e di bella fama. Ricchi tesori archeologici si aggiunsero ai musei Vaticano, Capitolino e Laterano, arricchito anche di un museo cristiano (1). Quando Pio IX esulava in Napoli, quel pio sovrano gli offeriva molti preziosi cimelii pompeiani, e così il Papa nell'esilio raccoglieva tesori per adornare Roma, e ne arricchiva il museo Vaticano. Sull'annuo assegno, che la Camera paga alla prefettura dei palazzi apostolici, ordinava che venisse erogata la somma di scudi 2,000 nell'acquisto del monetiere, che apparteneva al cavaliere Andrea Felli, composto di ben 4,000 monete, da s. Gregorio II a Gregorio XVI. Con questo dono del Pontefice la numoteca Vaticana acquistava nuovo splendore. Per la munificenza del Papa e la sollecitudine del governo, la riedificazione della Basilica di s. Paolo fu condotta pressochè a termine; la Basilica di sant'Agnese sulla via Nomentana rimessa non solo all'antico

(1) Credereste? I libertini morsero perfino il Papa perchè volle fondato un museo cristiano, nel quale fossero raccolte e opportunamente disposte le molte iscrizioni e cimelii di vario genere che di tratto in tratto si vanno rinvenendo nelle catacombe! Alludo agli scritti del così detto *Eremita di Portici*, che vennero stampati nella *Presse*. I nemici di Pio IX troverebbero a ridire quando pure facesse i più strepitosi miracoli. Egli può esclamare: *de bonis operibus lapidatus sum!*

splendore, ma migliorata d'assai, e gli scavi d'Ostia spinti colla massima alacrità.

Se io volessi dire l'operato da Pio IX in vantaggio delle belle arti in questi dieci anni del suo pontificato, m'assumerei un'impresa da non venirne a capo si presto. Mi restringerò pertanto ad accennare per semplice saggio ciò che si fe' su questo particolare negli Stati Pontificii durante l'anno 1855, valendomi del ragguaglio pubblicato per cura del ministero del commercio e dei lavori pubblici, e ristampato nel *Giornale di Roma* (1). Nel 1855 si vide adunque in Roma il rinnovamento del lastricato, ove mancava, nella via Appia, aperta e sgombrata, con tutti i suoi disotterrati monumenti, dal sepolcro di Cecilia Metella fino a Boville: e l'apertura allo scolo delle acque, che ora ne impediscono il guasto. Furono scoperte altre vestigia del palazzo dei Cesari nell'Orto Palatino, con frammenti di fregi intagliati, come ancora una parte delle antiche mura di Romolo della Roma quadrata, che furono poi comprese fra le fabbriche imperiali. L'arco di Costantino fu liberato, mediante un canale, dalle acque, che ai suoi piedi facevano lago nella stagione invernale e in tempo di pioggia: e nuovamente coperto per impedire i danni che vi cagionavano le intemperie. Avvenne la scoperta di un bellissimo fregio del tempio di Castore e Polluce, trasportato nel Tabulario insieme con altri frammenti dello stesso tempio, perchè possa essere comodamente studiato dagli architetti. S'ebbe il compimento del muro di sostruzione al Pantheon sulla via della Minerva, e del recinto di questo grandioso monumento; il ristauro della scala e dei muri, che reggono lo spalto di terra della Piramide di Cajo Cestio, come pure dei tetti e di alcune sale delle Terme Diocleziane; la costruzione di un muro per dividere il con-

(1) Vedi il *Giornale di Roma* del 24 di dicembre 1856, N.° 294

[...]ato dell'Annunziata dagli antichi avanzi del tempio [...] Augusto. Ristaurati i lastrici sopra le tombe di Tar[...]inia, delle porte e delle scale, che mettono ad esse. [...]raticati murature e rinforzi di vôlte e degli archi [...]lle finestre nella seconda cinta del Colosseo dal lato [...]lla Meta Sudante. Comprata l'area, ove sono state [...]operte le altissime e grosse mura di Roma costruite [...] Servio Tullio. Ristaurato il celebre tempietto ro[...]ndo di architettura del Bramante, che sorge sul Gia[...]colo nel chiostro di s. Pietro in Montorio. Inoltre, il [...]cconciamento della vôlta antica di s. Bernardo, già [...]la delle Terme Diocleziane, e ristauro dei muri della [...]edesima. Un nuovo pavimento in marmo di una delle [...]randi cappelle nella nave traversa di santa Maria de[...]li Angeli. Il ristauro di uno dei più grandi dipinti [...]appresentante il battesimo di Gesù Cristo, di Carlo [...]aratta; e in sant'Andrea della Valle del quadro del [...]anfranco, rappresentante sant'Andrea Avellino: e dei [...]ipinti del De Vecchi in s. Pietro in Montorio, e del[...]antico affresco nella chiesa di santa Maria ad *Mar[...]gres*, rappresentante la Santissima Vergine; e nella [...]asilica Liberiana della iscrizione in musaico al monu[...]ento del Platina. Comprate alcune statuette di bronzo [...] stile etrusco, colle quali si è aumentata la raccolta [...]ei bronzi nel Museo Etrusco Vaticano; un dipinto a [...]empra in tavola del secolo XIV, ove è ritratta la Ver[...]gine Santissima in trono col Bambino, e sotto alcuni [...]anti; il dipinto grande dell'Alunno, esistente nell'ospe[...]dale di Acervia, e per disposizione di Sua Santità re[...]galato all'accademia di Belle Arti di Bologna, la cui [...]ella pinacoteca mancava di sì pregevole originale di [...]ale maestro; alcuni voti antichi di argilla, rinvenuti [...]otto l'ospedale di s. Bartolommeo all'isola, ove sor[...]geva il tempio di Giove Giurario, secondo la iscrizione [...]n musaico assai notabile per l'antica topografia delle [...]abbriche dell'isola Tiberina. Ristauro dei due sten-

dardi dipinti da Rafaello ed esistenti a Città di Castello, dei piloni incrostati di marmo africano in s. Vitale a Ravenna, del monumento di Galla Placidia, e continuazione dei restauri dei bellissimi musaici cristiani a figure in fondo d'oro nelle chiese di sant'Apollinare e del Battistero nella stessa città di Ravenna. Venne compiuto l'isolamento dell'arco di Traiano a Benevento, mediante la demolizione delle case, che ne chiudevano i due lati. Si continuarono i ristauri degli importantissimi affreschi della cappella del SS. Sacramento nel Duomo di Orvieto. Si ristaurò la pittura di s. Francesco fatta dal Tiziano in Ascoli; ed altre notabili dipinture antiche a fresco in santa Scolastica a Subiaco. Fu dato incominciamento ai grandi ristauri per impedire la rovina del tempio di s. Marco in Jesi, una delle più notabili architetture gotiche, e del dipinto grande di Giotto, esistente in quella chiesa e rappresentante la Crocefissione di Nostro Signore Gesù Cristo. Nè la lista finisce ancora, chè nel 1855 si effettuò il racconciamento ed isolamento dell'avanzo del tempio di Castore e Polluce a Cori; il ristauro dei dipinti del sesto secolo e degli avanzi antichi di arte cristiana nella chiesa di s. Paolo fuori delle mura di Spoleto; il ristauro in Sinigaglia di un dipinto bellissimo del Baroccio e di un altro del Perugino; l'isolamento e il ristauro dell'arco di Trajano in Ancona, e il racconciamento, nel luogo scavato, del passaggio sotterraneo dell'imperatore Commodo fra il Celio e l'anfiteatro Flavio; il ristauro di uno dei più antichi musaici cristiani, esistente sulla porta dell'antico convento dei Padri della Redenzione degli schiavi, al monte Celio, e quello dei vari quadri, che abbelliscono le cappelle di s. Lorenzo fuori delle mura. Il Museo Vaticano è stato arricchito anche di un frammento di tazza grande di basalto, rinvenuto fra' marmi scavati al vicolo del Villano; di un erma di marmo, rappresentante Ulisse, e di una piccola

lonna di marmo greco, oggetti trovati nello scavare fondamenta del monumento, che fu innalzato sulla zza di Spagna in onore della Immacolata Concene. Ed il medagliere del Vaticano anch'esso va archendosi di molte medaglie antiche, greche e rone o dei principi d'Italia dei secoli inferiori, comte dal ministero delle Belle Arti. In Ostia, dopo i auri della fortezza, sono stati intrapresi scavi per prire monumenti dell'antica città, e molti ne furono ovati. Per sovrana disposizione poi lo stesso miniro ha assegnata la somma di 1,200 scudi ad alcuni isti e letterati, che hanno assunta l'impresa di inre in rame e di pubblicare colle illustrazioni delle ole i maravigliosi dipinti di Giotto, che trovansi la basilica di s. Francesco in Asisi: somma che sarà tituita mediante tante copie dell'opera stessa. Ha del ri concesso all'insigne accademia di s. Luca, nella brica di Ripetta, in aggiunta alle sale per la espoione ed alle stanze per le scuole, altri locali per ortamente esporvi i gessi del Partenone e di Egina; e stavano nel Museo Lateranense. All'accademia di le Arti in Bologna ha assegnata come stabile la mma che le veniva data ogni anno eventualmente per me spese della stessa accademia: ed ha fissato una mma annua pel concorso Gregoriano al Pantheon, ne di rendere più splendido l'apparato della solenne miazione.

Ora io ne appello ai cultori delle belle arti, che cocono il Piemonte. Mi dicano essi che cosa diventebe Roma qualora vi governassero coloro che dirino la cosa pubblica negli Stati subalpini? Si sa a le condizione meschinissima riducessero la pinacoa e l'accademia Albertina, i due luoghi dove si convano i buoni lavori, e dove s'insegna a compierne nuovi. Della prima fecero uno scaldatoio, e della

seconda qualche cosa di peggio (1). Gli stessi plenipotenziari sardi dimostrarono quale affetto sentissero per le belle arti, quando nella loro *Nota verbale* invocarono le memorie del secolo passato, allorchè l'Italia venne spogliata dei suoi capolavori per arricchirne la Francia! Una gloria ha questa povera Italia, che nessuno le può contendere, ed è d'essere madre a que' genii che coltivano la scultura e la pittura. I Cornelius, i Leighton, i Gibson, gli Stattler, i Wolf, i Bonnardel, studiano e lavorano in Roma. Toglietе il Papa dall'eterna città, metteteci un governo ammodernato, e mi saprete dire che cosa diventeranno le belle arti. Le rivoluzioni ne sono le più sfidate nemiche (2), e se giungono a lasciare una memoria di sè, è un monumento come quello di Giuseppe Siccardi, che vedesi in una

(1) Il lettore mi permetta di riferire la seguente celia del *Pasquino*, giornale torinese (N.° 18, 25 di maggio 1856), sulle riforme operate nell'Accademia Albertina. Essa indica la sorte che toccherebbe all'Accademia di San Luca, se v'entrasse il progresso piemontese. — Personale insegnante. *Pittura*: Professori. L'ex-spazzino del teatro Regio, l'ex-illuminatore e l'ex quarto contrabasso, supplemento per i balli — *Scrittura*: Professori. L'ex-custode dei palchi del teatro suddetto, *l'ex-tiranno*, ed il marito della corifea P. S. *Architettura* Professori. Il legnaiuolo già in servizio del teatro medesimo, l'ex-accenditore delle stufe e l'ex-macchinista — Supplenti. Al suddetto personale insegnante sono aggiunti in qualità di supplenti, e per pura sovrabbondanza, i signori Vela, Gamba e Arienti, i quali non coprivano antecedentemente alcun impiego nel teatro Regio. — *Avvertenza*. Il fondatore dell'Accademia avendo stabilito una pensione annua per mantenere un artista in Roma, si è già provveduto per l'invio colà d'una allieva della R. Scuola di ballo, fra quelle che offrono *belle speranze*.

(2) Ecco come la *grande* rivoluzione francese trattò le belle arti. « Des tableaux d'Église deviennent des *auvents* de boutiques de limonadiers. La toile, *purifiée de ses couleurs*, est employée à vêtir les petits sans-culottes. On a vu un soldat faisant bouillir avec des morceaux de *cadres dorés* sa marmite au pied du pilier intérieur d'une église de Paris, et ayant pour tablier de cuisine un tableau du Guide, valant trente mille francs » (*Mém. de la Révol.* pag. 424. - *La Révolution, recherches historiques*, etc., par Monseigneur Gaume, livraison. Paris, 1856, pag. 290).

piazza di Torino, opera ridicola, nella quale il concetto dello artista corrispose a quello dei soscrittori. Vedete invece in Roma questo Papa che bestemmiate! Egli incoraggia gli artisti, e si reca a suo tempo ne' loro studi, e ne compra i lavori, e ne premia i progressi; e quando definisce il domma dell'Immacolato Concepimento di Maria, pensa tosto a un monumento che ne perpetui la memoria, e quel monumento, dove Jacometti, il Revelli, il Chelli, il Tadolini, il Gianfredi, il Cantalamessa, il Renzoni, il Galli, l'Obici, gareggiarono nobilmente, dimostra quanto vantaggio traggano le arti dalla religione, e come benemerito degli artisti sia sempre il Papato. E per me allora che sento un cultore delle arti belle gridare contro Pio IX ed il governo papale, mi pare di vedere un pazzo che si dà la morte; e se non riesco ad intendere la politica di Massimo d'Azeglio, patrizio, letterato, italiano, cattolico, molto meno ancora intendo la politica di Massimo d'Azeglio artista. Non intendo Massimo d'Azeglio, che, strillando su pei giornali contro il governo pontificio, attenta alla rovina di quella città che l' ha ispirato. Intendo la *Buona Novella*, giornale valdese, che tesse il panegirico di Massimo dopo d'aver detto: *la censura acerba e pur giusta di Massimo d'Azeglio va diritto a ferire il Pontefice, il Capo della Chiesa Romana, e per conseguenza tutta la Chiesa* (1). Ma, torno a dire, Massimo d'Azeglio artista, che dà la mano a Giuseppe Mazzini, è per me un mistero che io non so spiegare altrimenti, che chiamandolo un'aberrazione. Se no Massimo d'Azeglio si unirebbe coi membri delle accademie romane di s. Luca e d'Archeologia per significare a Pio IX l'espressione della propria ammirazione e riconoscenza.

(1) Si allude ad un articolo di Massimo d'Azeglio contro il governo pontificio, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del febbraio 1855, e poi levato a cielo dalla *Buona Novella* nel suo N.° 8 di quell'anno medesimo.

## Capitolo XIX.

### Di altri miglioramenti negli Stati Pontificii e della carità e munificenza di Pio IX.

Il ministero dell'interno non fu inferiore in attività agli altri dicasteri degli Stati Pontificii, e siccome era uno di quelli che dovea incontrare le più scabrose difficoltà nel cooperare alla compiuta ristaurazione del legittimo potere, così dalla grandezza degli ostacoli trasse argomento di maggiore zelo e costanza ne' suoi lavori. Toccava a questo ministero di riparare alle ingiustizie sofferte dai privati durante la Repubblica, ed agli aggravii che oppressero i Comuni per la violenza de demagoghi; sperdere ed annientare le turbolente reliquie di quelle bande feroci di malfattori scatenate in qualche provincia dall'anarchia; prevenire efficacemente le mene e gli attentati dei settari, senza eccedere in molestie e vessazioni che colpissero gli innocenti ed onesti cittadini; ravvivare le amministrazioni economiche municipali e provinciali, mandate sossopra per opera della rivoluzione; in somma apprestare rimedio a piaghe sociali profonde, e rinvigorire di nuova vita il corpo dello Stato. Conciossiachè altro non sia la rivoluzione che la morte, o come assai bene un cotale la definì: *nihilum armatum*; ed in conseguenza la ristaurazione, che è il suo opposito, debba riuscire ad una nuova creazione (1). Gli equi estimatori delle cose debbono convenire che il governo pontificio ha adoperato tanta sollecitudine nel ricreare lo Stato, quanto odio e rabbia i tristi aveano messo nel mandarlo a soqquadro. Furono di fatto immediatamente ricostituiti e riordinati i Municipi ed i Consigli provinciali, e spediti subito re-

(1) Talleyrand, nella sua relazione dell'11 di febbraio 1790, diceva che scopo della rivoluzione era: *tout détruire afin de tout refaire*. Proudhon emendava la sentenza così: *tout détruire et ne rien refaire*.

golamenti ed ordini per sopperire alle più urgenti necessità senza ricorrere a gravose sovraimposte, e risparmiando ogni spesa non indispensabile per assoluto bisogno. Vennero rinnovate a norma di giusta economia le piante del personale amministrativo e politico, coltivate alcune giuste riforme legislative; si adottarono quindi varie disposizioni tendenti a produrre senza inconvenienti quelle mature ed utili variazioni che l'esperienza dimostrava opportune, e tali da potersi effettuare nel regolare procedere della pubblica amministrazione. E i plenipotenziari del Piemonte, prima d'immischiarsi nelle cose degli Stati Pontificii, doveano rivolgere le loro cure al proprio paese; nel quale avrebbero ritrovato molto da riformare nei Comuni e nelle provincie, principalmente in fatto di amministrazione economica. Il bilancio delle spese ordinarie dei Municipii in Piemonte era nel 1849 appena di 16 milioni, e nel 1851 di già saliva a 27. Di che continue facoltà accordate alle divisioni ed alle provincie di eccedere il limite delle imposte. « Una parte delle spese dei Comuni, disse un senatore, fu bensì necessaria, ma non si può negare che una moltitudine di spese vennero fatte senza verun vantaggio per gli amministrati (1) ». La *Gazzetta Piemontese* del luglio del 1856 pubblicava i bilanci attivi e passivi delle divisioni, e basta darvi un' occhiata per convincersi del disordine che regna nell'amministrazione economica; e per dire al conte di Cavour: *medice, cura te ipsum* (2). E' come nella

(1) Così il barone Jacquemoud nella tornata del 19 di dicem. 1855.

(2) Ecco un saggio di questi bilanci e delle condizioni del paese, i cui plenipotenziari accusano il governo pontificio! La divisione di Cuneo ha di reddito L. 251,967 67, e di spesa L. 1,102,516 80. Perciò una deficienza di L. 850,549 13; deficienza che debbono pagare i contribuenti. La divisione di Nizza ha un reddito di L. 72,807 83, e una spesa di L. 356,236 34. Quindi un *deficit* di L. 283,428 51, che pesa sulle spalle de' contribuenti. La divisione d'Alessandria ha di entrata L. 120,296 13, e di uscita 660,296 13. Di qui uno sbilancio di L. 450,000,

parte finanziaria, così in tutti gli altri rami del reggime interno, e massime nella pubblica sicurezza, che è nelle peggiori condizioni, giusta quanto diremo più innanzi.

Tornando del resto agli Stati Pontificii, vuolsi ricordare, che, rimarginate appena talune delle piaghe lasciate dalla rivoluzione, piombarono su que' popoli due tremendi flagelli; la desolazione delle campagne e dei vigneti, in cui quasi ogni cosa andava a male per l'invasione specialmente della crittogama; e il colera, che menò orribile strage. Nel 1853 il raccolto dei cereali e dei vini falliva, e molte popolazioni trovavansi ridotte all'estrema miseria. E qui si fu appunto che il governo pontificio si chiarì veramente paterno: e il gran Pio IX potè dare libero sfogo alla sua carità. Roma, Bologna, Sinigaglia, Norcia, Ancona, Pesaro, Macerata, Cesena, Corinaldo, Montalboddo, Serradeponti, Forlì, Cagli, e tante altre popolazioni dello Stato Romano attestano concordi le beneficenze del Papa, la sollecitudine del suo governo. Io citerò un fatto solo, ed è, che il ministero dei pubblici lavori dall'ottobre del 1853 al maggio dell'anno seguente, spese per la sola provincia di Ferrara l'ingente somma di scudi 133,958 per dar lavoro a' poveri durante la carestia. Or si argomenti che cosa facesse pel resto! Maggiore ancora fu la carità durante l'invasione del colera nel 1855. A rendere meno triste le conseguenze del morbo, vennero presi in tempo opportuno tutti i necessari provvedimenti, raccomandate dal governo cure igieniche, ed ab-

che si regala ai contribuenti. La divisione di Ciamberì percepisce L. 32,713 68, e spende L. 362,713 78. Ha dunque un disavanzo di L. 350,000, che tocca ai contribuenti di saldare. La divisione di Genova ha un attivo di L. 111,024 63, e un passivo di L. 838,606. Donde bisogna ricorrere all'imposta per L. 727,581 37. Per imposta speciale delle provincie paga Genova L. 103,126 16. Aggiungete con questa l'imposta divisionale, ed avrete la bella somma di L 830,707 53, senza parlare dell'imposta comunale, e dell'imposta generale dello Stato.

facciate, senza isolare le popolazioni, tutte le necessarie misure per impedire lo sviluppo della malattia, e scemarne il vigore. Nelle provincie colpite dal flagello, le autorità governative e municipali gareggiarono nel prestare i necessari soccorsi tanto nelle città quanto nelle campagne. Il clero secolare e regolare, ed in modo speciale i Vescovi hanno dato belle prove del loro zelo e della loro carità collo accorrere solleciti in aiuto dei colerosi, assisterli e confortarli negli ospedali e nelle case; e in due città, dove il morbo è stato più denso e spaventevole, i zelantissimi loro pastori, due porporati, si sono veduti visitare sovente i lazzaretti e gli spedali, accorrere al tugurio del povero spargendo per tutto consolazioni. Nè in tali congiunture vennero meno al loro dovere i Presidi delle provincie. Quelli che aveano ottenuto un permesso di assenza per motivi loro speciali, furono solleciti di far ritorno al proprio posto, come prima seppero che nella provincia da loro governata era scoppiato il colera; ed alcuni in mezzo alla comune ammirazione hanno assiduamente visitato i luoghi infetti, accostandosi al letto degli infermi, e disponendo ancora del proprio avere in aiuto dei poverelli. Alle sollecitudini dei delegati corrisposero le autorità governative e municipali dei luoghi coll'occuparsi indefessamente dei necessari ed opportuni provvedimenti; e in mezzo a quell'immensa sventura per parte dei Vescovi, dei delegati, di vari magistrati e di moltissimi presidenti non mancarono generosi soccorsi ai poveri.

Dirò d'un solo. Poichè il colera avea cessato di sterminare tante vite in Ancona, rimasero molti orfanelli poveri d'ogni mezzo di campar la vita. Monsignor Antonucci, Vescovo della desolata città, dopo di avere confortato con ogni sorta di spirituali e corporali aiuti gli ultimi momenti degli spiranti genitori, ne strinse i de-

serti figliuoli fra le sue braccia come padre, che il Vescovo deve essere dei poveri, sovratutto se pargoletti. Cinquanta delle più povere orfanelle raccolse a tutte sue spese in due conservatorii d'Ancona, e per gli altri orfani dei due sessi, ai quali egli solo non potea bastare, si rivolse con tenera ed affettuosa Pastorale alla carità de' diocesani, i quali risposero generosamente al dolce invito convalidato da tanto esempio. Mi sia permesso di qui chiedere a lord Palmerston, il quale grida contro l'incapacità de' preti a governare, perchè obbligati dalla legge del celibato, se questi miracoli di carità si veggono tra' ministri protestanti, che menano moglie? Nel 1543 nei giorni in cui la Riforma era nel suo maggiore fervore, un'epidemia mortale scoppiava in Ginevra, e i ministri eretici dichiaravano davanti il Consiglio della città, che non potevano recarsi al letto de' moribondi, *perchè Iddio non accordava loro la grazia d'affrontare il pericolo colla necessaria intrepidezza* (1). E durante il colera del 1832 non si parvero egualmente vigliacchi in Irlanda i ministri anglicani? E l'arcivescovo di Dublino non dovette scusarli, dicendo in una sua enciclica, che *il loro dovere di ministri protestanti non li obbligava a fare di più?* (2). Ora, perchè gridare contro i chierici governanti, che, se sono costretti dal dovere di amministratori a ben provvedere alla cosa pubblica, pel loro carattere di sacerdoti cattolici, sono pure obbligati a dar la vita per que' fedeli, che vennero commessi alle proprie cure? La doppia qualità di amministratore e di prete non è una doppia guarentigia pei sudditi, un doppio stimolo pei governanti? Perchè adunque dolersene

(1) Estratto dai registri del Consiglio di Stato della repubblica di Ginevra dal 1535 al 1792.

(2) Vedi *Foi et lumières*. Paris, seconde édition, pag. 203

anzi non benedire un governo, a cui la reli-
resiede, e la grazia del ministero dà forza a
ernare? Gli Stati Pontificii durante il colera
ono chi sieno i chierici tanto proverbiati, e chi
asse tutti gli atti della loro carità, darebbe con
la più trionfante risposta ai calunniatori del
erdotale.
trimenti potea avvenire in uno Stato dove go-
io IX, il Pontefice della pace, della beneficenza
arità. Il 22 di agosto del 1854 eccovi Pio IX
ne e mezzo pomeridiane nell'ospedale di Santo
Recasi tosto alla sala destinata ad asilo degli
i colera, s'accosta al letto di ciascuno per in-
dello stato di sua salute, li anima con parole
ale conforto, li benedice ed invoca sul loro
divine misericordie. In questa un ammalato è
gli estremi, e Pio IX corre difilato a lui, l'as-
ne una madre farebbe col proprio figliuolo, gli
cielo, gli parla di Dio, gli recita le parole
bondi, e gli anticipa colla sua carità le dolcezze
adiso. Dagli infermi il Santo Padre passa alla
convalescenti, li conforta con paterne pa-
forma del loro trattamento, e commendato al-
lo zelo degli addetti alla cura, comparte a tutti
benedizione. Nè quella fu la sola visita di Pio IX
oai. Avvegnachè sei giorni dopo, passando a
anzi all'ospedale di s. Giovanni, destinato per
delle donne, v'entrò, e chiese se eranvi malate
a, ed avutone che si, volle recarsi alla sala loro
. Non trovò che una donna affetta dal morbo,
a termini di vita; di che la Santità Sua, dopo
tate le ultime preghiere della raccomandazione
a, la benedisse e l'asperse dell'acqua santa,
da trapassata, recitò in suo suffragio il *De pro-*

Di questi tratti di Pio IX, e della sua munific
e carità vi sarebbe materia da scriverne parecchi
lumi. Io mi contento di toccare delle sue visite a
spizio dell'Assunta, alle scuole di s. Norberto sull'Es
lino, dove interrogò le alunne sul catechismo, e v
premiarle di sua mano; all'ospizio di s. Michele a Ri
alla casa di detenzione dei minorenni presso santa B
bina; all'ospedale dei colerici francesi, alla scuola d
fanciulle abbandonate e figlie di parenti carcerati,
collegio dei cadetti pontificii da lui istituito, all'ospi
delle sordomute, al carcere delle donne, all'ospizio
giovani in Termini, alle carceri nuove, ecc. Voi t
vate Pio IX dove è una lagrima da asciugare, un t
viato da ridurre sul buon cammino, un'antichita da
ricchirne la sua Roma. Egli ora alla via Appia p
sua munificenza scoperta e restaurata; ora alle a
chità trovate nel cimitero di Callisto; poi al Panthe
poi all'osservatorio di Campidoglio, e spesso anche n
studio dell'artista per apprezzarvi i suoi lavori. E d
pertutto dove il Papa va, lascia traccie della sua b
neficenza; imperocchè la sua vita è tutta di carit
di pietà. Dicono la sua carità l'ospizio di orfani
pliato e in molte maniere beneficato; le scuole per
fanciulle povere aperte a sue spese, e affidate alle Su
di Carità; l'istituzione del seminario Pio; il ginn
eretto in Sinigaglia, e affidato alla Compagnia di Ge
le abbondanti limosine per ordine suo distribuite d
tro il Colosseo; i larghi sussidi mandati ai poveri de
sua patria e a que' di Segni, e all'ospedale della c
di Lugo; e due mila cinquecento scudi posti dal Sa
Padre a disposizione della Conferenza di s. Vincen
de Paoli a sollievo de' poveri nel giorno della defi
zione dell'Immacolata Concezione; e i soccorsi spe
a vari paesi delle Marche percossi dal colera, e ai p
veri del porto di s. Benedetto; e le annue rendite p

ne di somme cospicue destinate per vari stabilimenti
; e altre rendite in favore delle religiose convittrici
lla Santa Famiglia nella città di Segni; e la dota-
ne delle maestre Pie in Castel Nuovo di Farfa; e la
mmissione che Pio IX istituì per gli orfani del co-
ra; e la sollecitudine che dimostrò per le fanciulle ab-
ndonate e mendicanti di Ancora; e le due istituzioni
carità in Bagnorea, che largamente favorì; e l'O-
ra pia dell'Ospizio ecclesiastico, eretta con Breve del
di marzo 1855, ecc., ecc. Attestano la sua pietà
tituzione di tre parrocchie in Sinigaglia, dotate dal
nto Padre del suo privato peculio, e il suo gene-
so concorso alla nuova chiesa sotterranea d'Asisi, e
quella di s. Bernardo; e la chiesa di s. Pancrazio
torata principalmente per sua munificenza; e i mo-
ici per sua cura ristaurati in due chiese di Ravenna,
moltissimi doni fatti a Ordini religiosi, a chiese, a
nasteri, e a mense vescovili, e a seminari. E ritenga
ne il lettore che quanto alla carità di Pio IX è più
ello che ommetto di quello che scrivo, mancandomi
catalogo delle sue beneficenze, e l'agio ed i mezzi
r compilarlo. Ho di già detto, ed ora ripeto, che que-
Papa tanto bistrattato diè in limosine dal 1850 in
a intorno a SEI MILIONI DI FRANCHI, cioè un milione
r ogni anno. E la sua lista civile che cosa è? Il si-
or Bowyer osservò al Parlamento inglese quanto
se modicissima, ed io ne discorrerò ne' documenti e
hiarimenti, mettendo a confronto la lista civile del
apa con un conto del cuoco della Regina d'Inghil-
rra.

Tutto bene codesto. Ma il Papa non ha perdonato;
gli Stati Pontificii vi hanno innumerevoli carcerati
olitici; questi poveri prigionieri sono trattati peggio
l Negri; vi manca il codice di Napoleone, vi manca
coscrizione, il governo non è secolarizzato, e per

converso v'è l'inquisizione, vi sono i ladri, v'è l'oc
pazione straniera. Risponderemo brevemente a tutti q
sti appunti, e incominciamo dalla statistica della po
lazione nello Stato Pontificio.

## CAPITOLO XX.

### Statistica della popolazione dello Stato Pontificio nel 1853.

Il governo Pontificio risponde a coloro che l'ac
sano d'incapacità e d'inerzia, coll'atto di quel filo
fo, che, al cospetto di chi negava il moto, si pos
camminare. Colla concessa rete di vie ferrate, sav
mente combinata *a priori*, per servire gli interessi de
varie parti dello Stato, e coll'appello fatto ai capitali fo
stieri per concorrere alla sua effettuazione, il governo r
mano prova ad un tempo, e la cura di non profond
danaro in opere di dubbiosa utilità, e l'intelligenza d
bisogno di accrescere nel paese la massa dei fondi c
colanti; colla pubblicazione testè fatta della statis
della popolazione romana nel 1853, cui terrà die
quella delle forze produttive del paese, dimostra che
dà pensiero, non solo della densità della popolazio
ma eziandio dei mezzi della di lei sussistenza e p
sperità; imperciocchè esso capisce essere debito di u
buona amministrazione ricercare l'equilibrio fra qu
e questi; nel che mancherà al signor conte Camillo
Cavour l'ombra di un pretesto a dire ch'essa sia
molata dall'esempio del Piemonte, il cui governo,
questa essenzialissima parte dell'economia pratica, è
fatto al buio (1); e finalmente colla recentissima mod

(1) Si allude a ciò che il Conte di Cavour disse nella Camera d
Deputati il 14 di marzo 1857: « Se finalmente il Governo Roman
è determinato ad autorizzare la costruzione di una gran rete di stra
ferrate, l'esempio del Piemonte v'ha per qualche poco contribuito.
*Rend. Uff.* N. 134, pag. 509.

razione della tariffa doganale, con cui monsignor Ferrari, ministro di finanze, ecclesiastico, toglie molte inutili e fastidiose fiscalità, lasciate da un ministro di finanze laicò, prova che la tonsura e la porpora non fanno ostacolo allo studio dell'economia politica, e che senza andare colla precipitazione, che manda a soqquadro le industrie del paese, Roma sa maturare ed applicare opportunamente i provvedimenti che conciliar possono le reciproche convenienze della produzione e della consumazione.

Codesta statistica, ordinata dalla Santità di Pio IX, e compilata colle norme ed i moduli che l'esperienza chiariva migliori, sotto la savia direzione di monsignor Milesi, ministro del commercio e dei lavori pubblici, il quale con tanta devozione applica la sua vasta capacità a secondare le benefiche mire del Sommo Pontefice verso il suo popolo, è consegnata in un volume venuto in luce nel 1857, cui sta in fronte una dotta ed elaborata relazione del cavalier Grifi, segretario generale del ministero del commercio, nella quale trovansi esposti, con grande lucidità, molti schiarimenti sulle varie parti dell'opera, e molti paragoni, che sono di utile insegnamento (1). Duolmi di non poter seguire l'erudito scrittore in tutti i particolari. Se non altro tenterò di dare di questo lodevolissimo lavoro un sunto, che valga a distruggere di molti pregiudizi, che la malignità dei partiti cerca di radicare riguardo alle condizioni del dominio temporale del Papa.

Il governo *pretesco*, si dice, incoraggiando il celibato, arresta nello Stato Romano il moto ascendente della popolazione, da cui deriva la forza delle nazioni.

(1) *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno* 1853, *compilata nel Ministero del Commercio e lavori pubblici.* Roma, dalla tipografia della Rev. Camera Apostolica, 1857.

Poco curante dell'igiene pubblica, vi rende più breve la vita media. Scarse vi sono le famiglie, scarse le case, mal distribuite le popolazioni rispetto al buon governo, ed alle varie specie di lavori necessari all'andamento della società; insomma, mentre la civiltà ed il buon essere ovunque progrediscono, colà retrocedono o sono stagnanti. Per buona ventura, più delle parole valgono i fatti. Il volume di statistica, di cui discorriamo, ne fornisce a dovizia. I risultamenti sono raccolti in dieci tavole, e noi passandole a rassegna, faremo confronti, e trarremo alcune conseguenze, che chiariranno come lo Stato Pontificio, rispetto alle condizioni di popolazione e di prosperità, sia piuttosto prossimo alla cima che al fondo della scala sociale.

E incominciamo col dimostrare l'ingiustizia del rimprovero di poco accrescimento della popolazione degli Stati Pontificii, esponendo al lettore il seguente quadro, formato di elementi in massima parte desunti dalla relazione, e tutti tratti da documenti uffiziali.

## CENSIMENTI DI VARII POPOLI AD EPOCHE DIVERSE

| | ANNO | POPOLAZIONE | ANNO | POPOLAZIONE | Aumento medio annuo per 100 abitanti |
|---|---|---|---|---|---|
| Stato Pontificio . . . | 1816 | 2,354,721 | 1853 | 3,124,668 | 0,91 |
| Napoli, di qua dal Faro | 1815 | 5,095,322 | 1851 | 6,684,911 | 0,72 |
| Belgio . . . . . . | 1831 | 3,785.814 | 1850 | 4,426,202 | 0,84 (1) |
| Francia . . . . . | 1801 | 27,349,003 | 1856 | 36,039,364 | 0,57 |
| Austria . . . . . . | 1818 | 29,813,586 | 1833 | 34,217,494 | 0,98 |
| Stati Sardi, esclusa l'Isola di Sardegna . | 1819 | 3,419,538 | 1838 | 4,125,735 | 1,08 |
| Lombardia . . . . | 1838 | 2,471,634 | 1852 | 2,773,910 | 0,87 |
| Inghilterra propria . . | 1801 | 9,139,704 | 1851 | 18,004,551 | 1,93 |

(1) *Résumé de la statistique générale de la Belgique*, par Xavier Heuschling. Bruxelles, 1853, pag. 337.

Da questi confronti si vede che l'aumento della po-
polazione nello Stato Pontificio fu superiore a quell
di Napoli, del Belgio, della Francia e della Lombar-
dia; ed inferiore a quello di Austria, degli Stati Sar
e dell'Inghilterra. Su sette nazioni ne vinse quattr
Dunque per questo rispetto l'accusa dà in fallo.

La tavola I.ª A. B. descrive la popolazione distribui
per provincie, comuni ed appodiati, parrocchie, fami-
glie, luoghi di abitazione (abitato o campagna), e
riassume nelle cifre seguenti:

*Numero delle*

| | |
|---|---|
| Provincie . . . . . . . . . . . . . | 2[illegible] |
| Comuni ed appodiati . . . . . . . . . | 1.22[illegible] |
| Parrocchie . . . . . . . . . . . . | 4,03[illegible] |
| Case . . . . . . . . . . . . . . | 468.45[illegible] |
| Famiglie . . . . . . . . . . . . . | 608,28[illegible] |

*Popolazione.*

| | |
|---|---|
| Nell'abitato . . . . . . . . . . . . . | 1,585,71[illegible] |
| In campagna . . . . . . . . . . . . . | 1,538,95[illegible] |
| Totale . . . . | 3,124,66[illegible] |

Paragonando il numero delle case con quello delle
famiglie, e quello delle famiglie colla cifra della popo-
lazione totale, si vede che ogni casa contiene in me-
dia 1,30 famiglie, e che la media di ciascheduna fami-
glia è di 5,14 abitanti.

Nel Belgio le famiglie sono composte di 4,87 indi-
vidui e stanno in ragione di 1,10 per ogni casa (1). La
piccola media nel numero di famiglie per ogni casa
proviene da ciò, che, per le consuetudini locali, anche
nelle città più popolose, in massima parte, ciascheduna
famiglia occupa una casa da sè sola.

(1) Statistica ufficiale del 1846.

Negli Stati Sardi (compresa l'isola di Sardegna) le iglie sono composte di 4,72 individui, e stanno in ione di 1,41 per casa (1). Al qual proposito si può re collo studioso compilatore della Statistica Ponia che, *se è vero, che le famiglie, secondo le re- e generali, si compongono di 4,9551 individui, il ero di 5,14, raccolto in questo epilogo, ne è su- iore.* La quale circostanza, combinata colla po- zza dei poveri, che nell'ultima tavola verrà dimo- ata, prova che lo spirito di famiglia e la facilità del re sono doti preziose della popolazione romana.

La tavola II distingue la popolazione in stabile e mu- ile, e dà il risultato seguente:

| | | |
|---|---|---|
| *Popolazione stabile* . . . . . | | 3,102,945 |
| *Popolazione mutabile* | | |
| tudenti . . . . . . . | 5,328 | |
| ilitari . . . . . . . | 13,264 | |
| icoverati . . . . . . | 2,170 | |
| arcerati . . . . . . | 8,023 | |
| Totale | 28,785 | 28,785 |
| Totale generale | | 3,131,730 (2) |

l numero di 2170 ricoverati comprende soltanto quei eri che infermano fuori della loro provincia. La sta- tica di monsignor Morichini fa conoscere quanto o numerosi nello Stato Pontificio gli spedali ed i overi, ove si esercita ampiamente la carità cristiana.

La cifra di 8023 carcerati, che rappresenta circa 25 nquenti su 10,000 abitanti, darà men cattivo con-

(1) Censimento della popolazione del 1848.

(2) La differenza nel novero della popolazione ascriver si deve ad une duplicazioni inevitabili.

cetto dell'indole della popolazione romana, quando si consideri che si riferisce all'anno 1853, epoca in cui il paese era ancora commosso dalle gravi turbolenze anteriori; quando si sappia che racchiude il complesso dei sostenuti preventivamente e dei condannati eziandio per colpe minori e per contravvenzioni di semplice polizia urbana; e quando si osservi che nel Belgio nel quinquennio dal 1846 al 1850 la media annuale dei condannati al carcere fu di N. 24,880 (1), e quella dei delinquenti raccolti nelle tre specie di prigioni sommava a N. 11,696, cioè:

| | |
|---|---|
| *Maisons de police municipale* . . . | 3,273 |
| *Maisons de sureté et de justice* . . . | 3,151 |
| *Maisons centrales pour peines* . . . | 5,272 |
| Totale . . | 11,696 (2) |

ossia 27 delinquenti su 10,000 abitanti.

La tavola III accenna le provincie ed i Comuni, ove dimorano gli ebrei e gli acattolici, e si riepiloga così:

Provincie 14, Comuni 38;

| | |
|---|---|
| Ebrei . . . . . . . . . . . . . . | 9,237 |
| Acattolici . . . . . . . . . . . . . . | 263 |
| Totale . . | 9,500 |

Giova notare che questa popolazione, non solo è tollerata, ma trova dal governo protezione eguale a quella accordata ai sudditi cattolici.

La tavola IV descrive i Comuni e gli appodiati per

(1) Ducpetiaux, *Mémoire sur les subsistances et salaires*, 2.e partie du tome VI du *Bulletin de la commission centrale de statistique*. Bruxelles, 1855, pag. 568.

(2) Heuschling, *Résumé déjà cité*, pag. 385 et 386.

-ie, secondo il numero dei loro abitanti, ed insegna
-e esistono

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| .. 306 | Comuni od appodiati | sotto | | ai | 500 | abitanti |
| » 258 | » » | dai | 500 | ai | 1,000 | » |
| » 273 | » » | dai | 1,000 | ai | 2,000 | » |
| » 138 | » » | dai | 2,000 | ai | 3,000 | » |
| » 68 | » » | dai | 3,000 | ai | 4,000 | » |
| » 55 | » » | dai | 4,000 | ai | 5,000 | » |
| » 74 | » » | dai | 5,000 | ai | 10,000 | » |
| » 32 | » » | dai | 10,000 | ai | 20,000 | » |
| » 15 | » » | | sopra | i | 20,000 | » |

La tavola V novera la popolazione per distretti, che -no 45, e per governi, che sono 177. Dall'esame di -este due tavole si scorge che la popolazione dello -tato Pontificio non vive nè troppo sparsa, nè troppo -gglomerata; ma sta in quel giusto mezzo che, secondo -più savi economisti, ad un tempo facilita il buon go--rno e favorisce il progresso della civiltà.

La tavola VI dà il ragguaglio della superficie ter--toriale colla popolazione, e si riassume nelle seguenti -ifre:

*Superficie in chilometri quadrati.*

| | |
|---|---|
| Rustica | 39,795 52 |
| Urbana | 57 03 |
| Acque | 973 44 |
| Strade | 468 80 |
| Totale | 41,294 76 |

*Popolazione*

| | |
|---|---|
| Assoluta | 3,124,668 |
| Relativa per chilometro quadrato | 75,7 |

Anche per questo rispetto la popolazione dello St
Pontificio trovasi in quella condizione media, che è
migliore. Lo dimostreremo ponendovi a confronto
ragguaglio di altri Stati.

*Superficie in chilometri quadrati.*

| | | *Popolazione.* | |
|---|---|---|---|
| | | Assoluta | Relati |
| | | | per c quadr |
| Francia . . . . | 527,636 19 | 36,039,364 | 68 |
| Stati Sardi, compresa l'isola di Sardegna . . . | 75,323 29 | 4,916,084 (1) | 65 |
| Belgio . . . | 29,455 93 | 4,337,196 | 147 |

Vedremo più tardi se sia desiderabile densità di p
polazione pari a quella del Belgio; intanto giova oss
vare che nel bilancio passivo del 1848 il ministero b
ga portava una somma di lir. 500,000 per un sag
di emigrazione e di colonizzazione d'indigenti (V.
citato *Ducpetiaux*, pag. 549).

La tavola VII presenta la popolazione distribuita p
età e per sesso. Ragguaglieremo al tanto per centin
gli individui delle varie età, e per facilità di confro
porremo a lato della risultanza quella relativa a
Stati Sardi, ricavata dal censimento del 1848.

(1) Censimento del 1848.

| | | | | per 100 | Stati Sardi |
|---|---|---|---|---|---|
| Sotto i 5 anni | 184,175 | 171,086 | 356,161 | 11,40 | 11,95 |
| Dai 5 ai 10 » | 181,024 | 168,819 | 349,843 | 11,19 | 11,50 |
| Dai 10 ai 20 » | 307,957 | 285,296 | 593,253 | 18,98 | 19,89 |
| Dai 20 ai 30 » | 281,686 | 265,725 | 547,411 | 17,52 | 17,28 |
| Dai 30 ai 40 » | 217,681 | 208,826 | 426,507 | 13,68 | 13,61 |
| Dai 40 ai 50 » | 176,342 | 170,137 | 346,479 | 11,09 | 10,83 |
| Dai 50 ai 60 » | 120,287 | 122,571 | 242,858 | 7,77 | 7,77 |
| Dai 60 ai 70 » | 86,417 | 89,519 | 175,936 | 5,63 | 4,79 |
| Dai 70 agli 80 » | 37,127 | 35,173 | 72,300 | 2,34 | 1,94 |
| Dagli 80 ai 90 » | 6,679 | 6,031 | 12,710 | 0,45 | 0,39 |
| Dai 90 ai 95 » | 287 | 296 | 583 | 0,019 | 0,14 |
| Dai 95 ai 100 » | 56 | 62 | 118 | 0,0038 | |
| Oltre i 100 » | 11 | 8 | 19 | | |
| Totale | 1,599,729 | 1,524,449 | 3,124,178 (1) | | |

(1) La differenza fra questa somma e quella della popolazione effettiva accennata alla tav. I.ª proviene dal non essersi computati in questo specchio 490 ebrei ed acattolici sparsi o ditenuti in varie provincie.

cose sono da osservarsi in questa tavola: 1.º L'ec-
di 75,280 maschi (2,40 per 0[0), che costitui-
vantaggio economico, in quanto che ne risulta
aggiore di forze. Negli Stati Sardi l'eccedenza
nto di 48,761 maschii, che relativamente alla
zione non forma che 0,90 per 0[0. Nel Belgio vi
parità fra l'uno è l'altro sesso (1).

(1) *Résumé* citato, pag. 333.

2.° Il maggior numero d'individui viventi dai 20 a 50 anni: età più robusta e perfetta per forze fisiche e morali. Essi stanno all'intera popolazione come 42,2 a 100, mentre negli Stati Sardi stanno solamente come 41,72 a 100.

La tavola VIII distribuisce la popolazione per condizione domestica, e mostra esservi:

*Uomini:* Sotto i 18 anni 590,546. — Scapoli sopra i 18 anni, nell'abitato 220,833; nella campagna 179,18. — Ammogliati, nell'abitato 275,263: nella campagna 373,548. — Vedovi, nell'abitato 29,547; nella campagna 30,171. — Totale 1.599,089.

*Donne:* Sotto i 14 anni 454,816. — Zitelle sopra i 14 anni, nell'abitato 222,343; nella campagna 167,59. — Maritate, nell'abitato 273,584: nella campagna 272,60. — Vedove, nell'abitato 83,067; nella campagna 50,01. — Totale 1,524,022 (1).

Codesto prospetto risponde a coloro che pretendono che il governo sacerdotale sia sfavorevole al matrimonio. Vi si vede che gli ammogliati di ambo i sessi sommano a 1,094,995, e formano il 35,04 per cento dell'intera popolazione. Nel Belgio gli ammogliati ne formano soltanto il 30,49 per 0{0 (2), e negli Stati Sardi ne fanno il 34,45 per 0{0 (3).

La tavola IX mostra la popolazione distribuita per origine nelle seguenti cifre:

*Sudditi:* Nativi delle provincie, ove dimorano, maschi 1,474,945; femmine 1,420,341. — Estranei alle provincie, ove dimorano, maschi 95,008; femmine 83,93.

(1) In questa tavola oltre al non essere computati i 490 acattolici, ebrei e detenuti nello stesso modo avvertito a piè della tavola VII, mancano pure nel Comune di Roma 1067 mogli di campagnuoli per la ragione del non esservi state condotte dai mariti loro. In tutto 155 individui.

(2) Heuschling, *Résumé* citato, pag. 336.

(3) Informazioni statistiche del 1838.

— Stranieri, maschi 29,199; femmine 19,890. — Totale 3,123,291 (1).

Dal piccolo numero di abitanti estranei alle provincie si può arguire la eguale distribuzione della ricchezza e del lavoro nelle varie parti dello Stato, per cui ognuno, trovandosi discretamente bene nel proprio Comune, non è spinto a cercare migliore fortuna altrove.

A palesare viemmeglio le buone condizioni del paese concorrono ancora due fatti: 1.° il numero degli stranieri che vi si ricettano (49,089), il quale è quasi eguale a quello dei forestieri dimoranti nella più vasta e ricca Inghilterra (50,289).

2.° La scarsa quantità di sudditi pontificii domiciliati all'estero (178,943). Quantità quasi insignificante, quando si voglia paragonare colla milionaria emigrazione dell'impero britannico e con quella degli Stati protestanti della Germania. Eppure questi paesi si vantano floridi e felici; e lo Stato Pontificio si grida misero e sventurato! Così si scrive la storia!!

La tavola X finalmente presenta la popolazione distribuita per principali categorie; e se fu per fermo una delle più difficili a compilarsi, essa riesce ad un tempo una delle più interessanti; in quanto che si vede la relazione esistente fra le varie professioni e condizioni sociali.

## ECCONE IL SUNTO

| | | |
|---|---|---|
| Sacerdozio | Clero secolare . . . . . . . | 16,905 |
| | Clero regolare . . . . . . . | 21,415 |
| Principato | Magistrati ed ufficiali civili . . | 14,576 |
| | Militari . . . . . . . . . | 9,062 |
| Proprietà | Possidenti di beni stabili . . | 206,558 |

(1) Non sono computati in questo specchio le mogli dei campagnuoli dimoranti in Roma, e vari ebrei ed acattolici.

| | | |
|---|---|---|
| Produzione del suolo | Agricoltori | 963,578 |
| | Pastori | 37,988 |
| | Cacciatori | 566 |
| | Pescatori | 6,640 |
| | Minatori | 369 |
| Manifatture | Manifattori | 258,879 |
| Commercio | Trafficanti, mercanti, banchieri ed agenti di cambio | 84,822 |
| | Trasportatori di merci e di persone | 14,749 |
| Scienze ed arti | Cultori delle scienze | 850 |
| | Cultori delle arti belle | 4,424 |
| Applicazione delle scienze | Medici, chirurghi, farmacisti e levatrici | 7,049 |
| | Avvocati, procuratori, notai e ragionieri | 4,440 |
| | Ingegneri, architetti ed agrimensori | 1,474 |
| Istruzione | Professori e maestri | 5,300 |
| | Studenti ed alunni | 28,899 |
| Servitù e povertà | Famigliari e serventi | 287,889 |
| | Poveri questuanti e ricoverati | 37,015 |

Il complesso degli agricoltori, pastori, cacciatori, e pescatori, forma un numero di 1,008,776 individui, cioè meno del terzo della popolazione addetta alla produzione delle derrate alimentarie per la totalità. Nel Belgio su 1000 abitanti, 512 appartengono all'agricoltura (1). La necessità di dedicare in quest'ultimo paese maggiori forze all'agricoltura può forse ascriversi alla minore fertilità naturale del suolo.

(1) Heuschling, *Résumé* citato, pag. 335. Alla pag. 441, parlando della popolazione agricola, dice: *La population agricole forme, à partir de l'age de 12 ans, le quart de la population générale du royaume.* A prima giunta questo ragguaglio pare contraddire al precedente. Però non iscorgerà contrasto chi rifletta che nel secondo computo trattasi di lavoranti tutti validi, al di sopra dell'età di 12 anni.

È poi notevole in questa tavola il numero di 208,558 ssidenti, in quanto che, essendo probabile che la posenza stia nel capo di famiglia, ne risulterebbe che re il terzo delle 608,280 famiglie dello Stato (V. tav. I) rteciperebbero alla proprietà.

Conchiuderemo questo studio facendo paragoni inrno a due punti che sono sintomi importantissimi della ndizione economica degli Stati. Il primo riguarda rispettive forze produttive della pubblica alimentaone. Il secondo si riferisce allo stato delle classi opee. Ci rincresce che la scarsezza di dati statistici del emonte non ci permetta di prendere questo paese me termine di confronto. Ma prenderemo il Belgio, e n'è ampiamente provvisto.

Il dotto economista belga signor Ducpetiaux nella ata sua memoria sulle sussistenze ed i salari (1), calla che per dar pane ai 4,335,000 abitanti del Belgio polazione approssimativa dell'anno 1846), si richieno ettolitri 10,706,500 di cereali. Poscia procedendo a considerazione che la popolazione belgica ammontava l 1853 a 4,548,507 individui, e tenendo conto di anto abbisogna per le sementi ed alcuni altri usi, nchiude che al raccolto ordinario del paese manchebero ettolitri 1,500,000 per nodrirla.

Ora dalla statistica officiale della produzione di derte alimentarie nello Stato Pontificio, di cui trovasi il nto in questo libro, si vede che nel 1855, anno di arsa messe, il raccolto di esse derrate rappresenta intali metrici 8,845,449, pari ad ettolitri 11,340,319. ndo ai calcoli dell'ingegnoso signor Ducpetiaux, l'aentazione della popolazione romana di 3,124,668 perne richiederebbe in proporzione solamente l'impiego di olitri 8,633,053. Aggiungendovi gli ettolitri 1,385,644

(1) *Bulletin de la Commission centrale de statistique, II partie tome VI, page 445.*

impiegati per le sementi, si arriva alla cifra di ettolitri 10,018,694. Quindi il paese, invece di sottostare, come il Belgio, a una deficienza di 1,500,000 ettolitri, avrebbe un sopravvanzo di ettolitri 1,321,525, o per alimentarsi meglio, o da vendere all'estero. Se badiamo alla produzione della carne, vediamo che i Belgi non possono consumare chil. 9 per testa all'anno (1), e che i Romani ne possono consumare per L. 15, ossia (al prezzo del paese) circa venti chil. per testa all'anno. Eppure, secondo le idee di un certo mondo, il popolo belga nuota nella prosperità, e il popolo romano geme nella miseria. Ma, dirà taluno, il Belgio ha prodotti industriali che suppliscono al difetto dei prodotti agricoli, e il popolo ne trae eguale e forse maggior vantaggio. A questo argomento risponderà l'esame del secondo punto. Lungi è dal nostro pensiero il contendere che il Belgio sia paese industriosissimo, ove vanno ammassandosi grandi capitali. Ma, ragionando cristianamente, siamo d'avviso che la felicità ed agiatezza dei popoli non dipendono dal cumulo di ricchezze in poche mani, ma, sibbene dalla loro buona ripartizione. E per questo rispetto il Belgio batte la via corsa dall'Inghilterra, ove a lato dell'immensa ricchezza evvi l'immensa miseria.

Dalle ricerche fatte dal medesimo signor Ducpetiaux *Sur les budgets économiques des classes ouvrières*, e consegnate nello stesso volume, risulta a pag. 410 che i salari riuniti di 4 membri validi di una famiglia di sei persone, ascendono in media a lir. 1,068 annue, e che la stessa famiglia, per procurarsi un da vivere eguale a quello accordato *ai carcerati*, dovrebbe spendere lir. 1,111 71. Donde una deficienza di lir. 43,71 da scontarsi o colla fame o colla carità pubblica!

Di fatto gli indigenti iscritti agli uffizi di beneficenza

(1) Heuschling, *Résumé* citato, pag. 439.

nel Belgio superavano, nel 1850, i 900,000, cioè il 20 per 0|0 della popolazione (1). E nella nostra tavola X si vede che nello Stato Pontificio i poveri questuanti e ricoverati sono solamente N. 37,015, cioè poco più dell'1 per 0|0 della popolazione! Questi sono fatti e non parole. Ai lettori spassionati i commenti!

I sudditi abitatori dello Stato Pontificio conoscono e sentono per bene la loro condizione; e ci pare udirli esclamare: « Anche noi, tuttochè pieni di riverenza e di affetto per il nostro Sovrano e padre, ci soscriveremo di cuore per coniare e regalare una gigantesca medaglia all'illustrissimo signor conte di Cavour; ma a condizione ch'egli voglia risparmiarci l'onore della sua protezione ». Nel che imiterebbero la cautela di quel buon uomo, il quale, dopo aver accesa una candela in onore di sant'Antonio, ne offriva un'altra al suo tentatore per impetrarne la grazia che se ne stesse lontano da casa sua.

## Capitolo XXI.

### Straordinaria clemenza di Pio IX verso i felloni.

Il governo del Papa è crudele, perseguita, sostiene in prigione, tortura que' spiriti generosi e indipendenti che non approvano la sua politica, è inesorabile, e il Vicario di Cristo, del Dio della pace, che morì perdonando, non perdona mai. I preti non perdonano, è il solito ritornello della *Gazzetta del Popolo.* Veggiamo quanto v'abbia di vero in questa prima accusa; veggiamo se l'amnistia del 1849, come ebbe a dire Carlo Rusconi, sia una burla, o se invece Pio IX non abbia in pratica concesso assai più di quello che avea promesso.

E dapprima due parole sull'animo del regnante Pontefice. Adolfo Thiers, nel suo celebre rapporto letto al-

(1) Nel 1848 erano 979,164. *Ducpetiaux*, Memoria citate, pag. 445.

l'Assemblea repubblicana di Francia, nella tornata d
13 di ottobre 1849, dichiarava: « La Francia non h
trovato il Santo Padre men generoso o men liber
di quel che fosse nel 1847; ma le circostanze er
sventuratamente cangiate ». Thuriot de la Rosière sog
giungeva, nella tornata del 18: « Nel mio concetto, l'
nimo di Pio IX è sì naturalmente pieno di mansue
dine, e, lasciatemi dir così, tanto è innamorato del pe
dono, che egli vi è bisognato l'esempio, l'esperien
dell'abbominevole abuso fatto, perchè in un'anima c
naturata alla dolcezza ed alla clemenza abbia pot
allettare qualche senso di rigore ». A quei giorni g
gridavasi dai socialisti di Francia contro quel Pio I
che nel 1846 avea accordato l'amnistia a 1600 dei su
sudditi, e l'avea una seconda volta conceduta nel 18
ma con qualche eccezione. richiesta da quella mede
ma ben intesa clemenza che manifestava. Imperocc
tante volte perdonare ad alcuni è incrudelire cont
tutti; ma fin d'allora Carlo di Montalembert dava u
risposta ai rivoltosi che noi possiamo benissimo rip
tere oggidì: « Voi parlate di amnistia, e voi tirate tut
la discussione o almeno la parte più passionata di ca
su questo punto; e voi frattanto dimenticate che c
desta è una spada a due tagli, che, brandita per feri
il Papa, viene benissimo a ferire chi forse meno vo
reste; voi obbliate che il governo del presidente de
repubblica, di conserto colla immensa maggioranza d
questa Assemblea, ha negata l'amnistia sollecitata c
tanta insistenza dagli uomini che oggi vi fanno plauso »
Per una notevolissima coincidenza la prima questio
agitata nell'Assemblea francese dopo la questione r
mana, fu quella d'un'amnistia per gli accusati della i
surrezione del giugno, e il progetto fu rigettato da
l'immensa maggioranza. Così la repubblica france
discorreva dell'amnistia pontificia tramezzo a due a
nistie che aveva negate, e coloro che gridano oggi

contro la crudeltà del governo pontificio, dovrebbero prima gridare contro le sevizie repubblicane. Ma ai libertini tutto è permesso: permesso Caienna alla Francia, le crudeltà di Cefalonia all'Inghilterra, gli esigli degli Arcivescovi in Piemonte; costoro, dopo di aver proferite le più terribili sentenze di proscrizione, si nettano la bocca, e levano la voce contro la barbarie clericale!

Nel 1846 nessuno domandò l'amnistia a Pio IX, ed egli la concesse per un movimento spontaneo del suo cuore; e l'uno dei perdonati da lui, protestandogli la sua riconoscenza, gli diceva: *Padre Santo, io vi presento questo capo che voi avete tolto alla scure, esso vi appartiene per la vita e per la morte.* Passavano pochi mesi, e il nome di costui trovavasi in primo luogo sotto l'atto, che pronunziava la caduta del suo benefattore. Queste memorie non impedirono che Pio IX desse nel 1849 un'altra amnistia. Nessuno gliela dimandò, perchè il regnante Pontefice non ebbe mai bisogno che altri gli suggerisse clemenza; perchè i plenipotenziari di Francia, d'Austria, di Spagna, di Napoli, nelle conferenze di Gaeta riconobbero l'indipendenza spirituale e temporale del Papa, senza volerla ledere colle pretese nel momento medesimo in cui l'aveano ristabilita: perchè in una parola « il potere pontificale è una di quelle Potenze immateriali, incomprensibili, intangibili, se mi è lecito così esprimermi, contro le quali le più grandi Potenze materiali della terra ruppero sempre e romperanno ». La sentenza è del signor di Tocqueville, ministro degli affari esteri sotto la repubblica francese (1).

Volontariamente adunque il Pontefice, addì 18 di settembre del 1849, pubblicava l'amnistia con alcune eccezioni, che già ci vennero accennate. Volle Iddio che

(1) Nella tornata dell'Assemblea Nazionale, del 18 di ottobre 1849.

la ristaurazione pontificia si compiesse sotto gli occhi medesimi dei repubblicani di Francia, che occuparono Roma. Tutta Roma, dicono i libertini, era nemica del Papa; questi pretesi nemici non abbandonarono certamente l'eterna città quando vi fu ristabilito il governo pontificio. Il signor di Corcelle ci ha dato recentemente la statistica dei passaporti rilasciati dal 3 di luglio, giorno dell'entrata dei Francesi, fino al 18 di settembre, i quali ammontano a soli 2,277 (1). Ciò prova che Roma non venne abbandonata da tutti i rivoltosi, o sudditi del Papa, o Italiani, o stranieri. Or bene veggiamo le crudeltà del governo pontificio. L'amnistia del 18 di settembre eccettuava in primo luogo i membri del governo provvisorio. Queste parole non abbastanza definite potevano applicarsi ad un numero considerevole di officiali civili ed anche municipali, e permettevano molti arresti; eppure, dice il signor di Corcelle, nessun arresto politico preventivo ebbe luogo durante i primi sei mesi della occupazione francese, nessun giudizio, nessuna sentenza capitale, nessun sequestro, nessuna multa, vennero pronunziati. L'amnistia eccettuava i membri dell'Assemblea Costituente, che

(1) Ristampo le parole del signor di Corcelle su questo proposito. « Voici le relevé des passe-ports et feuilles de route donnés à Rome, depuis le 3 juillet, jour de l'entrée des Français jusqu'à la promulgation de l'acte d'amnistie, le 18 septembre :

| | | |
|---|---|---|
| Passe-ports | à l'étranger . . . | 738 |
| | à l'intérieur . . . | 1,024 |
| Feuilles de route à l'intérieur . . . | | 515 |
| | Total . . . . | 2,277 |

« Dans le nombre, bien des gens paisibles, forcément retenus pendant le siége, ont dû retourner à leur affaires : mais aussi beaucoup d'étrangers, qui ne sont pas davantage des exilés volontaires, sont également rentrés dans leur pays. Ce relevé ne donne pas tous les départs. La bande de Garibaldi, par exemple, n'a pas eu de passeports. Les consuls ont pu en donner. La pièce que nous produisons démontre simplement que la ville n'a pas été abandonnée par tous les révolutionnaires, soit italiens, des États Pontificaux, soit étrangers,

eano preso parte alle deliberazioni dell'Assemblea
essa: eppure vari costituenti, che aveano votato il de-
dimento del Papa, vennero tosto amnistiati, quan-
nque fossero compresi nelle eccezioni rigorose. Le pa-
le, i *capi dei corpi militari*, che formavano un'altra
cezione dall'amnistia, furono così strettamente inter-
etate, che non poterono applicarsi se non ad otto o
ve uffiziali superiori. L'altra clausola, che eccettuava
ll'amnistia *i membri del governo della Repubblica,*
così benevolmente spiegata dal governo pontificio da
n comprendere che i soli antichi ministri, i quali
ano già colpiti dalla eccezione come costituenti. L'atto
i 18 di settembre eccettuava ancora tutti quelli che,
endo goduto del beneficio dell'amnistia altra volta ac-
rdata da Sua Santità, mancando alla data parola di
ore, hanno partecipato ai passati sconvolgimenti ne-
i Stati della Santa Sede. Seicento erano coloro che
eano mancato a questa parola d'onore, accettando im-
ghi dal governo rivoluzionario; eppure il governo di
IX non ordinò un arresto, anzi il Papa permise
'autorità francese di offrire ai compromessi definiti-
mente eccettuati dall'amnistia ed in conseguenza espo-
ad un processo, *passaporti e tutte le agevolezze per*
*rtire dallo Stato Romano*. Ecco gli estremi rigori
governo clericale! Da due a trecento processi po-
vano risultare dalle eccezioni promulgate dapprima e
tenuate di poi. Soli trentotto vennero intentati, e fu-
no concessi altrettanti passaporti; anzi a quattordici
nnero accordati sussidi per partire. Venti costituenti
barcarono per la Francia o pel Piemonte il primo
ottobre 1849: quindici partirono quattro giorni dopo,
re altri un po' più tardi. La categoria, *i capi dei*
*rpi militari*, non diè luogo che a due partenze, e
lla degli amnistiati recidivi ad una sola. La bontà
spinta al punto, che ufficiali superiori dell'esercito
bblicano passeggiavano liberamente per Roma.

Dicono che si accusarono i nemici del Papa di de-litti comuni per trovare un pretesto di privarli della loro libertà. Ma, soggiunge il signor di Corcelle, un do-cumento che risulta dalle ricerche fatte colla maggiore diligenza, risponde a questa calunnia. Nel mese d'ago-sto del 1849 le prigioni di Roma contenevano 260 in-dividui, sopra i quali 120 erano accusati d'attentato con-tro le persone e le proprietà, e gli altri di delitti or-dinari. Nel mese d'ottobre venne osservato, che la media dei prevenuti d'ogni genere negli Stati Pontificii non oltrepassava quella dei tempi anteriori alla rivoluzione del 1848. In Torino si hanno in via ordinaria 1,000 pri-gionieri nelle carceri, e questo in tempi normali. In Roma, città che supera la popolazione di Torino, nel mese d'a-gosto del 1849, cioè un mese dopo la Repubblica, non v'erano in prigione che 270 individui! Questo confronto è eloquentissimo, e ci dispensa da ogni commento.

Del resto il lettore troverà in fine del volume alcuni stati, che io ho potuto compilare in Roma dietro le più precise indicazioni avute nell'anno 1856. Da questi stati risulta che in sostanza gli esclusi dall'amnistia furono in tutto 283. Di questi, 21 essendo stranieri, i sudditi pon-tificii esclusi dall'amnistia non furono che 262; o per meglio dire, tanti, e non più, furono gli esuli dello Stato Romano. D'allora in poi 35 fra i membri della Costi-tuente e 24 fra i capi militari ottennero in via di gra-zia il ritorno in patria, e fra quanti dei capi militari implorarono la clemenza del Sovrano, e furono 28, ap-pena quattro si videro rifiutato il perdono, perchè, men-tre da una mano il governo riceveva le loro suppliche, teneva coll'altra le prove manifeste delle trame già or-dite altrove, e che essi volevano mandare a compimento non sì tosto la grazia del Pontefice li avesse ricondotti in patria.

V'aveva inoltre una classe d'uomini, che volontaria-mente esularono dai dominii della S. Sede, ed ai quali

ra è vietato il ritorno. Essi sono in tutto 1273, dai
uali diffalcando 629 stranieri, che non hanno verun di-
itto di rimanere in uno Stato di cui manomisero le
ggi e combatterono l'autorità, rimangono soli 644 sud-
diti pontificii, che, volendo rimpatriare, dovrebbero prima
mpetrarne licenza dalla direzione di polizia. Di que-
ti 152 domandarono spontaneamente ed ottennero di
ndare all'estero per sempre, affine di sottrarsi alla vi-
ilanza della polizia, di cui temevano come rei di co-
uni delitti. Altri, già condannati per reati simili, im-
etrarono, dietro richiesta, che fosse loro commutata
ell'esiglio la pena cui dovevano sottostare. Laonde il
umero di quelli che veramente si potrebbero dire esuli,
esce assai piccolo. E quei che sono esuli davvero e
olenti del fatto, ricorrendo all'animo veramente paterno
Pio IX, non tarderebbero ad ottenere il perdono (1).

(1) Voglio qui riferire la bella pittura del carattere di Pio IX e del
o buon cuore, che fa il sig. di Corcelle: « Il m'a été donné en 1848
en 1849, d'apporter à Pie IX les consolations de la France. La
emière fois c'était bien peu de jours après l'assassinat de son mi-
stre et le siége meurtrier du Quirinal. Jamais, au milieu des plus
nglantes fureurs, je n'ai surpris à cette âme si tendre une émotion
i ne fût pas celle d'un père affligé, sans la moindre amertume à
égard de ses cruels ennemis, rappelant continuellement, par son lan-
ge, le dernier mot de Pie VI: *Ignosce illis!* Confiant dans la Croix,
nétré de la divine responsabilité de son héritage, attentif à préser-
r l'indépendance de l'Eglise, et, avec elle, la plus sûre liberté de
s les peuples; mais, conciliant dans tous les égards qui s'accordaient
ec cette invincible fermeté, la modération même pour toutes les me-
res propres à calmer les esprits prévenus ou craintifs, bien plus
rté à augmenter ses propres difficultés qu'à refuser ce qui pouvait
épargner à divers États. Tel on l'a vu dans son palais assiégé,
x, calme, fort du ce courage, qui n'abandonne jamais les Apôtres
les Pontifes, tel il parut à Gaëte et à Portici; puis à Rome, près
lit de nos soldats, répondant avec tant de charme, à leurs naïfs
mages; au chevet des mourants du choléra, pour les soutenir de
mains paternelles, et les préparer lui-même à leur dernier passage;
ne inaltérable grâce et bonté, miséricordieux à ses enfants égarés,
r bien fait pour les bénédictions, et véritablement rempli de l'E-
it-Saint! « Pour avoir une belle idée de cette douceur évangélique, »
ait Bossuet dans le panégyrique de Saint-François de Sales, « ce

Qui è da farsi un'osservazione per comprendere semp
meglio la clemenza del governo pontificio. Il minist
delle relazioni estere sotto la repubblica romana addì
di maggio del 1849 indirizzava una sua Nota alle Po
tenze cattoliche, dove tra le altre cose diceva: « L'in
tiero Stato Romano ha votato la decadenza del poter
temporale del Pontefice »; e più innanzi: « Tre milion
di Italiani hanno giurato di seppellirsi sotto monti d
macerie e di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima
che disertare il glorioso principio che tanto sollevoll
nella dignità d'uomo » (1). Eran dunque tre milioni
nemici del Papa, eppure Pio IX perdonò a tutti, e di
tre milioni di rei non escluse dal perdono che ducento
O non è vero che tanti fossero i nemici del Papa, o la
clemenza di Pio IX fu proprio senza limiti.

## Capitolo XXII.

### Delle prigioni Pontificie paragonate colle prigioni dell'Inghilterra e del Piemonte.

*E le prigioni pontificie?* Coloro, che su questo punto
calunniano il governo del Papa, o sono ben tristi, o ben
ignoranti. Le carceri negli Stati Pontificii trovansi governate da uomini di conosciuta probità e carità cristiana, che hanno per iscopo di ajutare e consolare,

» serait assez, ce me semble, de contempler son visage. Toutefois
» allons chercher jusque dans son cœur la source de cette douceur
» attirante qui, ayant rempli le dedans, répand ensuite sur l'extérieur
» une grâce simple et sans fard, et un air de cordialité tempérée, qui
» ne respire qu'une affection toute sainte; la charité qui porte avec
» soi la patience pour endurer les défauts, la compassion pour les plaindre, la condescendance pour les guérir. » On croit voir Pie IX.
Pourquoi sommes-nous réduits à mettre ce portrait fidèle en regard
des paroles de M. le comte de Cavour, *arrière-neveu* de Saint-François de Sales, le véritable conquérant, qui a tant fait pour la maison
de Savoie et pour l'unité, maintenant troublée, d'une si noble nation! »

(1) Vedi il *Positivo*, giornale che pubblicavasi in Roma da Carlo
Cazola, N.° 70 dell'8 di maggio 1849.

nzi che guardar rinchiusi i rei; e sono proporzionate
l numero dei detenuti, e disposte con quell'ordine, che
' giorni nostri è riputato il più mite. Nella maggior
arte di esse i prigionieri hanno in una temperata fa-
ca un mezzo di salute e un alleviamento della loro
ena. Molti di questi vivono occupati all'aria aperta nel
voro delle scogliere ne' porti, o nelle fabbriche, o nelle
line. Si veggono separati non solo i sessi, ma le età;
li accusati divisi dai condannati; e tra' rei, coloro che
ggiacciono a sentenze più gravi ed infamanti, sono
sverati dai rei di delitti minori. Il sistema penitenzia-
io colla segregrazione cellulare per la notte, e di giorno
l lavoro comune sotto vigilanza d'ispettori, e in silen-
io, è invenzione romana, concepita da Clemente XI,
he volca anzi emendare che punire (1). Questo siste-
a, di cui menasi oggidì tanto vanto, nacque nel seno
ella Chiesa, un frate lo propose, un Papa lo mise in
ratica, e se ne vide il primo esempio in Roma. Il Padre
abillon, che fioriva nella seconda metà del secolo XVII
eno delle dottrine e dello spirito del cristianesimo, dopo
vere accennato i mezzi di migliorare la morale de'
ligiosi detenuti, ed averli ridotti a quattro (2), cioè
isolamento, il lavoro, il silenzio e la preghiera, traccia
l piano d'una vera prigione penitenziaria. « Si dovreb-
ero chiudere (dice egli) in diverse celle simili a quelle
e' Certosini con un laboratorio per esercitarli a qual-
he utile lavoro. Si potrebbe unire a ciascuna cella un
iardino da aprirsi a certe ore, per farveli lavorare e
rendere un poco d'aria. Essi assisterebbero agli uffici
ivini chiusi in separati stalli, e il loro vitto dovrebbe

(1) Ecco l'iscrizione che egli fe' scrivere sulla porta dell'Ospizio di
. Michele: *Clemens XI Pont. Max. perditis adolescentibus corri-
ndis instituendisque, ut qui inertes oberant instructi reipublicæ ser-
ant. An MDCCIV Pont. IV.*
(2) Grellet Wammy, *Manuel des prisons*, vol. I, chap. 1. Ge-
e, 1838.

essere più grossolano e più povero, e i lor digiuni più frequenti. Converrebbe far loro spesse esortazioni, e il superiore o qualche altro da sua parte dovrebbero di tempo in tempo visitarli in particolare, consolarli e confortarli. Stabilito una volta questo ordinamento, lungi dal parer la solitudine orrida ed insopportabile, io son certo, che la più parte non avrebbe pena di vedervisi racchiusa, quando ciò ancor fosse per tutta la vita. Io temo che tutto questo sia preso per un'idea dell'altro mondo, ma checchè se ne dica e checchè se ne pensi, sarà ben facile, quando si vogliano rendere le prigioni più sopportabili e più utili. » Fin qui il dotto Benedettino nelle sue opere postume.

Non era morto il Mabillon, e Clemente XI poneva in atto que' pensamenti senza pur conoscerli, non che sospettarli, nel carcere presso l'ospizio apostolico di San Michele, e ben s'avvisava di cominciare la riforma dei giovani detenuti, perchè è sempre nella prima età della vita che può sperarsi più facili il morale miglioramento. Quanti stranieri videro la prigione clementina, dovettero convenire ch'era per tempo la prima fabbricata in forma cellulare, ch'era veramente un raggio del sistema panottino del Bentham, che insomma il famoso sistema penitenziario doveasi a Roma, ad un Pontefice, che il divisamento e l'esecuzione prima era cattolica. A testimonianza di questo citerò un passo dell'americano Giorgio William Smith, tratto dall'opera ch'egli stampava in Filadelfia il 1833. « A Roma si deve la prima grande riforma della disciplina penitenziaria. La prigione, nella quale essa fu introdotta, è restata pressochè un secolo esempio unico della carità cattolica. Egli è vero che si erano stabilite in altri paesi case di lavoro, dove faticavano i detenuti; ma le comunicazioni corruttrici permesse notte e giorno, la mescolanza di tutte le età, di tutte le classi, di tutti i sessi in una massa di gente iniquissima, rendeva l'imprigionamento

de' giovani delinquenti una sentenza di morte spirituale. Quegli che entrava nella prigione, novizio del delitto, vi compiva un'educazione di scelleratezza, e lasciando in quelle mura la riputazione, la vergogna, lo stimolo all'industria e alla virtù, ne usciva allievo della depravazione, e quasi forzato ad esercitare il latrocinio come un mestiere. Tal era la condizione delle prigioni chiamate con verità scuole del delitto quando fu innalzato il bello stabilimento a S. Michele: i fondamenti furono posti sopra la base dell'umanità e d'una sana filosofia. I gran mali che ingenera l'ozio, vennero prevenuti con un lavoro costante durante il giorno. Si stabilì il silenzio e la separazione notturna. Sentenze morali furono scritte su tavolette sempre esposte alla vista de' prigionieri, cui si apprestò l'istruzione religiosa. La punizione era esercitata sotto le regole d'una disciplina dolce, costante, vigilante e inflessibile: la riforma e non il soffrire era il nobile scopo dell'istituzione. » E M. Cerfberr nel suo rapporto sulle prigioni d'Italia dichiara egualmente il primato di Roma nel sistema penitenziario. « Io non esito a credere, egli dice, che la riforma penitenziaria sia partita dall'Italia, dal centro stesso di questa contrada, da Roma, dove un Papa, Clemente XI, fece costruire nel 1703, su disegno di Carlo Fontana, una vasta casa di correzione pe' giovani detenuti » (1).

(1) *Rapport sur les prisons, maisons de force*, etc., *de l'Italie.* Paris, 1839, pag. 5 Ecco alcuni altri giudizi del citato autore:

« Il pensiero del Papa Clemente XI è tanto savio, quanto cattolico; e quando si riflette sullo spirito del cristianesimo, sull'istituzione della Chiesa; quando si portano gli sguardi sul clima e sui costumi dell'Italia, non reca più meraviglia che sia un Pontefice Romano, il quale abbia pensato pel primo di rendere alla virtù, per mezzo d'un sistema cellulare combinato cogli insegnamenti della religione, i giovanetti precipitati nel delitto senza conoscerne l'estensione, e averne contratto l'abito.

« Clemente XI, continuando l'opera così ammirabilmente incominciata da Innocenzo XII, Gregorio XIII e Sisto V, faceva condurre a compimento il vasto edifizio di San Michele, che a Roma racchiude le gio-

Il quale sistema, già messo in pratica nelle carceri c
rezionali di S. Michele pei minori di età, va estend
dosi in altre carceri dello Stato pei condannati a p

vani orfane abbandonate o infelici, gli orfani che trovansi nel m
desimo caso, i vecchi dei due sessi; e una casa d'industria, che g
deva estesissimi privilegi. Il complemento di questo pensiero, il c
scopo era di abolire la mendicità, fu lo stabilimento d'una casa d
correzione, che facesse parte dell'edifizio.

» Era ben naturale, che il governo, il quale adottava con tanta so
lecitudine i fanciulli poveri, pensasse egualmente a correggere i fa
ciulli viziosi. Con un *motu proprio* sotto la data del 14 di novem
1703 il Papa Clemente XI instituiva adunque questa casa, e ne st
deva il regolamento. Il Papa Clemente XII, nel novembre del 17
confermava i privilegi, che le erano stati accordati, e le disposizio
abbracciate dal suo predecessore. Un Prelato scrivea su San M
chele un opuscolo importantissimo nel 1779, ed era Monsignor V
il quale sul reggime seguito in questo luogo dà preziosi ragguagli, c
io mi sono affrettato, dice il sig Cerfeberr, a trascrivere e tradurre.

» Così fin dal principio dell'ultimo secolo Roma andava innanzi a
altre nazioni nella carriera della riforma, ed inaugurava un sistema
cui non presagiva senza dubbio l'avvenire. È certo che questo esper
mento, coronato di felici effetti, trovò imitatori Imperocchè, nel 17
sotto il regno di Maria Teresa, durante la breve pace che lasciò r
spirare il suo impero, il governo di questa illustre Imperatrice fe' c
struire a Milano una prigione, la quale dovesse contenere tutti i d
linquenti della Lombardia. Vostra Eccellenza si convincerà dalla d
scrizione che io le presento dei due stabilimenti di Roma e di M
lano, che il piano di quest'ultimo è modellato sul primo. Fu a Ro
che l'architetto milanese, Francesco Croce, attinse l'idea che ha c
abilmente trasportato nel suo paese Solo venti anni più tardi, f
egualmente eretta, sotto il regno di Maria Teresa, e credo sul me
simo disegno di Milano, la casa di Gand, descritta da Howard, d
pare sbucciasse l'idea, che, maturata di poi dal genio britannico, t
versò i mari e s'impiantò negli Stati Uniti, dai quali ci ritorna f
gidi coll'autorità dell'esperienza, ma vedova del principio ausiliario c
la sosteneva in Roma, voglio dire la religione, senza la quale una v
riforma è impossibile.

» Del resto non deve recar meraviglia, signor ministro, di ved
la riforma penitenziaria prendere la sua origine nei decreti di u
Papa. Oltrechè in Italia, e sopratutto nell'Italia meridionale, il sist
cellulare è in uso nella maggior parte degli stabilimenti pubblici, c
nei collegi che sono diretti dai Gesuiti, i conventi sono tutti costru
secondo un sistema cellulare talmente perfetto, che è impossibile
imitarli, volendo erigere nuove prigioni. Io ho conversato con r
giosi di Ordini diversi, che mi hanno tutti manifestato la loro sorp

non troppo lunga; e già in Fossombrone si sta compiendo una di queste carceri capace di 250 condannati.

Affine di ravviare sul sentiero d'una vita laboriosa ed onesta i giovani già travolti al mal fare, venne aperto in Roma l'istituto di S. Balbina, che è carcere penitenziario, ma potrebbesi più veramente chiamare casa correzionale, giacchè in essa col lavoro e mestieri e colla coltivazione degli adiacenti terreni si provvede paternamente a que' traviati. La direzione ne è affidata ai religiosi belgi, Fratelli di S. Maria della Misericordia, i quali vi recano modi e cuori da padri più che severità da custodi. Pei giovani inoltre di poca età, o già liberati, o raccolti per misura di polizia, venne fondata per intero a particolari ed ingenti spese di Pio IX lo stabilimento della Vigna Pia, diretto dai Fratelli di San Giuseppe; imitando così nell'uno e nell'altro istituto ciò che si pratica di meglio in uno de' più civili Stati d'Europa, il Belgio, dove le prigioni sono per lo più regolate dalla soave carità de' religiosi, anzi che custodite con apparato di rigore dai carcerieri. E le religiose governano pure le prigioni per le donne a Termini ed al Buon Pastore, ajutandole così colla soavità dei modi e coll'efficacia dell'esempio a cangiar vita e costumi.

I rei di delitti politici stanno principalmente nel forte di Paliano, e nel carcere di S. Michele. Ora credereste? Il forte di Paliano, in saluberrimo luogo ed amenissimo paese, fu un tempo delizia e difesa dell'eccellentissima casa Colonna, e il carcere di S. Michele riunisce in sè i vantaggi della sicurezza e della salubrità per modo, da poterne conseguire il giusto e precipuo

di vedere considerata come una scoperta la riforma basata sul sistema cellulare, l'isolamento e il silenzio. Questo sistema è praticato da secoli nei monasteri, e i superiori di questi conventi, che esercitano una giurisdizione sui membri della loro comunità, praticano esattamente i medesimi principii, gli stessi procedimenti, che sono in uso a Cherry-Hill, e nelle altre case della scuola detta di Filadelfia ».

fine d'ogni pena inflitta dall'autorità sociale, cioè il ra
vedimento e l'emendazione del delinquente. In Anco
e nel forte Urbano sono altri rei di delitti politici e
delitti comuni, ma commessi per ispirito di parte,
sommati insieme, compresi anche quelli che stanno tu
tavia sotto processo, erano nel maggio del 1856 in nu
mero di 338. Ma si avverta bene che di questi i p
furono condannati per tristissimi fatti commessi p
ispirito di setta; giacchè i carcerati per delitti pur
mente politici non ammontavano a cento. Eppure s
questi scendeva la clemenza di Pio IX; il quale n
breve intervallo dal 1.° gennajo 1855 al maggio del 185
fe' grazia a 65 condannati per delitto comune commes
per ispirito di parte; e a 47 condannati per semplic
delitto politico, perdonando loro in tutto, o in gra
parte la pena.

L'Inghilterra e il Piemonte sono quelli che accusa
principalmente il governo pontificio sull'argomento de
prigioni. È giusto perciò che noi ci facciamo a rice
care che cosa sieno le prigioni del Piemonte e dell'In
ghilterra. Andate a visitare Newgate, la più important
delle prigioni di Londra, e che cosa vi troverete? Am
mucchiati nella medesima sala i condannati e gli acc
sati, ossia che appartengano alla categoria dei più fa
migerati malfattori, o che sieno stati carcerati soltant
per delitti di poco conto; vecchi, fanciulli, debitori
perfino pazzi, tutti amalgamati senza distinzione di sorta
Nessuna misura di polizia si oppone all'introduzione de
liquori e de' libri osceni in mezzo a questa congreg
di scellerati, d'innocenti e di deboli. Uno degli ispetto
incaricati di visitare le carceri della capitale attestò
avere ritrovato nella medesima stanza sei prigionier
uno de' quali, uomo sui trentotto anni, condannato p
sodomia, avea compagni due giovani dai diciasette
diciott'anni, condannato il primo a quattordici gio
di prigione, e l'altro non ancora giudicato, ma di p

condannato ad un mese! Il quarto prigioniero era stato condannato alla deportazione per tutta la vita, il quinto alla medesima pena per sette anni, ed il sesto arrestato per un debito da nulla! (1). E questa è la prima prigione d'Inghilterra, e la meglio ordinata! Confrontatela coll'ultima prigione di Roma; paragonate l'ordine e la pietà che regna in questa, colla confusione, colla rabbia, colle bestemmie, coi delitti, che rendono quella un'immagine dell'inferno; e poi mi saprete dire se gli Inglesi possano con buona fede strepitare contro le carceri pontificie.

Lo staffile è il castigo che si adopera in Inghilterra per mantener la disciplina tanto nelle prigioni quanto nell'esercito; e questa pena viene inflitta con tanta severità, che di due soldati bastonati nel 1855 l'uno morì sotto i colpi (2). La tortura fu sempre, ed è tuttavia usata legalmente nei dominii inglesi dell'India, non già per eccezione, ma per sistema generale del paese. E per quali colpe? D'ordinario per la tardanza, spesso non imputabile, nel pagare le imposte. La tortura adunque è a disposizione degli agenti del fisco incaricati dell'esazione, e del capo esattore per tormentare i suoi agenti. Variano poi i modi di torturare secondo i diversi luoghi. L'uso della frusta è solo in alcuni; più generalmente si passa intorno al collo del reo una corda, che poscia gli si lega al pollice del piede in modo di piegarne il corpo in due, e sulla schiena gli si pone una grossa pietra. Talora gli si premono le dita e le orecchie con opportuno strumento; ovvero gli sciagurati si espongono al sole in modo disagiatissimo, impedendo che possano soddisfare a' naturali loro bisogni. Insomma, nella lista dei tormenti fatti soffrire a que' miseri,

(1) Leggi una pregievole operetta pubblicata nel 1855 a Lione, col titolo *Coup d'œil sur l'Angleterre*, par Noël Le-Mire, pag. 184 e segg.
(2) Leggine la narrazione nel *Journal des Débats* del 30 di agosto 1855.

dal cui complesso risulterà lo stato presente delle prigioni piemontesi. « Da varie parti ci giungono osservazioni critiche sull'attuale governo delle carceri », scriveva pochi mesi fa l'*Opinione* di Torino (1), e prometteva, per parte del ministero, un progetto di riforma, la cui spesa *sorpasserebbe una decina di milioni*, avvertendo che *la soppressione di tanti conventi offriva l'occasione molto opportuna per rinvenire locali adatti* a servire di prigioni. *Governo modello* davvero è questo, che dà allo Stato carceri in luogo di conventi! La *Gazzetta Popolare* di Cagliari stampava nel 1855: « Le nostre carceri, che più volte fecero inorridire chi un sentimento di pietà spingeva a visitarle, sono sempre gravate d'infelici, che invano sospirano un giudizio » (2). In fatto le due prigioni della città di Sassari in Sardegna, capaci di soli 208 detenuti, al 1.° di gennajo del 1855 ne contenevano 291, e al 1.° di febbrajo 301 (3). Delle prigioni della città di Torino lasciamo parlare la *Gazzetta del Popolo*: « Abbiamo già accennato come le carceri senatorie sieno un vero orrore; immorali, pestilenziali, feroci. *Immorali*, perchè il semplice perseguto, che potrà essere innocente, è posto a giacere col grassatore avverato, e da ciò la corruzione; e da ciò un'infinità di futuri delitti. *Pestilenziali* a segno, che negli estivi calori è probabile che là dentro s'appigli il tifo, il quale potrebbe poi dilatarsi per la città. *Feroci*, perchè là dentro tanto l'innocente come il reo vi soffrono per modo da riuscire loro di gran lunga desiderabili e preferibili le galere ed i carceri penitenziari » (4). Volete un altro giornale? Sia questo la *Gaz-*

(1) *Opinione* del 26 di ottobre 1856, N.° 295.
(2) *Gazzetta Popolare* di Cagliari dell'aprile 1855.
(3) *Tabella dei detenuti nelle carceri del Magistrato d'Appello di Sardegna, distretto di Sassari*, tra gli Atti ufficiali del Parlamento, N.° 153.
(4) *Gazzetta del Popolo* del 3 di luglio 1854.

*zetta ufficiale di Genova*, la quale nel 1854 lagnav
della disciplina delle carceri, ricordava che il magistra
d'Appello avea condannato due prigionieri del forte
Savona per assassinio commesso in sull'aprile di qu
l'anno; e che tre altri processi, seguiti nello stesso r
clusorio, furono compilati, l'uno per mancato assa
nio, l'altro per gravi ferite ad un moschettiere, il ter
per ribellione ed ammutinamento. *Tanti gravissimi re*
*in due soli mesi!*, esclamava la *Gazzetta*, e continuan
sullo stesso tema, ci raccontava che ne' due bagni ma
rittimi di Genova e di Cagliari trovavansi più di 1,30
condannati ai lavori forzati (1). Coi giornali minist
riali andarono d'accordo e ministri e deputati. *Da og*
*parte arrivano doglianze per la troppa angustia del*
*carceri*, diceva alla Camera il ministro dell'interno ne
tornata dell'8 di maggio 1854. E parlando in partico
lare delle carceri di Torino, soggiungeva: « Non son
capaci che di *cinquecento* detenuti circa, ed invece
numero dei detenuti attualmente eccede i *novecento!* »
E ciò che deploravasi a Torino, incontrava nelle altr
parti del Piemonte; imperocchè osservava il deputat
Salmour, che « nello scorso anno (1853) la mortali
nel penitenziario di Alessandria fu sgraziatamente di 10
individui, cioè, tenuto conto del movimento nel personal
oltrepassò il 15 per cento » (2). Onde si vede che il Pie
monte per questa parte va ben ravvicinandosi alla *civi*
*lissima* Inghilterra, dove in una sola prigione di 7
prigionieri s'ebbero 719 casi di malattie umorali cagio
nate dall'isolamento assoluto, dalla sozzura del luog
dall'insalubre posizione dell'edificio (3). Il deputato Sal
mour, che avea fatto parte d'una Giunta incaricata
investigare le cause della straordinaria mortalità avve

(1) Vedi la *Gazzetta di Genova* del settembre 1854.
(2) *Atti ufficiali del Parlamento Subalpino*, 1854, N.° 260, 261,
(3) Questo avvenne nelle carceri di Pentonville, come consta dall'
nuo rapporto medico del 1844.

ata nel penitenziario d'Alessandria, ne rintracciò una peciale *nell'angustia del casamento per il numero dei eclusi.* E il deputato Polto disse nella citata tornata all'8 di maggio le seguenti parole, che confermavano uelle del ministro: « Essendo cresciuto oltre misura il umero dei detenuti, fu forza al governo di pensare ad prire altre carceri, giacchè la Camera deve sapere che quattro case di detenzione in Torino, le quali sono alcolate per un numero di 525 detenuti, al giorno d'og-, e sono stato questa mattina all'amministrazione a renderne le cifre positive, contengono 952 detenuti » (1). Dopo simili dichiarazioni, ch'io potrei facilmente mol-plicare (2), non ci vuol egli una faccia di pallottola nto da parte di certi Inglesi, quanto da parte di certi iemontesi, per levare la voce contro le carceri ponti-cie, per pretendere di portar la riforma in Roma? (3).

(1) *Atti ufficiali della Camera,* tornata dell'8 di maggio 1854 Nu-ri sopra citati.

(2) Il ministro dell'interno presentò finalmente alla Camera dei de-tati, nella tornata del 9 di gennaio 1857, un progetto di legge per riforma delle carceri giudiziarie. Nel preambolo del progetto dice sì: « Una generale ispezione di tutte le carceri giudiziarie di terra-ma si operò or son pochi anni: essa pose nella più aperta, ed è pur za dichiararlo, nella più deplorabile evidenza i gravissimi inconve-enti, i quali, e per vizio di sistema, e per difetto di compiuti ed iformi ordinamenti, e per gli abusi invalsi, e per la penuria di ezzi materiali, esistevano in questa parte dell'amministrazione. E seb-ne una simile ispezione non siasi per circostanze particolari potuta tendere alle carceri di Sardegna, tuttavia si ebbe pur troppo la do-rosa convinzione, che anche colà esistevano gli stessi inconvenienti, erano forz'anco più gravi e maggiori. La cagione principale di tutti mali che si notarono, veniva attribuita alla soverchia ristrettezza dei cali ed alla infelicissima loro condizione e distribuzione ».

(3) Il *Diritto* del 14 di marzo 1857, N.° 63, ha quanto segue: « Sap-amo che lo scorbuto miete molte vittime nel carcere penitenziario Albertevilla. Le nostre informazioni attinte ad ottima fonte assicu-no, che quindici carcerati son morti di questo morbo dal 15 gen-io in qua; e cinquanta in circa ne sono ancor travagliati. Un me-co che fu chiamato a visitare i malati insieme al medico ordinario llo stabilimento, disse, che a suo credere, le cause del malore deb-

L umanità e la carità, o signori, voi non dovete ra-
comandarle a Roma, ma piuttosto recarvi colà ad ap-
prenderle. Non a Torino, non a Londra, non a Parigi,
a Roma solo voi vedrete il Santo Padre, il Sovrano
Pontefice, il 10 di ottobre del 1855, dopo essersi re-
cato a visitare le sordo-mute e l'Ospizio de' giovani
Termini, avviarsi alla casa di penitenza per le donne
da lui riformata e affidata alle Suore della Provvidenza
per accertarsi di propria vista dello stato delle co-
conoscere le diverse parti dell'edifizio, i lavori delle con-
dannate, e il loro trattamento. A Roma, e non a To-
rino, Londra e Parigi, voi vedrete il Sovrano, il 15
ottobre del 1855, inaspettatamente condursi alla vi-
delle carceri nuove, accompagnato da Monsignor Mer-
ministro dell'interno, entrare nell'infermeria, accosta-
al letto dei malati, interrogando ognuno intorno a-
causa di lor prigionia, all'andamento del processo, o al-
sentenza avuta, e al modo con cui erano trattati; pa-
sare nelle segrete, indi nelle carceri larghe, poi ne-
cucina, esaminarne il pane, assaggiarlo col resto
vitto, cioè la minestra, il vino, la carne, desideroso
personalmente conoscere in quella visita inaspett-
come fossero trattati i carcerati. Voi lo vedrete co-
sua presenza, colle sue parole, colla sua carità, mut-
in delizie i dolori della prigione, e non dipartirsi sen-
aver lasciato i documenti della sua visita, che sono
grazie. E Pio IX, entrando nelle carceri nuove, vi le-
geva due iscrizioni, l'una delle quali diceva che In-
cenzo X le avea fatte fabbricare *securiori et mitiori* re-

bono riporsi nell'insufficienza del vitto, e nella sua cattiva qualità;
l'umidità che regna negli appartamenti, e nell'assenza dell'applica-
di medici realmente efficaci. Qui occorre ancora notare che il med-
cui accenniamo, chiese al suo confratello se non prescrivesse un rim-
dio da lui indicato. Il medico ordinario dello stabilimento rispo-
queste parole: « No, perchè non trovasi registrato nella farmacop-
dello stabilimento, ed io sono costretto ad attenermi ad essa »

custodiæ (1), e l'altra che il 27 di luglio del 1824
one XII andava all'imprevista alle carceri, le visitava
ogni parte ancor più recondita, ne saggiava il vitto,
provvedeva al meglio de' prigionieri. A Roma e Prin-
e sudditi tengono sempre innanzi gli occhi il detto
l Salvatore: *Era in carcere, e mi visitaste;* e le pa-
le di S. Paolo: *Sovvenitevi di coloro che stanno in
tene, come se voi stessi foste incatenati* (2). Pio IX è
successore di San Damaso, che, ancora diacono, avea
Roma la cura dei carcerati, e la Chiesa di San
cola in carcere tulliano, alla quale erano soggette
te le carceri romane. È il successore di Eugenio IV,
stabiliva la *visita graziosa* (3), che dura tuttavia, e
ui grandi vantaggi stanno scritti nell opera volumi-
a di Monsignor Giovanni Battista Scanarolo, Arci-
scovo di Sidone, che fu per quarant'anni procuratore
carcerati per l'Archiconfraternita della Carità (4). È

(1) Ecco l'iscrizione che leggesi sulle Carceri Nuove: *Justitiæ et
mentiæ: securiori et mitiori reorum custodiæ novum carcerem In-
entius X P. M. posuit anno Domini MDCLV.* Voleva dunque il
efice che il carcere non fosse solo albergo della giustizia, ma della
enza eziandio; che esso non servisse solo alla custodia dei rei più
re, ma alla più mite altresì· sentimenti, osserva Monsignor Mori-
i, ch io non so se altri governanti avessero in Europa nella metà
secolo decimosettimo.

(2) S. Matth , cap. XXV, v. 56. S. Paolo *ad Hebræos*, c. XIII, v. 5.

(3) Ecco la *visita graziosa:* I magistrati dell'ordine giudiziario ed i
curatori dei poveri si recavano due volte al mese nelle prigioni,
oltavano ciascun carcerato, esaminavano le cause, sminuivano la
, componevano coi creditori i prigioni per debiti, mettevano anche
libertà, tranne però i rei di più gravi delitti, ed i recidivi.

(4) Alle Carceri Nuove conservasi in segno di gratitudine l'immagine
benemerito Prelato, il quale sarebbe degno di maggior fama. Ma
glese Howard è su tutte le bocche e su tutti i libri, e l'italiano
arolo, che lo precedette di quasi un secolo e mezzo, non è cono-
to al di fuori di Roma. In Piemonte però tra gli emigrati Romani
a l'avv. Oreste Raggi, il quale potrà far conoscere al conte di Ca-
r che cosa fecero i clericali in vantaggio delle prigioni e dei prigio-
ri avendo egli dettato un *Elogio di Giovanni Battista Scanarolo*,
*rcivescovo di Sidone.* Roma, tipografia delle Belle Arti, 1842.

il successore d'Innocenzo X, il quale, mentre l'Europ travagliata dalle guerre, poco pensava al migliorame delle sociali istituzioni, un secolo prima che Becca Filangieri, Pagano e Bentham parlassero, incominci le riforme delle carceri, e in nome della religione re devasi benemerito della civiltà.

## Capitolo XXIII.

### I ladri e gli assassini negli Stati Romani, e se i ministri del Piemo possano muoverne rimprovero al Governo Pontificio.

*E i briganti che molestano lo Stato Pontificio?* Ec un'altra accusa partita recentemente dall'Inghilterra dal Piemonte contro il governo di Pio IX. Lord Cl rendon disse nel Congresso di Parigi, che *le campag di Bologna sono tormentate dai ladri*; e la *Gazze Piemontese* stampò, che continui furti ed assassinii funes vano i dominii della Santa Sede. E noi qui terremo stesso metodo che nel paragrafo precedente, volgen una rapida occhiata allo Stato Romano, all'Inglese al Piemontese, esaminando i delitti, che vi si comme tono, e principalmente i latrocinii. E vuolsi riflette dapprima, che dopo rivolture così violente, quali furo le funestissime del 1848 e 49, era quasi inevitabile c un certo numero di ribaldi dovesse continuare ad ag rarsi pel paese, e ne aumentasse anche il numero. Ne suno vorrà negar l'influenza che certe dottrine eser tano sui costumi delle popolazioni e sulla statistica cr minale degli Stati. Prima della *Riforma*, una sola for bastava a Strasburgo; ma nel 1585 bisognò fabbricar una seconda, e nel 1622 una terza (1). A Norembe dopo la *Riforma* il numero delle esecuzioni capitali tr plicò, e da 73, che furono nel secolo XV, ammontaro

(1) Silbermann, *Lokal-Gesch. Von Strasburg*, pag. 169 e 171

282 nel secolo XVI (1). In Inghilterra, secondo le testimonianze dei medesimi protestanti Strype, Cambden, Dugdale, e la dichiarazione medesima di Enrico VIII e suo Parlamento, conseguenze immediate della *Riforma* furono l'assassinio, l'adulterio, la sedizione (2). Non è dunque da meravigliare se, dopo che i principii di certe *riforme* e di certi *riformatori* s'infiltrarono in Roma, n'avesse a patire la pubblica morale. Ciò che sorprende immensamente si è che gli autori dello sconcio lo alleghino a rimprovero di chi ne fu la vittima innocente.

Il governo pontificio non cessò mai dall'adoperarsi con tutte le sue forze per purgare le città e le campagne dai malandrini, e ridusse presso che al nulla le bande che le molestavano. Per citare una delle tante provvidenze adottate, ricorderò come, il 30 di luglio del 1855, il Cardinale Antonelli, per ordine di Sua Santità, pubblicasse parecchie straordinarie ed applaudite disposizioni intese ad apporre un maggior freno al delitto di furto (3). Le quali produssero un ottimo effetto, e nello Stato Romano il numero de' misfatti venne decrescendo (4) come il numero de' prigionieri, di mano

(1) Cons., *Hist. diplom. mag.* III, pag. 223; dove troverai la statistica criminale comparata dei tre secoli XV, XVI, XVII.

(2) Leggi Fitz William, *Lettere d'Attico*, pag. 121.

(3) Vedi il *Giornale di Roma* del 4 di agosto 1855.

(4) La *Gazzetta di Ferrara* del 17 di marzo 1857, N.° 21, pubblicava una *notificazione* di quel delegato Apostolico Pietro Gramiccia. Vi dicea: « Il desiderio vivissimo, e il dovere non meno, che grandemente sentivamo di dominare con ogni sforzo di podestà e d'energia il delitto di furto che da gran tempo sì infelicemente travagliò questa città e Provincia, è stato, per la Dio mercè, coronato sinora di risultati così proprii, e nella maggior parte sì compiuti, che non possiamo tacere di averne provato conforto e soddisfazione ineffabile. » La *Gazzetta di Venezia* del 14 marzo 1857 tributava meritati elogi *alla sapienza ed operosità impareggiabile* di Monsignor Pietro Gramiccia. E il *Vero Amico* del 13 febbraio, giornale di Bologna, — I furti e le aggressioni che si manifestarono per breve non lontano periodo fra noi, ora trovansi cessate mediante l'attività somma del degno nostro

in mano che scomparvero le memorie di quel govern
lodato da lord Palmerston, il quale governo, con de-
creto del 19 di gennajo 1849, diminuiva di due anni
la pena ai galeotti, e lasciava in libertà tutti coloro
cui non rimanessero più di due anni di pena a soppor-
tare (1). Il preventivo riguardante le carceri negli Stati
Romani nel 1855 era minore di quasi ducento mila fran-
chi su quello del 1851; laddove la somma assegnata per
ciò in Piemonte d'anno in anno aumentava, e con que-
sta differenza, che negli Stati Pontificii la diminuzione
delle spese per le carceri proveniva da diminuzione di
delitti, mentre per converso in Piemonte aumentavano
di pari passo i delitti e le spese di pubblica sicurezza (2).
Non è certo da Torino, nè da Londra che possano one-
stamente partire rimproveri contro il governo pontificio
pei delitti e pei furti che si commettono nello Stato Ro-
mano. Il corrispondente del *Morning Chronicle*, avendo
interrogato molti affittaiuoli inglesi, non ne trovò un
solo, il quale non si lagnasse dei latrocinii di cui era
la vittima (3). Nel 1853 le spese di mantenimento dei
detenuti nella Gran Bretagna ascesero a 450,416 lire
sterline per 109,083 individui, di modo che ciascuno
costava allo Stato 26 lire, 19 scellini, 8 1/2 d., e nel

Monsignor Commissario, e la cooperazione della Polizia, che giunse di
scoprirne pressochè tutti gli autori, e a ridurli nelle mani della giu-
stizia. —

(1) Così il Farini nello *Stato Romano dall'anno 1816 al 1850*,
vol. III, 2.ª edizione, lib. IV, cap VIII, pag. 151. Ricordo al lettore
quanto sta scritto nel 2.° periodo di questo libro, § III, e principal-
mente a pag. 72.

(2) In Piemonte nel 1847 le spese delle prigioni e dei detenuti erano
di . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 1,634,373
Nel 1852 furono di . . . . . . . . . . . . . » 2,206,849
Nel 1853 furono di . . . . . . . . . . . . . » 2,353,361
Nel 1854 furono di . . . . . . . . . . . . . » 2,694,764
Nel 1855 furono di . . . . . . . . . . . . . » 3,113,997
Nel 1856 furono di . . . . . . . . . . . . . » 3,328,741

(3) Leggi *De la Décadence de l'Angleterre*, par Ledru-Rollin T. I.
Bruxelles, 1850, pag. 55.

…adagnava che 2 lire, uno scellino, 5 d. (1). Il numero …i prigionieri va sempre aumentando, ed aumentano in …ecie i delitti che si commettono dai giovani e dai fan…lli. Nella sola Londra il totale dei delinquenti al di…tto dei 20 anni era nel 1839 di 13,587, e nel 1848 …à saliva a 16,917! (2). Su 47 individui della capitale …ll'Inghilterra v'ha un delinquente d'un'età minore di … anni! Nel maggio del 1857 la polizia metropolitana … Londra pubblicava il suo *Criminal return* da cui …ulta che nel precedente anno 1856 il numero delle …rsone arrestate in Londra sotto incolpazioni crimi…li ascese a 73,260. Donde apparisce, che uno sopra …nta abitanti di Londra dovette passare per le mani …la polizia!

…Metto sotto gli occhi del lettore alcuni dati statistici rac…lti dai giornali inglesi, che gli daranno un'idea suf…ciente dello stato morale dell'Inghilterra durante il …56. Il primo di gennajo il numero dei mendicanti soc…rsi dai depositi di mendicità (*union workhouses*) sa-

(1) Così la *National Review*, riferita dal *Nord* di Brusselle nell'ot…re del 1856

(2) Ecco la statistica criminale della sola città di Londra, e de' soli …ani minori di 20 anni:

| …nni | DELINQUENTI al disotto dei 10 anni. | DELINQUENTI al di sopra dei 10 anni ed al disotto dei 15. | DELINQUENTI dai 15 ai 20 anni. | TOTALE dei delinquenti al disotto dei 20 anni |
|---|---|---|---|---|
| …39 | 159 | 2,697 | 10,731 | 13,587 |
| …40 | 148 | 2,202 | 11,684 | 14,034 |
| [illegible] | 196 | 2,584 | 14,645 | 17,425 |
| [illegible] | 146 | 2,591 | 14,250 | 16,987 |
| [illegible] | 134 | 2,459 | 13,726 | 16.316 |
| …44 | 273 | 3,639 | 12,688 | 13,600 |
| [illegible] | 359 | 3,506 | 11,622 | 15,128 |
| [illegible] | 310 | 3,310 | 11,932 | 15,552 |
| …47 | 362 | 3,682 | 11,654 | 15,698 |
| …48 | 384 | 4,239 | 12,294 | 16,917 |

liva, nell'Inghilterra propriamente detta, e nel paese di Galles, ad 876,655. Nel principio del 1855 questa cifra non era che di 850,453; v'ebbe dunque in un anno l'aumento di 26,202 mendicanti, cioè di 3,1 per 100. Il numero dei mendicanti robusti che sono soccorsi (e non parliamo di quelli che sono arrestati per causa di vagabondaggio), è presentemente di 152,174. Nel 1855 non era che di 144,500; ciò che dà pel 1856 un aumento di 7,674 individui, vale a dire del 5,3 per 0/0. Tra i *pensionisti* dei depositi di mendicità sono 3,281 madri di figli illegittimi, e 2,182 mogli, i cui mariti sono detenuti nelle prigioni d'Inghilterra. La somma spesa in soccorsi in un semestre nel 1855 ammonta ad 1,975,832 lire sterline. Nel 1854, durante il periodo corrispondente, per questo medesimo oggetto era stata spesa la somma di 1,946,208 lire sterline (1). Il delitto e l'immoralità si svilupparono nelle stesse proporzioni della miseria. Il mese di marzo alle ultime assise di Liverpool il giudice trovò con dolore che sopra 118 prigionieri, che dovevano comparire al cospetto del tribunale, vi erano nove assassini e quattro omicidi. Sua Signoria ha pure verificato, che i casi di bigamia si moltiplicano eccessivamente, e sono frequenti i casi di trigamia. Nella stessa epoca il sig. Wakley, presiedendo un'inchiesta sulla morte di un fanciullo, il cui cadavere era stato rinvenuto nel *Regent's Park*, deplorava in termini energici l'incremento degli infanticidi, anzi mentre parlava, vennero ad informare l'ufficio, che il cadavere di un altro fanciullo neonato era stato trovato sulla pubblica via (2). *Noi proviam ribrezzo*, dice un giornale inglese, *leggendo negli annali del delitto il racconto delle scelleraggini da cui l'Inghilterra è stata contaminata lo scorso anno.* « Vediamo mariti uccidere

(1) *Weekly Register*, 29 di marzo 1856.
(2) *Ibidem.*

e mogli, madri i proprii figli (1); domestici i loro patroni, fantesche le loro compagne, fanciulli uccidere fanciulli (2), figli scannare i padri (3), giovani uccidere a colpi di fucile le proprie fidanzate (4). Altre volte abbiamo udito doppi assassinii e doppi suicidii (5). E il delitto non è limitato ad una certa classe della società, ma i colpevoli sono in tutte le classi; e il misfatto non si ristringe ad un sol luogo, ma gli assassinii, di cui ogni giorno udiamo il racconto, sono consumati in tutte le parti del regno. » Ecco come si esprime il capo della polizia di Liverpool, capitano Greig, nel suo rapporto presentato l'ultimo scorso anno al Consiglio comunale (*town council*) di quella città. « Noi non abbiamo da consolarci della moralità del popolo. Il numero degli arresti per delitti di diversa natura è cresciuto di 578. Il numero dei delitti capitali è rimasto presso a poco lo stesso; dodici accusati sono stati tradotti innanzi al tribunale per assassinio. L'ubbriachezza cresce notabilmente; nel 1855 ve n'ebbero 2,041 caso più che nel 1854. La polizia ha dovuto arrestare 103 ragazzi dei due sessi minori di 10 anni, e 756 giovanetti dai 10 ai 15 anni. La repressione dei delitti d'ubbriachezza esige maggior tempo di quella di tutti gli altri. » Nè è solo nelle basse classi. Chi non ricorda i particolari del processo Palmer? Chi non ha letto nei giornali le scroccherie e le falsificazioni di Sadlier, membro dell'ultimo ministero Aberdeen? Il fallimento gigantesco e le odiose frodi de' banchieri Paul, Strahan e Bates? E testimonio di questi scandali un giornale di Londra (6), che li deplora in questi termini: « Questa avidità di

(1) Come mistress Brough, che ha ucciso sei figli.
(2) Come ad Hungerfad.
(3) Come a Bath.
(4) Come a Dudley.
(5) Come a Sandbach.
(6) *Illustrat. London News*, N.° del 21 di giugno 1836.

denaro, questa febbrile agitazione del nostro se-
sto culto del vitello d'oro, sono spinti a segno,
quanto umiliante possa esserci una tale confes-
sogna pur riconoscerlo, il tipo della probità co-
si va perdendo in Inghilterra. La fortuna dei p
tenati era il frutto di pazienti lavori uniti c
dini semplici e frugali. Essi non ostentavano
schifoso per soddisfare l'orgoglio, nè si esponev
tanei ad un avvenire pieno di disinganni. A'
si paragona una fortuna acquistata colla per
e colla economia a una lunga e nojosa lite. I
cianti vogliono ad ogni costo emulare l'aristo
Bolgravia, e troppo spesso con una sontuosa
zione acquistano un credito di cui sono inde
l'Inghilterra vuol predicare la morale e il pro
Papa!

Lo stato poi del Piemonte riguardo ai ladri
scriveranno quei deputati e giornali che sono pi
sati a nascondere le piaghe del moderno prog
a rivelarle. I furti di campagna, dice il deput
lana, sono una *lebbra che omai si estende s*
*la faccia del paese.* « È incontestabile che in
non vi ha città, nè Comune, nel cui recinto
d'esso non sienvi case pubblicamente conosciut
tendere alla professione di comprare i raccolti d
pagne che vengono di mano in mano deruba
tutti i Comuni vi sono più o meno incettator
di detti furti » (1). Il deputato Robecchi con
Mellana, dicendo che *pervengono d'ogni dove*
*giorno lagnanze pei furti di campagna*, e che
stri contadini crescono in questa triste scuola
berie ». Taluno dei sindaci, invece di provve
pubblica sicurezza, è egli stesso arrestato; o

(1) *Atti ufficiali della Camera dei Deput.*, tornata del
1854.

dendovi, *viene proditoriamente assassinato, e lascia la vita nel suo ufficio.* « Vi sono giudici, recito parole del deputato Mellana, che talora, invece di condannare, dànno del proprio borsellino qualche obolo agli imputati di furti di campagna. » Dal 1848 in qua di già quattro leggi vennero pubblicate sulla pubblica sicurezza. Discutendosene una nel 1854, un deputato disse: « Abbiamo già fatto altre leggi a tal fine: il fatto è che noi stessi le abbiamo condannate. Facciamone una buona, ed il paese ci sarà grato: ma sopra tutto sfuggiamo il pericolo di farci condannare come incapaci » (*Segni di approvazione*) (1).

Il ministro Rattazzi scriveva agli avvocati fiscali del Piemonte: « I reati contro alle proprieta, e massime quelli commessi nelle campagne, sono un male *talmente esteso e radicato nel paese*, e pel quale insorgono ogni giorno così vivi richiami, che il governo verrebbe meno a' suoi più solenni doveri se trasandasse d'imprimere ne' suoi funzionari d'ogni ordine quella forza ed efficacia d'azione che è veramente necessaria per recarvi pronto e salutare rimedio » (2). Mentre pensavasi a sopprimere i frati e le monache, un giornale ministeriale n'ebbe rossore e scrisse: « Quanto ai conventi (*sic*), sarebbe pur necessario di pensare alle carceri ed alla sicurezza dei cittadini » (3). E la *Voce della Libertà* stampava: « Duole assai dover sempre ripetere al governo le stesse lagnanze intorno al servizio della pubblica sicurezza; ma pur, esigendolo il bene universale, non ci ristaremo dal gridare in fino a tanto che non vedremo cessare i *continui furti, le quotidiane aggressioni* » (4). Nè le cose procedono altrimenti nell'isola di Sardegna.

(1) *Atti del Parlamento*, N.° 222, pag. 815.
(2) Circolare del ministro di grazia e giustizia, sotto la data del 27 di agosto 1854.
(3) L'*Opinione* del 1854, N.° 221.
(4) La *Voce della Libertà* del 16 di dicembre 1854.

Una gazzetta di Genova (1) avvertiva che solo dal
marzo al 10 di aprile del 1856, e nella sola Sass
erano stati commessi quattro omicidii, aggiungendo
soventi volte si intimava ad oneste persone di pag
grosse somme dentro un tempo determinato, pena
vita. Il governo, conchiudeva la gazzetta, potrebbe, p
chè volesse, distruggere questi briganti, ma finchè n
se ne occupa, vuoi per distrazione, vuoi per inc
non potrà sottrarsi alla risponsabilità d'un immensa
giustizia e all'onta di dover sopportare in una delle
vaste provincie la feroce barbarie del medio evo nel
mezzo del secolo decimono (2).

Fatto è che in Piemonte vi sono ladri dappert
ladri nelle città, ladri nelle campagne (3); ladri
rubano di giorno, e ladri che rubano di notte; si r
nelle chiese, sulle piazze, ed anche nelle sale dei tr
nali; si ruba ai ricchi ed ai poveri, ai nobili ed ai

(1) La *Gazzetta dei Tribunali* del 7 e del 21 di maggio 185

(2) Vedi *Le Piémont en* 1856, ottimo lavoro pubblicato nel C
*rier des Alpes* di Ciamberi, supplimento al N.° 153. Nel bilancio
l'interno pel 1856 approvato dalla Camera piemontese, alla cate
*Spese per le carceri di pena* v'avea un aumento di L. 74,000 sul
e il deputato Marco relatore l'attribuiva al maggior numero di
condannate all'ergastolo, di giovani detenuti nella generala, di
dannati nei nuovi carceri recentemente ultimati di Tempio e di
lanza. Parlando delle *carceri giudiziarie*, e trovandovi un aum
lo stesso relatore l'attribuiva all'*aumento considerevole dei det*
*in quasi tutte le carceri dello Stato*. Lo stesso relatore soggiun
« Molte sono le lagnanze che si muovono contro ai furti di ca
gna. Alcune famiglie piangono inutilmente sulle loro fatiche sfrutta
poltroni doppiamente colpevoli È questo un oggetto intorno a
necessario di raccogliere seriamente i pensieri e provvedervi » I
montesi aspettano ancora oggidì le *provvidenze!*

(3) Nella tornata della Camera dei deputati del 30 di marzo 1857 l
vasi il sunto d'una petizione N.° 6287, colla quale « 95 propri
affittajuoli, agricoltori del territorio di Cuneo si rivolgono alla Ca
per ottenere pronte ed energiche disposizioni atte a porre un
ai continui ed ognor crescenti furti di campagna. Vedi *Rend.*
N.° 162, pag. 615.

i (1): furono rubate perfino le toghe ai giudici che
mministrano la giustizia! Eppure la *Gazzetta Pie-
ontese* osò rampognare il Papa, perchè *le Romagne
ono infestate da bande di assassini!* E quando stam-
ava la rampogna? Il 4 di giugno del 1856. Ebbene
quel giorno medesimo l'*Espero* raccontava come
lla quarta tornata del Consiglio comunale di Torino
consigliere Bertini parlasse di un orribile assassinio
vvenuto nel centro della città che *eccitò l'universale
ndegnazione*; soggiungendo, che nella sua qualità di
cesindaco per l'igiene e la polizia urbana gli *perven-
ano di continuo lagni di attentati al pudore, di ten-
tivi di furti (e talora eseguiti) lungo le scale non
uminate nelle ore notturne*; l'*Unione* del 4 di giu-
no discorreva a lungo del *processo Sassone* di qua-
ntadue imputati (2): il *Campanone* dello stesso giorno

(1) « Les attentas au droit de propriété sont à l'ordre du jour. De
t côté nous recevons des plaintes à ce sujet On vole le bois de
ues, ou vole des instruments aratoires, ou vole des deurées de toute
èce La pauvre veuve, le petit proprietaire travaillent comme des mal-
reux pour encemencer et soigner leur champ; et de mauvais garnement
portent le produit de leurs penibles labeurs. » Così l'*Independant*
rnale del Ducato d'Aosta N.° 27, 3 aprile 1857.

(2) Ecco la lista dei delitti che si comprendevano in questo solo
ocesso colle date de' giorni in cui vennero commessi.
1854, 19 *luglio*. Grassazione sullo stradale di Gattinara. - 5 *ago-
o*. Furto alla cascina di Cassinis sulle fini d'Asigliano — 12 *set-
mbre*. Furto a pregiudizio di Ferro, di Vercelli. — 15 *idem*. Furto
tro Trentano, di Vercelli. - 19 *id*. Furto nella cascina *Imbris*
tto Degrandi. — 2 *ottobre*. Furto contro Guida, di Casale. - 12 *id*.
ntato furto contro Rivale. *Id*. Grassazione Bione e Cavallino tra
ale e Moncalvo. - 14 *id* Grassazione a danno di Bertòla e Riva,
alli. - 18 *id*. Resistenza e rivolta all'arma dei Carabinieri. —
*id*. Tentato furto a danno di Luigi Forneri. — 26 *id*. Furto a
no dell'arciprete Zambelli, parroco di Langosco. - 5 *novembre*.
ssazione a danno del sacerdote Manzone, parroco d'Asigliano. -
*id* Furto a danno del sacerdote Eusebio Montà. — 15 *id* Furto
tato a danno del sacerdote Urasso, parroco di Pertengo — 19 *id*.
ssazione a danno di Giuseppe Ricci — 21 *id*. Grassazione a danno
la famiglia Roncarolo. — 29 *id*. Grassazione a danno delle famiglie
rduino e Ciocchetti. — 2 *dicembre*. Resistenza e rivolta ai Carabi-

riferiva due condanne di morte pronunziate dalla Corte d'Appello di Torino, e due a venti anni di lavori forzati; l'*Armonia* del 4 di giugno raccontava, dal *Movimento* di Genova, come in quella città due si ferissero di coltello, e presso a s. Remo si ritrovasse un guardaboschi ferito a morte. Che più? Mentre la *Gazzetta Piemontese* compiangeva le *Romagne infestate da bande di assassini*, stavano in confortatorio nella città di Torino due sciagurati: l'uno uccisore di un chierico, e l'altro reo di grassazione con tentato omicidio, i quali nel giorno successivo vennero appesi per la gola.

Io sono ben lungi dall'affermare che la giustizia in Piemonte non sia amministrata con tutto il rigore. Per contrario la forca s'innalza bene spesso nelle nostre città. Il deputato Brofferio, tessendo nella Camera la storia del patibolo in Piemonte, diceva: Nel 1853 le condanne a morte sommano a 22; 2 in Savoia, 7 a Torino, 3 a Genova, 10 a Casale. Aggiungendone sei in Sardegna, si hanno 28 esecuzioni in tutto lo Stato. In Francia nel 1853 le esecuzioni furono 45. *La popolazione di Francia è quasi otto volte superiore a quella del Piemonte. Quindi, perchè la proporzione fosse eguale, vi dovrebbero essere in Francia 224 esecuzioni.* « Per l'anno 1854, continuava a dire l'onorevole deputato, non ho potuto avere altra statistica che quella delle condanne di Torino, che è la seguente:

nieri — 15 *id.* Grassazione a danno della famiglia Ardizone sulle fini di Asigliano. — 16 *id.* Grassazione a danno del medico Francesco Vanni. — 23 *id.* Grassazione a danno di Pietro Fino. — 1855, 3 *gennaio.* Grassazione a danno della famiglia Cavalotti. — *Id.* Grassazione a danno della famiglia Nasimbene. — 16 *id.* Grassazione a danno della famiglia Randano — 3 *id.* Grassazione a danno della famiglia Boschetti — 9 *id.* Grassazione a danno della famiglia Cervetti, con ferimento di quest'ultimo. — 15 *idem* Grassazione della corriera vettura da Vercelli a Torino sullo stradale di Vercelli. — 23 *id.* Mancata grassazione del dottore Felice Dardana, di Vercelli. — 22 *febbraio.* Mancato assassinio Lanza, in Vergnasco. — 10 *giugno.* Grassazione Barrera sullo stradale da Vercelli a S. Germano.

Dal 1.° di gennaio fino al giorno d'oggi (26 di marzo) abbiamo quattordici condanne capitali, e già sono assegnate in questo punto quattro udienze per quattro nove cause di morte (1) ». E le cose d'anno in anno procedono sempre sullo stesso piede; e nel 1856 non passò un mese senza che si rizzassero le forche presso la città di Torino, dalle quali uno o due penzolavano: e tanto il popolo s'addomesticò col carnefice, che giunse perfino ad applaudirlo, come si applaude il comico sul teatro, e l'oratore nel Parlamento! Mi vengono i rossori in sulla faccia nel pubblicare tali vergogne; ma io vi sono tirato pei capelli da coloro che, con tante magagne indosso, osano sindacare il governo pontificio! I plenipotenziari sardi non avrebbero dovuto dimenticare i nostri buoni padri, che dicevano: *Chi ha tegoli di vetro, non tiri sassi al vicino*; nè riprendere il buscolo nell'occhio altrui, avendo una scheggia nel proprio (2).

(1) Vedi *Atti ufficiali del Parlamento*, tornata del 26 di marzo 1854. In Piemonte un decreto reale del 29 di luglio 1850 instituiva presso la Gran Cancelleria una commissione incaricata di occuparsi dell'ordinamento della statistica giudiziaria del regno. Pubblicavasi nel 1852 un volume di statistica giudiziaria civile commerciale per gli anni 1849 e 1850 Ma quanto a statistica criminale non venne fuori ancora una linea Il giornale *Piemonte* nell'anno 1855 ci diè un saggio di questa statistica, secondo il quale nel 1854 gli omicidii erano stati 114, le grassazioni 607, i furti 4306, le risse e ferite 995, gli incendi delittuosi 138, e nei primi dieci mesi del 1855 gli omicidii 90, le grassazioni 498, i furti 3491, le risse e ferite 898, gli incendii delittuosi 76. È una statistica *ad usum Delphini*, ma l'ho voluta accennare perchè può valere a qualche cosa.

(2) Ciò che si dice del Piemonte e d'Inghilterra può essere applicato, fino a un certo punto, anche alla Francia. Nel 1857 il sig. Luigi Penet, ispettore generale delle prigioni, pubblicò una relazione sullo Stato delle prigioni nel 1856 Il numero delle prigioni centrali in Francia è di 21 V'è inoltre Belle-Isle pei condannati politici, i forti di Lamolyère e di Ceste pei militari, pei marinai e per gli Arabi. A cagione della loro insalubrità si soppressero i forti Saint Louis e Brescon come prigioni, e in loro luogo s'istituì una colonia penitenziaria in Algeri. Un altro penitenziario fu pure stabilito in Corsica, pei condannati da applicare all'agricoltura Nel 1850 la popolazione delle prigioni centrali era di 16,178, nel 1855 giunse a 22,230. In quattro anni uscirono da que-

## Capitolo XXIV.

### Il Cavalletto e l'Inquisizione negli Stati Pontificii.

*Ma in Roma v' è il cavalletto*, grida Carlo Farini, ed io non posso contraddirlo. La buona innanzi tutto la mia legge. Sì, in Roma v'è il letto. Ma contro chi? Contro i ladri. L'editto del dinale Antonelli sotto la data del 30 di luglio dice all'articolo 2.°: « Il reo di borseggio comme chiesa o in luogo e tempo di pubblici spettacoli, qualunque pubblica riunione, soggiace alla pena spondente del furto qualificato, non che alle bat da quindici a trenta da darsi nel luogo da dest nella sentenza ». Or bene che cosa v'ha di ma genere della pena? Ma essa esiste in Inghilterra, questa differenza, che gli Inglesi bastonano i sold

sti stabilimenti 40,000 individui soggetti a severa vigilanza. Pe mento di prigionieri convenne ampliare di nuove fabbriche gli menti di Poisy, Clervaux, Ensisheim, Ariane, Loosé, Gaill stesso aumento nelle prigioni degli Spartimenti Nel 1830 la ci prigionieri era di 17,920, nel 1848 di 21,986, nel 1855 di 25,. stesso dei giovanetti detenuti, nel 1850 erano 5,280 e nel 1855, divisi in 21 stabilimenti pei giovanetti e 25 per le fanciulle.

(1) « Le *chat à neuf queues* rappelle parfois l'utilité de la aux soldats anglais, qui en sont un peu trop oblieux. » Così G. nel *Dictionnaire de la Conversation*, Paris, 1855, tom. X, p — Il *Morning-Star* riferito dal *Bien public* di Gand 6 marz N.° 65, ha quanto segue: « Molti saranno sorpresi al leggere rante i tre anni 1853-54-55 non vi ebbero meno, nella marina di 3,355 marinai e mozzi staffilati, e che il numero dei colpi i elevò molto al disopra di 100,000! Eppure questo è un fatto strato da un documento parlamentare or ora pubblicato. Nel numero delle punizioni fu di 808; il numero dei colpi di 24,9 1854 punizioni 1214, numero dei colpi 35,479; nel 1855, p 1,333, numero dei colpi 42,154. Totale 3,335 punizioni, colpi 1 Il maggior numero delle sferzate fu di 50, il minore di 1. — briachezza, l'insubordinazione, il latrocinio, il linguaggio indi o una condotta indecente sembrano essere stati i delitti predo Quasi tutti i bastimenti di servizio danno uno stato di questa di punizioni.

in Roma si frustano i ladri; in Inghilterra si batte
no a lasciar morto sotto i colpi il paziente; mentre
gli Stati Pontificii le battiture amministrate a' ladri
on possono oltrepassare le trenta. E poi il signor Fa-
i non benedice il regno italico? Ebbene sotto quel
gno i ladri, non che le battiture, s'aveano la morte
i lavori forzati a vita. E non venivano già sottoposti
regolare procedimento, sibbene giudicati in via som-
ria e in poche ore spediti! (1).

È poi veramente singolare la logica degli accusatori
governo pontificio. Talora essi lo accusano, direi
si, di connivenza coi ladri, e si lagnano perchè non
rime abbastanza i delitti; e quando di poi esso ri-
re a quel genere di pena che è più efficace per la
dizione dei tempi e dei luoghi, allora mutano me-
; sposano le parti dei ladri, e, tutti viscere di carità,
scatenano contro le pretese sevizie. Questa contrad-
zione è così enorme, che basta da sè sola a chiarire
buona fede e l'indole degli avversari che combattia-
. I Francesi che stanno in Roma, e veggono coi loro
chi le cose, ben lungi dal disapprovare il decreto del
rdinale Antonelli, essi medesimi in una certa occa-
ne l'applicarono; e se il conte di Cavour, o il mi-
stro Rattazzi volessero davvero provvedere alla pub-
a sicurezza in Piemonte, potrebbero consultare con

(1) « Voi sapete, o Signori che in Inghilterra, se non ci fossero i
ati, se non ci fosse il diritto di grazia, la società sarebbe conti-
ente contristata dallo spettacolo dei patiboli e di altre barbare
. Voi sapete che ci sono Cantoni della Svizzera, ove non esiste
a codice penale, che ve ne sono altri ove è inflitta la pena del
one, e le segrete e la tortura. Voi sapete che in Prussia si con-
a ancora alla Corda, al rogo, alla ruota, con orribili distinzioni
upplizio. » Così il deputato Mazza alla Camera subalpina nella tor-
del 19 di marzo 1857 (*Vedi Att. uffic.*, N.° 42, pag. 539). Av-
, o lettore, che il Protestantesimo domina in que' paesi dove è più
la legislazione penale. Il principio del libero esame ha indebolito
rza morale, e si cercò e si cerca ancor di supplirvi con un rad-
plamento di penalità.

qualche vantaggio l'editto del 30 di luglio quale, partendo dal principio, che le guarentigie bono essere per le oneste persone e non pe drini, stabilisce all'articolo 12.°: « L'arresto anche senza mandato di giudice, e fuori dei grante o quasi flagrante delitto, è sempre va eseguito ». Ed all'articolo 13.° saviamente dis condannati per titolo di furto espieranno la luoghi separati sotto speciale sorveglianza, i lavori, secondo la rispettiva condanna, a ficio dello Stato. Il loro trattamento, i mezzi rezza e di custodia saranno i più rigorosi massima prudenza prescrive all'articolo 15.°: tista, che avrà commesso il furto fuori della d'origine, dopo espiata la pena, non potrà più torno nel luogo del commesso delitto ». Quest sizioni potrebbero venir con frutto meditate stero piemontese.

Quanto a noi, ogni qual volta il signor Fa fuori colle sue tragedie contro le quindici o titure che si dànno in Roma ai ladri, gli ric ciò che egli dice della tolleranza del governo in favore de' malandrini; e quando poi usci tando siffatta tolleranza, gli richiameremo le invettive che stampa contro la crudeltà Stato Romano si usa verso dei ladri. Di que in un caso e nell'altro il signor Farini ris sè medesimo.

*Ma in Roma vi è l'inquisizione*, ripiglia di Russi. Ha risposto benissimo a questo app gnor di Corcelle, ed io mi varrò delle sue legge negli *Studi statistici su Roma* del signor non, prefetto dell'Impero in quella città d 1814: « Le funzioni della Congregazione del ficio sono ben conosciute; ma ciò che non si la riserva che essa adopera nelle sue decisioni

sa presente dei suoi procedimenti. Se n'ebbe una
va evidentissima allora quando l'esercito francese
impadronì di Roma, giacchè esso trovò presso che
ota la prigione. La grandiosità del locale assegnato
prevenuti, la sua salubrità e nettezza annunzia-
sentimenti di umanità in coloro che presiedevano
questa prigione, che si potè convertire, quasi sen-
verun cambiamento, in un'eccellente casa di ar-
o (1) ».

Nel 1849 l'Assemblea costituente fe' riaprire alla sua
a le porte del Sant'Ufficio. Chi se ne dava pensiero
mi mesi prima in mezzo a quei trasporti di rico-
cenza che un pratico di quei giorni chiamava *agi-
ione affettuosa!* La Repubblica Romana non ritrovò
le carceri del Sant'Ufficio che un prete imprigionato
avere falsificato una scrittura privata (2). Ed io

(1) De Tournon, loc. cit., vol. II, pag. 47.

(2) I demagoghi, che allora si videro smascherati, uscirono nelle
ribalde falsità. Ecco come ne parli Monsignor Marino Marini nelle
*Memorie su Galileo e l'Inquisizione* Roma, 1850, pag. 13, 14:
« *orrende carnificine*, che nell'ultima aberrazione politica di Roma
vuole persuadere al volgo ignorante essere state commesse per più
li nella residenza in Roma del tribunale della Inquisizione, sono
versi per menzogne sfacciate e ridicole, siccome a sostegno di lor
 si producevano scheletri, stromenti di ogni specie di martorio
ri di ferro, eculei, trabocchetti, e ogni altro ritrovamento, al dire
ei malvagi, della *sacerdotale ferocia*; giacchè quegli ossami non
 che le salme già consunte di pellegrini rendutisi a Roma a scio-
e i loro voti, i quali, passati in Roma stessa a miglior vita, erano
ivi sepolti Non fu quel luogo che un cimiterio attiguo alla chiesa
 Salvatore, detta *del Forrione o delle Ossa* A maggiormente ac-
are le vantate crudeltà, si mostravano in que' giorni ferri, di cui
miglianza dei rinvenuti alcune volte nelle catacombe, erano state
raffinatissima malizia ed astuzia convertite le forme. Non ha che a
rsi l'Alfarano e il Torriggio ad essere accertati della vera destinazione
el locale. Io posso assicurare, avendo attentamente osservato la
izione topografica del Sant'Offizio, fatta al 16 di luglio dell'anno
nte dai cav Clemente Folchi, Luigi Poletti e Luigi Boldrini, ce-
 ed integerrimi architetti, non potersi in alcun modo dubitare,
quel luogo non sia stato un cimitero unito alla sua chiesa; e fal-
o essere il racconto del trabocchetto, siccome la rinvenutavi ca-

pure, dice il signor di Corcelle, ho visitato questi luoghi il 3 di luglio, mentre che le nostre truppe entravano da una porta del Transtevere. La mia guida, un antico ufficiale belga, volontario nelle file dell'esercito d'Africa, che si occupava moltissimo dei nostri feriti durante l'assedio, dovunque lo strascinavano le seduzioni della carità e del pericolo, è oggidì prelato di Sua Santità. Tre gendarmi camminavano ai nostri fianchi. Dopo di essere passati davanti al forte sant'Angelo, occupato dalla repubblica, traversavamo un cortile piantato d'aranci e gelsomini, che non mi parve consentaneo alle descrizioni che fanno i romanzieri delle carceri dell'Inquisizione: due battaglioni romani ne custodivano l'entrata, epperò non vi poteva incontrare vittime del governo pontificio. Ma io aveva a cuore di mettere in libertà altri prigionieri del Sant'Ufficio: e possedo ancora come autografo un foglio di registro, su cui si legge accanto ai nomi: *Per simpatia dimostrata verso l'esercito francese!*

Così la Repubblica romana, visitando le carceri dell'Inquisizione dopo l'esautorazione del Papa, non vi trovava che un prete falsario (1); e il rappresentante della Francia, visitando queste prigioni medesime dopo la disfatta della Repubblica, vi ritrovava molte vittime, e condannate per delitto di *simpatia!* Vuol dire che le carceri dell'Inquisizione che veggonsi in Roma, servirono una volta agli arbitrii ed alle crudeltà, ma ciò fu allora solo che il governo di queste carceri era passato dai ministri del Papa agli agenti di Giuseppe Mazzini! Che cosa sa rispondere a questi fatti Carlo Farini? Non sono parole codeste, ma testimonianze ragguardevolissime; sono documenti autografi; sono rappresentanti della

vità non fu che un pozzo ad attingervi acqua, che non offre alcun vestigio d'altra sua destinazione, e lo ebbero bene accertato e conchiuso, secondo i principii dell'arte, gli accennati architetti ».

(1) Ciò conferma il *Positivo*, 3 aprile 1849, N.° 46

Francia repubblicana che parlano. Le crudeltà si commettono in Roma durante l'assenza del Papa, e col ritorno di Pio IX ritorna la clemenza nell'eterna città! Il governo della repubblica francese, segue a dire il signor di Corcelle, era informato di questi risultati. Epperciò il mio caro amico, il signor di Tocqueville, discorrendo in suo nome come ministro degli affari esterni, ebbe mille volte ragione di dichiarare ne' seguenti termini durante la tornata del 18 ottobre 1849: « Ciò che vi ha di certo fino al presente si è che questa rivoluzione, che esordì colla violenza e coll'assassinio, che continuò colla violenza e colla follia, non costò a nessun uomo nè la sua libertà, nè i suoi beni, nè la sua vita ». La sinistra dell'Assemblea legislativa (e il *Moniteur* ne fa fede) non osò contraddire il ministro in ciò che riferivasi alle pretese atrocità e alle personali violenze di cui parlano oggidì lord Palmerston e il conte di Cavour; ed è notevole che su questo proposito essi affermano, senza la menoma prova, dopo sette anni di ristorazione, che sembrano importunarli, ciò che la *Montagna* medesima non ha osato di asserire nei giorni della sua più viva indegnazione. Si dirà che dopo l'amnistia pontificia nuove compressioni spaventarono l'Europa incivilita, e che venne rialzato il patibolo? Sì, è verissimo; il patibolo venne rialzato due volte: per uno degli assassini regolarmente giudicati dell'eroico signor Rossi; e per colui che non potè compiere il medesimo attentato contro un secondo ministro di Sua Santità, il Cardinale Antonelli. Ed è pure avvenuto che il coraggioso servitore ed amico di Pio IX in tutti i suoi pericoli, questo eminente Segretario di Stato, che onorerebbe i più savii ed abili governi, e si chiama un *barbaro!*, assegnasse una pensione alla famiglia dell'assassino, di cui non potè ottenere la grazia (1).

(1) Lo scritto del sig. di Corcelle venne ristampato nei N.ri 6029 e 6030 dell'*Ami de la Religion* del 1856.

## Capitolo XXV

### Della pretesa secolarizzazione del Governo Pontificio

*Ma il governo pontificio non è secolarizzato.* È questa un'accusa che si ripete sempre contro del Papa, come che sia stata le mille volte trionfalmente ribattuta. Mi provo a dirne due parole anch'io. E dapprima mi pare che debbano distinguersi due sorta di *secolarizzazione*. L'una è assoluta, l'altra relativa. La prima significa esautorazione del Papa, perchè vorrebbe che il governo pontificio diventasse affatto secolare. Ora questa secolarizzazione ripugna tanto quanto un Pontefice laico. Eppure è quella che pretendono i *mamianisti*, i quali desidererebbero di confinare il S. Padre *nelle serene sfere del domma per pregare, benedire e perdonare.* In ciò i seguaci del Mamiani non differiscono dai seguaci del Mazzini. Gli uni e gli altri non vogliono il Papa Re; gli ultimi lo vogliono pienamente spodestato, e sono empi, ma sinceri e franchi (1). I primi lo lasciano al suo posto, a patto ch'esso non possa far nulla, e pronti, qualora facesse, a convenirlo in *via d'appello come d'abuso.* Io non credo di dover discutere la secolarizzazione nel senso del Mamiani o del Mazzini.

(1) Il *Daily News* del marzo 1857, commentando il dispaccio Rayneval dove dice: *il Prelato Romano non è tenuto di entrare negli Ordini,* scrisse: « È vero, non tutti i prelati son preti; eppure manipolano egualmente affari di religione e puramente ecclesiastici. Fin dal tempo di Consalvi, i segretari di Stato furono preti o diaconi, ed essi solo sono nuncii: *Essi fanno i Concordati:* e sono, dopo il Papa, i supremi direttori degli affari politici ed ecclesiastici con tutti gli Stati Cattolici. » Vedi *Italia del Popolo*, N. 44, 5 aprile 1857. Si vorrebbe che i laici facessero perfino i Concordati? — Lo stesso *Daily News* soggiungeva: « Quando un popolo cattolico chiede con istanza la secolarizzazione del governo, esso non vuole certo soltanto un mutamento di abiti, ma piuttosto mutamento d'opinioni, di regolamenti, d'istituti » (loc. cit.). *Chiedono che il Diritto Canonico ceda il luogo al Diritto Civile.*

Rientra nella questione del dominio temporale del Papa, che Re e popoli d'Europa e del mondo hanno già sciolto da molto tempo, e venne definita dalla Provvidenza, che sta sopra i popoli e sovra i Re. Resta dunque che io ragioni della *secolarizzazione relativa*, cioè di quella che non vuole il governo pontificio, proprietà esclusiva de' chierici (1). E qui, senza entrare nel *diritto*, mi attengo unicamente al *fatto*, e dico che il governo pontificio ha presentemente effettuato questa secolarizzazione come e quanto si poteva pretendere dalle oneste e discrete persone.

I vari rami della pubblica amministrazione, non compresi i militari, che, come è ben naturale, son tutti laici, comprendono nel loro insieme 7,457 impiegati, de' quali solo 303 sono ecclesiastici. Questa cifra d'impiegati farà inarcare le ciglia a più d'uno; ma essa trova la sua spiegazione nella doppia sovranità religiosa e politica, riunite nella persona del Sommo Pontefice. Ora questa riunione torna vantaggiosissima al laicato, stante che gli apre onorati e lucrosi uffizi nelle ecclesiastiche Congregazioni, le cui spese si desumono o da' proventi proprii, o dagli assegni stabiliti pei *SS. Palazzi Apostolici*, che formano quella somma chiamata altrove *lista civile*. Chi potrebbe lagnarsi se in queste Congregazioni fossero ammessi soltanto gli ecclesiastici? Eppure dal quadro delle Congregazioni e dei Tribunali, ch'io pubblico in fine del volume, risulta che in esse sono

(1) Gli insorti di Rimini, nel loro manifesto pubblicato nel 1845, pretendevano all'art. 7.°: *Che tutti gl'impieghi e le dignità civili e militari e giudiziarie sieno pei secolari!* (Vedi Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, vol. I. Firenze, 1852, pag. 451). Darò tra i documenti la risposta della Segretaria di Stato al manifesto degli insorti di Rimini. Uno scrittore recentemente definì così la secolarizzazione del governo pontificio: *La sécularisation n'est pas non plus l'exclusion des prêtres, c'est la cessation du gouvernement de caste*. In altri termini è l'esautorazione del Papa (*Mémoires du comte Aldini*, nella *Rivista Contemp.*, anno IV, vol. VIII, pag. 470).

impiegati solo 158 ecclesiastici, e gli altri rimanenti uffizi sono occupati da 347 laici. Di più. Fra i 303 ecclesiastici impiegati nelle amministrazioni governative sono compresi 179 cappellani, destinati ad esercitare le funzioni del sacro loro ministero nelle carceri di Roma e delle provincie. Niuno al certo pretenderà che tali uffizi sieno commessi ai laici; onde potremo senza dubbio diffalcare la somma dei 179 cappellani da quella dei 303 impiegati ecclesiastici; e così avremo la somma dei chierici che negli Stati Pontificii sostengono un impiego non esclusivamente ecclesiastico, ridotta a soli 124. Ma v'è un'altra sottrazione da fare; perchè di questi 124 dieci costituiscono parte del tribunale e della segretaria del Vicariato; e nessuno di mente sana può dire che questo ufficio si affidi ai laici. Conciossiachè, raggirandosi la giurisdizione del tribunale e della segretaria del Vicariato sui sacerdoti di Roma, sul culto, sulla predicazione e su di altre materie tutte ecclesiastiche e sacre, sarebbe ridicolo chi sostenesse che il Papa in luogo di un Cardinal Vicario, di un ecclesiastico vice-gerente, o segretario, abbia a creare vice-gerente un medico, o segretario un maniscalco. La quale ragione milita eziandio in favore dei Nunzi Apostolici o Internunzi, o Incaricati di affari, giacchè costoro non sono tanto presso le diverse Corti d'Europa rappresentanti d'un governo amico per temporali interessi, quanto destinati principalmente a trattare gli affari della Chiesa coi Vescovi e coi Sovrani degli Stati, dove risiedono, e ad esercitarvi in nome del Sommo Pontefice l'ecclesiastica potestà. Compiute adunque queste due sottrazioni, noi vedremo ridotti appena a sessanta i chierici che hanno ufficio in Roma semplicemente civile.

Di questi poi potrebbe farsene a meno? No certamente, senza commettere la più grande ingiustizia. La sovranità papale, anzi che alla sola persona del Pontefice, appartiene alla Sede ed alla Chiesa di Roma. Que-

to è un punto capitale, che non dovrebbero mai porre
o dimenticanza coloro, che vogliono con buona fede
discutere intorno al governo pontificio. Quando il generale Radet, dato l'assalto al Quirinale, il 6 di luglio
del 1808, presentavasi a Pio VII intimandogli di rinunziare alla sovranità temporale degli Stati Romani, l'intrepido Pontefice rispondeva, presenti i Cardinali Pacca
e Despuig: « Se Ella ha creduto di eseguire tali ordini dell'Imperatore per il giuramento fattogli di fedeltà
e di obbedienza, s'immagini a qual modo dobbiamo noi
sostenere i diritti della S. Sede, alla quale siamo legati
con tanti giuramenti. *Noi non possiamo cedere, nè rinunziare quello che non è nostro; il dominio temporale è della Chiesa Romana, e noi non ne siamo che
gli amministratori.* L'Imperatore potrà farci a pezzetti,
ma non otterrà mai questo da noi » (1). La qual cosa,
per dirla qui di passaggio, se avessero avvertito i plenipotenziari sardi al Congresso di Parigi, non avrebbero osato di proporre la separazione delle Legazioni
da Roma. Imperocchè con quel loro progetto dimostrarono o di non conoscere l'indole del governo pontificio, o l'animo di Pio IX. Non conoscevano la natura
del governo che cercavano di riformare, se si ripromettevano di poter quando che fosse mandare ad effetto
il loro progetto legalmente, senza una rivoluzione radicale, senza una flagrante violazione del diritto; non
conoscevano l'animo pio e fermo di Pio IX se speravano di poterlo avere consenziente e meno osservante
dei prestati giuramenti. Laonde la loro proposta si riduceva ad una persecuzione o ad una rivoluzione; rivoluzione nella sostanza medesima del Principato civile
degli Stati Pontificii, persecuzione nella persona di colui, che ne è presentemente investito. Il dominio tempo-

(1) Card Pacca, *Memorie storiche*, ecc. Tom. I, part. I, edizione
di Benevento, 1833, pag. 163.

rale dei Pontefici essendo adunque della Chiesa Roma-
na, sono collocati a fianco del Papa come suo Consiglio
e Senato i primi fra gli ecclesiastici, vale a dire gli
eminentissimi Cardinali, ai quali competono que' gradi
e quelle onorificenze che negli altri regni spettano per
diritto pubblico ai Principi di sangue reale. Dal loro
Corpo eleggesi il Sommo Pontefice, ed al loro consesso
torna la suprema autorità quando è vacante la S. Sede.
Ora che direste, se taluno pretendesse che in Francia
o in Inghilterra i Principi delle Case regnanti fossero
esclusi dalle alte cariche di ammiraglio, di vicerè, di
governatore, o di generale d'esercito? Altrettanto indi-
screta e disennata è la domanda di coloro, che vogliono
i Cardinali eliminati da ogni uffizio del governo.

Sebbene è ancora da osservarsi che non tutti i Car-
dinali, che vivono in Roma, hanno ufficio che sia di
governo temporale; che anzi di oltre a trenta Cardi-
nali, che di via ordinaria stanno colà, cinque appena
possono chiamarsi ufficiali civili; e sono il Cardinale
segretario di Stato, il Cardinale prefetto del tribunale
di Segnatura, l'Em. presidente del Censo, l'Em. presi-
dente di Roma e Comarca, e il prefetto della S. Con-
gregazione degli studi. E' vuolsi ancora notare che la
massima parte degli affari, che si trattano dai Cardi-
nali segretario di Stato e prefetto degli studi, sono o
religiosi, o colla religione inseparabilmente connessi.
Quanto ai pochi prelati, cui sono commessi pubblici im-
pieghi, io non so qual diritto e qual ragione abbiano
certuni di trattarli come cenci, quasi che la dignità pre-
latizia si concedesse in Roma al primo sagrestano fac-
cendiere che vi aspirasse. La prelatura romana, che
serve come d'avviamento e di tirocinio al cardinalato,
va celebre per uomini di sapere e virtù segnalatissimi;
e da questa vengono scelti per le cose di governo co-
loro che del loro avvedimento prudente e della loro
consumata perizia diedero un saggio sufficiente. I pre-

i romani, che trattano le cose del governo tempora-
dividonsi in due classi. Altri fin dalla gioventù entra-
no nella Camera della prelatura, intraprendendo perciò
a serie di studi speciali o nella così detta Accademia
clesiastica, instituita appositamente per tale oggetto
migliorata d'assai per le provvide cure del regnante
ntefice, o in altri istituti, università e dicasteri. Della
pacità di costoro non è chi possa dubitare, essendosi
lunga mano preparati all'arte difficilissima del go-
rno; e per altra parte noi veggiamo che in tutti gli
ati d'Europa le cose procedono così, e v'hanno studi
paratìvi, ai quali chi si consacra, e fa buona prova
suo sapere, viene ammesso a conseguire le cariche
lla magistratura o della diplomazia. Altri poi sono
amati alla dignità prelatizia pel solo merito d'inge-
o eminente e per ricompensa dei resi servizi. Costoro
ano dapprima avvocati di gran nome, o giudici di
lta solerzia e giustizia, o valenti amministratori. Fra
esti, moltissimi, come che in abito e con titoli eccle-
stici, non son insigniti del carattere sacerdotale, e
scono per ciò più acconci alla natura di un governo
cui la maggior parte degli affari si deve indirizzare
doppio fine, di migliorare cioè, per quanto è possi-
, la condizione civile dei sudditi, e di tutelare gli
eressi religiosi della Chiesa di Dio.

Del resto vi ha un argomento chiarissimo, che prova
vere gli ecclesiastici sostenere in Roma la parte più
portante degli uffizi pubblici, se non si vuole distrutto
governo temporale del Papa, se si desidera anzi utile
popolazioni dello Stato Romano. Imperocchè il Pa-
, che è sovrano, dovrà sempre eleggersi nella schiera
gli ecclesiastici, ed è perciò necessario che costoro
biano una mano nella cosa pubblica per farvi a così
e un tirocinio al principato. Pogniam caso di una
olarizzazione completa. Che cosa ne avverrà? Noi
remo un principe ignaro affatto delle cose politiche,

che la prima volta che tratta le faccende del governo si trova già Re. Sarebbe un buon sistema codesto? Si grida che i Papi sono inesperti del governare. Ma quando una *secolarizzazione* totale avesse luogo nell'amministrazione pontificia riescirebbero forse più sperimentati? Non si griderebbe ancora più alto all'abuso di portare sul trono un uomo che visse sempre sequestrato dai pubblici maneggi?

Stordisce che si osi appuntare di *esclusività* il governo pontificio, quel governo in cui tutti possono diventare sovrani! La carriera degli uffizi, la carriera medesima della sovranità è aperta in Roma non solo a tutti i Romani, ma a tutti gli Italiani, a tutti gli Europei, a tutti gli uomini. Qualsiasi abitante dell'orbe può andare in Roma, ascriversi al suo clero, divenir Pontefice e sovrano. Non lo impedisce nè la nazione nè la condizione. Prendiamo in mano la serie cronologica dei Pontefici, e vi leggeremo nomi romani ed esteri, siriaci, spagnuoli, inglesi, tedeschi, francesi, sardi, siciliani, e d'ogni angolo della penisola italiana. E quanto alla condizione non vi è individuo di qualsiasi ceto, anche il più umile, che non possa aspirare al triregno. Troviamo tra' Papi i due Brunoni, Gregorio V e Leone IX, di sangue imperiale; vi troviamo i Colonna, i Farnesi, i Conti, ed altri di nobilissime prosapie; vi è un Adriano IV, mantenuto da fanciullo colle limosine del monastero di S. Albano in Inghilterra; un Urbano IV, nato da un povero artigiano di Troyes; un Nicolò V, figlio d'Andreola venditrice di uova e di pollame; un Sisto V, povero pastore; un Alessandro V, un Adriano VI e tanti altri di oscurissimi natali. A Roma trovasi la vera eguaglianza, la fratellanza universale.

Ma i nemici della S. Sede cadono nella più sciocca contraddizione, e sul proposito delle cariche del governo pontificio non hanno vergogna di farsi essi medesimi i campioni di quella esclusività, che poco prima combat-

[vol]evano. Di fatto il Galeotti nel 1847 giudicava lo Stato [R]omano sull'almanacco del 1832, e si scandolezzava al [v]edere « che di *Belluno* è il Papa regnante, che sono [d]i *Genova* il segretario di Stato, il prefetto del buon [go]verno, il legato di Bologna; che di *Cagliari* è il le[g]ato di Ravenna, e di *Napoli* quello di Urbino; sicchè, [di]ceva il Galeotti, quello stesso cosmopolitismo, il quale [co]stituisce la parte più bella della cattolica gerarchia, [co]stituisce al tempo stesso il principal difetto del go[ve]rno temporale di Roma » (1). La quale accusa ve[ni]va ripetuta in Piemonte dopo il Congresso di Parigi [da]lla *Rivista Contemporanea*, dove alcuni *autorevoli [pe]rsonaggi* stampavano un libello contro il governo pon[ti]ficio, accusandolo d'*innazionalità* (2). « V'ha sì poco [d]i nazionalità, dicevano, negli atti della Corte di Roma, [c]he per *un'anomalia senza esempio in alcun paese* il [S.] Padre applica il principio dell'universalità cosmopoli[t]ica del cattolicismo all'amministrazione pubblica. Così [S]iciliani, Napoletani, Genovesi, Francesi sono chiamati [d]a lui ad occupare i primi posti diplomatici ed ammi[ni]strativi, *e perfino le più alte dignità dell'episcopato* [a] detrimento dei proprii sudditi. » E siccome conve[ni]va confortare di qualche nome un'asserzione simile [e] accusa così *grave*, così gli *autorevoli personaggi* [d]ella *Rivista* soggiunsero in nota: « Bologna avea, non [h]a guari, per commissario un siciliano; il suo Vescovo [p]resente è un corso, il Cardinale Viale Prelà, che suc[ce]de al Cardinale Opizzoni milanese, morto ». E con [tu]tto ciò restava provato che le Potenze europee do[vev]ano spogliare il Papa d'ogni potere temporale, obbli[ga]ndolo di *ritornare alla rete*, perchè avea commesso [l']*infamia* di nominare alle cariche dello Stato qualche [na]poletano e qualche genovese; e perchè l'Arcivescovo di

(1) Galeotti, *Della sovranità e del governo temporale dei Papi*. [Ca]polago, 1847, pag. 152.
(2) *Rivista contemp.*, anno III, vol. VII, pag. 398.

Bologna morto era di Milano, e l'Arcivescovo di Bologna vivo nativo dell'isola di Corsica!

Dopo di avere letto queste parole della *Rivista*, trasecolato andai a ricercare il luogo dove questo periodico veniva in luce, e trovai che si stampava proprio in Torino. E in Torino, nel 1856, s'osa accusare il Papa di nominare alle pubbliche cariche qualche siciliano, napoletano e genovese, cioè di riconoscere quella nazionalità che tanto s'invoca? Pio IX accoglie tutti gli Italiani, li fa sedere alla sua mensa, premia il merito dovunque si ritrovi senza considerazioni di municipalismo; molti Piemontesi accetta ne' pubblici uffizi; per lui non è un ostacolo appartenere più all'alta che alla bassa Italia; Siciliani, Napolitani, Romani, Milanesi, son tutti egualmente cari al suo cuore. Ed è questo un delitto per Pio IX? E si ardisce accusarnelo in Torino, in nome della nazionalità italiana, da penne liberali, in un periodico scritto da Mamiani, da Paleocapa, da Francesco De Sanctis, da Giuseppe Massari?

Poichè però voglionsi giudicare i governi coll'almanacco in mano, applichiamo un po' al Piemonte il criterio che il Galeotti e la *Rivista* adoperarono contro il governo pontificio. Eccovi qui l'elenco dei deputati (1). Leggiamo: al 2.° Collegio di Novara troviamo il conte Annoni, di Milano; a quello di Stradella Correnti Cesare, lombardo; a quello di Cigliano Carlo Farini, di Russi; al 3.° Collegio di Genova Terenzio Mamiani, di Pesaro; a quello di Bosco Luigi Melegari, del Ducato di Modena; al 2.° Collegio di Torino Pallavicini Trivulzio, milanese; a quello di Venasca Sebastiano Tecchio, di Vicenza, ecc., ecc. E tra i senatori non abbiamo i Gioia, i Borromeo, i Casati, che sono forestieri? E tra i pubblici ufficiali non è veneto il ministro Paleocapa? Non sono lombardi Fava ed Aporti?

(1) *Elenco alfabetico dei deputati e dei collegi elettorali, legislatura V, sessione 1857, 12 gennaio 1857.*

fessori della nostra Università, Mancini, Ferrara
sono forse Piemontesi? E se questo si loda in
te, con quale coscienza può rimproverarsi in
E notate un gravissimo divario, che corre tra
rno pontificio ed il subalpino. In Roma, sebbene
cluda dalle pubbliche cariche l'essere nato sul Pò,
eto, o sul Tevere, tuttavia non si considera come
ito speciale il non essere romano; mentre per
te in Piemonte basta essere fratello, cioè non
tese, per venir favorito. Però di questo genere
contro il governo pontificio mi pare d'aver
bbastanza ed anche troppo.

te vi hanno persone oneste e uomini di buona
nvengono oggidì che sarebbe non solo indiscre-
na delitto pretendere una più estesa secolarizza-
del governo pontificio. Fin dal 1849 il signor
de la Rosière aveva detto nell'Assemblea fran-
Per ciò che riguarda la *secolarizzazione* del
, questa per essere al tutto sicura dovrebbe es-
*clusiva*; ma allora permettetemi che io l'appelli
a mostruosa; nè altrimenti potrebbe qualificarsi
nsione di negare al Papa, capo supremo della
e, il diritto di scegliere a ministri della sua vo-
li ecclesiastici che egli stimasse capaci e degni
a confidenza. Ma se al contrario la secolarizz-
resta facoltativa, come il buon senso ed il ri-
ll'instituzione pontificia lo esigono, egli è certo
non avrete alcun mezzo da costringere la vo-
el Pontefice a non nominare ai pubblici carichi
esiastico di più o di meno: ciò sarebbe impra-
epperò non potria essere assicurato da guaren-
». Starebbe fresco il Pontefice se, avendo per
un ecclesiastico capacissimo ed un laico da
, dovesse affidare le redini del governo a co-

ata del 18 di ottobre 1849 (Vedi *La Questione Romana*, ecc.,
166).

stui, e metter quello in disparte, solo perchè uno
laico e l'altro chierico! Per *secolarizzazione* giusta e
onesta s'intende che la carriera dei pubblici uffizi si
aperta a ogni classe di cittadini. E il fatto è tale nel
Stato pontificio. « Vi è nell'opinione universale, scri
testè Carlo di Mazade, un principio che domina la qu
stione, ed è quello della secolarizzazione. Se s'intend
per questa parola la separazione completa e radica
delle due autorità, se si vuole assolutamente esclude
l'elemento ecclesiastico, e cancellare nel governo pon
tificio ogni carattere religioso, è chiaro che secolariz
zazione significa rivoluzione, e che si domanda al Pap
di sottoscrivere il proprio spodestamento. Ma se s'in
tende la ammissibilità de' laici a tutti gli uffizi, no
solo questa ammissibilità venne proclamata, come n
dicevamo, ma passò nella pratica. Per la prima vol
il governo Pontificio contò dei laici tra i consiglie
dell'ordine più elevato. I laici furono talora in mag
gioranza nel ministero, ed hanno sempre qualche rap
presentante nel Consiglio ». E dopo di avere toccat
della proporzione tra l'elemento laico e l'ecclesiastic
dicendo che *questa proporzione è tutta in favore d
quello*, il signor di Mazade conchiude: « I Prelati
come si chiamano in Roma, occupano, è vero, mol
posti nell'amministrazione; ma la prelatura non ha
carattere sacerdotale, sibbene l'abito ecclesiastico. I
conte Spada fu, come Prelato, ministro delle armi: Mon
signor Matteucci è ministro della polizia; Monsignor
Mertel ministro dell'interno; Monsignor Berardi sosti
tuito della Segretaria di Stato; e tanti altri, che non
sono stretti da nessun vincolo ecclesiastico, non costi
tuiscono per certo una casta religiosa dacchè essi por
tano le insegne della prelatura, e non sarebbero più
eminenti amministratori qualora indossassero un abito
diverso. Del rimanente vuolsi sapere qual è l'assegno
annuo levato sui redditi dello Stato pel sostentament

della dignità pontificia e di questa Corte ecclesiastica? È di seicento mila scudi romani per la lista civile del Papa, l'assegno ai Cardinali, ai membri del corpo diplomatico, ai musei pontificii. Tre milioni di franchi in definitiva sopra un bilancio totale di più di settanta milioni! (1) ». E l'*Annuaire des deux mondes*, venuto in luce a Parigi in sui primi di novembre del 1856, ha le seguenti linee: « La maggior parte delle riforme, che si domandano all'estero, sono oggidì compiute negli Stati romani. *In un tempo in cui il carattere ecclesiastico del governo pontificio non suscitava nessuna obbiezione*, la Chiesa comprese benissimo che l'uffizio del prete destinato agli altari e l'uffizio d'amministratore della cosa pubblica non potevano in molti casi andare d'accordo. Essa perciò aprì la porta all'elemento laico istituendo la prelatura, e riservandole un certo numero di posti perfino nel Sacro Collegio. La prelatura fa le sue cerne in mezzo agli uomini destinati principalmente all'amministrazione, imponendo loro certe condizioni di studi e di fortuna. Non ha guari servivano a proprie spese ed alleggerivano così i carichi del bilancio. Vi hanno uffizi importanti, che tempo fa non davano al titolare più di 600 franchi annui. Di poi, per rendere quei posti accessibili a tutti, si crearono assegnamenti più elevati, ma ragionevoli. Il Prelato romano non è tenuto per nulla di entrare negli Ordini, spesso resta laico, e non ha del prete che l'abito (2) ».

Donde si vede che quanti una volta erano oppositori al governo pontificio, e poi lo studiarono, misero berta in sacco, tacendo; oppure, parlandone, trovaronsi costretti a dargli ragione, e riconoscere la falsità delle accuse. Lo che pare avvenuto anche a riguardo de' plenipotenziari inglesi, secondo ciò che ne dice uno sto-

(1) *Revue des deux mondes*, 15 di giugno 1856, tom. III, pag. 893.
(2) *Annuaire des deux mondes, histoire générale des divers États.* Parigi, 1856, pag. 247.

rico del Congresso di Parigi, di cui mi piace riferire le parole: « Durante il Congresso di Parigi i plenipotenziari della Gran Bretagna subivano, probabilmente senza volerlo, l'ascendente dell'innegabile destrezza del conte di Cavour, e non vedevano la condizione degli Stati della Chiesa, che come il presidente del Consiglio sardo avea interesse di presentarla ai medesimi. Ma di mano in mano che, sia le relazioni del proprio agente a Roma (1), sia le conversazioni intavolate colla Corte delle Tuileries sulle faccende d'Italia, rimettevano il gabinetto sulla sua vera strada, lo spirito eminentemente pratico degli uomini di Stato, che tengono le redini del governo al di là della Manica, riacquistava l'indipendenza del pròprio giudizio. In conseguenza ne risultò dalla parte del gabinetto britannico un' appreziazione più giusta e più sana della condizione degli Stati della Chiesa, appreziazione che si riflette sovratutto nel discorso pronunziato da lord Clarendon il 14 di luglio del 1856 nell'Alta Camera in risposta alle interpellanze di lord Lyndhurst, e il giorno dopo da lord Palmerston nella Camera dei Comuni, in occasione della mozione di John Russell sugli affari d'Italia (2) ». Mentre per quanti hanno un po' di pudore si ricredono, o almeno taciono, in Piemonte gli emigrati dissimulano le risposte, e persistono nelle accuse; e la *Rivista Contemporanea*, e un cotale che pretese di rispondere al conte di Montalembert in una lingua che non ha nome, chiedono ancora la secolarizzazione del governo pontificio

(1) La Costituzione della Gran Bretagna non permette alla regina Vittoria d'essere officialmente rappresentata presso la Santa Sede. Il gabinetto di Londra tiene in Roma una specie d'incaricato d'affari che, senza spiegare un carattere officiale, mantiene relazioni dirette col segretario di Stato. Questo ufficio è presentemente affidato al signor Lyons, figlio dell'ammiraglio.

(2) Vedi *Le Traité de Paris du 30 mars, étudié dans ses causes et ses effets*, par le correspondant diplomatique du *Constitutionnel*. Paris, 1856, pag. 312.

e domandano pei laici que' pochi uffizi, che il Papa ha assegnato agli Ecclesiastici. Se Pio IX li compiacesse, domani chiederebbero per un laico il triregno; e la prima riforma, quando un laico fosse Papa, sapete quale sarebbe?... L'aumento della lista civile (1).

## Capitolo XXVI.

Di due ultimi difetti del Governo Pontificio: la mancanza del Codice Napoleone e della Coscrizione. Si tocca dell'occupazione straniera.

Finirò col discorrere di due altri difetti rimproverati al governo pontificio nella *nota verbale* dei plenipotenziari sardi al Congresso di Parigi: l'uno è il difetto del *Codice Napoleone;* e l'altro è il difetto della coscrizione. Fin dal 1849 un caldo democratico, il signor Matthieu de la Drôme, diceva all'Assemblea francese: « La lettera (ad Edgard Ney) promette agli Stati Pontificii il Codice di Napoleone. Io riconosco che in ciò si ebbe torto; e per quanto io non abbia mai messo piede in una scuola di diritto, ho pure sentito a dire che il napoleonico differisce dal Codice civile pel divorzio, che veramente non si potrebbe imporre al Pontefice » *(Risa d'approvazione)* (2). Ma il conte di Cavour permetterebbe che al *Codice Napoleone* introdotto negli Stati Pontificii si facessero alcune modificazioni dal

(1) Qui aggiungo un'osservazione, che si riferisce all'accusa mossa al governo pontificio dal Galeotti e dalla *Rivista Contemporanea*, perchè non tutti gli ufficiali dello Stato Romano sono nativi di que' paesi. Io domando se erano tutti Romani gli ufficiali della Repubblica? Il sig. Thuriot de la Rosière disse bellamente nell'Assemblea francese: « Che singolare repubblica romana è codesta, di cui il capo non è romano, il generale non è romano, l'esercito non è romano, e fino le deliberazioni e i consigli non sono romani » (*La Questione Romana*, ecc., pag. 131).

(2) Tornata del 18 di ottobre 1849 (Vedi *La Questione Romana*, ecc., pag. 84).

lato religioso. Io non ho mai potuto capire perchè il signor Conte volesse imporre al Papa il Codice francese, e non il subalpino? È vero che questo in molte parti rassomiglia a quello; ma almeno si sarebbe evitato lo sconcio di voler rigenerare l'Italia e salvarla dalla preponderanza estera col darle leggi e codici forastieri. Lasciando questo da parte, io vorrei sapere dal conte di Cavour se la *codificazione*, come dicono, sia un sistema buono o cattivo. Leopoldo Galeotti mi dice che questo punto sta *tuttora nel campo della scientifica discussione*. E perchè volete obbligare il governo pontificio a venire nella vostra sentenza, mentre i dotti non sono ancora d'accordo? Perchè voi, fautori della libertà d'opinione, volete negare questa libertà al Papa, in casa sua, e in cose disputabili?

A sentir certa gente parrebbe che non vi fossero leggi negli Stati Romani. Invece vi esistono e buone e ottime, come ho detto e dimostrato. *Il non aver codici*, osserva il Galeotti, *non è vizio esclusivo del solo governo papale, e non si può a quel governo rimproverare un difetto che esso ha comune con altri.* Molti codici mancano ancora alla Francia; le mancano tra gli altri un codice amministrativo, un codice militare, un codice marittimo, ecc. Codici mancano pure al Piemonte, e si potrebbe disputare se le cose camminino meglio in punto di giustizia oggidì, che quando vigevano in Piemonte le regie Costituzioni. Non bastano i codici per rendere felici i popoli; e molto meno i codici trasportati da un paese all'altro. Presto detto: obbligate il Papa ad accettare il *Codice Napoleone*. Ma quel codice è fatto pei sudditi del Papa? « Uno dei grandi errori del nostro secolo, che li professa tutti, osservava Giuseppe di Maistre, fu di darsi a credere che una costituzione politica potesse essere scritta e creata *a priori*, mentre che la ragione e l'esperienza si uniscono per istabilire che una costituzione è un'o-

pera divina, e che quanto v'ha precisamente di più fondamentale e di più essenzialmente costituzionale nelle leggi di una nazione non potrebbe essere scritto (1) ». Io so bene che in Piemonte s'usa di tradurre in lingua italiana le leggi francesi e applicarle ai sudditi; e non ignoro che un bel giorno negli uffizi della Camera si discusse una legge così letteralmente tradotta, che alludeva a certi magistrati esistenti bensì in Francia, ma non in Piemonte. Ma il risultato di questo sistema è tale da potersi consigliare altrui? Il senno romano, o signori, non procede con quella leggierezza che si vede in altri paesi. Là le riforme si pensano, si meditano, si appropriano allo Stato.

Voi volete dal Papa un codice? E perchè non lo pretendete prima dall' Inghilterra? Udite: In Inghilterra non vi hanno nè codici, nè classificazioni di leggi. La legislazione, consta di un ammasso confuso di vecchi editti e di vecchie *Carte*, di statuti antichi e moderni, di *bills*, o atti del Parlamento, vecchi e nuovi, di regolamenti del Consiglio privato, ecc. ecc. Tutti questi documenti, che debbon servire all'amministrazione della giustizia, formano più di cento volumi in foglio. La giurisprudenza, per supplire a questo difetto di codificazione, aggiunge invece disordine a disordine. I *Reports*, che sono raccolte di collezioni giudiziarie, formano più di quattrocénto volumi, dove gli avvocati trovano a profusione argomenti contrari, tra i quali i giudici restano avviluppati in un modo inestricabile. Nelle questioni un po' importanti gli avvocati si recano davanti il Magistrato coi loro *precedenti*, vale a dire colle sentenze già pronunziate dalle Corti, e siccome queste si contengono in grossi volumacci, così debbono caricarne una carrozza. Nell' atto poi della discussione il

(1) *Essai sur le principe générateur des constitutions politiques, et des autres institutions humaines* (Œuvres du comte J. de Maistre. Paris, 1841, pag. 3).

bibliotecario va a cercare pei giudici altre sentenze precedenti, e talvolta avvenne che essi si trovassero innanzi agli occhi una cinquantina di sentenze pro e contra in un solo processo senza capirne cica. Per conoscere la legislazione e la giurisprudenza britannica bisogna di necessità rovistare nei trattati di diritto pubblico, che sono innumerevoli; ma questi, ben lungi dal gettare un po' di luce in siffatto caos legislativo, non fanno che accrescere la confusione per l'enorme diversità che corre tra i giudizi dai giurisperiti. Arrogi il diritto consuetudinario, che consta di costumi e di usanze, che nessun editto o statuto prescrive; ma che la sola consacrazione dei secoli ha assimilato agli statuti. Così, per esempio, il diritto che hanno i figli di ereditare dai loro padri e madri; quello dei creditori di richiamare ciò che hanno dato in imprestito; la nullità di un contratto bilaterale, dove le parti non hanno messo il proprio sigillo presso alla loro segnatura, e via discorrendo, non si leggono in veruno statuto, ma si classificano tra le leggi del paese, che diconsi *unwritten*, cioè non iscritte. Arrogi ancora il principio di competenza, giacchè vi hanno in Inghilterra tali e tante Corti e tribunali, ora con attribuzioni identiche, ora con attribuzioni speciali, che oggi sono tribunali di prima istanza, domani Corti di appello, posdomani Corti di revisione, da non potersene raccapezzare proprio nulla. Un antico avvocato della Corte di Cassazione di Parigi, che sta in Londra fin dal 1838, e scrisse non ha guari un confronto tra l' Inghilterra e la Francia, dice su questo proposito: « A parte gli uomini di legge, io non conosco un inglese su dieci, il quale sappia dirvi a quale Corte domanderebbe giustizia, qualora avesse un'azione da intentare (1) ».

Questa Babilonia giuridica fa sì, che i giudici deci-

(1) Leggi *L'Angleterre comparée à la France*, ecc. Paris, 1851.

no a loro arbitrio, invece di applicare le leggi. *I dici sono i padroni;* esclamava il cancelliere Bacone da' suoi tempi, e dopo tre secoli ne ripeterono le role Romilly, Bentham, Mackintosh, Taylor. Blakston grande apologista delle leggi inglesi, non potè a meno confessare a ciascun passo, che esse erano coperte densissime tenebre. Ensor disse: « L'indeterminato, definito non sono soltanto una proprietà della Costizione, ma eziandio della legislazione, dei poteri dei dici, della Corona, della Camera dei Lordi, e di lla dei Comuni. Noi inglesi troviamo un vantaggio ciò che la Costituzione e le leggi restino sconote. I membri della Camera dei Comuni possono pare eternamente della Costituzione, del suo genio e del spirito, come i Gnostici parlavano degli *eoni* e delle *nazioni* ». La procedura inglese poi è qualche cosa singolare. Essa si divide in due specie; procedura *tificiale* e procedura *naturale*. Ecco un saggio della cedura *artificiale*. Una causa non può essere intata in Inghilterra, se l'attore non ha prima ottenuto la Cancelleria un *bill* o *writ original*, che indichi specie d'azione da lui prescelta. Allora egli dà caune per la forma, e vengono designati come sicurtà esseri immaginari, che si chiamano *John Doe* e *hard Roe,* che sono sempre i medesimi per tutti gli ri. Ciò fatto, portasi il processo alla Corte, che si le prescegliere. Supponiamo che l'attore, per riare danaro dato a mutuo, voglia litigare davanti lo *cchiere,* che è il tribunale istituito per le sole quini di finanza. In questo caso, egli è obbligato di persi debitore della Regina. Vien fuori, e dice che hanno fatto torto, che questo torto diminuisce le sostanze, e gli impedisce di pagare alla Regina il debito, e così ottiene un *writ de quo minus suffi- existit.* Oppure vuol egli litigare alla Corte del co del Re? Allora suppone che il suo debitore sia

sotto il peso di un'accusa criminale, e che si nasconda, sebbene tutti sappiano che questa è una finzione. Di che si considera il debitore come posto sotto la guardia dell'ufficiale della Corte, e con ciò può venire obbligato a qualunque specie di riparazione. Quando la causa giunge davanti la Corte, allora incominciano eterne discussioni per iscritto sulle *eccezioni dilatorie*, sul *writ original*, sulle incapacità, sui privilegi, e su innumerevoli incidenti, che nascono da ciascun genere di azione. Vi è l'esposizione della dimanda, l'eccezione del difensore, la replica dell'attore, la replica della difesa, *rejoinder*, e il *sur-rejoinder* dell'attore, il *rebutter* del difensore, e il *sur-rebutter* dell'attore, e che sappiam noi. Come Dio vuole, si arriva finalmente alla conclusione sul fatto e sul diritto. Ma se il fatto è contestato si chiama un *jury* per definirlo. Il *verdict* del *jury* può essere impugnato e cassato a Westminster; e in tal caso si nomina un altro *jury*, il cui *vere dictum* può essere egualmente annullato. Sono immensi i ripieghi per impugnare le dichiarazioni dei giurati, perchè immense sono le formole sacramentali richieste dalla legislazione inglese sotto pena di nullità. Blackston li conta a centinaia in materia criminale, e Tidd ed Ensor ne danno infiniti esempi in materia civile. Il primo, parlando di questi artifizi della processura inglese, li dichiara più proprii dei selvaggi che di una nazione libera, e Bentham se ne mostra nei suoi libri altamente indegnato.

Inoltre i magistrati costano un occhio agli inglesi. Il presidente della Corte di *Queen's bench* ha uno stipendio di 200 mila fr., quello della Corte di *Common pleas* 175 mila fr., quello della Corte d'*Exchequer* 175 mila fr., e i quattro giudici di ciascuna Corte toccano ciascuno 125 mila fr. di stipendio. Lo stipendio del lord gran cancelliere è di 250 mila fr., e la sua pensione di ritiro di 125 mila fr., mentre il presidente

della Corte di Cassazione di Francia, non ha che 20 mila fr. Tra le altre cose poi la parrucca è assolutamente necessaria in Inghilterra tanto ai giudici quanto agli avvocati. I primi la portano sempre colla polvere, e si permette ai secondi di portarla anche spolverata, ma guai se non l'avessero! Alcuni giovani *barristers* tentarono ultimamente d'introdurre qualche innovazione su questo costume, ma i magistrati se ne irritarono altamente, giacchè ciascun di loro è come Nestore, *laudator temporis acti*, e vede una rivoluzione sociale imminente nella semplice derogazione d'un' antica consuetudine.

Sulla legislazione inglese, sulle sue costumanze e sui suoi pregiudizii, si potrebbero scrivere volumi. Il detto però basta per dimostrare che il conte di Cavour, che trovasi in così buone relazioni col ministero inglese, potrebbe consigliarlo a compilare un codice criminale, un codice commerciale, un codice civile, un codice di procedura. Gli inglesi stessi forse gliene sarebbero gratissimi. Ma finchè l'Inghilterra manca di tutto ciò, essa non può insistere presso il Santo Padre, acciò introduca nelle Romagne il Codice Napoleone; ed è ridicolo il conte di Cavour, mentre se le raccomanda per tale uffizio. Che se ci diranno essere radicatissime nella Gran Bretagna le consuetudini, e vivere quel governo d'antichità, noi chiederemo allora perchè si voglia innovare il governo pontificio, che esso pure è tenace a buon diritto delle sue tradizioni, infinitamente più ragionevoli, più civili, e più consone alla vera e ben intesa libertà dei popoli.

Passiamo a dire della coscrizione. Il conte di Cavour, rivolto all'Inghilterra, la prega di introdurre nelle Legazioni Pontificie la coscrizione militare. La quinta delle sue proposizioni dice così: *Une troupe indigène serait immédiatement organisée au moyen de la con-*

*scription militaire* (1). Mettiamo che l'Inghilterra s'in-dirizzasse al Papa con una simile proposta, e gli dicesse: *stabilite la coscrizione militare nelle Legazioni Pontificie*. Ognun vede la trionfante risposta che potrebbe rendere il governo del Santo Padre. « E come potrebbe dire agli Inglesi: voi volete ch' io introduca la coscrizione militare in casa mia? E perchè non avete incominciato dall'introdurla in casa vostra? Voi, che andate raccogliendo soldati per tutta Europa, che non volete assoggettare i vostri alla leva forzata, pretendete ch' io faccia altrimenti? Ma, o la coscrizione militare è cosa buona, e adottatela voi, o non è quella delizia che altri suppone, e non imponetela al Papa ». Ci pare impossibile sprigionarsi da questo argomento. Il quale, oltre al chiarire l'imprudenza del conte di Cavour, lascia anche supporre, che la coscrizione militare non sia in sè stessa quella beatitudine che altri ne pensa. Se gli Inglesi, che voglionsi maestri di civiltà, non hanno ancora ricorso a questo mezzo per raggranellare i soldati, si può tuttavia dubitare che questo sia il mezzo migliore. Ad ogni modo, non si rifinisce mai dal dare addosso al Papa, perchè non v'ha negli Stati Romani la coscrizione militare. Questa è una delle colpe fra le tante, che gli appose Luigi Farini nella sua storia dello *Stato Romano*. « Si ristorò, così egli, più il cattivo che il buono..... non ordini di milizia coscritta, truppe racimolate per le strade (2) ». Noi non sappiamo come il Farini abbia potuto intitolare la sua storia a Guglielmo Gladstone; nè come questi abbia saputo voltare in inglese l'*opericciuola*. Che se ha torto il Papa a *racimolare per le strade le truppe*, perchè l'Inghilterra fa altrettanto, e andò a *racimolarne* in Italia, in Germania, in Isvizzera?

(1) Vedi la *Nota verbale* del 27 di marzo 1856.
(2) Lo *Stato Romano*, ecc., tom. I, pag. 3.

Procuriamo di studiare un po' l'origine e la natura
lla coscrizione militare, e veggiamo se essa possa
sì una liberale istituzione da fare il vantaggio e la
licità dei popoli e gola agli Stati Romani. Essa nac-
e nella Francia repubblicana colla legge del 19 frut-
oro, anno VI: che fondavasi sul principio: *tutti i cit-
dini esser soldati.* La Carta del 1814 aboliva coll'ar-
olo 12 la coscrizione, ammettendola poscia nei soli
i di necessità colla legge del 10 marzo 1815. Dopo
*gloriose giornate,* la legge del 21 marzo 1832, ri-
ìtò pienamente la coscrizione forzata, e ricordò a
i i francesi, che sono soldati. Che cosa vi pare di
sto principio? È egli vero che tutti nascono con dis-
izioni naturali alla milizia? Nessuno oserà certa-
nte affermarlo. Le leggi medesime, che permettono
farsi surrogare, già riconoscono che non tutti hanno
inazione, nè attitudine alle armi. Laonde la coscri-
ne forzata si può considerare piuttosto come un'im-
ta, che altrimenti; e imposta gravissima in quanto
deve pagare non col denaro, ma col proprio sangue.
oro dunque che rimproverano al Papa di non avere
*lini di milizia coscritta,* gli rimproverano in sostanza
non avere ancora aggravato i proprii sudditi, colla
terribile imposizione; di non avere vincolato la vo-
ione che sortirono dalla natura; di non avere sta-
ito un ordine di cose, da cui può redimersi chi ha
ari, e che dee invece sopportare colui che nacque
la povertà. — Voi che avete inclinazione alle armi,
rate pure nella milizia, ch'io vi assoldo; e voi altri
non amate la disciplina militare, restate pure li-
ri. — Così dice il Papa. — Vi piaccia o no fare il
dato, io v'impongo di cingervi al fianco la spada e
impugnare il moschetto. Se no, pagate una grossa
ma, e mettete un altro al vostro luogo. — Così
ono i nemici del Papa. I popoli a chi debbono mo-

strarsi più riconoscenti? Chi li ama e benefica di più?
Chi lascia loro maggiore libertà?

Noi siamo ben lontani dal condannare la coscrizione militare; ma con Luigi Tapparelli diciamo doversi accettare come necessità solo di tempi anormali, non canonizzarsi come regola o invidiarsi come beatitudine (1). E quanto agli Stati Romani, merita lode assai il Romano Pontificato, che non ancora ve l'introdusse, e che vuole tentare altri esperimenti prima d'introdurvela. I popoli portano con sè dalla natura una speciale inclinazione, e noi non crediamo che i sudditi del Papa possano dirsi nati per la milizia. Massimo d'Azeglio dichiarò in Senato che il progetto del conte di Cavour per le Legazioni non era di possibile esecuzione, e a nostro avviso, una delle maggiori difficoltà era la coscrizione proposta. Nel 1849 la coscrizione militare veniva introdotta negli Stati Romani col decreto del 2[illegible] di aprile, il quale fondavasi su questa considerazione, *che la vita e le facoltà dell'uomo appartengono di diritto alla società e al paese, nel quale la Provvidenza lo ha posto.* Tremendo principio, che sacrifica l'individuo sull'altare del *Dio-Stato!* Ma come si dovette eseguire il decreto? Vel dica uno storico della Repubblica Romana: « Parecchie compagnie di legionari in armi spartitisi per le vie e per le piazze di Roma, arrestarono i manovali dei muratori, dei falegnami e degli altri artigiani; poi quanta gente di contado e di città lor venne innanzi, e tutti, indarno repugnanti, circondati da quegli sgherri, che lor tenevano appuntate alla vita le baionette, furon tratti con violenza su presso alle mura, e quivi, come carne da macello, adoperati nei più faticosi lavori, mentre da ogni lato grandinavano

(1) *Esame critico degli Ordini rappresentativi nella società moderna.* Roma, 1854.

ro addosso le palle e le mitraglie degli assedianti (1) ». errebbero i plenipotenziari sardi che queste belle scee si ripetessero nelle Legazioni sotto il legittimo gorno, e che s'andasse in caccia dei sudditi pontificii, r crearli militari loro malgrado? Questo sì che sabbe liberalismo di nuova stampa! (2)

Però i fautori della coscrizione militare negli Stati omani dicono che, senza questo mezzo, non si potrà ai ottenere colà un buon esercito. Noi ci asterremo ll'esaminare questa asserzione, contenti di rispondere e non sarà poi grande sconcio, se il Papa non si diinguerà tra le Potenze europee pel numero e per la tura de' soldati. Il Papa non fa guerra; e quando ali la fa al Papa, le Potenze cattoliche rispondono per i, e la vittoria sempre le incorona. Ma sarà obbligato ricorrere all'occupazione straniera?

*L'occupazione straniera* è l'Achille dei gravami che fanno al governo pontificio. L'espressione medesima erronea. Di già ho avvertito con Carlo di Montalemrt che i Francesi non sono forestieri in Roma. Nei attati stretti dal governo pontificio con Carlo V Roma qualificata *communis omnium patria* (3). Niun popolo niun individuo è straniero al Pontefice tosto che rieque in grembo alla Chiesa, e il Papa, osserva un bblicista cattolico, nell'invocarne le armi non lede la opria indipendenza, usa anzi di un diritto, poichè sol-

(1) *La rivoluzione romana al giudizio degli imparziali*, cap. XI, g. 392

(2) Il *Positivo* dell'8 di aprile 1849, N.° 54, scriveva: « Il giorno 5 marzo nelle vicinanze della terra di Longiano, governo di Saviano, si assembrò una masnada di venti uomini armati, che si diede multuosamente a percorrere le terre vicine per promuovervi la reaone, spargendo ad arte la fama, che un decreto della Repubblica rea comandata la coscrizione forzata ». Ciò prova quanto sia popoe la coscrizione negli Stati Pontificii!

(3) Carlo Denina scrisse: « Roma è, per sua costituzione, la vera atria dei cosmopoliti ». (*Rivol. d'Italia*, lib. XXV, cap 9).

dati della S. Sede sono quelli di tutti i sovrani, che nelle cose spirituali sono a lei soggetti. Perciò questi ascrivono a gran gloria di sostenere il dominio temporale del Papa, compiendo un dovere per cui tutto l'orbe cattolico li celebra e benedice » (1). Ciò premesso, se i Francesi stanno tuttavia in Roma, deriva da due cause; l'una interna, esterna l'altra. La prima è la clemenza del Pontefice; e la seconda sono gli assalti continui contro la S. Sede che partono dal di fuori. La ristorazione romana essendosi compiuta con tutta quella benignità da noi detta più sopra, ha lasciato nel seno medesimo dello Stato molti che presero parte alla repubblica, e si ascrissero ai mazziniani. Costoro potrebbero tentare nuovi rovesci, ed è mestieri che il Santo Padre provveda alla sicurezza dei cittadini. In Francia e in Piemonte si corrono i medesimi pericoli, e vi provvedono gli eserciti stanziali. Per altro non è lontano il giorno in cui i soli soldati del Papa basteranno al còmpito. Ma perciò sarebbe mestieri che altri non seminasse la zizzania nello Stato romano. Noi abbiamo udito nel Congresso di Parigi, il conte Walewski lagnarsi acremente del Belgio e della sua stampa libera, che riusciva pericolosa all'Imperatore dei Francesi. Ora se Napoleone III con un numerosissimo esercito teme gli assalti del giornalismo, perchè il governo pontificio non avrebbe ragione di temere un eguale e simile assalto, che gli è mosso contro con una costanza infernale, e dalla stampa sfrenata, e dai libelli bugiardi e dalle arringhe insolenti? Io non esito a dire che prima causa dell'*occupazione straniera* negli Stati del Papa sono appunto coloro che questa occupazione fingono di deplorare, giacchè coi simulati piagnistei cercano di renderla necessaria. Mi piace di riferire su questo proposito ciò che scrisse testè un membro del Parlamento in-

(1) Solaro della Margarita, *Avvedimenti politici*, cap. XVI, § 6

glese (1); « Se al Papa sarà lecito seguire il proprio piano, e se quelli, che disonestamente svegliano speranze, le quali non possono in alcuna maniera realizzarsi, desisteranno saviamente dalla loro perfida condotta, le cose si assesteranno sopra una base migliore, e più solida ancora. Ma non è al certo col mantenere le teste più ardenti in una febbre di eccitamento, o con isperanze illusorie, e false aspettazioni, che potrà stabilirsi la tranquillità, e che potranno promuoversi le grandi riforme: e quanti sieguono questa disonesta carriera, sono nemici dei sudditi del Papa, e del Papa stesso. Il Pontefice desidera di affidare la propria difesa, e la sicurezza dei suoi dominii al solo suo popolo, e non più a lungo di quello che sia assolutamente necessario, ai generosi alleati, che così prontamente gli vennero in ajuto nel giorno del pericolo. A questo fine Sua Santità va costantemente formando un esercito composto principalmente dei suoi proprii sudditi; esercito che presentemente consiste in 15,000 uomini, computandosi due reggimenti di Svizzeri. Mancano 3,500 uomini per compire una forza sufficiente a qualunque fine; e se non fosse la cura e la cautela necessaria nella scelta di chi offre i suoi servigi, questo numero, che manca, sarebbe da lungo tempo raggiunto. Intanto il numero totale delle truppe francesi, che occupano gli Stati del Papa, o a meglio dire, Roma e Civitavecchia, non passa i 6,000, mentre gli Austriaci, che si sono ritirati da Forlì, Faenza ed Imola, ed ora tengono solo guarnigione in Ancona e Bologna, hanno ridotto le loro forze nello Stato Pontificio ad 8,000 uomini. Così un esercito di 18,500 soldati, compresa la gerdarmeria, corpo di uomini, per quanto io stesso ho veduto, meritevoli di esser messi in

(1) Il sig. G. F. Maguirre in alcune lettere scritte da Roma nel novembre e dicembre del 1856, e pubblicate nel giornale irlandese, intitolato *The Cork Examiner*, cominciando dal N. 2264 del 24 di novembre.

linea co' nostri constabili irlandesi, il Papa può affidarsi alle sole sue forze per mantenere l'interna tranquillità essendo felicemente i suoi sudditi esenti dagli orrori dalle spese di una guerra aggressiva; e i Francesi ritirarsi da una posizione che tutti confessano aver essi mantenuta con ammirabil contegno, posizione resa meno odiosa che fosse possibile dalla loro eccellente condotta, che in parte è effetto della buona naturale disposizione dei soldati, ed in parte, nè in minor grado, dalla stretta disciplina, che i lor superiori han saputo conservare. Naturalmente non è in potere di alcuno il sapere *quando* i Francesi potranno ritornare al loro paese; perchè, finchè le cose rimangono nel presente stato febbrile, la loro partenza dallo Stato del Papa sarebbe impolitica e temeraria. Se le quistioni napoletane fossero composte all'amichevole, e se a coloro, i quali cospirano contro la sovranità del Papa, si facesse comprendere che col basare le loro speranze sull'ajuto e sull'assistenza dell'Inghilterra si appoggiano sopra una canna, i cattolici soldati della Francia potrebbero allora ragunarsi in un gran quadrato dinanzi S. Pietro per ricevere i ringraziamenti e le benedizioni di un grato Pontefice, e uscire dalle porte, per cui entrarono come conquistatori ».

## Capitolo XXVII.

### Conclusione generale.

Sono giunto al termine di questo scritto. Io non pretendo di avere composto un libro, sibbene la brutta copia d'un libro, e d'un ottimo libro, che potrebbe comporre chi godesse il tempo e l'ingegno che manca a me. Ma ho la coscienza d'avere adempiuto un dovere come sacerdote, come cattolico, e come italiano, e questo mi dà un'ilarità di cuore che non provano per fermo i miei avversari dopo d'avere rovesciato un mondo d'in-

giurie sul Capo della Chiesa, su colui che nell'ordine religioso è padre di tutti i fedeli, e nel civile padre dell'Italia e degli Italiani. Avvezzo al giornalismo, so quello che può toccare a me ed alle mie pagine dalla stampa licenziosa che comanda a bacchetta in Piemonte: o silenzio, o disprezzo. Mi sento il coraggio di sopportare l'una e l'altra di queste vendette; ma non sopporterò mai un'offesa recata a Pio IX, e finchè il Signor Iddio mi darà tanto di forza da tenere in mano la penna, questa adoprerò a sostenere l'onore del Santo Padre; e « *Reo di silenzio al vindice — Mio Dio non salirò* » (1). Se sarà una debole difesa la mia, e m'avverrà di cadere, me ne consolerò dicendo con quell'antico di Seneca, che è sempre bello cadere dal cielo: *Si cadendum est mihi, cælo cecidisse velim.*

Io non credo necessario di provare che era debito d'un sacerdote e d'un cattolico levar la voce in Piemonte contro coloro che bistrattano il Romano Pontefice, e attentano al suo potere temporale. Ne ho già detto abbastanza, e qui di passaggio accennerò ancora come giustamente Pellegrino Rossi chiamasse lo spodestamento del Papa la *decapitazione della cristianità* (2), e il Sismondi dicesse: *Il capo della religione non essere che un suddito se non fosse Sovrano* (3); e il Potter confessasse che l'autorità religiosa del Papa sopra tutto il gregge cristiano « non soccomberà subito sotto il colpo che avrà spezzato il suo scettro, ma essa ne avrà ricevuto un colpo mortale » (4). Proverò solo che io intendo con queste mie pagine di avere operato da buon cittadino, e lo proverò cogli insegnamenti di coloro che, quando trattasi di amare la patria, pretendono di sedere a scranna. Era di freschissima età, e mi si

(1) Prati, *Elegia politica.*
(2) *Revue des deux mondes*, tom. XXIV, 15 dicembre 1848.
(3) *Histoire des républ.*, chap. 48.
(4) *Hist. phil., politiq. et critiq. du Christ.* Tom. VIII, *Conclusion.*

stampò bene in mente questo principio, che per esser
buon italiano conveniva mostrarsi buon cattolico e ze-
lante e coraggioso soldato del Papa. Me lo insegnav
Vincenzo Gioberti. A quei giorni i suoi scritti parevan
innocenti, e correvano nelle mani di tutti, ed io legger
e meditava: — Il Papa e l'Italia sono due cose indi-
vise come l'anima e il corpo nella persona umana: gl
Italiani vennero prescelti ad aver fra loro il pontificat
cristiano, e tutelare coll'amore, colla venerazione, e s
occorre con sante e pietose armi l'Arca della nuova al-
leanza. Che se si può essere cattolico senza essere ita-
liano, non si può essere buon italiano senza professar
cattolico. L'idea ghibellina mirò sempre a spiantare i
principio vivo e religioso della civiltà italiana, e a so-
stituirvi un principio morto e pagano, risuscitando i
cadavere dell'impero cesareo. I Ghibellini antichi furon
la causa principale della ruina d'Italia; i Ghibellini mo-
derni senza volerlo e saperlo continuano la loro oper
Quegli antichi Romani, quando veneravano la maest
del Senato, erano liberi dentro, e fuori padroni del mon-
do; ma come prima cominciarono a vilipendere quell
paternità civile, caddero sotto il giogo imperiale, da cu
passarono sotto quello dei barbari. Gli Italiani dei bass
tempi fiorirono pure di libertà, di commerci, d'arti, d
lettere, d'armi, e furono gloriosi mentre adoravano l
paternità spirituale del primo cittadino italiano; ma co
disprezzo di essa sottentrò la servitù. Se l'Italia per-
desse il Papato, vedovata del suo Capo, perderebbe se
la sua personalità civile, e quel fiore di gentilezza ch
la rende unica al mondo. —

Queste sentenze ho lette e meditate in un'età, in cu
le prime convinzioni si stampano ben bene nell'anim
e mi parvero vere allora, e le trovai verissime di po
Trovai proprio le sorti d'Italia inseparabili da quell
del Papato, e un'Italia grande rispondere ai grandissi
Gregori, ad Innocenzo ed Alessandro III, e un'Itali

captiva sotto Pio VI e Pio VII prigionieri, un'Italia benedetta sotto Pio IX applaudito e venerato, e un'Italia lagrimosa e insanguinata sotto Pio IX in esilio. Ora voi mi venite a dire che Gioberti scriveva per celia quelle lodi, che le ha compensate con altrettante ingiurie, che le sue prime parole s'hanno ad intendere tutto al rovescio. Ma io ho la mia convinzione formata, ho scoperto vera la sentenza, e ingiusta la ritrattazione; come cattolico amo il Papa per ragione della fede, e come italiano l'amo per quello che ne scrissero i suoi presenti nemici prima del 1848. Essi m'hanno persuaso allora, come mi stomacano adesso; e non potranno mai riuscire a strapparmi dal cuore quell'amore a Pio IX, che v'hanno essi medesimi seminato. Ricordo tutti gli encomi prodigati all'angelico Pio, alla grandezza del suo cuore, ai benefizi del suo governo, ed allora ciecamente credeva, perchè credo facilmente al bene, e presentemente persisto nelle medesime idee per avere verificato i fatti cogli occhi miei. Ho avuto la consolazione di gettarmi a' piedi di Pio IX, e di udirne la santa parola; ho potuto conoscere le ragioni della sua amministrazione, e dovetti sempre più persuadermi, che il Papa è quel grande uomo, che dicevate dieci anni fa; il governo pontificio un ottimo governo, il Papato la gloria della nostra Penisola (1).

(1) Ecco come tre mesi sono dipingesse Pio IX il sig. G. F. Maguire, membro del Parlamento inglese, in una sua lettera indirizzata al *The Cork Examiner*, sotto la data di Roma, 13 di novembre 1856: « Si può affermare con piena verità, che, fra tutti i Sovrani del mondo, il Sommo Pontefice è il più accessibile a' suoi sudditi. Non v'ha persona così bassa, la quale non possa appressarsi alla sua sacra persona; non v'ha scellerato così tristo nello Stato, a cui sia negato il privilegio di inviargli una petizione. Di che domande innumerevoli di udienza, un'onda d'istanze sopra ogni oggetto che possa immaginarsi, e tutto ciò si fa giungere a Sua Santità, sia direttamente, sia per mezzo d'una moltitudine di canali ufficiali, o anche non ufficiali. Una petizione al Papa non è già un semplice scherzo, ma un appello, che in uno o in altro modo giungerà sicuramente alle sue orecchie, quan-

d'anche non giunga a toccare il cuore di questo Sovrano misericordiosissimo, e beneficentissimo fra i viventi. Non vi è sorta di delitto per cui possa essere stato carcerato un inquisito, che gli vieti di fare direttamente appello al Papa; nè vi è officiale ed incaricato alcuno delle prigioni, che possa frapporsi fra il reo e la sede della misericordia. Come in tutte le altre parti del mondo, così in un modo più particolare nelle contrade meridionali si commettono delitti veramente orribili, ma che sono il risultato della passione e del trasporto. In questi, se per una istanza fatta pel dovuto canale (istanza che non manca sicuramente di farsi), possa il Papa giungere a persuadersi, che il perdono possa aver luogo, il perdono sarà sicuramente conceduto, sia con una grande diminuzione della pena, sia colla condonazione completa. Io dovrò altra volta parlare delle pubbliche prigioni di Roma, che ho personalmente esaminate in particolare, e tralascierò quindi di parlar più per ora di questa parte del mio soggetto, ma mi contenterò di constatare un fatto, che potrà dare una giusta idea del valore di questo privilegio di petizione Fra le cinquanta e le sessanta grazie sono concedute dal Sommo Pontefice in ciascun mese dell'anno, ed è perciò, che fra le 600 alle 700 persone condannate per varie colpe sono annualmente rese alla libertà dall'esercizio di questa nobilissima prerogativa del Principe « la misericordia ».

» La carità del Santo Padre è del pari giornalmente invocata, e ben di rado invano. Se egli va aggirandosi per le vie, le mani di ciascuno possono stendersi a presentargli ogni sorta di suppliche, le quali rinchiudono spesso richiami contro ingiustizie o soprusi recati, ma contengono per lo più dimande di elemosine; e tali suppliche vengono raccolte da una delle Guardie nobili, di cui un drappello accompagna sempre Sua Santità, e sono quindi consegnate a lui personalmente. L'officio della Posta è un mezzo costante per comunicare direttamente, e senza intermezzo di persona alcuna col Papa, nè vi è lettera o supplica da lui ricevuta, per quanto provenga dal più basso, vile ed abbietto individuo, la quale non sia da lui letta, e su cui, secondo la materia relativa, non si faccia eseguire l'analoga indagine. I canali officiali poi di comunicazione sono i seguenti: il Prefetto dei sussidi riceve comunicazione delle materie immediatamente connesse col suo ufficio, ed anco sopra altre molte, ed ha un giorno fisso nella settimana di udienza per riferirle al Papa. Il Cardinal segretario dei memoriali riceve del pari sia petizioni, sia ricorsi per qualunque oggetto, per cui possa farsi supplica od appello. Tutte queste petizioni sono esaminate dalla sua Segretaria per riferirgliene, e per suo mezzo sottometterle al Papa, da cui riceve un'udienza ciascun martedì e venerdì. Anche Monsignor elemosiniere del Papa ha moltitudine di supplicanti alle sue porte, ed ha giorni fissi per ricevere ed ascoltare dimande, che egualmente han corso come il rimanente. Monsignor elemosiniere

quanti altri siete della stessa risma, voi avete formato questo papista caldissimo, che vi si fe' innanzi oggidì a

accompagna il Papa ogniqualvolta esce formalmente di casa, e porta seco infallantemente una borsa di danaro per distribuirlo ai poveri che gli si presentino per la via. Il ministro dell'interno disimpegna le funzioni di ministro di grazia e giustizia, officio ch'è congiunto col suo: e questo officio ancora porta seco il mezzo di umiliar suppliche per ottenere perdono. V'ha inoltre il segretario di Stato ed il sotto-segretario, il cui dovere è pure di ricevere, esaminare, e presentare petizioni a Sua Santità. Il Cardinale vicario è ancora un importante canale di comunicazione. Tale è anche ogni altro Cardinale, ciascuno de' quali secondo la sua particolare posizione, e così ogni altra persona, la quale abbia un qualche officio presso il Santo Padre, e possa dirsi di avere udienza presso il Santo Padre medesimo. Tali specialmente sono riguardo ai poveri i parrochi, ai quali un numero immenso, specialmente di miserabili, non di rado indirizza dapprima le proprie dimande, e manifesta le sue necessità. Per mezzo di questi ed altri canali il povero e l'infelice comunica col suo misericordioso e benefico Signore. Ho constatato fin qui un fatto importante, da cui viene potentemente illustrato il valore del privilegio di petizione pei prigionieri, e la misericordiosa e clemente disposizione del Papa. Ora farò menzione di un altro, che spiega senza replica la benevola e caritatevole di lui natura. Dopo la sua assunzione al Papato, nel 1846, Pio IX ha speso in opere pie e di carità non meno della somma di 1,500,000 scudi, somma veramente favolosa, specialmente prendendo in considerazione la ristrettezza delle sue private rendite. Queste consistono in 355 scudi al mese, ossia pressochè 4,200 scudi all'anno, che possono ragguagliarsi a 1,000 lire sterline della moneta inglese. Questa è la rendita di un Principe Sovrano! Ma donde fu dunque raccolta quella somma di 1,500,000 scudi? Da qual sorgente derivò questo enorme fondo? La risposta è significante, e può servire di lezione a chi follemente immagina, che il Papato sarebbe distrutto nel momento, in cui per una rivoluzione, od una aggressione, il Papa fosse privato del suo temporale dominio e della sua sovranità sugli Stati Pontificii. La maggior parte dell'anzidetta somma, consacrata dal Papa ad opere di pietà e carità, fu inviata a lui qual Padre della Chiesa Cattolica in Gaeta da tutte le parti del cristianesimo, in quello stesso momento, in cui i pazzi e gli ipocriti andavano francamente gridando: « il Papato se ne va ». Vi sono in Roma, come nello Stato, taluni, i quali desiderano un cangiamento nel governo, — *un cangiamento qualunque, per mezzo di cui potessero realizzare i loro sogni, ed appagare i loro privati desiderii, ed i quali perciò sono ostili all'attuale condizione delle cose* — ma nella gran maggioranza del popolo, o, per meglio dire, nella massa, esiste una sincera fiducia verso il trono, e verso la persona del Papa, come pure una profonda convinzione delle virtù, che ne adornano il

recitare le vittorie di Pio IX (1). Nei giorni dell ipocrisia voi m'insegnaste a studiare e a comprendere il connubio che passa tra il Papa e l'Italia; e nei giorni della demagogia mi faceste ancora più chiaramente capire quanto il principato civile del Pontefice sia utile e necessario alla società. Siccome nell'ordine religioso è mestieri che insorgano le eresie, e così nel politico sono opportune le rivoluzioni. L'esilio di Pio VII convertiva al Papato due grandi Italiani, che n'erano per lo innanzi avversari, Cesare Balbo ed Ugo Foscolo. Il primo diceva nel Parlamento Subalpino, il 28 di febbrajo del 1849: Quarant'anni sono per l'appunto, nel 1809, io ebbi la sventura, la colpa di partecipare all'abbattimento della potenza temporale di un altro gran Papa, di Pio VII. L'immane potenza di Napoleone, a cui cedevano i potentati d'Europa, può forse servire di qualche scusa a me, allora quasi adolescente. Ad ogni modo gli esempi di quel coraggio civile (unico allora in Italia), di quel resistere; quel protestare e non riconoscere e non ceder mai di quel Papa; quei Cardinali, quei prelati, quei preti, allora così disprezzati, furono quelli che mi rivelarono la vigoria di quell'istituzione cadente in apparenza; furono il seme di quelle opinioni papaline, le quali mi furono e sono rimproverate, ma nelle quali io mi confermai sempre tanto più, quanto più io le studiai. A tutti poi, all'Italia, ed al mondo,

carattere come uomo, come imperante e come sacerdote. Coloro, che nel traviamento dello spirito, od a cagione di una malignità settaria, aggravano le difficoltà che debbonsi superare da Pio IX, difficoltà che si presentano come spine dinanzi ai suoi passi, difficoltà che restringono gl'impulsi del suo generoso cuore, difficoltà che hanno rese inutili le sue benevole intenzioni, incorrono una risponsabilità più terribile di quel che le parole possono esprimere ».

(1) « Speciosa victoria est contrariam partem cartulis suis, velut propriis laqueis irretire, et testimoniorum suorum vocibus confutare, et æmulum telis suis evincere, ut pugnatoris tui argumenta tuis probentur utilitatibus militare » (Euseb., *Epis. Gal.*, Homil. 2.ª *de Pasch.* in *Biblìot. Lugd. Vet. Pat.* Tom. VI, pag. 633).

quel fatto momentaneo può servire d'insegnamento ben altrimenti importante. Napoleone al sommo di sua immane potenza non riuscì a distruggere la piccola, la vilipesa potenza temporale dei Papi, se non per cinque anni. E quegli anni furono quelli della sua debolezza, dei suoi errori, della sua decadenza, della sua perdizione ». Ed il secondo, Ugo Foscolo, durante il regno d'Italia, quel regno invocato dai plenipotenziari sardi nella loro *nota verbale*, cozzando con mille intoppi, dava alle stampe un articolo in lode di Gregorio VII, che sta fra le opere sue; e il 1815 preparava un discorso a Pio VII, per provare la *necessità* che il *Pontefice rimanga in Italia* difeso dagli *Italiani*. E nel discorso 2.° sulla servitù dell'Italia, diceva: « Noi Italiani vogliamo e dobbiamo volere, *volerlo sino all'ultimo sangue*, che il Papa, Sovrano supremo tutore della religione di Europa, Principe elettivo ed italiano, non solo sussista e regni, ma regni sempre in Italia, e difeso dagli Italiani ».

Ed io, che già amava e benediceva Pio IX quando lo vidi smascherare gli ipocriti, e combattere valorosamente, come sant'Ilario, *contra hostem blandientem* (1); quando lo vidi, assediato nel Quirinale, deludere le male arti, disprezzar le minaccie, novello Moisè, eleggere l'esilio (2), posporre al dovere il trono e la vita (3);

(1) Hilarius, *ad Constant.*

(2) « Moises maluit pro amore iustitiæ subire exilium voluntarium, quam in tyrannidis fastigio peccati per functionem delicias aquirere. » (S. Ambrogio *Hexam.*, I, 2).

(3) Nella mattina del giorno 24 di novembre del 1848 i ministri stessi della rivoluzione si presentarono al Papa; e qui, per dare un'idea della malizia de' tristi e dell'intrepidezza di Pio IX, registrerò le parole che ciascuno proferì in quell'incontro, e le risposte avutene. Il fu Mons. Muzzarelli parlò sulla necessità di creare Galletti generale dei carabinieri, e n'ebbe in risposta · « *Monsignore, i vostri suggerimenti vengono tutti dallo spirito delle tenebre, e desidero che il pentimento della vostra attuale condotta non vi giunga troppo tardi* ». Agli avvocati Sereni e Lunati, che domandarono l'appoggio del Papa

quando lo vidi, esule da Roma, eccitare la pietà e la venerazione del mondo intero, e Gaeta diventare la nuova Roma, e Roma un covo di gente rotta al delitto; allora sempre più andai persuaso che chi non difende il Papa, non è amico di Roma, non è buon figlio d'Italia. E con Ugo Foscolo giurai di volere, *volerlo sino all'ultimo sangue*, che Pio IX non solo sussista e regni, ma regni sempre in Italia. Questo caldo papista, che voi avete innanzi, dopo i Gioberti, i Mamiani, i Farini, i Gavazzi, lo formarono i Mazzini, gli Sterbini, gli Armellini, i Saffi!

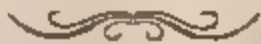
E se qualche cosa ancora fosse mancata a rendermi ammiratore di Pio IX, e secondo mie forze patrono del suo civile principato, gli eretici e i diplomatici della rivoluzione avrebbero coronato l'opera; giacchè i primi assai chiaro mi dimostrarono che, combattendo il dominio temporale del Papa, intendevano di spianarsi la strada per assalire di poi più potentemente il domma cattolico, per mettere in dubbio l'indipendenza del Pontefice, e circoscriverne l'azione religiosa; e le feste che i secondi suscitarono colle loro *note verbali*, e coi loro discorsi tra le file degli eterodossi, de' mestatori, dei socialisti, mi persuasero che i nemici del governo del Papa non vogliono il governo di nessuno, *neppur di Dio, che libero ei fe' l'uomo*, secondo la formola che

nell'esercizio del loro ministero, rispose il Papa di non poterlo e non volerlo accordare. ciò udito, onestamente si dimisero. Al dott. Sterbini, che lamentava il passo falso, secondo lui, dell'Allocuzione del 29 di aprile, rispose il Papa, che tornerebbe a farla, se non l'avesse fatta. Al Mamiani, che congratulavasi con il Papa della sua calma in mezzo a tanta agitazione e sobbuglio, rispose, che la tranquillità della propria coscienza gli suggeriva quella calma. Finalmente al Galetti, che parlava sull'andamento degli affari, rispose il Papa, non rimanergli altra cosa a fare che consacrarsi alla solitudine ed alla preghiera, dichiarando di non volere aver parte nelle loro deliberazioni. La sera, in mezzo alle folte guardie che custodivano il palazzo, sostenuto dalla protezione di Dio, poco prima dell'ora di notte, montava sopra una vettura entro lo stesso cortile del Quirinale, e partiva per Gaeta.

il Niccolini mette in bocca ad Arnaldo da Brescia. Epperò io posso conchiudere che me papista, caldissimo papista, crearono ancora i protestanti d'Inghilterra e d'Olanda, i nemici dei Concordati, i fautori del gallicanismo, e del febbronianismo; e più recentemente lord Palmerston e il conte di Cavour.

Io sto adunque col Papa, sto con Pio IX, e son certo di vincere. I Palmerston e i Cavour passano, ma il Papato non passerà. Nuove tempeste saranno foriere di nuove vittorie. Una favola degli Arabi racconta che una grande piramide venne fabbricata dai Re antidiluviani, e che sola tra le opere dell'uomo sopravisse al diluvio. Questa favola è la storia del dominio temporale dei Papi. I Re anteriori al diluvio delle rivoluzioni fabbricarono la sublime piramide, insieme con tante altre opere sublimi. Caddero queste, cadde la repubblica di Venezia, la repubblica di Olanda, l'impero di Germania, l'antica lega Elvetica, la Casa dei Borboni, caddero le città, caddero i regni; e il Papa-re, continuamente assalito, non cadde ancora, e non cadrà. Il Papa che consacrò Pipino nel secolo VIII, manda ancora nel secolo XIX il cardinale Patrizi a Parigi per levare dal fonte battesimale il figlio dell'imperatore Napoleone III, e l'Imperatore il 13 di giugno del 1856, due mesi dopo il Congresso di Parigi, e le note verbali dei plenipotenziari sardi, e i discorsi di lord Palmerston e di Cavour, dichiara: « Io sono riconoscentissimo a Sua Santità il Papa Pio IX perchè egli si compiacque di essere patrino del figlio che la Provvidenza mi ha accordato. Domandandogli questa grazia ho voluto chiamare in modo speciale sopra mio figlio e sulla Francia la protezione del Cielo ».

# APPENDICE

---

## SCHIARIMENTI E DOCUMENTI

*Lo scritto che segue è opera d'un mio buon amico, il quale si compiacque di sovvenirmi de' suoi lumi in cose d'economia politica per difendere il governo del Santo Padre e umiliarne gli avversari.*

## I.

# L'AMMINISTRAZIONE PONTIFICIA

### GIUSTIFICATA NELLA PARTE ECONOMICA E FINANZIARIA DA CONFRONTI COLLA PIEMONTESE

## PARTE PRIMA.

La pigrizia di spirito è tanto connaturale alla generalità degli uomini, che chiunque abbia ardimento ed esistenza nello asseverare l'esistenza di un fatto, può asi tenersi certo di vederlo ammettere come vero, comunque improbabile e ripugnante parer possa al retto nso. L'esame degli argomenti addotti a suo sostegno la riflessione per confutarli costano fatica; ed è assai comodo di ricevere le opinioni belle e fatte, che di diarsi a formarne delle proprie. L'impero dei ciarai e dei giornali non ha altra origine che la maraigliosa facilità con cui le masse fanno annegazione del oprio criterio.

Uno stillicidio costante pone in voga le più solenni ramberie. Viene in moda di crederle, ed ognuno le ede. Rammentiamo che in Francia, al seguito di alne stagioni estive alquanto fresche e piovose, saltò grillo a taluni buontemponi di dire e ripetere ostitamente che il sole raffreddavasi ed era attaccato dal rio; ed ecco tosto codesta affermazione passata in ticolo di fede; ecco tosto le centinaia di telescopii apntati al grande luminare per iscoprirvi i tarli e le

macchie; ed ecco stabilita la moda di dire il sole ce-
dente in consunzione e il nostro terraçqueo globo mi-
nacciato di assiderazione. Ai giorni nostri invalse l
moda di bandir la croce addosso al governo pontifici
dichiarandolo edifizio tarlato fino al midollo, incapac
di soddisfare ai bisogni della moderna civiltà, e desti-
nato a cadere in frantumi al soffio dei progressi del se-
colo nostro.

Tre sono gli appunti capitali che gli si fanno: 1.° il
suo sistema economico toglie qualunque speranza d
pubblica prosperità; 2.° le sue finanze stanno in di-
sesto irrimediabile; 3.° l'amministrazione vi è tutta pre-
tesca; e i preti per carattere, per istudi, e per consue-
tudini, mal potendo conoscere le cose e gli interes
mondani, la loro gestione deve farsi tentoni e riuscir
sempre pessima. « Quindi, si soggiunge, per ammiglio-
» rare la condizione dello Stato Romano, non evvi al-
» tro rimedio se non quello di secolarizzarne il go-
» verno ».

Ecco la frase sacramentale universalmente detta e ri-
petuta dai giornali, dalle adunanze, e perfino da uo-
mini posti in alto seggio ufficiale, cui era tuttavia mol
facile di illuminarsi sul vero stato delle cose, poich
non mancano i documenti per chiarirlo. Prima di da
credito a simili dicerie coll'autorità del grado e del luo
donde si bandivano, due cose erano da farsi: 1.° esa-
minare se molti statisti, il cui cranio non porta la chie-
rica, tenuta come suggello e patente d'imbecillità, non
facciano più dei preti a gatta cieca, nella condotta de
pubblici affari; 2.° se le accuse non sieno fondate so-
vra errori materiali.

Ciò che essi per obbligo di coscienza far dovevano
non fecero, noi tenteremo di farlo, e speriamo dimo-
strare con quanta leggerezza si spargano e si accre-
gano le fandonie, cominciando dal terzo appunto.

« Il maneggio degli affari nello Stato Romano,

ice, è tutto in mano dei preti!! » A tale affermazione
ispondano gli Editti del 10 e 18 di settembre 1850,
he istituirono un consiglio dei ministri ed un consi-
lio di Stato, entrambi con maggioranza laicale; ri-
ponda l'Editto del 28 di ottobre detto anno, che sta-
liva una consulta di finanza, corpo quasi elettivo, i
ui membri sono per tre quarti scelti dai consigli pro-
nciali; risponda l'Editto del 23 novembre detto, sul-
organizzazione provinciale fondata su consigli gene-
ali composti di membri presentati dai consigli comu-
ali alla scelta dell'autorità superiore; risponda l'E-
tto del 24 di novembre detto, sull'organizzazione co-
unale, ove i consigli municipali sono nominati diret-
mente dai maggiori contribuenti del Comune, ed ove
i *sindaci* possono essere dal governo prescelti soltanto
a i candidati presentati dai consigli medesimi. Chè
uando i nemici del governo papale osano dire che gli
ditti qui citati sono tuttora ineseguiti, essi cadono in
eccato d'ignoranza e di malafede; perocchè, chiunque
oglia informarsi, può sapere che le istituzioni che ne
erivano, funzionano da più anni; risponda finalmente
l seguente quadro, riepilogato da una statistica recen-
ssima degli impiegati, stampata e pubblicata dal go-
erno pontificio.

## NUMERO DEGLI IMPIEGATI

*esistenti nello scorso anno 1856 presso quei ministeri dello Stato Pontificio, i quali stanno a carico dell'erario pubblico.*

| NUM. D'ORD. | MINISTERO | N.° DELLE PIAZZE coperte da | | SOLDO ANNUO goduto da | | | | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Ecclesiastici | Secolari | Ecclesiastici | | Secolari | | |
| | | | | L. | C. | L. | C. | |
| 1 | Interno, grazia e giustizia e polizia . . . . . . . N.° | 278 | 3,271 | (1) 595,116 | 12 | 3,443,051 | 88 | Non vi sono compresi i professori dell'Università, dei Licei e dei Ginnasi, ecc. |
| 2 | Istruzione pubblica . . . » | 3 | 9 | 7,128 | » | 9,849 | 60 | |
| 3 | Finanze . . . . . . . . . » | 7 | 3,084 | 55,780 | 27 | 3,943,449 | 90 | Non vi sono compresi i cantonieri delle strade ed altri moltissimi giornalieri, nè gli impiegati dei dazi appaltati. |
| 4 | Comm., lav. pubb., ecc. » | 1 | 347 | 12,960 | » | 376,968 | 38 | |
| 5 | Armi . . . . . . . . . . . » | » | 125 | » | » | 280,180 | 59 | |
| | N.° | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Segreteria di Stato . . . . | 3 | 18 | 19,440 | » | 45,036 | » |
| | Num. dei rappres. della S. S. all'estero 41 | » | 523,260 | » | » | » |

Aggiungendo adunque gl'impiegati della Segreteria di Stato a quelli degli altri ministeri, ne risulterà che il numero dei secolari ascende a 6,854 col rispettivo soldo in L. 8,098,536 35, e che quello degli ecclesiastici ammonta a 303 col soldo di L. 1,213,684 39. In questo num. però di 303 ecclesiastici vi sono compresi 179 cappellani delle carceri e case di condanna ed altri sacerdoti addetti esclusivamente al culto, in modo che gl'impiegati ecclesiastici propriamente detti comprensivamente ai rappresentanti della S. Sede all'estero si riducono a soli *centoventiquattro*, che è quanto dire un ecclesiastico per ogni 54 laici; ossia meno del due per cento. Nel numero poi 6,854 secolari non si comprende l'armata dello Stato, nella quale, come è ben naturale, tutti i gradi sono coperti da laici.

*NB.* L'ammontare del soldo annuo goduto dagli impiegati secolari rappresenta soltanto il soldo e soprasoldo, che ciascuno gode con diritto alla giubilazione, mentre non si trova nel medesimo compreso ciò, che i medesimi fruiscono per accessorii e gratificazioni.

(1) Nella serie di confronti che andrem facendo, per maggiore comodità dei lettori, le monete ed i pesi romani vennero ridotti a monete e pesi piemontesi.

Giova notare che la maggior altezza risultante nella media di assegni agli impieghi degli ecclesiastici, deve ascriversi principalmente ai ragguardevoli ed inevitabili stipendi del corpo diplomatico, il quale per undici Nunzi importa da sè solo una spesa di lir. 523,260; e per motivi che ognun capisce non può essere composto di secolari.

Altri troverà forse esagerato il numero di oltre sette mila impiegati in uno Stato di piccola mole come il pontificio. Ma cesserà la meraviglia quando si consideri, che per le consuetudini del paese son riputati impiegati, e portati in bilancio per annui stipendi di 80 a 120 lire, molti individui, il cui servizio interpolato viene altrove rimunerato coi casuali. Ad ogni modo al confronto di 303 ecclesiastici contro 6,854 secolari impiegati, non è forse assurdo il sostenere che gli affari vi stiano interamente a mani del clero, e piatire con tanto strepito la necessità di secolarizzare l'amministrazione papale? Togliete dal numero 303 i 179 cappellani in tonsura, che voi non vorreste già surrogare con altrettanti avvocati in baffi e bargigli, che cosa vi rimane? Centoventiquattro chierici in uffizio, fra i quali i rivestiti di funzioni diplomatiche ed altre, che per la connessione tra il potere spirituale ed il potere temporale, ed il predominio di quello su questo, non potrebbero assolutamente venire affidate a secolari.

L'invidia per le cariche coperte da questo scarso numero di persone, ecco ciò che produce tutto il chiasso interno, il quale, ingigantito dall'odio anglicano contro il Papato, mediante le sue sfacciate e rombanti trombe di pubblicità, trae i semplici, di cui il mondo è pieno, a far eco a falsità che il menomo esame potrebbe ribattere ed esautorare. Capperi! chi non vede la massima urgenza di secolarizzare un'amministrazione, ove contro l'*impercettibil numero* di 6,854 impiegati secolari sta l'*imponente schiera* di poco più di un centinaio d'impiegati ecclesiastici?

Altro appunto è, che il sistema economico tenuto dal governo è pienamente contrario alla pubblica prosperità. Vediamo i particolari.

Il sistema economico, nella sua pratica applicazione al governo degli Stati, di tre parti s'informa: 1.° lo studio delle condizioni morali e materiali del paese, che spiegato e riassunto nelle statistiche, serve ad avviarlo al buon essere con opportuni provvedimenti; 2.° la serie di regole e di dazi doganali, che, come conseguenza di esso studio, tendono a favorire la produzione interna, e a rendere proficui al paese i cambi colle nazioni estere; 3.° le norme dietro cui si stabiliscono e si distribuiscono i pubblici gravami; i quali, per quanto sieno indispensabili all'andamento dell'amministrazione, non debbono mai rallentare il moto della ricchezza pubblica. Di quest'ultimo punto tratteremo nella seconda parte di questo scritto, particolarmente destinata all'esame delle finanze pontificie.

La buona volontà dei governi intorno alla direzione dello spirito pubblico verso le più utili imprese interne, e intorno alla compilazione della tariffa doganale più vantaggiosa alle transazioni internazionali, non può fruttar bene senza la cognizione dei fatti, che servir debbono ad illuminarla. E siccome questi fatti sono variabili come le circostanze che li determinano, principal cura di un'amministrazione dev'essere quella di ottenere frequenti e svariati dati statistici.

Il Piemonte ha bensì una Commissione di statistica: ma le pubblicazioni di essa sono tanto rare e ristrette, che il segno più evidente della sua esistenza in vita trovasi nell'assegnazione che gli è attribuita in bilancio. All'incontro la statistica nello Stato Pontificio è vivace in tutte le sue parti. Il quadro del movimento commerciale per tutto il 1855 fu pubblicato nel corso del 1856. Inoltre abbiamo sott'occhio documenti divulgati di recente, che racchiudono:

1.° Informazioni sulle strade nazionali: cioè, denominazione — punti estremi — città e luoghi notabili incontrati — fiumi ed altri corsi d'acqua tragittati — caratteri del paese attraversato — principali punti culminanti — massime pendenze longitudinali centesimi — materiale costituzione ed annue spese di manutenzione — miglioramenti recenti ed opportuni. Il tutto corredato da un'accurata carta corografica.

Nell'epilogo si vede che la lunghezza delle strade nazionali è di chilometri 1,236,718, e la spesa annua di manutenzione è di lir. 720,160.

2.° Cenni sulle vie ferrate in esercizio, e su quelle di cui fu nuovamente concessa la costruzione.

3.° Descrizione dei lavori idraulici eseguiti nell'anno 1854, la cui spesa montava a lir. 1,330,641.

4.° Un ragguaglio di quanto si operava (nel 18[illegible]) nella sezione di belle arti.

5.° Prospetti dimostranti la situazione del personale e materiale della marina mercantile pontificia, al 31 di dicembre 1855, paragonata con la situazione del 31 di dicembre 1854 — e il MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE tanto generale nei porti pontificii, quanto parziale dei legni pontificii in alcuni porti esteri; da cui per brevità tiriamo solo i seguenti risultamenti generali.

MARINA MERCANTILE PONTIFICIA.

| Bastimenti | Tonnellate | Persone d'equipaggio |
|---|---|---|
| N.° 1,846 | 31,467 10 | 9,789. |

*Movimento di approdo e partenza*
*dei legni nazionali ed esteri.*

| Bastimenti | Tonnellate | Equipaggio |
|---|---|---|
| N.° 6,233 | 45,138 1 | 62,606. |

6.° Incoraggiamenti all'industria di manifattura ed elenco dei premi accordati (1).

7.° Piantagioni incoraggiate con premi. Descrizione degli alberi piantati, divisi per ispecie e per provincia; da cui risulta che ne furono piantati N.° 172,169 nell'anno 1854; N.° 217,317 nel 1855; e N.° 793,397 nel sessennio dal fine del 1849 a tutto il 1855.

8.° Spiegazione del progetto di una nuova statistica della popolazione in via di esecuzione.

9.° § I. Stato dimostrante il raccolto ed il consumo dei cereali ed altre derrate alimentarie nella stagione 1855 in 1856, nelle due sezioni MEDITERRANEO e ADRIATICO degli Stati Pontificii; del quale per brevità diamo solo le seguenti cifre sommarie del complesso delle derrate, in peso decimale nostro:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rimanenza degli anni anteriori, | q.li met. | 483,899 96 | 8,845,449 91 |
| Raccolto del 1855 | » | 8,361,549 95 | |
| Impiegato per semente | » | 1,080,801 22 | 8,529,799 91 |
| Consumo per l'uso della popolazione | » | 7,448,998 69 | |
| Sopravanzo del 1855 . . . . | | q.li | 315,650 00 |

§ II. Mercuriali annonarie per tutte le provincie.

§ III. Quantità o prezzi medii dei cereali nei depositi delle varie piazze di commercio, da luglio del 1855 a tutto giugno del 1856.

10.° Cenno sui telegrafi elettrici, da cui risulta che le linee dal confine napoletano all'estense, e da Bologna a Ferrara hanno una lunghezza di 698 chilometri, costarono L. 424,440, compresa la spesa di manutenzione

(1) Sappiamo che il governo pontificio ha intenzione di procedere alla formazione di una statistica industriale come quella esistente nel Belgio.

e di personale per gli anni 1853-1854, e, oltre al be-
nefizio che recano al pubblico, danno già all'erario pon-
tificio un utile annuo di qualche importanza.

14.° Finalmente un'appendice, in cui si rende conto
dell'applicazione della telegrafia elettrica alla corrispon-
denza meteorologica, con una ingegnosa tavola per indi-
care, mediante apposite curve, le oscillazioni barometri-
che, le variazioni termometriche e la direzione del vento
riconosciute ad uno stesso momento nelle varie stazioni.

« La scienza (dice il rendiconto) trae così, mediante
» il telegrafo, profitto dai mezzi che essa stessa ha
» messo in mano della civil società, e coi nuovi van-
» taggi che ne verrà traendo darà nuova rimunerazio-
» ne, e la meteorologia finora bambina, forse solo per
» questo mezzo, potrà perfezionarsi...... Già si va co-
» noscendo ogni di più che le comunicazioni telegrafi-
» che meteorologiche sono, senza controversia, il mezzo
» più sicuro per mettersi in guardia di grandi pericoli
» imminenti dalle vicende atmosferiche violente, special-
» mente in mare, e godiamo di aver veduto nel corso
» di questo semestre questa verità riconosciuta anche
» in modo più chiaro », ecc. ecc.

Questa serie di nozioni raccolte con molta diligenza
fa l'elogio del governo romano e della popolazione che
lo seconda; e le misure provvidenziali che ne conse-
guitano, provano abbondantemente come l'amministra-
zione papale, per dare ogni sua cura alla prosperità
nazionale, non aspettasse i superbi eccitamenti di que-
sto o quell'altro uomo di Stato; a taluno dei quali po-
trebbesi, con buon fondamento, consigliare d'imitarla
coi fatti, anzi che vituperarla colle parole, essendo evi-
dente che l'amministrazione, a cui presiede, difetta as-
solutamente di varie nozioni importantissime possedute
dalla pretesa insipienza clericale.

Gli statisti non vanno d'accordo su tutte le regole
che determinar debbono i dazi doganali. Ma quasi tutti

convengono nel riconoscere la convenienza di togliere ogni incaglio fiscale all' estrazione dei prodotti interni tanto naturali che artefatti, salvo per le derrate alimentarie di prima necessità. Molti credono vantaggioso di aprir libero varco all' introduzione di tutte le materie prime; ed alcuni più arditi vogliono che piena libertà d' ingresso sia data eziandio ai prodotti esteri di manifattura, salvo a prelevare su di essi un diritto, il quale in concorrenza colle altre imposte, venga a sopperire ai bisogni dell'erario.

La Francia è paese industriosissimo, il cui movimento commerciale si è duplicato in pochi anni.

Il Belgio è pure paese intelligente, liberale e floridissimo. Il loro sistema daziario non potrà quindi stimarsi sfavorevole al bene di uno Stato. Quello del Piemonte è, in varie sue parti, meno restrittivo ancora. Noi non vogliamo qui nè discutere l'opportunità, nè paragonare i risultamenti dell' uno e dell' altro. Basta al caso nostro di esporre le cifre daziarie di tutti e tre a lato di quelle della tariffa pontificia, parendoci che, quando dal confronto risulti, che, se per alcune merci queste ultime sono più elevate, per varie altre sono più modiche delle prime, sarà dimostrata l' avventatezza e l' ingiustizia di coloro, i quali dicono dai tetti, che in materia economica e commerciale il governo papale cammina come i gamberi, o almeno come le lumache.

Riguardo alla esportazione, si osservi, che, ad eccezione dei cereali, la cui estrazione dallo Stato Romano e dal Belgio è proibita in certi casi, e rimane libera nel Piemonte, tutte o quasi tutte le merci vanno, all' uscita, soggette ad un semplice diritto di bilancia, di cent. 5 per quintale nel Belgio, di cent. 15 nello Stato Romano, di cent. 20 nello Stato Sardo, e di cent. 25 a 30 in Francia.

Ecco ora un quadro di confronto dei dazi d'introduzione delle principali merci nei quattro paesi.

## TABELLA DI CONFRONTO DELLA TARIFFA DOGANALE FRA

| MERCI | QUANTITÀ | BELGIO — DAZIO | PIEMONTE — DAZIO | FRANCIA — DAZIO | STATI PONTIF. — DAZIO |
|---|---|---|---|---|---|
| | | L. C. | L. C. | L. C. | L. C. |
| Cereali . . . . | quint. | mobile | esente | mobile | mobile |
| * Vino (1). . . | ettol. | 34 30 | 3 30 a 10 | 15 a 100 | 6 50 |
| Olio . . . . . | quint. | 12 30 | 10 | 35 a 30 | mobile |
| * Cacao. . . . | » | 3 18 | 25 | 40 | 19 45 |
| * Caffè . . . . | » | 9 a 11 50 | 30 | 50 a 96 | 25 92 |
| Thè . . . . . | » | 25 44 a 108 12 | 150 | 150 a 500 | 129 60 |
| Zucchero grezzo . | » | 1 70 a 4 30 | 14 a 18 | 43 a 64 | 4 86 |
| * Zucchero raffin. | » | 85 50 | 25 | proibito | 20 25 |
| Cavalli . . . . | cad. | 13 50 | 6 a 20 | 25 | 26 |
| Bovi . . . . . | » | 40 | 5 | 17 50 a 40 | 5 40 |
| Vitelli . . . . | » | 0 45 | 1 50 | 3 | 0 51 |

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| detto . . | » | 66 a 590 | 20 a 250 | 60 a 980 | 162 |
| Cotone grezzo . . | » | 1 70 | 3 | 2 a 20 | 1 62 |
| Filati detto . . | » | 93 a 116 | 20 a 80 | 700 a 800 | 108 |
| Tessuti detto . . | » | 154 a 357 | 100 a 250 | proibiti | 97 20 |
| Lana grezza . . | » | esente | esente | 20 0/0 sul valore | 2 43 |
| Filati detto . . | » | 110 a 154 | 60 a 80 | 700 | 108 |
| Tessuti . . . . | » | 170 a 412 | 200 | proibiti | 121 a 243 |
| Sete grezze . . | » | 1 | esente | 5 | 162 |
| Sete torte . . . | » | 2 | esente | 10 | 243 |
| Sete tinte . . . | » | | [illegible] | [illegible] | 324 |
| Tessuti detto . . | » | 1,150 | [illegible] | 600 a 1,900 | 972 |
| Libri stampati . | » | 38 | 18 | 10 a 150 | 16 20 |
| Macchine industr. | » | 44 | sul val. 1 a 10 0/0 | 25 a 200 | 0 54 |
| Ferro-ghisa . . | » | 4 50 | esente | 7 a 12 | 0 76 |
| *Id.* lavorata . . | » | 14 74 | 4 | proibita | 32 40 |
| Ferro 1.ª fabbric. | » | 13 97 | 5 | 15 a 41 | 8 10 |
| *Id.* 2.ª fabbric. | » | 27 50 | 12 a 15 | proibito | [illegible] |

(1) Per le merci segnate con * oltre il dazio doganale, esiste nel Belgio e nello Stato Pontificio un dritto interno chiamato *accise* nel primo e dazio consumo nel secondo, che viene qui accumulato.

# NUMERO DEGLI IMPIEGATI

*esistenti nello scorso anno 1856 presso quei ministeri dello Stato Pontificio, i quali stanno a carico dell'erario pubblico.*

| NUM. D'ORD. | MINISTERO | N.° DELLE PIAZZE coperte da | | SOLDO ANNUO goduto da | | | | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Ecclesiastici | Secolari | Ecclesiastici | | Secolari | | |
| | | | | L. | C. | L. | C. | |
| 1 | Interno, grazia e giustizia e polizia . . . . . . . N.° | 278 | 3,271 | (1) 595,116 | 12 | 3,443,051 | 88 | Non vi sono compresi i professori dell'Università, dei Licei e dei Ginnasi, ecc |
| 2 | Istruzione pubblica . . . . » | 3 | 9 | 7,128 | » | 9,849 | 60 | |
| 3 | Finanze . . . . . . . . . . » | 7 | 3,084 | 55,780 | 27 | 3,943,449 | 90 | Non vi sono compresi i cantonieri delle strade ed altri moltissimi giornalieri, nè gli impiegati dei dazi appaltati. |
| 4 | Comm., lav. pubb., ecc. » | 1 | 347 | 12,960 | » | 376,968 | 38 | |
| 5 | Armi . . . . . . . . . . . » | » | 125 | » | » | 280,180 | 59 | |
| | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | |

*... ministero, le di cui spese si desumono dall'assegno de' SS. PP. AA.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Segreteria di Stato . . . . | 3 | 18 | 19,440 | » | 45,036 | » | |
| | Num. dei rappres. della S. S. all'estero 11 | » | 523,260 | » | » | » | |

Aggiungendo adunque gl'impiegati della Segreteria di Stato a quelli degli altri ministeri, ne risulterà che il numero dei secolari ascende a **6,854** col rispettivo soldo in L. **8,098,536 35**, e che quello degli ecclesiastici ammonta a **303** col soldo di L. **1,213,684 39**. In questo num. però di **303** ecclesiastici vi sono compresi **179** cappellani delle carceri e case di condanna ed altri sacerdoti addetti esclusivamente al culto, in modo che gl'impiegati ecclesiastici propriamente detti comprensivamente ai rappresentanti della S. Sede all'estero si riducono a soli *centoventiquattro*; che è quanto dire un ecclesiastico per ogni **54** laici; ossia meno del due per cento. Nel numero poi **6,854** secolari non si comprende l'armata dello Stato, nella quale, come è ben naturale, tutti i gradi sono coperti da laici.

*NB.* L'ammontare del soldo annuo goduto dagli impiegati secolari rappresenta soltanto il soldo e soprasoldo, che ciascuno gode con diritto alla giubilazione, mentre non si trova nel medesimo compreso ciò, che i medesimi fruiscono per accessorii e gratificazioni.

(1) Nella serie di confronti che andrem facendo, per maggiore comodità dei lettori, le monete ed i pesi romani vennero ridotti a monete e pesi piemontesi.

Giova notare che la maggior altezza risultante nella media di assegni agli impieghi degli ecclesiastici, deve ascriversi principalmente ai ragguardevoli ed inevitabili stipendi del corpo diplomatico, il quale per undici Nunzi importa da sè solo una spesa di lir. 523,260; e per motivi che ognun capisce non può essere composto di secolari.

Altri troverà forse esagerato il numero di oltre sette mila impiegati in uno Stato di piccola mole come il pontificio. Ma cesserà la meraviglia quando si consideri, che per le consuetudini del paese son riputati impiegati, e portati in bilancio per annui stipendi di 80 a 120 lire, molti individui, il cui servizio interpolato viene altrove rimunerato coi casuali. Ad ogni modo al confronto di 303 ecclesiastici contro 6,854 secolari impiegati, non è forse assurdo il sostenere che gli affari vi stiano interamente a mani del clero, e piatire con tanto strepito la necessità di secolarizzare l'amministrazione papale? Togliete dal numero 303 i 179 cappellani in tonsura, che voi non vorreste già surrogare con altrettanti avvocati in baffi e bargigli, che cosa vi rimane? Centoventiquattro chierici in uffizio, fra i quali i rivestisti di funzioni diplomatiche ed altre, che per la connessione tra il potere spirituale ed il potere temporale, ed il predominio di quello su questo, non potrebbero assolutamente venire affidate a secolari.

L'invidia per le cariche coperte da questo scarso numero di persone, ecco ciò che produce tutto il chiasso interno, il quale, ingigantito dall'odio anglicano contro il Papato, mediante le sue sfacciate e rombanti trombe di pubblicità, trae i semplici, di cui il mondo è pieno a far eco a falsità che il menomo esame potrebbe ribattere ed esautorare. Capperi! chi non vede la massima urgenza di secolarizzare un'amministrazione, ove contro l'*impercettibil numero* di 6,854 impiegati secolari sta l'*imponente schiera* di poco più di un centinaio d'impiegati ecclesiastici?

Altro appunto è, che il sistema economico tenuto dal
›verno è pienamente contrario alla pubblica prospe-
tà. Vediamo i particolari.

Il sistema economico, nella sua pratica applicazione
governo degli Stati, di tre parti s'informa: 1.° lo
udio delle condizioni morali e materiali del paese, che
iegato e riassunto nelle statistiche, serve ad avviarlo
buon essere con opportuni provvedimenti; 2.° la se-
e di regole e di dazi doganali, che, come conseguenza
esso studio, tendono a favorire la produzione inter-
ı, e a rendere proficui al paese i cambi colle nazioni
tere; 3.° le norme dietro cui si stabiliscono e si di-
ribuiscono i pubblici gravami; i quali, per quanto
eno indispensabili all'andamento dell'amministrazione,
›n debbono mai rallentare il moto della ricchezza
ıbblica. Di quest'ultimo punto tratteremo nella seconda
ırte di questo scritto, particolarmente destinata all'e-
me delle finanze pontificie.

La buona volontà dei governi intorno alla direzione
ɛllo spirito pubblico verso le più utili imprese interne,
intorno alla compilazione della tariffa doganale più
ıntaggiosa alle transazioni internazionali, non può frut-
r bene senza la cognizione dei fatti, che servir deb-
›no ad illuminarla. E siccome questi fatti sono varia-
li come le circostanze che li determinano, principal
ıra di un'amministrazione dev'essere quella di otte-
ɛre frequenti e svariati dati statistici.

Il Piemonte ha bensì una Commissione di statistica;
a le pubblicazioni di essa sono tanto rare e ristrette,
e il segno più evidente della sua esistenza in vita
›vasi nell'assegnazione che gli è attribuita in bilan-
›. All'incontro la statistica nello Stato Pontificio è vi-
ce in tutte le sue parti. Il quadro del movimento
mmerciale per tutto il 1855 fu pubblicato nel corso
l 1856. Inoltre abbiamo sott'occhio documenti divul-
ti di recente, che racchiudono:

1.° Informazioni sulle strade nazionali: cioè, denominazione — punti estremi — città e luoghi notabili incontrati — fiumi ed altri corsi d'acqua tragittati — caratteri del paese attraversato — principali punti culminanti — massime pendenze longitudinali centesimi — materiale costituzione ed annue spese di manutenzione — miglioramenti recenti ed opportuni. Il tutto corredato da un'accurata carta corografica.

Nell'epilogo si vede che la lunghezza delle strade nazionali è di chilometri 1,236,718, e la spesa annua di manutenzione è di lir. 720,160.

2.° Cenni sulle vie ferrate in esercizio, e su quelle di cui fu nuovamente concessa la costruzione.

3.° Descrizione dei lavori idraulici eseguiti nell'anno 1854, la cui spesa montava a lir. 1,330,641.

4.° Un ragguaglio di quanto si operava nel 1855 nella sezione di belle arti.

5.° Prospetti dimostranti la situazione del personale e materiale della marina mercantile pontificia, al 31 di dicembre 1855, paragonata con la situazione del 31 di dicembre 1854 — e il MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE tanto generale nei porti pontificii, quanto parziale dei legni pontificii in alcuni porti esteri; da cui per brevità tiriamo solo i seguenti risultamenti generali.

MARINA MERCANTILE PONTIFICIA.

| Bastimenti | Tonnellate | Persone d'equipaggio |
|---|---|---|
| N.° 1,846 | 31,167 10 | 9,789. |

*Movimento di approdo e partenza dei legni nazionali ed esteri.*

| Bastimenti | Tonnellate | Equipaggi |
|---|---|---|
| N.° 6,233 | 45,138 1 | 62,606. |

Incoraggiamenti all'industria di manifattura ed dei premi accordati (1).

Piantagioni incoraggiate con premi. Descrizione ilberi piantati, divisi per ispecie e per provincia; risulta che ne furono piantati N.° 472,169 nel 1854; N.° 217,317 nel 1855; e N.° 793,397 nel iio dal fine del 1849 a tutto il 1855.

Spiegazione del progetto di una nuova statistica popolazione in via di esecuzione.

§ I. Stato dimostrante il raccolto ed il consumo reali ed altre derrate alimentarie nella stagione in 1856, nelle due sezioni MEDITERRANEO e ADRIA-egli Stati Pontificii; del quale per brevità diamo seguenti cifre sommarie del complesso delle der-n peso decimale nostro:

| | | | |
|---|---|---|---|
| ienza degli i anteriori, | q.li met. | 483,899 96 | 8,845,449 94 |
| lto del 1855 | » | 8,361,549 95 | |
| gato per semente | » | 1,080,801 22 | 8,529,799 91 |
| mo per l'uso a popolazione | » | 7,448,998 69 | |
| ravanzo del 1855 . . . . | | q.li | 315,650 00 |

I. Mercuriali annonarie per tutte le provincie.

II. Quantità o prezzi medii dei cereali nei depo-lle varie piazze di commercio, da luglio del 1855 o giugno del 1856.

' Cenno sui telegrafi elettrici, da cui risulta che e dal confine napoletano all'estense, e da Bologna rara hanno una lunghezza di 698 chilometri, co-o L. 424,440, compresa la spesa di manutenzione

appiamo che il governo pontificio ha intenzione di procedere mazione di una statistica industriale come quella esistente nel

e di personale per gli anni 1853-1854, e, oltre al benefizio che recano al pubblico, danno già all'erario pontificio un utile annuo di qualche importanza.

11.° Finalmente un' appendice, in cui si rende conto dell'applicazione della telegrafia elettrica alla corrispondenza meteorologica, con una ingegnosa tavola per indicare, mediante apposite curve, le oscillazioni barometriche, le variazioni termometriche e la direzione del vento riconosciute ad uno stesso momento nelle varie stazioni.

« La scienza (dice il rendiconto) trae così, mediante » il telegrafo, profitto dai mezzi che essa stessa ha » messo in mano della civil società, e coi nuovi van» taggi che ne verrà traendo darà nuova rimunerazio» ne, e la meteorologia finora bambina, forse solo per » questo mezzo, potrà perfezionarsi...... Già si va co» noscendo ogni di più che le comunicazioni telegrafi» che meteorologiche sono, senza controversia, il mezzo » più sicuro per mettersi in guardia di grandi pericoli » imminenti dalle vicende atmosferiche violente, special» mente in mare, e godiamo di aver veduto nel corso » di questo semestre questa verità riconosciuta anche » in modo più chiaro », ecc. ecc.

Questa serie di nozioni raccolte con molta diligenza fa l'elogio del governo romano e della popolazione che lo seconda; e le misure provvidenziali che ne conseguitano, provano abbondantemente come l'amministrazione papale, per dare ogni sua cura alla prosperità nazionale, non aspettasse i superbi eccitamenti di questo o quell'altro uomo di Stato; a taluno dei quali potrebbesi, con buon fondamento, consigliare d'imitarla coi fatti, anzi che vituperarla colle parole, essendo evidente che l'amministrazione, a cui presiede, difetta assolutamente di varie nozioni importantissime possedute dalla pretesa insipienza clericale.

Gli statisti non vanno d'accordo su tutte le regole che determinar debbono i dazi doganali. Ma quasi tutti

ıvengono nel riconoscere la convenienza di togliere
ni incaglio fiscale all' estrazione dei prodotti interni
ıto naturali che artefatti, salvo per le derrate alimen-
'ie di prima necessità. Molti credono vantaggioso di
rir libero varco all' introduzione di tutte le materie
ime; ed alcuni più arditi vogliono che piena libertà
ingresso sia data eziandio ai prodotti esteri di ma-
'attura, salvo a prelevare su di essi un diritto, il quale
concorrenza colle altre imposte, venga a sopperire
bisogni dell'erario.
La Francia è paese industriosissimo, il cui movimento
nmerciale si è duplicato in pochi anni.
Il Belgio è pure paese intelligente, liberale e flori-
simo. Il loro sistema daziario non potrà quindi sti-
rsi sfavorevole al bene di uno Stato. Quello del Pie-
nte è, in varie sue parti, meno restrittivo ancora.
i non vogliamo qui nè discutere l'opportunità, nè pa-
'onare i risultamenti dell' uno e dell' altro. Basta al
o nostro di esporre le cifre daziarie di tutti è tre a
) di quelle della tariffa pontificia, parendoci che,
ındo dal confronto risulti, che, se per alcune merci
ıste ultime sono più elevate, per varie altre sono più
diche delle prime, sarà dimostrata l' avventatezza e
ıgiustizia di coloro, i quali dicono dai tetti, che in
teria economica e commerciale il governo papale
nmina come i gamberi, o almeno come le lumache.
Riguardo alla esportazione, si osservi, che, ad ecce-
ne dei cereali, la cui estrazione dallo Stato Romano
dal Belgio è proibita in certi casi, e rimane libera
Piemonte, tutte o quasi tutte le merci vanno, al-
cita, soggette ad un semplice diritto di bilancia, di
t. 5 per quintale nel Belgio, di cent. 15 nello Stato
nano, di cent. 20 nello Stato Sardo, e di cent. 25 a
in Francia.
Ecco ora un quadro di confronto dei dazi d'introdu-
ıe delle principali merci nei quattro paesi.

## TABELLA DI CONFRONTO DELLA TARIFFA DOGANALE FRA

| MERCI | QUANTITÀ | BELGIO — DAZIO | PIEMONTE — DAZIO | FRANCIA — DAZIO | STATI PONTIF. — DAZIO |
|---|---|---|---|---|---|
| | | L. C. | L. C. | L. C. | L. C. |
| Cereali . . . . | quint. | mobile | esente | mobile | mobile |
| * Vino (1) . . . | ettol. | 34 30 | 3 30 a 40 | 15 a 100 | 6 50 |
| Olio . . . . . | quint. | 12 30 | 40 | 35 a 30 | mobile |
| * Cacao . . . . | » | 3 18 | 25 | 40 | 19 45 |
| * Caffè . . . . | » | 9 a 11 50 | 30 | 50 a 95 | 26 92 |
| Thè . . . . . | » | 25 44 a 108 12 | 150 | 150 a 500 | 129 60 |
| Zucchero grezzo . | » | 1 70 a 4 30 | 14 a 18 | 43 a 64 | 4 86 |
| * Zucchero raffin. | » | 85 50 | 25 | proibito | 20 25 |
| Cavalli . . . . | cad. | 13 50 | 6 a 20 | 25 | 26 |
| Bovi . . . . . | » | 40 | 5 | 17 50 a 40 | 5 40 |
| Vitelli . . . . | » | 0 45 | 1 50 | 3 | 0 51 |
| [illegible] | [illegible] | 1 | [illegible] | 1 a 1 50 | [illegible] |

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| detto . . | » | 66 a 590 | 20 a 250 | 00 a 980 | 162 |
| Cotone grezzo . . | » | 1 70 | 3 | 2 a 20 | 1 62 |
| Filati detto . . | » | 93 a 116 | 20 a 80 | 700 a 800 | 108 |
| Tessuti detto . . | » | 154 a 357 | 100 a 250 | proibiti | 97 20 |
| Lana grezza . . | » | esente | esente | 20 0/0 sul valore | 2 43 |
| Filati detto . . | » | 110 a 154 | 60 a 80 | 700 | 108 |
| Tessuti . . . . | » | 170 a 412 | [illegible] | proibiti | 121 a 243 |
| Sete grezze . . | » | 1 | esente | 5 | 162 |
| Sete torte . . . | » | 2 | esente | 10 | 243 |
| Sete tinte . . . | » | | 300 | [illegible] | 324 |
| Tessuti detto . . | » | 1,150 | 800 | 600 a 1,900 | 972 |
| Libri stampati . | » | 38 | 18 | 10 a 150 | 16 20 |
| Macchine industr. | » | 44 | sul val. 1 a 10 0/0 | 25 a 200 | 0 54 |
| Ferro-ghisa . . | » | 4 50 | esente | 7 a 12 | 0 76 |
| *Id.* lavorata. . | » | 14 74 | 4 | proibita | 32 40 |
| Ferro 1.ª fabbric. | » | 13 97 | 5 | 15 a 41 | 8 10 |
| *Id.* 2.ª fabbric. | » | 27 50 | 12 a 15 | proibito | 81 |

(1) Per le merci segnate con * oltre il dazio doganale, esiste nel Belgio e nello Stato Pontificio un dritto interno chiamato *accise* nel primo e dazio consumo nel secondo, che viene qui accumulato.

Non ci lusinghiamo già, che, nemmeno a fronte di queste notizie e di queste cifre, tutte officiali, gli uomini di partito rinuncino a gridare sempre pretesco e stolido il governo temporale della Santa Sede. Inefficaci sono le più chiare testimonianze a persuadere chi non vuol essere persuaso. Non vi ha peggior sordo di chi non vuol sentire, come non vi è giustizia in chi ha l'intelletto oscurato dalla passione. Ma ci conforta la speranza, che con esse verrà scemato il numero dei creduli, che, giurando *in verba magistri*, stimano star nel vero e nel giusto, quando si associano e fanno coro cogli spensierati, che mirano ad abbassare e a distruggere il Papato. Il PAPATO, che un uomo insigne per ingegno e per isventura, proclamava con tanta verità: LA SEULE GRANDEUR VIVANTE DE L'ITALIE!!

## PARTE SECONDA.

Molto si discorse e si scrisse intorno al sistema amm-
inistrativo dello Stato Pontificio. I nemici del governo
mporale del Papa ammonticchiarono argomenti e ci-
e per dimostrarne l'ignoranza e l'incapacità in eco-
omia politica ed in finanza. Dai sovraesposti cenni sta-
stici e dalla tavola di confronti daziari che lor fa se-
uito, ognuno potè vedere come fossero mal fondate le
ritiche intorno ai due primi punti dell'economia poli-
ca, e specialmente intorno alla parte che si riferisce ai
iritti doganali: poichè la tariffa daziaria dello Stato
ontificio è, per molte merci, e segnatamente per le co-
miali e per il cotone in grezzo ed in filati, più modica
liberale di quella della Francia, del Belgio e del Pie-
ionte. Chè se per varie altre il dazio piemontese è più
asso del romano, rimarrebbe a considerarsi come sia
udente il cogliere il momento di strettezze finanziarie
er rinunziare volontariamente ad un introito che non
sta veruna lagnanza, quando per rifar la perdita al
soro è forza stabilire imposte che fanno piangere le
polazioni. Ora l'esame dell'altra parte di economia
litica relativa all'assetto, alla distribuzione ed alla
scossione delle imposte, dimostrerà che non evvi mi-
lior fondamento in quelle che gli si mossero.

In materia governativa evvi il bene assoluto, che
nuno facilmente ammetterà non essere finora rag-
unto da nessuna amministrazione del mondo. Evvi poi
bene relativo, che si può apprezzare coi confronti.
un lungi dal sostenere che molti miglioramenti non
no da desiderarsi e da farsi nello Stato Pontificio;
se il paragone con tre governi, che niuno vorrà
e illiberali e retrogradi, fu già favorevole all'ammi-
trazione pontificia in una parte essenzialissima della
enza governativa, come si oserà persistere a negargli
on intendimento ed oculatezza, quando risulti da ul-

teriori confronti, ch'essa tenne lo Stato suo in con-
zioni migliori di quelle del Piemonte, retto da un se-
dicente governo modello? Ad ogni modo, siccome le cri-
tiche più acerbe, le critiche su cui poggiava una mo-
struosa dimanda d'intervento straniero, partirono da que-
sto paese, ci pare debba venir meno nei nostri Aristarchi
la baldanza di ripeterle, quando sien fatti accorti di
loro si può rispondere: « Criticate col far meglio ».

Nello Stato Pontificio si pensò per tempo che, i
fondi stabili essendo la precipua base e la sorgente più
certa degl'introiti erariali, era importantissimo di fis-
sar norme sicure per tassarli, e quindi fin dal 1835 era
compiuto un catasto stabile accuratamente fatto e man-
tenuto, mercè il quale dalla superficie di ettari 4,506,090
il governo ricava un'imposta di circa L. 44,400,000 (a)
senza gravi doglianze delle popolazioni, perchè ben rag-
guagliata alla rendita e distribuita con equità (1).

(a) Continuiamo a ridurre le cifre a misura e moneta piemontese.

(1) Con *Motuproprio* del 6 di luglio del 1816 Pio VII ordinò la for-
mazione del catasto. Il complesso delle operazioni, consistente in

1.° Formazione delle mappe;
2.° Descrizione delle parcelle nel sommarione;
3.° Tre copie della mappa;
4.° Il registro dei fabbricati;
5.° Il calcolo della superficie;
6.° L'assistenza del geometra alla pubblicazione e verificazione;
7.° La redazione del processo verbale;

venne deliberato a L. 0,18 per pertica censuaria (circa 5 are).

La misura si effettuava dal 1817 al 1822, e la stima dal 1824 al 1827,
e diede per risultato.

Superficie fondi rustici,
rubbia romane . . . . . 2,166,963
Superficie fondi urbani,
rubbia romane . . . . . 270,870

Totale . . . rubbia romane 2,437,833 pari ad ettari 4,506,090

Prod. grezzo di ambi essi fondi, Sc. 168,876,537 pari a L. 911,930,0..
Imposta fondiaria » 2,136,939 — » 11,539,7..
La spesa montava a L. 13,712,000, vale a dire a L. 3,04 per cia-
schedun ettaro.

Negli Stati Sardi, ove esistevan solo frammenti di censimento con basi diverse, più imbarazzanti che propizi ad un'equa ripartizione dell'imposta, ci vollero sei anni di ciarle parlamentari per decidere la formazione di un catasto; e intanto il governo, da una superficie di ettari 7,532,519 ricava solo un'imposta di circa L. 16,600.000, compresi i fabbricati; la quale, per le enormi ineguaglianze dell'applicazione, solleva le altissime querele dei contribuenti.

Nello Stato Pontificio, riconosciuto vizioso il sistema degli appalti per i sali e tabacchi, il governo chiamò a sè l'amministrazione di essi rami, ed avendo avuto il buono spirito di conservare alla direzione il personale già impiegato dall'appaltatore Torlonia, onde valersi della acquistata esperienza, ricava, senza danno dei consumatori di quei generi, un maggior prodotto di circa due milioni di lire.

Negli Stati Sardi si volle pure abbandonare il sistema degli appalti riguardo alle gabelle sul vino e carne; ma tanta fu la previdenza ministeriale e la perizia dei legislatori, che, dopo più anni di tentennio ed infiniti dibattimenti, si venne a mutare un'imposta indiretta in tributo diretto, colpendo la persona invece delle derrate in consumazione, ed a trarre in ultima analisi, dal gravame esteso a tutte le provincie dello Stato, una somma forse minore di quella pagata dagli appaltatori per l'esercizio in una sola parte d'esse; e ancora non senza destare ne' Comuni un mal umore che va traducendosi in aperta ribellione.

Nello Stato Pontificio, le principali imposte, cioè, dazi diretti, dogane e consumo, sale, tabacchi, e bollo e registro (insinuazione), producenti un introito complessivo di L. 58,864,523, causano una spesa di L. 7,625,447: cioè, circa il 12,90 per 0[0 (1).

(1) Vedi Bilancio pontificio per il 1857.

Negli Stati Sardi, le medesime imposte pertinenti alla direzione delle contribuzioni dirette e del demanio, alla direzione delle gabelle ed a quelle del tesoro, che producono un introito complessivo di L. 109,132,895, causano una spesa di L. 15,696,356: cioè circa il 14,3[illegible] per 0[0 (1).

Nello Stato Pontificio, le spese per la dotazione della Corona, manutenzione dei palazzi e giardini pontificii (ridotte per volontà di Pio IX), e per gli affari esteri, corpo diplomatico, ecc., formanti con essa una sola categoria, ascendono alla somma di circa 3,200,000 (2).

Negli Stati Sardi, le sole dotazioni montano a lire 4,765,370 40 (3), e aggiungendovi, per far compiuto il ragguaglio, le spese del dicastero esteri, escluse le poste, in lire 1,303,105, si arriva alla somma di L. 6,068,475 10; cioè, a quasi il doppio, per servigi che non richiedono più numeroso personale nell'uno che nell'altro paese.

Nello Stato Pontificio, che ha una popolazione di 3,124,668 anime, il debito pubblico in capitale è di L. 370,551,996 (4): cioè, di L. 118 59 a testa.

(1) Vedi Bilancio sardo pel 1857

(2) Gli stipendi presi nell'assegno al S. Padre (lista civile) sono devoluti a 32 dipendenti dalla segretaria di Stato (esteri), fra i quali contansi N.° 11 Nunzi, ed importano la somma di L. 587,736: quindi rimane per sostenere il decoro della Tiara e sopperire alla manutenzione dei palazzi, giardini e musei pontificii, la somma di L. 2,612,[illegible] (Vedi il quadro della pag. 464).

(3) Si dice che l'assegno per la lista civile debba aumentarsi di L. 500 [illegible]

(4) Il debito romano è recato nel bilancio passivo del 1857 per una rendita di . . . . . . . Scudi 5,076,018 pari a L. 27,410,497 [illegible]

Ma, per massima di contabilità, il bilancio pontificio riunendo in un solo articolo il debito costituito e permanente, il debito vitalizio e varie altre partite di annualità non capitalizzabili, che nel bilancio sardo formano tanti articoli separati, per conoscere l'importanza in capitale del debito veramente costituito e rim-

*Da riportarsi* . . . Scudi 5,076,018 pari a L. 27,410,497

GLI STATI SARDI, che hanno una popolazione di circa

*Riporto* . . . Scudi 5,076,018 pari a L. 27,410,497 20

ile, fa d'uopo sottrarre dalla
detta rendita (1)
.ebito vital. e suoi ar-
ıti . . . . . Sc. 972,369
ıualità arretrate del
to permanente . » 20,000
eressi su cedole ed
. acquistate od am-
ite, e fruttanti alle
ıze . . . . . . » 54,547
egno di culto e benef. » 215,185
egni river. allo Stato » 2,232
bito infruttifero . » 17,000
ıvvisioni e spese per
ƺamenti all'estero » 20,000
ıse d'amministraz. » 18,000
ıdo di estinz. dei pre-
all'estero 1 0/0 . . » 325,648

ɔTALE da sottrarsi Sc. 1,644,981 1,644,981 pari a L. 8,882,897 40

cui il debito permanente ridu-
la rendita di . . . . Sc. 3,431,037 pari a L. 18,527,599 80
ıual rendita calcolata al 5 0/0
il debito capitale sovracc. di » 68,620,740 — » 370,551,996 »

capit. provenne da prestiti contr. (2)

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| stero nel 1831 15 dic. | per Sc. | 3,000,000 | pari a L. | 16,200,000 » |
| 1832 15 agosto . | » | 3,000,000 | — | 16,200,000 » |
| 1833 15 settembre | » | 3,000,000 | — | 16,200,000 » |
| 1837 15 marzo . | » | 1,000,000 | — | 5,400,000 » |
| — 30 agosto . | » | 2,000,000 | — | 10,800,000 » |
| 1845 20 aprile . | » | 3,750,000 | — | 20,250,000 » |
| 1846 20 gennaio | » | 2,000,000 | — | 10,800,000 » |
| 1850 9 febbraio | » | 5,920,370 37 | — | 31,969,999 09 |
| 1853 7 aprile . | » | 4,820,370 37 | — | 26,029,999 99 |
| 1854 11 settembre | » | 4,074,074 04 | — | 21,999,999 83 |
| TOTALE . . . | Sc. | 32,564,814 78 | p. a L. | 175,949,999 81 |
| ɛrno, consolidato ed altri pel nente . . . . . . . . | » | 36,055,925 22 | — » | 194,701,996 19 |
| TOTALE . . . | Sc. | 68,620,740 » | p. a L. | 370,551,996 » |

(1) *Queste cifre, variabili per natura, sono prese nei consuntivi.*
(2) *Le cifre di questi prestiti sono quelle prodotte dai detrattori ... amministrazione pontificia, e che non furono oppugnate.*

Negli Stati Sardi, le medesime imposte
alla direzione delle contribuzioni dirette e d
alla direzione delle gabelle ed a quelle del
producono un introito complessivo di L. 1
causano una spesa di L. 15,696,356: cioè
per 0|0 (1).

Nello Stato Pontificio, le spese per
della Corona, manutenzione dei palazzi
tificii (ridotte per volontà di Pio IX),
esteri, corpo diplomatico, ecc., formant
sola categoria, ascendono alla somma di c

Negli Stati Sardi, le sole dotazion
4,765,370 10 (3), e aggiungendovi, per f
guaglio, le spese del dicastero ester
in lire 1,303,105, si arriva alla somma
cioè, a quasi il doppio, per servigi
più numeroso personale nell'uno ch

Nello Stato Pontificio, che h
3,124,668 anime, il debito pubbl
L. 370,551,996 (4): cioè, di L. 1

(1) Vedi Bilancio sardo pel 1857.

(2) Gli stipendi presi nell'assegno al S
voluti a 32 dipendenti dalla segretaria
contansi N.° 11 Nunzi, ed importano la
rimane per sostenere il decoro della Ti
zione dei palazzi, giardini e musei pont
(Vedi il quadro della pag. 464).

(3) Si dice che l'assegno per la lista ci

(4) Il debito romano è recato nel l
rendita di . . . . . . Scudi 5,0

Ma, per massima di contabilità, il
bilancio pontificio riunendo in un
solo articolo il debito costituito e
permanente, il debito vitalizio e varie
altre partite di annualità non capi-
talizzabili, che nel bilancio sardo for-
mano tanti articoli separati, per co
noscere l'importanza in capitale del
debito veramente costituito e rim

73 569

L. 685

prestito di tr
o seguiat
, il debito

*Da riportarsi* . . . Scud

-noi detrattori ,
nn tan-
'n

o
·ti
ni-

nliche
introiti
, e che
di esse
imposte.
meglio se-
anziaria.
e di Pio IX,
rdinarie , pos-



a *Chiesa.*

# INTROITI STRAORDINARI

| | | | Saggio | *Somma incassata* | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prestito 9 febbr. 1850 | (1) | Sc. 5,920,370 37 | *vario* | 4,345,850 70 | pari a | L. 23,467,593 78 |
| — 7 aprile 1853 | | 4,820,370 37 | *al* 92 0/0 | 4,434,740 74 | — | » 23,947,599 99 |
| — 11 sett. 1854 | | 4,074,074 04 | | 3,137,037 03 | — | » 16,939,999 96 |
| | (2) | 14,814,814 78 | | 11,917,628 47 | pari a | L. 64,355,193 73 |
| Ricevuto dal Banco S. Spirito o Monte di Pietà | | | | 500,000 » | — | » 2,700,000 » |
| — dalla Banca Romana | | | | 396,925 » | — | » 2,143,395 » |
| — dal Commercio d'Ancona e di Bologna | | | | 400,000 » | — | » 2,160,000 » |
| — per rendita consolidata | | | | 1,190,572 » | — | » 6,429,088 80 |
| — per istabili camerali alienati | | | | 83,944 » | — | » 453,297 60 |
| — dagli acquirenti dei beni dell'appanagg. | | | | 2,680,000 » | — | » 14,472,000 » |
| — dal prestito forzoso repubblicano | | | | 64,514 » | — | » 348,375 60 |
| — vendita di oggetti donati dai cittadini per la guerra | | | | 10,000 | — | » 54,000 » |
| — — di oggetti repubblicani | | | | 2,460 | — | » 13,284 » |
| TOTALE introiti straord. | | | | 17,246,053 47 | pari a | L. 93,128,634 73 |

ificia, pare bastevole ad ammutolire i suoi detrattori, quali, se avessero in cuore, più che in bocca, un tanino di quel vero liberalismo che nasce da un dilicato generoso sentire, dovrebbero arrossire e dire un clamoroso *mea culpa* per la loro avventatezza. Però siccome gli attacchi più violenti al governo papale furon volti a' suoi atti dopo la ristaurazione (secondo semestre del 1849) faremo ancora un parallelo finanziario speciale, che, riassumendosi, per così dire, in due fatti generali, dimostrerà il merito delle rispettive amministrazioni.

Niuno negherà che più abili reggitori delle pubbliche finanze sieno quelli che si valgon meno degli introiti straordinari per sopperire alle spese ordinarie, e che cercano l' equilibrio dei bilanci nella riduzione di esse spese ordinarie, anzi che nell' aumento delle imposte. Ciò premesso, vediamo da che parte siensi meglio seguite queste prime regole dell'economia finanziaria.

Nello Stato Pontificio, dopo l'elezione di Pio IX, gli introiti straordinari e le spese straordinarie, possono compendiarsi come segue:

# INTROITI STRAORDINARI

| | | | Saggio | Somma incassata | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prestito 9 febbr. 1850 | (1) | Sc. 5,920,370 37 | vario | 4,345,850 70 | pari a | L. 23,467,593 78 |
| — 7 aprile 1853 | | 4,820,370 37 | al 92 0/0 | 4,434,740 74 | — | » 23,947,599 99 |
| — 11 sett. 1854 | | 4,074,074 04 | | 3,137,037 03 | — | » 16,939,999 96 |
| | (2) | 14,814,814 78 | | 11,917,628 47 | pari a | L. 64,355,193 73 |
| Ricevuto dal Banco S. Spirito o Monte di Pietà | | | | 500,000 » | — | » 2,700,000 » |
| — dalla Banca Romana | | | | 396,925 » | — | » 2,143,395 » |
| — dal Commercio d'Ancona e di Bologna | | | | 400,000 » | — | » 2,160,000 » |
| — per rendita consolidata | | | | 1,190,572 » | — | » 6,429,088 80 |
| — per istabili camerali alienati | | | | 83,944 » | — | » 453,297 60 |
| — dagli acquirenti dei beni dell'appanagg. | | | | 2,680,000 » | — | » 14,472,000 » |
| — dal prestito forzoso repubblicano | | | | 64,514 » | — | » 348,375 60 |
| — vendita di oggetti donati dai cittadini per la guerra | | | | 10,000 | — | » 54,000 » |
| — — di oggetti repubblicani | | | | 2,460 | — | » 13,284 » |
| Totale introiti straord. | | | | 17,240,053 47 | pari a | L. 93,128,634 73 |

*Spese straordinarie*

| | Per le guerre in Lomb. | Per le vie ferrate | Altre diverse |
|---|---|---|---|
| 1847 | » | 29,131,300 | 6,641,500 |
| 1848 | 71,193,540 | 15,310,200 | 14,875,500 |
| 1849 | 76,432,897 | 13,814,800 | 22,292,100 |
| 1850 | 38,065,866 | 9,495,200 | 22,668,600 |
| 1851 | 19,893,500 | 15,912,100 | 7,267,200 |
| 1852 | 160,000 | 14,546,000 | 5,523,300 |
| | 205,742,803 74 | | |
| 1853 | » | 17,384,060 | 6,527,498 |
| 1854 | Sped. in Crimea | 9,527,985 | 6,086,216 |
| 1855 | 54,182,433 98 | 2,635,000 | 3,683,731 |
| 1856 | » | 748,000 | 3,019,059 |
| | 259,925,237 72 | 128,504,645 (2) | 98,584,704 |

Totale spese straordinarie 487,014,586 72 . . . . . . . . . . . . L. 487,014,586 72

Differenza L. 35,607,821 35

(1) Questi cinque imprestiti della complessiva somma di L. 276,373,856 20 diedero alle finanze un incasso di L. 221,270,964 81. Il che porta il saggio in media all'80 06 per cento.

(2) Aggiungendo a questa somma le L. 12,657,286 spese negli studii ed opere fatte nel 1844, 1845 e 1846 (*vedi spoglio finanziario del* 1847) si arriva a L. 141,161,931 di capitale impiegato nella costruzione e spese di primo stabilimento delle due linee di ferrovie dello Stato: cioè Torino a Genova chilometri 168, Alessandria ad Arona chilometri 102, e si vede che ciascheduno dei 270 chilometri costa in media L. 526,356.

Negli Stati Sardi dal 1847 a tutto il 1856 gl' introiti straordinari e le spese straordinarie risultano come segue:

*Introiti straordinari*

| Anno | | Debito risultante allo Stato dai prestiti | Incassi dei prestiti | Incassi per cause diverse |
|---|---|---|---|---|
| 1847 | Estratto dalla cassa di riserva | » | » | 14,347,300 » |
| 1848 | Prestito 7 settembre | 50,733 937 » | 39,444.784 26 | |
| — | Estratto dalla cassa di riserva ed altre | » | » | 13,556,000 » |
| 1849 | Vendita cedole apparten. allo Stato ed altri | » | » | 6,207,200 » |
| — | Obbligazioni dello Stato, prestito volontario | 19,902,000 | 14,329,440 » | |
| 1850 | Prestiti Rothschild: 5 per 0/0 prestito . . . . . . . | 9,691,256 20 | 6,988,522 » | |
| | Id. id. 12, 16 giugno e 3 ottobre . . . | 62,000,000 » | 48,736.429 24 | |
| | Id. id. 1.º febbraio . (1) | 80,000,000 » | 67,717,739 63 | |
| | Id. id. 12 luglio . . . | 80,000,000 » | 64,281,058 01 | |
| | 5 p. 0/0 contratto per legge 14 apr. 1854 riunito ai quattro preced. | 43,682,600 » | 33,547,215 93 | |
| 1850 | Obbligazioni | 18,000,000 » | 16,560,000 » | |
| — | Ricupero prezzo grani | » | » | 246,000 » |
| 1851 | Fondi provenienti dai Ducati | » | » | 1,488,200 » |
| — | Fondi della cassa particolare P. | » | » | 531,000 » |
| — | Prestito Hambro | 90,000,000 » | 79,392,575 » | |
| — | Vendita beni demaniali | » | » | 4,400,000 » |
| 1852 | Vendita beni id. | » | » | 2,800,000 » |
| 1853 | Prestito 3 per cento | 67,002,333 33 | 45,330,000 » | |
| [illegible] | Vendita beni demaniali ed altri introiti | » | » | [illegible] |

| | Per le guerre in Lomb. | Per le vie ferrate | Altre diverse |
|---|---|---|---|
| 1847 | » | 29,131,300 | 6,641,500 |
| 1848 | 71,193,540 | 15,310,200 | 14,875,500 |
| 1849 | 76,432,897 | 13,814,800 | 22,292,100 |
| 1850 | 38,065,866 | 9,495,200 | 22,668,600 |
| 1851 | 19,893,500 | 15,912,100 | 7,267,200 |
| 1852 | 160,000 | 14,546,000 | 5,523,300 |
| | 205,742,803 74 | | |
| 1853 | » | 17,384,060 | 6,527,498 |
| 1854 | Sped. in Crimea | 9,527,985 | 6,086,216 |
| 1855 | 54,182,433 98 | 2,635,000 | 3,683,731 |
| 1856 | » | 748,000 | 3,019,059 |
| | 259,925,237 72 | 128,504,645 (2) | 98,584,704 |

Totale spese straordinarie 487,014,586 72 . . . . . . . . . . . L. 487,014,586 72

Differenza L. 35,607,821 35

(1) Questi cinque imprestiti della complessiva somma di L. 276,373,856 20 diedero alle finanze un incasso di L. 221,270,964 81. Il che porta il saggio in media all'80 06 per cento.

(2) Aggiungendo a questa somma le L. 12,657,286 spese negli studii ed opere fatte nel 1844, 1845 e 1846 (*vedi spoglio finanziario del* 1847) si arriva a L. 141,161,931 di capitale impiegato nella costruzione e spese di primo stabilimento delle due linee di ferrovie dello Stato· cioè Torino a Genova chilometri 168, Alessandria ad Arona chilometri 102, e si vede che ciascheduno dei 270 chilometri costa in media L. 526,356.

Però l'appetito del governo sardo non si contenta di pasto così moderato. A questa somma di differen fa d'uopo aggiungere altre partite di molta importan e che furono pure ingoiate dai bisogni ordinari. Così chè il conto generale deve stabilirsi come segue:

1.° Differenza fra gl'introiti e le spese straordinarie, *ut supra* . . . . . L. 35,607,821

2.° Debito verso la cassa della liquidazione francese per i fondi presivi ed applicati alle spese ordinarie . . . » 4,604,259

3.° Fondi non impiegati a tutto il 1856 per l'estinzione al corso, e che si applicarono pure alle spese ordinarie . » 37,500,000

4.° Disavanzo presunto in fine del 1856, deduzione fatta del prestito alla Cassa ecclesiastica . . . . . . . » 3,735,491

Totale speso in più nel servizio ordinario dal 1848 a tutto il 1856 . L. 81,447,571

Evidentemente, l'amministrazione pontificia, che in anni 10 di esercizio, prese negli introiti straordinari soltanto L. 9,839,137 49 per compiere la somma necessaria al pagamento delle spese ordinarie richieste da emergenze eccezionali, fu più prudente della sarda, la quale, per provvedere alle spese ordinarie di un novennio, dovette pescare negl'introiti straordinari un supplimento di oltre 81 milioni di lire.

Rimane ora a paragonare i modi rispettivamente tenuti per approssimarsi al pareggio dei bilanci passivo ed attivo.

Ecco il quadro dei bilanci ordinari dell'uno e dell'altro Stato, alla distanza di quattro anni.

## STATO PONTIFICIO

| | SPESE ORDINARIE | | INTROITI ORDINARI |
|---|---|---|---|
| 1853 | L. 74,257,749 | | L. 67,397,826 |
| 1857 | » 69,208,781 | | » 67,232,413 |
| Diminuzione di spesa | L. 5,048,968 | Diminuzione d'imposta | L. 165,413 |

## STATO SARDO

| | SPESE ORDINARIE | | INTROITI ORDINARI |
|---|---|---|---|
| 1853 | L. 127,019,837 | | L. 106,436,351 |
| 1857 | » 139,884,229 | | » 135,105,996 |
| Aumento di spese | L. 12,864,392 | Aumento d'imposte | L. 28,669,645 |

Il confronto di questi quadri insegna che

Nello Stato Pontificio dal 1853 al 1857 le spese ordinarie scemarono di . . . . . L. 5,048,965

Nello Stato Sardo le medesime spese aumentarono di . . . . . . . . . . . » 12,864,392

La maggior solerzia dell'amministrazione pontificia è rappresentata dalla cifra di . L. 17,913,357

Nello Stato Pontificio gl'introiti ordinari, ossia le imposte scemarono di . . . . L. 165,413

Nello Stato Sardo aumentarono di . . » 28,669,645

Il maggior peso che, comparativamente ai romani, i contribuenti sardi debbono alle illuminate cure del loro governo modello, è dunque di . . . . . . . . . . . L. 28,835,058

Conchiuderemo riassumendo i punti amministrat[illegible] finanziari, di cui discorremmo, affinchè ognuno p[illegible] con un'occhiata sola, formarsi giusto criterio di q[illegible] disquisizione.

STATO PONTIFICIO

1.° Ha nozioni statistiche che lo illuminano sui bisogni più importanti della popolazione.
2.° Ha un catasto ben ordinato.
3.° L'abbandono degli appalti produsse benefizio alle finanze.
4.° Le spese relative alla direzione e riscossione delle imposte sono del 12,90 per 0/0.
5.° Le dotazioni propriamente dette sono di L. 2,612,266.
6.° Il debito pubblico rappresenta un capitale di L. 118 59 a testa.
7.° Il bilancio passivo necessita un peso annuo di L. 22 95 a testa.
8.° In anni dieci prese soltanto negli introiti straordinari una somma di L. 9,839,137 49 per supplire alle spese ordinarie.
9.° Dal 1853 al 1857 *diminuiva* le spese ordinarie di L. 5,048,965.
10.° Nel medesimo spazio di tempo *scemava* le imposte di L. 165,413.

STATO SARDO

1.° Non ha nozioni pe[illegible] noscere i bisogni pi[illegible] portanti della popola[illegible] e provvedervi.
2.° Il catasto vi è tutto[illegible] desiderio.
3.° L'abbandono degli [illegible] palti produsse perdi[illegible] ribellione alla legge.
4.° Le spese relative al[illegible] rezione e riscossione [illegible] imposte montano al [illegible] per 0/0.
5.° Le dotazioni ascen[illegible] a L. 4,765,370.
6.° Il debito pubblico [illegible] presenta un capital[illegible] L. 139 80 a testa.
7.° Il bilancio passivo [illegible] cessita un peso ann[illegible] L. 29 33 a testa.
8.° In nove anni pre[illegible] gl' introiti straordina[illegible] somma di L. 81,447,5[illegible] per supplire alle [illegible] ordinarie.
9.° Dal 1853 al 185[illegible] *mentava* le spese or[illegible] rie di L. 12,364,39[illegible]
10. Nel medesimo spa[illegible] tempo *cresceva* le im[illegible] di L. 28,669,645.

Non sappiamo quale sarà la sorte di codesti studi interamente scaturiti da fonti ufficiali; ma se non c'inganniamo credendo al retto senso della generalità degli uomini, ci pare che, avendo essi la buona ventura di cadere sotto gli occhi delle popolazioni e degli alti diplomatici, che porsero orecchio troppo benevolo agli impetuosi detrattori dell'amministrazione papale, dovrebbero attutire la velleità di strappare i Romani al governo pontificio per piombarli nelle delizie ammannite ai Piemontesi dal governo *Cavouriano*.

Potentati, ministri e popoli sbagliano spesso loro via, perchè si fidano ai falsi occhiali, che gente appassionata e prava loro appresta per allucinarli. Ben felici ci stimeremo, se con questi cenni avremo contribuito a trarre la verità dal pozzo, ove l'interessata impostura la vorrebbe sommersa.

## II.

# RISPOSTA

### DELLA SEGRETARIA DI STATO DEL GOVERNO PONTIFICIO AL MANIFESTO DI RIMINI.

Quanto i libertini scrivono oggidì contro il governo pontificio, già scrissero negli anni addietro, e principalmente nel famigerato Manifesto di Rimini. Al quale da quel governo venne data conveniente risposta per obbedire forse al precetto di s. Paolo: *Sapientibus et insipientibus debitor sum.* « Dai tipi della segretaria di Stato, scrive il Gualterio negli *Ultimi rivolgimenti italiani* (vol. I, pag. 215), fu pubblicato un libretto, nel quale cercavasi di mostrare false le accuse contenute nel Manifesto di Rimini, ed improvvide le domande, siccome altresì mentite le intenzioni di coloro che avevano macchinato quel moto. Io già lo dissi più volte, che l'azione della Giovane Italia era ingerita in quei movimenti ». Più innanzi il Gualterio soggiunge: « Il libretto di Roma corse poco nel pubblico, ma fu tuttavia un solenne omaggio reso alla pubblica opinione ». E qui v'è contraddizione nei termini. Imperocchè, se il libretto si tenne quasi nascosto, e non si lasciò correre nel pubblico, come potè essere un omaggio alla pubblica opinione?

Noi abbiamo la fortuna di possedere una copia di quella risposta, e crediamo utile di pubblicarla, giacchè pare proprio scritta pei tempi nostri, e contraddice a molte calunnie rinnovate in questi giorni. Vogliamo però premettere un'osservazione, per avvertire i nostri lettori, che il governo pontificio per la sua indole medesima non è e non può essere governo di pubblicità.

Donde gliene deriva un danno; giacchè i libertini fanno a fidanza nel denigrarlo, prevalendosi di quel segreto di cui si circonda. Ma il danno è minore di tanti altri vantaggi, che il segreto medesimo produce, nè pare che il governo della Santa Sede voglia mutare di sistema.

## STATI PONTIFICII.

Alcuni esteri giornali hanno riprodotto un manifesto recentemente impresso e diramato, senza data di luogo e tempo, ridondante in ogni sua linea delle più atroci ed irragionevoli ingiurie contro il governo pontificio, a cui con aperta ingiustizia si appongono le taccie più odiose.

Vi si dà esordio col rimontare sino all'epoca della ristaurazione: e, cominciando da Pio VII, di gloriosa memoria, non si risparmia alcuno dei Pontefici che regnarono d'allora in poi: e si passa a travisare con indicibile impudenza i lagrimevoli avvenimenti politici seguiti sino al presente, i quali col pervertimento di ogni principio di retta ragione, e con fina arte e malizia, accagionar si vogliono al governo, anzichè ad una irrequieta fazione non mai stanca di turbare la pubblica pace.

Scritto è il manifesto in nome delle popolazioni dello Stato Romano, e con ridicola albagia è indirizzato ai *Principi ed ai popoli di Europa;* ond'è che, chi non fosse informato delle antecedenze, all'astratta lettura del medesimo potrebbe per un istante darsi a credere che l'anonimo suo autore uomo fosse di altissima fama, e godesse la generale fiducia di tutti i popoli che compongono il pontificio dominio, ed anzi che questi eletto, lo avessero al grave incarico di loro oratore. Sì empio poi, minaccioso e sfrenato è il linguaggio che vi si tiene, che gli Stati lontani almeno potrebbero immaginare che ovunque vi covasse il fuoco della ribellione,

## SPESE STRAORDINARIE

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Ritiro carta moneta per . . | Sc. | 8,101,642 | (3) | pari a L. | 43,748,866 » | |
| Occupazione straniera . . . | » | 5,000,000 | | — » | 27,000,000 » | |
| Lavori pubblici straordinari . | » | 3,000,000 | (4) | — » | 16,200,000 » | |
| **Totale** spese straordin. | | 16,101,642 | | | 86,948,866 » | 86,948,866 » |
| | | | | Differenza . . | L. | 6,179,768 73 |
| Cui aggiungendo il *deficit* presunto del 1856 in . . . . . . . . . . . . . | | | | | » | 3,659,368 76 |
| Si riconosce essersi speso in più pel servizio ord. dal 1847 a tutto il 1856 . . | | | | | L. | 9,839,137 49 |

(1) Vedi Quadro della Nota a pagina 479.

(2) Da scudi 14,814,814 78 (pari a L. 79,999,999 81) di prestiti all'estero, il governo incassava scudi 11,917,628 47 (pari a L. 64,355,193 73). Il che mette il saggio in media all'80,44 0/0. Si può vedere nel conto de' prestiti sardi che i cinque al 5 0/0 negoziati in circostanze analoghe colla stessa casa Rothschild per una somma complessiva di lire 275,373,856 20 produssero al governo subalpino un incasso di L. 221,270,964 81; il che pone il saggio in media all'80,06 0/0. Questo confronto serva di risposta a coloro che accusano l'amministrazione pontificia d'insipienza o di trascuratezza per non aver potuto ottenere danaro a condizioni migliori.

(3) Di questa somma circa due milioni e mezzo erano emessi dai costituzionali, tre milioni e mezzo circa dai repubblicani, come è detto a pagina 331 di questo libro, e il resto dal governo pontificio dopo la ristaurazione, per parare agli imbarazzi lasciati dai governi antecedenti.

(4) Questa cifra di spese per lavori pubblici straordinari è solo approssimativa, non avendo alla mano documenti abbastanza precisi per istabilirla in modo positivo. Tuttavia essa pecca certamente per difetto, anzi che per sovrabbondanza, e ognuno se ne potrà persuadere ricorrendo la serie di opere grandiose passate a rassegna nel Capit. XVI di questo libro.

e che omai spento fosse, o prossimo a spegnersi. qu
governo che si audacemente si provoca e si insulta.

Ma ben presto cesserà ogni erroneo supposto, quan
si sappia, che cotal manifesto fu pubblicato mentre tutte
le provincie pontificie, e particolarmente le più grandi
città ed i popoli delle Legazioni, respiravano una pro
fonda pace; non nella capitale, tanto devota al suo So
vrano, o in alcun capoluogo di provincia, ma in Ri
mini, paese soggetto alla Legazione di Forlì, di cir
ca 15,000 abitanti, ed in occasione, che non quei cit
tadini, generalmente tranquilli ed attaccati al governo
ma una mano di faziosi prezzolati e raccolti dalla più
vile feccia e dall'estero provenienti, fra i quali fuoru
sciti stranieri, si abbandonò in detta città ai più gravi
eccessi, rompendo ogni ordine sociale, ed incusse spa
vento ed orrore ai buoni nei pochi giorni che durò
l'anarchica loro dominazione, anche con l'avere scelto
per arena dei primi suoi impeti un luogo destinato a
pubblico divertimento, qual è il giuoco del pallone, ove
non presaghi della sovrastante procella, concorsero come
al solito imbelli e timorose femmine, fanciulli ed ogni
classe di pacifiche persone.

Noto è ovunque come poi in Rimini progredisse e
avesse fine la sommossa; onde non è qui d'uopo di
farne ulteriori parole; ma giova bensì il rammentare
che uno dei primi atti dei sediziosi quello fu di spo-
gliare le pubbliche casse, e di aprire a tanti le car
ceri per far gozzovigliare col danaro di pubblica ra-
gione la masnada, e per accrescerne il numero coi li
berati prigionieri (1).

Ora è al prospetto degli accennati eccessi, che non

(1) Queste depredazioni non sono nuove. Risulta dal piano di rivol
del 1837 che si doveano saccheggiare le case dei possidenti e delle
corporazioni religiose, per preparare con tali *mezzi onesti* la strada
al sognato migliore avvenire. Ciò per altro non seguì in Rimini, da
poichè i sediziosi appena ebbero il tempo di depredare le pubbliche
casse, e di porre un contributo al Comune.

rebbero avuto confine, se l'anarchia non fosse stata
ffocata nel suo nascere, che comparve per la prima
lta alla luce il borioso manifesto, zelator menzognero
i pubblica felicità e del ritorno degli aurei secoli. Ed
co quali erano in realtà i popoli malcontenti, a di
i nome l'autore di esso manifesto, usurpando l'ufficio
i pubblico oratore, ed il tuono prendendo d'insoppor-
bile arroganza, scagliò tanti improperi contro il suo
overno: ed ecco le schiere di prodi, a cui affidavasi
ideata stolida riforma; avvegnachè senza sommovere
acque e far comparire a galla la feccia, che pur do-
ebbe stare a fondo, trovar non potevansi nè in Ri-
ini, nè altrove campioni di altra stampa; mentre i
opoli, alieni dal tradimento e dalla ribellione, massime
opo le lezioni della passata esperienza, non fanno che
testarne i rei disegni e piangerne le conseguenze, che
ecessariamente gravitano pur troppo sopra tutti. Non
issimili si mostrarono costoro da quelle bande di pre-
ttati, contrabbandieri, facchini e facinorosi, solito se-
uito della fazione, che nella estate del 1843 pertur-
arono la montagna bolognese; e più di queste codardi,
on appena ebbero consumati i loro eccessi, e raccolto
l fatto bottino, si diedero per terra e per mare a pre-
ipitosa fuga, senza osar neppure di attendere in sul
eatro della loro nequizia, dopo tanta baldanza e mil-
nteria, la legittima forza che contro loro marciava.

Non altri che questi depravati soggetti avrebbero po-
uto sì facilmente lasciarsi corrompere da pochi fanatici
enza morale e senza onore, che a prezzo di vil mo-
eta li spinsero alla rivolta, sacrificandoli così a sangue
reddo alla insensata loro smania di promuovere ovun-
ue pubbliche perturbazioni; mentre essi, avvezzi già
a mandare avanti simil sorta di gente, fuggono all'e-
tero, dopo avere accesa la mina, per mettersi in salvo,
per continuare al di fuori le ree lore macchinazioni,
uando non riescano a nascondere la loro perfidia.

Non è consentaneo ai ristretti limiti che ci siam proposti, in una materia però che meriterebbe tant maggior latitudine, di entrare in lunghe discussioni in torno alle molteplici dimande, che il decantatosi orator delle popolazioni pontificie osò indirizzare agli august troni dei Sovrani europei; ond'è che noi, senza tener obbligati a seguirne l'ordine, ci fermeremo più o men sopra quei punti soltanto, che maggiormente irritaron l'atra bile di lui.

Esso, nel corpo dell'enfatico suo manifesto, più d tutto si scaglia contro le Commissioni speciali e mili tari; del che però non può farsi meraviglia, se quest esser denno temute non dai pacifici popoli, che non s sono punto sbigottiti, ma da quelli unicamente, che l provocarono con reiterati eccessi.

Ma di queste Commissioni, create nei soli casi d straordinario estremo bisogno, e per poche specie d delitti, fu forse il primo ed unico istitutore il govern pontificio, e non piuttosto, indotto esso dalla necessit di tutelare la quiete pubblica con la speditezza dell procedure, o colla prontezza delle pene tutto giorno recla mate (dovere che ha pur comune con tutti gli altri go verni), non ricorse egli a quello stesso mezzo, che a sì importante fine adottarono tanti altri Stati d'Europ

E poichè il nostro oratore tanto vagheggia quell maniera di reggimento, che ritragga dal cessato regn d' Italia, ha d'uopo che noi lo mandiamo a conoscer nel particolare le leggi ed i decreti, leggendo i qual gli si pareranno davanti e le tante Corti di giustiz costituite in Corti speciali, e le famose Commissioni mi litari, che ora in uno, or in altro tempo e dipartiment si attivavano contro i briganti (tali pur sono quel d'oggidì), composte puramente di militari gendarmi; l quali Commissioni giudicavano i prevenuti, non entr quel corso indeterminato di tempo, che poteva richie dere la procedura, come ora umanamente si pratica

ma soltanto entro ventiquattro ore successive all'arresto, senza quell'ufficio di difesa, che con apertissima menzogna si dice ora negarsi dal governo pontificio. Spenti non sono ancora gli uomini di quella età, i quali per lungo tempo sentirono assordarsi le orecchie dai quasi giornalieri colpi di moschetto, che mietevano tante vite di ogni classe e di ogni ordine di persone poi giudicati dalle ora abbominate Commissioni militari. Eppure allora si taceva, o si applaudiva, e guai a chi fosse sfuggito un accento!

Nè il rigore contro i nemici dello stato di cose allora costituito si limitava alle sole Commissioni militari, avvegnachè si giunse a mettere fuori della legge una comunità creduta ribelle, e dichiararla colonia del Regno, a lasciarne il governo alla gendarmeria, ad aggravarla di doppie imposte, a decretare per essa un monumento di infamia, ed a sancire la pena delle bastonate in luogo di quella delle semplici carceri. Ognuno si accorge che alludesi al famoso decreto di Crespino, 11 di febbrajo 1806, registrato nel bullettino delle leggi italiche. Or che avrebbe detto il nostro oratore, se eguali effrenate misure fossero state applicate in consimil caso al Comune di Rimini? Se non che la equità del Pontefice sa distinguere i rei dagli innocenti, e fa tutta la differenza tra le sommosse dei paesi e quelle nate nei paesi per colpa solo di una fazione.

Ma a che cercare in altri tempi, sebbene da noi non lontani, gli esempi delle Commissioni militari, se la fazione stessa ne porge dei più recenti? Essa infatti nel 30 di luglio 1831, allorchè la città di Bologna soggiaceva all'impero della guardia civica, per la quale mostra tanto trasporto il nostro oratore, ed a cui vorrebbe che fosse ora esclusivamente affidato l'ordine pubblico, e la custodia delle leggi, e mentre omai null'altro restava di governo pontificio in detta città che il suo stemma, crear pur volle una Commissione militare, con-

fermata con notificazione del 25 di agosto, anno su
detto, la qual Commissione, oltre le altre sue attrib
zioni, quella aveva pure di giudicare qualunque ingiu
in fatti od in parole contro la guardia civica Fra
cause da essa agitate in quell'epoca d'immensa conf
sione e di pieno disordine, che sì a lungo tenne in gra
inquietudine ed angustia la parte sana di quegli ab
tanti, che ne formava la maggioranza, havvene un
che avrebbe meritato, solo però per le sue stravagan
ze, un posto fra le cause celebri di Pitaval; e a ques
causa fu dato il nome di *attentato compreso sotto*
*titolo di lesa maestà*, che meglio dir potevasi di *le*
*anarchia*. Quali giudizi essa rendesse, e come ragiona
lasciam che il dicano gli uomini di buon senno, i qua
ne lessero i processi e le sentenze. Non vogliamo n
entrare in alcun sindicato intorno all'opinione dei sog
getti componenti detta Commissione militare, i qu
nominati sono nelle due Notificazioni nella sua istitu
zione (30 di luglio e 25 di agosto 1834); ma non dob
biamo tacere che sì nell'una che nell'altra vi figura
come giudice taluno che, dopo ottenuta plenaria amn
stia, ricadde nel delitto di ribellione. E questo caso
altri tali, che in buon numero potrebbero citarsi, abba
stanza dimostrano che l'amnistia concessa nell'infaus
epoca del 1831 (amnistia che il nostro oratore vo
rebbe generalmente estesa sino al presente), per qua
fosse allora applicata anche ai capi, alcuni dei qual
sottomettendosi, ne approfittarono, non produsse ch
amarissimi frutti, i quali certamente non potevano co
sigliare ad accordarla di nuovo con la bramata dis
voltura anche ai recidivi, senza produrre pessimi esem
a grave pregiudizio della pubblica cosa.

La Commissione mista, altresì composta di giudi
togati e militari, dal governo pontificio istituita per r
primere i troppo frequenti delitti che si commetteva
nelle due Legazioni di Bologna e Ravenna in offesa

io della forza legittima, forma pure argomento di que-
le. Ma intorno a ciò non deve tacersi, che non ha
esta agito se non colle norme del vigente regolamento
ganico di procedura criminale. Che se taluno dei giu-
ci togati presiedette, come in Ravenna, anche alle ope-
zioni del ministero inquirente, con ciò non allonta-
ssi dal citato regolamento. In questo, di fatto, il mi-
tero inquirente dipende dal presidente e capo del
bunale che ne ha la sorveglianza, e che, durante la
ocedura, ordina le perquisizioni e gli arresti contro
inquisiti ed altri atti relativi, e nondimeno giudica in
usa. Se in fine sì gelose cure si prendevano nel 1831.
chè fosse rispettata la guardia civica, e se le offese
questa recate formavano oggetto delle attribuzioni
lla Commissione militare, come di sopra si disse,
al meraviglia potrà far ora se il pontificio governo
ttò poi anche più miti misure contra chi offende le
milizie? (1).

Oltre le Commissioni militari, altro tribunale inquieta
ri di modo il nostro oratore, ed è quello del Santo
cio, quasichè si rinnovassero ai nostri giorni i rigori
nei secoli passati si esercitarono in Ispagna, allorchè
l'asprezza dei tempi anche i tribunali della Santa
uisizione camminavano di pari passo coi tribunali
ali. Ma chi mentir non voglia contra la propria con-
zione, potrà chiedere a sè stesso quali e quanti dei

(1) Per conoscere poi quanto sia falso, che le Commissioni istituite
governo pontificio abbiano punito i pensieri anzichè le azioni cri-
ose (siccome spaccia l'autore del *Manifesto*), basterà leggere le
enze impresse da tali Commissioni. Ivi si troverà, che si sono pro-
ziate condanne contro gli autori di molti omicidii, non che di at-
ati alla vita di pubblici funzionari e di probi ecclesiastici Basterà
rdare l'esecrando attentato alla vita dell'eminentissimo sig. Cardi-
Rivarola, legato *a latere*, mediante esplosione di arma comburente,
ferì gravemente il canonico Muti, il quale trovavasi a lato di quel-
stre Cardinale: così gli omicidii proditorii nelle persone del conte
enico Matteucci, direttore di polizia di Ravenna, di Antonio Belli-
spettore di polizia di Faenza, del parroco D. Carlo Brentani

due milioni e mezzo di abitanti dello Stato Pontif
possano giustamente lagnarsi ai nostri tempi del trib
nale suddetto. — Esso infatti, nei rari casi, per lo p
circoscritti alle colpe contro la fede ed il domma,
cui è obbligato per il suo istituto a procedere, ciò
con tanta dolcezza, che appena si accorgono le pop
lazioni della sua esistenza. E mentre gli altri tribun
condannano i rei confessi al rigor della pena dalle leg
prescritta, questo li assolve, quando si ritrattino, e
sottopone tutto al più e per lo più a lievi pene can
niche. Or nulla vi sarebbe di più ingiusto ed assurd
quanto il pretendere che il Pontefice, capo augusto de
religione, sottraesse, come vorrebbe il nostro orator
i secolari, che pur sono cattolici, alla giurisdizione d
tribunale di cui si tratta.

Altra delle filantropiche brame, anzi, delle imperio
dimande del nostro oratore, quella è del licenziamen
della truppa straniera, forse perchè mandò essa a vuo
in più incontri ogni sedizioso attentato: ma se nei s
coli andati, ed anche ai tempi nostri, illuminati sovra
assoldarono le truppe svizzere, sì generalmente enc
miate per la loro fedeltà e disciplina, perchè mai n
potrà fare altrettanto il Pontefice, molto più che n
ha ne' suoi dominii coscrizione militare, e che dopo
tristi eventi del 1831 dovette abbracciare tal parti
per guernire soltanto alcune provincie dei proprii St
con dette truppe, e garantire in esse il pubblico ordin

Intorno a che è da notarsi che la maggior parte de
provincie suddette è presidiata da truppe indigene,
che il governo ammette fra le sue milizie anche sce
tutti i sudditi che amino di entrare nella carriera m
litare, purchè abbiano i requisiti necessari, e che a
alcuna volta facilita la loro ammissione, sanando qu
che difetto qualora non sia di molto rilievo, nella vi
appunto di giovare ai sudditi medesimi.

Ma troppo è a dirsi ancora, per quanto amiamo

concisione, onde tener dietro ai voli audaci del nostro oratore, il quale, dopo aver preteso che il Pontefice dia nuovi Codici civili e criminali, non soffre che in questi ultimi si parli di morte, quasichè i delitti, di cui parliamo, fossero della classe dei più lievi, pressochè innocui alla società, e da punirsi in vie semplicemente correzionali, e come se questa pena fosse stata abolita da tutti i Codici europei, e fosse unicamente rimasta nel regolamento penale pontificio. Noi non vogliamo darci a credere che al nostro oratore sia sconosciuto Beccaria, che tanto combattè la pena capitale. Eppure questo autore, il cui nome ingrato non suona anche alle orecchie dei moderni, autorizza, e conosce necessaria la morte di un cittadino, *quando la sua sussistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita.*

Siamo ben lontani dallo istituire confronti fra la legislazione pontificia, in materia particolarmente giudiziaria, con quella degli altri Stati, per decidere qual sia la migliore; ma, premessa la considerazione, che ogni governo ha la sua propria indole, che è dagli altri indipendente, e che uno stesso reggimento non può indistintamente applicarsi con vantaggio ai costumi, agli usi, ed ai bisogni di tutti i popoli, non ristaremo dall'asserire con fermezza e verità, che chiunque abbia fior di senno, e non sia preoccupato da cieca passione, sarà ben lontano dal dir quasi proprii dei feroci secoli del medio evo, come asserisce il nostro oratore, i regolamenti giudiziari dei Papi, massime dopo la ristaurazione; che anzi ottennero questi i suffragi degli scienziati, e gli applausi di estere Corti. E molto meno potrà declamarsi contro il vigente Codice penale, il quale appunto, adottando i principii della civiltà europea, offre un campo abbastanza spazioso di pene efficaci a un tempo, ed idonee a proporzionare ai delitti le penali sanzioni, e veggonsi in esso abolite le pene irretratta-

bili ed ogni specie di tormento, mentre la pena di mor
è riserbata a pochi enormi delitti, e nei casi più estre
e notevoli all'ordine sociale.

D'altra parte il regolamento di procedura penale co
tiene disposizioni saviissime, tendenti a guarentire g
accusati: non manca una discussione con ripetizioni
confronti di testimoni anche presente il reo, se gli pia
di assistere al dibattimento, e vi abbondano tutte le de
siderabili cautele. Vi è infatti la istituzione dei tribu
nali collegiali in numero pari per giudicare i delitti,
la parità è a vantaggio del reo. Vi sono appellazio
interponibili, non tanto dal solo condannato nelle sen
tenze capitali, quanto nei delitti minori, purchè con
sciuti questi ultimi da un giudice singolare: ed in tutt
le sentenze infine inappellabili, o perchè tali di lor na
tura, o per conferma di giudicato, non manca l'ulte
rior beneficio di revisione a pro del condannato. Tu
i giudici poi sono obbligati a render ragione dei giu
dicati, mentre il tanto decantato ed ammirato Codic
del moderno conquistatore (art. 300, lib. II) ben altr
statuiva, e cioè: « I giudici non adducono motivi de
loro giudicati nel fatto imputato ».

Passando ora alla tanto proclamata secolarizzazion
degli impieghi, che forma una delle molte pretese de
nostro oratore, a chiunque è facile primieramente d
ravvisare, che in faccia alla società gli ecclesiastici no
pèrdono la qualità di cittadini, e che sarebbe per con
seguenza ben ingiusto di escluderli dall'esercizio dei d
ritti civili; onde è, che soltanto può appartenere all
autorità ecclesiastica, da cui dipendono, qualche giust
limitazione rispetto ad alcuno di detti impieghi. Am
messa questa massima incontrastabile, resta da osser
varsi, che in tutte le provincie, prescindendo dai presi
di esse, che nelle Legazioni sono Cardinali, e nelle al
tre Prelati, i quali però hanno una congregazione go
vernativa, composta di quattro consiglieri laici con em

lumenti congrui all' onorevole loro grado, le altre cariche giudiziarie, politiche ed amministrative sono in possesso dei secolari esclusivamente, con assegni corrispondenti al loro grado rispettivo Laici quindi sono i governatori nelle provincie, e laici i giudici dei tribunali di prima istanza e di appello; dal che ne viene, che tutte le cause civili e criminali, che si agitano avanti di essi, non sono altrimenti giudicate dagli ecclesiastici. Che se nella capitale, ove le cause suddette non hanno d'uopo di essere decise, esiste qualche tribunale superiore composto di Prelati, ve ne sono moltissimi altresì occupati dai secolari, come quelli del Campidoglio, del governo e dell'A. C. Ma ciò che vi ha più di notevole si è, che in tanti altri tribunali ed offizi tutti ecclesiastici si trovano in gran numero impiegati secolari, e perfino nel tribunale del Vicario, nel Santo Offizio, nella Dateria Apostolica, Segretaria dei Brevi, Propaganda Fide e Fabbrica di San Pietro. A ciò si aggiunga, che nelle Curie Ecclesiastiche di tutti i Vescovati dello Stato vi sono impiegati secolari.

D'altra parte le finanze, in tanti rami e dicasteri divise, e che cotanto abbondano d'impiegati, questi tutti, dai più elevati agl' infimi, sono secolari. E se il tesoriere è decorato della prelatura, con qual ragione potrebbe pretendersi di escludere il Pontefice dal diritto, che ha comune con tutti gli altri Sovrani, qualunque sia la forma di governo, della libera scelta de' suoi primi ministri? Noto è poi, che a niuno è preclusa la via alla carriera prelatizia, avvegnachè, a senso della Costituzione della S. M. di Alessandro VII, chiunque abbia alcuni requisiti di studi, di età e di morale condotta, può essere ammesso alla prelatura, per la quale non si esige il vincolo dei Sacri Ordini, ma quello solo del celibato, in quella guisa che negli Stati secolari si chiede questo in genere per la milizia.

Vero è, che ad alcuni Cardinali affidate sono ragguar-

devoli cariche dello Stato; ma, oltrechè, come si dis poc'anzi, è libero ogni Sovrano nella scelta di tali ca riche, facile è il ravvisarsi che i Cardinali, si prossim per la loro eminenza al pontificio soglio, essendo riguar dati nella stessa maniera che lo sono negli altri Sta i Principi del sangue, i quali pel loro alto grado e pe le estese fiducie che ispirano, godono dei più elevati e importanti posti, è giusto, che pur essi nello Stato Pon tificio sieno ammessi ad eguali onori.

Spiace ancora al nostro oratore che l'istruzione pub blica sia affidata ai Vescovi. Eppure, fuor degli uomin dello strano suo pensare, a niun altro ciò potrebbe re car meraviglia ed amarezza, considerando che la reli gion cattolica, la miglior custode dei diritti dell' uom nella società civile deve necessariamente stare a cuor più che ad ogni altro Principe al Sovrano Pontefice, ch ne è l' augusto capo, e coi di cui principii troppo in teressa che sia istruita la studiosa gioventù. D' altr parte i secolari formano il maggior numero dei mae stri e dei professori, e la stessa carica di rettore dell università può essere esercitata tanto da un ecclesia stico, quanto da un secolare, a senso della famosa Co stituzione *Quod divina sapientia*. Nel corso poi de tanti anni che la citata Bolla è in vigore, non ven meno il lustro delle Università dello Stato Pontificio, e di quella specialmente di Bologna, la quale, sospe per breve tempo in conseguenza della sommossa del 1831, rifiorì bentosto per lo Stato al par di prima.

Mettendo in campo il nostro oratore l'argomento de Consigli municipali, di cui reclama la libera elezione, quasichè già non lo fosse, e la loro approvazione d parte del governo, come se questa non venisse in mas sima concessa, passa a parlare della elezione dei Con sigli provinciali fra le terne presentate dai municipa estendendo le sue pretese fino all'elezione di un supre Consiglio di Stato fra le terne dei Consigli provincia

Or basta leggere l' editto 5 di luglio 1831 per essere persuasi che quanto ora si chiede già si ottenne. In detto saggio ordinamento appunto stanno i Consigli municipali e provinciali; il numero dei consiglieri municipali è proporzionato a quello degli abitanti di ogni comunità, e così pure il provinciale è in corrispondenza dell'animato di ogni distretto governativo. Non una privativa per classi privilegiate, ma un libero adito è aperto a tutti ne' comunitativi Consigli. Meno le arti vili e sordide, vi sono chiamati possidenti, uomini di lettere, negozianti e capi di professioni ed arti. Anche il Consiglio provinciale ha in proporzione i possidenti più stimati, proprietari di stabilimenti di industria e di commercio, e soggetti infine rinomati per dottrina.

Ma poichè non ci è ignoto che in altra guisa sono state attaccate da qualche estero foglio con solenni menzogne alcune provvidenze del governo pontificio in relazione al citato editto 5 di luglio, ci faremo qui ad osservare opportunamente, che, se dopo le vicende del 1831, furono di nuovo riorganizzati i Consigli comunali, fu a ciò indotto il governo dal fatto della fazione, la quale, avendo già coi così detti comitati distrutto le magistrature e rappresentanze comunali, dovette il medesimo, anche per segregare i perturbatori dai pacifici cittadini, formar nuovi Consigli, che nel periodo di quattordici anni proseguirono sempre liberamente le loro incumbenze a termini dello stesso editto, e scelsero da sè i nuovi consiglieri, i quali generalmente vennero sempre approvati dalla suprema autorità conforme alla legge. Che se nell'indicato tempo il governo si mosse ad obbligare i consiglieri eletti all'accettazione, fu perchè la fazione con le armi alla mano, in qualche città dello Stato, volle nei primi momenti impedire le riunioni municipali, dal che avvenne che, intimoriti i cittadini da sì fatte minacce e prepotenze, preferirono la rinuncia. La legge poi dichiara valide con qualunque

numero di consiglieri le risoluzioni municipali, checch
si dica erroneamente in contrario, solo quando dop
la terza chiamata non si abbia il numero legale: m
non sussiste altrimenti, che qualunque risoluzione s
riconosciuta regolare senza il prescritto numero di vo
tanti. Lo stesso dicasi del decreto sulle imposte, poi
chè le congregazioni governative formate di quattro in
dividui della stessa città e provincia, che risolvono
senso di legge gli affari più gravi amministrativi, sup
pliscono alla mancanza dei Consigli, che non si sien
potuti rinvenire. Ma in tanti anni ed in tutto lo Stat
Pontificio questi casi o non si sono verificati, oppu
saranno di rado avvenuti in qualche piccolo Comune d
campagna, ove s' incontrano talvolta difficoltà per riu
nire i consiglieri.

I tributi ed il debito pubblico sfuggir non potean
alle maldicenze del nostro oratore, che tutto ha biso
gno di ritorcere contro il governo. Ma fortunatament
sanno tutte le popolazioni quello ch'ei mostra d'ignora
re; ed è che l' aumento di questo debito è uno de
tanti mali che si tirò dietro la rivolta, mentre è u
fatto positivo e incontrastabile che prima di quell
epoca infausta potè il Pontefice Leone XII di s. m. di
minuire di un terzo la dativa reale ed altre impost
e specialmente quelle del bollo e registro ed ipotech
Ma così è che la irrequieta fazione si compiace di di
struggere tutti i beneficii e miglioramenti emanati dall
sovranità che accusano poi con tanta ingiustizia ed in
solenza. Tuttavia il pontificio governo, a fronte dell
ingenti spese cui gli fu forza di soggiacere per colp
dei malvagi, trovasi anche presentemente in miglior
condizione forse d'altri Stati, e ne è una prova convin
cente il credito in cui si mantiene il debito pubblico,
sì nello Stato che presso l' estero, mediante la cur
della Congregazione di Revisione, della quale fann
parte anche distinti secolari assunti dalle varie provin

cie, e che, in quanto all'amministrazione intera dello Stato, forma il Consiglio supremo, mentre un Principe è il direttore generale del debito pubblico, con un Consiglio, egualmente di secolari composto. Parimente, quanto ai tributi, se ora non sono questi, inferiori a quelli degli altri Stati, certamente non li superano, e se si considerano quelli dei governi riformati con nuove Costituzioni, le loro imposte sorpassano di gran lunga quelle dello Stato Romano e di tutti i governi monarchici e legittimi.

Poche parole diremo ancora della stampa. Il nostro oratore, che ne vuol ristretta la preventiva censura a prevenire le ingiurie alla divinità, alla religione cattolica, al Sovrano ed alla vita dei privati, perchè non chiamasi contento di quella che si esercita nei pontificii dominii, posciachè non si estende al di là di tali confini, riguardando noi la morale compresa nella cattolica religione che una sì pura ne professa? Non giacciono certamente inoperosi i molti torchi delle principali città dello Stato Pontificio, da cui escono alla luce opere scientifiche e letterarie d'ogni specie, senza che la censura vi si opponga, infrenando gli ingegni ed i talenti. Ma certamente non potrebbe essa autorizzare che s'imprimessero famosi libelli, trattati di ribellione e scritti incendiari, come è il manifesto del nostro oratore, e tanti altri non men velenosi, che i profughi specialmente, i quali s'infingono di rappresentare i popoli italiani, si danno il mal pensiero di produrre all'estero per diffonderli a larga mano (1).

Dopo tutto ciò noi portiam fiducia di aver addimostrato alla sana parte dei popoli pontificii, solo col richiamarla alla propria sua esperienza, come tutti i mali che formano il soggetto delle più ingiuste declamazioni

(1) La stampa è un mezzo di comunicazione del bene e del male. Ma chi può dolersi degli impedimenti alla comunicazione del male?

dal lato di quegli stessi che li cagionarono, sono uni-
camente attribuiti ad una irrequieta prepotente fazion
nemica della pubblica pace, che da tanti anni non si
occupa al di dentro e al di fuori che di orribili mac-
chinazioni, e detestabili sovvertimenti (1). Essa di tutti
i pretesti si vale, di tutti gli artificii, di tutti gli in-
ganni per far traviare gli incauti che cedono al pre-
stigio delle loro parole. Essa mette in movimento tutte
le molle onde eccitare il malcontento e fomentare il
disordine; e dove non riesca colla seduzione e colla frode
ricorre, quando il possa, alle minaccie ed al terrore.
Essa vive irrequietamente guardinga in una calma si-
mulata ed insidiosa nei paesi, ove, o per la sua impo-
stura che ne cuopre le colpe, o per la sua astuzia che
ne difficultò le prove, non potè essere messa fuor di
stato di nuocere, pronta però sempre a mascherarsi ed
alzare ardita la fronte al primo vento che per lei sof-
favorevole. Essa, sparsa in diversi paesi d'Europa, ov

(1) Si trascrive uno dei più *veri* tratti del piano rivoluzionario, ri-
cavato da documento autentico, donde può trarsi la giusta idea del-
l'indole di costoro, che si spacciano appassionati pel miglioramen-
della condizione sociale.

« I nostri *nemici* sono molti; primi di tutti il *clero*, la *nobiltà*,
molti *proprietari*, per ultimo gli *impiegati del governo*. Al grido di
*libertà* saranno istituite in *ogni città delle Commissioni rivoluziona-
rie*, le quali si assicurino subito delle sonndicate *persone le più so-
spette*, e che essendo *libere* o *superstiti*, gran nocumento potrebbero
recare alla causa.

» Per norma dei *giudizi* delle riferite *Commissioni* sono a distin-
guersi due sorta di persone: 1.° *Coloro* che sono *indifferenti* alla
*causa*, ma che nessuna *soverchieria* hanno commessa contro dei *par-
tigiani di essa*, ed affezionati al governo *per amor di quiete*. A que-
ste dovrassi porre studio *onde interessarle* 2.° Coloro, che, impie-
gati o no, si sono palesemente addimostrati *nostri nemici*, vessandoci
in *tutti i modi*, e questi principalmente *si torranno di vita*. Il modo
di arresto non *sia violento*, ma di *nottetempo*; posti in *carcere* e
*uccisi*. Dovrassi in ciò usare *somma prudenza e segretezza*, dando
poi voce, o siensi *nascosti* o *esiliati*, o provvisoriamente *imprigionati*.
E tutto questo per non suscitare *tumulti*, o destare *orrore*, come ac-
cadde delle *septembrisades*. Le *morti* sieno *spedite* e senza *tormento*

dovette rifuggirsi, non per la declamata persecuzione dei governi, ma per sottrarsi alla pena della fellonia, dai luoghi del suo asilo corre ognora avidamente ove germoglino i gettati semi della insurrezione; essa non smenti questo perverso suo carattere anche nella sommossa di Rimini, posciachè è noto a tutti, che in tale occasione appunto bande armate, uscite dall'estero, comparvero in campo come forze ausiliarie dei sediziosi, senza che queste reclute di vagabondi e corrotti stranieri, chiamate d'ordinario ove regna l'anarchia per aumentar le masse dei faziosi, che il nome usurpano di popoli, abbian punto che fare colle civili istituzioni dei paesi ove si slanciano alla cieca. Essa è infine che colle ingannevoli sue promesse di una fantastica indipendenza italiana, e di futuri migliori destini, che infine si convertono in nuove pubbliche calamità, seguita ad inquietare i governi ed a turbar la pace dei popoli, stanchi omai di sopportare le miserie prodotte senza lor colpa dalla altrui aberrazione e malvagità.

E qui darem termine col far voti sinceri perchè continui quella tranquillità che presentemente domina nel pontificio territorio, finchè questa lasci campo al regnante Sommo Pontefice di procedere oltre nella via di quei miglioramenti veraci che già operò, ed a cui tendono incessantemente le paterne sue cure per la felicità dei popoli a lui soggetti.

## III.

# PRIMORDII DI PIO IX

---

### LA PRIMA ALLOCUZIONE.

*Venerabili Fratelli*

All'aspetto, che Ci si offre in questo giorno, del rag-
guardevolissimo Vostro Consesso, ed all'idea di dover
da questo luogo per la prima volta parlare, o Venera-
bili Fratelli, Ci si ridesta nell'animo quella stessa tre-
pidazione onde cotanto Ci vedeste compresi, allorch
premurosamente concorreste co' suffragi propri del mi-
nistero Vostro a dichiararci Successori del XVI Grego-
rio di gloriosissima ricordanza. Imperocchè Ci torna d
nuovo in pensiero che v'eran pure più Cardinali di S.
R. Chiesa per eccellenza di senno e di consiglio, pe
esperienza di cose, e per ogni ornamento di virtù ovun-
que chiarissimi, i quali potevano rattemprare il dolor
concepito per la perdita del Pontefice, e meritamen
succedergli; ma Voi, posposta ogni umana vista, e mi-
rando soltanto con zelo del tutto singolare al vantag-
gio della Chiesa Cattolica, addolorata per la sua vedo-
vanza, con tanto impegno Vi uniste a compensarnela e
rallegrarla, che non senza arcano consiglio della divin
Provvidenza, e con somma uniformità di voleri, protrat
appena per due giorni i Comizi, sceglieste al Suprem
Pontificato Noi che certamente Ci riputiamo incapaci
massime in questi tempi per la cristiana e civile re-
pubblica luttuosissimi. Ma poichè sappiamo che il Si-
gnore Iddio talvolta addimostra la sua potenza in quell

cose che sono nel mondo le più inferme, affinchè gli uomini nulla a sè stessi attribuiscano, ma tributino invece gloria ed onore a quel Solo a cui si conviene, perciò, venerando gl'imperscrutabili suoi consigli sopra di Noi, Ci confortammo nella forza del celeste suo ajuto. Mentre poi rendiamo, nè cesseremo giammai di rendere le debite grazie a Dio Onnipotente per averci innalzati, sebbene indegni, a tanta altezza di dignità, professiamo anche a Voi la Nostra gratitudine, che, interpreti e ministri del divino volere, portaste della Nostra pochezza un sì onorevole, quantunque non meritato giudizio. Nulla per tanto mai avremo maggiormente a cuore che dimostrarvi coi fatti la intensità della particolare Nostra benevolenza inverso Voi, non lasciandoci sfuggire occasione alcuna in cui Ci sia dato di guarentire i diritti e la dignità del vostro Ceto, e provarvi, per quanto potremo, la Nostra gratitudine. Nel resto per l'attaccamento che portate alla Nostra Persona Ci ripromettiamo con certezza ciò che a Voi particolarmente si addice, che sarete sempre pronti a sorreggere coi consigli, coll'ajuto, con lo zelo la Nostra debolezza, affinchè le cose tanto sacre, che civili non abbiano a risentire danno veruno da questo Nostro innalzamento. Dappoichè eguali deggiono essere in Noi gli sforzi dell'animo, nel procurare con ogni maniera il bene e la gloria della comun Madre la Chiesa, il sostenere con fortezza e costanza la dignità della Sede Apostolica, il contribuire alla tranquillità, ed alla reciproca concordia del Cristiano gregge, onde questo con la benedizione del Signore cresca ogni dì più e per meriti e per numero. Continuate pertanto, siccome incominciate, a ben meritare di Noi: e chiediamo insieme con assidue preghiere da Dio, che Noi da esso eletti camminiamo nelle vie che Ci ha segnate, ed implorato il patrocinio della Beatissima Vergine Maria, e l'ajuto de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, scongiuriamo col mag-

gior ardore dell'animo il Supremo Autore della Re-
gione, e del Nostro Apostolato Cristo Gesù, perchè ri-
volga sopra Noi i suoi sguardi dal santo monte di Sionne,
e voglia aggradire questo Nostro fervido proposito di
affaticarci per la celeste Sua gloria, rendendo tutte le
Nostre operazioni, e gli sforzi Nostri fausti e salutari
alla Chiesa universale a Noi Affidata, ed ai popoli sog-
getti al Nostro temporale dominio.

*Risposta dell' Emmentissimo Cardinal Macchi, sotto Decano del Sacro Collegio, alla prima Allocuzione di Sua Santità.*

Beatissimo Padre

I sentimenti di paterna benevolenza, che piacque a
Vostra Santità con tanto di benignità attestare al Sa-
gro Collegio dei Cardinali, in cotal guisa addimostra-
no le chiarissime doti d'animo, di che risplendete, ve-
racemente degne d'un Sommo Pontefice e Principe Sa-
gratissimo; e di tanto gaudio ci comprendono, che quelle
grazie che per noi si ponno maggiori rendiamo a Dio
Onnipotente, che nella comune esultanza di tutti gli
ordini ha voluto collocarvi su di questa sublime Cat-
tedra del Principe degli Apostoli.

Perciocchè non da umano consiglio mosso, ma si di-
vinamente inspirato, su di Voi, Beatissimo Padre, il
Sagro Collegio dei Cardinali ha i suoi sguardi rivolti.
Erano già ben conte, ed a tutti laudatissime la inte-
grità della Vostra vita, la maravigliosa pietà verso Dio,
la carità diffusiva per tutti, lo zelo della Religione Cat-
tolica, la sollecitudine operata alla salute dell'anime, la
giustizia, la prudenza, la costanza, l'affabilità, in una
parola ogni maniera di virtù; onde la Santa Madre
Chiesa ebbe a congratulare, che con tanta concordia

di suffragi, a Voi, che non un pensiero, nell'umiltà Vostra, a ciò volgevate, fosse accelerato sì prodigiosamente il sommo apice dell'Apostolato.

Presentavasi certo al nostro animo da quali onde sia agitata la Chiesa, e con quanta sfrenatezza di opinioni, e libertà di scrivere, uomini depravati con nefando ardire si brighino corrompere il costume, trarre i semplici nell'errore, e conculcare, se avvenir ciò potesse, il Cattolicismo ed ogni supremo potere.

In sì difficili tempi era pertanto da scegliere dal nostro Ordine amplissimo a Sommo Pontefice Colui, che emulando gl'illustri esempj de' santissimi Pontefici, con invitto animo contro gli astuti nimici delle sacre e civili cose, postosi a guisa d'un muro di bronzo, o di ferrea colonna, i loro empi sforzi rintuzzasse, costituito da Dio autore della pubblica felicità.

Cristo Signore, che sopra questa pietra edificò la sua Chiesa, e diede a Voi le chiavi del regno dei Cieli, confermerà e rafforzerà con gli ajuti della grazia celeste l'opera che ha fatto; affinchè, vestito di virtù sovrumana, Voi possiate prosperamente portare anche in mezzo a somme difficoltà il gravissimo incarico affidatovi alla salute di tutto il gregge del Signore.

Il Sagro Collegio poi de' Cardinali, che per la Religione, per la Chiesa, per la sede Apostolica, pel Vicario di Cristo, pure il sangue spargerebbe, non verrà mai meno, mediante Iddio, all'ufficio suo; e pronti, e religiosamente eseguiremo quanto alla Santità Vostra piacesse ordinarci.

Intanto il Padre delle misericordie accolga benignamente le preghiere, che con effusione di cuore innalziamo, e felicemente vi conservi per anni molti, affinchè, Voi Principe e Duce, stabilita la calma, posi la Santa Nave di Pietro, e i popoli a Voi sudditi, ricolmi di tanto beneficio, a Dio largitore de' beni mai sempre benedicano nella esultanza.

## IV.

# LA REPUBBLICA ROMANA
## GIUDICATA DALLE OPERE SUE.

Arguam te et statuam
contra faciem tuam.
PSAL. XLIX.

### Libertà.

*Decreto della Commissione provvisoria di governo dello Stato Romano per la nomina di una Giunta di pubblica sicurezza.*

Considerando che la convocazione di un' Assemblea nazionale in Roma, fu domandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai bisogni dell'erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di questa Assemblea è un'aperta lesione ai diritti del popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea nazionale romana, sarebbe impossibile il riunire l' Assemblea costituente italiana, la quale deve assicurare la indipendenza e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni, i quali precedono la riunione dell'Assemblea nazionale romana, un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo,

sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell' ordine, quella tranquillità, che hanno reso ammirabile il nostro popolo, ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione provvisoria del Governo romano

DECRETA:

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione de' Collegii elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile, consigliando sia il popolo sia la forza armata a disubbidire alle attuali autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di sicurezza pubblica, presieduta dall'attuale prefetto di polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun preside nella sua provincia istituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia, sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente decreto.

Roma, li 13 gennaio 1849.

G. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello

*Decreto della stessa Commissione per la nomina di una Commissione militare.*

Vista l'urgenza;

Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l'elezione dei deputati all' Assemblea nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito rea-

zionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione e corruzione, che sono in suo potere;

Che comunque inutili siano stati e possano essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell'ordine di reprimerli con tutta l'energia;

Che in casi eccezionali, quanto più perniciosi sono gli attentati all'ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati costituzionali

DECRETA:

Art. 1. È istituita una Commissione militare, composta dei signori:

*Colonnello* Angelo Rovinetti, *Presidente*

*Ten. Col.* Filippo Gaucci Molara — *Maggiore* Alessandro Calandrelli — *Capit.* Mariano Volpato — *Cap.* Odoardo Romiti — *Tenente* Olimpiade Meloni — *Tenente* Luigi Gabbet, *Giudici.*

*Avv.* Felice Sani *Proc. della Legge*

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

Art. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Grazia, e Giustizia, e della Guerra, sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio, Roma, 19 Gennaio 1849.

G. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

## Simpatie.

*Decreto della stessa Commissione per la minorazione di pena e liberazione dei detenuti.*

Considerando che il giorno il più solenne, quale si è quello dell'elezione de' deputati all'Assemblea nazionale, convocata, con suffragio diretto ed universale, per deliberare sull'interno ordinamento politico dello Stato, deve essere segnalato per parte del Governo con tutte quelle dimostrazioni di grazia e liberalità, che sono in suo potere di esercitare: sulla richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. Son rimessi due anni di pena a tutti i condannati per titolo qualunque, eccettuati quelli di omicidio premeditato, di furto qualificato, di falsità, ed i recidivi di ogni specie: in conseguenza, quelli ai quali non resta che un tempo minore di un biennio saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 2. Tutti gl' inquisiti per titolo qualunque (eccettuati i suddetti e i recidivi come sopra), la di cui pena a seconda del titolo, non sia per importare condanna a termini di legge superiore all'anno di detenzione, saranno abilitati a difendersi a piè libero.

Art. 3. I Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio — Roma, 19 gennajo 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — M. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

## Fellonia.

*Decreto fondamentale dell'Assemblea Costituente sull decadenza del Papato, e sulla proclamazione dell Repubblica Romana.*

### Assemblea Costituente Romana

DECRETO FONDAMENTALE.

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto d governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice Romano avrà tutte le guarent gie necessarie per la indipendenza nell' esercizio dell sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nom di Repubblica Romana.

Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d' I talia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 febbraio 1849 — un'ora del mattino.

*Il Presidente* G. Galletti

*I Segretari* Giovanni Pennacchi — Ariodante Fa bretti — Antonio Zambianchi — Quirico Filopan Barilli.

*Protesta del Sommo Pontefice Pio IX contro la fondazione della Repubblica Romana.*

La serie non interrotta degli attentati commessi con tro il dominio temporale degli Stati della Chiesa pre parati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli ch più maligni e più scaltri avevano da gran tempo pre

disposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'ultimo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea costituente romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello Stato romano, erigendosi un così detto Governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; Ci mette nella necéssità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni Rappresentanti delle Potenze e Governi amici della Santa Sede, protestiamo ne' modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o Signori, i testimonii degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili de' giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con Noi li deploraste e li condannaste; voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; voi Ci seguiste in questa terra, ove Ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in lui confida; voi Ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi Ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre Corti e ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi pontificii per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nello abisso più profondo di ogni miseria, Noi come Principe temporale, e molto più come Capo e Pontefice della cattolica religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi pontificii, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo pos-

sesso universalmente riconosciuto, diritto che nell'ordine presente di Provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato cattolico di questa Santa Sede. L'interesse vivissimo, che in tutto l'orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse dalle rispettabili Nazioni che rappresentate.

Gaeta, 14 febbraio 1849.

## Latrocinii.

*Decreto del Comitato esecutivo sulla requisizione dei cavalli dei Palazzi Apostolici e della Guardia nobile.*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo della Repubblica romana notifica che l'Assemblea costituente ha decretato quanto segue, ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore.

Considerando che, in questi supremi momenti, il popolo ritiene precisamente la fiducia nella forza delle armi;

Che mentre il Governo della Repubblica provvederà energicamente all'equipaggiamento ed armamento della truppa, non può permettere che nemmeno di un giorno si ritardi il completamento delle batterie di artiglieria, le quali difettano sopratutto di cavalli;

DECRETA:

1.° Tutti i cavalli de' così detti Palazzi Apostolici e del corpo delle così dette Guardie nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di artiglieria.

2.° L'articolo secondo del Decreto fondamentale della Repubblica romana avendo assicurato al Pontefice il libero esercizio della sua autorità spirituale, il Governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo.

Il cittadino Ministro della guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 18 febbraio 1849.

*I Membri del Comitato esecutivo* — C. Armellini — A. Saliceti — M. Montecchi.

*Decreto dell'Assemblea Costituente che dichiara tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano proprietà della Repubblica.*

Repubblica Romana

in nome di Dio e del popolo

*L'Assemblea Costituente*

decreta:

Tutti i beni ecclesiastici dello Stato romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

La Repubblica romana doterà convenientemente i ministri del culto.

L'applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

Roma, 21 febbraio 1849.

*Per l'Assemblea*
*Il Presidente* G. Galletti.

## Dispotismo.

*Lettera del Ministro dell'interno che depone i Presidenti de' rioni di Roma dal loro officio.*

MINISTERO DELL'INTERNO.

N.° 47970.

CITTADINO

Il vostro dispaccio segnato da otto Presidenti, ne quale è detto che non avreste potuto devenire all'in ventario di quanto appartiene alle mani-morte senza au torizzazione dell'autorità ecclesiastica, ponendo in dub bio l'autorità dell'Assemblea Costituente del Govern della Repubblica, devesi riguardare come una rinunzi data all'incarico vostro, che rileva tutto dal Govern istesso, e non da altri.

Il Governo a nome del Comitato esecutivo accetta la fatta rinuncia, e vi tiene, dopo la consegna fatta di quanto spetta alla Presidenza, esonerato da' vostri im pegni. V'invita però a lasciare che gli officii delle Pre sidenze restino nei medesimi luoghi a disposizione de surrogati nelle vostre funzioni fino a che nuovi offici non siano stabiliti.

Tanto vi si partecipa d'ordine del Comitato esec tivo e del Consiglio de' Ministri.

Credetemi

Roma 20 febbraio 1849.

*Il Ministro*
AURELIO SAFFI.

## Rapacità.

*Ordinanza del Ministro delle finanze sui depositi di danaro delle mani-morte.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

MINISTERO DELLE FINANZE

Visto il decreto dell'Assemblea costituente emanato 21 febbraio cadente, col quale viene ordinato che tti i depositi di danaro appartenente alle mani-morte Roma, e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso casse pubbliche, quanto presso i particolari sono sottposti alla requisizione pei bisogni urgenti della patria, lla di cui esecuzione il Ministero dell'interno ne ha volta la cura al Ministero delle finanze;

SI ORDINA:

A tutti i ministri delle casse pubbliche dello Stato, a tutti i particolari di qualsivoglia specie di denunre quali, e quante somme esistano presso di loro in posito di pertinenza delle mani-morte in tutta l'ensione dello Stato medesimo, dandone l'assegna eno otto giorni presso il capo della provincia, avverndoli che scorso il termine, e non emesse le dichiaazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla bblica cassa erariale, secondo la richiesta del Miniero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi ttivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto segna alle mani-morte stesse.

Ed intanto si avvertono di nulla pagare di detti desiti alle mani-morte cui appartenevano, ma versare somme nella cassa erariale della rispettiva provincia,

diversamente saranno soggetti a duplicato pagamen
a forma di legge.

I Presidi delle provincie sono incaricati della esecu-
zione della presente Ordinanza.

Dato dalla nostra residenza, li 22 febbraio 1849.

*Il Ministro delle finan*
IGNAZIO GLICCIOLI.

## Vandalismo.

*Decreto del Comitato esecutivo sulla requisizione dell campane superflue delle chiese di Roma per f cannoni.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea costituente ha emanato il seguente De-
creto:

Art. 1.° Sarà fatta una requisizione di tutte le cam-
pane di Roma superflue, appartenenti alle nostre chies
che serviranno per far cannoni.

Art. 2.° Saranno eccettuate le campane delle basili
che, delle parrocchie e chiese nazionali, non che quel
che per pregio artistico o d'antichità meritano di es-
sere conservate.

Art. 3.° I Ministri della guerra e dell'interno son
incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 24 febbraio 1849.

*Il Presidente* G. GALLETTI.

*I Segretari* FILOPANTI — FABBRETTI — PENNAC
— ZAMBIANCHI.

## Empietà.

*Decreto dell'Assemblea costituente per l'abolizione dell'autorità de' Vescovi sull'insegnamento.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

*L'Assemblea costituente*

DECRETA:

La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo, mediante il Ministero della istruzione pubblica.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione.

Roma, 25 febbraio 1849.

*Per l'Assemblea*
*Il Presidente* G. GALLETTI.
*Il Segretario* A. FABBRETTI.

*Ordinanza del Comitato esecutivo che toglie ogni ingerenza al potere ecclesiastico sull'amministrazione de' luoghi pii e stabilimenti di beneficenza.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo della Repubblica

ORDINA:

Art. 1.° È tolta ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'amministrazione de' beni degli ospedali, orfanotrofi, ed ogni altro luogo pio o stabilimento di beneficenza.

Art. 2.° I Presidi delle provincie daranno le oppo-
tune disposizioni, perchè l'amministrazione medesim
proceda regolarmente e senza interruzione.

Per gli stabilimenti situati in Roma, tali disposizio
verranno date direttamente dal Ministro dell'interno.

Il detto Ministro è incaricato della esecuzione del
presente Ordinanza.

Roma, 12 marzo 1849.

*I Membri del Comitato esecutivo*
C. Armellini — A. Saliceti — M. Montecch

## Tirannia.

*Ordinanza dell'istesso che dichiara le mani-morte incapaci di acquistare.*

Repubblica Romana
in nome di Dio e del popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

notifica:

che l'Assemblea costituente, nella tornata del giorno
del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto,

ordina:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Le chiese, le corporazioni religiose, gli stabilimenti ec-
clesiastici, ed in generale le mani-morte, sono dich-
rate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo,
lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che
ultima volontà.

Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica ben

cenza, ai quali sarà permesso di acquistare dietro un'autorizzazione speciale del Governo.

Il Ministro di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 14 marzo 1849.

*I Membri del Comitato esecutivo*
C. Armellini — A. Saliceti — M. Montecchi.
*Il Ministro di Grazia e Giustizia* G. Lazzarini.

## Ipocrisia.

*Decreto del Triumvirato che condanna i Canonici del Capitolo Vaticano ad una multa pecuniaria per avere reiterato il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal Governo.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

*Il Triumvirato.*

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano hanno reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal Governo;

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel popolo;

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

ORDINA:

Art. 1.° I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla

Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di scudi centoventi per ciascheduno.

Art. 2. Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al Commissario del rione Borgo.

Art. 3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissari dei rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del popolo del proprio rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del circondario impotenti al lavoro.

Art. 4. Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a satisfazione del popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissari, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, li 9 aprile 1849.

*I Triumviri*
MAZZINI — SAFFI — ARMELLINI.

## Sacrilegi.

*Decreto del Triumvirato che dichiara non riconoscere la perpetuità dei voti negli Ordini religiosi.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il voto religioso non costituisce che una relazione morale fra la coscienza e Dio;

Che la società civile, quanto a sè, non può intervenire co' suoi mezzi estrinseci e materiali nella regione de' doveri spirituali;

Che la vita e le facoltà dell' uomo appartengono di diritto alla società e al paese nel quale la Provvidenza lo ha posto;

Che la società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei, e ristringano in certi limiti la volontà e l'azione dell'uomo;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

La società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti Ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d' ogni individuo facendo parte di un Ordine religioso regolare qualunque, di sciogliersi da quelle regole, all'osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' religiosi che vorranno colle armi difendere la patria, per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

Il presente Decreto verrà comunicato da un Commissario governativo a tutti i religiosi riuniti in piena comunità nei rispettivi conventi.

Dato dalla nostra residenza, li 27 aprile 1849.

*Il Triumvirato*

CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.

## Contraddizioni.

*Circolare del Ministro dell'Interno ai religiosi e reli-
giose per ottenere pannilini pei feriti, e preghiere
per la vittoria.*

DAL MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE

*Reverendissimi Cittadini e Reverende Madri.*

Quel popolo che ci incoraggiava, ci eccitava, non ha guari, a rivendicare la nostra libertà, oggi viene a comprimerla.

L'Assemblea della Repubblica Romana, inspirata da Dio, ha decretato che Roma sarebbe salva, e che alla forza opporrebbe la forza. Anime pietose e gentili hanno deliberato di accorrere in soccorso di quei prodi i quali si uniranno a difesa sotto il santo vessillo della patria indipendenza, e che per mala sorte fossero tocche dal ferro inimico.

È d'uopo de' mezzi e degli apparecchi di cura. Voi potete somministrarli. Ognuno de' vostri avrà certamente un pannolino ad essi disutile, lo doni ai difensori della patria; uniteci quanto altro di biancheria potrete togliere al vostro convento. Iddio, proteggitore della libertà, segnerà tra le opere pietose questa vostra misericordia.

Prostratevi intanto uniti al Dio degli eserciti, e pregate valore e vittoria ai vostri confratelli. Pregatelo fervorosamente che inspiri in cuore di molti quel santo amore di carità ineffabile, spinto dal quale discese per tornare a libertà la sua creatura: pregatelo, che, illuminando le menti ottenebrate, mostri come disconviene imporre giogo di servitù, e come la sola carità po-

indurre a piegare sinceramente la fronte al potente, e possa accendere il cuore verso di esso.

Siano pubbliche le vostre preghiere, perchè di esempio e vergogna a coloro che vogliono versato il sangue fraterno.

L' evangelica carità ci unisca co' nodi di una fede pura e scevra d'*interessi mondani.*

Abbiatevi intanto gli auguri di prosperità e d'unione.

Roma, 28 aprile 1849

*Pel Ministro*

AURELIO SAFFI.

## Spirito pubblico.

*Decreto del Triumvirato che nomina alcuni cittadini per infiammare il coraggio del popolo colla parola viva.*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che nel momento supremo della difesa della patria, è bene che la parola viva ed ardente della fede infiammi e sostenga il coraggio del popolo;

Considerando che ministri di tale parola esser debbono uomini conosciuti pel loro patriottismo;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

Sono deputati a quest'ufficio i Cittadini

CANNONIERI GIUSEPPE, *Rappresentante del Popolo*
ARDUINI *Dott.* CARLO, *Rappresentante del Popolo.*

Guerrini *Dott.* Pietro, *Rappresentante del Popolo.*
Cola Serafino, *Consultore Governativo di Roma e Comarca.*

I sunnominati porteranno al braccio sinistro per distintivo della loro missione un nastro coi tre colori nazionali.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 29 aprile 1849.

*I Triumviri*

Carlo Armellini — Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi.

## Prigioni pei Monasteri.

*Decreto del Triumvirato che converte in luogo di condanna il Monastero di s. Bernardo alle Terme.*

Repubblica Romana

in nome di dio e del popolo

Considerando, che la moralità dev' essere la prima base di un Governo;

Considerando, che le case di condanna sono state fino ad ora ignominiosa palestra di vizi, ove senza verun riguardo alla qualità del cittadino e all'entità politica del malfatto, tutti alla rinfusa erano posti a convivenza i servi di pena;

Considerando, che allora soltanto, la società infligge con diritto le pene, quando al pubblico esempio unisce la correzione del reo;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

Art. 1. La famiglia religiosa di s. Bernardo alle Terme, evacuerà immediatamente il locale che occupa, e prenderà alloggio a santa Croce in Gerusalemme.

Art. 2. Il suddetto locale è destinato per uno stabilimento di condanna.

Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 30 aprile 1849.

*I Triumviri*

Carlo Armellini — Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi.

## Profanazioni.

*La Commissione delle barricate nomina un perlustratore delle catacombe.*

Repubblica Romana

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Il cittadino Antonio Antonelli, caporale nel decimo battaglione della Guardia nazionale di Roma, è perlustratore di tutte le catacombe.

Roma, 7 maggio 1849.

*I Rappresentanti del Popolo*

Enrico Cernuschi — Vincenzo Cattabeni — Vincenzo Caldesi.

*Decreto del Triumvirato per la riduzione del Monastero di s. Silvestro in fondachi ed abitazioni.*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il convento di s. Silvestro per la sua centrale esposizione in città, è conveniente e vantaggioso che sia ridotto ad uso di bôtteghe, coll'abitazione superiormente annessa;

Considerando che il Governo della Repubblica non può per sè assumere le spese di riforma del locale a tale provvidentissimo scopo, attesi i gravi dispendi nei quali si trova per la difesa della patria;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

Art. 1. Il monastero di s. Silvestro, sarà diviso in tante abitazioni corredate di un comodo fondaco sulla pubblica via.

Art. 2. I negozianti ed artisti che vorranno avere in enfiteusi una porzione di quel vasto locale, dovranno eseguire a proprie spese l'opera della riduzione.

Art. 3. Un modico canone da pagarsi posticipatamente di anno in anno a vantaggio del Governo, verrà fissato da due periti, in ragione del fabbricato che ciascuno occuperà.

Art. 4. L'enfiteusi sarà sempre redimibile dall'enfiteuta.

Art. 5. È accordato ai negozianti ed artisti un termine di giorni 15, utile per avanzare la dimanda.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 9 maggio 1849.

*I Triumviri*

CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.

## Imposture.

*Proclama del Triumvirato ai Romani sui confessionali tolti dalle chiese.*

ROMANI

Parecchi fra voi in un moto di zelo irriflessivo, promosso da sentori di nuovi pericoli, hanno ieri posto mano, disegnando farne arnesi di barricate, sopra alcuni confessionali appartenenti alle chiese.

L' atto sarebbe grave e punibile, se noi non conoscessimo le vostre intenzioni.

Voi avete creduto, con quella dimostrazione, dar nuova testimonianza che ogni cosa è oggimai possibile in Roma, fuorchè il ripristinamento del Governo sacerdotale caduto. Avete voluto esprimere il pensiero, che non è nè può essere vera religione dove non è patria libera; e che oggi, la causa della religione vera, la causa dell'anime nostre libere ed immortali, si concentra tutta sulle barricate cittadine.

Ma i nemici della nostra santa Repubblica vegliano in ogni parte d' Europa a interpretare male i vostri atti, e ad accusare il popolo d' irriverenza e d' irreligione. Tradirebbe la patria chi fornisse molto a siffatte accuse.

Romani! La città vostra è grande e inviolabile fra tutte le città d'Europa, perchè fu culla e conservatrice di religione. Dio protegge e proteggerà la Repubblica, perchè il santo suo nome non è mai scompagnato dalla parola *Popolo,* e perchè da noi si combatte per la sua legge d'amore e di libertà, mentre altrove si combatte per interessi e ambizioni, che profanano e rovinano ogni credenza. In quelle chiese, santuario della religione dei nostri padri, s'innalzeranno, mentre combatteremo, preghiere al Dio dei redenti. Da quei confessionali,

d'onde pur troppo escirono talvolta, violazione del mandato di Cristo, insinuazioni di corruttela e di servitù, esca pure, non lo dimenticate, la parola consolatrice alle vecchie madri dei combattenti per la Repubblica.

Fratelli nostri nella causa benedetta da Dio e del Popolo! I vostri Triumviri, esigono da voi una prova di fiducia che risponda alle accuse, conseguenza d' un atto imprudente.

**RICONSEGNATE VOI STESSI ALLE CHIESE I CONFESSIONALI CHE IERI TOGLIESTE.** Le barricate cittadine avranno difesa dai nostri petti.

Dalla residenza del Triumvirato, li 20 maggio 1849.

*I Triumviri*

CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.

## Furti.

*Decreto del triumvirato per imporre alla santa Casa di Loreto la somministrazione di trentamila scudi all'erario.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che dove la causa che si tratta è per tutti, il sacrificio dev'essere di tutti;

Che ogni sagrificio tende oggi a salvare libertà, onore, beni e persone dall'oppressione devastatrice dell'invasore straniero;

Che cittadini agiati e poveri, corpi morali, militi della Repubblica, gareggiano convinti e spontanei nel sagrificio, ognuno a seconda delle proprie capacità;

Considerando che il pio stabilimento Lauretano, non soggetto a incameramento, benemerito nel passato per essersi prestato in altre circostanze, non ha ancora in queste gravissime partecipato a' sagrifici comuni;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

Art. 1. La santa Casa di Loreto somministrerà immediatamente la somma di scudi trentamila a beneficio del pubblico Erario.

Art. 2. Ritardandosi per fatto degli amministratori l'adempimento della presente Ordinanza, il Governo provvederà direttamente nei modi più efficaci.

Art. 3. I Ministri dell' interno e delle finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, 27 maggio 1849.

*I Triumviri*

Carlo Armellini — Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi.

## V.

# IL PRANZO DEL PAPA

## E LA CUCINA DELLA REGINA D'INGHILTERRA

Il sig. Clavé pubblicava nel 1848 a Parigi un libro intitolato: *Pio IX e l'Italia*, che veniva tradotto in lingua italiana e stampato in Milano per Carlo Turati. A pag. 11 diceva: « La mensa dei Papi dal secolo XV in poi fu sempre semplice e frugale. Sotto Gregorio XVI costava ogni giorno tre scudi romani (16 fr. incirca). Pio IX, che, essendo Vescovo e Cardinale, non spendeva alla sua tavola più d'uno scudo, pensò che la dignità di Papa non obbligavalo a mangiare nè meglio nè più ».

Io lascio al sig. Clavé la responsabilità di ciò che dice, e qui soggiungo le spese del lord *Steward*, od intendente della Casa Reale in Inghilterra, per un anno solo.

| | Lire ster. | | pari a Franchi |
|---|---|---|---|
| Pane . . . . . . . . . | 2,050 | — | 51,250 |
| Burro, lardo, cacio ed uova | 4,976 | — | 124,400 |
| Latte e crema . . . . . | 1,478 | — | 36,950 |
| Carne . . . . . . . . . | 9,472 | — | 236,800 |
| Pollame . . . . . . . | 3,633 | — | 90,825 |
| Pesce . . . . . . . . . | 1,979 | — | 49,475 |
| Droghe . . . . . . . . . | 4,644 | — | 116,100 |
| Olio . . . . . . . . . . | 1,795 | — | 44,825 |
| Frutta e confetti . . . | 1,741 | — | 43,525 |
| Civaje . . . . . . . . . | 481 | — | 12,175 |
| Vini . . . . . . . . . . | 4,850 | — | 121,250 |
| Liquori . . . . . . . . . | 1,843 | — | 46,075 |
| Cervogia . . . . . . . . | 2,811 | — | 70,275 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Candele . . . . . . . . | 1,977 | — | 49,425 |
| Torcie . . . . . . . . | 679 | - | 16,975 |
| Lucerne . . . . . . . | 4,660 | — | 116,500 |
| Combustibili . . . . . . | 6,846 | — | 171,150 |
| Carta ed inchiostro . . . | 824 | — | 20,600 |
| Falegname . . . . . . . | 379 | — | 9,475 |
| Calderajo . . . . . . . | 890 | — | 22,250 |
| Vetrajo . . . . . . . . | 1,328 | — | 33,200 |
| Biancheria . . . . . . . | 1,085 | — | 27,125 |
| Lavatura . . . . . . . | 3,130 | — | 78,250 |
| Stoviglie . . . . . . . | 355 | — | 8,875 |

« Questa carta, d'un anno di data, è certamente cu-
osa, scrive l'editore del *Mirroir of Corruption;* 51,250 fr.
pane rappresentano 526,250 libbre di pane a 4 soldi
libbra! 124,400 fr. per burro, lardo, cacio ed uova
ppresentano 39,520 libbre di burro a 25 soldi la lib-
a (1 fr. 25); 30,000 libbre di lardo a 16 soldi (80
nt.); 20,000 libbre di cacio a 25 soldi e 240,000 uova
25 soldi la dozzina, 36,950 fr. di latte e crema rap-
esentano 36,950 litri a 20 soldi il litro; 236,800 fr.
carne rappresentano 100 buoi a 750 fr. il capo;
0 vitelli a 100 fr.; 1,500 montoni a 50 fr., e 344
nelli a 37 fr. 50 cent.; 90,825 fr. di pollame rap-
esentano 45,412 polli a 2 fr. l'uno. Un battaglione
fatto di volatili oscurerebbe la luce del sole. 49,475 fr.
pesce rappresentano 39,580 libbre a 25 soldi la lib-
a; 121,250 fr. di vino rappresentano 24,250 bottiglie
5 fr. l'una; 70,275 fr. di cervogia rappresentano
0,500 bottiglie a 50 cent.; 78,250 fr. per lavatura di
ancheria da tavola rappresentano 780,500 tovaglioli
ti alla lavandaja nel corso d'un anno.

# VI.

## INTROITI E SPESE

*Riguardanti le Dogane Pontificie, ed i dazi di consum*
*dall'anno 1843 a tutto il 1856.*

| ANNI | PRODOTTI LORDI | | | SPESE | | | PRODOTTI NETTI | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1843 | 4,975,400 | 44 | 8 | 738,903 | 13 | 9 | 4,236,497 | 30 | 9 |
| 1844 | 4,858,742 | 92 | » | 706,988 | 59 | [illegible] | 4,151,754 | 33 | » |
| 1845 | 4,916,751 | 72 | 8 | 609,080 | 71 | 6 | 4,307,671 | 01 | [illegible] |
| 1846 | 4,831,565 | 21 | 3 | 597,352 | 56 | 7 | 4,234,212 | 64 | [illegible] |
| 1847 | 4,762,544 | [illegible] | 2 | 711,500 | 27 | 1 | 4,051,043 | 94 | [illegible] |
| 1848 | 4,324,119 | 65 | 5 | 518,312 | 55 | [illegible] | 3,805,807 | 10 | 3 |
| 1849 | 3,492,807 | 65 | 6 | 549,208 | 92 | 5 | 2,943,598 | 73 | [illegible] |
| 1850 | 4,213,088 | [illegible] | [illegible] | 565,175 | 97 | [illegible] | 3,647,912 | 96 | [illegible] |
| 1851 | 5,028,440 | 96 | 3 | 645,219 | 00 | 3 | 4,383,221 | 96 | » |
| 1852 | 5,349,761 | [illegible] | 6 | 646,277 | 82 | [illegible] | 4,703,483 | 60 | [illegible] |
| 1853 | 5,242,999 | 14 | 5 | 669,382 | 41 | [illegible] | 4,573,616 | 73 | 7 |
| 1854 | 5,209,550 | 99 | 8 | 674,575 | 40 | 6 | 4,534,975 | 59 | 2 |
| 1855 | 5,494,731 | 59 | 4 | 715,195 | 91 | 6 | 4,779,535 | 67 | 8 |
| 1856 | 6,047,763 | 03 | 7 | 701,723 | [illegible] | » | 5,346,039 | 83 | 7 |

*NB.* Le somme dell'anno 1855 sono approssimative, no
essendo ancora liquidati totalmente i prodotti e l
spese; quelle poi del 1856, sono desunte dal pre
ventivo esibito.

# VII.

## PIANTAGIONI

*eseguite nelle campagne dello Stato Pontificio e premiate nell' ultimo quinquennio.*

| …OMI- …IONE | 1850 | 1851 | 1852 | 1853 | 1854 | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|
| …ti . . | — | 100 | — | — | — | 100 |
| …aci e …moni. | 100 | — | 121 | 200 | 274 | 695 |
| …tagni | 2,600 | 4,530 | 40,610 | 18,341 | 26,855 | 92,936 |
| …si . . | 4,218 | 16,847 | 18,607 | 35,279 | 24,217 | 99,168 |
| …dorli | 120 | 100 | 705 | 100 | 3,910 | 4,938 |
| …vi . . | 5,365 | 26,708 | 32,838 | 27,720 | 58,052 | 150,683 |
| …mi . . | 1,893 | 2,284 | 5,385 | 5,070 | 5,261 | 19,902 |
| …i . . . | — | — | — | 1,000 | — | 1,000 |
| …ppi e …bucci | 5,750 | 66,338 | 9,000 | 70,073 | 54,600 | 205,761 |
| …OTALE | 20,046 | 116,907 | 107,266 | 157,792 | 173,169 | 575,180 |

## VIII.

### NUMERO DELLE MEDAGLIE

*distribuite in premio dal ministero del commercio.*

| TITOLI | | 2.° SEM. 1849 | 1850 | 1851 | 1852 | 1853 | 1854 | 1855 | 1856 | TOTALE Arg. | TOTALE Oro | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Per opere scientifiche . . . . | *Arg.* | » | 2 | 14 | 2 | 5 | 2 | 2 | » | 27 | — | 36 |
| | *Oro* | » | » | » | » | 1 | 2 | 6 | » | — | 9 | |
| Per nuove invenzioni . . . . | *Arg.* | » | » | 10 | » | 5 | » | 1 | » | 16 | — | 20 |
| | *Oro* | » | » | » | » | 4 | » | » | » | — | 4 | |

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Per premii d'incoraggiamento a studi e lavori . . . . . . | *Arg.* | 4 | 13 | 44 | 61 | 10 | 4 | 19 | » | 155 | — | 174 |
| | *Oro* | » | » | 5 | 6 | 1 | 2 | 4 | 1 | — | 19 | |
| Per aiuto prestato in casi di burrasche . . . . . . . . . . | *Arg.* | 18 | 28 | 7 | 37 | 12 | 12 | 6 | 2 | 122 | — | 141 |
| | *Oro* | 2 | 1 | 3 | » | 2 | 5 | 2 | 4 | — | 19 | |
| | | | | | | | | | | 320 | 51 | |
| | TOTALE | 24 | 44 | 83 | 106 | 40 | 27 | 40 | 7 | — | — | 371 |

# IX.

## NUMERO DE' CONDANNATI

*per delitti politici, o per delitti commessi per ispirito di parte ristretti nelle case di condanna dello Stato Pontificio.*

| | |
|---|---|
| In Ancona . . . . . . . . . . . . . . | 54 |
| In Forte Urbano . . . . . . . . . . . . | 21 |
| In Paliano . . . . . . . . . . . . . . . | 208 |
| Nelle carceri di S. Michele . . . . . . . | 43 |
| In tutto . . . . . . | 326 |
| Nelle carceri di S. Michele vi sono 12 sotto processo | 12 |
| | 338 |

*NB.* Fra gl' individui summenzionati non ve ne sono che novantanove, i quali sono stati condannati per delitti meramente politici.

# X.

## GRAZIE ACCORDATE

### DAL REGNANTE SOMMO PONTEFICE PIO IX

*dividui condannati od inquisiti per delitti meramente tici dal primo gennaio* 1855 *a tutto il* 15 *maggio* 1856

| | |
|---|---|
| )nazione di pena residuale . . . . . . . . . . . . . | 18 |
| ioni di pena . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 12 |
| ıutazioni nell'esilio . . . . . . . . . . . . . . . . . | 9 |
| nutazioni nel carcere in casa o nel territorio patrio | 4 |
| zione di azione penale . . . . . . . . . . . . . . . | 2 |
| ›nsione della medesima . . . . . . . . . . . . . . | 1 |
| no di esilio . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 1 |
| Somma . . . . . . . . | 47 |

*›m circa i condannati od inquisiti per delitti comuni commessi per ispirito di parte.*

| | |
|---|---|
| onazione della rimanente pena . . . . . . . . . . . | 41 |
| ːioni di pena . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 7 |
| nutazioni nell'esilio . . . . . . . . . . . . . . . . . | 4 |
| nut. nel carcere in casa o in dato territorio, ecc. | 3 |
| ›onazioni di esilio . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 4 |
| ›nsioni di procedure . . . . . . . . . . . . . . . . . | 6 |
| Somma . . . . . . . . | 65 |

### RIEPILOGO

| | |
|---|---|
| lelitti politici . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 47 |
| lelitti commessi per ispirito di parte . . . . . . | 65 |
| In tutto . . . . . . . . . . | 112 |

esti stati vennero compilati in Roma nella primavera 856. Dopo quel tempo moltissime grazie vennero con- dall'inesauribile clemenza di Pio IX.

## XI.

## NUMERO DEGLI ESILIATI

*dallo Stato Pontificio per delitti politici, e di coloro fra essi, i quali sono tornati in patria per grazia sovrana.*

| | | |
|---|---|---|
| Individui esclusi dall'amnistia del sett. 1849 | . . | 28[illegible] |
| Come membri del triumvirato, assemblea costituente e governo provvisorio . . . . | 200 | |
| Come capi di corpi militari . . . . . . . . | 83 | |
| TOTALE . . . . | 283 | |
| Di questi erano stranieri allo Stato Pontificio | . . | 21 |
| I sudditi Pontificii pertanto esclusi dall'amnistia sono . . . . . . . . . . . . . . . . . . | . . | 26[illegible] |
| Graziati dal Pontefice negli anni decorsi . . cioè: | . . | 5[illegible] |
| Membri dell'assemblea . . . . . . . . . . . | 35 | |
| Capi militari . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 24 | |
| IN TUTTO . . . . | 59 | |
| Onde il numero di tali esuli rimane attualmente a . . . . . . . . . . . . . . . . . . | . . | 20[illegible] |

*NB.* Alcuni di tali individui sono già morti: qualcuno non ha potuto ottenere grazia per esservi prove dimostranti la tuttora perversa sua condotta: altri infine non han creduto di ricorrere alla clemenza sovrana per motivi, che è ben facile l'immaginare.

## XII.

# INDIVIDUI

*a' quali è vietato il ritorno nello Stato Pontificio.*

| | |
|---|---|
| Il numero di tali individui ascende a . . . . | 1273 |
| Di questi però sono esteri . . . . . . . . . . | 629 |
| Onde i sudditi Pontificii rimangono a | 644 |
| Detraendo da tal numero coloro i quali sono esiliati sia per commutazione di pena, sia per aver dimandato ed ottenuto di andare menare il resto della loro vita all'estero onde sottrarsi dalla meritata sorveglianza, ed i quali sono . . . . . . . . . . . . . . . | 152 |
| Non ne restano che . . . . . . | 492 |
| Ma varii fra questi si sono rifuggiti all'estero per velar colla fuga l'enormità de' loro delitti, e sottrarsi così dalla meritata pena; ed agli altri per lo più è vietato il ritorno negli Stati della S. Sede per giuste misure precauzionali, in guisa però, che, presso richiesta, non gli si nega il reingresso, postochè la loro condotta all'estero non abbia dato campo a rimarchi in contrario. | |

## XIII.

## NUMERO DEGLI IMPIEGATI

*esistenti nell'anno* 1856 *presso i Tribunali e Congregazioni Ecclesiastiche, che si mantengono con proventi proprii o con assegni desunti da quello de' SS. PP. AA., e che per conseguenza non sono a carico dell'erario.*

| DENOMINAZIONE | PERSONALE | | SOLDO ANNUO | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Ecclesiastici | Secolari | Ecclesiastici | | Secolari | |
| | | | Sc. | B. | Sc. | B. |
| S. Inquisizione | 12 | 6 | 3,948 | » | 984 | » |
| Visita Apostolica | 7 | 7 | 1,176 | » | 712 | » |
| Concistoriale e segretario del S. Collegio | 1 | 3 | 563 | 82 | 468 | » |
| Vescovi e Regolari | 13 | 2 | 902 | » | 180 | » |
| Concilio | 8 | 2 | 2,840 | » | 216 | » |
| Immunità ecclesiastica | 4 | 2 | 456 | » | 486 | » |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Indulgenze e Sacre Reliquie . . . . . . . . . . . . . . . | 4 | 1 | 2,112 | » | » | » |
| Reverenda fabbrica di S. Pietro . . . . . . . . . . . . . | 3 | 87 | 1,480 | » | 13,003 | 55 |
| Penitenzieria Apostolica . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 26 | 2 | 7,277 | 40 | 108 | » |
| Cancelleria Apostolica . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 4 | 60 | 1,110 | » | 9,687 | 40 |
| Segreteria de' Brevi . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 5 | 13 | 5,580 | » | 5,976 | » |
| Segreteria degli affari ecclesiastici straordinari . . . . | 4 | » | 1,561 | » | » | » |
| Dateria Apostolica . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 9 | 55 | 1,719 | » | 20 984 | » |
| Commissariato della S. Casa di Loreto . . . . . . . . | 3 | 9 | 224 | » | 649 | » |
| TOTALE . . . | 158 | 317 | 38,148 | 22 | 61,846 | 03 |

*NB.* Quantunque l'assegno, il quale è stabilito pei SS. PP. AA., ed a cui si dà altrove il nome di *lista civile*, sia di soli seicento mila scudi all'anno, col medesimo nondimeno si provvede al trattamento della Sacra Persona di S. Santità, del S. Collegio e dei Nunzi Apost., come pure a ciò che occorre per varie congregazioni eccl. per le cappelle e sacre funzioni, pel mantenimento dei palazzi apost. e loro adiacenze, per quello delle facciate delle basiliche e della chiesa del Pantheon, non che per l'altro de' Musei, Biblioteche e Gallerie pontif.; pei soldi della guardia Nobile, della guar. Palatina e della guar. Svizzera; per le giubilaz., pensioni e gratif. de' famigliari, ecc.

# INDICE

## PERIODO TERZO.

### PIO IX VINCITORE DELL'ERESIA.

## PERIODO QUARTO.

### PIO IX VINCITORE DELLA DIPLOMAZIA.

# APPENDICE.

## SCHIARIMENTI E DOCUMENTI.

### I.



### II.



### III.

#### PRIMORDII DI PIO IX.



### IV.

#### LA REPUBBLICA ROMANA GIUDICATA DALLE SUE OPERE.

V.



VI.



VII.



VIII.



IX.



X.

edizione milanese. 1855, volumi 2 in 16 di complessive pagine 642 . . . . Austr. L. 7. —

**Bresciani.** Ammonimenti di Tionide al giovine conte di Leone per conservare il frutto della buona educazione. Prima edizione milanese riveduta dall'Autore. In 16 di pag. 202 » 2. —

—— Avvisi a chi vuol prender moglie. In 16. di pag. 84 . . . . . . . . . . . . . » 1. —

—— Del Romanticismo italiano. Saggio di alcune voci toscane di arti mestieri, e voci domestiche. 1855, in 16 di pag. 84. . . » 1. —

—— Saggio di alcune voci Toscane, d'arti mestieri e cose domestiche; dialoghi e discorsi. 1855, in 16 di pag. 192 . . . . . . . » 1 50

—— L'Armeria del Re Carlo Alberto; discorsi fatti in occasione di un' accademia poetica. 1855, in 16 di pag. 76 . . . . . . . » 1. —

—— Viaggio nella Savoja, nel Fossigny e nella Svizzera. 1856, in 16 di pag. 48 . . . » — 90

—— Lettere sopra il Tirolo tedesco. Prima edizione milanese riveduta dall'Autore. 1856, in 16 di pag. 120 . . . . . . . . . . » 1. —

—— Vita del giovane egiziano Abolcher Bisciarah alunno del collegio urbano di Propaganda, con tre biografie. 1856, in 16 di pagine 296. . . . . . . . . . . . . . » 2. 75

—— Lorenzo o il Coscritto. Racconto ligure dal 1810 al 1814. 1856, in 16 di pagine VIII-360 . . . . . . . . . . . » 3. —

—— Don Giovanni, ossia il Benefattore occulto; aggiuntivi quattro Dialoghi sopra il Risorgimento del Paganesimo in Italia nel 1849. 1857, in 16, di pag. 346 . . . . . . . » 3. —

Cenni biografici di Antonio Rosmini, onori funebri e testimonianze rese alla sua memoria, raccolti dai sacerdoti dell'Istituto della Carità di Stresa. 1857, in 8 di pag. 124 . . . » 2. —

**Chassay.** La purezza del cuore. Milano, 1856, in 16 di pag. 240 . . . . . . . . . » 3. —

—— La donna cristiana ne' suoi rapporti colla società. Milano, 1856, in 16 di pag 200 . » 2. 50

—— I doveri delle donne nella famiglia. Milano, 1856, in 16 di pag. IV-228 . . . . . . » 3. —

**Chassay**. Manuale della donna cristiana. Milano, 1856, in 16 di pag. 224 . . Austr. L. 3. —

**Dandolo**. S. Domenico e due suoi discepoli; commem. 1847, in 8 di pag. 64 . » 1. 50

—— La Signora di Monza e le Streghe del Tirolo. Processi famosi del secolo XVII per la prima volta cavati dalle filze originali. Un eleg. volume in 8 grande di pagine 264, con ritratto e sei fac-simili alla litogr. . . . . » 7. —

—— Ricordi inediti di Gerolamo Morone, Gran Cancelliere dell' ultimo Duca di Milano, sul decennio del 1520 al 1530, in cui Roma fu saccheggiata, il Ducato e il Regno scaddero a Provincie Spagnuole, e finì la Repubblica Fiorentina 1855, in 8 con ritratto e fac-simile, di pag. 310, elegante edizione . . . . » 7. —

—— L'Italia nel secolo passato sin 1789. Altro frammento di una Storia del Pensiero nei tempi moderni. 1853, vol. 2 in 16 di compless. pag. XXIV-542 . . . . . . . . » 11. 50

—— Il Settentrione dell'Europa e dell'America nel secolo passato fin 1789. Altro frammento d'una Storia del Pensiero nei tempi moderni 1854, vol. 2 in 16 di complessive pag. CXXX-566 . . . . . . . . . » 13. 80

—— Ragionamento sui XXIII libri delle *Historiæ patriæ* di Giuseppe Ripamonti — Versione di alcuni brani di quelle Storie — Cenni sulla vita di s. Carlo Borromeo — Sul Concilio di Trento e sulle riforme cattoliche. 1856, in 8 di pag. 172 . . . . . . . . . . . . » 4. —

—— Monachismo e leggende. Schizzi Storici. 1856, vol. 2 in 8 di compless. pag. 692 . » 12. —

—— La Imitazione di Cristo commentata ad una Fanciulla. Terza edizione. 1857, in 16 grande di pag. 340 . . . . . . . . . » 4. 50

—— Educazione del Cuore. Novelle raccontate ad Adolescenti. 1857, in 16 grande di pagine 312 . . . . . . . . . . . . . » 4. —

**Denzingher**. Enchiridion Symbolorum, et definitionum quæ in rebus fidei et morum a Conciliis œcumenicis et Summis Pontificibus emanarunt. Neapoli, 1856, di pag. VIII-440 » 5. —

Documenti ufficiali del Concordato fra Sua Santità Papa Pio IX e S. M. I. R. Apostolica Francesco Giuseppe I, seguiti dalle lettere pastorali di S. E. Monsig. Arciv. di Milano e di S. E. il Princ. Card. di Vienna, con altre brevi considerazioni. 1856, in 8 di pag. 56 Austr. L. 1. —

**Fenoglio.** La vera madre di famiglia. 1856, in 16 con incisione, di pag. 498 . . . . . » 3. —

**Fornaroli.** Vita di buon cristiano colle orazioni per confessarsi e comunicarsi e sentir Messa. Quarta edizione accresciuta dall'Autore. Un volume in 16 di pagine 512 . » 2. 50

—— Raccolta delle quattro parti della Dottrina Cristiana, spiegate da autori diversi. 1856, in 16 di pag. 376 . . . . . . . . . . » 3. —

**Kenrick.** Il mese di Maggio consacrato a Maria Vergine Santissima, con la considerazione delle Litanie Loretane. Traduzione dall'inglese di *Luigi Gallo,* sacerdote oblato di M. V.; aggiuntovi il modo di assistere alla Santa Messa in unione con Maria. Terza edizione migliorata. Un volume in 16 di pag. 284 con incisione in rame . . . . . . » 1. 50

La Croce e la Spada, racconti della guerra d'Oriente nelle campagne del 1854 e 1855. 1857 in 16 picc. di pag. 232 . . . . . » 1. 25

La Gioventù fedele ai doveri contratti nel dedicarsi a Dio per mezzo della prima Comunione. Un volumetto in 16 di pag. 192 . » 1. 25

La Sacra Bibbia. Vecchio e nuovo Testamento secondo la volgata, tradotta in lingua italiana col testo latino a fronte e con annotazioni, dichiarato da Monsignor *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze. Nitidissima edizione in 23 volumi in 16 in carta greve di colla . » 66. 73

**Liguori.** Theologia moralis, cui accedunt dissertatio C. Zachariæ et Decreta Romanorum Pontificum morum materiam respicentia. Taurini, 1857, vol. 2 in 8 a due colonne . » 18. 50

Un'occhiata all'Inghilterra. Versione dal francese, con aggiunte del Traduttore. In 16 di pagine 196 . . . . . . . . . . . . » 2. —

In Torino da Giacinto Marietti.

—— da Speirani e Tortone.

» Genova da Antonio Bettolo.

—— da Giovanni Fassi-Como.

» Novara da Enrico Crotti.

» Roma da G. B. Marini.

—— da Bernardo Morini.

» Bologna da Marsigli e Rocchi.

» Firenze da Giac. Moro. - Da P. Ducci.

» Modena da Carlo Vincenzi.

» Reggio da Stefano Calderini e C.

» Parma da Pietro Fiaccadori

—— da Giuseppe Zanghieri.

» Piacenza da G. Tedeschi. - Da F. Solari.

» Udine da G. B. Turchetto.

» Venezia da Gaetano Brigola e C.

» Rovigo da Cesare Santo

» Vicenza da Angelo Crivellari.

» Bassano da Pietro Fontana.

Verona dalla Libreria alla Minerva.

—— da Gio. Ponzoni.

Brescia da Pietro di L. Gilberti

—— da Girolamo Quadri.

Bergamo da Vittore Pagnoncelli.

—— da Bortolo Martinelli.

—— da Fratelli Bolis.

Como da Carlo Franchi.

—— da Marianna Bolla Cairoli.

» Lodi da Luigi Ferrari.

—— da Claudio Wilmant e Figli.

» Pavia dai Fratelli Fusi.

» Trento da G. Seiser - Dai Fr. Perini.